PRESENTAZIONE

V'è oggi la grande esigenza di far luce su alcuni aspetti sociali, economici, politici e culturali della società meridionale, ed a tale scopo viene proposto, con grande uso delle fonti documentarie, il seguente studio, che sebbene limitato alla città di Bagnara Calabra, può ritenersi, sotto svariati aspetti, e con le dovute cautele, sintomatico di tutto il versante occidentale della provincia di Reggio, e fortemente indicativo di un grande sforzo imprenditoriale che, a tutti i livelli, vede protagonista l'intera provincia.

Nella gran mole dei documenti presi in considerazione, l'opera si evolve attraverso una serie di argomenti e tematiche, all'apparenza divisi e slegati fra loro, ma, in verità, tutti ampiamente sintomatici di un'epoca e di un particolare momento storico.

Senz'altro un ruolo di fondamentale importanza per l'intera economia dei paesi dell'Aspromonte occidentale, e dunque per la sopravvivenza del potere e del prestigio di una certa oligarchia politica, rivestì la proprietà della terra, e dunque tutte le attività ad essa connesse: in primo luogo l'agricoltura e l'industria boschiva. In particolare, quest' ultima, dopo secoli di alterne vicende, raggiunto l'apice tra la seconda metà Ottocento e nel periodo che precedette il secondo conflitto mondiale, dopo oltre un secolo di fiorenti commerci, perde e frantuma miseramente le sue potenzialità sull'altare del progresso e delle nuove emergenti economie. Abbiamo tentato, in un' ampia panoramica, di prendere in considerazione le terre appartenenti al feudo normanno della Chiesa di S. Maria e dei XII Apostoli di Bagnara, per meglio studiare le terre dei Ruffo (feudali e burgensatiche), che di quel feudo si può dire ne furono gli eredi diretti, e quindi appresso ai Ruffo, di considerare i vari ceti emergenti che ai Ruffo si susseguirono, in primo luogo i Patamia ed i De Leo, ai quali, a partire dai primi decenni dell'Ottocento (ovvero quando i Ruffo cedono definitivamente tutte le loro terre), vanno la maggior parte delle proprietà dei Ruffo.

Nel risalire indietro nel tempo per fare la storia di quelle terre, e, nell'ambito delle nostre possibilità, abbiamo tentato di documentare nel modo più ampio, anche dal punto di vista letterario e antropologico, l' ascesa, lo sviluppo, la decadenza dell'industria del legno, facendo di questo, se non l'argomento più interessante e piacevole, certo quello più originale, esteso e particolareggiato del nostro studio, anche perché, nelle nostre contrade, il settore agricolo non conobbe mai un decollo pari a quello collegato all'industria del legno, ed anzi, all'opposto, si mantenne quasi costantemente nell'ambito di una economia di sussistenza.

E sempre sulla scorta dei nostri documenti, in un contesto narrativo quanto mai vario e fluttuante, mai fine a se stesso, vedremo uscire dagli stereotipi e dalle cornici spesso ammuffite della storia locale, diversi personaggi noti e meno noti, ma tutti, in vario modo e misura, ugualmente protagonisti dei loro tempi. Leggendo i loro scritti, considerando le loro parole ed il loro modo di esprimersi, constateremo che spesso, a discapito della loro fama, non sono

proprio dei letterati o degli uomini di cultura, ma che, da uomini pratici, tale pensiero è spesso lontano anni luce dai loro interessi e dalle loro intenzioni, e talora anche dalle loro reali capacità. Ma possiamo andare certi, che attraverso una viva partecipazione agli eventi del loro tempo, sono riusciti a contrassegnare un'epoca, che, si badi, prelude, e non è poi tanto lontana, da quella dei nostri giorni.

A Villa S. Giovanni esiste il monumento a Rocco Caminiti, e fra gli altri uomini, appartenenti a famiglie rinomate ed illustri di quella città, è ricordata la famiglia Zagarella e Silvestro Zagarella in particolare; a Palmi esiste una Scuola Media Statale intitolata al poeta Pietro Milone, non certo di nobile famiglia, ma una delle maggiori glorie letterarie della nostra regione; a S. Eufemia, una strada porta il nome dell'avvocato Michele Fimmanò, la cui famiglia, assieme a quella dei Capoferro, a cavallo dell'Ottocento, e soprattutto dopo il terremoto del 1908, ha rivestito un ruolo politico e di prestigio rilevante nella ricostruzione e per lo sviluppo di quella città. Potremmo continuare di questo passo accennando anche alle famiglie Plutino di Reggio, a quelle dei Leale e dei Taccone di Cosoleto, alla famiglia dei Genoese Zerbi, a quella dei Nunziante di S. Ferdinando, tutte in vario modo protagoniste delle sorti e degli eventi della loro città di appartenenza, ma preferiamo rimandare ai nostri scritti, e di sfuggita, soffermarci per ricordare un uomo politico sulla cui persona conversero spesso gran parte delle aspettative e delle speranze di molti centri dell'Aspromonte occidentale, ovvero l'onorevole Giuseppe De Nava. Il suo nome ancora oggi è ricordato in diversi centri del reggino, dove gli sono dedicate strade e piazze, valga per tutte a Reggio Calabria la piazza a lui dedicata antestante il Museo Nazionale. Avremo modo di presentare un breve carteggio tra il De Nava ed Antonio De Leo.

Comunque sia, anche se il nostro studio a taluni sembrerà più uno zibaldone di documenti e notizie, piuttosto che un'opera, come suol dirsi, organica ed omogenea, la coerenza delle sue scelte credo la giustifichi!. E, se la storia non vi è proprio simpatica, accettate, a mò di diversivo, anche le vicende che sembrano più lascive, come i battibecchi fra reverendi, e dunque anche la ricerca tenace di una importante raccomandazione, ma puntate anche lo sguardo su quei velieri, che si trovano e non si trovano, in corsa con il buon vento, o in panne per la piatta; godetevi, le elezioni del 1913 ed i loro retroscena (e pensate, quanto ancora oggi, siamo vicini a quei tempi); osservate la potenza di alcuni nostri grandi latifondisti, e, non per ultimo, osservate quelle loro grandi proprietà, oggi per lo più frantumate e disperse in una miriade di poderi; e ovunque, cercate di udire l'eco di un popolo la cui presenza, sempre viva, prova ad essere la vera costante e ragione della nostra opera.

Buona lettura.

CAP. I

IL FEUDO DI BAGNARA CALABRA

Per svariati secoli ricchezza e potere hanno visto nel possesso della terra la giustificazione apparentemente più logica e immediata. In effetti, soprattutto in una economia di sussistenza, ciò corrisponde a verità, e dominio sulla terra significa pure, innanzitutto, dominio sull'uomo che la lavora.
Prendiamo in considerazione le grandi proprietà fondiarie dell'Aspromonte occidentale, dai tempi normanni fino alle soglie dei nostri giorni, con particolare riferimento a quello che rappresentò una delle più antiche e ricche istituzioni feudali della Calabria: il feudo di Bagnara Calabra.
Esso nasce nel 1085 per volere di Ruggero di Altavilla, gran conte di Calabria e di Sicilia, che lo sottopone ai frati della Chiesa di S. Maria e dei XII Apostoli da lui stesso fondata in tale anno. Dunque un feudo ecclesiastico, che al tempo della sua istituzione, nell'intero territorio reggino non aveva rivali. Ciò per la natura stessa dei privilegi di cui beneficiava, nonché per la natura stessa dei terreni ottenuti in proprietà, o posti sotto la sua diretta giurisdizione. Si tratta per lo più di terre locazzizzate in un'ampia fascia costiera che si estende dall'attuale comune di Scilla fino alle foci del Petrace. Esse comprendevano, in una con ampie estensioni di terreni boschivi, selvosi, per la maggior parte incolti, siti nelle zone più interne della costa, anche terreni già da tempo avviati a conduzione e coltivati da proprietari laici ed ecclesiastici.; terre che oggi fanno parte dei comuni di Palmi, Seminara, S. Eufemia d' Aspromonte, Melicuccà, Scilla.
Tra le vecchie proprietà religiose che entrano a far parte del feudo normanno della chiesa di Bagnara, annoveriamo la gran parte di quelle già in possesso del Monastero imperiale delle Saline, un monastero "ad marem", fondato da S. Elia Iuniore, detto anche il Profeta, con riferimento al profeta omonimo della Bibbia. Tali terre erano pervenute a quel monastero per dono dell'imperatore Leone VI il Filosofo (886 - 912), grande ammiratore di S. Elia.
Spaziavano nei pianori della Corona e forse confinavano con le terre di un altro grande monastero basiliano, quello di S. Elia Speleota, sito in una grotta nei pressi di Melicuccà, che con ogni probabilità ebbe anch'esso a beneficiare della benevolenza dell'imperatore, e che, in ogni caso, come un documento del 1110 rivela, possedeva terre lungo i pianori della Corona, terre che si protendevano fino al mare.
Oltre all'intera città di Bagnara e alle terre che la comprendevano, la chiesa normanna ebbe in dono, oltre la sponda destra dello Sfalassà, la chiesa di S. Luca di Solano con tutte le sue pertinenze ed il diritto di pascolo nei boschi demaniali di Solano.

CAP. II

NEGOZI, BOTTEGHE, MEDIATORI, RAPPRESENTANTI ED ATTIVITA' COMMERCIALI IN BAGNARA E CENTRI AD ESSA COLLEGATI

L'elenco che offriamo viene tratto esclusivamente (salvo diverso avviso), da fatture, cartoline intestate, e dai biglietti di presentazione del tempo. Trascriviamo in ordine cronologico, con le didascalie originali espresse nei vari documenti. Purtroppo, il nostro breve elenco, risulterà carente, soprattutto per quanto concerne gli altri paesi, condizionato alquanto dall'esiguità del materiale reperito e consultato. Ciononostante va ribadita l'utilità e la validità di quanto offriamo, non solo per la città di Bagnara, che al tempo con la sua spumeggiante imprenditoria, si poneva fra le prime città della Calabria, bensì pure per gli altri centri donde il De Leo e gli altri nostri numerosi industriali avevano interessi. Al riguardo meritano particolare attenzione i commercianti in legname elencati alle voci Scilla, Catona, Gallico, Villa S. Giovanni (Acciarello), ovvero gli altri principali centri di produzione e commercio del legname. Va altresì notata la diversità delle voci citate: a Bagnara vedremo coesistere un gran numero di botteghe che vendevano ogni genere di prima necessità, indice

anche di un primato commerciale che invano cercheremo negli altri paesi costieri, mentre, indipendentemente dalla nostra documentazione, sappiamo che i centri dell'interno ne erano pressoché carenti o del tutto sprovvisti; mentre all'opposto, dispersi in tutto il territorio delle loro contrade, vedremo oleifici, frantoi e segherie. L'anno che apre l'intestazione, la apposita didascalia (qualora riportata), sono rigorosamente desunti dal documento (o dai documenti) da noi consultati, ragion per cui, specialmente per quanto concerne l'anno, esso è da ritenersi puramente indicativo del periodo di attività della ditta e vincolato al documento in oggetto.

BAGNARA

1882: Banca Popolare Cooperativa di Bagnara. Fondata nel 1882 fu la prima banca popolare in provincia di Reggio. Dieci anni appresso, nel 1893, nella provincia se ne conteranno quindici, fra le quali, sempre a Bagnara, troveremo una Cassa di credito di Bagnara, fondata nel 1892 .

14 Febbraio 1892: Cassa di Credito Popolare (Società Anonima Cooperativa), Sede in Bagnara Calabra. Costituita con atto del 14 Febbraio 1892 rogito del Notaro Sig. Michele Minasi, Autorizzata con Decreto del Tribunale di Reggio Calabria del 23 Marzo 1892, trascritta nel Registro della Società per Azioni il 18 Maggio 1892 al N. 10. Ne era presidente Antonio De Leo figlio di Vincenzo, direttore Vincenzo De Leo, cassiere Antonio De Leo, consigliere di amministrazione Domenico Cardone. 1903: Dato Giovanni, Stagnino. N.B.: Vende anche vetri e provvede alla loro messa in loco. 1906: Domenico Lanucara, Rappresentanze Commissioni- Ufficio d'informazioni con Deposito di Generi diversi. 1907: Santamaria Silvestre, Negoziante, Bagnara Calabria. - N.B.: Senza data, ma in una cartella del 1907. L'attività risale a fine '800 inizi '900. 1912: Carlo Ruffo, Appaltatore- Negoziante in legnami e ferrarecce. 1912: Carmelo Spampinato, Dolci, Liquori, Caffè ed altro. 1912: Carmine De Leo di Candeloro: Negozio di tessuti e filati. 1912: De Leo Diego fu Candeloro, Coloniali, liquori, cappelli, ombrelli, beretti e cravatte- Grande assortimento finimenti per abiti di donna- Ferrarecce, carte da parato, colori e vernici- Corone mortuarie, calzature assortite- Generi diversi. 1912: Leonardis Pietro fu Antonino, Calzolaio. N.B.: fattura.

1912: Monteggia Giovanni, Bagnara Calabra. N.B.: Fattura intestata, concernente materiale elettrico di vario genere.

1912: Vincenzo Barbaro fu Giuseppe. -(articoli vari)- 1913: Achille Dato e Figlio, Tessuti- Seterie- Lanerie- Filati. Corso Umberto I,- Bagnara Cal. 1913: De Leo Francesco fu Carmine, Deposito Ferramenta (Chioderia- Bullonerie- Reti metalliche- Filo ferro zincato- Colle forti- Carta vetrata- Colori preparati- Vernici- Cera, cornici, intagli per mobili- Spirito da bruciare- Carburo- Catrame- Cartoleria- Merceria- Articoli in ferro smaltato e stagnato.

28 Settembre1913: Defilippis Francesco Mastro Rotaio. N.B.: Così si firma in una sua nota spese scritta interamente a mano: il cognome "Defilippis" è oggi quasi scomparso a Bagnara.

1913: Raffaele Occhiuto, meccanico. Bagnara Calabra. N.B.: Biglietto da visita. 1913: Fratelli Pirozzi fu D.co, Distilleria d'alcool. N.B.: La fabbrica di alcolici dei f.lli Luigi e Vincenzo Pirozzi era attiva fin dal 1896, sorgeva in contrada Grimoldo, in locali dati in affitto da A. De Leo. Il 1913 è il suo ultimo anno di attività. I fratelli erano da tempo in cattive condizioni economiche, ed in arretrato di un anno sui fitti. Tentano la loro ultima possibilità chiedendo ad Antonio De Leo fu Rosario un forte prestito, così da potere riavviare la produzione. Sembra però che questi abbia garbatamente rifiutato, consigliando, al riguardo, di rivolgersi alla Banca Commerciale, cosa che fanno con risultato negativo. A questo punto non rimane loro che recedere al più presto dal contratto di locazione, chiudere bottega, e tentare altre soluzioni per il loro lavoro. Sembra che in queste ultime incombenze il De Leo si sia dimostrato benevolo e paziente nei loro confronti. 1913: Giovanni Giofrè, -(mediatore in legname, oli ed altro)- Bagnara Calabra. N. B. Si tratta del socio di Francesco Patamia.

1912: Domenico Gioffrè e Figli, Commercio legnami- Rappresentanze- Commissioni. 25 Giugno 1915: Domenico Gioffrè & Figli, Commercio Legnami – Rappresentanze – Commissioni. Bagnara Calabra. N.B.: Carta intestata.

1916: Laponte Beniamino fu Luigi, Impresa Costruzioni, Bagnara Calabra. Carta intestata. In altra simile datata 1918 si legge: Laponte Beniamino fu Luigi, Appaltatore. Bagnara Calabra. - Con delibera del 17 febbraio 1912 viene approvato il progetto dell'ingegnere Luigi Paladino relativo ai

lavori di costruzione della strada Marinella, progetto che verrà poi soggetto a varie e ripetute modifiche, e che, complice la prima guerra mondiale, nonché le varie vicende politiche che videro coinvolta la giunta comunale, comincerà ad essere realizzato soltanto nel 1918. Già nel 1914 la ditta Laponte ottiene l'appalto per la costruzione dei lavori.
1918: Giovanni Giofrè, Negoziante di Legname – Stab.ti Ausil.ri in Rosarno e Oppido Mamertina per la produzione di carbone vegetale. N. B.: Si tratta sempre del socio di Patamia.
1913: Gioffrè Rosario fu Rosario, Commerciante in cerchi e legname, Bagnara Calabra. N.B.: Commerciava in proprio ed anche a nome del De Leo, del quale era uomo di fiducia. 1913: Giuseppe Verducci, Deposito di Pellami e Cuoiami- Calzature di ogni genere- Specialità per bambini- generi per calzoleria (esteri e nazionali)- Vernice Americana e Nubiana. Bagnara Calabra. 1913: Impresa Costruttrice G. e M. Robolas, Lavori in cemento armato- Condutture d'acque- Fognature- Forniture di materiali per costruzioni- Cemento- Pavimenti- Tubi di grès. 1913: Rocco Capua fu Antonio, elettrotecnico.
3-11-1913: Frosina Antonio. N.B.: Fattura su carta non intestata concernente articoli vari.
5-5-1913: Diego Versace, Negoziante Sarto. N.B.: Ricevuta su carta intestata.
1914: Francesco Versace, Commissionario Vini ed Olii d'Oliva. N.B.: Biglietto da visita 1915: Grand Hotel Restaurant Domenico Polimeni, Sito climatico- Servizio inappuntabile- Camere da letto e salone da pranzo di 1° ordine- Illuminazione elettrica. 1916: Domenico Cardone e Figli, Fabbrica di torrone. Bagnara Calabra. N.B.: In alto verso l'angolo sinistro del foglio c'è lo stemma reale, sotto al quale v'è la dicitura "Fornitori della Real Casa". La ditta Cardone è la più antica fabbrica di torrone a tutt'oggi esistente in Bagnara: venne aperta nel 1860. 1917: Spampinato Carmelo, Albergo e Ristorante. N.B.: Cartolina illustrata.
17 novembre 1919: Giovanni Tomas fu Carmine, Bagnara per Solano (sic!). N.B.: Carta intestata. Anche se nel documento non v'è stampato altro, il tomas era un appaltatore di lavori pubblici.
1921: Vincenzo Calarco e figlio, Deposito Materiale per Costruzione ingrosso e dettaglio, Bagnara (Calabria). N.B.: Da busta intestata con note di spesa dell'anno 1921.
--Ditta Vincenzo Calarco e Figlio, Rinomato cantiere di Lavori in Cemento con Macchinario Elettrico Moderno ad alta pressione idraulica. Bagnara Calabra. N. B.: Busta intestata, senza alcuna datazione. 1935-1936: Ditta Calarco Paolo (già Calarco Vincenzo e Figlio), Esteso deposito di materiale per costruzione all'ingrosso e dettaglio- Rinomato Cantiere di lavori in Cemento con Macchinario Elettrico Moderno ad alta pressione idraulica. Etc., etc.
1923: Ditta Giuseppe Martellucci . NB.: Ne leggiamo il nome in un protesto di pagamento dove si dice che tale ditta è impegnata in " costruzioni sulla strada Solano".
1924: Silvestro Ciccone di Vincenzo, Legnami – Pontone Molo – Palermo – Sede Centrale Bagnara Calabria. N.B.: Carta intestata. Figlio di Vincenzo era, assieme al padre, commerciante in legname.
1926: Caruso Francescantonio e Figli. - N. B.: Commercianti in legnami. Il nome lo leggiamo sulla stampa di una ricevuta di pagamento a loro intestata. N.B.: Caruso Francescantonio (30.07.1871 / 30.01.1959) ebbe ad acquistare legname anche da Antonio De Leo figlio di Antonio. 1932-1936: Crea Francesco, Autotrasporti – Bagnara Calabra-.N.B.: Ricevute varie su carta intestata. Fotografia G. Mavilla, Via Cattolica dei Greci . Reggio Cal.- Filiale di Bagnara.- N. B.: Da apposito timbro apposto dietro una serie di foto in bianco e nero (formato cm. 18 x 23), appartenenti alla collezione di Carmine Dominici, e intitolate rispettivamente: Società idroelettrica Vasì (Sala centrale Scifà) ; Salto Scifà: sbarramento casotto di guardia; Dettaglio delle opere di presa (riferito alle incanalature idrauliche); Canale tombino e saracinesca di regolazione; Centrale Scifà. 07-05-1935: (Rinoma)to Studio Fotografico Francesco Iracà, Bagnara Cal. - N.B.: Il De Leo si rivolge allo Studio Fotografico F. Iracà in occasione della visita di S. A. R. il principe di Piemonte nella Nobile Arciconfraternita del Carmelo. Per l'occasione, a quanto sembra, ebbe ad ordinare oltre un centinaio di foto. 1935: Ditta Fratelli Cardone fù Alessandro, Bagnara Cal., 1936: Ditta Fratelli Cardone fu Alessandro Cardone, Bagnara Cal. N.B.: Non si tratta della rinomata fabbrica di torrone, ma di un negozio di articoli vari. 1935-1936: Consolato Angelo, Meccanico.

1935-36: Giuseppe Belvedere, Appaltatore opere pubbliche e private, Pellegrina (Reggio Calabria). N. B.: Vende anche al minuto.
1936: Ditta Fischietti e Frosina – Bagnara. 1936: Rosario Ciccone, Fabbrica torroni e pasticceria. C.so Vitt. Em. N° 51-53. 1936: Osram Deposito di Calabrò Vincenzo di Rocco, Bagnara Calabra. N.B.: questa dicitura compare in alto a sinistra in una sola fattura da noi esaminata, in altre non v'è alcuna intestazione, per cui si ritiene che si tratti di un negozio di generi vari, soprattutto di materiali elettrici. 1936: Versace Vincenzo e Figli, Via Nazionale (Casa propria) – Bagnara Calabra. Terraglie- Porcellane- Ferro smaltato- Vetrerie- Cartoleria- Libri di Stato e generi diversi. N.B.: da cartolina postale. 1940: Carmelo De Leo, Rivendita tabacchi e Albergo Centrale. N.B.: Cartolina illustrata.

CATONA

1915: Pasquale Spinelli Repaci, Commerciante in legname da costruzione e produttore doghe per botte e cerchi di legno. N.B.: Carta intestata.
1923: Antonio Barbera, Negoziante in legname, Catona Cal.a. – N.B.: Carta intestata.
1935: Musolino e Fava, Industria Legnami, Catona. N.B.: Carta intestata.

FAVAZZINA

1916: Rocco Polistena fu Antonio, Rinomata Fabbrica di Candele e lumini da notte. Fondata nel 1840. - N. B.: Carta intestata. In una sua lettera del 1916 il Polistena si lamenta della scarsa considerazione che la gente del Nord ha nei confronti di quella del Sud, considerata poco laboriosa, per non dire sfaticata e priva di iniziative. E reagisce dicendo che è compito di noi del Sud smentire questa brutta diceria. Notiamo, nelle parole di questo nostro piccolo industriale, una grande fierezza ed un poco di orgoglio ferito. Di certo è che fin dall'inizio dell'unità d'Italia il divario tra Nord e Sud divenne evidente e fu subito avvertito. Un divario che oggi deve essere valutato non soltanto in termini di quantità, ma soprattutto delle strutture, del dinamismo interno, delle potenzialità; un divario non risolto, molto grave a livello politico-amministrativo, e che in vario modo e misura si trascina fino ai nostri giorni, pane e companatico per gli avventurieri di ogni genere e tipo, e covo preferito della malavita.

GIOIA TAURO

1903: Albergo del Commercio, sito presso la stazione ferroviaria. In cartolina illustrata del 1903. Vi si intrattenevano le varie contrattazioni fra produttori, commercianti, acquirenti vari, soprattutto nel settore oleario.
1908: Benedetto Albonico e C.
1908: Francesco Tarantino, Fabbricante di botti, Gioia Tauro. N.B.: Cartolina postale intestata, donde si fa presente ad A. De Leo fu Rosario che le ruote per carro a suo tempo ordinate sono già pronte.
1911: Albergo Bucciarelli (lo rinvengo in una lettera del 30.9.1911, ed in una cartolina illustrata del 1917). Anch'esso come gli altri alberghi ed hotel di Gioia era frequentata sede di contrattazioni commerciali. 1912: Minasi e Arlotta, Gioia Tauro (mediatori in oli). 1916: Minasi e A. idem sopra. 1913: Ant. e Nic. Gargano e F.i, Fabbrica di liquori. 1913: Gio. Batta Conte, -(cristalleria e generi vari)- 1912, 1915, 1916: Benedetto Albonico e C., Reggio Cal. con succursale a Gioia Tauro. Casa fondata nel 1878- Legnami- Ferri- Cementi- Carburo di Calcio- "Eternit" (Pietre artificiali)- Segheria legnami a Gioia T.- Rappresentanze. N.B.: Carta intestata. 1916: idem sopra, ma su cartolina postale.
1916: Giacomo Panunzio, Commissioni- Rappresentanze. Gioia Tauro. N.B.: Da carta intestata.
1916: Longo-Alessio e Tigani, Commercianti olii e rappresentanze. 1916: Michele Barone, Commissionario in olii, Gioia Tauro. N.B.: Da carta intestata. 1916: P. Galatti e F. (edele) Longo Mazzapica, Commercianti Olii e Rappresentanze, Gioia Tauro. Telegrammi: Galongo – Gioia Tauro. N.B.: Da Memorandum su carta intestata. Nel 1916 solo F. Longo Mazzapica. Il Mazzapica resideva a Firenze.
1916: SOCIETA' CALABRO-LOMBARDA, Olierie e Saponerie Riunite. Società Anonima- Capitale Lire 2.800.000. Gioia Tauro (Calabria). N.B.: Cartolina postale intestata, donde il nome della

città di Gioia Tauro è sovrapposto con timbro a quello della città di Villa S. Giovanni regolarmente stampato.
1917: Hotel Excelsior. In cartolina illustrata del 1917. Al tempo il più moderno di Gioia, s'impone su tutti gli altri. Sede prediletta per le contrattazioni commerciali fra produttori, commercianti, acquirenti vari, soprattutto nell'ambito del settore oleario. 1917: Carlo Comerci, Commissioni e Rappresentanze. (olii). 1918: Consorzio per l'Acquisto degli Olii nella provincia di Reggio Calabria, con sede in Gioia Tauro. Società Anonima- Cap. Soc. L. 4.000.000 interamente versato. 1919: idem sopra 1919: A. e R. Proto, (rappresentanti e mediatori in olii) Gioia Tauro- Atrani . N.B.: Per esteso: Antonio e Raffaele Proto. Hotel Excelsior.
1928: Benedetto Albonico e C. (Società in nome collettivo), Reggio Calabria con succursale a Gioia Tauro, Casa fondata nel 1878 - Legnami, Ferri, Cementi, Carburo di calcio, "Eternit" (Pietre artificiali)- Segheria a Gioia Tauro- Sega elettrica a Reggio Cal.- N.B.: Carta intestata.
1929: Ricordiamo che a Gioia, un gruppo di facoltosi olivicoltori della Piana, fin dal 1929, aveva dato vita alla Società Olivo, che si proponeva la lavorazione e la vendita in comune dell'olio prodotto dalle loro aziende. Nel 1951 l'Olivo, con l'acquisto del pacchetto azionario della Sotro, una società olearia già in gravi difficoltà, darà vita ad un grande complesso industriale denominato OL.CA (Oleifici Calabresi), che purtroppo nel 1960 sarà costretto a dichiarare fallimento.
1934: Camillo Albonico -Casa fondata nel 1885 dall'ing. Giuseppe-. Legnami, Ferri, Cementi, Segheria Legnami.
PALMI 1901: Palmi- Tipografia G. Lopresti. N. B. In tale anno per i tipi di detta tipografia viene pubblicato il seguente opuscolo in vernacolo: Pietro Milone, Pe' u Portu….'i Villa S. Gianni, Palmi 1901. -1908: Palmi- Tip. G. Lopresti. 1911: G. Giannini e C.°, Commissioni vini ed oli, Palmi (Reg. Cal.) (tratto da cartolina postale) 1912: Giuseppe Giannini, Commissionario. Palmi 1912: Mariano Sprizzi e Figli, Mediatori in oli, Vini ed altro. Palmi- Calabria. 1913: M. Repaci, Fabbrica di calce con forni a fuoco continuo 1913: Carmelo Zappone, Tipografia- Cartoleria. N.B.: Il De Leo si serviva di questa tipografia per fare stampare i suoi manifesti e volantini.
1915:Andrea & Alfonso Abbagnara, Produttori, Negozianti e commissionarii vini – olii, Palmi. N.B.: Carta intestata. 1935: Andrea & Alfonso Abbagnara, Stabilimento tipografico. 1915: Giuseppe Militano fu Salvatore, Premiato con medaglia d'oro e croce al merito- Perfezionato Stabilimento Meccanico per mobili, serramenti ed opere in legno- Mulino a cilindri per macinare il grano. Via Prato- Rione Aiosa- Palmi. - N.B.: Il Militano fu tra i più grossi imprenditori in legname di Palmi, e padrone di diverse segherie, delle quali una era sita proprio nell'attuale piazza antistante il Duomo. La medaglia d'oro e la croce al merito le ottenne a Roma, nel 1889, nel corso di una importante esposizione. A lui si deve l'idea e la costruzione della "Varia". Nasce a Palmi nel 1863, vi muore nel 1939.
1918: Cassa Rurale di Depositi e Prestiti "S. Antonio di Padova" -Società Cooperativa di Credito in nome collettivo- Palmi Calabria. N.B.: Al tempo ne era presidente onorario il cavaliere Nicola Rossi, di ricca famiglia, imparentato con Antonio De Leo fu Rosario. L'associazionismo e il solidarismo cattolici avevano trovato un fertile terreno di crescita soprattutto nel settore degli istituti di credito cooperativo, ovvero mediante la promozione delle casse rurali. Queste si basavano sulla responsabilità solidale ed illimitata dei soci, che esercitavano un controllo reciproco sulle attività della Cassa. La loro capacità d'intervento nel settore del credito era assai limitata, e per lo più non oltrepassava i confini della borgata o della parrocchia. 1919: Stab. Tip. A. Genovesi e F. – Palmi. 1936: Cosenza Domenico fu Mariano e Figli (Giuseppe – Antonio – Francesco), Legnami. N.B.:La fattura concerne sacchi di cemento e sacchi di gesso murario. 1936: Cosenza Domenico fu Mariano e Figli, Legnami, Palmi, Calabria 1936: Saletta Gustavo, Tubi di gomma, di ottone di ferro e di rame- Ferramenta per costruzioni edili- Lamiere zincate di rame ed altro. Magazzino C.so Garibaldi - Palmi Cal. – Dep. Via Cilea (stab. Proprio). N. B.: Su carta intestata. La voce "stab. Proprio" è da intendersi "stabile proprio", così come si rileva da altre fatture.
JATRINOLI 1919: Francesco Fiorentino De Leo, Rappresentanze e commissioni -(olii)-

PELLARO

1923: Alampi Consolato, Negoziante in Legname – Deposito di calce grassa ed idraulica, cementi, gesso e laterizi. N.B.: Nel primo decennio del novecento la sede era a S. Gregorio (Reggio Cal.).
RADICENA
Ferdinando Rigoli e Fratelli, Olio di olive- Agrumi.
1911: Rocco Antonio Misitani – Produttore di agrumi ed olii fini di ulive- Radicena -.

SCILLA
1913: Pietro Ribuffo fu Francesco, Deposito grani e cereali- Cerchi per Botti e per Casse Agrumi- Scilla (Calabria). N.B.: Cartolina postale intestata.
1923: Rocco Paladino fu Santi. Scilla (Calabria). N.B.: Su carta intestata con in alto a sinistra il disegno di un "Apparecchio Brevettato per la Legatura dei Cerchi". Era commerciante in legname, soprattutto in cerchi e verghelle. Dello stesso anno ma su cartolina postale intestata: Rocco Paladino fu Santi, Esportazione Cerchi, Scilla (Calabria).
1929: Paladino Girolamo fu V.zo e Caratozzolo, Negoziante in Cerchi e Legname. Scilla (Reggio C.). N.B.: Su cartolina postale intestata.
1929: Diego Ribuffo, Scilla. N.B.: In una fattura dove vende fasci trecento di verghelle e fasci venti di cerchi lunghi al Sig.r Gaetano Paladino di Licata.
1934: "Gagliardi del Pizzo". N.B. Il riferimento lo rinveniamo su di una cartolina postale. Al Pizzo, sito tra Scilla e Cannitello, operava ed aveva l'ufficio vendita anche Bruno Pirrotta di Scilla, altro operatore nel settore legname.
---Tra gli ultimi commercianti in cerchi, e bottai operanti a Scilla, possiamo ricordare Bruno Ribuffo, se non altro per l'illustre cognome, che vede i Ribuffo per svariati decenni sempre attivi ed operosi nel settore legname.

S. EUFEMIA D'ASPROMONTE

- Società Agricola Cooperativa fra piccoli affittuari ex combattenti, a capitale illimitato con sede in Sant'Eufemia d'Aspromonte. Fondata nel marzo 1880 e riformata nel 1908, giusto atto di omologazione del Tribunale di Palmi del dì 4 Ottobre 1908. N.B.: Dal frontespizio del suo statuto, stampato a Reggio Calabria presso lo Stab. Lit. – Tip. A. Massara, nel 1911.
- Società Popolare di Mutuo Soccorso, con il titolo di Associazione del Lavoro . Fondata il 18 Settembre 1910, il suo statuto venne approvato dall'Assemblea Generale dei Soci il 18 settembre 1910. La società venne omologata con decreto del tribunale di Palmi il 27 Dicembre 1910. N.B. Da busta intestata.
25.05.1911: Giuseppe Zaffino, S. Eufemia di Aspromonte. Commercio di legnami abete – Ferro – Ferrareccie – Colori – Vetri – Zolfi – Cementi – Zinco – Rame – Stagno – Piombo – Punte Parigi – Aste dorate – Articoli per pirotecnica – Saponeria – Tintoria – Ebanisteria ed altre industrie = = = S. Eufemia di Aspromonte. N.B.: Ricevuta di acquisto su carta intestata.
1916: Gioffrè Antonino e Figli, Negozianti in legname e Costruttori in lavori di ebanesteria e quatratura, S. Eufemia d'Aspromonte. SCIDO
1916: Gangemi Michele fu Giuseppe, Stabilimento meccanico per la lavorazione del legno. 19…: Segheria "La Rinascente", Gangemi Michele e Fratelli, Scido (Reggio Cal.)
SAN PROCOPIO
1913: Marafioti Francesco di For.to, Stabilimento a vapore- Oleificio- San Procopio. Regio (sic!) Calabria. N.B.: Elegante carta intestata, con in alto a sinistra, racchiusa in un ovale, l'immagine del fondatore dello stabilimento, le cui fabbriche vengono rappresentate in schizzo subito sotto. A lato dell'immagine del fondatore, si dilunga, verso destra, in grassetto e bene in grande, il nome del titolare, con le opportune didascalie in alto ed in basso, poi il tutto circondato da medaglioni a mò di

festoni orizzontali, le cui didascalie fanno riferimento a diverse esposizioni importanti, nazionali ed estere: Londra 1911, Parigi 1911, Torino 1911, Firenze 1911 (medaglia d'oro), e Roma 1911 (medaglia d'oro). La guerra aveva inferto un grosso colpo a questo stabilimento, che pure aveva conosciuto anni di gloria e di floridezza: nella primavera del 1918 si trovava in grave crisi e pronto per essere rilevato dal miglior offerente: A. De Leo poteva, a buon titolo, essere tra i primi.

VILLA SAN GIOVANNI

1915: Domenico Santoro (detto Poeta), Estesi vivai di piante agrumi, fruttifere e barbatelle americane. –Casa fondata nel 1860- Villa S. Giovanni. 1916: Caminiti e Piazza, Deposito di Legname e Materiale da costruzione- Bulloneria- Viteria- Lamiera stirata- Articoli per falegnami e murifabri. 1916: Ditta Salv. Miloro fu Gius. Armatore- Vapore- Piropontoni- Commercio e lavorazione legnami. (Depositi a Me). Succursale a Villa S. Giov. 1916: Società Calabro Lombarda, Olierie e Saponerie Riunite- Società Anonima- Capitale L. 2.800.000.- Villa S. Giovanni- Calabria.

1915: Giuseppe Barresi, Impresa costruttrice, Villa S. Giovanni. N.B.: "Memorandum"

1918: Giuseppe Barresi fu Rocca, Impresa costruttrice- Villa S. Giovanni.

1935: Giuseppe Pugliesi di Giovanni, Luce ed avviamento dell'auto- Riparazioni dinamo- Magneti.

1936: idem sopra, Luce ed avviamento dell'auto. Riparazioni dinamo- Magneti- Spinterogeni- Servizio accumulatori Hensemberger- Deposito apparecchi radio A.R.S.

CAP. III

IL COMMERCIO LEGNAME

Generalità

Il commercio legname si articola in una vasta gamma di prodotti per i quali, in linea di massima, si rimanda alla nostra opera I cavalieri dell'Aspromonte, mentre, nello specifico, cercheremo adesso di offrire qualche ragguaglio al fine di meglio comprendere la natura del mercato nel quale i prodotti boschivi avevano un valido ed oltremodo redditizio inserimento.

Il nostro commercio, al pari di quello di tutti i centri del reggino, aveva le sue punte di diamante nell'industria dell'imballaggio ed in quella conserviera. Per la prima si era soliti fornire, oltre al tavolame di vario genere, tipo e misura, i cosidetti "cerchi di cassa" ("raspati", "piede", "cima", "triangolati", …), e le verghelle ("piede", "cima", …); mentre per l'industria conserviera trattava botti e barili di ogni genere, tipo e dimenzioni, adoperati, a seconda della committenza, per uso vinicolo, oleario, per la conservazione del salato (il pesce sopratutto), e, a soprattutto a partire dalla metà dell'ottocento e almeno fino alla seconda guerra mondiale, per la conservazione ed il trasporto delle essenze agrumarie, con una grande richiesta, dunque, oltre che del prodotto finito, anche delle doghe e dei "cerchi uso botte" ("raspati", "piede", "cima", ..). Seguono nell'ordine le forniture per ad uso agricolo (pali per vigneti, orti, frutteti e via dicendo); dunque il legname da costruzione (tronchi, travi e traverse, tavole e legname di vario genere e tipo); ed infine quello ad uso industriale, fra i quali annoveriamo i cosidetti "formali", che servivano, ad es., alle industrie di scarpe. Questi crediamo fossero i settori più costanti a livello di mercato, e, come risulterà subito evidente, dipendono tutti, per la maggior parte, dalle condizioni del mercato siciliano che si rivela il massimo acquirente. Per il resto non è difficile riscontrare, pur dentro le fluttuazioni e le convulsioni che contraddistinguono tale commercio, se non un crescente sviluppo, certamente un susseguirsi di annate economicamente felici, che vanno dalla seconda metà dell'Ottocento fino a metà del secolo sucessivo.

Cio premesso, tentiamo di capire un po più da presso la natura della nostra industria, componenti e caratteri della sua produzione, in maniera di poter meglio comprendere la vastità del mercato al quale si rivolgeva, le esigenze che lo caratterizzavano, e, non per ultimo, le sue varie committenze.

I cerchi uso imballaggio ed uso botte

Servivano per rinforzare e chiudere botti e barili, nonchè per le casse uso imballaggio, e dunque erano di due tipi: uso botti ed uso cassa da imballaggio.
I primi venivano sagomati fissandoli attorno ad una forma rotonda, per lo più un cerchio i cui bordi erano costituiti da paletti, attorno ai quali veniva piegata e sagomata la verga che avrebbe dato origine al cosidetto cerchio, che in fase di montaggio veniva opportunamente, ed in numero adeguato, collocato attorno alle doghe della botte o del barile, partendo da entrambe le estremità, ed inchiodato. Di norma, in una botte di media grandezza, venivano fissati in numero di tre cerchi per estremità e due ai lati del centro, ma il loro numero variava a seconda delle dimenzioni della botte. Essi supplivano, in maniera assai economica, all'impiego dei cerchi in ferro, che si rivelavano più resistenti, durevoli e forti, ma che, al tempo, risultavano assai più costosi .
Nelle casse uso imballaggio venivano sistemati ed inchiodati verso entrambe le estremità dei lati lunghi della cassa, ed all'occorrenza anche al centro; per ogni cassetta di medie dimensioni si adoperavano in media sui tre cerchi, mentre, come abbiamo visto, per le botti ed i barili, a seconda della altezza e delle dimensioni degli stessi, il loro numero era maggiore. Per la cassa, essi costituivano, oltre che degli ottimi rinforzi e punti di appoggio, anche una ovvia facilitazione per la sua manipolazione e trasporto.

Ciò premesso risulta ovvio che, fra i requisiti fondamentali dei cerchi, vanno annoverate resistenza, tenacia, duttilità e flessibilità del legno!.
E opportuno premettere, prima di andare avanti, qualche utile informazione sui boschi cedui di castagno. Il bosco ceduo ha una vita media sui quaranta anni. La produzione ha inizio dopo i primi due-tre anni. I rami vengono tagliati alla base dell'albero, in prossimità del cosiddetto "moggiu", a fior di terra e vicino alle radici, che ogni volta sono in grado di germogliare, facendo ricrescere i rami. Avanzando con gli anni, il bosco aumenta progressivamente la sua produzione, raggiungendo il massimo del suo rendimento attorno ai venti anni. In effetti, l'incremento della massa legnosa, è proporzionale al diametro raggiunto dalle piante nel corso degli anni, e l'incremento ponderale degli ultimi anni sarà maggiore di quello degli anni precedenti. Gli assortimenti che si traggono da un ceduo maturo (pali, cerchi, verghe…), saranno maggiori, e, di conseguenza, anche il valore merceologico sarà maggiore rispetto a quanto si può ottenere da un cedui più giovani.
I cerchi si ottenevano dai pali ben diritti di castagno ceduo, di almeno due o tre anni di età, allorché i pali avevano già superato agevolmente i due metri di lunghezza, con un diametro di base (quello maggiore), che si aggirava sui tre- quattro centimetri. La lavorazione aveva inizio agli ultimi di settembre o ad ottobre, e le prime consegne avevano luogo a fine febbraio, ma soprattutto nei mesi di marzo ed aprile: il mese di aprile era preferito per la navigazione.
La sua manifattura, nelle fasi iniziali successive al taglio, ovvero nella fenditura del tronco, richiedeva una grande destreza e perizia: il fenditore ("schiaccaturi"), doveva infatti controllare la corsa della sua ronca, con un abile gioco di pressioni sullo strumento e sul tronco, in modo da determinare esattamente lo spessore dei segmenti di legno che doveva "quartare"; dunque possedere una grande manualità, velocità, ed attenzione: successivamente, con altrettanta perizia, la verga veniva raspata e levigata, quindi sagomata. Specialisti in assoluto di tale lavoro erano i "cerchiari", che manifestavano tutta la loro esperienza nell'ambito della scelta degli alberi da tagliare e nella fenditura dei tronchi .
Nel dettaglio va detto che i pali, prima di essere recisi, venivano opportunamente selezionati per diametro e per altezza, con particolare attenzione alla tipologia richiesta dal mercato (pali, cerchi, verghelle…). Per i cerchi era di somma importanza che non avessero nodi di rilievo, perché questi ne avrebbero in ogni caso compromesso la qualità; inoltre, tali nodi, al momento della sezionatura del tronco, od in quello della sagomatura, od in quello della sua piegatura attorno alla botte o alla cassa da imballaggio, avrebbero potuto ostacolare la flessibilità, o addirittura causare la rottura del cerchio.
I pali, una volta tagliati, venivano selezionati per diametro e lunghezza, quindi segnati a croce alla estremità minore della loro base, ovvero in cima, e, secondo il segno, in fase di fenditura, tagliati per

tutta la loro lunghezza in due, tre o quattro parti uguali (a seconda del tipo di cerchio da produrre): comunemente si diceva che i pali venivano “quartiati” , e questa, come sopra accennato, era l’operazione più delicata e che richiedeva maggior destrezza ed esperienza: il coltello del cerchiaro (“a runca”), deve scindere il tronco in maniera decisa e sicura, senza apprezzabili deviazioni, per essere poi raspato e levigato dal rimundaturi. Il cosidetto cerchio è già creato, manca solo la sagomatura per renderlo perfetto in ogni sua forma!.
Originariamente esso non è altro, come si può constatare, che una sezione di tronco di base triangolare, con tre spigoli vivi, donde il lato più lungo (quello della corteccia), una volta che il cerchio fosse stato sistemato attorno alla botte od alla cassa, sarebbe stato quello esterno, ed era largo, nel migliore dei casi, poco più di tre centimetri (tale larghezza chiamavasi “mozza”). I cerchi venduti in tal modo, cioè senza ulteriori rifinimenti, prendevano il nome di “cerchi cassa quartieri”, e come tali figurano nelle varie note spesa di inizio novecento. Era l’acquirente che, nella maggior parte dei casi, provvedeva da se a lavorarli ed adattarli alle proprie esigenze come meglio credeva. A parità di qualità, di mozza e di lunghezza, il loro costo era dunque minore a quello dei cerchi lavorati. All’opposto, i cosidetti “cerchi cassa turchi”, venivano lavorati, ovvero raspati, levigati e curati in ogni lato, ed in particolare nello spigolo opposto al lato della corteccia. Tale spigolo, che avrebbe poggiato direttamente sulla cassa da imballaggio, veniva opportunamente raspato e levigato. Per le casse da imballaggio era sufficiente una sezione di un centimetro all’incirca, e la qualità del cerchio lasciava più a desiderare; mentre per botti e barili il discorso diviene più complesso e vario, a seconda delle loro varie dimensioni. Una botte di medie dimensioni, ad es. con il fondo dal diametro sui 50 cm. ed un’altezza sul metro e venti, avrà bisogno di un cerchio dalla mozza adeguata, non inferiore ad 1.5 cm, mentre per un carratello, che si presenta di forma allungata e di diametro ristretto, anche la mozza e la lunghezza saranno minori, e minori ancora lo saranno per il salato e per il salatello.
Dai nostri documenti avremo occasione di constatare una gran varietà di tipologie di cerchi uso botte, nel complesso assai simili tra loro, per le quali non sempre abbiamo trovato sufficienti spiegazioni o definizioni accettabili (ogni mercato, a quanto sembra, aveva le sue particolari preferenze e le sue regole da imporre); ed anche con quanta cura e con quanti accorgimenti tale merce, all’apparenza assai povera e poco qualificante, veniva lavorata e selezionata, prima di essere immessa sul mercato: da tenere sempre presente che la lavorazione era interamente artigianale.
Tra i più diffusi e conosciuti figurano i cerchi uso Scilla (raspati e no), con una mozza di medie dimenzioni (attorno al centimetro e mezzo), nel complesso più economici; riteniamo che il nome ad essi dato derivi esclusivamente dal fatto che costituivano la produzione dominante di quella cittadina; mentre (tanto per fare un paragone in grado di illuminarci un tantino di più), sappiamo bene che a Bagnara, le varie ditte, producevano ogni tipo e genere di cerchio (anche quello uso Scilla), ed in quantità tale da poter fronteggiare tutte le più svariate esigenze del mercato.
Per un certo tempo, ovvero fin quando si ebbe modo di fare spedizioni sul mercato di Marsiglia, anche i cerchi uso Bordeaux , più sottili di quelli uso Scilla, ma molto curati, ebbero una certa preferenza; mentre per i cerchi uso Catalogna, ovvero come erano definiti nel loro luogo di origine, per lo più raspati, e che dovevano avere una mozza non inferiore al centimetro e mezzo, conosciamo solo il nome, in quanto da noi, in Calabria, non sembra fossero molto commerciati.
Negli anni antecedenti la prima guerra mondiale, nei quali tra i nostri commercianti primeggiavano, a parte i De Leo ed i Patamia, Vincenzo Barilà De Angelis, Giosafatto Mauro Versace, Domenico Barilà fu Vincenzo, Giovanni Giofrè, Pasquale Pirrotta, Vincenzo Ciccone, e Rosario Gioffrè , il mercato dei cerchi ebbe delle preoccupanti oscillazioni, mentre a conflitto iniziato, il problema maggiore consisteva nei mezzi di trasporto, soprattutto per i carichi diretti all’estero.

DOCUMENTO SULLA LAVORAZIONE DEL CASTAGNO

A memoria d’uomo la lavorazione del castagno (fonte primaria di lavoro assieme alla pesca ed alla coltivazione della vite), è durata sino agli anni 60, primi 70.

Essa avveniva nel modo più arcaico. Per poter far capire la procedura bisogna fare alcune premesse: col castagno si faceva tutto e di tutto, dalle travi per le case ai roghi per le botti, dai cucchiai di legno alle ceste, sarebbe troppo lungo elencare tutti gli oggetti e tutti i modi di utilizzo. Ne citerò solo alcuni: 1) zaccuni, 2) palo, 3) paletto, 4) truppeju per circhi, 5) picchetti, 6)listini, 7) virga a ntrecciu, 8) virguni, 9) cervuni, 10) roghi (doghe), 11) virgheia per forno.
Di questo legno particolare cercherò ora di descrivere, nel modo più semplice, la procedura di lavorazione che avveniva nei "castaniti" (boschi di castagno), e per meglio specificare descriverò in linea di massima una delle tante procedure. La lavorazione del castagno avveniva tutto l'anno o quasi, però c'erano delle regole da rispettare.
La prima fase cominciava a giugno, i boscaioli si suddividevano in diverse categorie, "mannisi" "taghiaturi" e "circari". Quest'ultima a sua volta si suddivideva in "raspaturi" "nghajaturi" " schiaccaturi" "rimundaturi". Poi c'era il capo mastro che coordinava il lavoro e controllava la produzione.
A giugno si cominciava con i "castaniti" più in alto per diversi motivi: 1°: prima che cominciasse il freddo e la neve
2° : visto che a quei tempi si raggiungeva il posto di lavoro a piedi e le ore di luce erano di più, queste venivano sfruttate tutte, anche se il più delle volte i "circari" restavano sul posto di lavoro anche la notte: per questo si costruivano dei ripari con la stessa legname che producevano, di questo parlerò in seguito.
Giunti sul posto di lavoro per prima cosa pulivano il terreno del "castanito" da tutti i rovi e i rami secchi.
Dopo di che i "mannisi" e i "taghiaturi" cominciavano il loro lavoro abbattendo gli alberi.
Nel tagliare si premuravano di pulire bene il ceppo, in modo tale da dargli la possibilità di farlo ricrescere bene. Questo perché il castagno, al contrario di molti altri alberi, non si pianta ogni volta che viene abbattuto, ma si sfruttano le radici già consolidate per farlo crescere prima.
Mentre i "taghiaturi" continuano senza sosta il loro lavoro, ricordandosi sempre di lasciare il "moggiu", "i circari" formavano le squadre e tiravano a sorte per la scelta della striscia di terreno dove dovevano lavorare.
Ciò avveniva per una ragione logica economica dato che questi (i circari), venivano pagati per quanto materiale producevano.
Per materiale si intende (zaccuni-roghe-pali-virgheia ecc. ecc.).
Dato che il loro lavoro il più delle volte si svolgeva in terreni sconnessi, questi, nel sorteggio, sceglievano il terreno più pianeggiante in modo tale da incontrare meno difficoltà nella lavorazione, ciò voleva dire più produzione, quindi più guadagno.
Per capire meglio come si svolgeva il lavoro vanno chiarite alcune cose: il lavoro si organizzava a secondo del "castanitu", cioè se era di tre anni, di quattro, di otto, nove ecc. Più vecchio era più grossi erano gli alberi, più varietà di prodotti si potevano ricavare (2). Oltre a questo si dovevano privilegiare le richieste del momento che avevano la precedenza nella lavorazione. Per farmi meglio capire io cercherò di descrivere il taglio e la lavorazione di un "castanito" giovane sui nove-dieci anni più adatto per la lavorazione delle ceste.
Dopo il sorteggio, la squadra del singolo "circaro" formata di quattro persone con manzioni diverse, cioè nghajaturi, che aveva il compito di selezionare il legname; "rimundaturi", che aveva il compito di tagliare i rami; "schiaccaturi", che aveva il compito di "fiaccare", ovvero che, a secondo del tipo di verga da lavorare, doveva dividerla in due, tre, quattro parti (la bravura di questo faceva aumentare la quantità del materiale prodotto); e per finire "u raspaturi", che puliva dalle scorie e sgrassava e rendeva lisci "i circhi".
SI FACEVA "U SCARU"!.
Che non era altro che il loro cantiere di lavoro.
Questo veniva fatto al centro dove erano stati tagliati un certo numero di alberi.
Per prima cosa si cominciava a "rimondare", cioè a tagliare tutti i rami del tronco; quando il tronco era privo di tutti i rami, "u nghajaturi", con un rapido colpo d'occhio, guardando il tronco nudo,

decideva come meglio sfruttarlo: dalla parte di sotto venivano ricavati o i “paluni” o i “zaccuni”, che erano pali alti circa due metri (l’altezza si faceva a secondo della richiesta e della grossezza del tronco). Ipotizzando che della base veniva fuori “u zaccuni” , dalla parte centrale si ricavavano “i circhi”, questi, come già detto, si ottenevano dalla bravura del “circaru schiaccaturi” che fendeva il palo in due, tre, quattro parti, passandole poi velocemente al “raspaturi”, che provvedeva a pulirle, sgrossarle e lisciarle.
Con la parte finale, cioè la cima del castagno, si faceva a “virgheia i cima”. Con questo ritmo da catena di montaggio lavoravano sino a quando tutti gli alberi attorno allo “scaro” non erano stati lavorati, a questo punto, del legname già selezionato, cominciavano a fare i vari mazzi: i “zaccuni” venivano soppesati e composti a mazzi di Kg. 50, questi servivano a fare la lavorazione delle “sporte” (ovvero le ceste da imballaggio); con “i circhi” venivano composti mazzi da 200 o 300, a seconda della destinazione finale che poteva essere la Sicilia o la Palestina.

PAG. 5

La vita nelle campagne scorreva frenetica, mentre i “mannesi” continuavano a tagliare alberi, i “circari” procedevano nel loro lavoro, ed altri a loro volta organizzavano il loro. Questi erano i “vaccai” ed i “massari”, e le famose donne “bagnarote”. Il loro lavoro consisteva nel trasportare dai boschi più impervi sino allo scalo ferroviario tutto ciò che i “circari” avevano prodotto, considerando le strade ed i mezzi di allora.
Il lavoro era così organizzato: i “vaccai” facevano nel bosco delle “carreri”, cercando di arrivare il più vicino possibile agli “scari”, dove caricavano i vari titpi di legname, già contato e selezionato. Erano aiutati dalle donne, che avevano anche il compito più pesante, cioè trasportare in testa (considerate che un mazzo di “zaccuni” pesava 50 Kg.!), dagli scari non accessibili ai carri, sino alla mulattiera (“carrera”) più vicina, questi mazzi di zaccuni, virgheia ecc., sia se il percorso era in ripida salita, sia se il percorso era in discesa.
Considerando che erano pagate a viaggio (il prezzo variava a secondo del tipo di legname), molte donne si portavano i figli, che le aiutavano a trasportare i fasci di rami.
Faccio una chiosa, per elogiare la solidarietà che c’era fra queste “bagnarote”. Le più giovani si prendevano i carichi più pesanti (considerate che c’erano donne che si caricavano 100-150 Kg. Sulla testa senza batter ciglio!); e molte volte, dopo aver trasportato il loro carico, nel tornare indietro, si caricavano il peso della loro compagna più anziana e debole. Questi episodi

PAG. 6

di solidarietà fra donne, erano la normalità, mentre con gli uomini (“circari”), avveniva il contrario: c’era una rivalità ed un’invidia di mestiere che molte volte superava il limite del buon senso. Un esempio: molte volte mentre lavoravano, cominciava a piovere, e, per motivi vari, non si erano preparati un riparo. Continuavano a lavorare imperterriti, bagnandosi sino al midollo, perché la legge era chiara: o tutti al riparo, o tutti sotto a lavorare!.
La solidarietà che non c’era durante il lavoro, si ricreava fuori dal lavoro. Parlerò di questo in seguito.
Riprendiamo il discorso del trasporto. Una volta che le donne trasportavano il legname nelle radure delle carriere, questo veniva caricato sui carri che erano trainati da buoi. Quando tutti i carri erano carichi, si avviavano in fila indiana verso lo scalo ferroviario, o verso i vari depositi dei commercianti di legname. Nel vecchio scalo ferroviario, ogni commerciante aveva il suo posto assegnato, dove depositava il suo materiale selezionato, pronto a farlo partire se richiesto. Nello scalo c’era una cooperativa, detta “Carovana”, che aveva il compito di caricare sui vagoni merci i vari tipi di legname che ogni commerciante doveva spedire nelle varie parti d’Italia; il grosso di questo materiale andava in Puglia ed in Sicilia.

GLOSSARIO

SCARU cantiere di lavoro del boscaiolo
CIRCARU boscaiolo
RASPATURI puliva dalle scorie, sgrassava, rendeva lisci i cerchi.
SCHIACCATURI fenditore
NGHAJATURI seleziona i vari tipi di legname
RIMUNDATURI taglia i rami inutili
MANNISI maestro d'ascia, tagliatore, boscaiolo
ROGHI doghe, ovvero il "fasciame per fare botti".
TUMANATA misura di terreno o di bosco
RUNCA arnese usato dai boscaioli per tagliare
RASPA arnese usato dai boscaioli per togliere le scorie e lisciare il legno.
FACCETTA ascia
VIRGA INTRICCIU legna flessibile lungo 3-4 m che serve per intrecciare fra i paletti per trattenere la terra
VIRGUNI legno che si mette fra i pali per trattenere la terra
LISTINI rami di castagno che tagliati a due o tre e puliti servivano per fare panieri e canestre
MOGGIO la parte inferiore dell'albero, vicina al terreno ed alle radici, che non veniva tagliata durante i disboscamenti.
ZACCUNI tronco di albero di castagno di 2 m circa che una volta bollito veniva tagliato a strisce con cui facevano le ceste.
VIRGHEIA I CIMA
MANATI alberi tagliati e raccolti a mucchi
MPASCIATURA
TRUPPEJU PER CIRCHI

N.B.: Il testo mi è stato offerto in data 08-febbraio-2003. Per motivi di riservatezza non mi è stato detto il nome dell'autore; però mi è stato assicurato che era un uomo che aveva sempre lavorato nei boschi, e nei castagneti in particolare. Ho tentato di trascrivere il testo nel modo più fedele possibile all'originale, scritto non in dialetto ma in italiano; tuttavia, poiché il manoscritto era colmo di errori (di ortografia specialmente, dunque assai carente nella punteggiatura e con vari errori di forma dovuti per lo più alle influenze del linguaggio dialettale), si è reso necessario intervenire a tutti i livelli, anche al fine di rendere, all'occasione, più lucido il significato di un discorso che altrimenti poteva essere frainteso. Resta comunque invariata la lucida freschezza del manoscritto, e la genuina e spontanea lucidità, di linguaggio e di esposizione, del suo autore-boscaiolo.
N.B.: Le pagg. 5 e 6, opera dello stesso autore, mi sono state date il giorno 13.2.2003, assieme a quello che io ho nominato "glossario".

LA FABBBRICAZIONE DELLE CESTE

LE CESTE

" Il 20 dicembre 1960 il Ministro Spataro ha inaugurato il doppio binario sulla tratta Gioia Tauro – Villa S. Giovanni. (…) La linea Battipaglia – Reggio Calabria, della quale quella inaugurata rappresenta la terza tratta, è stata progettata e costruita tra il 1870 ed il 1895. Onde rendere possibile la costruzione dell'opera, sono stati costruiti un viadotto tra le gallerie di Torre di Bagnara e Bagnara, il ponte sul torrente Sfalassà e quello sul torrente Favazzina, il viadotto di Pezzo, quattro cavalcavia e tre sottovia, una serie di sottopassaggi ed una infinità di gallerie: Malopasso, Roccacampana I e II, S. Elia, S. Elia – Torre di Palmi, Janculla – Leone Frana, S. Sebastiano, Torre di Bagnara, Bagnara,

Favazzina – Fronda, Condoleto, le tre gallerie di Scilla, Pacì, Alta Fiumara, S. Trada, Furia Zagarella.” .

Fin dagli inizi del Novecento, nella grande maggioranza, tutti i più antichi “padroni” delle fabbriche di ceste (in dialetto “coffe”), ed i più esperti lavoratori di ceste (in dialetto “coffari”), provenivano od erano originari di S. Giorgio Morgeto. Da costoro, infatti, sembra ci vengano tramandate le tecniche e modi di lavorazione in uso nel novecento. Ciò premesso vediamo, in breve, come si articolava la produzione di questo prodotto così umile, iniziando dalla fabbrica.

Qui il lavoro si svolgeva a ritmo quasi continuo, e gli operai neI vari turni e mansioni si succedevano dalle due di notte al tramonto. I pali di castagno (“zaccuni”), prodotti nei boschi cedui di almeno cinque o sei anni, che, come già detto altrove, erano lunghi sui due metri, con un diametro di sei centimetri all’incirca, venivano adagiati in enormi caldaie di rame opportunamente collocate sopra appositi forni a legna. Le caldaie erano di pianta rettangolare, normalmente poco più lunghe di due metri, larghe un metro o poco più, e profonde un metro (ma, quelle più grandi potevano raggiungere e superare i quattro metri di lunghezza). Venivano accese alle prime ore della notte (verso le due di notte), ed i pali messi a bollire per almeno due ore buone. Il tempo della loro bollitura e permanenza nell’acqua era importante, perché decisivo, al fine di non compromettere la qualità del prodotto rendendolo troppo pregno; dunque l’esperienza di chi selezionava e disponeva i pali in maniera adeguata nella caldaia, decidendo il tempo più corretto di bollitura, era determinante.

Al mattino presto, tolti i pali dalla caldaia, si procedeva subito alla loro lavorazione, passandoli ai raspaturi, che li nettavano dalla corteccia (ovvero “li mundavanu”), e agli schiaccaturi (fenditori), che li spaccavano in due per tutta la loro lunghezza. Così trattati venivano poi ripetutamente passati attraverso due distinte macchine: la prima riduceva le parti dello zaccuni in grossolane strisce, che passate attraverso i rulli della seconda macchina, venivano assottigliate fino a raggiungere uno spessore di un millimetro all’incirca. Ad ogni macchina erano preposti due operai: uno introduceva “la legname” (come comunemente si diceva in termini dialettali), l’altro la ritraeva. Facile a dirsi, ma era un lavoro assai pericoloso, e chi era addetto all’introduzione della “legname”, doveva prestare somma attenzione, perché spesso, nella routine del lavoro, che si svolgeva con ritmi elevati, chi introduceva il legno ebbe a rimetterci dita, mano, o addirittura parte del braccio.

Il prodotto ottenuto, ovvero la verghella (in dialetto “a vergheia”) così ottenuta, ancora umida e calda di lavorazione, veniva selezionata, raccolta in fasci, e pesata in maniera che alle quattro della sera, i vari fasci fossero pronti per essere consegnati alle donne e trasportati dalle stesse alle loro case, per essere lavorati. Se ne sarebbero ricavati “sparrazzi” (detti anche “ferlazze”, specie di ceste a forma rettangolare coll’orlo basso), “panari” (altri tipi di ceste, con o senza manico, per vari usi), “cannistri”, “ventagghi”, e dunque le ceste in genere ad uso imballaggio , atte a contenere ortaggi ed agrumi di ogni tipo, a seconda delle richieste dei vari committenti, per lo più siciliani.

A Giarre e Riposto vi era grande produzione di patate; a Paternò e Lentini predominavano gli agrumi; a Campo Felice, presso Palermo, si coltivavano i carciofi, ed in località Ficarazzi e Ficarazzelli le nespole; mentre da noi in Calabria v’erano le famose cipolle di Tropea. Ed a questi, ed a tanti altri mercati sparsi in territorio di Calabria e specialmente di Sicilia, i nostri fabbricanti di ceste rivolgevano continue attenzioni, pronti a cogliere ogni mutamento o fluttuazione di mercato, che avesse potuto incidere sulla produzione e sulla vendita delle loro ceste.

Le più diffuse ceste da imballaggio erano quelle comuni, che misuravano attorno ai quaranta centimetri per lato; e quelle speciali, usate per lo più per la raccolta delle cipolle di Tropea: queste erano di lunghezza maggiore (sui sessanta centimetri), e di confezione più accurata.

La consegna dei fasci si faceva in base al peso, che veniva accuratamente segnato nel libro master del “caporale”: a quel peso sarebbe dovuto corrispondere un certo numero di ceste finite. Di norma, per cento chili di legname, si dovevano consegnare sessanta (massimo sessantacinque), ceste comuni con relativi coperchi; e quaranta (massimo quarantacinque), ceste cosidette speciali, con relativi coperchi. Bisogna dire che non tutti i pali, dopo la bollitura, risultavano di buona qualità, ovvero si asciugavano in maniera corretta, e che dopo la loro lavorazione non tutta la “vergheia” prodotta aveva dimensioni e caratteristiche ottimali. Per questo motivo nell’assegnare i vari fasci di “vergheia”, il caporale

poteva fare del favoritismo. Due esempi: una partita di legname che fosse risultata zuppa d'acqua avrebbe avuto un peso superiore, ma al lato pratico avrebbe fornito minor numero di verghelle di un'altra che, a parità di peso, fosse stata più asciutta; un fascio di legname donde fossero state inserite troppe "vergheie" di ridotte dimensioni, avrebbe prodotto minur numero di ceste e compromesso il lavoro del coffaro. Dunque bisognava essere obbiettivi nelle varie scelte e consegne, cosa che non sempre succedeva, così, a ragione, spesso le donne si lamentavano non poco allorché ricevevano legname troppo bagnato, ovvero, come si diceva in dialetto: " a legname 'nburracciata", o quando arrivate a casa e aperto il fascio si accorgevano della cattiva qualità del legname.
Come già si può constatare, il lavoro della fabbrica e quello dei cestai era programmato in una perfetta simbiosi, donde il lavoro degli uni e degli altri si perfezionava a vicenda. Verso le ore sedici del pomeriggio ogni famiglia di cestai provvedeva, con le sue donne, alla consegna delle ceste finite al caporale (che, giudicato il prodotto e la manifattura, le pagava di conseguenza), provvedendo al tempo stesso ad una nuova consegna di legname. Le ceste speciali venivano pagate molto di più di quelle comuni: a metà anni cinquanta la cesta comune veniva pagata sulle due lire, mentre quella speciale (ad es. quella per cipolle), sulle cinque lire.
Alla consegna delle ceste ed al ritiro dei fasci di vergelle provvedevano solo ed unicamente le donne, il cui ruolo in questo lavoro risulta preminente rispetto a quello dell'uomo: non solo lavoravano, come quello, a far le ceste, ma dovevano provvedere al loro trasporto in fabbrica e, facendo bene attenzione a quanto ricevevano, al ritiro dei fasci di legname da lavorare il giorno seguente.
In una famiglia di cestai di tempo libero ne rimaneva ben poco: il lavoro era alienante e duro, e per poter guadagnare a sufficienza per tirare avanti, bisognava produrre il più possibile: il lavoro di una o due sole persone, per quanto esperte e veloci, non sarebbe stato sufficiente e bastevole. Di necessità, in una famiglia lavoravano tutti indistintamente: uomini donne e bambini di ogni età, tutti consapevoli che per poter sopravvivere con un certo decoro non v'era altra soluzione. Ed il lavoro del cestaio, o coffaro, iniziava già a notte fonda, verso le due o tre della notte, allorché si selezionava e spartiva il legname, separando i "ghiattari" ovvero la vergheia più lunga, adatta per intrecciare; le "longarelle", che erano più corte delle prime; le "traverse", più corte ancora, e che servivano per fare fondi e coperchi; e fatto ciò, si inizia "a ncignari i cesti", ovvero a preparare le intelaiature di base, sulle quali poi si sarebbe provveduto alla "ntramatura", ovvero al rivestimento delle medesime con l'abile intreccio delle varie fascie di legname già opportunamente selezionate. Durante il giorno si provvedeva quasi unicamente alla "ntramatura", ed il lavoro si protraeva ininterrottamente fino alle due, due e mezza di sera, salvo qualche breve pausa per mangiare un tozzo di pane, perché, in ogni caso, il pranzo vero e proprio si faceva la sera, a cena, a lavoro completamente ultimato.
Questo lavoro non finiva con la semplice fabbricazione delle ceste, dovendosi poi provvedere al loro imballaggio, o, come normalmente si diceva, al loro confezionamento, in maniera da poterle trasportare , già pronte per la spedizione, in fabbrica, al magazzino, o direttamente sul vagone ferroviario.
Normalmente le ceste venivano poste una appresso all'altra, a formare un parallelepipedo lungo sul metro e mezzo, cui veniva dato il nome di "sporta". A loro volta le varie sporte, ben legate tra loro coi lacci ottenuti dalle cortecce o dallo stesso "legname", ed opportunamente confezionate, erano pronte per essere caricate sulle teste delle donne. Una donna, in casi eccezionali, poteva trasportare un carico di "sporti" pari o superiore alle sedici unità, contenente anche più di ottanta ceste comuni. Va detto che un bravo operaio, che al mattino avesse avuto già "ncignata" la sua cesta (ovvero avesse avuto pronto lo scheletro), e già selezionate le sue "longarelle" (con le quali provvedere all'intreccio), era in grado di produrre una trentina di ceste comuni al giorno.

L'INTRALLAZZO

Ciò premesso un discorso a parte merita il cosi detto " 'ntrallazzo", ovvero quella sorta di contrabbando al quale poche o nessuna famiglia di coffari era solita sfuggire, e che, per comprenderlo

in pieno, bisogna tenere bene in mente quel discorso sul peso e sulla qualità del legname da noi fatto più sopra.
Accadeva che la famiglia doveva, in base al quantitativo di legname ricevuto, produrre un certo numero di ceste; ma, specialmente se la qualità del legname ricevuto era buona, e con i dovuti accorgimenti, si riusciva a far avanzare del legname e con esso ad incrementare la produzione a proprio esclusivo vantaggio. Infatti, le ceste in eccedenza, vendute sul mercato nero, acquistavano un valore di tre, quattro volte, superiore a quello che il lavoratore percepiva normalmente dal suo lavoro, che, va ricordato, era assai poco e male retribuito. Dal canto suo l'intrallazzatore otteneva un prodotto finito con il minimo sforzo: non doveva pagare operai, provvedere all'acquisto del legname, alla sua bollitura ed a tutti quegli altri piccoli incomodi che tale lavoro comportava, ma soprattutto, non doveva assicurare gli operai e provvedere ai termini di legge.
Per l'alto prezzo con il quale acquistava le ceste, che, senza ulteriori passaggi, soleva vendere direttamente ai vari consumatori siciliani, non poteva non essere bene accetto dai cestai: così guadagnava bene, tanto che spesso, con un singolare rapporto di fiducia, era solito anticipare il pagamento ai suoi operai.
Al tempo, Bagnara non era ne tanto grande ne tanto piccola da non poter consentire che vicende e protagonisti rimanessero nascosti nell'anonimato: prima o poi, per pettegolezzo, per amore di ciancia o per dispetto, ogni cosa tornava a galla, accendendo gli animi e le passioni. Si poteva bisticciare anche ferocemente tra cestai e cestai; e tra padroni e intrallazzatori i rapporti non erano migliori.
Anche se la legge stava dalla parte dei padroni, il lavoro ingrato, lo stipendio da fame, e una vita grama, assolvevano i poveri cestai, facendo degli intrallazzatori quasi dei benefattori, cosa che non erano, perché anche loro, in definitiva, come i padroni, e talora anche più di quelli, si arricchivano sulla pelle di tutte quelle famiglie che dalle due di notte alle quattro del pomeriggio gettavano sangue a preparare il legname e ad intrecciare le ceste.
Qualcuno di questi intrallazzatori riesce perfino ad aprire una fabbrica per conto proprio.
Parlando, in queste brevi note, del mercato delle ceste, sono d'obbligo alcune considerazioni, in quanto tale mercato prende forma e decolla quasi seguendo il progressivo declino del vecchio e secolare mercato del legno connesso all'industria dell'imballaggio, che dopo il secondo dopoguerra viene emarginato e surclassato dai moderni ritrovati in plastica ed in cartone, dalla massiccia concorrenza dei nuovi mercati internazionali del legname, e non per ultimo dal progresso industriale in genere, che, nel caso dei cerchi uso botte, vede l'inarrestabile affermazione di quelli in ferro, certamente più resistenti e pratici, ed un tempo trascurati per il loro costo elevato.
Possiamo affermare che quello delle ceste è un mercato d'appendice a tutti gli effetti, e rivela la decadenza del settore legname. Ha vita breve, e la sua industria supera appena i trenta anni di attività. In questo frattempo riesce ad offrire lavoro a centinaia e centinaia di famiglie, ricoprendo un ruolo di trapasso, che si rivela di fondamentale importanza nel tradizionale lavoro di trasporto pesi affidato alle nostre donne. In effetti, con il progressivo decadere del vecchio mercato del legno connesso all'industria dell'imballaggio, molte delle donne in esso occupate, rimasero prive di lavoro o con un lavoro sempre più precario ed incerto.
Dal canto loro le esigenze dei vari acquirenti, ovvero dei produttori agricoli, forti della crisi del nostro settore del legno, divengono sempre più pressanti, e costringono ad incrementare fortemente la produzione di ceste, un tempo da noi relegata a minore importanza. Si apre, in tal modo, un nuovo grande settore occupazionale, che, pur con forme e modi differenti, sopperisce alla perdita di un lavoro con un altro, creando, se così possiamo esprimerci, una certa compensazione occupazionale con il passato. E sono sempre le nostre donne a rivestire un ruolo fondamentale, e come trasportatrici di pesi, e come cestaie: al mattino vanno regolarmente in fabbrica a prendere il legname che caricano regolarmente sulle loro teste per trasportarli nelle loro case; la sera, finita la lavorazione, trasportano le ceste in fabbrica o dove di dovere e ritirano il legname da lavorare il giorno successivo. Già in periodo fascista i cestai godono tutti di un'assicurazione sul lavoro e dei contributi per la pensione di vecchiaia.

Eppure la lavorazione delle ceste rimane una triste appendice del nostro mercato del lavoro, che rende onore alla forza di sacrificio di intere famiglie, ma che non può in alcun modo distogliere il nostro pensiero dalla constatazione che quel lavoro era frutto dello sfruttamento e della miseria.

IL GRANDE MERCATO

Minuta di lettera di Antonio De Leo, da spedirsi a "Giosafatto Mauro e Dott. Gius.e Messina".

Riportiamo il testo di una minuta scritta da Antonio De Leo, che, con il declino dei Patamia, al tempo risulta il maggiore latifondista e commerciante del paese. Nell'angolo in alto a sinistra sono scritti i nomi dei destinatari, ovvero: "Giosafatto Mauro e Gius.e Messina". Di sicuro la lettera venne inviata all'amico Giosafatto Mauro Versace, anch'egli tra i maggiori latifondisti e commercianti all'ingrosso di Bagnara, dal quale ottiene una sollecita risposta. Non sappiamo se anche Giuseppe Messina, discendente da un'antichissima e facoltosa famiglia di commercianti marittimi, che come tanti altri ebbero a fare sostanziosi investimenti nel settore boschivo, l'abbia ricevuta. La lettera del De Leo è alquanto emblematica e rivelatrice; egli, visto il penoso ristagno e le difficoltà del mercato interno, dove si fatica a piazzare la merce, tenta, in alternativa, di aprirsi al mercato inglese, e, per riuscirci, senza rimanere isolato, sente che gli è indispensabile la collaborazione degli altri grandi produttori del settore. La sua proposta sembra non abbia avuto seguito, ma vedremo che quella sua idea, ancora nel 1915 (inizi guerra), non era stata abbandonata. Lo scoppio della guerra, che, causando la paralisi dei porti di Fiume e Trieste e di conseguenza il tracrollo dei mercati danubiani, che in quei porti operavano, porterà ad un radicale mutamento del mercato legname, ed in particolare del mercato dei cerchi, che dilagando sul mercato siciliano, avrebbe vissuto anni di ininterrotta prosperità . Risulterà quanto mai evidente la continua e costante fluttuazione dei prezzi, soprattutto ad inizio della stagione, da imputarsi a fattori di libera concorrenza. I vari produttori e venditori si studiano e si controllano vicendevolmente in maniera costante e massiccia, finendo poco per volta per adeguare i propri prezzi alla media di quelli che, a parità di qualità, si affermano sul mercato. Risulterebbe arduo e forse non indicativo del reale andamento dei mercati, qualsiasi formulazione statistica dei medesimi, ed in ogni caso vi siamo poco propensi.

19.10.1913

Carissimo amico
Essendo qui da noi il mercato dei cerchi caduto così in basso da non lasciare un margine per le colture dovute ai boschi, ne alcun benchè minimo utile ai proprietari, così venni nella determinazione di contrattare in Inghilterra la vendita dei nostri cerchi, il risultato pel primo anno certo non sarà molto remunerativo, ma all'opposto avendo a mancare il genere in piazza, saranno maggiori le richieste e le offerte di prezzo nel restante genere.
Desidererei sapere se tu pure ti vorrai decidere a far lavorare nei tuoi castagneti i cerchi bordolesi che ti verrebbero pagati come a me, alla consegna e al medesimo prezzo.
In attesa di tuo riscontro, coi più cordiali saluti mi dico

N.B.: Senza segno di correzioni per i due terzi di essa, la proposizione finale che inizia con la parola "Desidererei" e finisce con "prezzo", ne reca parecchie, più che altro a livello formale, mentre il testo, nel suo significato, rimane invariato.

Risposta di Giosafatto Mauro Versace

Bagnara 20.10.1913

Amico carissimo

Anch'io da tempo mi ero accorto che la derrata cerchi tendeva ad una preoccupante decadenza, e più volte mi ero proposto venire da te, quale principale proprietario di tale genere, affinchè una qualche via si potesse trovare per migliorare in certo qual modo questo decaduto mercato.

Mi piace quindi che tu ne tentassi già una che tornerà certo relativamente utile, ma son dolente non poter per quest'anno usufruire anch'io, giacchè privo come sono di locali di deposito, e non sapendo della tua decisione, mi affrettai vendere le nostre partite ad un prezzo, che, data la presente scoraggiante crisi, ho creduto conveniente. Se lo credi necessario potresti indurre il compratore, Salvatore Iarecitano, il quale sta lavorando nella nostra partita Fedele, di anni 4, e fare lui la qualità che tu desideri.

Cordialissimi saluti

Aff.mo amico
G. Mauro

Il grande mercato siciliano

Offriamo un elenco di vari commercianti e mediatori siciliani che si rifornivano del legname di Bagnara e paesi limitrofi (Scilla, Cannitello, Villa S. Giovanni, Catona, Gallico…), e, a seguire, dei commercianti della Puglia.

SICILIA
(Commercio legname: ditte contraenti in ordine alfabetico)

1924: Alicata Sebastiano, Florida. N.B.: Da cartolina postale.
1925: Alicata Sebastiano e Comp. N.B.: In alto a sinistra timbro ovale con scritta "Fabbrica di forme-Florida". Acquista "formali".
1929: Salvatore Aliotta e Figlio, Negoziante Acidi Tartarici, Vittoria (Sicilia). N.B.: Carta intestata. Documentazione solo per tale anno. Acquista verghelle e "barili" da De Leo, e, a suo dire, in via del tutto eccezionale, una partita di duecento "barili" dalla ditta Caruso, così come specifica in una cartolina in data 11 Luglio 1929, dove dice: "…Lui è venuto a Vittoria a trovarmi e mi ha offerto dei barili. In quel momento, per una cortesia, gli feci una commissione di duecento barili. …".
1928: Aloi Giuseppe di Antonino, Specialità in Generi Alimentari. Piano Baele N. 6. Milazzo. N. B.: Cartolina postale intestata, sulla quale è applicato apposito timbro ovale con la seguente scritta: Aloi Giuseppe di Antonino, Fabbricazione botti. Via Nazionale Olivarella N. 8. Milazzo.
1928: Aloi Giuseppe di Antonino, Via Nazionale Olivarella (Rimpetto Stazione). Milazzo (Messina). Costruzione di qualunque tipo di FUSTO per OLIO – VINO – AGRUMI ed altro - SPECIALITA' FUSTI DA CANTINA. N.b.: Carta intestata.
1929- 1934: Aloi Giovanni di Antonino, Fabbrica di Botti. Via Olivarella, Milazzo. N.B.: Da cartolina postale intestata. Acquista "barili carratello e salato"
1929: Fratelli Aloisi di Litterio, Commercianti Agrumi e derivati. Acicatena.- N.B.: Carta intestata. Documentazione solo per tale anno. Si serve da Francesco Riso, uno dei grossisti del De Leo. Nella sua lettera si lamenta con il Riso, dal quale ebbe modo di fare acquisto, dicendo che "molti cerchi per ogni fascio hanno molti nodi, cioè a dire suscettibilissimi a rompersi piuttosto che a piegarsi."
1925 - 1926: F.lli Assuero, Fabbrica di forme a macchina e a mano. Via Scuto (Vicolo Calatabiano N. 4 – 5 – Catania. N.B.: Cartolina intestata. Acquista "tronchetti di faggio spaccati per fare forme", e "forme"

1912: Arthur A. Barrett, Messina. Cable Adress “Carboy”, Messina. A. B. C. 4 TH & 5.th, A.I., Liebers Scattergoods Fruiterers Private. N.B.: Carta intestata.
1923: Fratelli Basciano, Commissioni- Rappresentanze. Via Cortina 114. Trapani. Grande Fabbrica Barili per salati. Commercio pesci salati. Carbone Vegetale.N.B.: Carta intestata.
11.11.1923: Fratelli Basciano, Trapani (Sicilia)- Via Cortina N. 114. Commercianti in salumi. Fabbrica di botti e barili per salato. N.B.: Cartolina intestata. Acquista “cerchi a p. 7 (= di palmi 7) a Lire 11 ogni fascio intero purchè sono di buona qualità e di taglio fresco”.
1916: Francesco Bertè fu Giuseppe. Milazzo. Nel giugno 1916 si accorda per l’acquisto di legname, ricevendo dalla ditta De Leo la seguente riscrontro: “In riscontro alla vs. del 22 c. m. vi cedo mq. 500 di tavole a Lire 3.50 il mq. Come voi desiderate, e 550 murali come vs. distinta lasciata al signor Barilà al prezzo di Lire 125 metro cubo segnato nella vs. lettera, con fiducia di fare migliori affari in avvenire.”.
1920: Blandino Michele fu Bartolo, Commerciante in legname ed oggetti diversi. Magazzini: Via Cavour, Via Elena. Caltanissetta. Acquista “traverse e anterole” nonché “travicelli” e “travetti” di castagno. N.B.: Carta intestata.
1921: Blandino Michele, Magazzino di Legname per Miniere e Costruzioni. Via Cavour. Caltanissetta. N.B.: Cartolina intestata. Almeno dal 1920 e fino al 1929, acquista ogni genere di legname: legname per casse di agrumi, cerchi, travi di castagno, cervoni, murali abete, marrugi, travature uso edilizia, “tavoloni” di faggio, tavole di abete ecc. Tra l’altro nel 1921 acquista tavole di abete di varia lunghezza e spessore “da m. 2 e da m. 4, tutte da mm, 20 dovendosi servire per tetto” e ancora “da m. 2 e 3. Spessore mm. 20 a L. 270 il metro cubo.”(Carte intestate del 1921). In una lettera intestata Azienda Legnami, parzialmente mutila della data (si legge solo l’anno 1921), così troviamo: “In risposta alla vostra del 24 corrente. I cervoni che vi ho spedito ve li ho fatto pagare a L. 6.25 il fascio, quando altri li volevano a L. 7.00, perché nel vagone speditovi precedentemente avete subito una perdita, non per colpa mia, ma perché al capo stazione piacque far caricare al nostro incaricato un carro chiuso.(…). Ora voi sapete che i cervoni nostri richiedono il doppio di valore di materia prima, mentre altri, con legno di tale spessore, fanno doghe, e se io vi ho chiesto L. 6.50 il fascio, ho chiesto poco, perché, vi ripeto, altri vendono a L. 7.00. Distinti saluti”. Con lettera del 29 Settembre 1921, l’ Azienda Legnami scrive: “…Vi accludo alla presente fattura del vagone legname speditovi ieri giusto vostra richiesta. Come rileverete dalla fattura suddetta sono stato costretto fatturarvene fasci 54 a L. 6.65 perché l’ho dovuto comprare da questo sig. Caruso, e li ha voluto pagati a detto prezzo. …”. Nel gennaio 1922, l’Azienda Legnami, per i cervoni di palmi 8 chiederà il prezzo di L. 7.00 al fascio. In un’ altra lettera del dicembre 1922 cosi leggiamo: “I cervoni pur essendo in parte manifatturati non si potranno avere prima di febbraio prossimo, poiché il bosco trovasi in luoghi scoscesi, e debbono essere trasportati a dorso di mulo, quindi regolatevi di conseguenza. In quanto al prezzo delle tavole abete di metri 3 e 2 mm. 25 e 20, non potrei ridurlo di più, ma trattandosi di voi, farò un altro sacrificio, e cederò a L. 240 il metro cubo. I murali di metri 4 acconsento per L. 270 il metro cubo, sempre posto vagone Bagnara.”. Con lettera datata 28 maggio 1923, l’Azienda, a seguito di una leggera controversia insorta sulla tariffa imposta dalla stazione di destino, così giustifica: “In merito ai cerchi, si vede che la vostra stazione ha delle tariffe speciali, perchè la dichiarazione di pertiche di castagno semplicemente spaccate è precisamente quella che abbiamo adoperato ed adoperiamo per le centinaia di spedizioni che facciamo durante l’anno. Infatti, se avessi dichiarato cerchi di legno,non sarei nel vero, perché il cerchio, per essere tale, dovrebbe essere arrotondato, e quindi farebbe parte del genere lavorato, ed avrebbe una tariffa superiore. …”

1934: Flavio Bonaccorsi, Importazioni, Milazzo (Sicilia). Via Giacomo Medici. Telefono N. 87. N.B.: Carta intestata.
1921,1923, 1925, 1927, 1929: Bordone Sebastiano, Via Besalibera (Rocco Chiaro) 6. Siracusa. N.B.: Sono tutte cartoline postali non intestate. In una di esse, datata Siracusa 23 Maggio 1923, e dalla quale abbiamo preso i dati sopra riportati, leggiamo: “…Stamane è venuto il Sig. La Spada, che ha voluto prestata N. 20 barili di legname, perché è in aspettativa di un vagone che gliene deve mandare lei.

Volle sapere il prezzo che gli dissi a L. 6, e lui meravigliandosi mi rispose che a L. 5 gliela dà anche il Sig. Giofrè; però io non faccio articolo di prezzo, e questo glielo mando a dire perché temo che possa farmi della concorrenza.…" Altra cartolina viene datata Siracusa 20 Luglio 1929.
1920, 1926, 1929,1930: Antonino Caia di Carmelo, Caltanissetta. Carboni da cucina e Petrolio. Via Tribunali. N.B.: Cartolina postale intestata in data 22 Agosto 1920. Da cartolina del 1926 si rileva che, pur restando invariato il testo, l'indirizzo diviene Salita Tribunali. Acquista quasi esclusivamente cerchi di varie misure, cervoni, pali da vigna.
1929, 1930: Fortunato Calascione, Garage- Officina- Rappresentanze- Depositi. Via Giacomo Medici 54 – Via XX Luglio 92. Motori diesel. Motori marini. Motori a petrolio ed elettrici. Macchine industriali ed Agricole. Olii lubrificanti. Lampade a petrolio per pesca. N.B.: Carta intestata. Il Calascione tratta in qualità di rappresentante. Nella lettera datata Milazzo 31.12.1929 si legge: " …Intanto viene sempre al pettine l'eterna questione dei mancamenti, e specialmente questa volta, col carro chiuso e piombato, i pali non potevano scappare da nessun posto. Intanto, se ora le mando denaro in meno, Lei giustamente mi fa osservare che manca denaro, così i proprietari, o per meglio dire i compratori, si son consegnati i pali uno per uno, e mancano N. 44 pali, che a L. 0.38 ciascuno importano L. 16.70, senza poi contare la perdita di tempo, poiché quando in un fascio ne manca uno, si contano e si ricontano più volte, finchè si finisce col sfasciarlo e contarlo con i pali sfusi. Alcuni fasci manca 4 pali, cosa poco bella.Quanto le sto dicendo può testimoniarlo mio compare Carbone, che si è trovato presente. Con perfetta stima passo a salutarlo ed augurarle un buon principio d'anno. Dev,mo Giacomo Calascione Scalzo." Come dichiarato nell'altra lettera datata Milazzo 12.1.1930, un fascio è composto di 25 pali.
1925: Antonino Casaceli fu Bartolomeo, Fabbrica di Botti e Deposito Travatura, Lipari. N.B.: Cartolina postale intestata.
1929: I. Caratozzolo, Deposito Legnami, Via Solforino 34. Messina. N.B.: Cartolina postale intestata.
1929, 1930: Carruba Salvatore di Carmelo. Sutera. Carta intestata datata 14.1.1930. Compra e rivende, per lo più pali.
1930: Luigi Castiglione fu Benedetto, Vendita legnami e costruzione mobilia, Casteltermini. N.B.: Carta intestata.
1924: Silvestro Ciccone di V.zo, Legnami, Pontone Molo. Palermo. Sede centrale Bagnara Calabria. N.B.: Carta intestata. Figlio di Vincenzo (anch'egli commerciante in legname), ha modo di ordinare all'Azienda Legnami cervoni, travature, doghe, cerchi ed altro. In una lettera autografa, senza data, ma sicuramente del 1924, tra l'altro si dice: "…vi raccomando la spedizione che sia per via mare, perché per ferrovia non conviene assolutamente, ho pagato di solo nolo 850 lire, e vi assicuro che ho rimesso di tasca (…). La piazza con gli agrumi si mantiene molto calma, per i forti dazi che all'Estero si dovrebbero pagare. Riguardo alla travatura, mio padre pratica lo stesso prezzo vs. cioè L. 34, però mi lascia un utile onesto per me, perciò se potete aiutatemi anche voi nei limiti del possibile. (…)". In un'altra del 30 Novembre 1924 annuncia: "…oggi entra in questo porto il veliero La Nuova Enrichetta, sul quale mi avete caricato i 250 fasci di Cervoni…". In un altra del 18 Dicembre 1924, si dice: "… In merito alla travatura il prezzo veramente è un po caro, dato che altri offrono delle partite a prezzi più convenienti, e poi perché il Pitik- Pine subbì un forte ribasso, e quindi i compratori preferiscono detto legno, e non il castagno. …" Il timbro di Silvestro Ciccone è un triangolo equilatero donde all'interno dei due lati obliqui è scritto il nome per intero, mentre sopra il lato di base, a parole sovrapposte, v'è la scritta Legnami (in piccolo), Palermo.
1929 – 1930: Fortunato Calascione, Garage – Officina – Rappresentanze- Depositi. Via Giacomo Medici 54- Via XX Luglio 92. Motori Diesel. Motori Marini. Impianti per irrigazioni. Macchine Industriali ed Agricole. Olii Lubrificanti. Lampade a petrolio per pesca. Milazzo. N. B.: Carta intestata Milazzo li 31.12.1929. In una lettera del 12.01.1930, riguardo una partita di fasci di pali ricevuti dall'Azienda De Leo, cosi si lamenta: "… dovete ben riflettere che non voglio farmi denunziare per frode in commercio. Vendendo a fascio come voi dite, debbo naturalmente dichiarare di quanto è composto un fascio, cioè 25, poi se ne trovano 21; se fosse per un solo fascio, via!…è passante! Ma nella maggior parte ne mancano almeno uno, cosa poco seria e meno ancora onesta.

…". Riguardo a tali mancanze (assai frequenti!), va detto che spesso non erano da imputare a disattenzione della ditta venditrice, ma ai furti che si verificavano nei momenti precedenti il carico e la piombatura dei carri.
1934 - 1935: Giacomo Calascione Scalzo, Milazzo. N.B.: Nessuna carta o cartolina postale intestata. Mediatore e rivenditore, spesso riusciva a scrivere, giostrando tra gli errori di grammatica e di sintassi, quel tanto che bastava per non divenire incomprensibile. Per motivi di lavoro era assiduo e attento frequentatore di tutti i nostri maggiori centri calabresi di esportazione legname: Scilla, Pizzo, Cannitello, Catona, Gallico. Interessanti i suoi rendiconti alla Ditta De Leo, e ne offriamo alcuni esempi (debitamente corretti, per lo più dagli errori di ortografia e di grammatica), tutti tratti da cartoline postali spedite all'amministratore Carmelo Barilà.
Milazzo 11.11.1934: "…Avendo girato i clienti, mi risposero che Gagliardi del Pizzo offre di meno posti banchina Milazzo. Se lei me li può dare posti stazione Milazzo, la consegna sarà in gennaio, purchè siano stagionati. Tanti ossequi. Il suo vecchio amico Giacomo Calascione Scalzo.".
Milazzo 15.11.1934: "…L'anno scorso i pali di Gagliardi li ho visti grossi e pareggi, ad ogni modo, il gatto nel sacco non lo posso vendere: nessuno lo compra! Mi mandi 4 fasci per farli vedere. Con stima la riverisco, suo amico Giacomo Calascione Scalzo.".
Milazzo 09.12.1934: "…Sto lavorando per il collocamento. Intanto hanno i campioni di Scilla, Catona, Gallico, Pizzo e altri. Ho visto i campioni, e quasi sono superiori, e li offrono a lire 205 posti Milazzo, sicchè io non posso collocare i nostri se lei non me li ribassa di altre lire 15. Con stima la riverisco suo amico…".
Messina s. d. ma con timbro postale dato a Messina il 31.11.1934: "…Ci sarà da collocare circa trentamila pali di palmi 8 uso Palermo. Desidero ultimo prezzo partenza. Con stima…". Segnato sotto il prezzo di lire 180.
Milazzo 12.12.1934: "…Mi fa sapere se si trova circa 60 carrati di doghe di palmi 4, staggionate e segate a mano, con spessore di 3 centimetri, e ultimo ristretto prezzo partenza. Riguardo ai pali, lei deve fare un sacrificio se vuole vendere i pali; deve sacrificare altre lire 10…con stima…"
Milazzo 18.12.1934: "…Si dimenticò di dirmi quante doghe contiene un filo, ed il prezzo partenza. Ad ogni modo mi spedisca un filo legato con tortagna; il su detto di 4 palmi, che ci giova per i fondi, se il prezzo e qualità di spessore di 3 centimetri si metterà nel carro dei pali. Lo prevengo che sto trattando con Musolino e Fava a Catona, e con il Cav. Stefano Fava a Gallico. Con stima…". In alcuni punti c'è poca chiarezza, ma ciò è sintomatico di chi scrive, e che nella seguente, è costretto a fornire ulteriori spiegazioni.
Milazzo 22.12.1934: "…Il 4 palmi mi giova per troncarlo in due, e formare un due palmi per piccoli fusti che vanno in America pieni d'olio…".
Milazzo 18.01.1935: "…Sono in aspettativa, ma le faccio osservare che da Scilla, Gallico e Catona ci hanno mandato i campioni, e ci risultano molto superiori e pareggi rispetto al suo campione; anche il prezzo, che lei insisteva fisso (lei non volle ribassare!)…".
Milazzo 24.01.1935: "…Ricevei sua cartolina del 21 che fu tardi il ribasso: si sono provvisti (dei pali) di Scilla… visitarono i suoi campioni … un certo Bonacorsi, che ebbe da fare con lei anni precedenti…"
1921: Placido Comandè, Fabbrica di Botte di qualunque capacità. Milazzo. N.B.: Da carta intestata e da cartolina postale intestata.
1928: Comandè Placido e Figlio, Fabbrica di Botti per Vini Olii ed Agrumi. Milazzo (Sicilia). N.B.: Da carta intestata del 1928, con la dicitura "e Figlio" aggiunta con timbro.
1928: Placido Comandè & Figlio, Fabbrica di botti. Deposito doghe e cerchio di ferro. Milazzo. N.B.: Cartolina postale intestata
1929: Placido Comandè e Figlio, Fabbrica di Botti per Vini, Olii ed Agrumi. Deposito Doghe Castagno e Cerchi di Ferro. Milazzo (Sicilia). N.B.: Da "Memorandum". I Comandè si servono per diversi anni del legname prodotto a Bagnara, e che è quasi esclusivamente composto di doghe, doghette, barili. Da una lettera dell'Azienda Legnami, datata Bagnara 7 Ottobre 1921, rileviamo che

la ditta Comandè ha fatto i seguenti acquisti: "…Doghe salate palmi 5, fili 109, carrate 24.20, a L. 32, L. 774.40. Doghette di palmi 3, fili 1050, barili 350, a L. 6, L. 2100. Totale L. 2874,40. …"
1923, 1929. 1932, 1933, 1934: Enrico Costa di Salvatore, Legnami di Costruzione ed Ebanisteria. Palermo Puntone Molo N° 8. N.B.: Cartolina postale intestata del 12 Aprile 1922. Acquista cervoni, travi di castagno, paletti per siepe ecc. Il 3 Febbraio 1933 sul lido di Bagnara, il veliero Anna, al comando del capitano Costa Antonino, ha modo di fare un carico da destinarsi a Palermo al nome di Enrico Costa. .
1914: Mariano Cristalli, Fabbricante di Botti. Giarre, Via Etnea N° 56. N.B.: Carta intestata.
1919, 1921: Cris…Offerte e Richieste di Vini, Legnami e Generi Diversi. Magazzini Generali in Riposto, Via Archimede N° 13-15-17-19 stab. Prop. N.B.: Su carta intestata mutila del nome; si legge bene l'anno 1921, e la firma così esposta: "Cristalli Mariano e Figlio". Dietro al foglio, cosa molto importante, e che non tutti facevano, vi sono stampate le "Condizioni Generali delle Offerte e Richieste" cosi come praticate dalla ditta. Acquista per lo più doghe e cerchi. Nel 1919 paga L. 6.50 per ogni fascio di cerchi.
1929: Calogero Cucchiara e Figlio, commerciante, Sciacca (Agrigento). Stabilimento Botti – Costruzione di fusti di trasporto per vino ed olio in doghe Castagno. - Presso stazione ferroviaria - Sciacca. N.B.: Carta intestata.
1934: Nicolò Cucè di Giuseppe, Legnami, Messina. Per telegrammi Nicolò Cucè. Telefono intercomunale N. 15
1915: De Leo Francesco fu Fiorentino, Milazzo-Messina. Telegrammi: DeLeo Manganaro-Messina Milazzo. N.B.: Carta intestata.
1924: Pietro D'Amico e C., Premiato Stabilimento Enologico di Vini Marsala, Vermouth e C…Rinomata Fabbrica Meccanica di Botti con lavorazione a vapore- Fusti speciali per esportazione d'olio in America - Deposito di doghe- Marsala. N.B.: Cartolina postale intestata.
1922: Filippo D'Amico, Fabbrica di fusti per vino, olio ed ulive per uso esportazione America. Marsala. N.B.: Carta intestata Marsala. li 24 Luglio 1922.
1923: idem sopra, Fabbrica di Botti e Commercio in Doghe, Marsala, Via Francesco Crispi. N.B.: Carta intestata Marsala, li 9 Aprile 1923. Il 6 Aprile dello stesso anno, come si rileva da una lettera dell'Azienda Legnami, aveva fatto i seguenti acquisti: "…Doghe di palmi 4, carrate 60, a L. 48 la carrata. Doghe di palmi 3|1|2, carrate 150 circa, a L. 49 la carrata. Doghe di salato palmi 5, carrate 50, a L. 38 la carrata. Barili di palmi 3, barili 150, a L. 5 per ogni barile. Detti prezzi si intendono per merce posta bordo Bagnara. Per detta vendita mi avete consegnato quale anticipo ed in conto corrente la somma di lire mille. …".
1933: Ditta Paolo D'Andrea, Segheria Agrumi. Messina. N.B.: Cartolina postale.
1925: V. D'Angelo & P. Di Bella, Deposito Legname e Costruzione casse per…, Palermo, Puntone Molo. Filiale: Catania, Via Fischietti 88. Acquisto tavole, doghe e cerchi per doghe. N.B.: Lettere commerciali mutile verso l'angolo superiore destro, ed in particolare di parte dell'intestazione della ditta.
1929: Vincenzo D'Angelo fu Giuseppe, Legnami. Puntone Molo. Palermo. Telefono 15 – 34. N.B.: Carta intestata.
1916: P. Galfano Dell'Orto, Negoziante in Legname e Vino, Via San Carlo, 95-97. Marsala. N.B.: Cartolina postale.
1926: Grandi Magazzini Legnami Faro Di Gaetano, Via 15 Maggio N. 11, Alcamo. N.B.: Cartolina postale intestata in data 4.1.1926. In altra del 5.2.1926 si dice: "…Nella vostra del 20 scorso mi dite che la travatura sarà pronta nella marina per la prima quindicina di Febbraio, ma non mi diceste il prezzo…". In una lettera parzialmente mutila della parte destra del foglio (della data si legge solo il giorno : 17), il Di Gaetano dice: "…con cartolina del 10 febbraio mi comunicavate che il prezzo per la travatura quest'anno era di lire trentotto per ogni tratta e tale prezzo fu da me accettato. Se voi oggi ne volete L. 40 per tratta, potevate dirmelo senza ricorrere a sotterfuggi. Ad ogni modo io sono abituato ad esser chiaro e preciso nei miei affari, ed aborro dalle quistioni. Se volete modificare il prezzo di L. 38 già stabilito e portarlo a L. 40, sono pronto ad accettarlo. …".

1908: Ignazio D'Onofrio. Messina. N.B.: Cartolina postale intestata.
1929: Luigi Di Pino Galeano, Vini-Botti. Riposto (Sicilia). N.B.: Cartolina postale intestata in data 11 Febbraio 1929. Acquista doghe e fondi di diverso tipo e misura.
1923: Giovanni Ferlazzo e C., Established 1870, Sicilian Produces, Messina - Lipari - Marseille, Pumice Stone Mines & Mill Owners at Canneto- Lipari; All comunications to be addressed at Messina Head-Office; Telegrams: Ferlazzo – Messina; Avvenire – Lipari; Ferlazzo – Marseille. N.B.: Carta intestata.
1929: Fratelli Ferreri- Canicattì, Commercianti. Deposito: Motori elettrici, Macchine per laa lavorazione del legno, Macchine da scrivere, Fonografi, Dischi, Accessori. N.B.: Cartolina postale intestata.
1923: F.lli Fricano e C.°, Industrie Alimentari. Palermo- Stabilimenti Palermo-Bagheria- Tripoli (Libia). N.B.: Cartolina postale intestata.
1920: Fratelli Fricano e C., Industrie Conserve e Derrate Alimentari, Piazza Castello 16. Palermo. N.B.: Carta intestata.
1929: Placido Fucile, Fabbricante di Botti d'ogni specie. S. Stefano Marina (Provincia di Messina).
1925: Garofalo e Di Paola, Fabbrica di Forme. Floridia. N.B.: Timbro su cartolina postale datata Floridia 1.5.1925.
1922, 1923: F.lli Giannetto di B. Messina, Via 2° Seminario. N.B.: Carta intestata. Con lettera del 15 Aprile 1922 acquista cerchi raspati per agrumi (a L. 7.50 il fascio posto nel vagone a Bagnara). Acquista anche cerchi lunghi e cerchielli, tutti per uso agrumi. L'anno seguente i prezzi aumentano, così come da apposita lettera dell'Azienda Legnami: "…Cerchi raspati a L. 8.50 il fascio. Cerchi lunghi a L. 10 il fascio. …"
1929, 1931: F.lli Michele e Agostino Ginevra, Deposito di Ferro e Ferrarecci. Corso Vitt. Em. 150. Caltanissetta, Via Cavour, 74. N.B.: Carta intestata del 24 Luglio 1929. Acquista, per rivendere, per lo più "formali", come apprendiamo da una lettera della ditta dei Fratelli Ferreri di Canicattì (che dovevano acquistare proprio da Agostino Ginevra), datata Canicattì 22 Agosto 1929: "…N. 300 formali da palmi 5 (M. 155 circa), data l'inoltrata stagione non possiamo metterne in lavorazione di più.…Vi facciamo cortesemente rammentare che il prezzo stabilito è di L. 1.06 per palmo, e che Voi prometteste regalarci alcuni pezzi più grossi, e mandarci buonissimi formali, specialmente senza nodi. …".
1930: Matteo Giordano di D.co, Messina. N.B.:Da "Memorandum"del 28 Gennaio 1930; altro del 13.Marzo 1930.
1935: Giostra Francesco, Segheria Meccanica. Zona industriale. Messina. N.B.: Cartolina postale intestata in data 13.9.1935. Acquista tavole di varie dimensioni.
1923: Salvatore Giunta, Segheria elettrica per la lavorazione del legno- Deposito legname per agrumi – Cerchi – Gabbiette – Coffe e Panieri- Catania, Via Platamone N° 21. N.B.: Carta intestata.
1915: Antonio Grioli, Importazione ed Esportazione Prodotti Agricoli, Messina. Indirizzo telegrafico: Grioli-Frutta- Messina. Telefono intercomunale 312. N.B.: Carta intestata.
1935: Premiata Ditta Salvatore Guttadauro, Produttore – Esportatore Agrumi. Palermo (34). Banchina S. Lucia, 7-13-14-15-16. – Per telegrammi Guttadauro-Palermo. Telef.: Uff. 11.476- Casa 10.155. Marchio nazionale. Autorizz. N. 54. - Filiale Munchen. Telegrammi: Guttadauro-Munchen 50. Corrispondenza: Grossmarkthalie-Munchen 50. N.B.: Carta intestata.
1915: Giuseppe Indelicato, Favara. Viaggiatore- Negoziante- Rappresentante. N.B.: Cartolina postale intestata, datata Favara 20.11.1915. postale intestata datata Favara 20.11.1915, in cui chiede i prezzi di pali di castagno per vigna, ottenendo, in data 27.11.1915, la seguente risposta: "…I prezzi che mi domandate di pali per vigna sono i seguenti, posto vagone Bagnara. Pali di p. 8 scortecciati a L. 80 migliaio. Pali di p. 7 scortecciati a L. 50 migliaio. Pali di p. 6 con corteccia a L. 25 migliaio. Pali spaccati p. 5 ½ con due punte a L. 50 migliaio. La quantità approssimativa potrebbe essere 50000 circa per condizione. La qualità dei pali è ottima; volendola più scadente il prezzo sarebbe più ridotto. ..."

1922: Giuseppe Indelicato di Giuseppe, Ufficio Girgenti, Via Bac Bac- Legname per miniere e costruzione- Ferrarecci- Cornici- Impellicciatura- Binario- Carbone- Olii- Generi alimentari- Deposito Girgenti, Quadrivio Spina Santa- Succursali Favara- Raffadali- Girgenti città. N.B.: Carta intestata, mutila nella sua parte superiore: si riesce a leggere solo l'anno. Come si avrà occasione di constatare, la ditta, o le ditte Indelicato, muteranno spesso e volentieri le intestazioni a fregio delle loro carte.
1922- 1923: Giuseppe Indelicato di Giuseppe, Ufficio Girgenti, Via Bac Bac, Telef: n° 28- Negoziante di Legname ed altro- Deposito Girgenti Quadrivio Spina Santa – Succursali Favara- Raffadali- Girgenti città. N.B.: Da "Memorandum". 1929: Giuseppe Indelicato Lanfranca, Rappresentanze – Viaggiatore. Cortile Modica. Agrigento. Carta intestata del 3 Giugno 1929 A. VII.
1930: Giuseppe Indelicato Lanfranca, Rappresentante- Viaggiatore. Ufficio Via Atena N. 9. Agrigento. Legname- Ferro- Mobilia- Letti in ferro- Forniture complete per Bar- Macchine espresse per caffè- Cestini per agrumi- Bruciatori Nafta ecc. N.B.: Carta intestata in data 14 Aprile 1930.
1931: Giuseppe Indelicato Lanfranca, Rappresentanze. Ufficio Via Foderà N. 24. N.B.: Carta intestata del 06 Febbraio 1931.
1932-1933-1934-1935: Giuseppe Indelicato Lanfranca, Rappresentanze- Commissioni- Depositi. Agrigento. Ufficio Via Roma N. 52 – Ind. Teleg.: Indelicato Lanfranca Foderà 26. Carta intestata del 25 Gennaio 1932, dove tra l'altro si dice: "…Riguardo ai pali reticolato da m. 2 diametro 6/8, se potete praticare il prezzo di lire 0.85 cadauno, ne potete fare ventimila, sicuro che ve li smercio. Pizzo Calabria offre L. 0.75 --- Soverato L. 0.70. Non appena avete pronta la travatura, sapetemi dire il prezzo che ne farò un forte lavoro. Mi raccomando di segnarmi prezzi che possono andare in commercio. Pregovi inviarmi: N.4 fasci cervoni; N. 2 fasci pali vigna palmi 8 sani; N. 2 fasci pali vigna palmi 7 sani; N. 2 fasci pali vigna palmi 8 spaccati. …".
Dal 1933 al 1935: Indelicato Lanfranca, Rappresentanze- Commissioni- Depositi Agrigento. Ufficio Via Roma N° 52. N.B.: Carta intestata. Dagli inizi del 1929 si apre una incresciosa vertenza con l'Azienda Legnami, riguardante la spedizione di un vagone di pali alla ditta Giuseppe Indelicato, che li aveva ordinati per conto dell'onorevole Gaetano Scaduto, che in tale data si trovava a Roma. Con lettera del 17 Luglio 1934, Indelicato Lanfranca informa l'Azienda Legnami di Bagnara che la Ditta Giuseppe Indelicato di Giuseppe, già fallita, "…si trova in liquidazione…" La ditta era solita acquistare pali per vario uso (vigna, reticolato etc), per lo più di palmi 7 ed 8 (raspati, spaccati, ecc.), intrattenendo rapporti d'affari anche con le ditte Gioffrè e Carbone di Bagnara.

1923: Angelo Ingoglia, Fabbrica di fusti- Premiata con Medaglia d'Argento Esposizione Marsala-Palermo 1902- Marsala. N.B.: Su carta intestata.
1923: Salvatore Ippolito fu Pasquale. Caltanissetta. N.B.: Cartolina postale intestata in data 26 Maggio 1923. Acquista cervoni e cerchi.
1923: Salvatore Ippolito fu Pasquale. Caltanissetta. N.B.: Carta intestata in data 16 Luglio 1923. Nel Novembre 1923 un fascio di cervone gli costa L. 9; un fascio di cerchi di palmi 14 gli costa L. 12.
Dal 1928 al 1934: Magazzino "La Maestranza" della Società Cooperativa Operaia. Caltanissetta. Piazza Calatafimi, 2. N.B.: Carta intestata del 09.02.19128; idem su cartolina intestata del 26.1.1928. Acquista pali per vigna, cervoni, cerchi per botte, "travotti" di castagno (lunghi dai tre ai quattro metri ad uso sostegno per i pergolati). Nel 1934 (cartolina postale del 19.7.1934), acquista " N. 150 fasci cervoni di castagno in fasci di 25 pezzi (a L. 7 il fascio); N. 150 fasci di cerchi neri a fasci di 50 lunghi metri 4 (a L. 6.50 il fascio); N. 150 travotti di castagno da mt 3 a mt 4, sottili cm. 6 (a L. 3)." E però in altra cartolina del mese successivo (in data 17 agosto), così ci si lamenta: "Siccome questa Amministrazione prima di fare acquisti chiede i prezzi a diversi fornitori, si è constatato che i Vs prezzi erano non poco in più degli altri, e quindi si è creduto regolare e giusto comprare col minore offerente. Tanto per giustificare il nostro operato, i cerchi sono stati pagati a L. 5 di palmi 14, e 50 per fascio i cervoni castagno a L. 5…Ci dispiace che la disparità di prezzo ci ha fatto cambiare fornitura, ma speriamo in avvenire. Distinti saluti…"

1922-1924: Letterio La Spada. Siracusa N.B.: Nessuna carta o cartolina intestata: dal 1922 al 1923 solo corrispondenza commerciale. Letterio. La Spada nel 1923 è considerato "vecchio cliente". Interessante una lettera dell'Azienda Legnami in data 12 Luglio 1923, dove leggiamo: "… Si vede che pur essendo vecchio cliente non mi conoscete ancora con precisione. E' mia abitudine mantenere gli impegni però non mi adatto assolutamente alle imposizioni da qualunque parte avvengano. Io vi promisi un vagone barili di raspa di palmi 3 che ho già pronto; non vi ho promesso quartaloro perché non ne avevo e in questo periodo non ne potevo fare. Vi promisi pure poche carrate di salato perché poco ne avevo, ed anche questo è pronto. Vi avverto però che questo legname non partirà di qui se non prima avrò ricevuto il saldo dei due vagoni, e aggiungo che nel caso non spediate subito l'importo dovuto vi spedirò la fattura regolare che finora non avete voluto. Capirete che non avrei agito in questo modo senza essere provocato. Per la verghella, giacchè trovate di acquistarla a L. 4.25 il fascio, accomodatevi pure, perché tale prezzo io non lo conosco, e quindi ne do passata. Io vendo a L. 6 il fascio stazione partenza. Dimenticavo di dirvi che la merce, per abitudine, si paga alla partenza, mentre noi ai buoni clienti diamo dilazione per agevolarli, ma mai per obbligo." Questa lettera, intestata Comm. Ant. De Leo. Azienda Legnami, Bagnara Calabra, precede di qualche mese una notifica dell' Intendenza di Finanza di Siracusa, datata 27 Novembre 1923, indirizzata allo stesso De Leo, da cui si apprende che: " …con verbale elevato dagli agenti di finanza in data 20 novembre 1923, egli è stato dichiarato in contravvenzione agli art. 9 e 7 della legge 26.2.1920 N. 167 e 18.3.1923 N. 550, per avere eseguito durante gli anni 1922 e 1923, N. 8 spedizioni di legno lavorato per un ammontare di L. 39455.10 al Sig. La Spada Letterio, senza rilascio di fattura bollata agli effetti della tassa di scambio fra commercianti. Sono state rinvenute solo 2 fatture bollate in data 15.11.1923 per la merce spedita il 4.9.1923, per l'importo di L. 3584 e L. 2412…".
Nella sua risposta il De Leo dichiara che: "…1° Che per quanto riguarda la legge 18 Marzo 1923 nella quale si chiede le marche di lusso e scambio, le spedizioni legname fatte dal 1° Aprile al 4 Settembre 1923 furono cinque, come risulta dal libro spedizioni di questa stazione ferroviaria; e cioè: Vagone N.7-103-546 il 30 Maggio 1923 per l'importo di L. 2458.60. Vagone N.169-517 il 6 Giugno 1923 per l'importo di L. 2614.10. VagoneN. …(N.B.: manca il numero), il 24 luglio per l'importo di L. 2610.
2° Per i seguenti 2 vagoni venne inviata fattura.
Vagone N 451-346 legno lavorato importo L. 2412.
Vagone N. 157-806 legno lavorato importo L. 3584.
Per questi due ultimi vagoni fu distaccata la fattura.
Osserva inoltre che la merce spedita al Sig. La Spada prima della legge 18 Marzo 1923 il Sig. La Spada deve avere in suo potere i conti quietanziati ed è lui responsabile se non li ha conservati."
1925: Letterio La Spada, Babbrica di Botti, Siracusa, Via Malta, 58. N.B.Cartolina postale intestata.
08.01.1926: Letterio La Spada, Fabbricante di Botti, Siracusa. N.B.: Carta intestata.
16.05.1926: Fabbrica di Botti Letterio La Spada & Figli. Siracusa. Via Malta (Stabile proprio). Deposito Legname e Cerchi per Botti. Forniture complete per pacchi agrumi. N,B.: Carta intestata.
1928- 1929: Salvatore Leonardi, Fabbrica di Botti. Riposto (Sicilia). Stabile proprio in Via Etna. N.B.: Carta intestata del 19.7.1928.
1928: Salvatore Leonardi, Fabbrica di Botti, Via Etna – Stabile proprio - Riposto (Sicilia). C. P. E. Catania N. 16680. N.B. Cartolina postale intestata con data Riposto, 30.8.1928.
L'Azienda Agricola De Leo, con lettera datata Bagnara Cal. 15 Luglio 1928, e sottoscritta dal Leonardi, precisa le condizioni di acquisto (accettate poi dal Leonardi, in data 19.7.1928 e giunte poi a buon fine) di:
"Fili 500 carratoncino di palmi 4/1/2 segato a macchina;
fili 500 " " " 4/1/2 segato a mano;
fili 500 doghe commercio di palmi 4/1/2 segato a mano;
fili 100 fondi di palmi 3/1/2;
fili 100 fondi di palmi 3/1/4;
fili 100 fondi di palmi 3.

Il prezzo stabilito per merce posta franco vagone Bagnara è il seguente:
Lire 90 la carrata il carratoncino segato a macchina (fili 6/1/2;
Lire 88 " " " " " " mano " " ";
Lire 70 la carrata commercio segata a mano;
Lire 70 la carrata per i fondi.
La consegna da oggi a tutto settembre prossimo venturo."
1923: F.lli Filippo & V.zo Liotta, Legnami. Palermo, Piazza Ucciardone. Telegrammi Liotta-Palermo Liotta-Licata. Sede Licata. N.B.: Carta intestata, Palermo li 07.11.1923. Acquista quasi esclusivamente "travatura di castagno".
1925: F.lli Filippo e V.zo Liotta, Sede Licata – Palermo – Sede Licata. Legname da costruzione. – Abete-Pino-Pitck Pine- Larice- Faggio naturale- Faggio evaporato - Noce- Satin- Castagno. N.B.: Cartolina postale intestata, Palermo 30.11.1925.
1929: Lo Presti Salvatore fu Sebast., Fabbrica di Botti. Via S. Giovanni N° 78. Barcellona (Sicilia). N.B.: Carta intestata Barcellona 02.10.1929; stessa intestazione su cartolina postale. Acquista quasi esclusivamente doghe.
1929: Giovanni Lo Presti, Via Cialdini, 283 – Vittoria – Via Cialdini, 283 – Fabbricante Fusti per Vino. N.B.: Cartolina postale intestata, Vittoria, li 16.10.1929.
1916: Nicolò La Rocca, Negozio di Legnami e Materiale da Costruzione. Partanna (Trapani). N.B.: Carta intestata.
1934: Lo Giudice Vincenzo fu Diego, Industria Attrezzi Agricoli ed altro. Via Torino 60. Canicattì. N.B.: Carta intestata Canicattì 27.07.1934, relativa ad un ordine di acquisto di "N. 100 formali" di vario tipo e misura.
1916: Santi Lo Giudice, Stabilimento Industriale (specializzato) per la produzione meccanica di cornici in noce satin- Pict. Pine- Abete. Acireale. Fabbrica: Via Marzulli N. 80 (Stabile proprio). Deposito: Via Galatea N. 137-127. N.B.: Carta intestata.
1934: Lombardo & Giuffrida, Rappresentanze e commercio, Legnami per casse agrumi, Catania, Via Misterbianco, 122- Telef. Interc. 14270. N.B.: Cartolina postale.
1929: Giovanni Lo Presti, Via Cialdini, 283 – Vittoria- Fabbricante di Fusti per….N.B.: Cartolina postale intestata. Parte illeggibile.
1929: Ditta Lucia & Di Carlo, Rivendite generi alimentari e prodotti agrari, Cattolica Eraclea (Agrigento). N.B.: Carta intestata a firma di Santo Lucia. A penna sono state cancellate le voci "& Di Carlo" e sostituite con il nome "Santo".
1916: Antonino Madaffari fu P., Commerciante in Botti e Legnami. Fermo Posta. Messina. N.B.: Cartolina postale intestata.
Dal 1923 al 1935: Malluzzo Calogero & Figlio, Commerciante Legname. Via Nazionale N. 111 – Canicattì – Via Nazionale N. 111. N.B. Carta intestata, 07.9.1923.
1923 – 1930 – fino al 1935: Malluzzo Calogero & Figlio, Negoziante Legnami per usi agricoli ed altro. Canicattì. N.B.: Carta intestata, Canicattì, li 24.2.1930. Altra del 1923 così intestata: …Commerciante Legname, Via Nazionale N 111. Canicattì. Acquirente in pali, verghelle, "formali", "cervoni". La Ditta Malluzzo, come si ha occasione di constatare, intrattiene un rapporto d'affari con la ditta De Leo assai protratto nel tempo, e però, in base alla poca documentazione da noi posseduta, sembra che tale rapporto non fosse costante, ragion per cui si ritiene che tale ditta, scegliesse i suoi fornitori, di volta in volta, a seconda della convenienza.
1912 – 1913: Gius. Marangolo & C.. Agenzia Vapori. Noleggi – Commissioni – Spedizioni. Steam Ship Agents & Brokers, Catania. N.B.: Carta intestata, Catania li 12.01.1912. Ampia documentazione dovuta anche ad una vertenza sorta tra i Marangolo ed Antonio De Leo fu Rosario. In altra carta, intestata "Deposito Cerchi e Cerchelli Castagno, Pali per vigne, Legname di Calabria. Catania, Via Lincoln N. 56-58", donde manca il nome del titolare (facilmente deducibile dalla firma), e la data, così leggiamo:
"Signore,

Ci pregiamo informarvi di avere aperto in Via Lincoln N. 56-58 (Magazzini del Sig. Giovanni Perrone), un esteso Deposito di cerchelli di castagno per uso casse agrumi qualità garantita vero piede, nonché cima e raspati.
Inoltre il nostro deposito dispone di cerchi di castagno per uso botti di qualsiasi dimensione e anche di pali sia spaccati come rotondi per vigne.
La modicità dei prezzi e la buona qualità della merce, ci fanno sperare il favore dei Signori Consumatori.
Vi riveriamo distintamente

Gius. Marangolo"

In una lettera datata Catania, li 18 Dicembre 1912, fra le altre cose, leggiamo: "… qui tutti gli agrumari sono usi acquistare i cerchelli al deposito, ritirando giornalmente la quantità abbisognante, che sarà dai 30, 50, e 100 fasci a seconda l'importanza del lavoro. Il consumo è di cerchelli, piedi, cima e raspati…". Nella stessa lettera il Marangolo propone una sorta di società, che trova compiacente la Ditta De Leo, che dunque diviene fornitrice esclusiva della Ditta di Giuseppe Marangolo. Ma questi, come apprendiamo da una minuta anepigrafa datata Bagnara 29.05.1913, in tale data risulta già defunto. Dalla stessa apprendiamo che Rosario Gioffrè fu Rosario viene designato (crediamo da Antonio De Leo medesimo), quale "procuratore speciale… all'oggetto di incassare per mio conto tutte le somme e inviarmi messi e chiavi di magazzino di mia spettanza e che detengono gli eredi del defunto signor Giuseppe Marangolo. Accordo all'uopo al detto mandatario tutte le facoltà contratte dalla legge nei limiti del presente mandato e ritengo fin da ora per certo e fermo quanto dallo stesso verrà mostrato nel mio interesse."
Va comunque detto che il De Leo fin dagli inizi del gennaio 1913, da incarico ad un legale di Catania, l'avvocato Salvatore Guerrera Ulrich, di tutelare i suoi interessi nei confronti degli eredi della Ditta Marangolo, con i quali si apre una vertenza legale, che sembra si risolva definitivamente, ed in via pacifica, nel mese di giugno, come si apprende dalla seguente lettera degli eredi Marangolo:
" Sig. Antonio De Leo fu Ros.

Bagnara Calabra

Grati per la vs odierna, con la quale si definisce completamente la gestione tenuta per il vs. conto dal defuntons Sig. Giuseppe Marangolo, relativa alla vendita dei vs cerchielli per casse agrumi, in esito alla quale nel ritirare con la vs merce dal magazzino di Via Lincoln N. 56 – 58 ci autorizzate a trattenere a nostro beneficio il ricavato delle vendite di cerchielli fin oggi fatte, tranne le partite Spampinato e Giovanni Perrone, accettiamo di buon grado tale definizione di ogni rapporto di affari fra voi e il ns defunto Sig. Giuseppe Marangolo e vi ringraziamo per il cortese benevole trattamento usatoci.

Con osservanza

Catania 12.06.1913

Caterina De Cola, vedova Marangolo
Antonio Marangolo fu Giuseppe
Francesco Marangolo fu Giuseppe."

1913: F.lli Galeano Mazzullo. Riposto (Sicilia). Stabili Proprii. Prem. Casa Vinicola Fondata nel 1880. Vini dell'Etna rossi e bianchi da pasto e da taglio. Fabbrica di Botti di qualunque specie. N.B.: Carta intestata.

1912: Fratelli Meschis, Commercianti in cerchielli e generi di legname, Palermo, Via Borgo, 92-96 e Piazza Castello. N.B.: Carta intestata.
1923: Francesco Paolo Messina e C., Commercio all'ingrosso di salati- Tonno- Sardelle- Aliccie ecc. in barili e latte. N.B.: Cartolina postale intestata recante sul retro F.sco P.lo Messina e C., Trapani.
1924: F.co P.lo Messina & C., Premiata Fabbrica a vapore di conserve alimentari, Trapani (Sicilia). N.B.: Carta intestata.
192…: Natale Messina & Figli, Industria pesce in salamoia, Trapani, Via Carolina 40. Lettera di saldo così formulata: " Oggi abbiamo scaricato il vagone di cerchi, e siamo rimasti poco contenti perché

troppo piccoli. Vi accludiamo vaglia Banco Sicilia di L. 1000 a saldo per (detti) cerchi. Distinti saluti. ..". N.B.: Lettera mutila parte superiore destra del foglio con l'anno abraso.
1932: Antonino Messina fu Cosmo, Legnami. Ufficio e Depositi: Puntone Molo. Palermo. Telefoni 11-272 Ufficio; 13-719 Abitazione. N.B.: Carta intestata Palermo (40) 15 Marzo 1932; idem su "Memorandum". Acquista travatura di castagno di vaio tipo e dimenzioni. In lettera del 23 Giugno 1932 leggiamo: "…Il m/v Anna è qui giunto felicemente, ed ha sbarcato una trave in più; compensando così la piccola mancanza precedente. Mi rincresce che ancora non mi è stato possibile farvi qualche rimessa, per come era mio desiderio e dovere nel contempo; ma credetemi, i fortissimi arrivi di merce avuti in questi giorni (3 piroscafi e 2 velieri), mi hanno fortemente impegnato per far fronte a sbarchi, noli, sdoganamenti, etc. …"Ma, come apprendiamo da altra datata Palermo 17 Ottobre 1932, in tale data risultava ancora insolvente, e riferendosi alla "buona rimessa" di sua spettanza così si giustifica: "Ero sicuro che questa doveva avvenire sabato scorso, perché per quella data dovevo incassare fortissime somme; ma i pagamenti mi sono stati rimandati, ed io verso la mia clientela non posso eseguire eccessive pressioni. …". La nostra documentazione è limitata dunque a pochi documenti del 1932.
1916: Ditta Salv. Miloro fu Gius. Armatore. Vapore-Piropontoni. Commercio e Lavorazione Legnami. – Depositi: Via Agrumaria (accanto Stazione P. V.). – Succursali: Messina (Via S. Francesco), Villa S. Giovanni. - Telegrammi: Milorolegname – Telefono: Int. 29. N.B.: Carta intestata Messina, li 06 Giugno 1916.
1915: Salvatore Miloro fu Giuseppe. Armatore vapore – Piropontoni. Commercio Legname da costruzione. Messina. Via Cola Pesce N. 95 – Via S. Francesco N. 6. N.B.:Cartolina postale intestata, data a Messina, li 28.12.1915. Grossista in legname, acquista per lo più murali e tavole di vario tipo (pino, abete, faggio…) e misura. Da minuta datata Bagnara 23 Giugno 1916 apprendiamo che:
"…Oggi il mio incaricato ha spedito a p. p. al vs indirizzo N 369 tavole abete, scelte e contrassegnate dal vostro rappresentante nel mio magazzino, delle seguenti dimenzioni:

Da	cm. 20	N 41	ml 8:20
"	" 21	" 64	" 13:44
"	" 22	" 83	" 18:26
"	" 23	" 52	" 11:96
"	" 24	" 80	" 19:20
"	" 25	" 49	" 12:25
Totale		369	83:31

Corrispondenti a mq 333:24
Abbonate sulle misure 2:24
Resta mq.:331:00
Che a L 4.50 il mq importano lire 1489:50 che mi rimetterete quando vi farà comodo. Con stima vi saluto…"
Le tavole di metri tre e larghe minimo cm 25, in data 10.06.1916, gli sono offerte a L. 4 il metro quadro.
1923 - 1924: Cav. Concetto Milazzo, Fabbricante di Botti. Siracusa. N.B.: Timbro su cartolina postale, con la parola Cav. scritta a mano, e datata Siracusa 21.12.1923. Acquista vari tipi di legname per botti, fra i quali cerchi per botte, barili ed altro.
1916: Gaetano Merenda, Legnami- Appalti. Milazzo. N.B.:Cartolina illustrata. In altra successiva, del 22.04.1916, è sbarrata la voce Milazzo, ed al suo posto è scritto a penna Catania, Via F. Crispi N° 240.
1935: C. Motta, Commerciante, Catania – Viale Mario Rapisardi, 11, Telef. 12230. N.B.: Carta intestata.
1929: Salvatore Musmeci Costa, Esportazione Agrumi Ortaglie. –Produttore Esportatore- Acireale, Via Pennisi, 2. Indirizzo telegrafico registrato. Adresse telegraphique definitive "Costa" Acireale. Telef. Int. 2 – 95. N.B.: Su carta intestata a colori in datata Acireale, li 04 Ottobre 1929 A. VII . In una sua lettera datata Acireale, li 05 Novembre 1929, dice:"…ho saldato al Sig. Riso Francesco la

fattura dei 250 fasci di cerchi speditimi a Siracusa in ragione di L 9 a fascio, pagandoli, per puro riguardo a Lei ed al Sig. Riso, ben 50 centesimi a fascio (più) di quanto son venuti ad offrirmi nel mio ufficio stesso. Perché mi piace la Sua relazione, l'avverto che qua la concorrenza è forte e non ho voluto profittare per esclusivo riguardo suo e del Sig. Riso. Non dubito quindi che Lei mi vorrà trattare convenientemente per le nostre buone relazioni, e con perfetta stima, distintamente la riverisco. …". Di tale ditta non possediamo altro.
1929: Sebastiano Manzoni fu …, Premiata Fabbrica di Forme e …. Speciale macchinario per la lavorazione forme da calzature. Acireale. N.B.: Cartolina postale intestata.
1923: Sebastiano Mendola, Rappresentanze – Commissioni – Depositi in Legnami da Costruzioni e per Casse Agrumi. Catania. Via Mendola, 12 (stabile proprio). N.B.: Carta intestata.
1926: G. Navarria Angelico. Deposito materiale per imballaggio agrumi. Lentini. Piazza Duomo, 7 – 8 (Casa propria). Indirizzo Telegrafico: Navarria Angelico. N.B.: Cartolina postale intestata, datata Lentini, li 28.01.1926. Un acquisto di cerchi cassa "piedi raspati". Non possediamo altro
1929 – 1930: Stefano Nicosia, Via Auteri, 15. Catania. N.B.: Timbro su cartolina postale in data 28 Dicembre 1929. Solo tre cartoline. Acquista pali di castagno "per impalare vitigni".
1935: Vito Nicosia, Commerciante. Via Toselli N° 3. Catania. N.B.: Su carta intestata datata Catania 28 Marzo 1935, Unico documento, donde chiede la disponibilità di "tavole di faggio stagionato" di varie dimensioni, per un totale di quindicimila circa, e "tronchetti di faggio per 25/30 tonnellate circa". Ottiene la seguente risposta:
"…Tavole faggio 9/10 m. 2.60 mm 20 di spessore a L. 290.00 il centinaio.
Tavole faggio 8 m. 2.60 mm 20 di spessore a L. 250.00 il centinaio
" " 6/7 m. 2.60 mm. 20 di spessore a L. 200.00 il centinaio.
Il tutto per merce posto bordo o vagone Bagnara. Distinti saluti…"

1922 - 1923: Agostino Nicotra, Vini Marsala- Vermouth – Moscati- Cognac – Spiriti – Liquori – Distilleria a vapore – Fabbrica di Botti per usoesportazione e cantine – Segheria Meccanica – Riposto (Sicilia). Acquista grossi quantitativi di doghe e fondi di vario tipo e misura, nonché cerchi "cinquantini" e "sessantini".
N.B.: Su carta intestata. La maggior parte dei documenti, ovvero, i tredici in cui si legge l'anno del 1922, facenti parte di un unico plico, sono tutti ugualmente mutili: parzialmente mancanti della parte superiore, ma si legge l'anno soltanto e l'intestazione. Due documenti integri, rispettivamente dell'ottobre e novembre del 1923.
1935: Franco Pace, Catania. Via Acquedotto Greco 45. Casella postale 32. C.P.E.C. Catania 31326. N.B.: Carta intestata.
1926: Rocco Paladino, Negozio Legnami e ferrarecce, Licata (Girgenti). N.B.: Cartolina intestata.
1923: Salvatore Pappalardo fu Seb.no, Segheria elettrica per la lavorazione del legno. Deposito legname per agrumi – Cerchi e gabbiette. Catania. Via Tezzano N. 34. N.B.: Carta intestata.
1926: Rosario Parrinello, Negoziante Legnami, Marsala. N.B.: Carte e cartoline intestate, quasi tutte mutile dove c'era la data.
192…Rosario Parrinello, Negoziante Legnami, Marsala, Corso Calatafimi 214. Acquisto legname per botti: doghe di palmi tre e quattro (tipo salato, bordolese, carratoncino…), fondi. N.B.: Numero quattro lettere commerciali mutile dell'angolo destro superiore del foglio, ed in particolare dell'anno.
1923: Passalacqua Nicola, Fabbricante Botti – Deposito Doghe – Travatura Tavole. Via 19 Luglio. Marsala. N.B.: Cartolina postale intestata.
1929: Cav. Uff. Pietro Oliveri, Amministrazione ex Feudi Mandrascate e Grottacalda, Valguarnera. N.B.: Carta intestata.
1923: Paolo Pellegrino e Figli, Negozio Legname (Casa fondata nel 1877), Marsala. N.B.: Cartolina intestata.
1929: Antonino Previti, ….Spadafora S. Martino. N.B.: Timbro su cartolina postale, in parte non leggibile.

1923: Salvatore Pappalardo fu Seb.no, Segheria Elettrica per la lavorazione del legno – Deposito Legname per Agrumi – Cerchi e Gabbiette – Catania, Via Tezzano N. 34. N.B.: Carta intestata.
192…: Ditta Rocco Paladino, Negozio Legnami e Ferrarecci. Licata (Girgenti). N.B. Carta intestata.
1929: Ditta Gaetano Paladino, Negozio Legnami e Ferrarecci. Licata (Girgenti). N.B.: Carta intestata alla Ditta Rocco Paladino di cui sopra. L'intestazione è sbarrata a penna ed il nome sostituito con quello di Gaetano. Questi ebbe a commerciare, oltre che con i De Leo, anche con Paladino Girolamo fu V.zo e Caratozzolo di Scilla, e con Diego Ribuffo anch'egli di Scilla.
1923: Salvatore Picciolo e C., Fabbrica di Botti per vini ed olii – Specialità in Carratoni Botti Ovali e Schiacciate di qualunque dimensione e per cantine. Milazzo. N.B. Carta intestata.
11.4.1923: Salvatore Picciolo di Michelangelo, Milazzo. N.B.: Cartolina postale intestata ma senza didascalie.
1926: Giovanni Raffaele di Antonino, Commerciante in Pomice e Legnami, Fabbricazione casse e fusti per Pomice, Capperi e Passolina. Canneto, Lipari. N.B.: Cartolina postale intestata.
1921: Riso Francesco, Furci Siculo. N.B.: Nessuna cartolina o carta intestata. Era un commerciante di legname all'ingrosso che si riforniva dal De Leo, per poi a sua volta rifornire i diversi produttori agricoli della zona.
1928: Ditta Giuseppe Romano fu F.co, Importazione Esportazione Crusche – Ceriali – Formaggi – Segheria meccanica – Pacchi per agrumi – Trasporti forfait – Stabile proprio Via Cordova, 3. Siracusa. Magazzini propri Via F. Crispi. N.B.: Carta intestata.
1932: Sebastiano Romano e Figli fu Gius., Importazione-Esportazione.Siracusa. Stabile proprio: Via Franc. Crispi 18-20.
Magazz. Propri: Via Franc. Crispi 112
Segheria propria: Via Calatafimi. N.B. Carta intestata.
1923: F.lli Regina & C., Premiato stabilimento enologico vini marsala vermouth e moscato, Marsala (Sicilia). Per telegrammi: Regina-Marsala. Telefono N. 99. N.B.: Carta intestata con in alto a sinistra l'immagine di un grande stabilimento sotto al quale ci sono alcuni blasoni e medaglie con al centro un ancora a tre punte avvinta da tralci di vite con sotto la dicitura "Marca della Casa".
Vini Marsala e Vermouth Fratelli Regina e C., Produttori ed Esportatori Marsala (Sicilia) – Grande fabbrica di fusti per esportazione e per cantina, Premiata alle esposizioni di Palermo e Marsala 1902. N.B.: Cartoncino senza data.
1929: Ranno e Basile, Fabbrica di forme in legno per calzolai, Piazza Carlo Alberto 26. Catania.
1929: Rotondo Francesco di Giuseppe, Commerciante in vini, olio ed altro, Villaggio S. Agata (Messina). N.B.: Carta intestata.
11.10.1933: Ditta Ignazio Sanfilippo. Catania, Via San Calonero, 29 –Catania. Fabbrica Meccanica Forme per Calzature. Creazioni speciali proprie. Modelli eseguiti da successori Fratelli Sanfilippo. C.P.E. Catania N. 12574. N.B.: Cartolina intestata.
1919: Scannapiero, Pierino e Follina, Importazioni di legnami, Palermo. N.B.: Carta intestata.
1907: Giuseppe Squeri, Messina N.B.: Timbro su cartolina postale. Probabilmente si tratta di un negozio di ottica e generi diversi.
1920: Giuseppe Scrofina di Seb.no, Fabbrica di Botti di ogni genere, Riposto (Sicilia). N.B.: Cartolina postale intestata.
1923: Società Collettiva Sedie e Mobilia, Termini Imerese. N.B.: Timbro su cartolina postale. Ma anche su carta intestata: Fabbrica di Sedie- Lavorazione in legname ed altro, Via Seggiai, Termini Imerese (a. 19.05.1923).
1923: Saponificio "S. Giuseppe" Sorce Antonino Settimo, Mussomeli. N.B.: Cartolina postale intestata.
1929: Ditta Antonino Sodaro e Figli, Fabbrica di Botti, Trabia (Palermo). N.B.: Su lettera con timbro della ditta, timbro a forma di botte.
1921: Michele Sodaro, Termini Imerese. N.B.: Da carta senza intestazione.
1921: Cosimo Sodaro, Termini Imerese. N.B.: Da carta senza intestazione.
1915: F. Spadaro Reitano, Catania. N.B.: Carta intestata.

1913: Vincenzo Spagnolo e Figli, Commercianti in Cerchi Chiodi Carta Velina ed altri generi, Palermo, Via Mariano Stabile, 40. N.B.: Carta intestata.
Vincenzo Spagnolo e Figli, Fornitura completa per impacco agrumi – Deposito di carta velina bianca e colorata – Sacchetti uso talco – Ritaglia bianca e colorata – Chiodi e cerchi – Specialità in lavori di lusso a cromo. Palermo lì 08.10.1923.
1915: Fratelli Stracuzzi di Rosario, Agrumi e Legnami, Furci Siculo. N.B.: Carta intestata.
1918: Sturiale & Pistorio, Rappresentanze-Commissioni, Catania. Per telegrammi: Sturiale- Catania. Telefono N.6-27. N.B.: Carta intestata.
1923: Agostino Torregrossa e Figli, Termini Imerese. N.B.: Nulla di intestato.
1913: Giov. D. Tricomi, Swedish Consul, Palermo. Timber Agent- Ship e Insurance Agent. N.B.: Carta Intestata.
1915: S. Tripodi & R. Ventre, Palermo. Magazzini al Puntone. Telegrammi: Tripodi Ventre. N.B.: Carta intestata.
1923: Salvatore Tripodi, Palermo, Via Messina, 2. Telef. 21 – 31. N.B.: Carta intestata. Commerciante in legnami nel periodo anteriore alla guerra 1915-18.
1934: Giuseppe Zerilli Giacalone, Premiato Stabilimento Enologico. Vini marsala – Moscato e Vermouth. Marsala. Grande esportazione vini grezzi. Telegr.: Zerilli Giacalone – Marsala. Telefono 107 – Casella postale 5. N.B.: Carta intestata.
1915: Francesco Zito Madonia, Fruits Exporter, Palermo Italy. Via Emerico Amari, 54-56. Indirizzo telegrafico Limone. Codici: Scattergood, 5° Ed.ne A.B.C., Telefono N.859. N.B.: Carta intestata.

Il grande mercato pugliese

PUGLIA
1912-13: Leopoldo Cocozzo, Fabbricante di Botti (Casa fondata nel 1880), Bari, Via Ettore Fieramosca, 80. Specialità di Botti da Trasporto di olii e vini e Bordollesi uso America – Fabbricazione di Botti da Cantina per depositi. N.B.: Carta intestata.
1912: Michele Violante fu Nicola, Mediatore – Rappresentante, - Olio – Mandorle – Vino – Cereali -, Bari. Telegrammi: Violante mediatore. N.B.: Da carta intestata e cartolina postale intestata. Il Violante era uno fra i tanti mediatori che trattava l'olio prodotto da Antonio de Leo. Spesso per affari veniva a Gioia, dove prendeva alloggio presso l'Albergo Bucciarelli.
1913: Tasselli Giuseppe, Fasano. N.B.: Pro memoria su carta; altro su cartolina postale donde si firma Tasselli Giuseppe, Fabbricante di fiscoli, Fasano, Bari. Il Tasselli figura quale venditore dei prodotti della sua azienda, non come acquirente. Egli doveva essere uno dei fornitori dell'Azienda Agricola De Leo, che dei fiscoli aveva gran bisogno in sede di spremitura delle olive.
1923: Giovanni Farella e Figli, Deposito–Commissioni: Cereali, Semi Oleosi, Lane. Altamura (Bari). N.B.: Carta intestata. Ancora nel 1932 (come si deduce dal timbro postale, acquista "paletti di metri 1.85 a 1.90 in corteccia" Altamura li 17.12.192..: Cartolina intestata.
1923; Pietro Simeone, Grottaglie. N.B.: Timbro su cartolina postale autografa. Vedi anche anno1929: Pietro Simeone, Grottaglie (Taranto). N.B.: Carta intestata.
03-02-1924: Filippo Angelillo, Via Pescatore 45, Gioia del Colle (Bari). "Venuto a conoscenza del vostro indirizzo…" S'interessa all'acquisto di "paletti di castagno della lunghezza di m. 1.50 circa, per sostegno viti…". N.B.: Cartolina postale.
1924: Gius. Guerriero & Figli, Vini- Oli d'oliva, Palo del Colle (Bari). "…saremmo compratori di 3\4 vagoni di paletti per vigne dell'altezza di m. 1.60 a 1.70 appuntati alla base, spogliati , del diametro di cm. 3 a 4, e che siano di castagno. … Palo del Colle, li 15 Gennaio 1924". N.B.: Cartolina postale intestata.
1924: Raffaele Di Giulio & F.lli, Premiata Fabbrica di Botti, Fusti da trasporto di rovere e di castagno per vini olii e spiriti - Bordolesi uso America, botti rotonde e ovali di qualsiasi capacità per deposito. Tini da fermentazione. Brindisi. N.B.: Cartolina postale intestata. Vanno dal 1924 al 1926. Stesse

scritte illustrate dal disegno della fabbrica ingentilito verso destra da una serie di medaglie, le troviamo sulle carte intestate della ditta.
1925: R. Carlino & A. D'Agostino, Mediazioni- Commissioni – Produttori uve – Vini – olii – Specialità fichi secchi. Novoli (Lecce). S'interessa quasi esclusivamente a "paletti per impalatura di viti" delle seguenti dimensioni: "e cioè della lunghezza di m. 1.20 a 1.30 e diametro di grossezza 2\3 alla punta e 3\4 alla base…" Novoli 2-2-1926; oppure "della lunghezza di m. 1.25 e del diametro di cm. 3 a 4 alla base e cm. 2 –3 alla cima. Dovranno essere legati a fasci da 50 ognuno e puntiti alla base," Novoli 12-2-1926. Il prezzo, come si rileva dalle stesse cartoline, è, in sede di prima offerta, di lire cento al migliaio "messi vagone partenza Bagnara" Novoli 12.2.1926, ma non ottenendo il riscontro sperato, rilancia a "L. 105 al migliaio resi stazione partenza Bagnara." Novoli 25.2.1926. N.B.: Cartolina postale intestata.
11.12.1925: Pasquale Fedele, Deposito Legnami – Ferrarecce – Colori – Vernici – S. Giorgio sotto Taranto (Lecce). Si rivolge all'azienda De Leo per la prima volta: " In possesso del vostro riverito indirizzo vengo a chiedervi se avete pali per viti ed il prezzo che mi potete fare per vagone completo. In attesa…." S. Giorgio, 12 Novembre 1925; in risposta riceve le seguenti misure e prezzi: pali di palmi 7 a L. 260.00, di palmi 5 a L. 145.00, di palmi 4 a L. 115.00. Risponde : "In risposta vs lettera 18 c. m. Sono disposto a fare un vagone di pali per vite, però prima di farvi commissione ho bisogno di un campione. Quindi vi prego di volermene spedire N° 50 per ogni misura e di massimo spessore. Dal campione io posso rilevare la qualità e se l'articolo mi va, ne faremo un paio di carri. Ditemi anche il numero massimo che ne può contenere un vagone. La stazione di appoggio è quella di Grottaglie. In attesa…" S. Giorgio, 20.Nov, 1925. In altra cartolina datata S. Giorgio, 10 dicembre 1925, si legge: " In risposta alla vostra del 27 Nov. Desidero sapere di che legname sono i pali lo spessore minimo e massimo e se sono cilindrici oppure finiscono a punta. Prima di comperare ho bisogno di tutte le informazioni. In merito ai prezzi potete anche ridurmi qualche cosa. …" Il Fedele non aveva proprio le idee chiare, e, comunque sia andata, non possediamo altra documentazione. N.B.: Numero tre cartoline intestate.
1929: Lupo Cosimo, Grottaglie. Possediamo solo due cartoline postali (rispettivamente datate Grottaglie 7.5.1929 e Grottaglie 11.5.1929), nelle quali si rammarica di non potere far fronte al suo debito, ciò per la morte improvvisa del suocero e per non avere ancora potuto esigere dai suoi clienti, e però nella seconda, rassicura dicendo: …spero che questo mese esigerò una buona somma che ve ne farò subito rimessa. Ben sapete questi mesi come sono tristi per tutti. Cordiali saluti…". N.B.: Due cartoline postali.
1929: Nicola e Bernardino Motolese, Azienda Agricola, Grottaglie (prov. di Taranto). Telegrammi: Bernardino Motolese-Grottaglie. N.B.: Carta intestata.
1929: Ennio Serio, Fabbrica di gassose- Ghiaccio e Seltz, Gottaglie (Taranto). N.B.: Carta intestata.
1929: Gerlando Valenti, Grotte. Chiede: "…i prezzi ultimi di pali a palmi 7 senza corteccia e palmi 7 con corteccia, nonché di palmi 6." Grotte 28.12.1929. N.B.: Cartolina postale.

CALABRIA

1901: Giuseppe Novello, Fabbricante e Negoziante di olii puri di oliva, Rossano- Calabria. Acquista olio di oliva, proveniente dai frantoi di Sinopoli, dal commendatore A. De Leo fu Vincenzo.

CAP.IV

IL MERCATO CON L'ESTERO

Proposta del Prof. Giovanni Roda da Catania.

Catania 10 Gennaio 1915

Signor Antonio De Leo

Bagnara

Ill.mo Signore

David Mcdonal e figli di Aberdren scrivono in data del 30 dicembre ult. quanto segue: Il 12 Agosto 1913 spedimmo per cheque bancario la somma di lire sterline quattro, otto scellini e 9 pence al Sigr. Antonio De Leo a Bagnara, in pagamento di campioni di cerchi di legno che egli aveva spedito. Colla stessa data vi informammo di aver fatto tale rimessa. I banchieri ci informano che il cheque fino a tre giorni fa non era ancor stato presentato per il pagamento.

Vogliate informare il Signor De Leo di passare il cheque ai banchieri per l'incasso senza ulteriore ritardo e favorite scriverci quando lo avrà fatto.

Cordiali saluti ed auguri

David Macdonald e figli

Colgo questa occasione per chiederle se Ella sia sempre disposto a trattare l'affare dei cerchi con compratori inglesi e scozzesi.

E' fuor di dubbio che la difficoltà della riuscita non sta tanto nel trovare gli acquirenti dei cerchi, quanto nel procurare il mezzo di trasportarli a destinazione senza spendere enormemente.

E' altresì noto che quanto maggiori sono le partite, tanto più è facile la spedizione e relativamente minori sono le spese del trasporto. Ora se Ella potesse avere pronta per imbarco nel corso di maggio una forte partita non sarebbe difficile trovare i compratori.

Il Signor Ali, agente locale della Wilson line e di altre compagnie di navigazione inglesi potrebbe agevolare la ricerca del mezzo di trasporto, ma occorrerebbe una quantità tale da formare buona parte del carico di un piroscafo. Il Sigr Ali, che va spesso a Messina, sarebbe disposto a recarsi da lei a Bagnara per intendersi sul riguardo.

Nel rispondermi intorno all'affare del Cheque, mi sia cortese anche d'un cenno su quest'altro oggetto e mi ritenga sempre pronto a servirla come meglio so e posso.

Cogli auguri più sinceri, benchè tardivi, per il Nuovo Anno, mi creda

Suo devotissimo

Prof. Gio. Roda

Ps. Saluti affettuosi ai suoi figli.

MALTA

CARMELO SALIBA, BASKET MAKER, Strada Reale , 69. Hamrun.

Di Carmelo Saliba possediamo una copiosa documentazione commerciale, ma purtroppo i nostri documenti, quasi tutti su carta intestata, risultano per la maggior parte danneggiati e mutili dell'intero lato destro del foglio. I documenti in tale stato sono all'incirca in numero di 35, e di ognuno ci manca (perché corrosa e lacerata per il totale abbandono in cui erano stati evidentemente tenuti, prima di essere buttati via), quasi metà del foglio, ed in particolare quella che comprende l'angolo alto a destra, e dunque anche la data. Ci sono rimasti anche nove frammenti di contratti di noleggio donde per la maggior parte di essi si legge la natura del carico e la firma del capitano Giuseppe Gentile. Per fortuna possediamo integri almeno 15 documenti (fra i quali otto cartoline postali).

Le relazioni commerciali tra il Saliba ed il mercato di Bagnara, relativamente alla documentazione da noi posseduta e consultata, vanno dal 1924 al 1926. In tali anni, o per quelli ad essi prossimi, stando ai nostri documenti, non possiamo escludere l'ipotesi che il Saliba si sia anche servito, oltre che della ditta De Leo, anche delle ditte di Pasquale Gioffrè, Barilà De Angelis, Ciccone, e

Francescantonio Caratozzolo, alle quali egli fa dei riferimenti occasionali, e dalle quali i commercianti all'ingrosso di Malta normalmente si servivano. Unica eccezione sembra il caso di un certo Giuseppe Said, che sembra si serva unicamente da Rosario Giofrè .
Il Saliba è solito acquistare quasi esclusivamente verghe e verghelle, di piede (la maggior parte), e di cima, nonché cerchi uso imballaggio (di palmi 7 e 2/3 e di palmi 9), servendosi, salvo eccezione, della goletta "L'Invidiata", al comando del capitano Giuseppe Gentile, che al tempo era residente in Via Alberto Mario in Siracusa. Tuttavia, a seconda delle esigenze di mercato, o per opportunità, non esita a spedire la sua merce via ferrovia, presso il porto di Catania, dove sta un suo incaricato, certo Paolo Zuba, ed il capitano Daniele Natale, che provvedono a depositare la merce nei loro magazzini, per poi, al momento opportuno, sempre tramite "L'Invidiata", farla recapitare a Malta. Della corrispondenza rimastaci, la parte più interessante ed avvincente, a mio avviso, stà nel singolare rapporto che intercorre tra il Saliba e Giuseppe Gentile, capitano de "L'Invidiata". La singolare preferenza accordata dal Saliba a quella goletta, ci potrebbe indurre a formulare l'ipotesi che egli stesso ne fosse l'armatore. Di fatto ci rimane un singolare rapporto epistolare, quello che, per nostra fortuna, nel suo piccolo, ci è in parte arrivato integro, e che riporteremo fedelmente. Giova prima rammentare la natura ed entità di alcuni acquisti fatti dalla ditta Saliba (e ciò sulla scorta dei frammenti di contratto di noleggio, tutti a firma del capitano Giuseppe Gentile, che ci sono rimasti. Premesso che per lo stato frammentario delle fonti ci manca la data delle singole spedizioni, apprendiamo quanto segue:
spedizione di 1220 fasci di verghella piede e 230 fasci di verghella cima; - 1600 fasci di verghella piede; - 1400 fasci di verghella piede; - 500 cerchi di palmi 7 e 9 in fascetti mille ed 800 fasci verghella piede; - 1050 fasci verghella piede, più 100 fasci interi di cerchi palmi9 in fascetti da 200, nonché 100 fasci interi di cerchi palmi 7 in fascetti da 200;1325 fasci di verghella piede e 50 fasci interi di cerchi di palmi 7 e 9 in fascetti da 100; - 975 fasci verghella piede e 500 fasci di verghella cima; - e, per concludere, da un contratto pressocchè integro, - in data 28 giugno 1926, il seguentecarico: "cerchi di palmi 9 fascetti 840 in fasci intieri 170 dico centosettanta; - cerchi di palmi 7 fascetti 100 in fasci intieri 50 dico cinquanta; verghella piedi fasci intieri 975 dico novecentosettantacinque; verghella cima fasci intieri 50 dico cinquanta.".

69, S.da Reale, Hamrun
Malta, 07.04.1925
Signore, ricevuto la vostra stimata, il Capitano mi ha scritto che deve andare a Milazzo e poi verrà a caricare le verghe.
Pregovi di fargli premura per il più possibile di portarmela.
Se avete altro carico di verga e cerchi, pregovidi farmi sapere per mandare lo stesso Capitano appena arriverà a Malta.

69, S.da Reale, Hamrun
Malta, 24.07.1925
Sig.r Ant. De Leo, vi faccio sapere che ho ricevuto la vostra lettera e la polizza di carico. Appena ricevo la merce vi spedisco il saldo.
Il capitano mi ha scritto che è ancora a Siracusa, causa mal tempo, appena il vento sarà favorevole egli partirà per Malta. Quando arriverà a Malta vi farò sapere.

….(parte mancante, ma timbro in data 23.05.1925).
Sig.r Ant. De Leo
Ricevuto la vostra stimata del 10 corrente, e preso nota del contenuto. Ora io faccio sapere al Capitano Gius. Gentile per venire a caricare. Per le altre partite in seguito fatemi sapere il prezzo. Per il resto del carico di fasci 800 verghella piedi, potete aggiungere della verghella cima.

69, S.da Reale, Hamrun
Malta, 15.09.1925
Sig.r Carm. Barilà
Ricevuta la vostra stimata e preso nota del contenuto. Avete molta ragione a riguardo il mio ritardo, ma la causa era che io ho mandato il Sig.r Gentile per portarci un carico di canne, ed essendo le canne scadenti, noi avevamo da dire, ma ora siamo ben accordati: questa fu la causa del mio ritardo. Spero che già oggi il Sig.r Gentile sia a Bagnara. Pregovi di caricare i più fascidi cerchi possibile, perché ho già cinquecento cerchi da consegnare.

69, S.da Reale, Hamrun
19.12.1925
Sig.r C. Barilà Bagnara
Vi faccio sapere che il capitano Giu. Gentile non è arrivato a Malta: credo che sia ancora a Siracusa. (…cartolina postale mutila della parte inferiore).

Catania, 14.12.1925
Signor Carmelo Barilà
Con il signor Carmelo Saliba, di Malta, siamo rimasti d'accordo…scrivervi e spedirmi per qui (Catania Porto), un vagone di verghelle…500 a 600 fasci per conto suo…
Natale Daniele
Paolo Suba
N.B.: Cartolina postale mutila della parte destra del foglio, all'indirizzo di Antonio De Leo, Azienda agricola, con timbro postale del 14.12.1925.

Catania, 21.12.25
Signor Carmelo Saliba, Hamrun
Oggi è arrivato il vagone verghelle, ed oggi stesso l'abbiamo scaricato; il sig.r De Leo mi informa che nel vagone c'è N° 510 fasci verghelle e 40 mezzi fasci cerchi. Domani spero di sbrigarmi di caricare, così giorno 23 essere a casa dove passare le feste natalizie, e verso giorno 28, tempo permettendo, partire per costì. Porterò, come vi dissi nella mia, un poco di vergone e canne tanto per saperci intendere sul prezzo. Vi informo che ho pagato il vagone, cioè il trasporto del vagone da Bagnara fin qui. Spero che faccia buon tempo e passare il principio dell'anno costì Nel mentre vi auguro uone feste natalizie uniti a tutti di famiglia, come pure al vostro scrivano.
Saluti cari suo aff.mo Natale Daniele

Siracusa 22.12.1925
Signor Carmelo Saliba
Vi faccio sapere che quando mia moglie ha ricevuto la vostra cartolina, io ero in navigazione, e lo stesso giorno …non vi crediate che sia un capriccio nostro a stare costì, bensì a causa del tempo, che ci costringe come pure a Malta che si trova un veliero siracusano che deve andare a Tripoli da circa 20 giorni, per cui speriamo che faccia buon tempo per poterci mettere alla vela, perché fino ad oggi siamo partiti tre volte.
Con distinti saluti
Gentile Giuseppe
N.B.: Il capitano Gentile, pu con linguaggio assai sciolto, scrive male in italiano, commettendo frequenti errori di calligrafia, spesso non rispettando la punteggiatura e le maiuscole, e con una scrittura non sempre chiara, talora illeggibile

Catania..
Sig.r Carmelo…
Oggi è arrivato il vagone..e oggi stesso l'ho scaricato…
Saluti cari e buon Natale vs aff.mo Natale Daniele
N.B.: Cartolina mutila della metà destra del foglio, all'indirizzo di Antonio De Leo. Timbro postale in data 22.12.1925.

Siracusa, 14.2.1926
Signor Carmelo Barilà
Con la presente vi dico che per più sollecito vado a caricare a Catania 20 tonnellate di bracciale per Malta, e 40 tonnellate di pietra per Reggio, così a Reggioin un giorno saremo pronti a scaricare, e con le venti tonnellate di bracciale che serve come zavorra, vengo a Villa. Con distinti saluti
Gentile Giuseppe

69, S.da Reale, Hamrun
Malta 18.05.1926
Ricevuto la vostra stimata come anche la polizza di carico. Appena il Capitano arriverà a Malta io lo mando a portarmi per altri mille fasci, cioè per il caricoche mi avete detto nella vostra ultima. Per la taglia nuova avrò bisogno circa quindicimila (15000)- Riguardo ai prezzi lascio a voi, però fatemi prezzi come vende il Sig.r Rosario Giofrè; lui ha uno che compra da lui – ed io compro solamente da voi – Voi due spedirete della verghella a Malta.

Malta 12.06.1926
Sig.r Carmelo Barilà
Qui accluso vi rimetto uno cheque di lire italiane undicimiladuecentosessanta a saldo della verghella fasci 1600 c/m. Pregovi che quando il Capitano Sig.r G. Gentile verrà a Bagnara, di caricargli il carico che m'avete detto nella vostra stimata, e, se sarà di qualche verghella di cime che saranno scadenti, non spedirle. Non vi ho spedito l'ammontare prima perché il mio scrivano era per alcuni giorni partito dall'isola.
N.B.: Carta intestata

69, S.da Reale, Hamrun
Malta 23.06.1926
Sig.r C. Barilà
Pregovi di spedirmi trecento (300) cerchi di 7 palmi. Non spedite di palmi 9 (9) per questo momento. Pregovi di farmi sapere dov'è il Capitano Gentile, e se è intenzionato a tardare a venire. Fatemi sapere se avete ricevuto lo cheque.

Malta 27.06.1926
Sig.r Carmelo Barilà
Ricevuto la vostra stimata del 25 corrente, come pure la polizza di carico.
Riguardo il quantitativo che m'avete detto, e come anche riguardo i termini utili, io l'accetto, però prima desidero sapere i prezzi. Appena Gentile sarà a Malta, gli ordino di partire per caricare un carico.
Desidero sapere se foste chiesto per verghella da qualcheduno da Malta, perché la verghella è sempre lavorata da me. Sono quasi sicuro che vi ha chiesto la verghella per venderla a me: questo è un certoAttilio Sammut, che una volta ha comprato della verghella da voi. Quella volta il suddetto non

era il compratore, ma un certo mio amico, lui vi ha scritto solamente per servire il mio amico. Se lui vi ha chiesto, pregovi di vendere a lui, basta che lui paghi in moneta contanti.
N.B.: Carta intestata.

Malta 07.07.1926
Sig.r Carmelo Barilà
Ricevuto la vostra stimata del 2 corrente. Qui troverete due cheques, uno di lire diecimila (10000), e l'altro di centoottantacinque (185) a saldo della merce a me spedita. Pregovi di farmi sapere dell'accettazione.
Vi faccio sapere che il Sig. Attilio Sammut non lavora il materiale, ma lo vuole per venderlo ai miei clienti. Perciò sarò costretto di non comprare come al solito, ma più meno, a causa che i clienti ordinano tanto da me che da lui.
Questa settimana ho avuto l'onore di ricevere un certo Sig.r Pennisi Giuseppe, Piazza Palestro, traversa Cuturi, 4, Catania, il quale ha venduto 4000 ceste al Sig.r Attilio Sammut, ed era costretto di venire a Malta per essere pagato, ma fu inutile, perché non fu pagato per niente.L'ammontare della cifra era di lire 20600, e lui aveva pagato solamente lire 3000; così m'ha detto il Sig.r Gius. Pennisi, ed il resto non so quando sarà pagato.
Ora pregovi di noleggiare voi stesso un veliero che carichi tremila o più verghelle piede di nuova produzione. Vedete, se è possibile, di noleggiarlo a qualche piccola cosa in meno di lire 2 al fascio.Poi, dopo il vostro veliero, verrà anche il capitano Gentile.M'hanno lasciato la verghella al prezzo di lire 6.50, ma io lascio a voi riguardo il prezzo.
Io ho una commissione di duemila (2000)fascidoppi cerchi – cioè 1000 di 7 palmi e 1000 di 9 palmi- però desidero che siano di nuova produzione da ottobre fino a dicembre, e che siqno consegnati durante il suddetto periodo. Il prezzo che posso offrirvi è sedici lire italiane (L.16) al fascio posto Bagnara. Pregovi di darmi l'accettazione definitiva per poter trattare con i miei clienti, e poi in un'altra lettera vi faccio sapere il quantitativo.
Spero che sarà meglio trattare solamente noi due insieme. Io sabato prossimo partirò per Tunisi, e sarò qui a Malta il giorno 17 luglio.
Tanti saluti
N.B.: Carta intestata

SPAGNA
Il mercato legname con la Spagna si identifica quasi totalmente con la famiglia di Gabriele Maresca, suo massimo committente, il quale ostentava origini italiane. Sul fronte del biglietto da visita presentato al De Leo, è raffigurato un piccolo stemma, sotto al quale sta scritto: Comm.re Gabriele Maresca dei duchi di Serracapriola. Nello stemma, sotto la corona ducale, sul campo si vede un pesce (simbolo di viaggi ed imprese marittime), che uscendo dalle acque, è pronto ad adescare l'amo che gli sta di fronte. I Maresca, duchi di Serracapriola, furono un'antica e nobile famiglia del nostro meridione. Ricordiamo che, durante il regno di Ferdinando IV, don Antonino Maresca di Donnorso duca di Serracapriola, venne inviato, con lettere credenziali del 23 gennaio 1783 presso la corte della zarina Caterina II Alexeievna, nelle vesti di ministro plenipotenziario, al fine di intrattenere e cementare l'amicizia, ed in particolar modo le relazioni di commercio e navigazione, con quello stato. Ne scaturisce un trattato, che venne sottoscritto il 17 gennaio 1787, e che è da considerare tra i più importanti allora stipulati nel Regno. "Secondo una clausola di tale trattato venne concesso ai legni napoletani diretti in Mar Nero "di coprirsi del paviglione moscovita", autorizzato a transitare liberamente per i Dardanelli e il Bosforo secondo i trattati di Kainargje del 21 luglio 1774 e di Costantinopoli del 10 giugno 1783. A seguito di tale concessione nel 1793 quattro legni napoletani andarono a caricare granaglie a Taganrog, in Crimea. Nel gennaio 1788 venne quindi sottoscritto un altro trattato di commercio e di navigazione con l'impero moscovita per i traffici nei porti del Baltico."

I rapporti di commercio tra i Maresca ed i De Leo (nell'ordine zio e nipote) dureranno per alcuni decenni, e sembra che sia stato proprio con Gabriele Maresca che ebbero inizio le esportazioni dei cerchi in Spagna. In una sua del 3 luglio 1915 il Maresca ebbe a dire che egli: "fu l'unico che iniziò l'importazione in Almeria dei cerchi di castagno delle Calabrie; che tuttora è l'unico che la sostiene, come si pruova con la partenza da pochi giorni del carico per quella destinazione del veliero italiano Teresina.". Non sappiamo quando ebbero inizio e come, ma possediamo una nutrita corrispondenza commerciale tra il De Leo (nipote), ed i Maresca (poco più di una settantina di documenti). Per ovvie ragioni siamo costretti ad estrapolare solo quanto riteniamo di maggior interesse a livello commerciale ed informativo.

DITTA FRANCISCO MARESCA DI ALMERIA

Anteponiamo una breve corrispondenza d'affari tra il De Leo e la ditta Francesco Maresca di Almeria, che, stando alle stesse affermazioni di Gabriele Maresca, non ha nulla a che vedere con lui. A quanto sembra, per il recente passato, Francesco Maresca aveva avuto occasione di servirsi dallo zio, e non conosceva assolutamente il nipote. Interessante è il riferimento di quest'ultimo alla concorrenza ed ai miglioramenti da lui operati nella produzione dei suoi cerchi. Francesco Maresca l'anno appresso, ignaro della morte di Antonio De Leo fu Vincenzo, gli scriverà la lettera più sotto riportata, ottenendo adeguata risposta. E però non ci restano, al momento, altre notizie; tantomeno sappiamo se ebbe a fare acquisti dallo zio, oppure, se, come sembra, cercasse di trar profitto dei rapporti commerciali che con quello da tempo già avevano Gabriele Maresca e suo figlio Salvatore. In ogni caso, anche la ditta di Francesco Maresca, con un certo beneficio d'inventario, è da annoverare fra quelle che ebbero a rifornirsi a Bagnara.

Minuta di telegramma di Antonio De Leo in data 10.03.1914 indirizzata a Maresca Francesco.

Sig. Francesco Maresca
Almeria
Spagna

Meravigliami come vi siate rivolto a questo Sig. Barilà per acquisti 4000 fasci cerchi di 7 palmi essendo in mia conoscenza che ogni qualvolta avevate necessità di tali cerchi vi rivolgevate al defunto Cav, De Leo mio zio, e della quakità di tali cerchi non avete avuto mai a lagnarvi; ed io anzi ho cercato di migliorare la lavorazione, in modo da renderli superiori a quelli di ogni altro produttore di qui che li lavorano uso Marsiglia. Gradite con stima i miei saluti.

Lettera di Francesco Maresca (16 dic.1915).

Sig. Antonio De Leo fu Vincenzo
Carissimo Amigo. Sono a pregarvi vogliate dirmi se potete rimettermi prontamente occupandomi io di noleggiare bastimento, altri tremila fasci cerchi di castagno, simili agli ultimi caricati per conto Salvatore Maresca e prezzo che sarete a farmi. Vi rimetterò Lire Italiane 1500, ed al ricevo del carico, che sia uguale, il saldo. Già mi conoscete bene per questo piccolo anticipato favore.
Mentre con stima e vera amicizia vi saluto
Francesco Maresca

Risposta del De Leo in data 02 gen. 1915.

Bagnara 2 gennaio 1915
Sig. Francesco Maresca
Almeria

Avete diretto una lettera in data 16 dicembre p.p. al Comm. mio zio, Antonio De Leo fu Vincenzo; debbo informarvi che il sullodato Comm. Cessò di vivere fin dal 17 gennaio 1913, e che il commercio di legname è attualmente da me, suo erede, gestito.
Posso prontamente rimettervi 3000 fasci cerchi castagno migliori di quelli caricati per conto di Salvatore Maresca lo scorso anno, posti bordo Bagnara, al prezzo di L. 2.80 il fascio composto di 200 cerchi, tutti raspati o superiori, tutti, a due centimetri di mozza in cima, restando a voi l'incarico di noleggiare il bastimento; e poiché trattasi di un primo affare, sarete cortese rimettere assegno alla Banca Commerciale in Messina da riscuotere alla presentazione della polizza di carico.
Gradite con stima i miei saluti.

DITTA GABRIELE MARESCA DI ALMERIA
La corrispondenza commerciale da noi consultata ha inizio dal febbraio 1914.

Telegramma di G. M. del 28 febbraio 1914: "Telegrafatemi prezzo cedereste quattromila fasci cerchi sette palmi". Sotto la traccia dello stesso telegramma vi è segnato a matita il seguente prezzo: "a L. 2.30 bordo Bagnara."

Almeria 10 marzo 1914
Ditta Antonio De Leo
Bagnara

In data 28 febbraio us vi telegrafai domandandovi prezzo di cerchi di sette palmi bordo costì: meravigliandomi il vostro silenzio sia per telegrafo che per lettera.
Conoscendo a fondo la squisita delicatezza della vostra casa, debbo supporre che mi avete scritto dirigendo la vostra lettera ad un altro Maresca, che nulla di comune tiene con questa casa; se così fosse vi prego volermelo manifestare per lo quale ve ne resterò sommamente grato.
Colgo l'occasione per salutarvi distintamente.

Telegramma di G. M. dell'11 marzo 1914: "Accetterei quattromila fasci lire due e venti imbarco aprile. Telegrafate."

Almeria 13 marzo 1914
Ditta Antonio De Leo
Bagnara

Per i telegrammi scambiati, ne risulta che voi Signori mi avete venduto ed io vi ho comprato quattromila fasci intieri cerchi di sette palmi bordo costì, al prezzo di lire italiane due con venticinque centesimi caricazione fine aprile prossimo.
Avendo comprato altri quattromila fasci a codesto signore: Domenico Barilà fu Vincenzo anche imbarco fine aprile, ho deciso far partire domani mio figlio Salvatore acciò di procurare noleggiare un veliero che potesse caricare duemila fasci dei vostri e duemila del Sig.r Barilà, e far partire questo carico prima della fine di aprile; mentre poi gli altri cerchi rimasti si farebbe un altro carico di quattromila a fine aprile. Ad ogni modo, quando il mio Sig.r figlio arriverà costì, voi Signore, gli consiglierete il meglio in beneficio dei miei interessi.

Se avete bisogno di anticipo il mio figlio quando arriverà costì ve lo faciliterà, non avendolo potuto rimettere da qui per non conoscere con precisione la ditta della vostra casa d'oggi per l'indirizzo del cheque.
In attesa di leggervi con stima ed amicizia vi saluto.

Telegramma di G. M. del 13 marzo 1914: "Domani mio figlio partirà per costì.".
Salvatore Maresca sarà infatti gradito ospite in casa De Leo, e avrà modo, oltre che di conoscere ed apprezzare le bellezze della nostra terra, di osservare e studiare personalmente il mercato, la produzione e lo sviluppo della nostra industria legname, interessandosi, come ovvio, anche al noleggio dei velieri ed al costo dei relativi noli. Ignoriamo il periodo esatto della sua permanenza a Bagnara, in ogni caso, in una nota troviamo scritto:
"Somme pagate in conto dal Sig.r Maresca di Almeria sul prezzo di 4000 fasci di cerchi di 7 palmi vendutigli, fino al giorno 18 aprile 1914.
Uno cheque di 40 sterline
Altro cheque di 100 sterline.
I detti due cheques furono dal Sig. Maresca ritornati a nome del Signor Antonio De Leo, il quale li ha firmati e consegnati a Giofrè Rosario per riscuoterli a Messina, ed il Giofrè deve dar conto delle somme essendo rimaste in loro potere, compreso lo sconto."

Minuta del De Leo, senza firma

Bagnara Cal. 24 maggio 1914

Sig. G. Maresca
In seguito alla nostra intervista di oggi col vostro Signor figlio Salvatore vi vendo quattromila fasci cerchi castagno di sette palmi, ogni fascio composto di duecento cerchi, tutti di ottima qualità, raspati a spico vivo, di scorza non danneggiata dal coltello, di legno poco grupposo, e non dovendosi trovare cerchi che abbiano in cima meno di centimetri due. I detti fasci dovranno essere legati con tre tartagne, e messi i cerchi nel fascio alternativamente cima e piede, in modo da venire il fascio approssimativamente uguale in ambe le estremità. I fasci stessi dovranno trovarsi pronti per consegna a primo aprile millenovecento quindici. Il prezzo fissato è di lire due centesimi cinquanta a fascio, posto bordo Bagnara, pagabile all'atto della consegna.

Vi saluto

N.B.: La vendita si perfeziona in fasci 4544 di cerchi di palmi 7 a lire 2.25 il fascio, così come si deduce dalle seguenti altre minute:

Ho ricevuto dal Signor Salvatore Maresca e per conto del Signor Gabriele Maresca di Almeria lire italiane ottomila cinquantasei e centesimi trentacinque a saldo prezzo dei fasci quattromilacinquecentoquarantaquattro di cerchi di sette palmi fornitegli, e per spese da me pagate per suo conto.
Bagnara Cal. 24 maggio 1914

Conteggio cerchi venduti a Maresca di Almeria.
Consegnati al Maresca fasci 4544 di cerchi di palmi sette a L. 2.25 fascio, importo L. 10224.00
Per spese fatte per conto Maresca L. 1332.35
Totale L. 11556.35

N.B.: L'offerta trova risposta positiva, come si deduce da minuta segnata Bagnara 25 maggio 1914. Nello stesso mese il De Leo riscuote da Salvatore Maresca, per conto del padre Gabriele, il prezzo di 4544 fasci di cerchi di palmi sette, venduti a lire 2.25 il fascio, e a suo tempo consegnati dal veliero "Teresina" al comando del capitano Lorenzo Palomba.. Cfr. Documenti nostro possesso datati 9, 24 e 25 maggio 1914.

Lettera di Gabriele Maresca Almeria 12 febbraio 1915

Almeria 12 febbraio 1915
Sigr. Antonio De Leo (fu Rosario)
Bagnara

Con ritardo ricevo la pregiata vostra 27 us avendo preso buona nota del suo contenuto.
Il mio figlio non potrà questa volta venire costì per diverse circostanze e quindi è necessario che voi stesso vi occupate del noleggio del veliero e farmene la spedizione, quale valore vi spedirò non appena ricevuti.
Sempre disposto ai vostri grati comandi, tanto io come mio figlio con stima vi salutiamo.

Almeria 4 marzo 1915
Sigr. Antonio De Leo (fu Rosario)
Bagnara

Confermovi la mia del 12 corrente con la quale vi autorizzavo a noleggiare il veliero per i quattromila fasci cerchi, non potendo il mio figlio recarsi costì per differenti circostanze. Non avendo ricevuto nessuna vostra risposta alla citata mia, e se per caso essa si fosse smarrita, vi ho telegrafato oggi dicendo:" Confermovi mia 12 scorso. State gestionando noleggio? Telegrafate."
Spero che non vi sarà difficile trovare quanto prima il bastimento che caricherà detti cerchi, procurando ottenere un nolo se possibile inferiore a quello dello scorso anno.
Sperando pronto leggervi con stima vi saluto in unione del mio figlio.

Almeria 12 marzo 1915
Sig.r Antonio De Leo fu Rosario

Confermovi la mia del 4 corrente e telegramma della medesima data, non avendo fin oggi ricevuto più vostre notizie, ciocchè mi fa meraviglia, tanto più che il carico cerchi deve trovarsi quasi pronto e conviene gestionare il noleggio del bastimento che deve caricarlo.
Come vi dicevo nella precedente mio figlio Salvatore non potrà venire costì per varie circostanze, cosicchè vi prego occuparvi del noleggio del veliero e farmi spedizione dei cerchi, con la massima sollecitudine, giacchè quanto più tardano a giungere, più difficile si rende farne vendita.
Favorite informarmi dei prezzi dei cerchi di sette palmi qualità uso Scilla, che credo hanno dovuto soffrire forte ribasso a causa della guerra; se così fosse vedrei se vi fosse la convenienza di passarvi istruzione per la compra di un pieno dei medesimi.
Sperando pronto leggervi con tutta stima ed amicizia vi saluto.

Bagnara Cal. 15.3.1915
Sig. Comm. Gabriele Maresca

In riscontro alla vs del 4 corrente, debbo dirvi che non ho ricevuto il vs. telegramma che mi annunciate di avermi indirizzato.
Ho curato di noleggiare il veliero per i fasci 4000 circa cerchi raspati per intiero, di palmi 7 e delle dimensioni concordate. I noli sono esageratissimi ed è impossibile trovarlo uguale a quello dell'anno scorso. Con altra mia vi farò conoscere l'esito delle pratiche per il nolo.
Che ha fatto vs figlio pei cerchi bordolesi?
Vi necessitano cerchi comuni di 7 palmi?
Fatemelo conoscere perché si possono avere a buon mercato.
Gradite assieme a vs figlio i miei cordiali saluti.

Almeria 19 marzo 1915
Sig.r Antonio De leo (fu Rosario)
Bagnara Calabro

Privato in assoluto di vostre pregiate notizie alle mie diverse lettere e telegrammi, mi son visto costretto a telegrafarvi oggi nuovamente dicendovi: "Antonio De Leo Bagnara – Confermovi lettere telegramma. Senza vostre notizie. Telegragate causa. Gabriele Maresca.".
Mi auguro ricevere una vostra risposta onde sapere se si è trovato il bastimento che deve caricare i cerchi ed epoca approssimata dell'imbarco, pregandovi di fare tutto il possibile di sollecitare la spedizione di detti cerchi, giacchè il loro ritardo mi pregiudica bastante onde effettuarne la vendita.
Come sempre vi saluto distintamente

Minuta di Antonio De Leo

Bagnara Cal. 28.3.1915
Sig. Gabriele Maresca
Almeria

Confermo mia del 15 corrente e telegramma del 22, e non vi ho più scritto perché non fu possibile concludere ancora il noleggio.
In riscontro alla vostra del 12 marzo vi informo che il carico cerchi è pronto da molto tempo, e non appena avrò trattato il noleggio vi telegraferò; anzi favorite scrivermi il limite massimo a cui posso attenermi per il nolo per ogni fascio di cerchi, facendovi osservare che l'altro anno i cerchi erano di dimenzione e di peso minore, e che per la guerra è impossibile ottenere le stesse condizioni. Volendo voi acquistare un altro carico di cerchi vi propongo, anzi vi offro, 2450 fasci cerchi di 7 palmi intieramente raspati, delle dimenzioni concordate con mia lettera del 24 maggio 1914, e vi garantisco superiori di qualità e dimenzioni a quelli contrattati. Però i fasci sono composti di 120 cerchi, invece di 200 per ogni fascio di cerchi, così composto ne richiedo come ultimo prezzo lire 2.10 bordo Bagnara. E per completare il carico vi offro ancora 1500 fasci di cerchi qualità uso Scilla di 7 palmi al prezzo di lire 2.15 bordo Bagnara; ogni fascio è composto di due fascetti da 100 cerchi ognuno. Cerchi di 7 palmi qualità uso Scilla che attualmente non se ne trovano perché quelli che ci sono sono di cattiva qualità, e le pretese dei mediatori sono esagerate, perché molti li hanno esitati a Marsiglia e a Malta.
Gradite con tutta stima ed amicizia i miei saluti

Almeria 9 aprile 1915
Sig.r Antonio De Leo (fu Rosario)

In questo momento mi giunge la vostra del 28 u. s. rilevandone che ancora non vi è stato possibile trovare un veliero per i 4000 fasci cerchi.

Non conviene pagare nolo più alto di quello dello scorso anno, tanto più che detti cerchi, sono molto più cari di quelli dell'anno scorso; cosichè un aumento anche nel nolo mi esporrebbe ad una perdita sicura, però se fosse assolutamente necessario potreste arrivare fino a centesimi ottantacinque di lire per ogni fascio intiero.
Causa la scarsa fioritura delle vigne, il raccolto dell'uva quest'anno, risulta meno della metà: e quindi i prezzi dei cerchi ed altri materiali per la costruzione dei barili sono ribassati straordinariamente, giacchè il materiale esistente supera il consumo: cosichè per quest'anno non conviene importare più cerchi da costì.
Mi dice mio figlio che non li fu possibile a causa della guerra trovare collocazione per i vostri cerchi bordolesi in Inghilterra.
Sperando pronto ricevere vostre notizie di noleggio, con distinta stima vi saluto in unione di mio figlio.

Almeria 29 aprile 1915
Signor Antonio De Leo
Bagnara – Calabria

Ho ricevuto vostro telegramma d'ieri che dice: "Impossible noliser quatre vingt dix. Nolisez vous – De Leo"Come non ho fatto nessuna gestione per il noleggio fin dal principio per evitare confusioni, lasciai tutto a vostro carico ; cosichè per noleggiare io da qui oggi il bastimento dovrei principiare da capo ciocchè occasionerebbe molta perdita di tempo, e quindi vi ho telegrafato dicendo : « Prenant long temp noliser lei pour voilier prompt payez une lira » che vi confermo.
Vi raccomando di mettere nella polizza di carico il peso esatto dei cerchi onde non andare soggetto a multa con questa dogana, e di rimettermi alcune polizze in bianco.
Sempre disposto ai vostri pregiati ordini, con perfetta stima ed amicizia, vi saluto in unione col mio figlio.

Finalmente, con nolo del 07 maggio 1915, la situazione si sblocca. Il nolo viene stipulato per un carico di 4200 fasci di cerchi (venduti a lire 2.20 il fascio), e spediti tramite il veliero Teresina, "classificato primissimo", ed il trasporto concordato "a un franco oltre il 5% di cappa e con i diritti spagnuoli a carico della merce, quelli che riguardano il carico.".

Almeria 23 giugno 1915
Sig.r Antonio De Leo fu Rosario
Bagnara

In questo momento mi giunge la pregiata vostra del 7 corrente, da cui ho ritirato la polizza di carico di 4200 fasci cerchi di palmi sette per veliero "Teresina".
Sono in attesa della polizza di assicurazione di detto carico per conoscere le spese della medesima onde spedirvi tutto insieme non appena arriverà il "Teresina".
Ho preso buona nota del resto del contenuto della citata vostra, augurandomi che detti cerchi abbiano qui buona accettazione, in modo che per l'avvenire possa migliorarvi il prezzo, che, come comprenderete, dipende da questa prima prova; nel caso contrario ci serviremo per il futuro dei cerchi commercio qualità uso Scilla.
Ho un grande desiderio che la guerra sia a noi favorevole e che la nostra Italia sia presto reintegrata di ciò che le appartiene.
In unione a mio figlio di tutto cuore vi salutiamo.

Almeria 3 luglio 1915
Signor Antonio De Leo fu Rosario
Bagnara

…Ieri sera giunse il Teresina e domani principierei la discarica, appena vedrò detti cerchi vi dirò il mio parere.
…

Almeria 13 luglio 1915
Signor Antonio De Leo fu Rosario
Bagnara

… La qualità dei cerchi tiene qui buona accettazione, anzi si venderebbero a preferenza dei cerchi della Catalogna ed allo stesso prezzo, però se pretendesi un aumento nel prezzo, darebbero la preferenza ai cerchi catalani.
Se per l'anno che viene potete fornirmi la stessa qualità ed al medesimo prezzo, potrei darvi l'incarico fin da adesso per vostra maggiore facilità.
….

Almeria 27 agosto 1915
Signor Antonio De Leo fu Rosario
Bagnara
Ricevetti la pregiata vostra del 25 u.s. luglio avendo preso buona nota del suo contenuto.
Essendo impossibile pagare il prezzo di Lire 3.10 il fascio, nel successivo procureremo lavorare con i cerchi uso Scilla, procurando ottenere sempre classe Scilla superiorissima e di buona mozza, facendo anzi tutto il possibile che detta mozza sia alquanto più avvantaggiata della mozza Scilla usuale, A suo tempo favorite comunicarmi il prezzo di detta classe di cerchi per fascio di 200 cerchi legati, della stessa forma che questi 4200 ultimi, mi direte anche il prezzo che costerebbero se fossero tutti raspati.
Vi ringrazio di tutto cuore per i vostri passi in mio favore presso la Camera di Commercio di Reggio, ed attendo anzioso vostre notizie sul tale proposito.
Sempre disposto ai vostri pregiati comandi, di tutto cuore vi saluto in unione di mio figlio Salvatore.

Minuta del De Leo

17.9.1915
Sig.r G. Maresca
Almeria (Spagna)

In riscontro alla vostra del 27 agosto scorso pervenutami solo ora, vi fo conoscere che se desiderate cerchi di sette palmi uso Scilla, dovete subito farmelo conoscere per incominciare la lavorazione essendo di già incominciati i tagli nei boschi; mi farete conoscere la quantità che desiderate; il prezzo che vi posso fareristrettamente per ogni fascio di 200 cerchi è di L. 2.30. Volendoli tutti raspati dovete pagare in più centesimi 40 per fascio, che andranno ai lavoratori.
Chiederò nuovamente informazioni al Presidente della Camera del Commercio a Reggio, poi interesserò il Deputato per il vostro affare.
N.B.: Nella minuta, con la data del 19.9.1915, vi è allegato il seguente bigliettino a firma di Gramuglia Domenico, capo maestro cerchiaro: "Prezzi da chiedere a Maresca per cerchi di sette palmi uso Scilla, ogni mazzo composto di 200 cerchi, L. 2.30 il fascio. Per raspare detti cerchi per ogni fascio cent.mi 40 in più.

Almeria 6 ottobre 1915
Sig.r Antonio De Leo fu Rosario
Bagnara

Sono possessore della molto pregiata vostra del 17 u.s.: quale contenuto ha meritato la mia massima attenzione.
I cerchi di castagno che qui si usano per la fabbricazione dei barili per l'esportazione dell'uva fresca, sono importati tutti dalla Catalogna. Questo anno si è perduto due terzi del raccolto dell'uva e son rimaste molte esistenze di cerchi catalani, ciò che ha fatto ribbassare i prezzi non poco e con tendenza a continuo ribbasso per la nuova produzione.
Avendo tutto questo presente, e le difficoltà del noleggio dello scorso anno, che fummo costretti a pagare un franco per fascio, nolo carissimo in relazione di quelli praticati per il passato, non mi è possibile quest'anno fare acquisti di cerchi italiani; non ostante il grande desiderio che ho di comprarvi almeno la vostra produzione di sette palmi, tanto che sono disposto a fare il sacrificio di offrirvi il prezzo di lire 2.40 per fascio cerchi avendo la mozza un poco più avvantaggiata di quelli di Scilla e tutti raspati. Se questo prezzo convenisse ai vostri interessi, potete ordinare la lavorazione di 4000 a 5000 fasci secondo la vostra migliore convenienza. I fasci dovranno contenere duecento cerchi e non due mezzi fasci.
Pregovi attivare le vostre valide relazioni a mio riguardo prima che il governo nomini il nuovo agente.
Ricevete intanto i miei più cordiali saluti in unione del mio figlio Salvatore.

Minuta del De Leo

Bagnara Cal. 16.10.1915
Sig. G. Maresca
Almeria

In riscontro alla pregiata vostra del 6 ottobre debbo dirvi che non posso cedervi i cerchi uso Scilla meno di lire due e centesimi venticinque a fascio. Se poi volete questi cerchi tutti raspati non posso cederveli meno di L. 2.65, facendovi rilevare che, per raspati, tutti debbono essere di mozza maggiore di quelli di Scilla, perché il cerchio raspato si riduce di molto, ed io debbo consegnarvi genere ottimo sotto ogni riguardo. Debbo poi farvi notare che in tutti i cerchi per botte vi è un sensibile aumento stante il prezzo elevato del ferro, e i prezzi sopra detti ve li fo a vostro riguardo e per mantenere la vostra amicizia. Accettando rispondete con telegramma essendo già principiata la lavorazione.

Almeria 1 novembre 1915
Sig.r Antonio De Leo (fu Rosario)
Bagnara – Calabro.

Sono possessore della pregiata vostra del 16 u.s.: avendo rilevato dal suo contenuto che non potete fatturarmi i cerchi a meno di Lire 2.25, raspati secondo l'uso (di Scilla), e Lire 2.65, tutti raspati. Trattandosi che i cerchi che io desidero debbono essere di una mozza maggiore di quelli di Scilla per avere qui accettazione, cioè non minore di due centimetri (di mozza); e riguardo poi a quelli tutti raspati la cui lavorazione deve essere fatta a coscienza, non ho creduto ribbassarvi un centesimo al prezzo da voi richiestomi, nella certezza che farete il meglio dei miei interessi senza pregiudicare i vostri, procurando sempre rimettermi genere di primissima ed ottima qualità, secondo la richiede il consumo di questa piazza. Vi ho telegrafato dicendo: "Autorizzovi lavorarmi quattromila fasci tutti raspati". Cosicchè resta convenuto che io vi ho comprato quattromila fasci cerchi di sette palmi, tutti raspati, mozza non minore di due centimetri, al prezzo di Lire 2.65 centesimi bordo Bagnara.

Vi raccomando che la legatura dei cerchi deve essere la stessa dell'anno scorso, cioè fasci di duecento cerchi, e messi alternativamente cima e piede, in modo da venire il fascio uguale in ambe le estremità. Riguardo poi alla caricazione i detti fasci dovranno essere pronto a l'imbarco non più tardi del primo aprile 1916.
In unione al mio figlio Salvatore vi saluto distintamente.

Minuta di Antonio DeLeo, senza data, ma 23 novembre 1915.

Sig. G. Maresca
Almeria

Con mia lettera del 25 luglio u.s. vi scrivevo che non posso allo stesso prezzo fare altri contratti per la qualità di cerchi vendutivi l'anno scorso, e che il prezzo più ristretto per la detta qualità era di L. 3.10 per ogni fascio. In seguito, con mia del 16 ottobre vi scrivevo: "Se poi volete cerchi uso Scilla, tutti raspati, non posso cederli meno di L. 2.65 il fascio bordo Bagnara." A quest'ultima, voi avete risposto con telegramma, autorizzandomi a lavorarne 4000 fasci tutti raspati, e con una lettera in data 1 novembre, con la quale confermate il suddetto telegramma, aggiungete che i cerchi debbono avere una mozza non minore di 2 centimetri. I cerchi con la mozza non minore a 2 centimetri sono appunto quelli che vi ho spedito l'anno scorso, e con lettera mia del 25 luglio vi scrivevo non potervi cedere a meno di L. 3.10 per ogni fascio.
Il contratto che tra noi si è perfezionato con mia lettera del 16 ottobre corrente anno, riguarda invece cerchi uso Scilla, però tutti raspati, e nella medesima vi facevo osservare che per rasparli, detti cerchi debbono avere una mozza maggiore di quelli uso Scilla, perché il cerchio essendo raspato, si riduce di molto, e vi aggiungevo che vi avrei consegnato genere ottimo sotto ogni riguardo.
Vi ho scritto quanto sopra per rilevare la vs nuova pretesa per cerchi di mozza non minore a due centimetri, estranea al nostro contratto perfezionato.
Ho ancora disponibili 4000 fasci cerchi composti di 200 cerchi per ogni fascio, che potrei ridurre a palmi 7, che hanno una mozza superiore a due centimetri, tutti raspati, e che, malgrado siano dell'anno scorso, sono in ottime condizioni, che dovevo mandare in Inghilterra, e che non ho potuto mandare per la guerra.
Potrei cederli a vs riguardo allo stesso prezzo di L. 2.65 al fascio posto bordo Bagnara; questi però sono oltre i 4000 fasci già pattuiti e che sono in corso di lavorazione.
Se accettate quest'offerta, potrei spedirveli anche subito.
Gradite i miei saluti

Almeria 7 dicembre 1915
Sig.r Antonio De Leo (fu Rosario)
Bagnara – Calabro.

In riscontro alla pregiata vostra del 23 u.s. novembre debbo manifestarvi che io ho comprato cerchi di 7 palmi tutti raspati con una mozza più vantaggiata di quella vera Scilla, e, per conseguenza, non posso mai credere che detta mozza non arriva ai due centimetri, giacchè tutti i cerchi Scilla introdotti qui in Almeria, sono risultati sempre con una mozza minima di un centimetro e mezzo. Oltre all'esposto io accettai la vostra offerta senza farvi nessuna contra offerta nella sicurezza che voi Signore mi spedirete merce di primissima qualità ed in relazione ai prezzi oggi correnti costì, senza pregiudicare ne i vostri interessi, ne i miei, ed ho la certezza che così farete, avvertendovi che se la mozza fosse inferiore ad un centimetro e mezzo non posso accettarla. Cosicchè vi ho telegrafato

dicendo: “Antonio De Leo Bagnara – Avendomi offerto mozza più vantaggiata che Scilla non può risultare meno alla richiesta mia lettera. Telegrafate fissandomi mozza minima in centimetri.- Ametrano.”.
Riguardo poi ai cerchi che mi dite avete disponibile dell’anno scorso, non essendo cerchi freschi, sarebbe difficile la collocazione qui, e per conseguenza non conviene.

Minuta De Leo

Bagnara 17 maggio 1916
Sig. Gabrile Maresca
Almeria

Vi ho mandato il seguente telegramma: “Segnatemi prezzo massimo noleggio cercando noleggiare anche voi.”
In merito al noleggio pei 4000 fasci cerchi vendutivi come da contratto debbo dirvi che le richieste sono esageratissime, tanto che si arriva a chiedere lire 4 in sopra per ogni fascio, come capirete sono prezzi non accettabili, sebbene il momento sia eccezionale, e ritengo che voi potreste avere maggiore occasione di noleggiare un veliero ad un prezzo più conveniente. In ogni caso con vostra lettera mi darete facoltà indicandomi il massimo prezzo per ogni fascio che riterrete conveniente, mi farete pure conoscere se detti cerchi (non trovando il nolo conveniente), devono essere posti in luogo coperto per non deteriorarsi, e questa spesa sarà a mio conto, mandandomi adeguato acconto sull’importo dei cerchi. Mi faculterete pure se trovasi un veliero di portata maggiore di caricare da 500 a 1000 fasci in più del convenuto.

Telegramma da Almeria in data 22.5.1916: “Difficilissimo noleggiare da qui tenendo conto nolo pagato altri anni. Procurate offerta ragionevole. Telegrafandomi contrario forzerà attendere migliore occasione. Ametrano”

Copia battuta a macchina, senza firma

Bagnara 21 giugno 1916
Signor Gabriele Maresca

Meravigliami il vostro silenzio.
Quantumque abbiate stipulato con me un contratto per la fornitura di 4000 fasci di cerchi, ed io vi abbia scritto e telegrafato per avere l’autorizzazione di noleggiare un veliero, rimettendovi ai noli attuali, che non possono essere inferiori a franchi tre il fascio, voi non avete curato darmi alcuna risposta, come pure non curaste rispondermi alla mia lettera in cui vi chiedevo un anticipo per la merce che sarebbe rimasta gratuitamente nei miei depositi a conto vostro, qualora non avreste ritenuto conveniente noleggiare in quest’epoca un veliero per la rimessa di detti cerchi.
Ritengo che questo vostro procedere non sia giustificato, dato il riguardo che ho avuto verso di voi, e mi immagino che qualche disguido postale e i vostri affari vi abbiano impedito di adempiere a quei doveri, non dico commerciali, ma di delicatezza, che tra persone in stretta relazione d’affari s’addicono.
Mi auro di ricevere una vostra lettera che metta le cose a posto e con stimavi saluto.

DITTA SALVATORE MARESCA

Gabriele Maresca passa a miglior vita il 02 marzo 1916, ed il figlio Salvatore gli subentra, più che degnamente. Il momento non è dei più felici, siamo ormai in piena guerra: il costo dei noli subisce un rialzo che li eleva oltre quello dello stesso prodotto, e così come tra le altre cose afferma lo stesso Salvatore, nella sua del 15 luglio, essendo quello un prodotto povero, non è certo in grado di soffrire un tale rialzo dei noli, "poiché il solo nolo rappresenta più che il valore totale in vendita". Fin dalle prime righe notiamo che il figlio ha bene appreso dal padre, e nelle varie trattative di acquisto si rivela quanto mai deciso, arguto ed anche ostico all'occasione; spesso sembra essere lui a dettar banco, ed il De Leo a correrglì appresso, ma fuori dalle apparenze, certo è che sono due interlocutori entrambi all'altezza l'uno dell'altro...
La guerra a quanto sembra pone temporaneamente la parola fine ai rapporti d'affare tra il Maresca e la Azienda Agricola De Leo. Di fatto la nostra documentazione s'interrompe nel 1916, per riprendere, forse, quasi un decennio appresso nel settembre 1925 (così come apprendiamo da una minuta del De Leo). Di fatto, la nostra documentazione s'interrompe con quella minuta, e con un salto di sette-otto anni, passa agli anni 1932 e 1933.
Abbiamo riportato tutto quanto ci è stato possibile reperire e consultare, anche perché consapevoli del fatto che, ogni lettera, al di fuori dai banali luoghi comuni, si rivela coincisa, essenziale nell'economia del discorso, ed in definitiva, sempre in grado di aggiungere qualcosa alle nostre conoscenze.

Almeria 30 marzo 1916
Signor Antonio De Leo fu Rosario
Bagnara – Calabro

Accusovi ricevuta della pregiata vostra 20 corrente, e con la mia più grande pena passo ad informarvi della rammarichevole notizia d'esser passato a miglior vita in data due attuale il mio amatissimo padre Sig,r Gabriele (D. F. M.).
Come unico figlio e come lei ben conosce mi trovavo sempre in continuo contatto con il suo negozio che fu il mio, il quale continua e continuerà senza alterazioni di sorta; assicurandovi fare del mio meglio per attivare le nostre antiche relazioni commerciali.
Riscontrando il contenuto della riferita vostra, vi ho telegrafato come copia aggiunta che vi confermo, dovendo informarvi che per causa della situazione attuale di guerra l'esportazione della nostra uva si farà con moltissima difficoltà, e per conseguenza, la lavorazione dei barili va troppo a rilento ed i prezzi del suo materiale, essendo poco il consumo, ribbassano giornalmente. Non è pertanto possibile accettare noli alti per i 4000 fasci cerchi.
Pregovi caldamente di tenere in conto lo sposto, gestionando con tutto il vostro particolare interesse l'occasione di un veliero che possa caricare i detti cerchi ad un nolo raggionevole.
Con i miei più distinti saluti, distintamente vi riverisco.

Almeria 7 aprile 1916
Sig.r Antonio De Leo (fu Rosario)
Bagnara – Calabro

Vi confermo la mia duplicata del 30 u.s., ed in questo momento mi giunge il vostro telegramma del 4 corrente, che dice: " Ametrano – Almeria Spagna – vostro telegramma incomprensibile chiarite meglio – De Leo.". Non avendo creduto necessario ripetere il mio anteriore tenendo conto del tempo che impiegano ad arrivare e la data della mia ultima citata.
Come vi dicevo, spero che vi rendiate conto della cattiva posizione nella quale, per le attuali circostanze, si trova piazzato il negozio cerchi oggi, e per conseguenza farete tutto il vostro possibile, per trovare l'occasione d'un veliero ad un nolo non del tutto rovinoso.

Nell'attesa delle vostre pregiate notizie, distintamente e ben di cuore vi saluto.

Minuta De Leo

Bagnara 18 aprile 1916
Sig. Salvatore Maresca
Almeria – Spagna

Ho ricevuto le vostre due lettere in data 30 marzo e 7 aprile.
Al vostro telegramma rispose il mio segretario, non essendo io in residenza, trovandomi a Roma per salutare mio figlio che partiva per la guerra. Appresi con dolore la notizia della morte del vostro amatissimo padre, Comm. Gabriele , e ve ne faccio le più vive e sincere condoglianze. Mi auguro che le nostre antiche relazioni commerciali si mantengano come per il passato senza alterazioni di sorta, anzi si rinsaldino vie maggiormente.
Ho dato incarico di noleggiare un veliero per i 4000 fasci cerchi da voi acquistati, e stante le condizioni attuali, cercherò di fare del mio meglio per ottenere un nolo possibilmente ragionevole. Vi telegraferò il risultato delle pratiche fatte. Gradite con tutta stima i miei cordiali saluti.

Almeria 15 luglio 1916
Sigr Antonio De Leo fu Rosario
Bagnara

Ricevo pregiata vostra del 21 giugno u.s. diretta al mio defunto Sig.r padre, ed avendo preso buona nota del suo contenuto è veramente lamentabile la vostra lagnanza infondata di non ricevere notizie riguardo al nolo. Ho ricevuto vostri telegrammi offrendomi velieri da 4 a 3 franchi a cappa, e siccome questi noli non sono umanamente possibili da pagare per una merce di un valore così povero, poiché il solo nolo rappresenta più del valore totale in vendita qui, vi ho telegrafato diverse volte facendovi conoscere di trovarmi disposto ad aspettare una migliore circostanza, se questa si presentasse per un cambio della situazione anormale presente.
E dolente anche che voi Signore, conoscitore, per essere sul luogo, del tanto sensibile rialzo dei noli su quelli pagati anni addietro, e conoscendo che la merce non poteva soffrire un tale aumento, e la grande difficoltà che si riscontrava per noleggiare a nolo ragionevole, non solo non mi abbiate sospeso tutta la lavorazione, bensì neppure mi abbiate avvisato, ma al contrario, basandovi sulla forza di un vostro contratto col mio Sig.r padre (D. F. M.), fatto in circostanze puramente normali, avete proseguito la preparazione del carico, nascondendo tutto, e non tenendo conto che si stava andando incontro ad un caso di forza maggiore, come già ci troviamo.
Sempre tenendo conto della vostra amicizia altamente in stima, ho fatto di tutto il mio meglio per non causarvi dei disturbi nei vostri interessi, considerando una involontaria distrazione l'accaduto, e mi avete trovato disposto ad aspettare una pronta normalità nei noli per poter importare il menzionato carico, e se i cerchi sono veramente del taglio corrente, e vi siete preso la pena di porli al coperto, potranno , senza pregiudizio, essere importati alla prima occasione che si presenti con noli normali, nel caso non vi convenga vendere ad altri.
Con vera stima vi saluto

Minuta De Leo.

…bre 1925
Sig. Salvatore Maresca
Almeria

In risposta alla pregiata vostra del 17 corrente.

In questa piazza si vendono attualmente cerchi uso Marsiglia, cioè molto sottili, e che voi conoscete, al prezzo di L. 18.00 per ogni fascio posto bordo Bagnara.
In quanto al genere che si richiede in codesto mercato, sia perché dev'essere tutto di piede, sia perché dev'essere di maggiore spessore, il prezzo più ristretto è di lire ventidue per ogni fascio intiero, legato con cordicella di canape, e posto bordo Bagnara
Vi prego di credere che il prezzo suddetto viene da me stabilito con l'intenzione di riprendere gli affari, e vi garantisco, con pochissimo utile, mentrel'articolo cerchi è molto aumentato come materia prima.
Debbo però avvertirvi che se è vostra intenzione di acquistare, è necessario pensare in tempo, perché i cerchi uso Spagna, non si trovano, ed è necessario iniziare subito la lavorazione, e terminare prima che cominci la primavera, onde evitare che il cerchio non si scortecciasse.
Distinti saluti.
N.B.:Interessante l'osservazione all'ultima riga: con la stagione fredda la corteccia resta bene attaccata al suo tronco, mentre con l'arrivo della primavera, e dunque del caldo, quel legame diviene meno solido.

Almeria 14 ottobre 1932
Sig. Comm. Antonio De Leo fu Rosario
Bagnara

Onorevole Signore
Senza nessuna delle vostre a riscontrare, mi rivolgo nuovamente per pregarvi di dirmi se potrebbe, come per il passato, fornirmi un carico di cerchi uso Scilla, ed in caso affermativo, questi dovrebbero essere tutti di nuovo taglio, di piede, mozza grande, legname poco grupposo, corteccia nera e poco danneggiata dal coltello, quaki sono richiesti in questa piazza.
Circa prezzi per un carico di fasci doppi di 4000, da spedire verso ultimo febbraio e principio di marzo prossimo, vi prego cuotarmi i più ristretti possibile.
Senz'altro, con stima vi saluto.
Vostro devotissimo

Minuta Carmelo Barilà, senza data, ma spedita il 19 ottobre 1932

In risposta alla pregiata vostra del 14 corrente.
Possiamo fornirvi fasci doppi 4000 cerchi di palmi 7 uso Scilla, tutti di nuovo taglio, poco grupposo, corteccia nera e poco danneggiata dal coltello, come si usano in codesta piazza, al prezzo ridottissimo di L. 9.00 per ogni fascio posto bordo Bagnara.
Come d'uso detti cerchi saranno legati con corda di canape, e la merce sarà ottima, com'è in uso nella nostra Ditta. Caricazione primi giorni di marzo. Gradiremmo un cortese sollecito riscontro per disporre, in caso affermativo, il principio della lavorazione.
Distinti saluti
Per Antonio De Leo
Carmelo Barilà

N.B.: Il Maresca, con altra sua del 27 ottobre, chiede prezzi "i più ristretti possibile…", chiede inoltre di "essere informato sul nolo da pagarsi per ogni fascio bordo Bagnara" in caso di difficoltà, chiede che le offerte si facciano bordo Messina.

Bagnara Cal. 4 novembre 1932
Sig. Salvatore Maresca
Almeria

In riscontro alla gradita vostra del 27 ottobre u.s.
Credo utile dirvi che acquistando la mia merce sarete sicuro di non aver grattacapi, e di ricevere genere sotto tutti i rapporti ottimo.
Ad ogni modo, avendo intenzione di fare un primo affare con voi, accondiscendo a ridurre il prezzo a L. 8.00 per ogni fascio doppio, posto bordo Bagnara. Se poi desiderate i cerchi posto Messina, il prezzosarà elevato a L. 9.00.
Se vi deciderete per l'affare, vi prego di dare subito conferma prima che accetti altre richieste. Io m'intenderò impegnato a giro di posta. (…)

Telegramma da Almeria in data 10 novembre 1932: "Scilla offre qualità scelta Stop raspati spigolo vivo otto. Desideroso acquistarvene, prego sempre trattando su qualità ottima, ridurre tutto il possibile prezzo Stop. Affare limitatissimo. Telegrafate. Ametrano."
Telegramma da Almeria in data 14 novembre 1932: " Per dimostrare volontà acquistarvene potrei accettare lire otto cerchi raspati spigolo vivo Stop. Uso Scilla lire sette, qualità sempre ottima. Ametrano.".
Telegramma da Almeria in data 17 novembre 1932: "Sempre trattando qualità ottima lamento limite affare impossibilità aumentare. Ametrano.".

Copia su carta intestata Comm. Ant. De Leo – Azienda Agricola – Bagnara Calabra –

Bagnara Cal. 20 novembre 1932
Sig. Salvador Maresca
Almeria

Facendo seguito al mio telegramma di ieri col seguente contenuto: "Accetto prezzo lire sette cerchi uso Scilla segue lettera.".
Vi assicuro che questo prezzo, dato la qualità dei cerchi che debbo fare, basta solamente per coprire le spese, ma siccome tengo in considerazione le nostre vecchie relazioni alle quali ci tengo, ho voluto accontentarvi. Desidero però avvertirvi che, per fare 4000 fasci di cerchi della qualità richiesta, mi occorre fare tagliare tanti boschi con produzione di oltre 25000 fasci, ed essendo andate a lungo le trattative, non avrei più il tempo materiale per fare la caricazione al principio di marzo, perciò dovreste ritardare la consegna per la prima quindicina di aprile, tanto più che per quell'epoca si troverebbe da noleggiare con maggiore facilità e con risparmio. Tanto per la buona regola, sarebbe giusto che da parte vostra, a conferma dell'affare concluso, mi spediate un anticipo, e nel contempo mi farete noto le modalità del pagamento a saldo. Io credo, a questo proposito, che l'unico mezzo sarebbe di farlo mediante apertura di credito irrevocabile presso una banca di Messina.
Gradite i miei distinti saluti.

Almeria 26 novembre 1932
Sig.r Comm. Antonio De Leo
Azienda Agricola
Bagnara Calabra

Sono in possesso della pregiata vs del 20 corrente: e prendo nota del suo contenuto pregandovi accettare i miei più vivi ringraziamenti.
Come vi indicavo nella mia ultima in data 11 attuale, la compra da parte mia di 4000 doppi fasci cerchi castagno, di cento fili ogni mezzo fascio, legati a macchina, vero uso Scilla, mozza ferma, nuovissimo taglio, tutti piedi, corteccia nera e poco danneggiata dal coltello, legname poco grupposo, non è fatta per ragione di lucro, e solamente per la stima della nostra amicizia che ci tengo sempre a conservare.
Riguardo alla data del 15 del prossimo aprile fissatemi per la caricazione, quantumque debba considerarla tardi per quest'affare, resta accettata, sempre fiducioso che farete quanto sia possibile affinchè questa possa effettuarsi prima; poiché è necessario approfittare la sua epoca per la vendita (= trar profitto del periodo in cui più si vende)
Conforme desiderate (= ai vostri desideri), vi rimetto cheque….

Minuta senza firma

Bagnara 4 dicembre 1932
Sig. Salvador Maresca
Sono possessore della vs raccomandata del 26 novembre u.s. con accluso cheque di cento sterline. Detto cheque fu da me cambiato presso lo Spett. Credito Italiano di Messina, al prezzo di L. 63.20 per ogni sterlina.
Il ricavato in L. 6320.00, vi resta accreditato quale anticipo per la vendita da me fattavi di 4000 fasci intieri di cerchi di palmi 7, non raspati, uso Scilla, come da mia lettera del 20 novembre u.s.
Restiamo intesi per l'apertura di un credito irreversibile a saldo che farete a suo tempo, e di cui pregovi darmene avviso.
Distinti saluti

Almeria 25 gennaio 1933
Comm. Antonio De Leo
Azienda Agricola
Bagnara Calabra
Senza gradita vostra a riscontro, rivolgo la presente pregandovi segnalarmi il minor prezzo possibile per 200 o 300 pertiche prive di qualsiasi corteccia, provviste di forcelle e senza punta inferiore, della lunghezza di metri 2.50, e non meno di 0.07 di diametro nel centro. Dette pertiche, come di uso, sono per caricazione sopra zavorra e coperta, allo scopo di evitare ogni umidità e bagnatura dei cerchi.-
In attesa di leggervi, con stima vi saluto
Vostro Dev,mo

Almeria 2 febbraio 1933
Sig.r Comm. Antonio De Leo
Azienda Agricola
Bagnara Calabra
Confermo la mia del 27 stesso, e molto mi dispiace manifestarvi che non conviene un motoveliero per 8000 doppi fasci; cioè per il complesso dei due carichi da me acquistati.
Tutto ciò non solo perché il permesso d'importazione è di uno per ogni carico, con le date da me fissate, mentre per il vs veliero è forza una nuova autorizzazione, che annullasse le precedenti, e si andrebbe incontro al rischio che parte dei cerchi restino invenduti, e ritenendoli per un altro anno perderebbero di molto, giacchè fin dal passato novembre la vendita si è già iniziata, ed i miei carichi

risultano pertanto alquanto in ritardo. Per la qual cosa vi prego non interrompere le vs indagini per procurare un altro veliero atto al vs carico, poiché è cura del Sig.r Gioffrè procacciarsi il suo.
In attesa di leggervi, distintamente vi saluto

Almeria 11 febbraio 1933
Sig.r Comm. Antonio De Leo
Azienda Agricola
Bagnara Calabra

Vi confermo la mia ultima del 2 corrente, e mi è grato comunicarvi che, in data di ieri, ho noleggiato il veliero adatto, che dovrà levare il vostro carico nel tempo da noi fissato, ossia nella prima quindicina del prossimo aprile.
Opportunamente vi darò il suo nome ed i necessari ragguagli, pregandovi prendere buona nota per il miglior esito del nostro affare.
Non avendo ricevuto la vostra quetazione per i pali di palmi 10 e non meno di 7 centimetri di diametro al centro, da me sollecittata nella mia del 25 u.s., vi prego informarmi.
In attesa di vostre pregiate notizie, con distinta stima vi saluto.

Almeria 2 marzo 1933
Sig,r Antonio De Leo
Azienda Agricola
Bagnara Calabra

In seguito alla mia in data 11 febbraio u.s. che confermo, unito vi rimetto copia del contratto di noleggio del veliero “Ester”, che dovrà caricare i vostri 4000 fasci doppi di cerchi, sperando siano pronti al suoarrivo, che, secondo quanto mi comunicano da Viareggio, sarà a Bagnara verso i primi del prossimo aprile.
Riguardo all’apertura del vs credito, vi prego dirmi se fosse di vostra convenienza che lo stesso sia fatto sul Banco di Napoli, succursale di Reggio Calabria, caso contrario attendo vs. istruzioni e farò quanto da me possa dipendere per compiacervi.
In attesa di leggervi, distintamente vi saluto.

Minuta senza firma

13 marzo
Sig. Salvador Maresca

In risposta alla pregiata vostra dell’11 febbraio u.s. Sta bene per il noleggio da voi fatto con caricazione al 15 aprile corrente anno, anzi, posso assicurarvi che il carico sarà pronto nei primissimi giorni del mese sudetto; perciò, se il veliero sarà pronto, potremo anticipare la caricazione di qualche settimana.
Resto in attesa di conoscere, a suo tempo, il nome del veliero con i necessari ragguagli, e potete stare tranquillo per la merce che sarà di vostro pieno gradimento.
Distinti saluti.

Minuta senza firma

15 marzo 1933
Sig. Salvador Maresca
Almeria

In riscontro alla vostra 8 marzo, ai primi d'aprile saranno pronti, come già vi scrissi, i 4000 fasci doppi di cerchi contrattati. Attendo il veliero.
Come pure in attesa dell'apertura di credito irreversibile, che potete fare sul Banco di Napoli, Succursale di Reggio Calabria. Non trascurerete di aggiungere l'anticipo sul nolo, che spetta di diritto al capitano.
Gradite i miei saluti.

Almeria 20 marzo 1933
Sig.r Comm. Antonio De Leo
Azienda Agricola
Bagnara Calabra

Ricevo pregiate vs del 13 e15 corrente, del cui contenuto prendo buona nota.
Allo scopo di facilitare vieppiù la concessione necessaria da questo Governo per l'apertura del vostro credito, tenendo in conto la mia nazionalità, ne ho fatto la domanda a nome dei Sig.ri: S. A. LOPEZ GUILLEN di questa piazza, pregandovi prendere buona nota delle mie istruzioni al riguardo, onde evitare qualsiasi disturbo; per la qual cosa, la vostra fattura per l'ammontare dei 4000 doppi fasci cerchi, unita alla polizza di carico ed a quella di securtà, dovrà farsi tutte a nome dei sopradetti Sig.ri Lopez Guillen, senza emettere il necessario Certificato di Origine, che a sua volta consegnerete al Banco.
In accordo con il permesso ottenuto, ho dato le mie istruzioni ai nominati Sig.ri S. A. Lopez Guillen, affinchè sotto il loro nome procedano all'apertura del vs credito presso il Banco di Napoli, Succursale di Reggio Calabria, per un complesso di lire italiane 28.000 intero valore del vostro carico.
Il mio anticipo di lire italiane 6.320 vi servirà per attendere alla domanda del capitano alla firma delle polizze, oltre spese della Polizza di Securtà, etc., e della quale ve ne potete occupare dichiarando un aumentare di lire italiane 40.000, procurando sia fatta presso una compagnia di prim'ordine, tenendo bene in conto che la franchigia dovràconteggiarsi separatamente il sette dal sopra coperta. Ogni differenza, una volta conosciuta, sarà dovutamente liquidata fra noi.
Debbo anche avvertirvi che l'anticipo al capitano NON DOVRA' FARSI NOTARE nelle Polizze di Carico, ma solo in una ricevuta, che rimetterete a me direttamente, attendendo anche al sicuro di detta somma.
Pregovi inoltre di prestare la vostra massima attenzione sul peso a dichiararsi nelle polizze di carico, mediante frequenti scandagli, affinchè non ci sia una notevole differenza onde evitare delle contravvenzioni in quanto alla Dogana.
In attesa di vs riscontro, ben distintamente vi saluto.

Copia conforme su carta intestata: "Comm. Ant. De Leo – Azienda Agricola – Bagnara Calabra –

Bagnara Cal. 30 aprile 1933
Sig.r Salvatore Maresca
Almeria

Il giorno 27 corrente è partito da qui il veliero Ester col suo pieno carico di 4000 fasci intieri cerchi di palmi 7 per codesta destinazione.
Qui accluso vi rimetto il conto delle spese sostenute e che formano il saldo dell'anticipo da voi speditomi:
Pagato per polizza d'assicurazione L. 576.60

“ “ statistica quintali 1760 a L. 0.25 il quintale L. 440.00.
Pagato per anticipo al capitano come ricevuta che accludo L. 5250.00
Pagato per visto del Consolato Spagnolo al certificato d’origine L. 30.00
Pagato per bolli L. 14.00
Totale L. 6320.00
Ho fatto assicurare inoltre la somma data in anticipo al capitano ed appena avrò il certificato ve lo spedirò subito.
Distinti saluti

Almeria 8 maggio 1933
Sig.r Comm. Antonio De Leo
Azienda Agricola
Bagnara Calabra

Ho ricevuto la grata vs del 30 uscente, dalla quale ho separato nota delle spese da voi versate per la caricazione dei 4000 fasci cerchi “Ester”, più l’anticipo fatto al capitano, il tutto per un complessivo di lire italiane 6320.00 in saldo.
Convenientemente esaminato il riferito conto, la mia attenzione è ricaduta sulla partita che dice: Statistica L. it. 440.00, la quale, per quanto mi pare, ci deve essere uno sbaglio, giacchè il Sig.r Gioffrè, per lo stesso quantitativo, mi addebita L. it. 282.
Non dubito che questo equivoco sia sfuggito al vs controllo, perciò vi prego di fare le opportune ricerche per correggere l’errore, giacchè credo ne siate ancora in tempo.
Con i miei più cordiali saluti, mi dico

Minuta De Leo senza firma

Bagnara 14 maggio 1933
Sig. Salvatore Maresca

In risposta alla pregiata vostra dell’8 corrente.
In merito alle spese di statistica di cui vostra lettera suddetta vi spiego subito di che si tratta.
Nelle istruzioni contenute nella vs del 20 marzo u.s. vi era la raccomandazione espressa di fare diversi scandagli per il peso dei cerchi, a scanso di seccature da parte di codeste autorità, e, naturalmente il mio incaricato, eseguendo i detti ordini, ha pesato diversi fascetti ottenendo una media di Kg. 22 per ogni fascetto, che sommati per 8000 fascetti, pesarono in tutto Q.li 1760.
La tassa di statistica è di L. 0.25 per ogni quintale, e quindi importa esattamente L. 440.00 .
Detto peso potete pure rilevarlo nella polizza di carico.
Per quanto riguarda la differenza fra me e il Sig. Giofrè, si spiega benissimo, perché i cerchi di Giofrè erano tutti raspati, e naturalmente pesavano molto meno dei miei, che, oltre a non essere tutti raspati, erano molto più robusti.
Del resto tutto ciò potete controllarlo quando arriveranno costì i cerchi.
L’anno venturo, se vorrete i cerchi tutti raspati e più sottili, sarò disposto ad accontentarvi, sia per la qualità voluta, che per la quantità.
Qui accluso vi rimetto il certificato di assicurazione per l’anticipo dato al capitano.
Distinti saluti
N.B.: Gioffrè o Giofrè? Noi abbiamo riportato così come scritto nelle rispettive lettere . Qui termina la documentazione da noi posseduta sui Maresca e sulle rispettive esportazioni in Spagna.

----------:

RAMON CAROT Rappresentante la Ditta Viuda Llusa & R. Masià S. di Barcellona – Produzione ed esportazione di doghe (Deposito in Civitavecchia)-.

La documentazione in nostro possesso si riduce a solo tre carte: un biglietto da visita formato cartolina, una minuta della ditta De Leo (la cui data va corretta all'anno 1913), un frammento su carta intestata a firma di Ramòn Carot. Si tratta di preliminari d'acquisto sui quali non conosciamo l'esito.

Bagnara 06.01.1912
Sig. Ramòn Carot
Roma
Piazza Venezia, lettera A (angolo Via Giulio Romano)
Posso fornirvi doghe di castagno. Fatemi sapere se a voi ve ne necessitano, indicatemi le misure, ed i prezzi che offrite.
Gradite i miei saluti.

Lettera su carta intestata di Ramòn Carot

Roma li 25 gennaio 1913
Piazza Venezia, Lettera A (Angolo Via Giulio Romano)
Sig. Antonio De Leo fu Rosario
Bagnara
Benchè con ritardo riscontro la pregiata vs 6 andante per significarvi siamo compratori do doghe castagno però nelle seguenti dimenzioni e spessori:
Doghe da m. 1.35 spessore 26 mm.
" " m 1.15 " 28 mm.
" " m 0.95 " 20 mm.
In quanto alla qualità e classificazione, soltanto acquistiamo partite scelte, cioè tolto lo scarto.
Nulla posso anticipare riguardo a prezzi, poi essi dipendono dalla classificazione desiderata, per cui sono in attesa di vs notizie, sia per (la quan)tità che po (te) te proporci, e quotizzazioni che a (…) indurci a concludere qualche affare.
B(en distin)tamen(te)
Ramòn Carot
N.B.: Il foglio è danneggiato e mancante dell'angolo inferiore destro; abbiamo ricostruito qualche parola o il senso delle frasi evidenziando entro parentesi anche le lacune.

CAP. V

CARTOLINE ILLUSTRATE DI BAGNARA: DAGLI INIZI DEL '900 A FINE ANNI TRENTA

Facciamo un elenco, che ritengo non del tutto esaustivo, di quanti, per primi, hanno avuto cura di pubblicare e mettere in commercio cartoline illustrate raffiguranti Bagnara. L'importanza della cartolina non va sottovalutata, perché anche essa è indice di apertura al mondo civile ed al progresso, e la nostra città, alla fine dell'800, quando videro la luce le prime cartoline illustrate, era valido ed industrioso punto di riferimento, non solo per l'intero versante tirrenico della Calabria, ma anche per

tutti quei centri, soprattutto della Sicilia, che avevano motivo di affari con i nostri imprenditori e mediatori; e non essendoci ancora la televisione, non vi poteva essere mezzo migliore della cartolina per divulgare ovunque nel mondo l'immagine e le bellezze del nostro paese e per reclamizzarne le risorse. Non sappiamo quale sia la più antica cartolina illustrata su Bagnara, tuttavia riteniamo vada datata agli ultimi anni dell'ottocento, ovvero agli anni in cui tale moda ebbe inizio. Poiché non sempre accade che una cartolina rechi impresso il suo anno di emissione, le datazioni fanno spesso affidamento sul timbro postale. Il più antico timbro postale su una cartolina di Bagnara che ci sia passato tra le mani, risale al 1902, e si trova impresso su una cartolina edita da Silvestro\e Santamaria, negoziante. I Santamaria, prima Silvestro, poi Rosario e infine Salvatore, avranno cura di pubblicare ottime cartoline, poco o niente rimaneggiate rispetto la foto originale, e quanto mai suggestive. Ecco dunque un elenco dei produttori ed editori, che non ha la pretesa di essere esaustivo dell'argomento, ma che riteniamo quanto mai utile ed esauriente. Indichiamo altresì in maniera approssimativa, il periodo in cui pubblicarono. Prima del terremoto del 1908 Silvestro\e Santamaria, negoziante. Dagli inizi del '900; continua fino agli anni venti.. Rosario Santamaria e figlio. Indicativamente riteniamo inizi attorno al 1908, per proseguire fino agli anni venti. Salvatore Santamaria. Dagli anni venti agli anni trenta. Pasquale Di Gennaro, di Palmi. Una piccola serie di cartoline, quasi tutte di panorami, alcuni dei quali ripresi dal mare. Si distinguono tutte per lo sfondo verdognolo. Una reca il timbro del 1904. Nel 1905 compare una suggestiva cartolina postale a due pagine. Essa reca sul fronte la foto di alcune case danneggiate dal terremoto con la didascalia "A Bagnara" (e però non ritengo che la foto sia attinente al nostro paese!), nei fogli interni un ode dal titolo Pro Calabria, datata Roma 20 settembre 1905, scritta da un certo Alessandro Becciani. Sul dorso, tra l'altro, rinveniamo la seguente scritta: "Cartolina Postale, venduta a Roma dagli Studenti Universitari nella Villa Umberto I durante la festa popolare PRO CALABRIA il giorno 1° ottobre 1905 a totale beneficio dei danneggiati.". In calce al riquadro per l'intestazione del destinatario, c'è, in piccolo, la seguente delucidazione: "N.B.- La Fotografia Scarpettini e lo Stabilimento Danesi hanno fornito gratuitamente la fotografia e il clichè della presente Cartolina di beneficenza.". Infine in basso a destra: "Voghera Enrico, tipografo delle L.L.M.M.- Roma.". E' oltremodo curioso il fatto che l'ode alla Calabria che occupa i due fogli interni, 1v e 2r, risulta capovolta rispetto al fronte ed al dorso della cartolina.

Dopo il terremoto del 1908 fino agli inizi anni quaranta

V. G. Modiano e Co. –Milano-. Su Bagnara pubblica una serie di cartoline (all'incirca diciotto) dal titolo "Terremoto Calabro-Siculo (28 Dicembre 1908) – Bagnara (Reggio Calabria)" tratte da fotografie che mostrano i danni del terremoto e la gente di Bagnara.

Spampinato Carmelo, Albergo e Ristorante. Assai nota perché unica nel soggetto, è la cartolina dal titolo "Ruderi della Chiesa del SS. Rosario" tutta a sfondo blu e patinata, successiva al terremoto del 1908.

Ho visto una cartolina con timbro del 1916, e altre due senza alcuna data o indicazione. - F.lli De Salvo, Messina. Anno 1917. Ditta Salvatore Caratozzolo e F.- Nel 1917 pubblica una vastissima gamma di cartoline (all'incirca una sessantina), con almeno trenta vedute diverse, e tutte in duplice copia, ovvero, una serie in bianco e nero, ed una a colori; e poiché la fotografia a colori non era ancora stata scoperta, tutte le cartoline, ma soprattutto, come ovvio, quelle a colori, sono altamente rimaneggiate e trattate (talora in malo modo), con dubbio e discutibile effetto. Tuttavia, per gli studiosi di storia locale, diventano un valido documento e punto di riferimento sull'agglomerato urbano di Bagnara, quale era, e quale andò sviluppandosi successivamente al terremoto del 1908. Alcune di esse raffigurano la Villa De Leo, ed è curioso notare le palme, ancora giovani e niente affatto cresciute, nonché l'assenza dei pini, che viceversa oggi svettano a decine di metri di altezza. IPA –CT- Duplex. Con timbro postale del 1922 ho visto una cartolina panoramica di Bagnara. Ed.G. Ciccone e Figli. Anni venti. R. Ciccone. Fine anni venti, inizi anni trenta. Ed. Ciccone. Anni quaranta. Edizione e Fotografia F. Iracà. Anni trenta. Tra le altre, alcune cartoline a sfondo azzurro, patinate,

e verde, eseguite con estrema cura. Ed. Carmelo De Leo, Rivendita tabacchi e Albergo Centrale. Anni quaranta.

CAP. VI

L' ILLUMINAZIONE ELETTRICA

Prima dell'avvento dell'energia elettrica l'illuminazione nelle case era ad olio, con lanterne di latta o lumi di terracotta. In esse stava il lucignolo, composto di fili di cotone o di una pezza di tela, che pescando nell'olio, una volta acceso mandava una luce flebile che a stento nel suo tremolare, riusciva a rompere l'oscurità delle tenebre. I benestanti, invece, potevano ostentare i loro "candelieri", quelli più modesti e più diffusi erano in rame; quelli più ricercati, vanto della più grossa nobiltà e dei più ricchi, erano in argento, talora finemente cesellato, e potevano essere di fattura veramente pregevole: ricercati e rari sono considerati quelli napoletani. I candelieri erano forniti di forbicetta, pinza e spegnitoio, normalmente appesi al manico o lasciati d'appresso nell'apposita base. V'erano poi le lampade a sospensione e quelle a muro, anch'esse, come i candelieri, potevano essere di materiale più povero, oppure d'argento e di ottima e rara fattura. I lumi a petrolio, più efficaci, subentrarono e sostituirono quelli ad olio. L'illuminazione delle città avveniva tramite i fanali, detti comunemente "lampiuni", che non erano altro che delle grosse lanterne di lamiera con lume a petrolio, fissate al muro tramite un braccio di ferro. Richiedevano una manutenzione giornaliera: per la ricarica del petrolio, per la cura dell'accensione, la messa in opera ogni sera all'imbrunire, ed il relativo spegnimento al mattino. A queste operazioni era addetto, scala in spalla, "u lampiunaru". I cosidetti lumi a gas, ovvero a gas acetilene, detto "carburo", erano assai meno diffusi: illuminavano in maniera migliore, ma erano per lo più usati nelle grandi feste, e non sempre!. Il Cardone non manca di offrirci qualche utile ragguaglio. Egli ci informa che, quando a partire dal gennaio 1858 venne realizzato "lo stradone" sulla marina "In tutto il suo corso sono stati impiantati, sopra colonnette di marmo di Siracusa, de'grandi fanali, simili a molti altri che vi sono in tutta la città." . Qualche decennio appresso, nella solenne festa per l'incoronazione della Madonna del Carmine di Bagnara, avvenuta il 16 luglio 1891 (priore Rosario De Leo fù Santi), in un apposito opuscolo uscito per l'occasione , viene dedicato un apposito capitoletto proprio ai particolari artifici ideati per incrementare e rendere più fastosa e sontuosa l' "illuminazione" della città. Si dice che essa, ideata dall'architetto signor Adone Aletti "non poteva riuscire più sontuosa nella sua semplicità, più splendida nella sua magnificenza. Sulla facciata della chiesa c'è stato proprio qualcosa di nuovo e di ammirabile: un monogramma faceva un risalto sorprendente colle cento fiammelle a giorno a somiglianza di lumi a gaz. Non dico del campanile ch'era proprio un gioiello intarsiato di rubini e smeraldi e che formava la maggior ammirazione dei forestieri. Non dico del ponte Caravilla che da ogni punto del paese attirava gli sguardi di tutti coi suoi archi illuminati e la iscrizione –Solenne incoronazione – formata da fiammella color d'oro a foggia di gaz. Dirò della miriade di globi bianchi sospesi a delle migliaia di bracci di ferro infissi ai muri e sopra l'esili colonnine della ringhiera che chiude a ponente la piazza del Carmine? Che magnifico spettacolo!"

Colui che scrisse l'opuscolo, ben nota l'artificio nei colori dell'illuminazione (riferendosi al campanile lo dice addirittura intarsiato di rubini e smeraldi!), prosegue accennando alle strade ed alle piazze del paese, e non cela, neppure qui, stupore ed ammirazione, per i "globi di vetro colorati …globi bianchi di maiolica….lampade colorate di cristallo, cosparse di stellette pendenti e scintillanti al lume delle tante migliaia di fiammelle.". Bagnara riesce ad ostentare in tale occasione, una vitalità, una magnificenza ed un lusso, che i centri dell'entroterra ancora in stato di grande abbandono, non conoscono!. A noi, abbagliati oggi da tante, differenti e più potenti luci ed insegne, viene difficile, forse, immaginare lo stupore della gente del tempo di fronte a quelle migliaia di luci e lucine, alimentate ad olio o a petrolio, ingentilite e colorate da mille artifici (anche assai costosi e ricercati!), e di cui rimane un tenero ricordo nei lumini di terracotta oggi esposti nel museo della chiesa del Carmine, ed adoperati proprio in tale solenne occasione.

L'inizio secolo si apre con una vera e propria rivoluzione: l'avvento dell'elettricità nei nostri comuni. In ambito nazionale era stata emanata, in data 07 giugno 1894, una apposita legge per regolare la trasmissione a distanza di energia per mezzo della corrente elettrica, che non era monopolio di nessuno, ma che, di volta in volta, in mano alle società private (diverse delle quali si istituivano con la stessa celerità con la quale scomparivano!), seguiva le regole del libero mercato, che, dalle nostre parti, si rivelò spesso caotico: troviamo finanche una latitante "Società per l'illuminazione elettrica" per conto della ditta Borgese Domenico e C., costituitasi a Rosarno nel 1912, salvo l'essere svanita nel nulla al momento dell'appalto. Ma a parte questa nostra eccezione, da porsi tra il serio ed il comico, erano nate, in spirito di libera concorrenza, diverse società volte a fornire energia ai vari nostri paesi. Tra le prime e più importanti che a noi interessano, segnaliamo, in provincia di Cosenza, la "Società elettrica bruzia", e, in quella di Reggio, la "Società Elettrica Industriale Paolo Monteleone fu Felice e C." (la cui gestione nel 1912 passò prima alla Soc. Industrie Calabresi, poi, nel 1917, alla Soc. An. Ind. Elettriche Calabresi, ed infine, nel 1926, alla Soc. Elettrica delle Calabrie).
Nello stesso anno, 1912, troviamo la "Società industrie calabresi di elettricità" rappresentata da Gastone De Wecheauwer; ed infine (e certo non per ultima) la "Società Vasì", fondata, agli inizi degli anni venti, dal nostro Antonio De Leo, con sede a Bagnara, e la cui prima centrale elettrica venne inaugurata il 28 giugno 1922. La Società Vasì, il primo luglio dello stesso anno fornirà d'illuminazione il comune di Cosoleto. Era presieduta da Antonio De Leo e diretta dai fratelli Casina. Contemporanea alla Vasì è la "Società Anonima Meridionale", i cui lavori nel 1919 potevano considerarsi a buon punto se non addirittura ultimati. Una società voluta e creata dallo stesso Antonio De Leo, che ne era amministratore unico, e le cui officine ancora oggi si vedono sulla sponda sinistra del torrente Favazzina. Verrà poi ceduta, assieme alla Vasì, per formare la Società Meridionale di Elettricità. Ciò premesso, Bagnara fu tra i primi paesi la cui amministrazione prese provvedimenti per poterne usufruire, e che, sebbene con sensibili ritardi (peraltro in parte preventivati), ebbero la meritata fortuna di riuscire a portarli a compimento. Il canonico Antonino Gioffrè con eccessivo trasporto dice che: "Il 1899 può considerarsi l'anno in cui venne risolto il problema dell'illuminazione elettrica di Bagnara." Per la verità in quell'anno si cominciarono a trattare solamente i problemi economici, burocratici e politici connessi, così come lo stesso autore nel suo proseguo ha modo di chiarire. Ecco in sintesi quanto ancora ci riferisce: " Il sindaco Gennaro Candido e la Giunta municipale, per dare una maggiore spinta alla civilizzazione della vita pubblica, avevano ravvisato la necessità che in Bagnara venisse costruito un impianto aereo di illuminazione elettrica. Allora l'ingegnere Rodolfo Zehender presentò al Comune un progetto per la costruzione di una centrale elettrica, alimentata dalle acque del torrente Favazzina, dalla quale doveva diramarsi la rete di illuminazione dell'intera Bagnara. Nel febbraio di quell'anno, il Consiglio comunale, dopo aver esaminato ed approvato il progetto dello Zehender, deliberò di stipulare un regolare contratto, che risultò composto di 27 articoli, tra l'Amministrazione comunale e lo Zehender. (…) Lo Zehender, inoltre, si impegnò ad iniziare subito i lavori per la costruzione della centrale elettrica e i lavori di rete di illuminazione urbana." . Ma poiché nel dare inizio ai lavori sovvennero altre difficoltà ed inconvenienti, con inevitabile perdita di tempo, ecco che si rende necessario un nuovo accordo. "Nel 1902 il Comune stipulò con l'Ing: Rodolfo Zehender contratto di fornitura della energia, obbligandosi costui, in nome e conto proprio, di fornirla. Egli mise in funzione una modesta officina con macchinario di limitata capacità; e questa officina fornì l'energia fino al 1905. In questo anno ad iniziativa del benemerito ed instancabile Ing. Zehender (….), si fondò la Società in accomandita "Ing. R. Zehender e C.", che si proponeva di fornire energia elettrica ai comuni di Scilla, Palmi, Favazzina, ed anche, si noti, alla frazione di Pellegrina del Comune di Bagnara." . Ciò premesso, possiamo affermare che nonostante gli inevitabili ritardi e le lungaggini (dovute però anche ai tempi di costruzione dell'officina e di messa in opera dei macchinari), il caso di Bagnara, che già fin dal 1902 ottiene l'illuminazione elettrica (prima ancora del suo capoluogo Reggio), può considerarsi unico sotto svariati aspetti nella intera nostra provincia: per il costante impegno avuto dal classe dirigente, e dai De Leo in particolare, e, tutto sommato, per la celerità con cui la fornitura venne effettuata. Va infatti considerato che lo Zehender, sebbene con un curriculum di esperto di ingegneria idraulica, che

tanto lo avvantaggiava, nel campo dell'elettricità era alla sua prima esperienza, e non solo questo, dal momento che tutti i macchinari occorrenti dovevano essere ordinati all'estero, per lo più a ditte tedesche. Altrove la situazione era spesso traumatica, e quasi sempre non si raggiunsero i risultati sperati, per tacere dei tempi di messa in opera, che talora si protraevano per svariati anni. Nel 1902, al tempo in cui, con la messa in opera degli impianti, il comune di Bagnara stipula con l'ing. Zehender quel secondo contratto per la fornitura dell'energia elettrica, l'ingegnere era già proprietario esclusivo della piccola officina elettrica che da Favazzina riforniva il centro di Bagnara di elettricità. Poi, nel 1905, chiuso quell' impianto, fonda la già accennata Società in accomandita "Ing. R. Zehender e C.", socio della quale era un certo Rognetta. Per essa venne costruito e messo in funzione un nuovo e più potente impianto, sorto sulla sponda sinistra del torrente Sfalassà. Tale impianto, come detto, fornì l'energia elettrica ai comuni di Scilla, Palmi, Favazzina, e anche alla frazione di Pellegrina nel comune di Bagnara (a quanto sembra grazie al particolare e specifico interessamento di De Leo), e restò in funzione almeno fino agli inizi del 1960. Morto il Rognetta, lo Zehender rimane solo alla guida della società, che prenderà il nome di Società Riunite di Elettricità in Reggio Calabria, che nel comune di Bagnara aveva non pochi azionisti, il più importante dei quali era l'onorevole avvocato Giuseppe Albanese, che sembra avesse assunto all'interno della stessa società funzioni di amministrazione attiva. Alle "Riunite" si avvicenda la Società Anonima Industrie Elettriche Calabresi, che nel 1932, diviene Società Elettrica delle Calabrie, anonima per azioni con sede in Napoli e direzione in Catanzaro, l'ultima in ordine di tempo, a quanto credo, ad aver fornito il nostro paese di elettricità, prima di venire assorbita dall'ENEL (Ente Nazionale per l'Energia Elettrica) il 12.4.1965 ???????.

Lettera dell'ing. Rodolfo Zehender ad Antonio De Leo fu Rosario.

Società Riunite di Elettricità in Reggio Calabria Anonima col Capitale di L. 500,000

_____.;._____

Reggio Calabria, li 19 Settembre 1908

Corso Garibaldi N° 282 Distinto Amico Ieri mi sono portato a Bagnara per parlarvi ma non Vi ho trovato. Il lusinghiero avviamento dell'operazione di Reggio ha incoraggiato le "Riunite" a ordinare altre macchine ed aumentare così il proprio impianto. Ha di conseguenza dovuto anche aumentare il capitale da L. 500 mila a L. 600 mila. E' quindi in corso la nuova sottoscrizione per le nuove L. 100 mila ed io mi fo in dovere di avvertirvene non senza nasconderci che gradirei tanto di vedervi fra noi, sia pure con solo 20 mila lire, a Vostra Volontà. Solo desidero la cortesia di una immediata decisione, Qualunque essa sia, perché vi sono molti volenterosi verso i quali non saprei poi come regolarmi. In attesa Vi prego di gradire i miei più schietti saluti

Dev.mo Ing. Rodolfo Zehender (Allegata una scheda)

N.B.: La scheda in allegato è mancante. Non sappiamo se il De Leo abbia aderito alla proposta, tra l'altro vantaggiosa, dello Zehender. Va specificato che l'ingegnere, prima di aprire le sue officine elettriche, aveva per diversi anni lavorato in provincia di Reggio, oltre che in ambito di progettazione edilizia, anche nella ricognizione delle sorgenti d'acqua ed ai lavori idraulici connessi. L'acqua era pur sempre un elemento indispensabile, di cui non tutti i comuni potevano godere a sufficienza. La sua carenza, cronica soprattutto nel periodo estivo, era foriera di epidemie e malattie che facevano crescere gli indici di mortalità fra la popolazione, e non era possibile rinunciare a quel poco di cui comunemente si disponeva, e tale discorso era più che mai attuale e sentito nei paesi dell'interno. ----------

Una lettera del Dott. Saverio Greco di Delianova

Delianova 16 Agosto 1916

Carissimo amico,

La lettera del 9 luglio non mi è pervenuta, da questa dell'11 corr. apprendo come effettivamente disponibile energia elettrica da applicare a Delianova per illuminazione ed a scopo industriale, ti partecipo che questo Comune non ha assunto ancora alcun obbligo verso alcuna impresa di … avute offerte per illuminazione pubblica e privata dalla Società Calabrese e da Zehender e dovrà fra breve presentare la quistione al Consiglio Com.le

Ciò premesso, compiaciti comunicarmi subito le condizioni che tu pratichi, e noi saremo lieti di preferirti.

Leopoldo ti ossequia e ringrazia pel cane. Con tutti di famiglia invio deferenti ossequi a te, alla tua distinta Signora ed a'tuoi figli

Aff.mo amico
Dott. Saverio Greco

N.B.: Il foglio risulta mutilo in corrispondenza della sua linea di piegatura mediana, nella parte verso destra, in modo che qualche parola è andata persa.

A Delianova (comune formatosi nel 1878 dall'unione dei comuni di Paracorio e Pedavoli), a seguito del terremoto del 16 novembre 1894, la pubblica fontana del quartiere di Paracorio si era quasi diseccata, facendo restare la popolazione del posto priva d'acqua potabile e costretta a recarsi alla fontana del quartiere Pedavoli. Il regio commissario del comune, avvocato Giovanni Battista Massara, dette a Rodolfo Zehender l'incarico di procedere alla ricognizione delle sorgenti delle località dette Cirello e Cotripa, al fine di compilare un progetto di conduttura dell'acqua potabile. "Resta ora al Capo dell'Amministrazione il compito di sollecitare l'Ing. Zehender per la pronta compilazione del progetto, sottoporre il progetto stesso all'approvazione dell'Ufficio del Genio Civile, e, dopo approvato il progetto e pervenuto dalla Direzione della sanità pubblica il certificato di analisi dell'acqua, che non potrà a meno dall'essere favorevole se errata non va l'unanime opinione del pubblico sulla bontà superlativa di quelle acque, promuovere le deliberazioni del Consiglio…" .

CAP. VII
DOCUMENTI E TESTI VARI

Trascriviamo alcune lettere, in ordine cronologico, senza apportare loro, salvo diversa indicazione, correzione alcuna, ovvero così come ci furono mostrate. Le abbiamo raggruppate per argomenti, scelti in base ad un criterio volto a definire l'ambiente sociale del tempo, profondamente caratterizzato dal sistema clientelare, nel quale distinguiamo nettamente almeno tre ordini di potere: quello dei grossi proprietari terrieri (i cosidetti galantuomini), quello del mondo ecclesiastico, quello dei liberi professionisti (soprattutto dottori ed avvocati, che si fanno spesso mediatori degli interessi della proprietà presso il mondo contadino, pastorale ed operaio che restava interamente escluso dai municipi). Gli argomenti da noi scelti sono dunque assai vari, e abbiamo dato loro dei titoli generici e puramente orientativi.

Un posto non vale l'altro

E' sempre stato un argomento delicato il discorrere di etica e di morale, assai più lo diventa se i diretti interessati sono uomini di chiesa, che per dovere, costrizione, o propria scelta, fecero voto di servire il Signore, ed anteporre tale servizio a quello di qualsivoglia umana passione. A questi eccelsi ideali credo si siano sempre opposti almeno due importanti dati di fatto: primo in assoluto è l'essere uomini, ovvero di poter godere di tutte le virtù ma pure di tutte le debolezze che distinguono l'uomo; secondo, e forse non meno importante, è caratterizzato dai doveri e dagli obblighi che il vivere in una società comporta, né a caso spesso si dice che l'uomo è un "animale sociale" per antonomasia. Ne risultano doveri ed obblighi che non sempre trovano la loro giusta soluzione o collocazione in un'etica ed in una morale consona e soddisfacente. E se tale discorso è valido per tutti, a maggior ragione lo diviene

per l'uomo di chiesa, chiamato, per la sua stessa missione, a stare in mezzo ai suoi simili, e con altruismo, fede, buona volontà, ad aiutarli, sorreggerli, istruirli nella parola del Signore, che è parola di pace, di amore, di misericordia, di sacrificio finanche. Per questa "missione" occorrono doti particolari che però non tutti posseggono in ugual modo e misura. Il discorso si allarga per coinvolgere la Chiesa nel suo complesso, chiesa che ai suoi vertici ha sempre goduto di una forza politica non indifferente, come anche per il periodo in questione. E però non guardare la pagliuzza nell'occhio altrui, ignorando la trave che ti stà davanti!. Vengono qui divulgate non poche lettere, più per offrire un panorama sui tempi in cui vennero scritte, che per esporle al biasimo ed alla superficialità di giudizi ottusi o troppo severi, consapevoli che ogni cosa, e soprattutto questa nostra storia, va commisurata ai tempi. Per tale motivo riteniamo che non vada biasimata oltre il lecito la petulanza e l'insistenza del prete Germanò, mentre forse, al di là dei tempi, un giudizio più severo merita il suo collega Gambacorta. Fatto è che il sistema di clientela e di raccomandazioni in uso nelle nostre contrade, era allora assai vivo e diffuso, forse non c'era quel savoir faire, quel galateo e quella cravatta colorata che c'è oggi (oggi, non pochi fra i nostri politici, tra un pranzo ed una cena, sono molto più galantuomini, sottili e raffinati, depositari di ogni cultura, sapere, e scienza, passata e presente!); comunque sia, allora si era certamente più palesi e manifesti nell'operare, quasi a rasentare l'incoscienza. Nel complesso possiamo affermare che tale costume, diffuso un po ovunque, faceva parte integrante del sistema politico sociale ed economico, non solo della Calabria, ma, in vario modo e misura, dell'intero territorio della nazione, e avremo modo di ritornare sull'argomento allorché parleremo, in maniera più dettagliata, delle elezioni politiche del 1913. Singolare è invece la posizione di monsignor Giosafatto Mittica, che, a passo coi tempi, cerca, con un certo ritardo, una raccomandazione per il suo superiore che tentava di conseguire la "patente" di abilitazione all'insegnamento elementare; infine, tra coloro che sembrano distinguersi per posizione e meriti, presentiamo un encomio alla direttrice dell'Asilo De Leo a nome Sarina Noto, e una lettera dell'abate di Bagnara Francesco Macrì, uomo di cultura e di elevati principi, con tante conoscenze anche nell'ambiente politico.

Lettere e scritti vari di Don F. Germanò

Ill.mo Signorino Ricorrendo il suo giorno Onomastico mi sento in dovere di augurarglielo felicemente in mezzo a tutte le gioie domestiche che potrà sentire e provare, massime in questa singolare ricorrenza. Voglia Iddio ad intercessione del Santo, di Cui porta il nome, largirle le Sue più elette benedizioni celestiali. Gradisca intanto questi pochi versi quale segno di stima e devozione. Mi creda perciò come sempre Melicuccà 13 Giugno 1911 D.mo Aff.mo Amico D. F. Germanò

Nel tuo Onomastico Questo Acrostico Offro _____ ;_____ A Te gli omaggi in questo sacro giorno Ne l'alma scende e la dolcezza e pace Tanta bramata nel terren soggiorno Oh! senza cui saria tutto fallace Non v'è lassù ? adergi la tua fronte…. Il guardo a rimirar forse non regge? Oh! guarda: E' il Santo…là ne l'orizzonte…

Dal ciel Ti benedice e Ti protegge! E a Dio presenta i voti e le preghiere, L'affetto santo de'tuoi figli ancora, E fa che su di Te da quelle sfere Ogni bene ne venga e pace ognora! F. Germanò Melicuccà 13 Giugno 1911

Melicuccà 8 febbraio 1913 Gentilissimo Signorino Dopo tante negative da mia parte per l'assegnazione della vacante Parrocchia di Sinopoli Inferiore col mio vescovo, finalmente Questi s'è impuntato assolutamente sotto titolo d'ubbidienza che ci debba andare io, avendo riposta su me ogni serena fiducia. Così sono nella dura necessità annunziarvi che col primo di Marzo p. v. io non potrò più adempiere la celebrazione della S. Messa a Dedame, dandovi tutto il tempo possibile in questo mese di provvederci. Intanto non vi adombrate per nulla per la ricerca di un sacerdote che mi potesse sostituire, potendovi assicurare che vi sono già dei sacerdoti che l'ambiscono, sino al pregarvi oggi o domani, dopo il mio allontanamento. Però prima di ciò desidero abboccarmi con Voi per dirvi tante cose sul riguardo. Fatemi quindi conoscere quale giorno vi recherete a Dedame o passerete da qui per la Fabrizia, che io mi farò trovare pronto per discorrere di ogni cosa. Sempre pronto ai comandi di V. S. ho l'onore di ossequiarvi cordialmente e

profferirmi. V.Aff.mo D.mo Sac. Francesco Germanò P. S. Attendo un vostro sollecito riscontro. ---------- Sinopoli Inf. 9-2-1916 Stimatissimo Cavaliere Credo a quest'ora avrete mandate le Vostre più calde raccomandazioni per me all'On. De Nava, perché questi si volesse interessare presso il Ministro di Grazia e Giustizia e Culti onde la scelta per l'Arcipretura di Melicuccà, di Regio Patronato, cadesse su di me, escludendone i Rev. Gambacorta e Foti. Ne son certo del Vostro affetto e del Vostro sommo piacere di potermi sempre agevolare, ed è per questo che fidentemente (sic!) insisto con Voi perché sollecitiate le Vostre premure non solo presso il De Nava, ma verso qualche altro Vostro amico influente presso il Ministero dei Culti, amici che a Voi certamente non mancano. Fate che tanto il De Nava quanto altri Vi tenessero informato di tutto, e Voi fatemi così sapere qualche cosa. Chiedendovi scusa di tanti disturbi, ossequiando la Vostra stimatissima Signora e figli, ricevetevi i sensi della mia più illimitata stima, credendomi come sempre V.o Aff.mo Servitore Parroco Francesco Germanò ----------

Sinopoli Inferiore 2-3-1916 Ill.mo Sig. Cavaliere E' il mio bisogno e la premura di essere aiutato da V. S. Ill.ma, che mi rende noioso colle mie lettere replicative circa l'interessamento bramato da Lei per la nomina dell'Arcipretura di Melicuccà. Sono certo che V. S. Ill.ma non avrà mancato all'impegno assunto con me per raccomandarmi caldamente presso il Ministero di Grazia e Giustizia e Culti. Ma siccome, forse, le sue occupazioni l'avranno distolto di darmi un cenno di riscontro che mi rassicurasse del suo interessamento, è per questo che La riprego ancora una volta perché Ella si degnasse tenermi informato di qualche possibile risultato. Coi sensi della mia più illimitata stima e sudditanza, La riverisco, e mi creda Per suo d.mo Parroco F. Germanò

Sac. Francesco Germanò Licenziato in Teologia nell'Università Gregoriana 14 feb. 1913 Melicuccà Gentilissimo Signorino Giorni or sono Le scrissi una mia senza ancora un vos. riscontro.Ad ogni modo mi tenga avvisato collo stesso porgitore per qual giorno La potrò trovare in Bagnara: perché, prima di partire da qui per la nuova residenza, vorrò scendere costà appositamente per licenziarmi e parlare col vivo della voce. In attesa Le mi raffermo come sempre Suo D.mo Arciprete (?) N.B.: Si tratta di un biglietto da visita, intestato come sopra leggesi, scritto quasi interamente sul dorso, salvo la parte finale comprendente il saluto, che sovrasta l'intestazione, mentre la data vi è apposta in basso a destra di fianco al nome della città.

Sinopoli Inferiore 31-3-1916 Ill.mo Cavaliere Il suo silenzio circa l'interessamento per la mia nomina ad Arciprete di Melicuccà mi conforta grandemente come foriero di buone speranze. Sarà un quindici giorni in circa che son partite da qui le informazioni da questi RR. Carabinieri, richieste dal Ministrero dei Culti per mezzo della R. Procura di Catanzaro, le quali mi furono date favorevolissime. Come Ella vede è proprio l'ora, senza indugio da frammettere, da rinnovare all'On. De Nava la sua inframmettenza presso il Ministro in parola, a mio riguardo. Un suo rigo, senza ritardo, potrà concorrere senza dubbio alla presa di Gorizia; e per Lei sarà certo una bella vittoria, combattuta pel suo vecchio Cappellano. Ne son certo ch'Ella mi vorrà agevolare, restandoLe obbligatissimo di quanto V. S. Ill.ma farà per me. Trascorso più oltre il tempo opportuno, forse, non vi sarà più nulla da sperare. Mi auguro che dietro un vostro rigo, rinnovando a De Nava la memoria, tutto sarà fatto. E certo di tanta grazia, ho l'onore come al solito di professarmi D.mo Servo Parroco F. Germanò N.B.: Qui si conclude il manipolo di lettere che vedono protagonista il nostro Germanò, e, poiché non me ne hanno mostrate altre, non so dire come si sia conclusa la vicenda, ovvero se il De Leo si sia opportunamente interessato o meno. Ritengo che il De Leo abbia sopportato pazientemente le suppliche del Germanò, ed abbia altresì sopportato l'esuberanza esplicita, coincisa e finanche compromettente del sacerdote C. Gambacorta, la cui lettera presentiamo qui di seguito, e che in entrambi i casi, per diversi motivi, non si sia interessato a dovere.

Lettera di don Carmelo Gambacorta

Melicuccà 16 Febbr. 1913 Illustrissimo Sig.r Cavaliere Con precedenza avevo pregato questo R.do Germanò di propormi a V. S. per la Messa di Dedami, e perciò mi sono a Lei rivolto direttamente. Sento oggi da persona amica che dai Sig.ri Cardone gli si propose questo sacerdote Calogero quale cappellano. Credo che V. S. vorrà tenere presenti le condizioni morali di tale individuo che, dalla R. Curia di Mileto, fu sospeso dalla Confessione e dalla facoltà di amministrare Sacramenti nelle ore vespertine; e questo causa l'abituale ubbriachezza, e la dolorosa morte della Sig.ra Pentimalli da lui disonorata. Questa la voce pubblica. Sicuro che V. S. s'informerà bene prima di decidere nella scelta, la riverisco, e con osservanza mi dichiaro Suo devot.mo Servitore Sac. Carmelo Gambacorta Se dovrà darmi comandi, la prego parteciparmeli non più tardi del 23 corrente, dovendo comunicare ogni cosa al placet della R. Curia di Mileto. N.B.: Il Gambacorta in questa sua non manca di far nomi e di spifferare fatti che se veri, potrebbero risultare molto compromettenti: sia verso egli stesso che li dice, sia verso le persone chiamate in causa. Quello che ci colpisce è la perentorietà delle affermazioni, e la prepotenza personale con la quale il Gambacorta, a danno del sacerdote Calogero, porta innanzi la "sua candidatura" a cappellano. Da notare che le parole sottolineate sono tali anche nel testo autografo. A giudizio nostro quanto egli afferma non è bastevole a farci pronunciare contro il Calogero, mentre viceversa ci mette in guardia proprio nei confronti del Gambacorta stesso, che ci sembra per lo meno un tantino pettegolo, e di certo non lo sceglieremo a nostro confessore.

Lettera di Gabriele Maresca

Almeria 3 luglio 1915
Signor Antonio De Leo fu Rosario
Bagnara

Formo la presente per informarvi che si deve nominare qui il nuovo agente consolare d'Italia, ed io vi sarei sommamente grato se vorreste, come spero, gestionare, mediante le vostre validissime relazioni presso il Regio Ministero degli affari esteri, acciò mi si concede detto carico. Sarebbe anche conveniente ottenere che tanto la Camera di Commercio di Messina, come quella di Reggio, facessero una istanza al Ministro degli Esteri presso a poco così concesso. Questa Camera di Commercio e Industria informata che in Almeria (Spagna), si deve nominare il nostro Agente consolare, e siccome la legge preferisce i nostri sudditi, ci permettiamo supplicare codesto R. Ministero sia concesso detto carico al suddito italiano colà residente il Comm. Gabriele Maresca, persona degnissima su tutti i riguardi, il quale fu l'unico che iniziò l'importazione in Almeria dei cerchi di castagno delle Calabrie, e che tuttora è l'unico anche che la sostiene, come si pruova con la partenza da pochi giorni del carico per quella destinazione del veliero "TERESINA".

Questa istanza dovrebbe presentarla e raccomandarla al Ministero un Deputato amico vostro, ed appoggiarla, facendo che il Ministro la comunichi al Console Generale a Barcellona chiamandole (richiamandone) l'attenzione: giacchè solamente il Console Generale di Barcellona, ha il diritto di propormi al Ministero per l'approvazione. Queste gestioni si dovrebbero fare al più presto possibile, e prima che nominano un altro.

Sicurissimo che vorrete interessarvi in mio favore, ve ne anticipo i miei più cordiali e vivi ringraziamenti. Mentre con stima ed amicizia vi saluto.

N.B.: Sembra che il De Leo si sia effettivamente interessato, ed in appendice ad una sua dell' 11.9.1915 così si esprime: "Chiederò nuovamente informazioni al Presidente della Camera del Commercio a Reggio, poi interesserò il Deputato per il vostro affare.". Di riscontro il Maresca in data 6 ottobre 1915 sollecita: "Pregovi attivare le vostre valide relazioni a mio riguardo prima che il governo nomini il nuovo agente."

Non sappiamo l'esito di tutta questa faccenda: purtroppo Gabriele Maresca, pochi mesi dopo, il 02 marzo 1916, viene a mancare.

Lettera alla direttrice dell'Asilo De Leo

Gentilis.a Sig.na Sarina Noto Direttrice dell'Asilo De Leo Bagnara Nell'esternarle la mia soddisfazione per la proposta dell'Ispettore Scolastico di premiare l'Asilo con sussidio di L. 1000, non posso fare a meno di congratularmi con Lei per lo zelo e attitudine dimostrata tanto da meritare anche un certificato di lode dal R. Provveditore. Ossequiandola anche da parte di mia moglie e di mia figlia, mi creda De Leo N.B.: si tratta di una minuta, che in alto, a margine dell'angolo sinistro, reca la data 14-8-1913. Come sappiamo, la gestione dell'asilo venne fin dalla sua apertura affidata alle suore dell'Istituto delle Figlie dell'Immacolata, la cui superiora era suor Enrichetta Maiorana. Sarina Noto non era una suora, ma un insegnante, e fu la prima direttrice dell'asilo. _____

Le raccomandazioni di Mons. Giosafatto Mittiga dal Santuario di Polsi e le risposte di Michele Cesareo. Santuario di Polsi 27. ----(testo mancante) Ill.mo Signor Cava(liere) Trovasi a Messina il m(io) Superiore, Sacerdote Francesco (…)lo, il quale sta dando gli esa(mi) per conseguire la patente d'in(se)gnante elementare. Sapendo per pruova i vostri b(uo)ni uffici e le vostre validissime aderenze mi permetto raccomandarlo a Voi affinchè sposiate immediato interessamento con il Professore di pedagogia Sig. Cesareo, vostro intimo amico, affinchè gli usi ogni indulgenza. Nella lusinga che scriverete subito al mentovato Professore vi porgo le più sentite azio(ni)? di grazie ed esponendomi (a)i vostri pregiati coman(damenti), con verace stima Vi riverisco e mi proffero Dev.mo amico e servo Mons. Giosafatto Mittiga N.B.: La lettera non ci è giunta integra perché, consunta, e mancante di parte del lato destro del foglio. Abbiamo così ricostruito tra parentesi, dove possibile, le parti di testo mancanti. L'anno, stando alle successive risposte, è quello del 1916. Il De Leo s'interessa favorevolmente, ricevendo dal Cesario la seguente risposta: ---------- Messina 19.VII. '916 Caro Sig.r De Leo La vostra gradita lettera mi è giunta con ritardo per potervi dare la risposta affermativa che era nei vostri desideri. Avremo modo di rivederci e riparlare della cosa in queste vacanze. Vogliate credermi, coi migliori saluti Vostro dev. M. Cesario ----------

Bagnara 18 ottobre 1916 Rev. Monsignore Mittica Giosafatto Polsi

Il saputo amico mi scrive in data 12 corr. che l'impreparazione del candidato che v'interessava era tale da non consentire assolutamente che il criterio della giustizia fosse temperato da quello dell'indulgenza. Tanto che è stato bocciato a Luglio e a ottobre in tutte le materie, meno nella ginnastica e nell'agraria! Gradite con distinta stima i miei ossequi N.B.: Sottile ed esemplare è la giustificazione all'ennesima bocciatura! L'impreparazione era tale che ogni indulgenza avrebbe offeso "il criterio della giustizia". E ci suona financo ironico quel magro successo in ginnastica ed in agraria. ----------

Lettera del sacerdote Francesco Macrì

Ill,mo D. Antonio Eccovi prontamente servito: Dio certamente premierà il suo cuore nobilissimo e centuplicherà i beni che darà in modo cristiano ai poverelli nascosti. Io di gran cuore La ringrazio per l'ottimo esempio che dona alla mia diletta parrocchia. Non le nascondo però il mio ardente voto che siano anche incluse le povere orfanelle, che sono tanto amate da Dio. I suoi migliori amici sono pienamente d'accordo che il denaro meglio impiegato per soccorso sarebbe quello per le orfanelle. Ella però mi promise di provvedervi. Coi migliori ossequi mi creda D.mo aff.mo amico 22.2.1913 F. Macrì N.B.: L'abate Francesco Macrì (che così umilmente e garbatamente si rivolge al De Leo, con parole umili ma scevre da ogni spirito servile), apostolato a parte, sembra si interessasse in prima persona alla vita politica del suo paese, tanto da divenire bersaglio della fazione avversa al De Leo: sotto tale ottica assume un rilievo particolare anche l'accenno ai "migliori amici" di quest'ultimo. Alcuni anni prima della lettera da noi

presentata, aveva pubblicato il seguente opuscolo: Francesco Macrì, La collegiata della Regia Abadial Chiesa di Bagnara Calabra, Stab. Tipografico di Francesco Morello, Reggio Calabria 1905. Scopo dell'opuscolo era rivendicare alcuni antichi gloriosi privilegi. In particolare in apertura si dice: "Dimostreremo: 1. Che l'Abazia Nullius di Bagnara fu ingiustamente soppressa; 2. Che essendosi voluto sopprimere benchè ingiustamente l'Abazia, la nostra Chiesa deve riconoscersi concattedrale di Reggio; 3. Che soppressa l'Abazia Nullius, rimase in piedi la Collegiata avente cura di anime, essendo stata sempre cosa del tutto da quella distinta." Idem, p.3. ----------

Da Delianova: le ricordo il mio nome.

Delianova 28.3.1918

Ill.mo Signor Cav.re
Le ricordo il mio nome. Non si preoccupi di altro: mi raccomandi all'on. De Nava.
Il ten. Col. Oliva per me si espresse così: se classi giovani si trovano al Distretto, perché non ci dovete essere voi di classe anziana (riformati '77)?
L'on. De Nava, a cui ho scritto diverse volte e certamente mi vuole pure bene perché sa benissimo chi sono, è inteso di tutto. Egli può scrivere ad altri dato che non voglia come dice lei scrivere al Comando Supremo, dove per competenza e con parere favorevole si è già trasmessa sin dal 17 corr. la mia domanda dalla Direzione Lavori Genio I° Zona IV Armata, da cui dipende la mia Centuria (396).
Lei che è persona abbastanza intelligente e di cuore, comprenderà certe cose: non cerco d'imboscarmi dopo (…) 15 mesi di servizio in zona d'operazione, ma di compiere con maggiore dignità e fortuna il mio dovere di soldato, tenendo solo conto delle mie condizioni di salute.
Mi dispiace che per la fretta non abbia potuto farmi ancora conoscere da lei.
Scusi il disturbo e mi comandi pure.
Colgo intanto l'occasione di presentarle gli auguri per la Pasqua.
Finita la licenza, dovrò rientrare al Corpo se non si provvederà a tempo.
Con ringraziamenti e saluti cordiali mi creda

Suo devotissimo
Angelo Rossi del fu notar Giovanni

Ps.: Saluti pure a suo figlio.

Lettera di Giovanni Leale di Cosoleto

Cosoleto 29 gennaio 1918 Egregio Cavaliere Sono costretto rivolgermi a voi per un favore che certamente non me lo negherete trattandosi di un fatto di mio grave interesse. Il sifone che conduce l'acqua alla mia macchina idraulica ha bisogno di essere nuovamente riparato perché rottosi per la seconda volta. Un mese dietro circa ho comprato del cemento per ripararlo, e dopo 15 giorni dalla riparazione appena messa l'acqua si è rotto nuovamente perché il cemento di qualità scadente non fece alcuna presa. Giorni dietro spedì a Reggio un Capo d'arte muratore per comprare a qualunque prezzo i tre quintali di cemento di prima qualità che mi bisognano per detta nuova riparazione, ma non ne ha trovato. Saputo ora che per i lavori della società nostra è arrivato giorni dietro del cemento di prima qualità (Marca oro extra) sono costretto dalla necessità rivolgermi nuovamente a voi per trarmi di tanto guaio cedendomi a qualunque prezzo i tre quintali di cemento che mi necessitano per fare animare la mia macchina idraulica. A tale scopo, stante l'urgenza, mando il mio guardiano per rilevarlo dietro relativo pagamento. Sicuro del gran favore, e del quale vi sarò eternamente grato, ve ne anticipo i più sentiti ringraziamenti. E con i più distinti saluti mi proffero Devotissimo amico
Giovanni Leale N.B.: Cosoleto era nella circoscrizione elettorale di Bagnara. I Leale erano, al tempo, tra le più facoltose famiglie di quel paese, nonché i maggiori proprietari e produttori di olio. La loro

fortuna era di lunga durata. Va ricordato che l'8 gennaio 1839 a Monteleone viene stipulato l'atto con cui il marchese Luigi Gagliardi domiciliato a Monteleone (oggi Vibo Valenza), vende a Stefano Leale fu Giuseppe quattordici fondi di varia natura ed estensione, già appartenuti al principe di Cosoleto: queste terre costituiranno il nervo dei possedimenti dei Leale e li innalzeranno nella cerchia dei grandi proprietari della Piana. Non solo: impegnati politicamente, i Leale ascendono alla direzione amministrativa del paese fin dal 1887, con Luigi Leale, che manterrà tale incarico ininterrottamente per quasi diciotto anni, fino al 1905, ritornando in seguito più volte alla guida del paese fino al luglio del 1926, quando, con decreto fascista, vennero sciolte le amministrazioni elettive: lo sostituisce, quale podestà, Pietro Taccone, della famiglia dei marchesi Taccone (amicissimo del nostro Antonio De Leo), che diventerà arbitro delle vicende comunali fino al 1943, allorché si chiuse la dittatura fascista. Da allora i Leale ritornarono più volte sulla scena politica di Cosoleto fino alle soglie dei tempi nostri. Come dicemmo, Cosoleto rientrava nel collegio elettorale di Bagnara, e dunque aveva contribuito fin dal 1897 all'elezione a deputato di Giuseppe De Nava che in quel collegio presentava la sua candidatura. Il sindaco Luigi Leale, allorchè il 20 agosto 1899 viene inaugurata la fontana pubblica, sita al centro del paese, vero monumento per Cosoleto, che ancor oggi zampilla e fa bella mostra di sé, non manca di ricordare che tale opera si era potuta realizzare grazie all'interessamento dell'On. De Nava, a cui il sindaco Leale eleva il ringraziamento e la gratitudine dei suoi concittadini ed elettori. Va detto che a quei tempi e fin dai tempi più remoti, costruire una fontana significava rifornire la popolazione di acqua. Dunque non si trattava solo di una semplice "fontana" ornamentale: v'era il sentito bisogno di rifornire d'acqua la popolazione, ragion per cui per alimentare quella fontana si provvede alla costruzione di un acquedotto, che attingeva alla sorgente nella contrada detta "Maromulo". Il comune di Cosoleto attendeva da almeno un cinquantennio la sua realizzazione. E l'importanza di tale opera, di cui la fontana non era che il simbolo emergente, verrà ricordata due decenni appresso, il primo luglio 1922, allorchè verrà inaugurato l'impianto d'illuminazione elettrica di Cosoleto. "L'impianto elettrico era stato costruito dalla Società idroelettrica Vasì, presieduta dal Comm. Antonio De Leo e diretta dai fratelli Casina". In tale occasione il sindaco inizierà il suo discorso con questo ricordo: "Alla distanza di 23 anni e precisamente il 24 giugno 1899, con la carica stessa che oggi ho l'onore di rivestire, un altro avvenimento di grande importanza, l'inaugurazione della fontana, mi ha dato occasione di parlare a voi bene augurando per l'avvenire del nostro paese." . Ritornando alla nostra lettera, bisogna affermare che presa a sé sembra non rivestire considerevole importanza, e però bisogna fare alcune importanti considerazioni. Innanzitutto ai tempi di cui si tratta, non v'era grande disponibilità di cemento, tantomeno v'era la possibilità di scelta tra una marca e l'altra, ma bisognava servirsi di quelle poche marche comunemente offerte dal mercato, di cui, in un certo qual modo, si deteneva il monopolio. Normalmente il cemento ci veniva dalla provincia di Vibo, dove veniva prodotto, e però non sempre era di buona qualità.

Il De Leo, che con le sue fornaci di calce, i suoi oleifici, i suoi parmenti, la sua produzione di legname e via dicendo, era oltremodo dentro l'industria dell'edilizia, e che del cemento aveva sempre un gran bisogno per adoperarlo, a seconda delle svariate necessità, nei suoi vari fondi o poderi, già verso il 1910 aveva provveduto ad istallare rapporti d'affari con l' Unione Italiana Cementi, la cui sede principale era a Casale Monferrato, ma che aveva diverse succursali, tra cui una a Bari. Ecco dunque che il nostro, acquistando direttamente da quella ditta grandi quantitativi di cemento di ottima qualità (spesso i velieri venivano da Bari per scaricarlo direttamente a Bagnara), ne disponeva a piacimento. Sul mercato dell'olio, il Leale era un grosso concorrente di De Leo, e forse non erriamo ad affermare che la sua produzione al riguardo, in certe annate, poteva anche eguagliare quella del nostro, ma notiamo che tutto sommato ci muoviamo sempre come dentro un cerchio, al cui centro stanno tutta una serie di amicizie e d'interessi comuni, che possono far passare in secondo piano il fattore concorrenziale, e ciò perché, quello che più conta, è non uscire da quel cerchio, ovvero non recar torto od offesa agli amici o agli amici degli amici, non destabilizzare cioè quel sistema, che a torto o ragione siamo portati a definire esclusivo e clientelare, al vertice del quale ed entro il quale, ogni galantuomo ha un suo ruolo ed una sua posizione, che troverà alla fine il massimo risalto soprattutto nelle tornate elettorali. ----------

Lettera di Ferdinando Rigoli

RADICENA 18 Nov. 1908 Egregio Signore, Ad insistenza di parecchi autorevoli amici, mio fratello Giuseppe, Presidente del Consiglio d'Amm.e di questa Banca Ind.e Agric.a, ha accettato la candidatura a Consigliere della Camera del Commercio della nostra Provincia. Desiderando che tale canditatura risulti vittoriosa nelle prossime elezioni del 6 Dicemb., mi permetto invocare il vostro validissimo appoggio, gratissimo se, unitamente a mio fratello, vorrete sostenere e far sostenere dai vostri numerosi amici, anche gli altri candidati segnati nell'unita scheda. Nella fiducia che vorrete accogliere benevolmente la mia preghiera, Vi anticipo i più sentiti ringraziamenti. V.o Devot.mo ed Obblig.mo Ferdinando Rigoli N.B.: La lettera è indirizzata ad Antonio De Leo, anche se il suo nome non compare. Come ovvio non ha nulla a che fare con le elezioni del 1913 che tratteremo più avanti, ma ci è apparso utile riportarla come ulteriore esempio di come allora, non diversamente da oggi, ci si muoveva al riguardo. ----------

Lettera del poeta Pietro Milone

Palmi; 7-10-1911

Gentilissimo Sig. D. Antoniuzzo

Pag. 1: Fra giorni, come sapete si riapre il nuovo anno scolastico, ed io, sin da ora, dovrei rivolgermi alle case editrici per l'acquisto dei libri di testo.
L'anno passato feci diverse commissioni e regolai il pagamento con cambiale con un'unica casa la quale non a(vend)o tutti i libri di sua…dovendosi…
Pag. 2: … diversi editori: così avrei uno sconto maggiore e qualche copia in più, come commercialmente si costuma, pagando pronta cassa.
Per la bisogna mi occorrono circa mille lire, delle quali io posseggo solamente 700.
Potreste voi, che mi conoscete da lunga pezza, favorirmi il resto per l'espletamento della somma necessaria? In caso vogliate favorirmi, io son pronto a darvi…
Pag. 3: cortesia che sarete per rendermi: abbiatemi per vostro
per obbl.mo servo ed amico
Pietro Milone.

N.B.: Pietro Milone nasce a Palmi il 20 Novembre 1867, da famiglia di modeste condizioni. Compie solo pochi anni di studio, poiché ancor giovane è costretto ad entrare nella bottega di un suo parente, dove impara il mestiere del libraio e del rilegatore, mestiere che eserciterà per tutta la vita. La bottega era ubicata lungo il corso principale del paese (C.so Garibaldi), e per suo merito divenne ritrovo preferito di professionisti ed intellettuali, tanto da essere denominata "la Zanichelli" di Palmi.
"Registrato fin dalla nascita come Melone, con lo stesso cognome sposò nel 1907 Naso Ignazio Maria. Evidentemente per qualche errore commesso negli anni successivi il cognome fu trasformato in Milone. E così risulta nei registri di morte del 1933" nonché nella firma in calce alla nostra lettera.
Le sue poesie vennero pubblicate in varie riprese nel 1897, 1899, 1901, 1907, 1915, tanto per offrire qualche riferimento.
Le sue condizioni economiche non sempre gli consentivano di far fronte agli oneri di tali pubblicazioni, o, come nel caso specifico, di provvedere serenamente agli acquisti. I De Leo, zio e

nipote, oltre che cordiali amici, divengono, all'occorrenza, suoi finanziatori. Il Milone, a sua volta, li ricambia, più che degnamente, con qualcosa che va oltre il denaro. La poesia "Bagnara docet" (a. 1907), non è solo un eloquente esaltazione delle qualità imprenditoriali di Antonio De Leo.
La poesia, pur trattando della società del tempo, e dunque di uomini, argomenti e tematiche all'apparenza poco o nulla conciliabili con le sue consuete tematiche, rappresenta uno fra i momenti letterari più felici del Milone. Il Nostro riesce, con il consueto brio, con l'ironia e la giocondità che gli sono congeniali, a donarci un raro esempio di gioia di vivere, trasfondendo nei versi tutto il suo ottimismo vitale; ciò gli consente, assieme ad una capacità espressiva più unica che rara, di mutare anche gli aspetti meno piacevoli e meschini, in un motore ilare, che prontamente si eleva, per anelare al successo, ad una società migliore, mirando, quasi con un sorriso di commiserazione il mondo di tutti quanti, per la loro propria meschinità, restano indietro. Nella eventuale polemica che i suoi versi possono sollevare, egli è ben lungi dal perdersi in polemiche, perchè riesce in maniera più che felice, ad infondere e miscelare con estro bonario e cordiale, la sua magica, sorridente ironia, sapientemente calcata sui contrapposti; un ironia che nei momenti forse meno felici rischia di divenire apologia dei De Leo, ma che ogni volta riesce a risollevarsi con un vivo ed entusiastico elogio dello spirito imprenditoriale del popolo bagnarese.
Pietro Milone muore a Palmi il 4 Novembre del 1933: " di lui Leonida Repaci, in un telegramma trasmesso ai familiari, ci tenne a far rilevare che la storia dei primi decenni del Novecento, i suoi riti, i suoi problemi, trovarono nella poesia di Pietro Milone un eco ricca di forza rappresentativa." . Ed il Piromalli a sua volta lo definisce: "Un esempio unico nella letteratura del Novecento calabrese: purtroppo non conosciuto e non valutato nel suo valore letterario." . Aggiungiamo che una terra asservita al clientelismo, alle facciate di comodo, alla rapina ed alla vuota retorica, ben difficilmente riesce a valorizzare i suoi uomini migliori e se stessa. A tutt'oggi questi sono i mali endemici sui quali molti nostri paesi, a loro danno, si alimentano.

Due lettere a seguito della morte di A. De Leo fu Vincenzo Bagnara 25 Febbraio 1913 Illustrissimo Sig. ANTONIO DE LEO FU ROSARIO BAGNARA Da fonte sicura ho potuto sapere che sono stato accusato come oppositore per l'uscita dell'Unione Popolare, all'accompagnamento del defunto Sig. Commendatore Antonio De Leo. Posso assicurarvi che la mia parola nella Società non era un'opposizione, ma bensì una discussione di statuto, tanto che le deliberazioni sono state firmate e sottoscritte da me quale Segretario dell'Unione stessa, ad Unanimità. Questo farabutto canaglia ed uomo servile che venne ad accusarmi, non potete e non dovete dar fiducia, poiché son sicuro che tale sia un mio nemico o forse un ignorante, e se tal non era non poteva servirsi d'un arma così vile. Quanto io scrivo risulta dai registri dell'Unione stessa non solo, come risulterà se voi da vero galantuomo intelligente qual siete fate un'inchiesta da operai presenti e per bene. Finisco col pregarvi che la presente non sia da voi interpretata una sottomissione ma bensì una giustizia; poiché sottomissione non è per mia abitudine farne, mentre sento di essere un operaio onesto ed indipendente incapace a commettere villanie e scorrettezzze per farmi amare, come oggi molti …nno e che per loro è un lusso. Perdonate il disturbo ….stima vi riverisco. Devotissimo …… (Savoca) Domenico di Giuseppe
---

Iatrinoli 3 marzo 1913

Egregio Signor D. Antonuzzo
Stamattina per mezzo del giornale di Palmi, ho letto la morte del compianto vostro Signor zio, il Commendatore, e io con dolore del mio cuore per la sua morte che tanto onorava la nostra Calabria, mando le più sentite condoglianze. Se credete proponere me per il trigesimo ai funerali, che farete alla sua memoria; sono disposto a farvi un monumento artistico, facendovi rimanere altro che

contento, e vedere così una novità per Bagnara, tanto che ne feci parecchi, ordinatemeli da nobili famiglie e tutti rimasero soddisfatti.
Se è così, sarete tanto gentile avvisarmi subito, che il tempo è breve.
Con tutta stima

Vostro Dev.mo
Prof. Giuseppe Plateroti

CAP. VIII

LE ELEZIONI POLITICHE DEL 1913 ED I FESTEGGIAMENTI IN ONORE DELL'ON. GIUSEPPE DE NAVA

Le elezioni del 1913, le prime a suffragio universale maschile (le donne erano escluse dalla vita politica, e lo saranno fino alla fine della seconda guerra mondiale), hanno visto la città di Bagnara ancora una volta teatro di esasperate fazioni. Il 25 maggio 1912 il Parlamento aveva approvato la riforma elettorale, così da estendere il voto anche agli analfabeti, purché avessero compiuto il trentesimo anno di età ed avessero prestato servizio militare. L'importanza di queste elezioni è dunque rilevante, perché il numero degli elettori si arricchisce in maniera sensibile, ma questa nuova immissione di gruppi sociali nell'arena politica, non comporta automaticamente un salto di qualità o una modernizzazione a breve scadenza. Il terreno della clientela, si mescola e rimescola come dentro un crogiuolo, in un continuo rivolgimento interno fatto di gorghi e di rigurgiti, e resterà ancora per lunghi decenni quanto mai prospero e saldamente vincolato e devoto all'aristocrazia di potere che lo sorregge e lo mantiene. Nel caso dei De Leo, la numerosa massa di operai a cui offre lavoro, diviene clientela politica a tutti gli effetti, e chi diventa elettore acquisisce anche lo status di cliente. Nelle nostre lettere vedremo in maniera quanto mai esemplare come ciò si realizza, e constateremo altresì quanto distante sia la realtà di Roma capitale, e quanto, viceversa, sia attuale e sentito il rapporto clientelare all'interno delle varie nicchie del potere locale.

Alcune lettere di Giuseppe Capoferro di S. Eufemia D'Aspromonte.

S. Eufemia 14 Dicembre 1912
Carissimo Antonio
Ho già parlato coi miei amici i quali sarebbero disposti di aderire alla candidatura politica del prof. Caminiti, ma visto e considerato che le elezioni sono troppo lontane non vogliono ancora manifestarsi; oltre che qualcuno di essi, trovandosi in contravvenzione per avere costruito in modo stabile sul vecchio suolo, temerebbe rappresaglia da parte dell'On. De Nava. Però le cose cambierebbero se il prof. Caminiti potesse spiegare in alto la sua influenza ed ottenerci qualcuna delle tante cose giuste ed oneste che abbiamo domandato e che non abbiamo potuto ottenere per l'inframmittenza del sudetto deputato.
Le nostre aspirazioni sarebbero specialmente tue:
1°= Scioglimento del Consiglio Comunale per gravi disordini amministrativi, che abbiamo già denunziati al Sottoprefetto chiedendo un inchiesta. Ma tale autorità pur essendo animata dalle migliori intenzioni verso di noi, e ne abbiamo avute mille prove, non ha potuto far niente ed ha dovuto cestinare il ricorso perché tale è stato il volere dell'On. De Nava.
2°= La legge non si oppone alle costruzioni di carattere provvisorio anche in locali dichiarati inedificabili, siccome hanno pure affermato il Sottoprefetto, il Direttore del Genio Civile e lo stesso De Nava. Ciò non ostante ai cittadini del vecchio abitato di S. Eufemia neppure è permesso quello che la legge non vieta, perché così vuole l'On. De Nava per non disgustare l'Amministrazione Comunale ed il relativo partito. Di guisa che il Genio Civile sugestionato dal De Nava medesimo, fa tante costrizioni, angherie ed ostruzionismo a tutti coloro che domandano di costruirsi una semplice baracca, da staccarli o far loro abbandonare l'idea.

Perciò vorremmo che il prof. Caminiti si adoperasse perché a tal riguardo fossero impartiti ordini precisi dal Ministero, affinchè tutti coloro che sono mal ricoverati potessero costruirsi baracche in legname; e ciò sino a quando non sarà attuato il piano regolatore.
Questo è quanto gli amici mi hanno incaricato di scriverti e che ti prego di riferire al prof. Caminiti.
Ti abbraccio e credimi
Tuo aff.mo cognato
G. Capoferro ----------
S. Eufemia 18 Ottobre 1913
Carissimo Antonio
Ti prego di farmi conoscere se per la prossima votazione politica continui a mantenerti neutrale, come ripetutamente mi hai detto, oppure se cambiasti idea. E ciò perché molti si servono del tuo nome per intimidire i tuoi dipendenti ed indurli con minacce a votare pel prof. Caminiti. Or tu lo sai che per il bene del vecchio abitato occorre che gli elettori si affermino sul nome dell'on. De Nava; ma i tuoi dipendenti, pur volendo in massima parte votare per lui non lo possono, perché temono delle future rappresaglie.
Perciò se persisti nell'intenzione di non prendere parte per nessuno dei due candidati, desidererei che mi scrivessi confermandomi la tua neutralità e per conseguenza la libertà per i tuoi dipendenti di votare per chi vogliono. Sicuro di tua gentile e sincera risposta ti abbraccio ed ossequi tutti di famiglia.
Tuo aff.mo cognato G. Capoferro

19-10-1913
Carissimo cognato
Puoi assicurare gli elettori miei dipendenti che io sono perfettamente neutrale nella presente elezione politica, e i miei dipendenti sono liberi di votare per chi vogliono.
Con i saluti di famiglia mi dico……
……..

N.B.: Sappiamo bene che il De Leo, molto amico di Caminiti, era altresì legato da antica amicizia con il De Nava, e non avrebbe mai tradito quel sentimento di unione e la reciproca fiducia che lo vincolava a quest'ultimo, ed in definitiva, vincesse l'uno o l'altro, i suoi interessi sarebbero sempre stati soddisfatti. Ad ogni modo, preso tra due fuochi, si dichiara neutrale, lasciando libere le masse dei suoi coloni e accoliti di agire come vogliono. Ciò da origine ad una certa confusione facendo sorgere non poche perplessità fra gli elettori; non per ultimo, sprona le diverse fazioni ad una libertà di atteggiamenti che spesso rasenta l'anarchia, per cui non pochi tentano di smuovere il De Leo dalla sua posizione di stallo, in modo da porre un freno ad una contesa elettorale che spesso rischia di sfociare nella violenza. Personalmente ritengo che lo zampino a S. Procopio, Cosoleto e Delianova il De Leo ce lo mise, con tanta discrezione e cautela, a favore del più conosciuto ed affidabile De Nava, che ormai noto a livello nazionale, aveva offerto, in più di una occasione (valga per tutti il suo impegno a favore dell'erogazione dei fondi stanziati a seguito del terremoto del 1908), le prove della sua dedizione e della sua competenza. Il Caminiti, all'opposto, era, in ambito politico, un esponente nuovo ed alle prime armi, anche se noto ovunque per i suoi meriti di medico e di chirurgo di fama. Più avanti riportiamo, sempre in tema di elezioni, una sua interessantissima lettera datata 23-10-1913.

Brevi cenni biografici su Rocco Caminiti
Rocco Caminiti nasce a Villa San Giovanni l'8 Giugno 1868. Nel 1891 consegue la maturità clasica nel liceo di Reggio Calabria, per iscriversi poi alla Facoltà di Medicina dell'Università di Messina, dove si laurea a pieni voti il 06 Giugno 1896. Trasferitosi a Roma entra nel laboratorio del professor Marchiafava, dove ha modo di prestare la sua opera specializzandosi nell'anatomia patologica e nella batteriologia, dal 1899 al 1902. L'anno appresso entra a far parte dell'equipe della Clinica Chirurgica di Napoli del Prof. D'Antona. Qui viene nominato Assistente Effettivo per passare, due anni appresso,

a dirigere il laboratorio della clinica. Nel 1905 consegue per titoli la Libera docenza in Patologia Chirurgica, ed ha modo, negli anni che vanno dal 1906 al 1908 di tenere un Corso privato di Istiologia Patologica. Nel 1907 ricopre le mansioni di Aiuto e poi quelle di Primo Chirurgo nell'Ospedale di Loreto, conseguendo, nel 1910, anno di una sua ennesima ed interessante pubblicazione, la Libera Docenza in Clinica Chirurgica. Il Caminiti fu apprezzato autore di vari testi scientifici, che contribuirono non poco ad esaltarne il nome e la fama. Era altresì uomo di elevati ideali morali, e lo dimostrò ampiamente al tempo del terremoto del 1908, allorché prestò disinteressatamente la sua opera di medico e di chirurgo, prodigandosi nella cura dei feriti e dei bisognosi, e ricevendo, per tale opera di grande umanità, il riconoscimento del Ministro dell'Interno che lo decora con Medaglia d'Argento al Valore Civile. Era membro di varie accademie mediche e scientifiche, e non mancò di interessarsi alla vita politica dei suoi tempi, divenendo, in occasione delle elezioni politiche del 1913, prestigioso avversario del De Nava, che a suo merito aveva alle spalle una lunga carriera politica, costellata di successi, e l'appoggio di lunga data del suo collegio elettorale, che aveva in Bagnara ed in diversi centri dell'Aspromonte occidentale, i suoi caposaldi. Il Caminiti, se così possiamo esprimerci, entra nella tana del leone, dove per vincere forse non gli sarebbe neppure bastato l'appoggio di un Antonio De Leo, cosa che comunque gli viene a mancare. Il De Nava la spunterà con 4.992 voti contro 2.420 dell'avversario . L'anno appresso, nell'agosto del 1914, il Caminiti diviene sindaco di Villa S. Giovanni, e resterà in carica fino al maggio 1919, prodigandosi, tra le altre cose, per l'approvvigionamento idrico delle frazioni e per la dotazione di un macello per la città. Allo scoppio della guerra, dal 1915 al 1918, non manca di adempiere ai suoi doveri di soldato e di medico. Ed è nelle liste dei Combattenti che si presenta alle elezioni per la XXV legislatura (1019- 1921), risultando eletto nella circoscrizione di Reggio. "In Parlamento sedette nel gruppo Radicale, aderì al Gruppo Parlamentare calabrese e molto si occupò di Concorsi Universitari, di congedo ai militari malarici, delle stazioni ferroviarie del Compartimento della Calabria. Dopo due anni di permanenza a Montecitorio, non resse più alla rinunzia che doveva fare della professione, e si dimise da Deputato." Cessa di vivere il 4 Ottobre 1946.

Lettera di Domenico Polimeni "di ritorno da uno strepitoso viaggio".

Bagnara C. 29-7-1913 Distinto Signor don Antonio
Di ritorno da uno strepitoso viaggio, (per itinerario sbagliato) da quel paese immondo di feudatari di responsabili del patriota Domenico Romeo, che suole chiamarsi Delianova. Ospiti del Prof. Leuzzi, che per dottrina ed ideali non milita coll'ipocrisia di quella gente, che crede di pugnare per il desiderio di una croce, promessa dal fabbricante On. DeNava. Pur non di meno, ne ebbi una buona impressione, anzi, mi sentì superiore ai loro rozzi costumi pieni di barbarie e di ipocrisia. Veramente , è gente che vive lontano dal consorzio umano. Intervenne a fare omaggio al Prof. Caminiti il Corpo insegnante, l'assessore Pietropaolo, Spadaro farmacista, ed altri che non ho presente i nomi. Tornati a Sinopoli, per quella via benedetta, ci attendevano in casa Repace il Sig. Licastro, Trimarchi, l'avv. Luppino, Carbone ed il corpo insegnante, pieni di ogni buona volontà entusiasta di una vittoria in quel paese. Intervistai molti contadini i quali lamentano minacce di arresto, qualora non votassero per DeNava. Credo che in questo punto ne nascerà una qualcosa di serio contro l'amministrazione comunale, qualora persistessero a manovrare così loscamente, segno questo, di probabile sconfitta pel loro DeNava. Proseguito per S. Procopio senza il volere di fermarci, ci venne incontro uno stuolo di gente e professionisti fra i quali notai il Dott. Petrarca i Carboni, Marafioti, DeLeo, con uno stuolo di popolo entusiasta nel vedere il nuovo candidato. Non vengo a parlarvi di S. Eufemia, ove le masse operaie del nuovo paese si sono accordate a quelle del vecchio imprecano contro il venditore ambulante di croci, di quelle croci, che un Chirico qualsiasi può ambire. A questo punto, faccio le mie giuste considerazioni e non credo sbagliarmi e mi affermo in una mia lieta considerazione, che se voi mettereste lo zampino a S. Procopio, Cosoleto e Delianova: Denava sarebbe fritto, e la gloria sarebbe vostra, puramente vostra, dando alla mia famiglia una delle migliori soddisfazioni della vita, mandando al parlamento un uomo dotto, un uomo onesto, il Prof. Sig. Rocco Caminiti. In merito poi

della posizione luminosa di Scilla, i Sigg.ri Dottori Macrì, Gatto, con a capo l'abile maestro del Cav. D'Amico, sono pronti a sfidare la lotta e garantiscono una maggioranza non indifferente. Poi di Villa, Campo, Salici, S. Roberto, Fiumara sarebbe ironico ripetere un millantato credito in quelle popolazioni. A Bagnara, chi deve fare l'elezione a De Nava?… Candido, Spoleti, Pedace e Marzano?…. La chiave siete voi, voi ripeto, e prego credere che chi vi informa in merito alla non probabile riuscita di Caminiti dev'essere ignorante o maligno insidiando la ns predisposizione a non calare in piazza e perorare la causa giusta, santa e morale del Prof. Caminiti, ns nipote. M'auguro presto portiate a buon porto la ns navicella affondando così le basse insidie di gente qualsiasi.
Con Devota stima Vi ossequio D.co Polimeni
Un gruppo di elettori di Solano

Solano 20 Settembre 1913

Rispettabile Signora Siamo un gruppo di elettori che sentiamo nella nostra coscienza di dare il voto al Prof. Caminiti, ma non lo possiamo fare, perché ci viene imposto dai guardiani del vostre proprietà, perché si dice che vostro Signor Marito è indifferentissimo se non contrario al Caminiti, tutte voci dei denavini arrabbiati. Abbiamo inteso pure che la Vostra Signoria s'interessa molto e che Vostro Signor Fratello il Sindaco di Villa è il primo sostenitore della candidatura Caminiti, Vogliate perdonarci (illus)tre Signora se (vi pre)ghiamo degnarvi richiamare i Vostri guardiani di Solano, Squillace Carmelo, Vizzari Annunziato, Cambareri Vincenzo, Giannici, Segato Santo ecc. ecc. e darci l'ordine secco, perché con tale appoggio il Prof. Caminiti avrà 100 voti, e se no l'avrà il suo avversario con l'appoggio e protezioni delle persone che vivono col Vostro pane.
Chiedendovi scusa
O Illustre Signora
Un gruppo di elettori onesti.

Da Varapodio in favore dell' On. Nunziante. Oppure no!

Varapodio 8-10-1913
Ill.mo Sig. Cavaliere
Vi sarà certamente nota l'aspra lotta politica che qui si combatte. E poiché vi sono interessate per l'On. Nunziante le persone più ragguardevoli del paese e che noi con loro viviamo, desidereremmo vivamente accontentarle, sempre che, però, ce lo permettiate perché, contrariamente voteremo per il vostro raccomandato giusta gli ordini che avrete mandato col guardiano Scoleri.
Vi preghiamo di un riverito vostro riscontro e con la medesima stima distintamente vi baciamo la mano, ci sottoscriviamo vostri servitori.
Francesco Giancratti (?) Giuseppe Veneziano
Domenico Delorenzo

Sinopoli 19-10-1913

Lettera di Pasquale Rositani di Sinopoli: lo zampino dell'amministratore Antonio De Leo

Ill.mo Amico
Molti elettori in Sinopoli, che sono miei coloni e persone di casa mia e che sono vostri coloni pure e dipendenti, da me interpellati per votare per l'on. De Nava, mi risposero, che ben volentieri lo avessero ciò fatto, ma che il vostro amministratore De Leo avesse imposto a vostro nome di votare in

contrario, altrimenti li avrebbe scacciati dalla vostra proprietà. Non mi sarei permesso scrivervi e tediarvi, se oggi non avessi avuto un abboccamento con i vostri fratelli in casa del mio parente Fimmanò, e mi insistettero far palese ciò a voi.
Quindi abusando, invio un vostro colono il quale vuole sentire da voi stesso se sono liberi di votare per chi credono se voi altri ordini non gli darete. E nel caso che voi crederete di lasciarli liberi nella scelta del candidato politico, non avere vezzazione del vostro amministratore De Leo.
Mi auguro mi vorrete favorire una risposta e passo distintamente ad ossequiarvi dichiarandovi essere sempre pronto a servirvi in che mi crederete utile.

Vostro de.mo
Pasquale Rositani di Giuseppe

Gent.mo Amico
In riscontro alla vostra del 19 corrente, i miei coloni Carbone alias Chiovo hanno smentito che il mio fattore De Leo si sia servito del mio nome per indurli a votare per Caminiti.
I miei dipendenti sono liberi di votare per chi più gli aggrada e state sicuro che i miei fattori non si sono serviti ne si serviranno del mio nome.
N.B.: Il fattore o amministratore Antonio De Leo fu Pasquale era alle dipendenze della Azienda Agricola fin dagli inizi del Novecento, ed all'interno dell'azienda De Leo, rivestiva un ruolo di primo piano. Era un uomo deciso, dal carattere sanguigno, uso a frequentare i mercati e contrattare per conto del padrone, dunque con poche debolezze apparenti; era persona intelligente ed incline a manifestare la sua supremazia e la sua autorità ogni qualvolta se ne presentasse l'occasione. La lettera del Rositani ci risulta abbastanza chiara nei suoi contenuti; assai meno comprensibile (anche alla luce della risposta offerta dal De Leo al suo amico), risulta la posizione del fattore. Non resta che constatare la estrema cautela con cui il suo padrone si muove, una cautela condizionata, assai!, dall'amicizia e dal profondo rispetto, che lo legano ad entrambi i candidati. Tali sentimenti, interpretati in vario modo e maniera dai suoi fattori e sotto capi, generano diversi disguidi e perplessità fra gli elettori suoi dipendenti e fra tutti i sottomessi che attendono con impazienza gli ordini superiori. La lettera del Rositani l'abbiamo presa dal suo originale; la risposta di Antonio De Leo la leggiamo in una minuta consunta e fradicia, nei termini da noi sopra esposti, dunque senza alcuna firma e recante in alto, sul margine destro del retro (con chiaro riferimento alla lettera del Rositani), la data del 19-10-1913.

Lettera di Giovanni Tomas di Solano

GIOVANNI TOMAS
Impresa Costruzioni

Solano (Bagnara Cal.) lì 20 Ottobre 1913
Gentili.mo Signorino
Sento stamani all'improvviso che ieri sera è stato in Solano Filippo Lopresti e compagni tutti facendo preghiere per vostro nome di votare per il prof. Caminiti. Se ciò fosse vero non faceva bisogno di mandare tali persone perché a Solano qualora vi occorra cosa di questo genere sono sempre a vostra disposizione i vostri servi. Se ciò fosse vero, cosa da non mai supporsi, diventerebbe un fatto ridicolo. Se ciò non è vero spero che la S. V. rimprovererà come è digiusto i suoi sottoposti.
Con affetto e stima baciandovi la mano
Vostro servo
Giovanni Tomas
N.B.: Lettera di Giovanni Tomas (20-11-1868/19-8-1933), su carta intestata, dove in alto sul fronte, a centro riga e bene in grande, campeggia il suo nome. Da noi viene fedelmente trascritta. I Tomas (Giuseppe, Carmelo, Giovanni, Carmine…), proprietari ed imprenditori di Solano Inferiore, erano

assai legati, per motivi di amicizia e d'interesse,, ai De Leo, e ad Antonio fu Rosario in particolare. Rappresentavano una delle famiglie benestanti tra le più in vista di quella antichissima frazione. Possedevano case e terreni, allevamenti vari, ed anche un mulino che trovasi alle porte di Solano Inferiore, proprio di fronte alla settecentesca fontana monumentale dei Ruffo, donde è murata la pandetta recante i diritti di passo del duca di Bagnara. Tale mulino, a pianta quadrata, sormontato da una torretta, assai bello a vedersi, con la facciata lato strada ingentilita da fregi, lo possiamo considerare come uno dei monumenti storici della nostra città, e di Solano in particolare. Restò in attività fino alla metà del '900. Al suo interno si conservano tutti gli impianti. L'edificio, da svariati decenni in evidente stato di abbandono, meriterebbe l'interesse delle autorità al fine di una sua salvaguardia. Troppi sono i beni culturali ed i monumenti che per l'inettitudine e l'incompetenza di pochi, vengono sottratti alla fruizione del nostro patrimonio storico.

Il Comune di Bagnara Cal. Per i festeggiamenti in onore dell'On De Nava.

COMUNE DI BAGNARA CALABRA Addì 18 – 9 – 1913
La S. V. è stata nominata a far parte del Comitato da me costituito per le feste all'On. Deputato Comm. Giuseppe DE – NAVA in occasione della consegna d'una targa in argento offerta dalla Camera di Commercio di Reggio, che avrà luogo in questa città nel giorno 28 corrente. Nel comunicarle quanto sopra la S. V. è invitata a favorire in questa sede municipale il giorno 20, alle ore 17 per prendere gli opportuni accordi. Ill.mo Sig. De Leo Antonio fù Rosario Città
Con ossequio IL SINDACO Dott. G. Messina

Lettera di Calì Girolamo, maestro-direttore della "Banda Bianca".
Illustrissimo sig.r Antonio De Leo Le scrivo la presente per informarla dell'incidente avvenuto fra me ed i rappresentanti del Comitato del prof. Rocco Caminiti. Quel giorno del ricevimento la banda già era compromessa, con la festa della Madonna della Montagna, ma per le ore 9 di mattina s'era chiesto il permesso al capo della Commissione per la festa, e dopo poche questioni, s'era definito che la banda poteva servire a quei signori del Comitato con orario stabilito e diverso. La sera di sabato fui chiamato dal suo fratello don Peppino, il quale fecemi intendere ch'era un rifiuto assoluto da parte sua per non suonare la banda all'arrivo del Prof. Caminiti. Per non urtare alla sua decisione io addivenni togliere da me qualunque responsabilità verso la V. S. Illustrissima. Intanto questo Comitato a pro De Nava vuole invitare la sua banda, come dovrò regolarmi? La prego mandarmi qualche decisione per rispondere a questi signori. Con rispetto la ossequio unitamente alla sua nobile famiglia Dev.mo servo Calì Gerolamo Bagnara 23-sett.- 1913

Lettera di Giosafatto Mauro

Bagnara 27-9-1913 Carissimo Antonio Scusa se sempre abuso della tua vecchia amicizia. Ho saputo che per tuo ordine la banda bianca non potrà prendere parte al corteo che accompagna il nostro Ill.mo On. De Nava. Ci tengo a farti osservare in primo luogo che la festa di domani è festa provinciale, alla quale prenderanno parte tutte le autorità e tutte le rappresentanze civili ed amministrative dell'intera Provincia e di altre ancora, e niente elettorale, e perciò da buoni cittadini dobbiamo ognuno per la nostra parte impegnarci a renderla il più sontuosa che sia possibile. Data questa considerazione ti prego in omaggio alla leale e sincera armonia che esiste sempre tra la mia e la tua famiglia, e della benevolenza della quale mi onorava il non mai abbastanza compianto tuo Sig.r Zio Antonio, di concedere la banda suddetta a me personalmente, scrivendo al direttore di essa che si mettesse a mia

disposizione. Sicuro che non mi negherai tanto favore te ne anticipo i più sentiti ringraziamenti Affettuosamente salutandoti Aff.mo amico G. Mauro

N.B.: Il Calì, descrive a modo suo il problema e si rimette totalmente alle decisioni di A. De Leo: quello che gli importa è solamente ricevere precise direttive a cui uniformarsi. In effetti egli non è che uno zelante servo del suo padrone, del quale, solo due anni prima, in una cartolina di auguri in data 12.6.1911, ebbe enfaticamente a dire: "Voi dovete illuminare Bagnara!" A parte ciò, merita qualche precisazione il ruolo che la banda aveva allora in tutte le più importanti manifestazioni religiose, civiche, e, come nel caso presente, in quelle politiche. In paese inizialmente v'era un solo corpo bandistico, che però non sempre riusciva ad ottemperare con la dovuta puntualità ai molteplici impegni, che talora, accavallandosi tra loro, creavano non poche polemiche e contrasti. Quella che poi divenne la Banda Bianca fu la prima, in ordine di tempo ad essere istituita, perché in sostanza non era che la legittima erede dell'unica banda musicale esistente in paese, prima che, agli inizi del novecento, si costituisse la Banda Rossa: alle distinte fazioni politiche dei bianchi e dei rossi, fecero dunque riscontro le due bande dette dei bianchi e dei rossi. Così scrive Antonino Gioffrè: " La disfunzione del corpo bandistico, a causa dei litigi politici, richiedeva un continuo intervento da parte delle autorità amministrative locali. L'11 marzo 1896, la Giunta municipale deliberò il riordinamento del corpo bandistico, mediante un nuovo regolamento; detto provvedimento venne ratificato dal Consiglio comunale il 27 dello stesso mese. Con il nuovo regolamento, fu anche bandito un concorso per titoli per la nomina del maestro-direttore. (…) Al concorso per maestro-direttore presero parte Calì Gerolamo e Alati Francesco e l'Amministrazione dei "Bianchi" affidò l'incarico di maestro al Calì, al quale spettò la scelta dei musicanti idonei a far parte della nuova banda per la quale avevano fatto richiesta 58 musicanti. Era naturale che i musicanti rimasti fuori dal complesso bandistico non si rassegnassero a rimanere esclusi e fomentarono un dissenso che dopo alcuni anni portò alla costituzione di un secondo corpo bandistico." La lettera di Giosafatto Mauro, altro grande latifondista di Bagnara (dal popolino detto semplicemente Gesufatto, Fatto, o Fatto Mauro) , è un poco più complessa, perché l'illustre personaggio chiede, indipendentemente da altro, che la Banda Bianca diretta dal Calì, possa suonare per De Nava. Diviene altresì significativa nella misura in cui ci rivela le preoccupazioni di Antonio De Leo, che consapevole dell'imminenza delle elezioni, e dell'agguerrito clima elettorale che ferveva a Bagnara e dintorni, non desiderava esporsi inutilmente a giudizi di parte, compromettere l'amicizia che lo legava ad entrambi i candidati, e soprattutto recar danno alla manifestazione in onore del suo amico De Nava. Il De Leo (che pure appoggiava e sovvenzionava regolarmente la Banda Bianca, e che, da svariati anni, aveva al suo stipendio lo stesso maestro Calì), giustamente temeva che, favorendo oltremodo l'una a dispetto dell'altra, potessero sorgere contrasti e dimostranze tali, da mutare la cerimonia in onore del suo amico, in una banale e riprovevole bagarre politica. Tuttavia, stando a quanto ci risulta, la cerimonia ebbe regolare svolgimento, ed alla targa d'argento, offerta dalla Camera del Commercio di Reggio, si aggiunse quella offerta dal Comune di Bagnara in segno di gratitudine per l'opera dell'illustre uomo politico. E a Bagnara nel 1913 vede la luce un opuscolo a stampa redatto dal Comitato di Bagnara Calabra su "L'opera politica e parlamentare dell'on. De Nava" . E il De Nava, eletto più volte e ripetutamente nel collegio di Bagnara, anche per i suoi stretti rapporti di amicizia con Antonio De Leo, il suo massimo sostenitore elettorale, fu sempre pronto ad interessarsi favorevolmente alle sorti del paese. Nel corso della nostra opera abbiamo già avuto modo di parlare di De Nava, ma è opportuno aggiungere che, deputato di Bagnara dal 1897, per il recente passato, ovvero soprattutto dopo il funesto terremoto del 1908, allorché si doveva, tra le altre cose, provvedere alla ricostruzione del paese, si era interessato vivamente, non solo alle sorti della sua città natale (Reggio), bensì anche alla situazione di Bagnara e di tutti i comuni facenti parte la sua circoscrizione elettorale.

Si era dunque particolarmente interessato a Bagnara, dove era residente il suo potente e stimato amico, tanto da intervenire a più riprese e di persona presso il Ministero dei Lavori Pubblici, sia per l'approvazione del progetto del nuovo municipio, sia per la costruzione al rione Valletta dell'edificio scolastico, oggi Scuola Elementare Vincenzo Morello, sia per diverse altre opere pubbliche tra cui il

costruendo muro lungo l'attuale Via Marina , sollecitando personalmente, allorché vi fu bisogno, la concessione dei mutui relativi presso la Cassa Depositi e Prestiti. Ma l'importanza del personaggio va ben oltre i confini di un paese o della sua provincia. Così scrive Vittorio Cappelli relativamente alle elezioni politiche del 1919: "In Calabria i vari raggruppamenti liberali, nei quali svettavano tre leader di respiro nazionale – De Nava, Colosimo e Fera -, ottennero complessivamente il 55,5% dei voti (computando, però, tra i partiti organizzati anche l'eterogeneo movimento dei combattenti);" , dove brevemente così riassume: " Il reggino Giuseppe De Nava (1858-1924), deputato di Bagnara dal 1897, è, a partire dal 1916, ministro dell'Industria, ministro dei Trasporti, ministro delle Finanze e ministro del Tesoro. Di formazione sonniniana, De Nava diventa uomo di governo di chiaro rilievo negli anni di guerra, ma anche nella crisi postbellica. Nel '24 è candidato nella "lista nazionale" fascista, ma muore prima delle elezioni .

Va tuttavia precisato, che non tutti gli eletti nei vari collegi elettorali erano necessariamente validi uomini politici e di governo, molti potevano considerarsi dei semplici avventurieri della politica, come, tutto sommato, il nostro Antonio De Leo fu Vincenzo, e sono utili al riguardo le delucidazioni del Bevilacqua che così si esprime: "Per conservare la ricchezza – dal momento che non era presa in considerazione l'idea d'una sua trasformazione in termini più moderni e dinamici – occorreva, con sempre maggiore evidenza, rinnovare la legittimazione e i simboli del suo prestigio. Appariva necessario rivestirla di giustificazioni ideali che prima non possedeva, assegnarle una funzione all'interno dei nuovi assetti e ruoli che si andavano definendo nella vita nazionale. Non sorprende perciò di trovare alla testa dei collegi elettorali dell'Italia postunitaria, e spesso per la durata di venti-trent'anni, il fior fiore dell'aristocrazia agraria calabrese: tre baroni Barraco (per complessive 15 legislature), due baroni Compagna, tre baroni De Blasis e infine i marchesi Berlingeri, Tranfo, Genoese Zerbi, Gagliardi, il barone Gallucci, i principi Pignatelli e Caraffa, il conte D'Alife Gaetani." . La lettera di Ferdinando Nunziante S. Ferdinando 29 Sett. 1913 Gentilissimo Sig. Cavaliere Per l'antica amicizia esistente fra le nostre famiglie, mi permetto vivamente pregarvi di voler concedere il vostro appoggio alla mia candidatura nei comuni di Varapodio e Seminara dove avete tanta e meritata influenza. Con sentiti ed anticipati ringraziamenti colgo l'occasione per ripetermi cordialmente Vostro aff. Nunziante N.B: Lettera su carta che in alto, verso l'angolo sinistro del foglio, porta lo stemma reale con la dicitura Camera dei Deputati. – Ferdinando Nunziante, quarto marchese di San Ferdinando, tra i maggiori proprietari terrieri della Piana, apparteneva a pieno titolo alla nobiltà feudale della provincia di Reggio. Nella sua famiglia non mancano personaggi di rilievo, a cominciare da Vito Nicola Nunziante (12-4-1775 / 22-9-1836), ovvero da colui che diede titolo e lustro alla casata. Vito Nunziante nacque a Campagna (prov. di Salerno) da famiglia umile. A 19 anni intraprende la carriera militare passando da successo a successo. Nel 1799 riesce ad arruolare un migliaio di uomini coi quali offre un aiuto determinante alla causa dei sanfedisti del cardinale Fabrizio Ruffo. Viene dunque promosso colonnello. "In occasione dell'occupazione del Regno di Napoli da parte delle truppe napoleoniche, gli fu assegnato il comando del Reale Reggimento Sannita con base a Reggio Calabria, una roccaforte dei Borboni, ancora una volta fuggiti in Sicilia. (…) promosso maresciallo di campo e nel 1815, al ritorno della dinastia a Napoli, fu messo a capo della quinta divisione militare, che comprendeva tutta la Calabria." ; Allorchè Gioachino Murat re di Napoli viene catturato in quel di Pizzo, il generale Nunziante accorre e prende personalmente in consegna l'illustre prigioniero. Così su di lui si esprime il Colletta: "Quel generale nella prigionia di Gioachino conciliò (difficile opera) la fede al re Borbone e la riverenza all'alta sventura del re Murat." . E come sappiamo, dopo essere stato giudicato colpevole da un'apposita Commissione Militare, Gioachino verrà fucilato il 13 ottobre 1815. Dopo tali avvenimenti Re Ferdinando IV, con Decreto Reale in data 12-4-1816, insignisce Vito Nunziante del titolo di Marchese, e lo promuove a Tenente Generale, col comando delle truppe in Calabria e l'incarico di Commissario Civile per la Calabria e la Basilicata. In tale veste il Nunziante si fa promotore presso il governo borbonico della bonifica del territorio di Rosarno, a quel tempo in gran parte incolto, soggetto alle frequenti inondazioni del Mesima, disseminato di acquitrini ed infestato dalla malaria. In realtà fu una delle manovre più astute mai escogitate dal nostro, per accaparrarsi,

con il massimo dei profitti ed il minimo sforzo, estese porzioni di territorio, che hanno fatto di lui e dei suoi eredi, dei grandi padroni e signori della Piana. Poiché il governo non aveva mezzi, “nel 1817 autorizzava il Comune di Rosarno a concedere in proprietà le terre del demanio a quei cittadini che a loro spese avessero provveduto a bonificarle. Ma nessun cittadino si fece avanti, poiché si comprendeva bene che il problema non poteva essere risolto senza un intervento globale e radicale (…). Il generale Nunziante pensò bene allora di assumere personalmente l’iniziativa. Fece i passi opportuni presso l’Amministrazione centrale per ottenere l’autorizzazione a procedere. Da parte sua il Comune di Rosarno, avuto il parere favorevole dal Supremo Consiglio di Cancelleria e dal Segretario di Stato con decreto reale del 27 maggio 1818, ebbe via libera per la stipula del contratto. L’11 settembre 1818, con atto del notaio Santo Dattola di Reggio Calabria, tra il Sindaco di Rosarno, don Domenico Antonio Minniti, debitamente autorizzato, ed il signor don Vincenzo Ramirez, rappresentante del Marchese Nunziante si stabiliva: che la bonifica si sarebbe dovuta compiere nel termine di cinque anni, pena la decadenza del contratto con relativa restituzione delle terre al Comune e rimborso delle rendite perdute; che al Nunziante, al termine dei lavori regolarmente eseguiti, sarebbero andati i tre quarti delle terre bonificate, mentre al Comune sarebbe spettato il rimanente, con facoltà di scelta delle terre migliori e più vicine all’abitato. Qualche mese più tardi, eseguita la consegna degli 854 ettari da bonificare, con apposito verbale del 09-11-1818, avevano inizio i lavori. (….). I lavori di bonifica furono completati prima dei tempi previsti. Il 4-luglio 1822 il Comune incamerò le terre più vicine a Rosarno, mentre al Nunziante andarono le rimanenti verso il mare.” . Siamo ad una svolta storica: il Nunziante, che oltre ad essere un eccellente militare, nel corso della sua vita si era rivelato un capace ed intelligente imprenditore, sia nel settore agricolo che in quello industriale, non disdegnando i metodi coercitivi, riesce ad attirare nelle terre di recente bonificate (dove però il problema dell’anofele non era assolutamente risolto), interi nuclei familiari, che si stabiliscono presso la marina, dove innalzano le loro capanne di legno e di paglia, pronti ad offrire la loro forza lavoro. Attorno al 1830 il Nunziante fa impiantare tra Gioia e Rosarno un grosso uliveto, che non è che una tra le tante colture di cui si fece promotore. San Ferdinando si ingrandisce al punto che solo dieci anni dopo, il 28 ottobre 1831, viene appellato con decreto reale “villaggio di San Ferdinando”, e posto sotto il comune di Rosarno; nel 1978 si emanciperà divenendo comune autonomo. E mentre le operazioni di bonifica proseguivano alacremente, nel 1820, il generale fu chiamato a Napoli dal re Ferdinando che gli affida il compito di reprimere i moti carbonari di Nola. Alla morte di re Ferdinando, il suo successore, Francesco I, gli affida l’educazione militare del figlio Ferdinando. Viene infine nominato Luogotenente Generale del Re di Sicilia e nel 1831 Ministro di Stato con il comando di tutte le truppe del Regno.

Fu presidente del consiglio d’amministrazione della Società per Azioni Sebezia, costituita a Napoli nel 1833, con lo scopo di promuovere e migliorare ogni ramo del commercio, dall’agricoltura alle arti alle aziende manifatturiere in genere. A seguito dell’invenzione della prima pressa idraulica ad opera del francese Ravenas, il cui progetto era stato finanziato dalla stessa società, “tra le altre finalità, aveva anche quella di fornire i capitali necessari per far rivivere il commercio dell’olio in Calabria, lasciando fuori uso i torchi locali di medioevale memoria onde migliorare la resa e quindi il valore del prodotto.” . Il generale Vito Nunziante cessa di vivere “il 22 settembre 1836, all’età di 61 anni, stroncato dall’idropisia palustre, conseguenza della malaria contratta nel soggiorno rosarnese.” . Senza dubbio fu egli il più illustre esponente della casata alla quale però non mancarono di dare lustro altri nomi di prestigio. Rinveniamo il generale Ferdinando Nunziante (Campagna d’Eboli 13.12.1801- Napoli 03.12.1851), primogenito di Vito, con il gravoso compito di soffocare i moti insurrezionali del 1847 a Reggio e provincia: tristemente ricordato per avere ordinato l’immediata esecuzione di cinque sospetti rivoltosi, passati alla storia come “i martiri di Gerace”. A quel tempo il generale, in un’ordinanza del 16 settembre contro alcuni rivoltosi, così si presenta: “Noi, Ferdinando Marchese Nunziante – Gentiluomo di Camera di Sua Maestà, Cavaliere del Real Ordine militare di S. Giorgio della Riunione, insignito della Medaglia di Bronzo, Commendatore dello Imperiale e Reale Ordine militare di San Wladimiro di Russia, Brigadiere dei Reali Eserciti.” . Per passare a tempi e personaggi più vicini ai tempi ed agli argomenti da noi trattati, vediamo i fratelli

Luigi e Ferdinando (questi è l'A. della nostra lettera), istituire, con l'alto patronato di S. M. la regina Margherita, una colonia agricola per giovani. La colonia fu dapprima aperta nella stessa casa dei Nunziante, ed ospitò circa trecento orfanelli curati dalle suore, alcuni anche di tenera età: va precisato che il governo dava un congruo sussidio per tali opere, che dunque non erano del tutto altruistiche. In seguito il marchese Luigi provvide alla costruzione di un vero e proprio orfanotrofio. Luigi occupò la carica di sindaco di San Ferdinando, divenendo arbitro della vita del paese, dal 1906 quasi ininterrottamente fino al 1932. Suo fratello Ferdinando (Napoli 27.09.1863- Napoli 26.02. 1941) sposato con Anna Colonna dei principi di Paliano, dalla quale ebbe quattro figli (Francesca, Vito, Maria, Adele), assume il titolo di IV marchese di S. Ferdinando. Nel 1887, per iniziativa sua e di altri due grandi proprietari locali, il De Zerbi e l'on. Bovi, fonda, sotto forma di istituto non cooperativo, la Banca agricola e industriale di Palmi, che sotto forma di società anonima per azioni, ebbe un capitale iniziale versato di L. 250.000: nel 1906 il deposito dei fondi fiduciari ammontava a L. 2.601.670. La chiusura dei conti, 11 anni più tardi, ammontava già a L. 4.486.437 . "i fratelli Nunziante erano i maggiori azionisti della Banca Agricola di Palmi e quindi godevano di larghe amicizie e di appoggi tali da riuscire a monopolizzare perfino gli strati più umili della zona." .
Fortemente sostenuto anche dal fratello Luigi, entra dunque nell'agone della politica, dove nell'ambito dell'ambiente clientelare, conoscenze ed amicizie non gli facevano difetto: nel 1906, allorché la città di Rosarno gli propone la candidatura alla Provincia, egli accetta e viene regolarmente eletto. In seguito, con il valido sostegno del vescovo di Mileto, Morabito, nel 1909 viene eletto deputato, si ripropone a deputato nel 1913, e nonostante il nostro De Leo non avesse potuto, in quella occasione adoperarsi per lui con il dovuto impegno, riuscirà ugualmente eletto; in seguito verrà confermato per altre due volte, nel 1919 e nel 1924, mentre nel 1917, riceve la carica, in seguito non confermata, di sottosegretario al Ministero degli approvvigionamenti e consumi alimentari. Diverrà senatore nel 1934. Chiusa questa breve parentesi sulla famiglia Nunziante, ecco la risposta del De Leo: la rinvengo in una minuta che è la seguente: Bagnara Cal. 3-10-1913
Onorevole Marchese In riscontro alla sua del 29 settembre a qualche elettore fu raccomandata la candidatura del Comandante Giuseppe Genovese – Zerbi essendo stato amico dei suoi fratelli fin dall'infanzia e avendo essi sollecitato il mio appoggio fin da due mesi dietro. La ringrazio del sentimento di amicizia esternatimi e Le sarò tenutissimo.
Mi creda con stima.
Lettera di Rocco Caminiti, medico- chirurgo di Villa S. Giovanni.

Riservata Villa S. Giovanni 23-X-1913

Carissimo Ntonuzzo
Permettimi che vi parli con la mia solita franchezza. Voi potevate essere neutrale benissimo ma dopo quello che è successo ieri sera voi per il nome vostro per il nome della vostra casa dovreste dare la lezione che Bagnara meriterebbe.
Noi scendevamo pacificamente da Purelli quando sul ponte vicino al Palazzo che state facendo avevano posto una decina di ragazzi con latte per fare la musica.
Lì alcuni dei miei li sbandavano ed un bravo che si fece avanti insultandoli dicono che ebbe un colpo di legno. Mentre questi discutevano gli automobili passando sotto il ponte furono prese a sassate da altri che stavano sul ponte dal lato della casa di vostro fratello. Quando arrivammo dove la strada scende a Bagnara e stavamo dividendoci e avevamo detto a Peppe che tornasse coll'automobile vostro spuntò da Bagnara vostro fratello Andrea capitanando una ciurmaglia correndo come un pazzo verso di noi e seguito dai carabinieri e dalle truppe per fortuna. Si diresse come vi può dire lo choffeur contro il vostro automobile col bastone in aria, stracciò le carte e fu una fortuna che la folla aizzata e capitanata da lui non devastò le automobili. Poi più tardi so che hanno (…)to contro Peppe che vostro fratello solo era dietro col bastone in (,,,) in mia presenza per aggredi… e quelli di Bagnara ve lo possono dire.
Stanotte la folla capitanata da tutti i vostri fratelli a tra(dimento) con Spoleti e Pugliese cercarono di assalire l'Unione democratica con pietre e con colpi di rivol(tella)

Di fronte a questi fatti, carissimo Ntonuzzo, non si tratta di fare il Deputato o non farlo, non si tratta di vincere o di perdere, ma si tratta di tutelare il decoro vostro e nostro. A S. Eufemia ieri il sindaco schiaffeggiò un colono di Zagarella.
La vostra astenzione fa baldansosa una ciurmaglia di Bagnara la quale tutto si permette anche contro di voi.
E' doloroso che io candidato debba scrivere questo perché pare dettato dal mio interesse, ma vi ripeto non m'interessa di vincere o di perdere, vorrei con tutta l'anima che il nome vostro e nostro fosse tutelato. E la vostra ira ed il vostro sdegno basterà a fare su Bagnara e sul collegio l'effetto di una immensa doccia fredda.
Guardate che voi vi assumete una grande responsabilità morale perché la battaglia si perderà esclusivamente per voi , mentre la nostra vittoria sicurissima col vostro intervento cambierebbe tante cose e sarebbe il trionfo di Casa De Leo.
Gradite con tutti di famiglia i più cordiali saluti e con ossequi alla Signora zia credetemi
Aff.mo vostro
R. Caminiti

N.B.: Su carta intestata dai bordi in nero. L'intestazione, posta in alto verso l'angolo sinistro del foglio, è la seguente:
Coadiutore nella R. Clinica Chirurgica
Pareggiato di Patologia e di Clinica Chir. Nella R. Univ.
Chirurgo dell'Ospedale di Loreto
Calata S. Severo n. 27
Napoli

La lettera del Caminiti ci è giunta con i bordi di destra corrosi ed in parte mancanti, dunque qualche parola ci sfugge, mentre tutto il resto è in ottimo stato. L'abbiamo trascritta fedelmente, e, come si può ben notare, il Caminiti non era certo amante della punteggiatura, e tantomeno eccelleva nello scrivere.

CAP. IX

IL CARTEGGIO TRA ANTONIO DE LEO FU ROSARIO E L'ON. GIUSEPPE DE NAVA

Minuta di Antonio De Leo. Non firmata.

Bagnara Cal., 16.03.1914
Onorevole amico
Vi fo sapere che finalmente abbiamo concordato coll'Intendente di Finanza i prezzi per la saputa donazione, e la relativa pratica, o fu o sarà, quanto prima inviata al Ministero delle Finanze per l'approvazione con parere favorevole.
Coll'augurio di potervi presto chiamare Eccellenza, con ossequi credetemi.

Lettera del De Nava su carta intestata Camera dei Deputati.

Roma 16/4/1914

Caro amico,

Avevo da più tempo in animo di venire costà, e però mi ero riservato di comunicarvi personalmente l'unita lettera. Ma poiché ritardo ancora qualche giorno, così penso di spedirvela, in relazione alle premure da lei fattemi. Tanti saluti a tutti di vostra famiglia

dev. amico
G. de Nava

Lettera dal Ministero delle Finanze spedita a Giuseppe De Nava, e da questi girata direttamente al De Leo, come affermato nella precedente.

Ministero delle Finanze
Il Vice Direttore Generale
Delle Tasse sugli Affari

Roma, 4 Aprile 1914

Onor. Sig. Deputato

In relazione alle sue premure per la definizione della vertenza relativa alla valutazione dei beni immobili compresi nella donazione De Leo, mi è grato informarla che si sono impartite disposizioni alla Intendenza di Finanza di Reggio Calabria per la stipulazione dell'amichevole concordato sulle basi proposte. Distinti ossequi

Suo dev.mo
V. Marangone

Onorevole Signor
Comm. Avv. Giuseppe De Nava
Deputato al Parlamento

Lettera del De Nava su carta intestata Camera dei Deputati

Roma 10 giugno 916
Egregio Amico
Riguardo alla questione del legato al Ricovero dei poveri, non credo di potere darvi una risposta esauriente anche per mancanza di elementi, ma mi sembra che allo stato delle cose, non essendo ancora costituita la personalità giuridica dell'Ente, il versamento della somma in mano di terza persona che dica di agire nell'interesse del futuro Ente, non esonererebbe da responsabilità l'autore del versamento.
Circa la sistemazione del materiale di demolizione se intendete riferirvi alla proposta fatta dal Sindaco circa la costruzione di un muraglione a difesa della spiaggia – di cui già ebbi ad interessarmi – vogliate darmene la conferma ed io non mancherò di far nuove premure.
Intanto con cordiali sensi mi confermo
Dev. G. de Nava

Minuta di lettera al De Nava. Manca la firma.

31.5.1916
On. Amico (On. De Nava)
Vi accludo una memoria redatta dal Sig. Giuliani Giuseppe, ed una istanza dello stesso Giuliani al Prefetto, per sapere se la Direzione Generale della Cassa Depositi e Prestiti potrà indursi a non ripetere escludere dagli eredi di Santino De Leo e incassare il versamento della la somma alla C di L 10977.06 alla Cassa lasciato al … alla Cassa Depositi Prestiti a pagare la somma di L. 10977.06 al sig Giuliani.

Detta somma fu dal sig. Santo De Leo lasciata in legato al Ricovero per gli inabili al lavoro aggregato alla Congregazione del Carmine. Il De Leo nel fa quando fece questo lascito sapeva che il detto Ricovero non era costituito in Ente morale; perciò vi prego d'interessarvi perché la somma invece di essere versata alla Cassa Depositi Prestiti da cui il Ricovero non potrà mai esigerla, sia versata, come hanno concordato gli eredi, al sig. Giuliani, il quale si obbliga di versarla al Ricovero degli inabili al lavoro suddetto.
Se voi crederete che sia questa la pratica da seguire con la domanda al Prefetto qui acclusa, si raggiungerà lo scopo compiacetevi di metterla per consegnarla allo stesso.
La suddetta somma serve per la ristrutturazione del fabbricato del Ricovero, danneggiato dal terremoto. e attualmente chiuso finchè non sarà riattato Ed urge la disponibilità di essa per la riattazione ed apertura dello stesso Ricovero. Vi sarei grato e assieme a me tutti gli amici se vi coopereresti per l'approvazione della pratica rinviata dal Genio Civile di Reggio per la sistemazione del materiale di demolizione accumulato nella marina nostra colla formazione d'una nuova strada, e per cui credo vi ha già scritto interessandovi anche il Sindaco.

Lettera con raccomandazioni varie di A. De Leo

Bagnara Cal. 13.01.191…

Onorevole amico
Questo Pretore signor Luigi Parisi (ha) fatto istanza per il suo trasferimento al Tribunale di Messina dove si renderà subito vuoto il posto del giudice Caligaris che a sua volta ha chiesto ed otterrà di essere trasferito a Valenza. Ciò a prescindere di altri posti che saranno disponibili per l'aumento di organico di quel Tribunale, e per la imminente promozione di qualche altro giudice. Subordinatamente ha fatto anche domnanda per andare al Tribunale di Reggio dove si farà pure vacante il posto del giudice Prestia Lombeti che molto probabilmente otterrà il trasferimento a Roma, senza dire che pure vacheranno altri posti per l'aumento organico e per la promozione prossima del giudice Coniglio. Ecco perché Questo perciò è il momento propizio perché la domanda del giudice Parisi, in primo luogo quella per Messina possa essere accolta. Io vi raccomando vivamente perché affinché il suo decreto di trasferimento sia simultaneo a quello di trasloco del giudice Caligaris, o quanto meno, sempre in via subordinata, a quello del giudice Prestia del Tribunale di Reggio.
Gradite con tutta stima i miei più distinti ossequi e credetemi
Dev.mo amico
Anto de Leo fu Rosario

D. S. Vi sarei tenuissimo se po(tre)ste ottenere che l'Avv. Michele cesario, attualmente Professore a Foggia fosse traslocato, come altra volta ho scritto, a Reggio o a Messina.
De Leo
Vi accludo pure domanda pel Lo faro D.co per ottenere un sussidio raccomandarla.

Lettera della Direzione Generale delle Ferrovie dello Stato all' "On. Sig. Avv. Giuseppe De Nava Deputato al Parlamento. Roma"

Ferrovie dello Stato
Direzione Generale
4669-M-13268-S-
Roma 17 Gen. 1915

On. Sig. Deputato,
In merito alla concessione di raccordo chiesta dalla Ditta De Leo presso la stazione di Bagnara Calabra pregiami significare alla S. V. On. Che dall'esame già fatto della questione è risultato che le condizioni speciali in cui verrebbe a trovarsi il raccordo stesso renderebbero oltremodo gravoso l'esercizio dell'allacciamento perché questo dovrebbe distaccarsi fuori della predetta stazione di Bagnara.
Tale circostanza, onerosa anche nei riguardi della sicurezza della circolazione treni, richiederebbe provvedimenti ed impianti di notevole dispendio che si ritiene non convenienti nemmeno alla ditta interessata.
Si aggiunge che la vecchia sede del binario di corsa, può ancora, in caso di bisogno, essere utilizzata pel passaggio dei treni a sussidio dell'attuale, ed in questo caso l'innesto dello scambio privato in piena linea, non essendo ammesso, sarebbe da togliersi ove sussistesse.
Tali considerazioni che determinarono la rispostanegativa già data alla Ditta saranno in ogni modo riprese in esame sopraluogo da questa Direzione Generale in omaggio alle premure rivoltemi dalla S. V. Onorevole.
Con osservanza
IL DIRETTORE GENERALE
N.B.: La presente lettera viene girata dal De Nava al De Leo con le suenti parole: " All'egregio amico Antonio De Leo con cordiali saluti"

8. Foglietto volante senza data ne firma, forse un promemoria.

Per il raccordo ferroviario
L'ufficio movimento a Reggio, di cui è a capo il Cav. Verardi, è al quartiere Mezzacapo.
Il tempo per le manovre da farsi non può superare i 15 minuti.
Se un treno dovesse impiegare mezz'ora per una manovra su 300 metri di binario per formare un treno occorrerebbe almeno un mese, e a Bagnara i treni merci hanno una fermata di 50 minuti. Treni 67-121 67-13.

Lettera del De Nava su carta intestata "Camera dei Deputati"

Egregio amico
Riservatamente e con preghiera di restituzione vi comunico un promemoria riguardante la vostra domanda per la concessione del raccordo.
Intanto con cordiali saluti mi confermo
Dev. G. de Nava

Lettera del S. Segretario di Stato per la Pubblica Istruzione all'on. De Nava, e da questi girata ad Antonio De Leo

CAP. X

SUL MONDO DEL LAVORO

Un "Contratto di colonia"

A ragion veduta può definirsi un contratto di miglioria, detto anche "a profitto". "…il proprietario dà il terreno nudo al contadino; in alcuni luoghi non riceve nulla per i primi tre anni durante i quali gli

alberi non producono nulla o quasi, e in cui il contadino vive del prodotto degli ortaggi che coltiva fra le piante; in altri esige un fitto fin dal principio; negli anni seguenti, esige una prestazione sotto forma sia di fitto fisso, sia di parte del prodotto; e allo spirar del contratto, che dura generalmente otto anni per gli agrumeti, paga al contadino una frazione della differenza fra il prezzo di stima del terreno prima e dopo il miglioramento, frazione che varia da un terzo in alcune parti del circondario di Reggio ad un settimo nel circondario di Palmi. Il proprietario però fa a sue spese le opere di irrigazione. Così il proprietario si trova in mano un terreno che, da un valore prima quasi nullo, ne ha acquistato uno grandissimo, pagando una parte del cresciuto valore a cose fatte. Bisogna dire però che, anche con questo contratto, il proprietario, all'atto pratico, deve spesso fare qualche sborso: il contadino che piglia la terra a miglioria, generalmente non ha nulla di suo, e deve, per l'anticipazione delle giovani piante, del concime, del vitto per sé e la famiglia, ricorrere al proprietario, il quale si compensa poi esigendo un interesse tale che, allo spirare del contratto, egli si riprende il terreno, pagando nulla o poco" . Va doverosamente aggiunto che il perito viene sempre scelto dal proprietario del fondo. N.B.: La minuta manca dell'intestazione, dove con ogni probabilità erano riportati gli estremi delle parti in causa, e di ciò fa fede la stessa parte iniziale dell'atto. Ecco dunque il testo del documento: (D)ichiarano esse parti che con l'atto da me r(registrato) nel 5 Febbraio 1899 al N° 253, il costituito Sig. De Leo concedette a colonia parziaria o mezzadria fra gli altri al costituito Federico Giuseppe are 40 e cent.mi 50- del suo fondo sito nel territorio di S. Procopio alla contrada Granatara limitato come detto istrumento al quale le parti si rapportano. Tale concessione era stabilita per anni 29 che ebbero principio dalla data sopradetta e con gli obblighi nel citato atto stabiliti- Ora non convenendo al detto costituito Federico per sue ragioni particolari di continuare negli obblighi sopradetti, pregò il costituito Sig. De Leo a volerlo esonerare, al che avendo costui aderito per far cosa grata al Federico medesimo, e perciò che quest'ultimo col presente rinunzia espressamente alla concessione sopradetta, rinunzia che il Sig. De Leo accetta. E perciò che l'inten(de) nell'interesse del solo Federico come non (stip)ulato l'atto di concessione di colonia parziari(a) di sopra citato. N.B.: Qui termina la prima pagina. Il lato verso di essa risulta mutilo in corrispondenza dell'intestazione mancante sul retto del foglio, e di cui abbiamo fatto cenno. Ma più sotto troviamo integra la seguente scritta: In data 22 Aprile 1900 altro simile contratto si è s(tip)ulato tra il Sig. De Leo e Forgione Vincenzo fu Giuseppe e Ravesi Antonino di Luigi. Contratto Federico L. 15 " Forgione Ravesi L. 15 In un brandello di minuta che si trovava allegata a quella di cui sopra, riusciamo a leggere quanto segue: …….Vincenzo, Antonino Ravesi che si obbligano a sottoscrivere le condizioni che detti coloni avevano pattuito con con(tratto) del dì…….(spazio lasciato in bianco)……col Sig. Ant.o de Leo di Rosario re(datto) in Bagnara per il Notar Minasi e di percepire p(er) tutti i vantaggi che dal sudetto contratto ai cennati co(loni) che uscirono ne derivavano. Bagnara 25 Marzo 1901 Segno di croce di Pasquale Sciarrone Segno di croce di Garoffolo Pasquale Segno di croce di De Leo Vincenzo Segno di croce di Pindilli Procopio Scaglioti Vincenzo testimoni Carmine Iaria testimone ---------- ------ A parte su altri fogli dello stesso genere e tipo di quelli da cui sopra abbiamo riportato, troviamo le condizioni che regolano detto contratto. Presentiamo il testo relativamente alle parti sane di esso. Pag. 1, lato retto: intestazione mutila. …….. La presente concessione venne fra le parti convenuta sotto le seguenti condizioni: 1° Il proprietario si obbliga ridurre a vigneto il fondo sopra descritto e limitato fra lo spazio di anni due da oggi, cioè nella stagione corrente e in quell'altra…..(puntini, puntini, sic!)…formandovi un buon divelto del terreno, nella maniera volgarmente detta scirpa della profondità di cm. 75 e come lo richiede la natura del terreno e la consuetudine locale. 2° Seguita il divelto del terreno nella maniera anzidetta, il proprietario fornirà le viti americane nella quantità bastevole a coprire il terreno del fondo. 3° Si obbliga ancora di eseguire a sue spese lo innesto delle viti anzidette ed atte a far frutta, ma in seg(uire) durante la colonia, tutte le viti che ma(rcir)anno o seccheranno dovranno essere ri(piantate) dai coloni a loro spese con vite am(ericane) innestate. Pag. 1, lato verso: mancano poco più di dieci righe: …seconda le (…) regole (….) e le consuetudini locali delle viti predette. Ritar(dando) i coloni, o non eseguendo o male eseguendo le colture medesime, potrà il concedente far coltivare il fondo a proprie spese, prelevandone poderia l'importare sulla porzione dei frutti a cui essi avrebbero dritto; saranno tenuti

a corrispondere a favore del suo proprietario il danno risultante da una perizia fatta eseguire dallo stesso da un perito di campagna; e in caso di recidiva il proprietario avrà ancora dritto a ripetere dai coloni inadempienti, non solo lo importo del danno arrecato alla proprietà, constatato ed accertato nel modo predetto, ma potrà ben anco domandare la risoluzione del contratto senza essere tenuto a corrispondere a favore del colono inadempiente cosa veruna pei lavori fatti- 7° I pali necessari per sostegno alle viti saranno forniti metà dal proprietario e metà dai coloni- 8° Il Sig. concedente corrisp(on)derà anche la metà dello zolfo necessario p(er) la zolforazione delle viti; concorrerà inoltre (alla) metà spesata per la guardia del fondo, (….)da lui il guardiano. Pag. 2, lato retto: mancano poco più di dieci righe, ed in particolare manca il punto 9 delle condizioni. 10° La vendemmia annuale dovrà eseguirsi nel palmento del proprietario e quando questi lo stabilirà; e dovrà essere fatta a peso dei coloni, restando a beneficio del proprietario le vinacce- 11° Tutti i prodotti che si avranno in ogni anno dal terreno e dalle viti faciende saranno divisi in due porzioni uguali: una a favore del proprietario e l'altra a favore dei coloni. Resta espressamente vietata la seminazione dei ceriali, granaglie ed altro nocivo alla vigna, senza il consenso del Pr. concedente – 11° Resta vietato ai coloni di sublocare o cedere in tutto o in parte la quota di vigna loro spettante, ammenocché non riportino il consenso espresso od in iscritto del proprietario, ma anche in tal caso sarà responsabile il colono di ogni danno e dovrà concorrere egli stesso all'adempimento di tutti gli obblighi portati dalla presente scrittura; e dippiù potrà il proprietario risolvere il contratto – 12° Tutti i prodotti del terreno (….)lle viti faccende si riterranno per la totalità (…) possesso del pr. Concedente ed in semplice cup(…)i coloni, finchè non ne sia seguita (……)ne e rispettiva Pag. 2, lato verso: mancano poco più di dieci righe. ……..proprietario volesse acquistare la porzione (…) mosto o vino che spetta ai coloni, dev'essere da questi preferito ai terzi. 13° Infine i coloni sono tenuti a custodire e coltivare il fondo da buoni e diligenti padri di famiglia, ad avvisare il proprietario di tutti i danni ed usurpazioni che altri potrà arrecare al fondo, e ciò nel termine di 24 ore, sotto la resp(on)sabilità dei danni e della risoluzione del presente contratto di colonia. ----------

1898: Un discusso contratto a gabella

Abbiamo ritenuto utile presentare alcune lettere di un sacerdote di S. Eufemia, che desiderava prendere a gabella (o ad estimo che dir si voglia) alcuni uliveti di A. De Leo fu Rosario, ma che, una volta avviate le trattative (e non sappiamo se la cosa fosse stata messa nero su bianco), viene in diverbio per questioni di prezzo, o meglio, di modalità di pagamento. Le lettere risalgono tutte al novembre del 1898 e però non abbiamo idea di come la vicenda andò a finire, anche perché possediamo la sola versione della controparte.

S Eufemia 3-11-98

Ill.mo amico

Non avendo avuto da voi alcuna ambasciata circa le ulive del Sig.r Commendatore, con cui avevo anche parlato, scrivo adesso per sapere quale determinazione abbiate preso.Già avete di certo osservato che il frutto è del tutto deperito, ma per come si trova si in gabella.In attesa quindi di vostra risposta, mi onoro salutarvi.

Sac. Rocco Cutri

S. Eufemia 5-11-1898 Ill.mo amico Ier sera a notte ho ricevuto i vostri comandi di scendere stamane a giardinetto col perito. Non mi fu possibile poterne trovare uno, essendo tutti promessi. Se non vi dispiacerà, scenderò domani che sarà domenica. Se poi domani non vi troverete comodo, compiacetevi farmi sapere col porgitore qual giorno dell'entrante settimana dovrò venire. In attesa di vostro riscontro, vi riverisco Sac. Rocco Cutri N.B.: Da

parte del De Leo si chiede la perizia, da parte del Cutri non si attende alla richiesta, ma si chiede un incontro. ----------

S. Eufemia 11 Novembre 1898 Preg.mo Amico Mi faccio le meraviglie come dalla mente d'un gentiluomo, qual voi siete, potette venir su una lettera simile a quella che mi avete indirizzato. Io e voi abbiamo fatto e perfezionato un contratto d'ingabellazione d'ulive, per mezzo del quale in questa corrente stagione olearia mi cedeste in gabella per salme trentatré i fondi Camposanto e Giardinello in territorio di S. Procopio, e tra noi si è contrattato e stabilito che la mercede locativa in olio doveva essere quella che sarà stabilita dai proprietari delle contrade vicine. Escludemmo d'accordo assolutamente l'idea di stabilire fin da ora prezzo definitivo, ossia offerta definitiva in olio, considerando entrambi che colla presente stagione olearia, non conviene né a voi, né a me contrattazione a guerra finita. Credevo che voi, galantuomo qual siete, non avreste mai negata una contrattazione che pur troppo esiste e che del tutto vi lega di fronte a me. Ho l'onore di dirvi che, se io mi fossi ribellato al contratto, voi a me avreste dato dell'ineducato sulle pagine del galateo, e legalmente mi avreste chiamato subito in giudizio per l'esecuzione del contratto ed in mancanza per la riparazione dei danni, spese ed interessi. Io non mi ribello al galateo, ma vi dichiaro che il nostro contratto era già stato perfezionato e mi riserbo di applicare ogni diritto che in mio favore potrà pervenirmi dallo stesso. Conseguentemente vi prego di darmi subito risposta adeguata. Gradite i miei più distinti saluti e comandatemi. Dev.mo servo Sac. Rocco Cutri N.B.: Come già detto, non sappiamo se il cosiddetto contratto fosse stato redatto per iscritto, così come comunemente era solito farsi: nella fattispecie permangono dei dubbi. Crediamo che l'incidente abbia origine da un accordo verbale, e che la mancanza di una perizia sia stata determinante, assieme beninteso alle modalità di pagamento: il Cutri voleva pagare in olio, il De Leo, probabilmente, desiderava denaro contanti, da qui la richiesta di una perizia seria, che valesse non solo a stabilire la quantità e qualità delle olive, che il Cutri definisce come "frutto del tutto deperito", ma di conseguenza anche il loro effettivo prezzo di mercato. ----------

Uno stipendio difficile: si lavora anche la domenica!

Riportiamo due lettere a nome di Ciro Scaglioso, un po' noiose per la verità, ma interessanti nel loro modo di narrare, per il loro servilismo, per il modo di porsi dinanzi e di guardare il proprio lavoro. In esse sembra predominare una certa insoddisfazione, che però non riesce ad esplicarsi in maniera da rivelare una piena coscienza di se stessi, delle proprie capacità, dei propri meriti, dei propri desideri, tanto che lo Scaglioso non riesce a trovare le parole più adatte per imporsi coerentemente all'attenzione del suo padrone. In esse poi ci sono dei particolari della massima importanza, che gettano veramente luce su come era trattato e considerato il lavoratore, che nel caso di Ciro Scaglioso cerca di fare il possibile per entrare nei favori del padrone, anche a costo di andare contro qualcuno dei colleghi. Per quanto poi concerne il salario, vediamo che questo talora supera di gran lunga quello di un bracciante e quello di un contadino. A seguire una lettera del parroco Bruno Occhiuto, qui inserita perché attinente all'ambiente di lavoro ed alle sue vicissitudini, scritta certo con maggior competenza e stile. Aspromonte 5.2.1916 Illustrissimo Signor Padrone Mi perdonerete se mi permetto noiarvi ma il dovere mi dice di annunziarvi quanto segue. In questa settimana il maestro Forgione se ne calò senza che io ne sapesse niente quando il giorno appresso mi si diceva che era calato per comperare una sega del valore di 200 lire; sul momento sono andato dentro la vecchia sega per esaminare che cosa era successo, e constatavo che non c'era niente di positivo, solo c'era voluto avvisarmi prima a mè se si poteva o no accomodare tutto senza dare noia al Signor Padrone o farli spendere moneta per capriccio, intanto quando ho visto che c'erano 4 seghe, ho chiamato il fattore e gli ho detto che queste 4 seghe sono buonissime con un mio piccolo accomodo; intanto il fattore

insisteva dicendomi che non servivano, e così finì per non darmi retta; allora io, veduto tutto ciò, mi son permesso da me stesso accomodarne una delle 4, che và molto meglio dei nuovi; e così ho chiamato il fattore ed è rimasto confuso assai; allora lui stesso al momento mandò a chiamare i maestri che lavorano tuttora benissimo. Signor Padrone. Sono molto dolente che quando succede qualche cosa non sono calcolato per niente; almeno per sapere se un oggetto è buono di accomodarlo o no, vero è che non capisco, ma per quanto povera sia la mia intelligenza per l'interesse del Signor Padrone, credo che era molto meglio domandarmi prima a me, specialmente di cose di nessun valore, e per questo son molto dispiaciuto che non capisco perché si fa tutto ciò, quando io mi sento di fare le cose grosse. Come pure vi annunzio che fra oggi o domani verrà una lettera o pure di persona l'operaio Francesco Caminiti, che vuol essere aumentata la giornata che non è contento di Lire 4.50 quando ci sono operai con meno prezzo e molto meglio. Questo lo dico solo per l'interesse di Vostra Signoria, se lo crede. Perdonatemi se mi permetto a tanto, come ben sapete che qui mi vogliono tutti male, desidererei non far capire che io le ho scritto la presente. Con tutta stima la riverisco Vostro devotissimo servo Ciro Scaglioso

---

Aspromonte li 18.9.1916 Ill.mo Sig.r Padrone Mi perdonate se vengo a noiarvi, ma la necessità è tale da non poter far il diverso. Si tratta che il fattore mi ha fatto leggere un biglietto di Vostra Sig.a a lui mandatogli, dicendoli che gli operai segatori non devono esser pagati durante il tempo che le macchine sono ferme, intanto si tratta di pochi altri giorni finchè si consolida la condotta forzata che si tratta di altri 10 giorni al massimo. Ecco Ill.mo Sig.r Padrone, io veramente mi son dispiaciuto, per una sola ragione, che io non mi son permesso mai venire a importunare la Sig.a V.a durante 9 mesi di lavorazione che ne affatto quando i miei figli lavoravano e sapevano più degli altri, per una sola lira al giorno, e mi sono stato fermo se non prima veniva Vostra Sig.a di persona nella segheria. Ora mio figlio Peppino è occupato presso di mè e presso i maestri Violetta mi serve lo stesso per tanti servizi che a me son necessari, ora resta mia figlia Natalizia con poco lavoro quanto niente, però è quella stessa Natalizia che per 9 mesi è stata comandata a bacchetta da me per dare esempio agli estranei, e pure la sua paga era di una lira, quando le altre donne che trasportano terra in Aspromonte erano pagate a L. 1.50, e così lo stesso con Speramante se ora non lavora quando le macchine lavoravano mi son permesso mandare anche mia moglie per trasportare segatura e altri cattivi servizi in aiuto (N.B.: una parte del testo facente capo alla parola Speramante, risulta di difficile, se non ardua, interpretazione). Ill.o Sig.r Padrone mi dovete scusare dell'imprudenza che mi permetto in appresso dire. Io Ciro Scaglioso mi sento onorato di essere un umile vostro servo, e son superbo dire a qualsiasi persona che io servo il mio padrone con tutta coscienza e onestà, augurandomi di servirlo sempre, e mi sento pure che di fronte alla mia piccola intelligenza le lire 5.50, non equivalgono a quello che io merito, e pure non ho mai parlato finora. Basta dire che con l'ultimo accomodo di 3 giorni di mio proprio lavoro alla macchina alternativa, ho dato un utile di oltre a 300 lire di lavoro, che sarò fortunato con la vostra venuta farvelo esaminare. Ora se credete che io posso essere fortunato stare nel numero dei vostri servi, prego Vostra Signoria partecipare al fattore per il da fare. Le cerco scusa di quanto mi son permesso. Con tutta stima vi riverisco Il vostro devotissimo Servo Ciro Scaglioso N.B.: Le due lettere sopra riportate sono state corrette, ove il caso, dagli innumerevoli errori di grammatica e di punteggiatura, ma ovunque abbiamo preferito rispettarne la forma nella sua più genuina espressione. ----------

Lettera del parroco Bruno Occhiuto

Illustrissimo Signore Ad una mia lettera con cui pregavo il Sig. Dottor Arena che esponesse alla S. V. un mio giusto desiderio circa il lavoro festivo delle persone di questa mia Parrocchia da lei dipendenti, il Dottore rispondeva esprimendo il desiderio di V. S. di conoscere il nome del guardiano

che fece violenza alla libertà dei miei parrocchiani. Quantunque non abbia la fortuna di conoscerla personalmente, pure penso di rivolgermi direttamente alla S. V. anziché pregarla per interposta persona. E mi dispiace di dover confermare la denunzia fatta, cioè di persone che si lamentano di essere costrette, con minaccia di essere licenziate dal servizio, a lavorare di festa senza volerlo e spesso anche a perdere la Messa nei giorni di festa. E debbo riferirle anche la scena disgustosa di cui fui testimone io stesso, di un guardiano che avanti alla porta della Chiesa, dopo che era sonata la Messa, costringeva colla forza le donne a prendere la via della campagna. Riguardo a quest'episodio prego la S.V. di credermi in parola, non potendo io farle nomi, non già perché non li conosca, ma perché essendo i guardiani anch'essi della mia Parrocchia, io non posso desiderare punizioni per nessuno. Non mancherei però di riferirle il nome se in seguito la scena ai avesse a ripetere. Prego dunque la S.V. che dia le disposizioni che crederà più opportune, affinchè nei giorni festivi si lascino libere le persone di lavorare o non, ed anche quando per necessità si riterrà indispensabile il lavoro, sia almeno permesso a tutti di ascoltare la Messa. E se non temessi di tediarla, aggiungerei che non parlo soltanto delle donne; giacchè ho sentito lamentare la perdita della Messa anche da qualcheduno dei guardiani. Sicchè se lo trova possibile, la S. V. abbia cura di aggiustare l'orario di servizio festivo in modo che nessuno manchi, senza sua volontà, all'adempimento dei doveri religiosi. Non mi resta che ringraziarla infinitamente del bene che farà, ed invocare da Dio le migliori grazie per la S. V. e per la sua famiglia. Con ogni osservanza Dev.mo servo S. Procopio 27 Dicembre 1913 Parroco Bruno Occhiuto ----------

INDICE GENERALE

CAP. I

Elenco dei principali fondi di proprietà di Antonio De Leo fu Vincenzo e del nipote
Nota dei fondi di proprietà di Antonio De Leo fu Vincenzo
Nota dei fondi di proprietà di Antonio De Leo fu Rosario.

CAP. II

Negozi, botteghe, mediatori, rappresentanti ed attività commerciali in genere.

CAP. III

IL COMMERCIO LEGNAME
Generalità
I cerchi uso imballaggio
Il grande mercato siciliano
Il grande mercato pugliese
CAP. IV
IL MERCATO CON L'ESTERO.
Proposta del Prof. Giovanni Roda.
Il mercato spagnolo.

CAP. V

Cartoline illustrate di Bagnara dagli inizi del ‘900 a fine anni trenta.

CAP. VI

L ‘ILLUMINAZIONE ELETTRICA
Lettera dell’ing. Rodolfo Zehender ad Antonio De Leo fu Rosario.
Una lettera del Dott. Saverio Greco di Delianova.

CAP. VII

DOCUMENTI E TESTI VARI
Un posto non vale l’altro.
Lettere e scritti vari di don F. Germanò
Lettera di don Carmelo Gambacorta
Lettera alla direttrice dell’Asilo De Leo.
Lettera di mons. Giosafatto Mittiga dal Santuario di Polsi.
Lettera del sacerdote F. Macrì.
Da Delianova: “Le ricordo il mio nome!”.
Lettera di Giovanni Leale di Cosoleto.
Lettera di Ferdinando Rigoli.
Lettera del poeta Pietro Milone.
Lettera a seguito della morte di A. De Leo fu Vincenzo.
Proposta di monumento funebre per Antonio De Leo fu Vincenzo.

CAP.VIII

LE ELEZIONI POLITICHE DEL 1913 ED I FESTEGGIAMENTI IN ONORE DELL’ON. GIUSEPPE DE NAVA
Alcune lettere di Giuseppe Capoferro di S. Eufemia D’Aspromonte
Brevi cenni biografici su Rocco Caminiti
Lettera di Domenico Polimeni “di ritorno da uno strepitoso viaggio”
Un gruppo di elettori di Solano.
Da Varapodio in favore dell’On. Nunziante. Oppure no!.
Lettera di Pasquale Rositani di Sinopoli: lo zampino dell’amministratore Antonio De Leo.
Lettera di Giovanni Tomas di Solano.
Il Comune di Bagnara Calabra per i festeggiamenti in onore dell’On. De Nava.
Lettera di Calì Girolamo, maestro-direttore della “Banda Bianca”.
Lettera di Giosafatto Mauro.
La lettera del marchese Ferdinando Nunziante.
Lettera di Rocco Caminiti, medico- chirurgo di Villa S. Giovanni.

CAP. IX

IL CARTEGGIO TRA ANTONIO DE LEO FU ROSARIO E L’ON. GIUSEPPE DE NAVA
Minuta di Anronio De Leo . Non firmata.
Lettera del De Nava su carta intestata Camera dei Deputati
Lettera dal Ministero delle Finanze spedita a Giuseppe De Nava e da questi girata direttamente al De Leo.
Lettera del De Nava su carta intestata Camera dei Deputati.

Minuta di lettera al De Nava. Manca la firma.
Lettera di Antonio De Leo con raccomandazioni varie.
Lettera della Direzione Generale delle Ferrovie dello Stato all'"On. Sig.r Giuseppe De Nava Deputato al Parlamento. Roma."
Lettera del De Nava su carta intestata "Camera dei Deputati".
Lettera del Sotto Segretario di Stato per la Pubblica Istruzione all'On. De Nava, e da questi girata ad Antonio De Leo.

CAP. X

SUL MONDO DEL LAVORO
Un "Contratto di colonia".
1898: un discusso contratto a gabella.
Uno stipendio difficile: si lavora anche la domenica!
Lettera del parroco Bruno Occhiuto.

ELENCO DEI PRINCIPALI FONDI DI PROPRIETA' DI ANTONIO DE LEO FU VINCENZO E DEL NIPOTE ANTONIO

Abbiamo pensato di offrire un elenco dei fondi di proprietà dei due maggiori esponenti della famiglia De Leo, nell'ordine zio e nipote, entrambi di nome Antonio, anche se l'elenco, per quanto cospicuo, non è da ritenersi definitivo. Nel fare ciò ci siamo avvalsi della consultazione di non pochi documenti del tempo, trascurando qualsiasi informazione che non abbia trovato serio riscontro. Va specificato che le proprietà si estendevano dal Tirreno allo Ionio, talora senza soluzione di continuità, e che comprendevano territori siti nei più svariati centri montani, come, per esempio Roccaforte del Greco e S. Lorenzo, i cui fondi, un tempo appartenuti ai Ruffo, alla morte del nipote Antonio, furono venduti, sembra, per poter far fronte alle ingenti tasse di successione.
Nell' elenco, avremo modo di notare come alcuni nomi ricorrono sia nella voce fondo, sia, per esempio, in quella degli uliveti, degli agrumeti, o dei castagneti. Ciò accade per un fatto assai semplice, che trova la sua spiegazione nello stesso significato che si attribuisce alla parola "fondo".
Per fondo si intende un terreno, o un aggregato di terreni, con tutto quanto vi è in essi, compreso le varie costruzioni e strutture, siano esse ad uso esclusivamente agricolo che abitativo; possiamo definirlo come un'azienda frammentaria e dispersa. La dimensione non è determinante, ma nei grandi fondi del De Leo, vedremo talora coesistere uliveti, castagneti, vigneti, seminativi, masserie, case di civile abitazione ad uso dei coloni, cantine, frantoi, gebbie, e strutture varie ad uso irrigazione ed altro ancora.
Forniremo dunque i nomi delle proprietà agricole e dei fondi più conosciuti, a cominciare da quelli dello zio, per continuare, in maniera più dettagliata, con quelli del nipote, suo erede universale.

Nota dei fondi di proprietà di Antonio De Leo fu Vincenzo

Il De Leo, quando era ancora in vita, aveva provveduto a diverse donazioni in favore dei suoi nipoti e pronipoti (ad es.: a favore di Antonio figlio di suo nipote Antonio, o di Francesco, altro pronipote), ma suo erede universale fu il nipote omonimo figlio di suo fratello Rosario. Le fonti da noi consultate sono diverse e di varia natura. Alcuni dati li abbiamo estrapolati dai versamenti fatti presso l'esattoria comunale (i più antichi dei quali risalgono alla seconda metà dell'800): ivi possiamo constatare che il De Leo possedeva diversi beni immobili in Bagnara, e diverse terre in località Piani della Corona ed in Ceramida, ma che tali proprietà non sono meglio identificate; mentre nessun fondo o podere vi è però nominato.
Rinveniamo alcuni nomi di fondi e poderi in una annotazione redatta su due distinte pagine di un registro contabile (che trascriviamo quasi integralmente, salvo poi, all'occasione, ritornare sull'argomento). La prima di tali pagine, che consta di poche righe scritte, reca in alto, a mò di titolo, con eleganti e ricercati caratteri in grassetto, alti un centimetro, che sembra vogliano rifarsi alla antica scrittura beneventana, la parola "Fondi", mentre il lato verso del foglio resta in bianco. La seconda pagina, a mò di titolo, ma con eleganti caratteri correnti, reca le parole "Beni stabili", cui segue l'elenco dei beni, mentre anche in essa il lato verso resta in bianco. Tale documento riveste particolare interesse per i riferimenti in esso contenuti ai confini, ovvero alle proprietà confinanti o ai loro vecchi proprietari.
Possediamo dunque un nutrito manipolo di note spesa (con la citazione di vari fondi e poderi), tutte risalenti agli anni che vanno dal 1903 al 1910 (e con tale documentazione giustifichiamo i vari rimandi allorchè facciamo esplicito riferimento agli inizi del '900).
Non per ultimo siamo ricorsi a un prestampato aziendale che porta la data del 1911. Tra i documenti in oggetto crediamo sia quello di maggiore importanza, perché è tutto, e con estrema cura, redatto a mano, e, per ogni fondo, a seconda del tipo di produzione (cerchi, pali, verghelle), viene riferita la tipologia (lunghezza in palmi), e la quantità del prodotto venduto in quell'anno. L'intestazione è stampata con elegante scrittura in grassetto, e reca scritto: Riepilogo produzione Cerchi – Pali – Verghelle nell'anno 1911". Sotto la voce "Denominazione dei fondi" troviamo, per l'appunto, un'elenco di essi, che riportiamo in conclusione .

Dal registro contabile:

" pag. 1 FONDI
che l'onorevole Comm.re Antonio de Leo fu Vin.zo assegnò con testamento del 28 Ottobre 1904, al suo pronipote Francesco de Leo di Antonio.
(…).
Pag. 2 Beni Stabili
1°. Terre seminatorie di Pellegrina sopra e sotto strada. Limiti: strada provinciale che conduce a S. Eufemia, strada di Sansone, Patamia Alfredo, Vincenzo de Leo e terre Calcara.
2°. Due Palmenti, una casa fittata oggi a Carmelo Surace, una casa con due porte e giardini Grimoldo. Limiti: Eredi Parisio, strada che conduce a S. Eufemia.
3°. Vigna contrada Roma, Calcara, terre incolte, miniere di calce, terreni costerosi, come la possedeva il fu mio fratello Francesco.
4°. Castagneto Logo e castagneto comprato dalla signora Denaro.
5°. Bosco Cafone e bosco Moritugno. Limiti: eredi Parisio, fratelli Messina, Vincenzo Denaro, ed altri.
6°. Cancelluzzo. Limiti: Vincenzo de Leo fu Giovanni, Antonio Lupino, altri, due strade locali.
7°. Bosco Messina. Limiti: Spina Oliverio, Fortunato."

Qui finisce il nostro documento, sul quale, all'occorrenza, avremo occasione di ritornare. Continuiamo il nostro elenco sulla scorta delle note spesa che vanno dal 1903 al 1910.

CALCARA: Castagneto. Agli inizi del '900 produce cerchi uso imballaggio e verghelle, pali…ecc.
CANCELLUZZO: Castagneto, con i seguenti limiti: "Vincenzo De Leo fu Giovanni, Antonino Lupino, altri, due strade locali.". Agli inizi del '900 vi si producono cerchi uso imballaggio, verghelle, pali, …ecc.
CARAVE: Castagneto. Agli inizi del '900 vi si producono cerchi uso imballaggio, pali, verghelle,…ecc.
COVALA: in Bagnara. Uliveto e Castagneto ed in minor misura vigneto. Nei suoi castagneti, agli inizi del '900, si producono cerchi uso imballaggio ed uso botti, verghelle, tavolame di vario genere e tipo (anche doghe uso botti), …ecc.; v'è anche una consistente produzione di carbone. L'attuale "fondo Covala", un tempo faceva parte di un più vasto territorio noto come Feudo Covala, possesso della Chiesa di S. Maria e dei XII Apostoli, e comprendente, tra gli altri, i fondi Crocetaverna, Olivarelli, Savoca, Vermeni, Terrazze…. Nel 1579, con atto stipulato tra il Capitolo Lateranese e Giacomo Ruffo, il capitolo ed i canonici del Monastero di S. Maria e dei XII Apostoli rinunciano a tutti i loro diritti feudali (di vasallaggio e giurisdizionali), sui beni in territorio del Feudo di Solano e della terra di Bagnara, che in tal modo entrano nell'amministrazione dei Ruffo. Si tratta, come si può ben constatare, di terre feudali e non allodiali. I Ruffo ne entrano in regolare possesso con atto del 10 maggio 1594, con il quale, il comune di Seminara, che in quegli anni detiene il possesso demaniale di tali terre, le vende a Carlo Ruffo (dal 1603 primo duca di Bagnara). Per diretta successione, alla morte di questi avvenuta nel 1610, pervengono a Francesco Ruffo che ne ottiene il Regio Assenso nel 1618 . Ma, quasi ottant'anni dopo, il 4 settembre 1697, il comune di Seminara, che nel frattempo aveva risanato la sua situazione economica, domanda la revoca della vendita "per motivo di lesione", e nel 1764 ne revoca ufficialmente la vendita motivando che venne "fatta per mancanza di assenso", ma la vertenza coi Ruffo, che per primi, dopo un lungo periodo di abbandono ed arretratezza, dettero inizio al risanamento di quelle terre, perdurerà ancora, fino a quando la commissione feudale, accogliendo le richieste del comune di Seminara, con sentenza del 5 aprile 1810, dichiara nulla la vendita fatta secoli innanzi al Ruffo, e reintegra l'Università nel possesso del fondo. Di fatto, però, già nel 1817, vediamo tutte queste terre (compresi i vicini fondi di Terrazze, Vermeni, Savocà,

Figurella…) in possesso di De Leo Vincenzo fu Andrea . L'attuale fondo Covala è sito al confine del comune di Bagnara con quello di Santa Eufemia, e, come accennato, non corrisponde all'antico.
CROCETAVERNA: Castagneto. Agli inizi del '900 vi si produno cerchi uso imballaggio, verghelle, pali,…ecc
FABRIZIA: Uliveto, agrumeto, vigneto, seminativi. Il fondo "abbraccia un vasto territorio compreso tra i comuni di Seminara, Melicuccà, S. Procopio e Delianova. Si sviluppa tra valli, pianori e colli ad un'altitudine che varia dai 300 ai 400 metri ed è in parte costeggiato e in parte attraversato dai torrenti Calamona, Vasì e Torbido. In esso è tutto quel che la terra può dare;… " . Dispersi nel suo vasto territorio vi sono altresì magazzini e case per civile abitazione, nonchè palmenti e trappeti. Il fondo originario, ovvero quello posseduto dai Ruffo, passa da costoro a Vincenzo De Leo fu Andrea, e da questi perviene al figlio Antonio. Questi ne fa gradito dono all'amato nipote (che portava il suo stesso nome), in occasione delle nozze di quest'ultimo con Luisa Zagarella, avvenute il 29-4-1894.
Il nome di tale fondo deriva da quello di Fabrizio Ruffo, principe di Scilla, che nella seconda metà del cinquecento ebbe a promuovere la gestione di una preesistente masseria, effettuandovi costosi lavori di risanamento. "Nell'agosto 1580 il principe comprò per 570 ducati e fece trasportare da Palmi alla Fabrizia 56 carrate di pietra calcina per costruirvi case coloniche e magazzini per la conservazione delle derrate." . Alla masseria venne dato il nome di "La Fabrizia" in onore di colui che tanto per essa si era impegnato. Di essa fanno parte diversi altri fondi minori, il più antico dei quali è quello denominato "Il Feudo". Altri fondi, diversi dei quali nel corso dei secoli andarono ad ingrandire il nucleo originario, sono: Bombardara, S. Brancati, Misitani, Calamona, Camposanto, Cavascò, Preale…. Come vedremo, Antonio De Leo fu Rosario ne amplierà i confini promuovendo in maniera esemplare la coltura delle sue terre.
BOSCO DON GIUSEPPE: Castagneto. Agli inizi del '900 vi si producono cerchi uso imballaggio ed uso botti, doghe di vario genere e tipo, verghelle, pali, …ecc.
GOMENI: Castagneto in territorio di Bagnara. Agli inizi del '900 vi si producono cerchi uso imballaggio, verghelle, pali, …ecc.
LOCO (o LOGO): Castagneto. Produzione cerchi ed altro.
MANAMPIO: Castagneto. Agli inizi del '900 produzione di cerchi ed altro.
BOSCO MESSINA: Castagneto, con i seguenti limiti: "Spina, Oliverio, Fortunato.".Agli inizi del '900 vi si producono cerchi uso imballaggio, uso botti, ed altro.
BOSCO MONTAGNA: Faggi ed abeti. Produzione tavolame, traverse, formali, e legname vario uso edilizia.
MORITUGNO: Agli inizi del '900 produzione pali.
NOCELLITO: Castagneto. Agli inizi del '900 produzione cerchi uso cassa.
BOSCO OLIVARELLE: V'è una nota, in data 1904, che dice: Vendita frutto Bosco Olivarelli al Sig.r Annunziato Calica per Lire 15.000". Vedilo anche in "Denominazione dei fondi".
DON ROCCO sotto Tracciolino. Castagneto. Agli inizi del '900 produzione di cerchi uso cassa ed altro.
BOSCO LO SCHIAVO: castagneto. Consistente produzione di ogni genere e tipo di doghe, pali, …ecc. Vedilo anche in "Denominazione dei fondi".
SEBBO: Castagneto. Agli inizi del '900 produzione cerchi uso cassa.
SERRO D'ALBA: Castagneto. Agli inizi del '900 produzione di cerchi uso cassa, doghe e pali. Anche in "Denominazione dei fondi".
SOLANELLO: Castagneto. Agli inizi del '900 produzione cerchi uso cassa, verghelle e pali.
SOLANO: in Bagnara e Scilla (per lo più boschi e castagneti, cui seguivano vari uliveti). In epoca normanna, come apprendiamo dal diploma di fondazione della chiesa di S. Maria e dei XII Apostoli di Bagnara (a. 1085), il gran conte Ruggero aveva riservato al proprio demanio la gran parte dei boschi di Solano, sui quali boschi concede ai frati della stessa chiesa libertà di legnatico, ed al contempo fa loro dono della chiesa e monastero basiliano di San Luca di Solano con i boschi le terre, le vigne, e ogni sua pertinenza. Già i Ruffo, a partire dal XIV secolo, ovvero fin dai primi tempi della loro presa di possesso di tali terre, ne erano più che consapevoli . Le terre di Solano appartenevano

altresì al Monastero basiliano di S. Pancrazio di Scilla, che godeva del privilegio di pascolo in quella parte del bosco di Solano oggi conosciuta come "le Forche". In seguito passeranno per la maggior parte ai Ruffo di Scilla. Dal primo decennio dell'Ottocento, declinati i Ruffo (sia di Scilla che di Bagnara, e ciò soprattutto a seguito delle leggi sull'eversione della feudalità), le terre di Solano passeranno a vari altri proprietari, fra i quali, fin dai primi decenni dell' Ottocento, spiccano e primeggiano, senza possibilità di altri confronti adeguati, i Patamia ed i De Leo (Vincenzo De Leo fu Andrea che aveva sposato Francesca Patamia) . Con la morte di Vincenzo De Leo, nella seconda metà di tale secolo, vedremo le terre di Solano in gran parte nelle mani degli eredi della vedova Francesca Patamia . Antonio, il maggiore dei suoi figli e principale erede, dopo la morte del genitore, amministrava le terre di Solano (tra le quali quelle site nelle contrade Le Forche e Canale), su benestare della madre Francesca Patamia, proprietaria, pagandone regolarmente le tasse già nella seconda metà dell'ottocento. Questi, che da entrambi i genitori aveva ereditato gran parte delle terre già appartenenti ai Ruffo di Scilla e di Bagnara (Covala, Terrazze, Savocà, Vermeni, Le Forche, Canale…), provvede altresì all'acquisto di altre terre, come sembra evincersi da un versamento per l'esercizio 1878: egli paga anche per conto di Giuseppe Velardo, e sembra (v'è un'aggiunta con inchiostro di differente colore!), anche per Pasquale Favano e Dato, per questi ultimi a seguito di contratto stipulato dal notaio Minasi in data 26 gennaio 1875, così come la stessa aggiunta sembra significare. Agli inizi del '900, nei boschi di Solano, tra l'altro, vi produce cerchi e doghe per barili.
Nel 1904 Antonio teneva anche in conduzione il castagneto ereditato da suo fratello Giuseppe, passato a miglior vita, e che, come ci risulta da un atto notarile del notaio Gennaro Leonardis di Bagnara, redatto in data 8 ottobre 1876, possedeva beni in contrada S. Luca di Solano .
VALLE DEL LATRO (o DEL LADRO): Castagneto. Agli inizi del '900 vi si producono cerchi uso cassa e pali..
FONDO TERRAZZA: in Bagnara (uliveto,castagneto). Tale fondo, assieme ai vicini appezzamenti denominati Savocà e Vermeni, se si presta fede alla "copia integrale di un istromento 25 Luglio1759, rogato dai notari Prospero Campana ed Antonio Mazziotti" venne acquistato da Don Giacomo Ruffo di Bagnara direttamente dal Capitolo Lateranense. Ciò significa, con nessuna o poche ombre di dubbio, che era un antico possesso dell'Abbazia di S. Maria dei XII Apostoli di Bagnara. Nel 1810, sul catasto del Comune di Bagnara, il fondo Terrazza risulta intestato a Francesco Ruffo Duca di Bagnara. Da questi, nel 1817, il fondo sarebbe passato a De Leo Vincenzo fu Andrea; da questi al figlio Antonio, che in data 01 Dicembre 1912, con atto di donazione stipulato dal notaio Borruto di Bagnara, lo trasferisce (in una con le terre di Savocà e Vermeni), in proprietà a De Leo Antonio di Antonio, figlio di suo nipote, ed al tempo poco più che un ragazzo. Le terre di Terrazza, Savocà e Vermeni sono confinanti o limitrofe a quelle del fondo Covala, ed in antico, ancor prima di pervenire ai Ruffo, tutte queste terre (Covala inclusa), ed altre ancora, site a monte di Bagnara e delimitate a nord dalla fiumara dello Sfalassà (tra le quali crediamo opportuno includere le terre di Olivarelli, Croce Taverna, Don Rocco, Valle del Ladro, ed altre ancora, poi passate, in parte o in toto, in eredità ad Antonio De Leo fu Rosario), dovevano far parte di un grosso corpo feudale, noto anche come "feudo Covala", in gran parte già in possesso della chiesa di S. Maria e dei XII Apostoli di Bagnara, e, come sopra accennato, furono tutte cedute ai Ruffo dal Capitolo Lateranense dal quale la nostra chiesa a quel tempo dipendeva . Se tali premesse, così come le fonti sopra citate indicano, sono giuste, tali terre, con ogni probabilità, erano pervenute alla nostra chiesa per donazione diretta di Ruggero il normanno, gran conte di Sicilia e Calabria, proprio al tempo della sua fondazione, ed erano site agli estremi confini del suo "corpus" feudale". Dal diploma di fondazione della chiesa di S. Maria e dei XII Apostoli, risalente al 1085, apprendiamo infatti che i confini assegnati a detta chiesa, mentre a sud est raggiungevano il torrente Sfalassà ed in alcuni tratti, oltre la sua sponda sinistra, le terre di Solano in contrada S. Luca; dalla sponda destra, lungo la costa e verso nord est, si estendevano fino agli estremi limiti dei "Piani della Corona" (ovvero, con la chiesa e le terre di S. Michele di Vitica, presso il Monte S. Elia, proprio a ridosso dell'attuale città di Palmi); e, con i possessi della SS. Trinità di Seminara, fin quasi nel cuore di quella città; a est, ovvero verso l'interno del territorio, le terre della chiesa si inoltravano fino ad incontrare l'antica via Popilia Annea, in epoca normanna ancora in uso,

e che per gran parte del suo percorso costituiva, come nello stesso diploma del 1085 vien detto, una delle linee di confine di detti possedimenti . Le terre del cosidetto “feudo Covala” erano attraversate dalla via Popilia- Annea!.

“Denominazione dei fondi”, tratta dal “Riepilogo produzione Cerchi – Pali – Verghelle nell’anno 1911”

Dedame (castagneto); Messina (Fego); Vertuccio (partita Salicume o Lo Schiavo); Vertuccio (Don Giuseppe); Canale Cocozzo (castagneto); Scriselli Nocellito (castagneto); Legato o Passalacqua (Fego); Loco (Fego); Olivarelli (Sez: Antonio De Leo); Olivarelli (Sez. Commendatore); Solanello Benedetto (bosco); Lenzotti Cardone (castagneto); Pomarelli (castagneto); Le Forche (castagneto); Scriselli (castagneto); Vertuccio La Signora; Serro Spina (castagneto); Lacco d’Arena (castagneto); Lo Schiavo (bosco); Serro d’Alba (bosco); Passo La Spina (bosco) .

Nota dei fondi di proprietà di Antonio De Leo fu Rosario

All’elenco dei fondi ne seguirà un altro che si riferisce agli uliveti che venivano solitamente dati a gabella.
Ecco dunque ad iniziare un elenco di fondi coltivati per lo più ad uliveto, così come rinvenuto nei documenti; tra parentesi aggiungiamo altre coltivazioni di cui abbiamo trovato conferma diretta nei documenti consultati, o, come nel caso del fondo Pizzolo, altre delucidazioni.
Premettiamo che data la specifica natura delle nostre ricerche, la loro peculiarità e unicità, e dunque talora l’inconsistenza, o l’estrema frammentarietà delle fonti (promemoria, note sparse, note di spesa, riferimenti di vario genere e tipo ecc.), nella maggior parte dei casi ci risulta pressocchè impossibile qualsiasi rimando o riferimento diretto a specifiche fonti bibliografiche . “ BOMBARDARA -(In S. Procopio. Fa parte del fondo Fabrizia)-

“ CALAMONA (In S. Procopio: oliveto, agrumeto… Fa parte del fondo Fabrizia.)

“ CAMPOSANTO (In S. Procopio: oliveto. Fa parte del fondo Fabrizia.)

“ CATEFALO

“ COCOZZO o COCUZZO (in Bagnara, castagneto), comprensivo delle terre di contrada Canale.

“ COSTA PERARA (in Seminara)

“ COVALA (in Bagnara, ai confini con il comune di S. Eufemia: oliveto, castagneto). Il De Leo , negli anni antecedenti il 1913, progetta e vi farà costruire, tra le altre cose, disposti in parallelo e a mò di lunghi casermoni, le case per i suoi coloni, magazzini e ambienti vari. Il centro si distingue, oltre che per la sua graziosa posizione in mezzo agli uliveti, per la sua bella piazzola donde vicino alle alte quercie ed agli abeti, fece costruire una fontana monumentale, le cui acque provenivano da un acquedotto progettato e costruito per alimentare il grande frantoio che, con gli edifici ad esso connessi (ad uso uffici e magazzini), ne costituisce uno dei limiti, al cui opposto, e dunque in fondo, dopo il lungo caseggiato dei coloni, sorge la casa, fatta appositamente costruire ad uso abitazione per la sua famiglia, al cui lato sorge la cappella dove faceva regolarmente recitare le Sante Messe. Nel 1913 la casa era ormai terminata, e la sua residenza da allora si divide tra la Covala ed il suo palazzo di Bagnara. In tal modo questo fondo diviene uno dei più belli da lui posseduti, ed in tale anno vi riscuote l’affitto di almeno quindici famiglie.

“ COSTA PIRARA

“ DEDAME in territorio di Melicuccà, confinante con il territorio di Bagnara (donde ricade una parte del fondo), acquistato dalla famiglia Careri di Varapodio nell’anno 1906 (oliveto, castagneto).

“ FABRIZIA: Uliveto, agrumeto, vigneto, coltura promiscua. Ricevuto quale dono di nozze dallo zio Antonio. “Il fondo originario è stato da Antonio non soltanto in gran parte trasformato e in tutto profondamente migliorato, ma in seguito, anche accresciuto di un altro fondo confinante, il Cavascò, ch’è uno dei più belli oliveti della zona. (…) il lavoro di Antonio De Leo in questo fondo Fabrizia è così profondo e vario ed esteso da non consentire una ricapitolazione completa. Pensate: l’impianto di un vasto e modernissimo oleificio, la costruzione di un acquedotto con viadotto lungo 50 metri ed alto 15 per l’oleificio stesso, una strada di accesso al fondo che si allaccia alla Seminara-Melicuccà ed è lunga ben 3 chilometri e larga 5 metri (questa strada, per superare torrenti e valloncelli, ha richiesto la costruzione di quattro ponti in muratura, di cui uno grande a due luci sul torrente Torbido), altre solide e comode strade poderali – tutte camionabili- nel fondo stesso per uno sviluppo complessivo di cinque chilometri, briglie e muri di protezione e di sostegno per oltre 500 metri quadrati di superficie piana, canali irrigui e di spurgo, cunette e condotti varii, oltre venti tra moderne case rurali e fabbricati destinati ad usi agricoli …in quel fondo son 155 fittavoli e vi risiedono permanentemente circa trenta famiglie…”

“ GIARDINELLO (in S. Procopio)

“ MISITANI (agrumeto, orto…)

“ OLIVARI

“ PASSO La SPINA (o Serro La Spina) castagneto

“ PETTO CASETTE (oliveto, agrumeto, orto…). Con il fondo Fabrizia, questo è tra i fondi più belli, e più curati, in possesso del Nostro.

“ PIZZOLO in Bagnara (solo agrumeto e vigneto)

“ S. BRANCATI colture varie

“ sopra S. PROCOPIO oliveto

“ sotto S. PROCOPIO oliveto

“ S. RANERI colture varie

“ RICCIPPA

“ ROSALA’ (in S. Procopio: oliveto)

_____

A tale elenco, aggiungiamo il seguente altro, comprendente per lo più degli uliveti dati quasi sempre a gabella Non tutti gli uliveti erano a conduzione diretta, diversi, e per la maggior parte quelli minori, volgarmente detti “fonduncoli”, venivano periodicamente concessi ad estimo o gabella (quest’ultimo termine era il più comunemente usato). L’ingabellazione ha origini antichissime, ed in epoca romana era usualmente praticata. Possiamo affermare che nel nostro Meridione, ed in particolare in tutte le contrade dell’Aspromonte occidentale, se ne ereditano, salvo poche ed irrilevanti modifiche, tempi e modalità di esecuzione, arrivando fino alle soglie dei nostri giorni pressocchè immutata. Essa consisteva nel concedere al migliore offerente, la conduzione e la rendita stagionale del fondo, già curato e periziato dal proprietario. La perizia si rendeva necessaria per stabilire la quantità approssimativa e la qualità del prodotto che ne sarebbe derivato, perché, come ben sappiamo, non tutte le annate erano uguali. L’olivo, pur fruttificando ogni anno, produce la maggior quantità di frutto ad anni alterni; comincia a fiorire verso giugno-luglio, e matura le prime olive da novembre in avanti: se la stagione è propizia, fino a marzo ed oltre. Normalmente le perizie si facevano ad ottobre o novembre, quasi contemporaneamente alle offerte, che talora potevano anche precedere i risultati dei periti, ed una volta che un’offerta era aggiudicata, si stipulava un vero e proprio contratto a termine, che comprendeva tutto il periodo della raccolta e della trasformazione del prodotto, dunque della durata di soli pochi mesi.

Il proprietario del fondo, con questo metodo, dell’estimo o gabella che dir si voglia, spesso ne traeva un utile immediato, che poteva, come nel caso di A. De Leo, reinvestire senza dover necessariamente

far ricorso ai propri depositi bancari. Però non sempre o necessariamente l'uliveto veniva concesso dietro pagamento di denaro contanti, talora si stabiliva un pagamento in natura, ovvero il pagamento veniva elargito con una quota-parte dell'olio prodotto. Ma per meglio comprendere la natura del contratto e dei contraenti, si specifica che colui che prende l'uliveto a gabella, non era necessariamente benestante, ma spesso piccolo proprietario o perfino imprenditore improvvisato, che agisce a proprio rischio e pericolo; talora erano gli stessi coloni a divenire gabellotti; quando il costo della gabella si rivelava eccessivo, non era raro il formarsi di società (a breve tempo), di due o più persone.

Il seguente elenco comprende fondi (per lo più oliveti) che il nostro usa comunemente ingabellare:

Fondo S. BARBARA in Varapodio
" CALIPO' in Varapodio
" CAVALIERE in Varapodio
" S. ORSOLA
" TOMEO o DONNA GIAMBA
" CALCARA in Bagnara
" PAPANOCITO in Lubrichi. Riguardo tale fondo, e quello di Ciancona (qui appresso nel nostro elenco), datata Delianova 21.08.1913, rinveniamo una lettera del dottor Saverio Greco, amicissimo del Nostro, che, tra le altre cose, dice: "… Circa i fondi Papanocito , Ciancona ed altri, io non intendo acquistarli, ma se tu non li venderai, ti manderò un ottimo fittuario che potrà fare il tuo tornaconto. Con distinti saluti mi confermo tuo aff.mo amico…"
" CIANCONA in Lubrichi
" CIRELLO in Iatrinoli, già di proprietà di Genoese-Zerbi, ed acquistato poco prima dell'ottobre 1909.
" MORETTI in Gioia Tauro
" CASTELLACE
" MUSURUMBOLO
" CONTESSELLA
" CANNIZZARO
" LASERA'
" CAVALIERE in Varapodio
" CALIPO' in Varapodio
" GALLINA o PRIALE Fondo oliveto in contrada Piscopio, territorio di Melicuccà. Limitato da tre lati dagli eredi del sig. Gaetano Spina e da altro lato da un vallone. Il fondo, già di proprietà di Cotronei Filomeno fu Gaetano, domiciliato e residente in Palmi, venne a questi pignorato dietro istanza di Petracca Giuseppe di Antonino, domiciliato e residente in Scido, e posto in vendita forzata con apposito bando dal Tribunale di Palmi. Antonio De Leo fu Rosario se lo aggiudica, tramite un apposito procuratore, l'avvocato Tiberio Rizzica di Palmi, in data 05 settembre 1908 per la somma di lire 3220. Ma l'aggiudicazione non avvenne senza contrasti, in quanto si ebbe la strenua opposizione del Petracca, che rilanciando il prezzo d'acquisto, e difeso dall'avvocato Nicola Rovere di Palmi, costrinse il De Leo alle vie legali. Presso il Tribunale Civile di Palmi, il De Leo, venne difeso dall'Avv. Gabriele Fimmanò, suo cognato; presso la Corte di Appello di Catanzaro (e su consiglio dello stesso cognato), dall'Avv. Benedetto Mancusi. La causa si risolse il 19 Aprile 1910: il Petracca, perdente, venne condannato anche alle spese di giudizio .
" FEODO o FEUDO (in S. Procopio: uliveto, vigneto. Fa parte del fondo Fabrizia.)
" CARPITELLO in Varapodio

_____

Ecco altri nomi di fondi, alcuni coltivati ad uliveto, altri addetti a diverse colture, a cui associamo quelli di alcuni boschi

" DEDAME in Melicuccà (oliveto, vigneto e altro)
" SCRISELLI " " (oliveto, castagneto)

" PATERNA in Seminara (uliveto ed altro)
" PAPARONE in Seminara (colture varie)
" PIZZOLO in Bagnara (agrumi, vigneto e colture varie)
" PELLEGRINA in Bagnara (vigneto e colture varie)
" DIEGO VIOLANTE (piccolo uliveto, castagneto)
" VIOLANTE (piccolo uliveto, castagneto)
" SOLANO in Bagnara e Scilla (per lo più boschi e castagneti, cui seguivano vari uliveti).
. " CORONA Terre costiere in Seminara (seminativi), site sui pianori omonimi. Negli ultimi anni della dominazione bizantina, a cavallo tra il IX° ed il X° sec. nella Corona vi erano le terre del monastero imperiale di S. Elia Juniore, a quel monastero donate dall'imperatore Leone il Saggio, e, più a monte, anche parte delle terre del Monastero di S. Elia lo Speleota. Coi normanni, trasferito il monastero di S. Elia Juniore, che possedeva le terre a ridosso del mare, la Corona ritorna possesso demaniale, e come tale in gran parte devoluta dal gran conte Ruggero alla Chiesa di S. Maria e dei XII Apostoli di Bagnara, da egli stesso fondata attorno al 1085. Il monastero possedette le sue terre, in toto o in parte, almeno fino alla seconda metà del XVI° sec.
" SICARI (colture varie)

BOSCHI (di proprietà di De Leo Antonio fu R.):
Pumarelli o Pomarelli, Bosco Pedata, Pille, Calcara, Gomeni (Bagnara), Solanello, Benedetto (gli ultimi tre in Solano), Lacco d'Arena; Passalacqua, Olivarelli, Lo Schiavo, Serro d'Alba, Spina, Cozzuto, Salvia, Don Rocco o Donno Rocco, etc. etc.
CASTAGNETI (di proprietà di De Leo Antonio fu R.): Pumarelli o Pomarelli, Carà, "lo Re" o Re (S. Procopio), Piano Gioachino (in Solano), Castellace, Solanello-Benedetto (a Solano nella contrada Seggiari), Croce Taverna (comunemente: Cucitaverna o Crucitaverna in Bagnara), Serro la Spina, Don Rocco o Donno Rocco, Bruggiato, Alessi, Vertuccio, Manampio (i tre ultimi in Solano), Schiselli Fontana, Faldella-Terrazza, Clemente, Pilucca, Caracciolo e Fiore in Seminara, etc. etc..
CASTAGNETI (di proprietà di Antonio De Leo fu Vincenzo e passati poi al nipote): Calcara, Carave, Covala, Cancelluzzo Crocetaverna, Don Giuseppe, Gomeni, Lo Schiavo, Manampio, Messina, Montagna (bosco faggi), Nocellito, Serro d'Alba, Serro Spina, Solanello, Terrazza, Valle del Ladro (Valle del Latro), etc. etc..
CONTRADE (dove erano siti i fondi di De Leo Antonio fu R.): Covala (Bagnara), Solanello (S. Eufemia d'Aspromonte)- Benedetto, Bosco Cozzuto o Cozzuto, Aspromonte, Pille, Calcara, Montagna, Fabbrizia (nei territori di Melicuccà, S. Procopio…), Bosco Pedata o Pedata, Gomeni, Bosco Lo Schiavo o Lo Schiavo, Bosco Serro d'Alba o Serro d'Alba, Bosco Spina o Spina, Cavaliere, Morelli, Passalacqua, Olivarelli, Rimonde, Piscopio (in Melicuccà), S. Michele (in Melicuccà), etc., etc.,.
Possedeva palmenti al Pizzolo, a Covala, a Calamona, (…); frantoi a Covala, a Calamona, Fabrizia….fornace a Calamona, Petto Casette, Carcara…; cantine a Fabbrizia , a Feodo, a Calamona…; segherie a S. Eufemia (tra le quali quella in Aspromonte contrada Forestali), a Cosoleto, Melicuccà, Bagnara (Pizzolo),…
Elenco dei comuni dove A. De Leo fu R., in base alle sue varie proprietà terriere era tenuto a pagare la "fondiaria", ovvero la tassa che gravava su tali beni: Gioia Tauro, Bagnara, Scilla, Seminara, S. Eufemia d'Aspromonte, Melicuccà, Sinopoli, Cosoleto, S. Procopio, Delianuova, Scido, Varapodio, S. Roberto, S. Stefano d'Aspromonte, Roccaforte del Greco.

CAP. II

NEGOZI, BOTTEGHE, MEDIATORI, RAPPRESENTANTI ED ATTIVITA' COMMERCIALI IN BAGNARA E CENTRI AD ESSA COLLEGATI

L'elenco che offriamo viene tratto esclusivamente (salvo diverso avviso), da fatture, cartoline intestate, e dai biglietti di presentazione del tempo. Trascriviamo in ordine cronologico, con le didascalie originali espresse nei vari documenti. Purtroppo, il nostro breve elenco, risulterà carente, soprattutto per quanto concerne gli altri paesi, condizionato alquanto dall'esiguità del materiale reperito e consultato. Ciononostante va ribadita l'utilità e la validità di quanto offriamo, non solo per la città di Bagnara, che al tempo con la sua spumeggiante imprenditoria, si poneva fra le prime città

della Calabria, bensì pure per gli altri centri donde il De Leo e gli altri nostri numerosi industriali avevano interessi. Al riguardo meritano particolare attenzione i commercianti in legname elencati alle voci Scilla, Catona, Gallico, Villa S. Giovanni (Acciarello), ovvero gli altri principali centri di produzione e commercio del legname. Va altresì notata la diversità delle voci citate: a Bagnara vedremo coesistere un gran numero di botteghe che vendevano ogni genere di prima necessità, indice anche di un primato commerciale che invano cercheremo negli altri paesi costieri, mentre, indipendentemente dalla nostra documentazione, sappiamo che i centri dell'interno ne erano pressoché carenti o del tutto sprovvisti; mentre all'opposto, dispersi in tutto il territorio delle loro contrade, vedremo oleifici, frantoi e segherie. L'anno che apre l'intestazione, la apposita didascalia (qualora riportata), sono rigorosamente desunti dal documento (o dai documenti) da noi consultati, ragion per cui, specialmente per quanto concerne l'anno, esso è da ritenersi puramente indicativo del periodo di attività della ditta e vincolato al documento in oggetto.

BAGNARA

1882: Banca Popolare Cooperativa di Bagnara. Fondata nel 1882 fu la prima banca popolare in provincia di Reggio. Dieci anni appresso, nel 1893, nella provincia se ne conteranno quindici, fra le quali, sempre a Bagnara, troveremo una Cassa di credito di Bagnara, fondata nel 1892 .

14 Febbraio 1892: Cassa di Credito Popolare (Società Anonima Cooperativa), Sede in Bagnara Calabra. Costituita con atto del 14 Febbraio 1892 rogito del Notaro Sig. Michele Minasi, Autorizzata con Decreto del Tribunale di Reggio Calabria del 23 Marzo 1892, trascritta nel Registro della Società per Azioni il 18 Maggio 1892 al N. 10. Ne era presidente Antonio De Leo figlio di Vincenzo, direttore Vincenzo De Leo, cassiere Antonio De Leo, consigliere di amministrazione Domenico Cardone. 1903: Dato Giovanni, Stagnino. N.B.: Vende anche vetri e provvede alla loro messa in loco. 1906: Domenico Lanucara, Rappresentanze Commissioni- Ufficio d'informazioni con Deposito di Generi diversi. 1907: Santamaria Silvestre, Negoziante, Bagnara Calabria. - N.B.: Senza data, ma in una cartella del 1907. L'attività risale a fine '800 inizi '900. 1912: Carlo Ruffo, Appaltatore- Negoziante in legnami e ferrarecce. 1912: Carmelo Spampinato, Dolci, Liquori, Caffè ed altro. 1912: Carmine De Leo di Candeloro: Negozio di tessuti e filati. 1912: De Leo Diego fu Candeloro, Coloniali, liquori, cappelli, ombrelli, beretti e cravatte- Grande assortimento finimenti per abiti di donna- Ferrarecce, carte da parato, colori e vernici- Corone mortuarie, calzature assortite- Generi diversi. 1912: Leonardis Pietro fu Antonino, Calzolaio. N.B.: fattura.

1912: Monteggia Giovanni, Bagnara Calabra. N.B.: Fattura intestata, concernente materiale elettrico di vario genere.

1912: Vincenzo Barbaro fu Giuseppe. -(articoli vari)- 1913: Achille Dato e Figlio, Tessuti- Seterie- Lanerie- Filati. Corso Umberto I,- Bagnara Cal. 1913: De Leo Francesco fu Carmine, Deposito Ferramenta (Chioderia- Bullonerie- Reti metalliche- Filo ferro zincato- Colle forti- Carta vetrata- Colori preparati- Vernici- Cera, cornici, intagli per mobili- Spirito da bruciare- Carburo- Catrame- Cartoleria- Merceria- Articoli in ferro smaltato e stagnato.

28 Settembre1913: Defilippis Francesco Mastro Rotaio. N.B.: Così si firma in una sua nota spese scritta interamente a mano: il cognome "Defilippis" è oggi quasi scomparso a Bagnara.

1913: Raffaele Occhiuto, meccanico. Bagnara Calabra. N.B.: Biglietto da visita. 1913: Fratelli Pirozzi fu D.co, Distilleria d'alcool. N.B.: La fabbrica di alcolici dei f.lli Luigi e Vincenzo Pirozzi era attiva fin dal 1896, sorgeva in contrada Grimoldo, in locali dati in affitto da A. De Leo. Il 1913 è il suo ultimo anno di attività. I fratelli erano da tempo in cattive condizioni economiche, ed in arretrato di un anno sui fitti. Tentano la loro ultima possibilità chiedendo ad Antonio De Leo fu Rosario un forte prestito, così da potere riavviare la produzione. Sembra però che questi abbia garbatamente rifiutato, consigliando, al riguardo, di rivolgersi alla Banca Commerciale, cosa che fanno con risultato negativo. A questo punto non rimane loro che recedere al più presto dal contratto di locazione, chiudere bottega, e tentare altre soluzioni per il loro lavoro. Sembra che in queste ultime incombenze il De Leo si sia dimostrato benevolo e paziente nei loro confronti. 1913: Giovanni Giofrè, -(mediatore in legname, oli ed altro)- Bagnara Calabra. N. B. Si tratta del socio di Francesco Patamia.

1912: Domenico Gioffrè e Figli, Commercio legnami- Rappresentanze- Commissioni. 25 Giugno 1915: Domenico Gioffrè & Figli, Commercio Legnami – Rappresentanze – Commissioni. Bagnara Calabra. N.B.: Carta intestata.
1916: Laponte Beniamino fu Luigi, Impresa Costruzioni, Bagnara Calabra. Carta intestata. In altra simile datata 1918 si legge: Laponte Beniamino fu Luigi, Appaltatore. Bagnara Calabra. - Con delibera del 17 febbraio 1912 viene approvato il progetto dell'ingegnere Luigi Paladino relativo ai lavori di costruzione della strada Marinella, progetto che verrà poi soggetto a varie e ripetute modifiche, e che, complice la prima guerra mondiale, nonché le varie vicende politiche che videro coinvolta la giunta comunale, comincerà ad essere realizzato soltanto nel 1918. Già nel 1914 la ditta Laponte ottiene l'appalto per la costruzione dei lavori.
1918: Giovanni Giofrè, Negoziante di Legname – Stab.ti Ausil.ri in Rosarno e Oppido Mamertina per la produzione di carbone vegetale. N. B.: Si tratta sempre del socio di Patamia.
1913: Gioffrè Rosario fu Rosario, Commerciante in cerchi e legname, Bagnara Calabra. N.B.: Commerciava in proprio ed anche a nome del De Leo, del quale era uomo di fiducia. 1913: Giuseppe Verducci, Deposito di Pellami e Cuoiami- Calzature di ogni genere- Specialità per bambini- generi per calzoleria (esteri e nazionali)- Vernice Americana e Nubiana. Bagnara Calabra. 1913: Impresa Costruttrice G. e M. Robolas, Lavori in cemento armato- Condutture d'acque- Fognature- Forniture di materiali per costruzioni- Cemento- Pavimenti- Tubi di grès. 1913: Rocco Capua fu Antonio, elettrotecnico.
3-11-1913: Frosina Antonio. N.B.: Fattura su carta non intestata concernente articoli vari.
5-5-1913: Diego Versace, Negoziante Sarto. N.B.: Ricevuta su carta intestata.
1914: Francesco Versace, Commissionario Vini ed Olii d'Oliva. N.B.: Biglietto da visita 1915: Grand Hotel Restaurant Domenico Polimeni, Sito climatico- Servizio inappuntabile- Camere da letto e salone da pranzo di 1° ordine- Illuminazione elettrica. 1916: Domenico Cardone e Figli, Fabbrica di torrone. Bagnara Calabra. N.B.: In alto verso l'angolo sinistro del foglio c'è lo stemma reale, sotto al quale v'è la dicitura "Fornitori della Real Casa". La ditta Cardone è la più antica fabbrica di torrone a tutt'oggi esistente in Bagnara: venne aperta nel 1860. 1917: Spampinato Carmelo, Albergo e Ristorante. N.B.: Cartolina illustrata.
17 novembre 1919: Giovanni Tomas fu Carmine, Bagnara per Solano (sic!). N.B.: Carta intestata. Anche se nel documento non v'è stampato altro, il tomas era un appaltatore di lavori pubblici.
1921: Vincenzo Calarco e figlio, Deposito Materiale per Costruzione ingrosso e dettaglio, Bagnara (Calabria). N.B.: Da busta intestata con note di spesa dell'anno 1921.
--Ditta Vincenzo Calarco e Figlio, Rinomato cantiere di Lavori in Cemento con Macchinario Elettrico Moderno ad alta pressione idraulica. Bagnara Calabra. N. B.: Busta intestata, senza alcuna datazione. 1935-1936: Ditta Calarco Paolo (già Calarco Vincenzo e Figlio), Esteso deposito di materiale per costruzione all'ingrosso e dettaglio- Rinomato Cantiere di lavori in Cemento con Macchinario Elettrico Moderno ad alta pressione idraulica. Etc., etc.
1923: Ditta Giuseppe Martellucci . NB.: Ne leggiamo il nome in un protesto di pagamento dove si dice che tale ditta è impegnata in " costruzioni sulla strada Solano".
1924: Silvestro Ciccone di Vincenzo, Legnami – Pontone Molo – Palermo – Sede Centrale Bagnara Calabria. N.B.: Carta intestata. Figlio di Vincenzo era, assieme al padre, commerciante in legname.
1926: Caruso Francescantonio e Figli. - N. B.: Commercianti in legnami. Il nome lo leggiamo sulla stampa di una ricevuta di pagamento a loro intestata. N.B.: Caruso Francescantonio (30.07.1871 / 30.01.1959) ebbe ad acquistare legname anche da Antonio De Leo figlio di Antonio. 1932-1936: Crea Francesco, Autotrasporti – Bagnara Calabra-.N.B.: Ricevute varie su carta intestata. Fotografia G. Mavilla, Via Cattolica dei Greci . Reggio Cal.- Filiale di Bagnara.- N. B.: Da apposito timbro apposto dietro una serie di foto in bianco e nero (formato cm. 18 x 23), appartenenti alla collezione di Carmine Dominici, e intitolate rispettivamente: Società idroelettrica Vasì (Sala centrale Scifà) ; Salto Scifà: sbarramento casotto di guardia; Dettaglio delle opere di presa (riferito alle incanalature idrauliche); Canale tombino e saracinesca di regolazione; Centrale Scifà. 07-05-1935: (Rinoma)to Studio Fotografico Francesco Iracà, Bagnara Cal. - N.B.: Il De Leo si rivolge allo Studio

Fotografico F. Iracà in occasione della visita di S. A. R. il principe di Piemonte nella Nobile Arciconfraternita del Carmelo. Per l'occasione, a quanto sembra, ebbe ad ordinare oltre un centinaio di foto. 1935: Ditta Fratelli Cardone fù Alessandro, Bagnara Cal., 1936: Ditta Fratelli Cardone fu Alessandro Cardone, Bagnara Cal. N.B.: Non si tratta della rinomata fabbrica di torrone, ma di un negozio di articoli vari. 1935-1936: Consolato Angelo, Meccanico.
1935-36: Giuseppe Belvedere, Appaltatore opere pubbliche e private, Pellegrina (Reggio Calabria). N. B.: Vende anche al minuto.
1936: Ditta Fischietti e Frosina – Bagnara. 1936: Rosario Ciccone, Fabbrica torroni e pasticceria. C.so Vitt. Em. N° 51-53. 1936: Osram Deposito di Calabrò Vincenzo di Rocco, Bagnara Calabra. N.B.: questa dicitura compare in alto a sinistra in una sola fattura da noi esaminata, in altre non v'è alcuna intestazione, per cui si ritiene che si tratti di un negozio di generi vari, soprattutto di materiali elettrici. 1936: Versace Vincenzo e Figli, Via Nazionale (Casa propria) – Bagnara Calabra. Terraglie- Porcellane- Ferro smaltato- Vetrerie- Cartoleria- Libri di Stato e generi diversi. N.B.: da cartolina postale. 1940: Carmelo De Leo, Rivendita tabacchi e Albergo Centrale. N.B.: Cartolina illustrata.

CATONA

1915: Pasquale Spinelli Repaci, Commerciante in legname da costruzione e produttore doghe per botte e cerchi di legno. N.B.: Carta intestata.
1923: Antonio Barbera, Negoziante in legname, Catona Cal.a. – N.B.: Carta intestata.
1935: Musolino e Fava, Industria Legnami, Catona. N.B.: Carta intestata.

FAVAZZINA

1916: Rocco Polistena fu Antonio, Rinomata Fabbrica di Candele e lumini da notte. Fondata nel 1840. - N. B.: Carta intestata. In una sua lettera del 1916 il Polistena si lamenta della scarsa considerazione che la gente del Nord ha nei confronti di quella del Sud, considerata poco laboriosa, per non dire sfaticata e priva di iniziative. E reagisce dicendo che è compito di noi del Sud smentire questa brutta diceria. Notiamo, nelle parole di questo nostro piccolo industriale, una grande fierezza ed un poco di orgoglio ferito. Di certo è che fin dall'inizio dell'unità d'Italia il divario tra Nord e Sud divenne evidente e fu subito avvertito. Un divario che oggi deve essere valutato non soltanto in termini di quantità, ma soprattutto delle strutture, del dinamismo interno, delle potenzialità; un divario non risolto, molto grave a livello politico-amministrativo, e che in vario modo e misura si trascina fino ai nostri giorni, pane e companatico per gli avventurieri di ogni genere e tipo, e covo preferito della malavita.

GIOIA TAURO

1903: Albergo del Commercio, sito presso la stazione ferroviaria. In cartolina illustrata del 1903. Vi si intrattenevano le varie contrattazioni fra produttori, commercianti, acquirenti vari, soprattutto nel settore oleario.
1908: Benedetto Albonico e C.
1908: Francesco Tarantino, Fabbricante di botti, Gioia Tauro. N.B.: Cartolina postale intestata, donde si fa presente ad A. De Leo fu Rosario che le ruote per carro a suo tempo ordinate sono già pronte.
1911: Albergo Bucciarelli (lo rinvengo in una lettera del 30.9.1911, ed in una cartolina illustrata del 1917). Anch'esso come gli altri alberghi ed hotel di Gioia era frequentata sede di contrattazioni commerciali. 1912: Minasi e Arlotta, Gioia Tauro (mediatori in oli). 1916: Minasi e A. idem sopra. 1913: Ant. e Nic. Gargano e F.i, Fabbrica di liquori. 1913: Gio. Batta Conte, -(cristalleria e generi vari)- 1912, 1915, 1916: Benedetto Albonico e C., Reggio Cal. con succursale a Gioia Tauro. Casa fondata nel 1878- Legnami- Ferri- Cementi- Carburo di Calcio- "Eternit" (Pietre artificiali)- Segheria legnami a Gioia T.- Rappresentanze. N.B.: Carta intestata. 1916: idem sopra, ma su cartolina postale.
1916: Giacomo Panunzio, Commissioni- Rappresentanze. Gioia Tauro. N.B.: Da carta intestata.
1916: Longo-Alessio e Tigani, Commercianti olii e rappresentanze. 1916: Michele Barone, Commissionario in olii, Gioia Tauro. N.B.: Da carta intestata. 1916: P. Galatti e F. (edele) Longo Mazzapica, Commercianti Olii e Rappresentanze, Gioia Tauro. Telegrammi: Galongo – Gioia Tauro.

N.B.: Da Memorandum su carta intestata. Nel 1916 solo F. Longo Mazzapica. Il Mazzapica resideva a Firenze.
1916: SOCIETA' CALABRO-LOMBARDA, Olierie e Saponerie Riunite. Società Anonima- Capitale Lire 2.800.000. Gioia Tauro (Calabria). N.B.: Cartolina postale intestata, donde il nome della città di Gioia Tauro è sovrapposto con timbro a quello della città di Villa S. Giovanni regolarmente stampato.
1917: Hotel Excelsior. In cartolina illustrata del 1917. Al tempo il più moderno di Gioia, s'impone su tutti gli altri. Sede prediletta per le contrattazioni commerciali fra produttori, commercianti, acquirenti vari, soprattutto nell'ambito del settore oleario. 1917: Carlo Comerci, Commissioni e Rappresentanze. (olii). 1918: Consorzio per l'Acquisto degli Olii nella provincia di Reggio Calabria, con sede in Gioia Tauro. Società Anonima- Cap. Soc. L. 4.000.000 interamente versato. 1919: idem sopra 1919: A. e R. Proto, (rappresentanti e mediatori in olii) Gioia Tauro- Atrani . N.B.: Per esteso: Antonio e Raffaele Proto. Hotel Excelsior.
1928: Benedetto Albonico e C. (Società in nome collettivo), Reggio Calabria con succursale a Gioia Tauro, Casa fondata nel 1878 - Legnami, Ferri, Cementi, Carburo di calcio, "Eternit" (Pietre artificiali)- Segheria a Gioia Tauro- Sega elettrica a Reggio Cal.- N.B.: Carta intestata.
1929: Ricordiamo che a Gioia, un gruppo di facoltosi olivicoltori della Piana, fin dal 1929, aveva dato vita alla Società Olivo, che si proponeva la lavorazione e la vendita in comune dell'olio prodotto dalle loro aziende. Nel 1951 l'Olivo, con l'acquisto del pacchetto azionario della Sotro, una società olearia già in gravi difficoltà, darà vita ad un grande complesso industriale denominato OL.CA (Oleifici Calabresi), che purtroppo nel 1960 sarà costretto a dichiarare fallimento.
1934: Camillo Albonico -Casa fondata nel 1885 dall'ing. Giuseppe-. Legnami, Ferri, Cementi, Segheria Legnami.
PALMI 1901: Palmi- Tipografia G. Lopresti. N. B. In tale anno per i tipi di detta tipografia viene pubblicato il seguente opuscolo in vernacolo: Pietro Milone, Pe' u Portu….'i Villa S. Gianni, Palmi 1901. -1908: Palmi- Tip. G. Lopresti. 1911: G. Giannini e C.°, Commissioni vini ed oli, Palmi (Reg. Cal.) (tratto da cartolina postale) 1912: Giuseppe Giannini, Commissionario. Palmi 1912: Mariano Sprizzi e Figli, Mediatori in oli, Vini ed altro. Palmi- Calabria. 1913: M. Repaci, Fabbrica di calce con forni a fuoco continuo 1913: Carmelo Zappone, Tipografia- Cartoleria. N.B.: Il De Leo si serviva di questa tipografia per fare stampare i suoi manifesti e volantini.
1915:Andrea & Alfonso Abbagnara, Produttori, Negozianti e commissionarii vini – olii, Palmi. N.B.: Carta intestata. 1935: Andrea & Alfonso Abbagnara, Stabilimento tipografico. 1915: Giuseppe Militano fu Salvatore, Premiato con medaglia d'oro e croce al merito- Perfezionato Stabilimento Meccanico per mobili, serramenti ed opere in legno- Mulino a cilindri per macinare il grano. Via Prato- Rione Aiosa- Palmi. - N.B.: Il Militano fu tra i più grossi imprenditori in legname di Palmi, e padrone di diverse segherie, delle quali una era sita proprio nell'attuale piazza antistante il Duomo. La medaglia d'oro e la croce al merito le ottenne a Roma, nel 1889, nel corso di una importante esposizione. A lui si deve l'idea e la costruzione della "Varia". Nasce a Palmi nel 1863, vi muore nel 1939.
1918: Cassa Rurale di Depositi e Prestiti "S. Antonio di Padova" -Società Cooperativa di Credito in nome collettivo- Palmi Calabria. N.B.: Al tempo ne era presidente onorario il cavaliere Nicola Rossi, di ricca famiglia, imparentato con Antonio De Leo fu Rosario. L'associazionismo e il solidarismo cattolici avevano trovato un fertile terreno di crescita soprattutto nel settore degli istituti di credito cooperativo, ovvero mediante la promozione delle casse rurali. Queste si basavano sulla responsabilità solidale ed illimitata dei soci, che esercitavano un controllo reciproco sulle attività della Cassa. La loro capacità d'intervento nel settore del credito era assai limitata, e per lo più non oltrepassava i confini della borgata o della parrocchia. 1919: Stab. Tip. A. Genovesi e F. – Palmi. 1936: Cosenza Domenico fu Mariano e Figli (Giuseppe – Antonio – Francesco), Legnami. N.B.:La fattura concerne sacchi di cemento e sacchi di gesso murario. 1936: Cosenza Domenico fu Mariano e Figli, Legnami, Palmi, Calabria 1936: Saletta Gustavo, Tubi di gomma, di ottone di ferro e di rame- Ferramenta per costruzioni edili- Lamiere zincate di rame ed altro. Magazzino C.so Garibaldi - Palmi

Cal. – Dep. Via Cilea (stab. Proprio). N. B.: Su carta intestata. La voce “stab. Proprio” è da intendersi “stabile proprio”, così come si rileva da altre fatture.
JATRINOLI 1919: Francesco Fiorentino De Leo, Rappresentanze e commissioni -(olii)-

PELLARO

1923: Alampi Consolato, Negoziante in Legname – Deposito di calce grassa ed idraulica, cementi, gesso e laterizi. N.B.: Nel primo decennio del novecento la sede era a S. Gregorio (Reggio Cal.).
RADICENA
Ferdinando Rigoli e Fratelli, Olio di olive- Agrumi.
1911: Rocco Antonio Misitani – Produttore di agrumi ed olii fini di ulive- Radicena -.

SCILLA
1913: Pietro Ribuffo fu Francesco, Deposito grani e cereali- Cerchi per Botti e per Casse Agrumi- Scilla (Calabria). N.B.: Cartolina postale intestata.
1923: Rocco Paladino fu Santi. Scilla (Calabria). N.B.: Su carta intestata con in alto a sinistra il disegno di un “Apparecchio Brevettato per la Legatura dei Cerchi”. Era commerciante in legname, soprattutto in cerchi e verghelle. Dello stesso anno ma su cartolina postale intestata: Rocco Paladino fu Santi, Esportazione Cerchi, Scilla (Calabria).
1929: Paladino Girolamo fu V.zo e Caratozzolo, Negoziante in Cerchi e Legname. Scilla (Reggio C.). N.B.: Su cartolina postale intestata.
1929: Diego Ribuffo, Scilla. N.B.: In una fattura dove vende fasci trecento di verghelle e fasci venti di cerchi lunghi al Sig.r Gaetano Paladino di Licata.
1934: “Gagliardi del Pizzo”. N.B. Il riferimento lo rinveniamo su di una cartolina postale. Al Pizzo, sito tra Scilla e Cannitello, operava ed aveva l’ufficio vendita anche Bruno Pirrotta di Scilla, altro operatore nel settore legname.
---Tra gli ultimi commercianti in cerchi, e bottai operanti a Scilla, possiamo ricordare Bruno Ribuffo, se non altro per l’illustre cognome, che vede i Ribuffo per svariati decenni sempre attivi ed operosi nel settore legname.

S. EUFEMIA D’ASPROMONTE

- Società Agricola Cooperativa fra piccoli affittuari ex combattenti, a capitale illimitato con sede in Sant’Eufemia d’Aspromonte. Fondata nel marzo 1880 e riformata nel 1908, giusto atto di omologazione del Tribunale di Palmi del dì 4 Ottobre 1908. N.B.: Dal frontespizio del suo statuto, stampato a Reggio Calabria presso lo Stab. Lit. – Tip. A. Massara, nel 1911.
- Società Popolare di Mutuo Soccorso, con il titolo di Associazione del Lavoro . Fondata il 18 Settembre 1910, il suo statuto venne approvato dall’Assemblea Generale dei Soci il 18 settembre 1910. La società venne omologata con decreto del tribunale di Palmi il 27 Dicembre 1910. N.B. Da busta intestata.
25.05.1911: Giuseppe Zaffino, S. Eufemia di Aspromonte. Commercio di legnami abete – Ferro – Ferrareccie – Colori – Vetri – Zolfi – Cementi – Zinco – Rame – Stagno – Piombo – Punte Parigi – Aste dorate – Articoli per pirotecnica – Saponeria – Tintoria – Ebanisteria ed altre industrie = = = S. Eufemia di Aspromonte. N.B.: Ricevuta di acquisto su carta intestata.
1916: Gioffrè Antonino e Figli, Negozianti in legname e Costruttori in lavori di ebanesteria e quatratura, S. Eufemia d’Aspromonte. SCIDO
1916: Gangemi Michele fu Giuseppe, Stabilimento meccanico per la lavorazione del legno. 19…: Segheria “La Rinascente”, Gangemi Michele e Fratelli, Scido (Reggio Cal.)
SAN PROCOPIO

1913: Marafioti Francesco di For.to, Stabilimento a vapore- Oleificio- San Procopio. Regio (sic!) Calabria. N.B.: Elegante carta intestata, con in alto a sinistra, racchiusa in un ovale, l'immagine del fondatore dello stabilimento, le cui fabbriche vengono rappresentate in schizzo subito sotto. A lato dell'immagine del fondatore, si dilunga, verso destra, in grassetto e bene in grande, il nome del titolare, con le opportune didascalie in alto ed in basso, poi il tutto circondato da medaglioni a mò di festoni orizzontali, le cui didascalie fanno riferimento a diverse esposizioni importanti, nazionali ed estere: Londra 1911, Parigi 1911, Torino 1911, Firenze 1911 (medaglia d'oro), e Roma 1911 (medaglia d'oro). La guerra aveva inferto un grosso colpo a questo stabilimento, che pure aveva conosciuto anni di gloria e di floridezza: nella primavera del 1918 si trovava in grave crisi e pronto per essere rilevato dal miglior offerente: A. De Leo poteva, a buon titolo, essere tra i primi.

VILLA SAN GIOVANNI

1915: Domenico Santoro (detto Poeta), Estesi vivai di piante agrumi, fruttifere e barbatelle americane. –Casa fondata nel 1860- Villa S. Giovanni. 1916: Caminiti e Piazza, Deposito di Legname e Materiale da costruzione- Bulloneria- Viteria- Lamiera stirata- Articoli per falegnami e murifabri. 1916: Ditta Salv. Miloro fu Gius. Armatore- Vapore- Piropontoni- Commercio e lavorazione legnami. (Depositi a Me). Succursale a Villa S. Giov. 1916: Società Calabro Lombarda, Olierie e Saponerie Riunite- Società Anonima- Capitale L. 2.800.000.- Villa S. Giovanni- Calabria.
1915: Giuseppe Barresi, Impresa costruttrice, Villa S. Giovanni. N.B.: "Memorandum"
1918: Giuseppe Barresi fu Rocca, Impresa costruttrice- Villa S. Giovanni.
1935: Giuseppe Pugliesi di Giovanni, Luce ed avviamento dell'auto- Riparazioni dinamo- Magneti.
1936: idem sopra, Luce ed avviamento dell'auto. Riparazioni dinamo- Magneti- Spinterogeni- Servizio accumulatori Hensemberger- Deposito apparecchi radio A.R.S.

CAP. III

IL COMMERCIO LEGNAME

Generalità

Il commercio legname si articola in una vasta gamma di prodotti per i quali, in linea di massima, si rimanda alla nostra opera I cavalieri dell'Aspromonte, mentre, nello specifico, cercheremo adesso di offrire qualche ragguaglio al fine di meglio comprendere la natura del mercato nel quale i prodotti boschivi avevano un valido ed oltremodo redditizio inserimento.

Il nostro commercio, al pari di quello di tutti i centri del reggino, aveva le sue punte di diamante nell'industria dell'imballaggio ed in quella conserviera. Per la prima si era soliti fornire, oltre al tavolame di vario genere, tipo e misura, i cosidetti "cerchi di cassa" ("raspati", "piede", "cima", "triangolati", …), e le verghelle ("piede", "cima", …); mentre per l'industria conserviera trattava botti e barili di ogni genere, tipo e dimenzioni, adoperati, a seconda della committenza, per uso

vinicolo, oleario, per la conservazione del salato (il pesce sopratutto), e, a soprattutto a partire dalla metà dell'ottocento e almeno fino alla seconda guerra mondiale, per la conservazione ed il trasporto delle essenze agrumarie, con una grande richiesta, dunque, oltre che del prodotto finito, anche delle doghe e dei "cerchi uso botte" ("raspati", "piede", "cima", ..). Seguono nell'ordine le forniture per ad uso agricolo (pali per vigneti, orti, frutteti e via dicendo); dunque il legname da costruzione (tronchi, travi e traverse, tavole e legname di vario genere e tipo); ed infine quello ad uso industriale, fra i quali annoveriamo i cosidetti "formali", che servivano, ad es., alle industrie di scarpe. Questi crediamo fossero i settori più costanti a livello di mercato, e, come risulterà subito evidente, dipendono tutti, per la maggior parte, dalle condizioni del mercato siciliano che si rivela il massimo acquirente. Per il resto non è difficile riscontrare, pur dentro le fluttuazioni e le convulsioni che contraddistinguono tale commercio, se non un crescente sviluppo, certamente un susseguirsi di annate economicamente felici, che vanno dalla seconda metà dell'Ottocento fino a metà del secolo sucessivo.
Cio premesso, tentiamo di capire un po più da presso la natura della nostra industria, componenti e caratteri della sua produzione, in maniera di poter meglio comprendere la vastità del mercato al quale si rivolgeva, le esigenze che lo caratterizzavano, e, non per ultimo, le sue varie committenze.

I cerchi uso imballaggio ed uso botte

Servivano per rinforzare e chiudere botti e barili, nonchè per le casse uso imballaggio, e dunque erano di due tipi: uso botti ed uso cassa da imballaggio.
I primi venivano sagomati fissandoli attorno ad una forma rotonda, per lo più un cerchio i cui bordi erano costituiti da paletti, attorno ai quali veniva piegata e sagomata la verga che avrebbe dato origine al cosidetto cerchio, che in fase di montaggio veniva opportunamente, ed in numero adeguato, collocato attorno alle doghe della botte o del barile, partendo da entrambe le estremità, ed inchiodato. Di norma, in una botte di media grandezza, venivano fissati in numero di tre cerchi per estremità e due ai lati del centro, ma il loro numero variava a seconda delle dimenzioni della botte. Essi supplivano, in maniera assai economica, all'impiego dei cerchi in ferro, che si rivelavano più resistenti, durevoli e forti, ma che, al tempo, risultavano assai più costosi .
Nelle casse uso imballaggio venivano sistemati ed inchiodati verso entrambe le estremità dei lati lunghi della cassa, ed all'occorrenza anche al centro; per ogni cassetta di medie dimensioni si adoperavano in media sui tre cerchi, mentre, come abbiamo visto, per le botti ed i barili, a seconda della altezza e delle dimensioni degli stessi, il loro numero era maggiore. Per la cassa, essi costituivano, oltre che degli ottimi rinforzi e punti di appoggio, anche una ovvia facilitazione per la sua manipolazione e trasporto.

Ciò premesso risulta ovvio che, fra i requisiti fondamentali dei cerchi, vanno annoverate resistenza, tenacia, duttilità e flessibilità del legno!.
E opportuno premettere, prima di andare avanti, qualche utile informazione sui boschi cedui di castagno. Il bosco ceduo ha una vita media sui quaranta anni. La produzione ha inizio dopo i primi due-tre anni. I rami vengono tagliati alla base dell'albero, in prossimità del cosiddetto "moggiu", a fior di terra e vicino alle radici, che ogni volta sono in grado di germogliare, facendo ricrescere i rami. Avanzando con gli anni, il bosco aumenta progressivamente la sua produzione, raggiungendo il massimo del suo rendimento attorno ai venti anni. In effetti, l'incremento della massa legnosa, è proporzionale al diametro raggiunto dalle piante nel corso degli anni, e l'incremento ponderale degli ultimi anni sarà maggiore di quello degli anni precedenti. Gli assortimenti che si traggono da un ceduo maturo (pali, cerchi, verghe…), saranno maggiori, e, di conseguenza, anche il valore merceologico sarà maggiore rispetto a quanto si può ottenere da un cedui più giovani.
I cerchi si ottenevano dai pali ben diritti di castagno ceduo, di almeno due o tre anni di età, allorché i pali avevano già superato agevolmente i due metri di lunghezza, con un diametro di base (quello maggiore), che si aggirava sui tre- quattro centimetri. La lavorazione aveva inizio agli ultimi di

settembre o ad ottobre, e le prime consegne avevano luogo a fine febbraio, ma soprattutto nei mesi di marzo ed aprile: il mese di aprile era preferito per la navigazione.
La sua manifattura, nelle fasi iniziali successive al taglio, ovvero nella fenditura del tronco, richiedeva una grande destreza e perizia: il fenditore ("schiaccaturi"), doveva infatti controllare la corsa della sua ronca, con un abile gioco di pressioni sullo strumento e sul tronco, in modo da determinare esattamente lo spessore dei segmenti di legno che doveva "quartare"; dunque possedere una grande manualità, velocità, ed attenzione: successivamente, con altrettanta perizia, la verga veniva raspata e levigata, quindi sagomata. Specialisti in assoluto di tale lavoro erano i "cerchiari", che manifestavano tutta la loro esperienza nell'ambito della scelta degli alberi da tagliare e nella fenditura dei tronchi .
Nel dettaglio va detto che i pali, prima di essere recisi, venivano opportunamente selezionati per diametro e per altezza, con particolare attenzione alla tipologia richiesta dal mercato (pali, cerchi, verghelle…). Per i cerchi era di somma importanza che non avessero nodi di rilievo, perché questi ne avrebbero in ogni caso compromesso la qualità; inoltre, tali nodi, al momento della sezionatura del tronco, od in quello della sagomatura, od in quello della sua piegatura attorno alla botte o alla cassa da imballaggio, avrebbero potuto ostacolare la flessibilità, o addirittura causare la rottura del cerchio.
I pali, una volta tagliati, venivano selezionati per diametro e lunghezza, quindi segnati a croce alla estremità minore della loro base, ovvero in cima, e, secondo il segno, in fase di fenditura, tagliati per tutta la loro lunghezza in due, tre o quattro parti uguali (a seconda del tipo di cerchio da produrre): comunemente si diceva che i pali venivano "quartiati" , e questa, come sopra accennato, era l'operazione più delicata e che richiedeva maggior destrezza ed esperienza: il coltello del cerchiaro ("a runca"), deve scindere il tronco in maniera decisa e sicura, senza apprezzabili deviazioni, per essere poi raspato e levigato dal rimundaturi. Il cosidetto cerchio è già creato, manca solo la sagomatura per renderlo perfetto in ogni sua forma!.
Originariamente esso non è altro, come si può constatare, che una sezione di tronco di base triangolare, con tre spigoli vivi, donde il lato più lungo (quello della corteccia), una volta che il cerchio fosse stato sistemato attorno alla botte od alla cassa, sarebbe stato quello esterno, ed era largo, nel migliore dei casi, poco più di tre centimetri (tale larghezza chiamavasi "mozza"). I cerchi venduti in tal modo, cioè senza ulteriori rifinimenti, prendevano il nome di "cerchi cassa quartieri", e come tali figurano nelle varie note spesa di inizio novecento. Era l'acquirente che, nella maggior parte dei casi, provvedeva da se a lavorarli ed adattarli alle proprie esigenze come meglio credeva. A parità di qualità, di mozza e di lunghezza, il loro costo era dunque minore a quello dei cerchi lavorati. All'opposto, i cosidetti "cerchi cassa turchi", venivano lavorati, ovvero raspati, levigati e curati in ogni lato, ed in particolare nello spigolo opposto al lato della corteccia. Tale spigolo, che avrebbe poggiato direttamente sulla cassa da imballaggio, veniva opportunamente raspato e levigato. Per le casse da imballaggio era sufficiente una sezione di un centimetro all'incirca, e la qualità del cerchio lasciava più a desiderare; mentre per botti e barili il discorso diviene più complesso e vario, a seconda delle loro varie dimensioni. Una botte di medie dimensioni, ad es. con il fondo dal diametro sui 50 cm. ed un'altezza sul metro e venti, avrà bisogno di un cerchio dalla mozza adeguata, non inferiore ad 1.5 cm, mentre per un carratello, che si presenta di forma allungata e di diametro ristretto, anche la mozza e la lunghezza saranno minori, e minori ancora lo saranno per il salato e per il salatello.
Dai nostri documenti avremo occasione di constatare una gran varietà di tipologie di cerchi uso botte, nel complesso assai simili tra loro, per le quali non sempre abbiamo trovato sufficienti spiegazioni o definizioni accettabili (ogni mercato, a quanto sembra, aveva le sue particolari preferenze e le sue regole da imporre); ed anche con quanta cura e con quanti accorgimenti tale merce, all'apparenza assai povera e poco qualificante, veniva lavorata e selezionata, prima di essere immessa sul mercato: da tenere sempre presente che la lavorazione era interamente artigianale.
Tra i più diffusi e conosciuti figurano i cerchi uso Scilla (raspati e no), con una mozza di medie dimenzioni (attorno al centimetro e mezzo), nel complesso più economici; riteniamo che il nome ad essi dato derivi esclusivamente dal fatto che costituivano la produzione dominante di quella cittadina; mentre (tanto per fare un paragone in grado di illuminarci un tantino di più), sappiamo bene che a

Bagnara, le varie ditte, producevano ogni tipo e genere di cerchio (anche quello uso Scilla), ed in quantità tale da poter fronteggiare tutte le più svariate esigenze del mercato.
Per un certo tempo, ovvero fin quando si ebbe modo di fare spedizioni sul mercato di Marsiglia, anche i cerchi uso Bordeaux , più sottili di quelli uso Scilla, ma molto curati, ebbero una certa preferenza; mentre per i cerchi uso Catalogna, ovvero come erano definiti nel loro luogo di origine, per lo più raspati, e che dovevano avere una mozza non inferiore al centimetro e mezzo, conosciamo solo il nome, in quanto da noi, in Calabria, non sembra fossero molto commerciati.
Negli anni antecedenti la prima guerra mondiale, nei quali tra i nostri commercianti primeggiavano, a parte i De Leo ed i Patamia, Vincenzo Barilà De Angelis, Giosafatto Mauro Versace, Domenico Barilà fu Vincenzo, Giovanni Giofrè, Pasquale Pirrotta, Vincenzo Ciccone, e Rosario Gioffrè , il mercato dei cerchi ebbe delle preoccupanti oscillazioni, mentre a conflitto iniziato, il problema maggiore consisteva nei mezzi di trasporto, soprattutto per i carichi diretti all'estero.

DOCUMENTO SULLA LAVORAZIONE DEL CASTAGNO

A memoria d'uomo la lavorazione del castagno (fonte primaria di lavoro assieme alla pesca ed alla coltivazione della vite), è durata sino agli anni 60, primi 70.
Essa avveniva nel modo più arcaico. Per poter far capire la procedura bisogna fare alcune premesse: col castagno si faceva tutto e di tutto, dalle travi per le case ai roghi per le botti, dai cucchiai di legno alle ceste, sarebbe troppo lungo elencare tutti gli oggetti e tutti i modi di utilizzo. Ne citerò solo alcuni: 1) zaccuni, 2) palo, 3) paletto, 4) truppeju per circhi, 5) picchetti, 6)listini, 7) virga a ntrecciu, 8) virguni, 9) cervuni, 10) roghi (doghe), 11) virgheia per forno.
Di questo legno particolare cercherò ora di descrivere, nel modo più semplice, la procedura di lavorazione che avveniva nei "castaniti" (boschi di castagno), e per meglio specificare descriverò in linea di massima una delle tante procedure. La lavorazione del castagno avveniva tutto l'anno o quasi, però c'erano delle regole da rispettare.
La prima fase cominciava a giugno, i boscaioli si suddividevano in diverse categorie, "mannisi" "taghiaturi" e "circari". Quest'ultima a sua volta si suddivideva in "raspaturi" "nghajaturi" " schiaccaturi" "rimundaturi". Poi c'era il capo mastro che coordinava il lavoro e controllava la produzione.
A giugno si cominciava con i "castaniti" più in alto per diversi motivi: 1°: prima che cominciasse il freddo e la neve
2° : visto che a quei tempi si raggiungeva il posto di lavoro a piedi e le ore di luce erano di più, queste venivano sfruttate tutte, anche se il più delle volte i "circari" restavano sul posto di lavoro anche la notte: per questo si costruivano dei ripari con la stessa legname che producevano, di questo parlerò in seguito.
Giunti sul posto di lavoro per prima cosa pulivano il terreno del "castanito" da tutti i rovi e i rami secchi.
Dopo di che i "mannisi" e i "taghiaturi" cominciavano il loro lavoro abbattendo gli alberi.
Nel tagliare si premuravano di pulire bene il ceppo, in modo tale da dargli la possibilità di farlo ricrescere bene. Questo perché il castagno, al contrario di molti altri alberi, non si pianta ogni volta che viene abbattuto, ma si sfruttano le radici già consolidate per farlo crescere prima.
Mentre i "taghiaturi" continuano senza sosta il loro lavoro, ricordandosi sempre di lasciare il "moggiu", "i circari" formavano le squadre e tiravano a sorte per la scelta della striscia di terreno dove dovevano lavorare.
Ciò avveniva per una ragione logica economica dato che questi (i circari), venivano pagati per quanto materiale producevano.
Per materiale si intende (zaccuni-roghe-pali-virgheia ecc. ecc.).

Dato che il loro lavoro il più delle volte si svolgeva in terreni sconnessi, questi, nel sorteggio, sceglievano il terreno più pianeggiante in modo tale da incontrare meno difficoltà nella lavorazione, ciò voleva dire più produzione, quindi più guadagno.
Per capire meglio come si svolgeva il lavoro vanno chiarite alcune cose: il lavoro si organizzava a secondo del "castanitu", cioè se era di tre anni, di quattro, di otto, nove ecc. Più vecchio era più grossi erano gli alberi, più varietà di prodotti si potevano ricavare (2). Oltre a questo si dovevano privilegiare le richieste del momento che avevano la precedenza nella lavorazione. Per farmi meglio capire io cercherò di descrivere il taglio e la lavorazione di un "castanito" giovane sui nove-dieci anni più adatto per la lavorazione delle ceste.
Dopo il sorteggio, la squadra del singolo "circaro" formata di quattro persone con manzioni diverse, cioè nghajaturi, che aveva il compito di selezionare il legname; "rimundaturi", che aveva il compito di tagliare i rami; "schiaccaturi", che aveva il compito di "fiaccare", ovvero che, a secondo del tipo di verga da lavorare, doveva dividerla in due, tre, quattro parti (la bravura di questo faceva aumentare la quantità del materiale prodotto); e per finire "u raspaturi", che puliva dalle scorie e sgrassava e rendeva lisci "i circhi".
SI FACEVA "U SCARU"!.
Che non era altro che il loro cantiere di lavoro.
Questo veniva fatto al centro dove erano stati tagliati un certo numero di alberi.
Per prima cosa si cominciava a "rimondare", cioè a tagliare tutti i rami del tronco; quando il tronco era privo di tutti i rami, "u nghajaturi", con un rapido colpo d'occhio, guardando il tronco nudo, decideva come meglio sfruttarlo: dalla parte di sotto venivano ricavati o i "paluni" o i "zaccuni", che erano pali alti circa due metri (l'altezza si faceva a secondo della richiesta e della grossezza del tronco). Ipotizzando che della base veniva fuori "u zaccuni" , dalla parte centrale si ricavavano "i circhi", questi, come già detto, si ottenevano dalla bravura del "circaru schiaccaturi" che fendeva il palo in due, tre, quattro parti, passandole poi velocemente al "raspaturi", che provvedeva a pulirle, sgrossarle e lisciarle.
Con la parte finale, cioè la cima del castagno, si faceva a "virgheia i cima". Con questo ritmo da catena di montaggio lavoravano sino a quando tutti gli alberi attorno allo "scaro" non erano stati lavorati, a questo punto, del legname già selezionato, cominciavano a fare i vari mazzi: i "zaccuni" venivano soppesati e composti a mazzi di Kg. 50, questi servivano a fare la lavorazione delle "sporte" (ovvero le ceste da imballaggio); con "i circhi" venivano composti mazzi da 200 o 300, a seconda della destinazione finale che poteva essere la Sicilia o la Palestina.

La vita nelle campagne scorreva frenetica, mentre i "mannesi" continuavano a tagliare alberi, i "circari" procedevano nel loro lavoro, ed altri a loro volta organizzavano il loro. Questi erano i "vaccai" ed i "massari", e le famose donne "bagnarote". Il loro lavoro consisteva nel trasportare dai boschi più impervi sino allo scalo ferroviario tutto ciò che i "circari" avevano prodotto, considerando le strade ed i mezzi di allora.
Il lavoro era così organizzato: i "vaccai" facevano nel bosco delle "carreri", cercando di arrivare il più vicino possibile agli "scari", dove caricavano i vari titpi di legname, già contato e selezionato. Erano aiutati dalle donne, che avevano anche il compito più pesante, cioè trasportare in testa (considerate che un mazzo di "zaccuni" pesava 50 Kg.!), dagli scari non accessibili ai carri, sino alla mulattiera ("carrera") più vicina, questi mazzi di zaccuni, virgheia ecc., sia se il percorso era in ripida salita, sia se il percorso era in discesa.
Considerando che erano pagate a viaggio (il prezzo variava a secondo del tipo di legname), molte donne si portavano i figli, che le aiutavano a trasportare i fasci di rami.
Faccio una chiosa, per elogiare la solidarietà che c'era fra queste "bagnarote". Le più giovani si prendevano i carichi più pesanti (considerate che c'erano donne che si caricavano 100-150 Kg. Sulla

testa senza batter ciglio!); e molte volte, dopo aver trasportato il loro carico, nel tornare indietro, si caricavano il peso della loro compagna più anziana e debole. Questi episodi

di solidarietà fra donne, erano la normalità, mentre con gli uomini ("circari"), avveniva il contrario: c'era una rivalità ed un'invidia di mestiere che molte volte superava il limite del buon senso. Un esempio: molte volte mentre lavoravano, cominciava a piovere, e, per motivi vari, non si erano preparati un riparo. Continuavano a lavorare imperterriti, bagnandosi sino al midollo, perché la legge era chiara: o tutti al riparo, o tutti sotto a lavorare!.
La solidarietà che non c'era durante il lavoro, si ricreava fuori dal lavoro. Parlerò di questo in seguito. Riprendiamo il discorso del trasporto. Una volta che le donne trasportavano il legname nelle radure delle carriere, questo veniva caricato sui carri che erano trainati da buoi. Quando tutti i carri erano carichi, si avviavano in fila indiana verso lo scalo ferroviario, o verso i vari depositi dei commercianti di legname. Nel vecchio scalo ferroviario, ogni commerciante aveva il suo posto assegnato, dove depositava il suo materiale selezionato, pronto a farlo partire se richiesto. Nello scalo c'era una cooperativa, detta "Carovana", che aveva il compito di caricare sui vagoni merci i vari tipi di legname che ogni commerciante doveva spedire nelle varie parti d'Italia; il grosso di questo materiale andava in Puglia ed in Sicilia.

GLOSSARIO

SCARU cantiere di lavoro del boscaiolo
CIRCARU boscaiolo
RASPATURI puliva dalle scorie, sgrassava, rendeva lisci i cerchi.
SCHIACCATURI fenditore
NGHAJATURI seleziona i vari tipi di legname
RIMUNDATURI taglia i rami inutili
MANNISI maestro d'ascia, tagliatore, boscaiolo
ROGHI doghe, ovvero il "fasciame per fare botti".
TUMANATA misura di terreno o di bosco
RUNCA arnese usato dai boscaioli per tagliare
RASPA arnese usato dai boscaioli per togliere le scorie e lisciare il legno.
FACCETTA ascia
VIRGA INTRICCIU legna flessibile lungo 3-4 m che serve per intrecciare fra i paletti per trattenere la terra
VIRGUNI legno che si mette fra i pali per trattenere la terra
LISTINI rami di castagno che tagliati a due o tre e puliti servivano per fare panieri e canestre
MOGGIO la parte inferiore dell'albero, vicina al terreno ed alle radici, che non veniva tagliata durante i disboscamenti.
ZACCUNI tronco di albero di castagno di 2 m circa che una volta bollito veniva tagliato a strisce con cui facevano le ceste.
VIRGHEIA I CIMA
MANATI alberi tagliati e raccolti a mucchi
MPASCIATURA
TRUPPEJU PER CIRCHI

N.B.: Il testo mi è stato offerto in data 08-febbraio-2003. Per motivi di riservatezza non mi è stato detto il nome dell'autore; però mi è stato assicurato che era un uomo che aveva sempre lavorato nei boschi, e nei castagneti in particolare. Ho tentato di trascrivere il testo nel modo più fedele possibile all'originale, scritto non in dialetto ma in italiano; tuttavia, poiché il manoscritto era colmo di errori (di ortografia specialmente, dunque assai carente nella punteggiatura e con vari errori di forma dovuti

per lo più alle influenze del linguaggio dialettale), si è reso necessario intervenire a tutti i livelli, anche al fine di rendere, all'occasione, più lucido il significato di un discorso che altrimenti poteva essere frainteso. Resta comunque invariata la lucida freschezza del manoscritto, e la genuina e spontanea lucidità, di linguaggio e di esposizione, del suo autore-boscaiolo.
N.B.: Le pagg. 5 e 6, opera dello stesso autore, mi sono state date il giorno 13.2.2003, assieme a quello che io ho nominato "glossario".

LA FABBBRICAZIONE DELLE CESTE

LE CESTE

" Il 20 dicembre 1960 il Ministro Spataro ha inaugurato il doppio binario sulla tratta Gioia Tauro – Villa S. Giovanni. (…) La linea Battipaglia – Reggio Calabria, della quale quella inaugurata rappresenta la terza tratta, è stata progettata e costruita tra il 1870 ed il 1895. Onde rendere possibile la costruzione dell'opera, sono stati costruiti un viadotto tra le gallerie di Torre di Bagnara e Bagnara, il ponte sul torrente Sfalassà e quello sul torrente Favazzina, il viadotto di Pezzo, quattro cavalcavia e tre sottovia, una serie di sottopassaggi ed una infinità di gallerie: Malopasso, Roccacampana I e II, S. Elia, S. Elia – Torre di Palmi, Janculla – Leone Frana, S. Sebastiano, Torre di Bagnara, Bagnara, Favazzina – Fronda, Condoleto, le tre gallerie di Scilla, Pacì, Alta Fiumara, S. Trada, Furia Zagarella." .
Fin dagli inizi del Novecento, nella grande maggioranza, tutti i più antichi "padroni" delle fabbriche di ceste (in dialetto "coffe"), ed i più esperti lavoratori di ceste (in dialetto "coffari"), provenivano od erano originari di S. Giorgio Morgeto. Da costoro, infatti, sembra ci vengano tramandate le tecniche e modi di lavorazione in uso nel novecento. Ciò premesso vediamo, in breve, come si articolava la produzione di questo prodotto così umile, iniziando dalla fabbrica.
Qui il lavoro si svolgeva a ritmo quasi continuo, e gli operai neI vari turni e mansioni si succedevano dalle due di notte al tramonto. I pali di castagno ("zaccuni"), prodotti nei boschi cedui di almeno cinque o sei anni, che, come già detto altrove, erano lunghi sui due metri, con un diametro di sei centimetri all'incirca, venivano adagiati in enormi caldaie di rame opportunamente collocate sopra appositi forni a legna. Le caldaie erano di pianta rettangolare, normalmente poco più lunghe di due metri, larghe un metro o poco più, e profonde un metro (ma, quelle più grandi potevano raggiungere e superare i quattro metri di lunghezza). Venivano accese alle prime ore della notte (verso le due di notte), ed i pali messi a bollire per almeno due ore buone. Il tempo della loro bollitura e permanenza nell'acqua era importante, perché decisivo, al fine di non compromettere la qualità del prodotto rendendolo troppo pregno; dunque l'esperienza di chi selezionava e disponeva i pali in maniera adeguata nella caldaia, decidendo il tempo più corretto di bollitura, era determinante.
Al mattino presto, tolti i pali dalla caldaia, si procedeva subito alla loro lavorazione, passandoli ai raspaturi, che li nettavano dalla corteccia (ovvero "li mundavanu"), e agli schiaccaturi (fenditori), che li spaccavano in due per tutta la loro lunghezza. Così trattati venivano poi ripetutamente passati attraverso due distinte macchine: la prima riduceva le parti dello zaccuni in grossolane strisce, che passate attraverso i rulli della seconda macchina, venivano assottigliate fino a raggiungere uno spessore di un millimetro all'incirca. Ad ogni macchina erano preposti due operai: uno introduceva "la legname" (come comunemente si diceva in termini dialettali), l'altro la ritraeva. Facile a dirsi, ma era un lavoro assai pericoloso, e chi era addetto all'introduzione della "legname", doveva prestare somma attenzione, perché spesso, nella routine del lavoro, che si svolgeva con ritmi elevati, chi introduceva il legno ebbe a rimetterci dita, mano, o addirittura parte del braccio.
Il prodotto ottenuto, ovvero la verghella (in dialetto "a vergheia") così ottenuta, ancora umida e calda di lavorazione, veniva selezionata, raccolta in fasci, e pesata in maniera che alle quattro della sera, i vari fasci fossero pronti per essere consegnati alle donne e trasportati dalle stesse alle loro case, per

essere lavorati. Se ne sarebbero ricavati “sparrazzi” (detti anche “ferlazze”, specie di ceste a forma rettangolare coll’orlo basso), “panari” (altri tipi di ceste, con o senza manico, per vari usi), “cannistri”, “ventagghi”, e dunque le ceste in genere ad uso imballaggio , atte a contenere ortaggi ed agrumi di ogni tipo, a seconda delle richieste dei vari committenti, per lo più siciliani.
A Giarre e Riposto vi era grande produzione di patate; a Paternò e Lentini predominavano gli agrumi; a Campo Felice, presso Palermo, si coltivavano i carciofi, ed in località Ficarazzi e Ficarazzelli le nespole; mentre da noi in Calabria v’erano le famose cipolle di Tropea. Ed a questi, ed a tanti altri mercati sparsi in territorio di Calabria e specialmente di Sicilia, i nostri fabbricanti di ceste rivolgevano continue attenzioni, pronti a cogliere ogni mutamento o fluttuazione di mercato, che avesse potuto incidere sulla produzione e sulla vendita delle loro ceste.
Le più diffuse ceste da imballaggio erano quelle comuni, che misuravano attorno ai quaranta centimetri per lato; e quelle speciali, usate per lo più per la raccolta delle cipolle di Tropea: queste erano di lunghezza maggiore (sui sessanta centimetri), e di confezione più accurata.
La consegna dei fasci si faceva in base al peso, che veniva accuratamente segnato nel libro master del “caporale”: a quel peso sarebbe dovuto corrispondere un certo numero di ceste finite. Di norma, per cento chili di legname, si dovevano consegnare sessanta (massimo sessantacinque), ceste comuni con relativi coperchi; e quaranta (massimo quarantacinque), ceste cosidette speciali, con relativi coperchi.
Bisogna dire che non tutti i pali, dopo la bollitura, risultavano di buona qualità, ovvero si asciugavano in maniera corretta, e che dopo la loro lavorazione non tutta la “vergheia” prodotta aveva dimensioni e caratteristiche ottimali. Per questo motivo nell’assegnare i vari fasci di “vergheia”, il caporale poteva fare del favoritismo. Due esempi: una partita di legname che fosse risultata zuppa d’acqua avrebbe avuto un peso superiore, ma al lato pratico avrebbe fornito minor numero di verghelle di un’altra che, a parità di peso, fosse stata più asciutta; un fascio di legname donde fossero state inserite troppe “vergheie” di ridotte dimensioni, avrebbe prodotto minur numero di ceste e compromesso il lavoro del coffaro. Dunque bisognava essere obbiettivi nelle varie scelte e consegne, cosa che non sempre succedeva, così, a ragione, spesso le donne si lamentavano non poco allorché ricevevano legname troppo bagnato, ovvero, come si diceva in dialetto: “ a legname ‘nburracciata”, o quando arrivate a casa e aperto il fascio si accorgevano della cattiva qualità del legname.
Come già si può constatare, il lavoro della fabbrica e quello dei cestai era programmato in una perfetta simbiosi, donde il lavoro degli uni e degli altri si perfezionava a vicenda. Verso le ore sedici del pomeriggio ogni famiglia di cestai provvedeva, con le sue donne, alla consegna delle ceste finite al caporale (che, giudicato il prodotto e la manifattura, le pagava di conseguenza), provvedendo al tempo stesso ad una nuova consegna di legname. Le ceste speciali venivano pagate molto di più di quelle comuni: a metà anni cinquanta la cesta comune veniva pagata sulle due lire, mentre quella speciale (ad es. quella per cipolle), sulle cinque lire.
Alla consegna delle ceste ed al ritiro dei fasci di vergelle provvedevano solo ed unicamente le donne, il cui ruolo in questo lavoro risulta preminente rispetto a quello dell’uomo: non solo lavoravano, come quello, a far le ceste, ma dovevano provvedere al loro trasporto in fabbrica e, facendo bene attenzione a quanto ricevevano, al ritiro dei fasci di legname da lavorare il giorno seguente.
In una famiglia di cestai di tempo libero ne rimaneva ben poco: il lavoro era alienante e duro, e per poter guadagnare a sufficienza per tirare avanti, bisognava produrre il più possibile: il lavoro di una o due sole persone, per quanto esperte e veloci, non sarebbe stato sufficiente e bastevole. Di necessità, in una famiglia lavoravano tutti indistintamente: uomini donne e bambini di ogni età, tutti consapevoli che per poter sopravvivere con un certo decoro non v’era altra soluzione. Ed il lavoro del cestaio, o coffaro, iniziava già a notte fonda, verso le due o tre della notte, allorché si selezionava e spartiva il legname, separando i “ghiattari” ovvero la vergheia più lunga, adatta per intrecciare; le “longarelle”, che erano più corte delle prime; le “traverse”, più corte ancora, e che servivano per fare fondi e coperchi; e fatto ciò, si inizia “a ncignari i cesti”, ovvero a preparare le intelaiature di base, sulle quali poi si sarebbe provveduto alla “ntramatura”, ovvero al rivestimento delle medesime con l’abile intreccio delle varie fascie di legname già opportunamente selezionate. Durante il giorno si provvedeva quasi unicamente alla “ntramatura”, ed il lavoro si protraeva ininterrottamente fino alle

due, due e mezza di sera, salvo qualche breve pausa per mangiare un tozzo di pane, perché, in ogni caso, il pranzo vero e proprio si faceva la sera, a cena, a lavoro completamente ultimato.
Questo lavoro non finiva con la semplice fabbricazione delle ceste, dovendosi poi provvedere al loro imballaggio, o, come normalmente si diceva, al loro confezionamento, in maniera da poterle trasportare , già pronte per la spedizione, in fabbrica, al magazzino, o direttamente sul vagone ferroviario.
Normalmente le ceste venivano poste una appresso all'altra, a formare un parallelepipedo lungo sul metro e mezzo, cui veniva dato il nome di "sporta". A loro volta le varie sporte, ben legate tra loro coi lacci ottenuti dalle cortecce o dallo stesso "legname", ed opportunamente confezionate, erano pronte per essere caricate sulle teste delle donne. Una donna, in casi eccezionali, poteva trasportare un carico di "sporti" pari o superiore alle sedici unità, contenente anche più di ottanta ceste comuni.
Va detto che un bravo operaio, che al mattino avesse avuto già "ncignata" la sua cesta (ovvero avesse avuto pronto lo scheletro), e già selezionate le sue "longarelle" (con le quali provvedere all'intreccio), era in grado di produrre una trentina di ceste comuni al giorno.

L'INTRALLAZZO

Ciò premesso un discorso a parte merita il cosi detto " 'ntrallazzo", ovvero quella sorta di contrabbando al quale poche o nessuna famiglia di coffari era solita sfuggire, e che, per comprenderlo in pieno, bisogna tenere bene in mente quel discorso sul peso e sulla qualità del legname da noi fatto più sopra.
Accadeva che la famiglia doveva, in base al quantitativo di legname ricevuto, produrre un certo numero di ceste; ma, specialmente se la qualità del legname ricevuto era buona, e con i dovuti accorgimenti, si riusciva a far avanzare del legname e con esso ad incrementare la produzione a proprio esclusivo vantaggio. Infatti, le ceste in eccedenza, vendute sul mercato nero, acquistavano un valore di tre, quattro volte, superiore a quello che il lavoratore percepiva normalmente dal suo lavoro, che, va ricordato, era assai poco e male retribuito. Dal canto suo l'intrallazzatore otteneva un prodotto finito con il minimo sforzo: non doveva pagare operai, provvedere all'acquisto del legname, alla sua bollitura ed a tutti quegli altri piccoli incomodi che tale lavoro comportava, ma soprattutto, non doveva assicurare gli operai e provvedere ai termini di legge.
Per l'alto prezzo con il quale acquistava le ceste, che, senza ulteriori passaggi, soleva vendere direttamente ai vari consumatori siciliani, non poteva non essere bene accetto dai cestai: così guadagnava bene, tanto che spesso, con un singolare rapporto di fiducia, era solito anticipare il pagamento ai suoi operai.
Al tempo, Bagnara non era ne tanto grande ne tanto piccola da non poter consentire che vicende e protagonisti rimanessero nascosti nell'anonimato: prima o poi, per pettegolezzo, per amore di ciancia o per dispetto, ogni cosa tornava a galla, accendendo gli animi e le passioni. Si poteva bisticciare anche ferocemente tra cestai e cestai; e tra padroni e intrallazzatori i rapporti non erano migliori.
Anche se la legge stava dalla parte dei padroni, il lavoro ingrato, lo stipendio da fame, e una vita grama, assolvevano i poveri cestai, facendo degli intrallazzatori quasi dei benefattori, cosa che non erano, perché anche loro, in definitiva, come i padroni, e talora anche più di quelli, si arricchivano sulla pelle di tutte quelle famiglie che dalle due di notte alle quattro del pomeriggio gettavano sangue a preparare il legname e ad intrecciare le ceste.
Qualcuno di questi intrallazzatori riesce perfino ad aprire una fabbrica per conto proprio.
Parlando, in queste brevi note, del mercato delle ceste, sono d'obbligo alcune considerazioni, in quanto tale mercato prende forma e decolla quasi seguendo il progressivo declino del vecchio e secolare mercato del legno connesso all'industria dell'imballaggio, che dopo il secondo dopoguerra viene emarginato e surclassato dai moderni ritrovati in plastica ed in cartone, dalla massiccia concorrenza dei nuovi mercati internazionali del legname, e non per ultimo dal progresso industriale in genere, che, nel caso dei cerchi uso botte, vede l'inarrestabile affermazione di quelli in ferro, certamente più resistenti e pratici, ed un tempo trascurati per il loro costo elevato.

Possiamo affermare che quello delle ceste è un mercato d'appendice a tutti gli effetti, e rivela la decadenza del settore legname. Ha vita breve, e la sua industria supera appena i trenta anni di attività. In questo frattempo riesce ad offrire lavoro a centinaia e centinaia di famiglie, ricoprendo un ruolo di trapasso, che si rivela di fondamentale importanza nel tradizionale lavoro di trasporto pesi affidato alle nostre donne. In effetti, con il progressivo decadere del vecchio mercato del legno connesso all'industria dell'imballaggio, molte delle donne in esso occupate, rimasero prive di lavoro o con un lavoro sempre più precario ed incerto.
Dal canto loro le esigenze dei vari acquirenti, ovvero dei produttori agricoli, forti della crisi del nostro settore del legno, divengono sempre più pressanti, e costringono ad incrementare fortemente la produzione di ceste, un tempo da noi relegata a minore importanza. Si apre, in tal modo, un nuovo grande settore occupazionale, che, pur con forme e modi differenti, sopperisce alla perdita di un lavoro con un altro, creando, se così possiamo esprimerci, una certa compensazione occupazionale con il passato. E sono sempre le nostre donne a rivestire un ruolo fondamentale, e come trasportatrici di pesi, e come cestaie: al mattino vanno regolarmente in fabbrica a prendere il legname che caricano regolarmente sulle loro teste per trasportarli nelle loro case; la sera, finita la lavorazione, trasportano le ceste in fabbrica o dove di dovere e ritirano il legname da lavorare il giorno successivo. Già in periodo fascista i cestai godono tutti di un'assicurazione sul lavoro e dei contributi per la pensione di vecchiaia.
Eppure la lavorazione delle ceste rimane una triste appendice del nostro mercato del lavoro, che rende onore alla forza di sacrificio di intere famiglie, ma che non può in alcun modo distogliere il nostro pensiero dalla constatazione che quel lavoro era frutto dello sfruttamento e della miseria.

IL GRANDE MERCATO

Minuta di lettera di Antonio De Leo, da spedirsi a "Giosafatto Mauro e Dott. Gius.e Messina".

Riportiamo il testo di una minuta scritta da Antonio De Leo, che, con il declino dei Patamia, al tempo risulta il maggiore latifondista e commerciante del paese. Nell'angolo in alto a sinistra sono scritti i nomi dei destinatari, ovvero: "Giosafatto Mauro e Gius.e Messina". Di sicuro la lettera venne inviata all'amico Giosafatto Mauro Versace, anch'egli tra i maggiori latifondisti e commercianti all'ingrosso di Bagnara, dal quale ottiene una sollecita risposta. Non sappiamo se anche Giuseppe Messina, discendente da un'antichissima e facoltosa famiglia di commercianti marittimi, che come tanti altri ebbero a fare sostanziosi investimenti nel settore boschivo, l'abbia ricevuta. La lettera del De Leo è alquanto emblematica e rivelatrice; egli, visto il penoso ristagno e le difficoltà del mercato interno, dove si fatica a piazzare la merce, tenta, in alternativa, di aprirsi al mercato inglese, e, per riuscirci, senza rimanere isolato, sente che gli è indispensabile la collaborazione degli altri grandi produttori del settore. La sua proposta sembra non abbia avuto seguito, ma vedremo che quella sua idea, ancora nel 1915 (inizi guerra), non era stata abbandonata. Lo scoppio della guerra, che, causando la paralisi dei porti di Fiume e Trieste e di conseguenza il tracrollo dei mercati danubiani, che in quei porti operavano, porterà ad un radicale mutamento del mercato legname, ed in particolare del mercato dei cerchi, che dilagando sul mercato siciliano, avrebbe vissuto anni di ininterrotta prosperità . Risulterà quanto mai evidente la continua e costante fluttuazione dei prezzi, soprattutto ad inizio della stagione, da imputarsi a fattori di libera concorrenza. I vari produttori e venditori si studiano e si controllano vicendevolmente in maniera costante e massiccia, finendo poco per volta per adeguare i propri prezzi alla media di quelli che, a parità di qualità, si affermano sul mercato. Risulterebbe arduo e forse non indicativo del reale andamento dei mercati, qualsiasi formulazione statistica dei medesimi, ed in ogni caso vi siamo poco propensi.

19.10.1913

Carissimo amico
Essendo qui da noi il mercato dei cerchi caduto così in basso da non lasciare un margine per le colture dovute ai boschi, ne alcun benchè minimo utile ai proprietari, così venni nella determinazione di contrattare in Inghilterra la vendita dei nostri cerchi, il risultato pel primo anno certo non sarà molto remunerativo, ma all'opposto avendo a mancare il genere in piazza, saranno maggiori le richieste e le offerte di prezzo nel restante genere.
Desidererei sapere se tu pure ti vorrai decidere a far lavorare nei tuoi castagneti i cerchi bordolesi che ti verrebbero pagati come a me, alla consegna e al medesimo prezzo.
In attesa di tuo riscontro, coi più cordiali saluti mi dico

N.B.: Senza segno di correzioni per i due terzi di essa, la proposizione finale che inizia con la parola "Desidererei" e finisce con "prezzo", ne reca parecchie, più che altro a livello formale, mentre il testo, nel suo significato, rimane invariato.

Risposta di Giosafatto Mauro Versace

Bagnara 20.10.1913

Amico carissimo
Anch'io da tempo mi ero accorto che la derrata cerchi tendeva ad una preoccupante decadenza, e più volte mi ero proposto venire da te, quale principale proprietario di tale genere, affinchè una qualche via si potesse trovare per migliorare in certo qual modo questo decaduto mercato.
Mi piace quindi che tu ne tentassi già una che tornerà certo relativamente utile, ma son dolente non poter per quest'anno usufruire anch'io, giacchè privo come sono di locali di deposito, e non sapendo della tua decisione, mi affrettai vendere le nostre partite ad un prezzo, che, data la presente scoraggiante crisi, ho creduto conveniente. Se lo credi necessario potresti indurre il compratore, Salvatore Iarecitano, il quale sta lavorando nella nostra partita Fedele, di anni 4, e fare lui la qualità che tu desideri.
Cordialissimi saluti

Aff.mo amico
G. Mauro

Il grande mercato siciliano

Offriamo un elenco di vari commercianti e mediatori siciliani che si rifornivano del legname di Bagnara e paesi limitrofi (Scilla, Cannitello, Villa S. Giovanni, Catona, Gallico…), e, a seguire, dei commercianti della Puglia.

SICILIA
(Commercio legname: ditte contraenti in ordine alfabetico)

1924: Alicata Sebastiano, Florida. N.B.: Da cartolina postale.
1925: Alicata Sebastiano e Comp. N.B.: In alto a sinistra timbro ovale con scritta "Fabbrica di forme-Florida". Acquista "formali".
1929: Salvatore Aliotta e Figlio, Negoziante Acidi Tartarici, Vittoria (Sicilia). N.B.: Carta intestata. Documentazione solo per tale anno. Acquista verghelle e "barili" da De Leo, e, a suo dire, in via del tutto eccezionale, una partita di duecento "barili" dalla ditta Caruso, così come specifica in una

cartolina in data 11 Luglio 1929, dove dice: "…Lui è venuto a Vittoria a trovarmi e mi ha offerto dei barili. In quel momento, per una cortesia, gli feci una commissione di duecento barili. …".
1928: Aloi Giuseppe di Antonino, Specialità in Generi Alimentari. Piano Baele N. 6. Milazzo. N. B.: Cartolina postale intestata, sulla quale è applicato apposito timbro ovale con la seguente scritta: Aloi Giuseppe di Antonino, Fabbricazione botti. Via Nazionale Olivarella N. 8. Milazzo.
1928: Aloi Giuseppe di Antonino, Via Nazionale Olivarella (Rimpetto Stazione). Milazzo (Messina). Costruzione di qualunque tipo di FUSTO per OLIO – VINO – AGRUMI ed altro - SPECIALITA' FUSTI DA CANTINA. N.b.: Carta intestata.
1929- 1934: Aloi Giovanni di Antonino, Fabbrica di Botti. Via Olivarella, Milazzo. N.B.: Da cartolina postale intestata. Acquista "barili carratello e salato"
1929: Fratelli Aloisi di Litterio, Commercianti Agrumi e derivati. Acicatena.- N.B.: Carta intestata. Documentazione solo per tale anno. Si serve da Francesco Riso, uno dei grossisti del De Leo. Nella sua lettera si lamenta con il Riso, dal quale ebbe modo di fare acquisto, dicendo che "molti cerchi per ogni fascio hanno molti nodi, cioè a dire suscettibilissimi a rompersi piuttosto che a piegarsi."
1925 - 1926: F.lli Assuero, Fabbrica di forme a macchina e a mano. Via Scuto (Vicolo Calatabiano N. 4 – 5 – Catania. N.B.: Cartolina intestata. Acquista "tronchetti di faggio spaccati per fare forme", e "forme"
1912: Arthur A. Barrett, Messina. Cable Adress "Carboy", Messina. A. B. C. 4 TH & 5.th, A.I., Liebers Scattergoods Fruiterers Private. N.B.: Carta intestata.
1923: Fratelli Basciano, Commissioni- Rappresentanze. Via Cortina 114. Trapani. Grande Fabbrica Barili per salati. Commercio pesci salati. Carbone Vegetale.N.B.: Carta intestata.
11.11.1923: Fratelli Basciano, Trapani (Sicilia)- Via Cortina N. 114. Commercianti in salumi. Fabbrica di botti e barili per salato. N.B.: Cartolina intestata. Acquista "cerchi a p. 7 (= di palmi 7) a Lire 11 ogni fascio intero purchè sono di buona qualità e di taglio fresco".
1916: Francesco Bertè fu Giuseppe. Milazzo. Nel giugno 1916 si accorda per l'acquisto di legname, ricevendo dalla ditta De Leo la seguente riscrontro: "In riscontro alla vs. del 22 c. m. vi cedo mq. 500 di tavole a Lire 3.50 il mq. Come voi desiderate, e 550 murali come vs. distinta lasciata al signor Barilà al prezzo di Lire 125 metro cubo segnato nella vs. lettera, con fiducia di fare migliori affari in avvenire.".
1920: Blandino Michele fu Bartolo, Commerciante in legname ed oggetti diversi. Magazzini: Via Cavour, Via Elena. Caltanissetta. Acquista "traverse e anterole" nonché "travicelli" e "travetti" di castagno. N.B.: Carta intestata.
1921: Blandino Michele, Magazzino di Legname per Miniere e Costruzioni. Via Cavour. Caltanissetta. N.B.: Cartolina intestata. Almeno dal 1920 e fino al 1929, acquista ogni genere di legname: legname per casse di agrumi, cerchi, travi di castagno, cervoni, murali abete, marrugi, travature uso edilizia, "tavoloni" di faggio, tavole di abete ecc. Tra l'altro nel 1921 acquista tavole di abete di varia lunghezza e spessore "da m. 2 e da m. 4, tutte da mm, 20 dovendosi servire per tetto" e ancora "da m. 2 e 3. Spessore mm. 20 a L. 270 il metro cubo."(Carte intestate del 1921). In una lettera intestata Azienda Legnami, parzialmente mutila della data (si legge solo l'anno 1921), così troviamo: "In risposta alla vostra del 24 corrente. I cervoni che vi ho spedito ve li ho fatto pagare a L. 6.25 il fascio, quando altri li volevano a L. 7.00, perché nel vagone speditovi precedentemente avete subito una perdita, non per colpa mia, ma perché al capo stazione piacque far caricare al nostro incaricato un carro chiuso.(…). Ora voi sapete che i cervoni nostri richiedono il doppio di valore di materia prima, mentre altri, con legno di tale spessore, fanno doghe, e se io vi ho chiesto L. 6.50 il fascio, ho chiesto poco, perché, vi ripeto, altri vendono a L. 7.00. Distinti saluti". Con lettera del 29 Settembre 1921, l' Azienda Legnami scrive: "…Vi accludo alla presente fattura del vagone legname speditovi ieri giusto vostra richiesta. Come rileverete dalla fattura suddetta sono stato costretto fatturarvene fasci 54 a L. 6.65 perché l'ho dovuto comprare da questo sig. Caruso, e li ha voluto pagati a detto prezzo. …". Nel gennaio 1922, l'Azienda Legnami, per i cervoni di palmi 8 chiederà il prezzo di L. 7.00 al fascio. In un' altra lettera del dicembre 1922 cosi leggiamo: "I cervoni pur essendo in parte manifatturati non si potranno avere prima di febbraio prossimo, poiché il bosco

trovasi in luoghi scoscesi, e debbono essere trasportati a dorso di mulo, quindi regolatevi di conseguenza. In quanto al prezzo delle tavole abete di metri 3 e 2 mm. 25 e 20, non potrei ridurlo di più, ma trattandosi di voi, farò un altro sacrificio, e cederò a L. 240 il metro cubo. I murali di metri 4 acconsento per L. 270 il metro cubo, sempre posto vagone Bagnara.". Con lettera datata 28 maggio 1923, l'Azienda, a seguito di una leggera controversia insorta sulla tariffa imposta dalla stazione di destino, così giustifica: "In merito ai cerchi, si vede che la vostra stazione ha delle tariffe speciali, perchè la dichiarazione di pertiche di castagno semplicemente spaccate è precisamente quella che abbiamo adoperato ed adoperiamo per le centinaia di spedizioni che facciamo durante l'anno. Infatti, se avessi dichiarato cerchi di legno,non sarei nel vero, perché il cerchio, per essere tale, dovrebbe essere arrotondato, e quindi farebbe parte del genere lavorato, ed avrebbe una tariffa superiore. …"

1934: Flavio Bonaccorsi, Importazioni, Milazzo (Sicilia). Via Giacomo Medici. Telefono N. 87. N.B.: Carta intestata.
1921,1923, 1925, 1927, 1929: Bordone Sebastiano, Via Besalibera (Rocco Chiaro) 6. Siracusa. N.B.: Sono tutte cartoline postali non intestate. In una di esse, datata Siracusa 23 Maggio 1923, e dalla quale abbiamo preso i dati sopra riportati, leggiamo: "…Stamane è venuto il Sig. La Spada, che ha voluto prestata N. 20 barili di legname, perché è in aspettativa di un vagone che gliene deve mandare lei. Volle sapere il prezzo che gli dissi a L. 6, e lui meravigliandosi mi rispose che a L. 5 gliela dà anche il Sig. Giofrè; però io non faccio articolo di prezzo, e questo glielo mando a dire perché temo che possa farmi della concorrenza.…" Altra cartolina viene datata Siracusa 20 Luglio 1929.
1920, 1926, 1929,1930: Antonino Caia di Carmelo, Caltanissetta. Carboni da cucina e Petrolio. Via Tribunali. N.B.: Cartolina postale intestata in data 22 Agosto 1920. Da cartolina del 1926 si rileva che, pur restando invariato il testo, l'indirizzo diviene Salita Tribunali. Acquista quasi esclusivamente cerchi di varie misure, cervoni, pali da vigna.
1929, 1930: Fortunato Calascione, Garage- Officina- Rappresentanze- Depositi. Via Giacomo Medici 54 – Via XX Luglio 92. Motori diesel. Motori marini. Motori a petrolio ed elettrici. Macchine industriali ed Agricole. Olii lubrificanti. Lampade a petrolio per pesca. N.B.: Carta intestata. Il Calascione tratta in qualità di rappresentante. Nella lettera datata Milazzo 31.12.1929 si legge: " …Intanto viene sempre al pettine l'eterna questione dei mancamenti, e specialmente questa volta, col carro chiuso e piombato, i pali non potevano scappare da nessun posto. Intanto, se ora le mando denaro in meno, Lei giustamente mi fa osservare che manca denaro, così i proprietari, o per meglio dire i compratori, si son consegnati i pali uno per uno, e mancano N. 44 pali, che a L. 0.38 ciascuno importano L. 16.70, senza poi contare la perdita di tempo, poiché quando in un fascio ne manca uno, si contano e si ricontano più volte, finchè si finisce col sfasciarlo e contarlo con i pali sfusi. Alcuni fasci manca 4 pali, cosa poco bella.Quanto le sto dicendo può testimoniarlo mio compare Carbone, che si è trovato presente. Con perfetta stima passo a salutarlo ed augurarle un buon principio d'anno. Dev,mo Giacomo Calascione Scalzo." Come dichiarato nell'altra lettera datata Milazzo 12.1.1930, un fascio è composto di 25 pali.
1925: Antonino Casaceli fu Bartolomeo, Fabbrica di Botti e Deposito Travatura, Lipari. N.B.: Cartolina postale intestata.
1929: I. Caratozzolo, Deposito Legnami, Via Solforino 34. Messina. N.B.: Cartolina postale intestata.
1929, 1930: Carruba Salvatore di Carmelo. Sutera. Carta intestata datata 14.1.1930. Compra e rivende, per lo più pali.
1930: Luigi Castiglione fu Benedetto, Vendita legnami e costruzione mobilia, Casteltermini. N.B.: Carta intestata.
1924: Silvestro Ciccone di V.zo, Legnami, Pontone Molo. Palermo. Sede centrale Bagnara Calabria. N.B.: Carta intestata. Figlio di Vincenzo (anch'egli commerciante in legname), ha modo di ordinare all'Azienda Legnami cervoni, travature, doghe, cerchi ed altro. In una lettera autografa, senza data, ma sicuramente del 1924, tra l'altro si dice: "…vi raccomando la spedizione che sia per via mare, perché per ferrovia non conviene assolutamente, ho pagato di solo nolo 850 lire, e vi assicuro che ho rimesso di tasca (…). La piazza con gli agrumi si mantiene molto calma, per i forti dazi che all'Estero

si dovrebbero pagare. Riguardo alla travatura, mio padre pratica lo stesso prezzo vs. cioè L. 34, però mi lascia un utile onesto per me, perciò se potete aiutatemi anche voi nei limiti del possibile. (…)". In un'altra del 30 Novembre 1924 annuncia: "…oggi entra in questo porto il veliero La Nuova Enrichetta, sul quale mi avete caricato i 250 fasci di Cervoni…". In un altra del 18 Dicembre 1924, si dice: "… In merito alla travatura il prezzo veramente è un po caro, dato che altri offrono delle partite a prezzi più convenienti, e poi perché il Pitik- Pine subbì un forte ribasso, e quindi i compratori preferiscono detto legno, e non il castagno. …" Il timbro di Silvestro Ciccone è un triangolo equilatero donde all'interno dei due lati obliqui è scritto il nome per intero, mentre sopra il lato di base, a parole sovrapposte, v'è la scritta Legnami (in piccolo), Palermo.

1929 – 1930: Fortunato Calascione, Garage – Officina – Rappresentanze- Depositi. Via Giacomo Medici 54- Via XX Luglio 92. Motori Diesel. Motori Marini. Impianti per irrigazioni. Macchine Industriali ed Agricole. Olii Lubrificanti. Lampade a petrolio per pesca. Milazzo. N. B.: Carta intestata Milazzo li 31.12.1929. In una lettera del 12.01.1930, riguardo una partita di fasci di pali ricevuti dall'Azienda De Leo, cosi si lamenta: "… dovete ben riflettere che non voglio farmi denunziare per frode in commercio. Vendendo a fascio come voi dite, debbo naturalmente dichiarare di quanto è composto un fascio, cioè 25, poi se ne trovano 21; se fosse per un solo fascio, via!…è passante! Ma nella maggior parte ne mancano almeno uno, cosa poco seria e meno ancora onesta. …". Riguardo a tali mancanze (assai frequenti!), va detto che spesso non erano da imputare a disattenzione della ditta venditrice, ma ai furti che si verificavano nei momenti precedenti il carico e la piombatura dei carri.

1934 - 1935: Giacomo Calascione Scalzo, Milazzo. N.B.: Nessuna carta o cartolina postale intestata. Mediatore e rivenditore, spesso riusciva a scrivere, giostrando tra gli errori di grammatica e di sintassi, quel tanto che bastava per non divenire incomprensibile. Per motivi di lavoro era assiduo e attento frequentatore di tutti i nostri maggiori centri calabresi di esportazione legname: Scilla, Pizzo, Cannitello, Catona, Gallico. Interessanti i suoi rendiconti alla Ditta De Leo, e ne offriamo alcuni esempi (debitamente corretti, per lo più dagli errori di ortografia e di grammatica), tutti tratti da cartoline postali spedite all'amministratore Carmelo Barilà.

Milazzo 11.11.1934: "…Avendo girato i clienti, mi risposero che Gagliardi del Pizzo offre di meno posti banchina Milazzo. Se lei me li può dare posti stazione Milazzo, la consegna sarà in gennaio, purchè siano stagionati. Tanti ossequi. Il suo vecchio amico Giacomo Calascione Scalzo.".

Milazzo 15.11.1934: "…L'anno scorso i pali di Gagliardi li ho visti grossi e pareggi, ad ogni modo, il gatto nel sacco non lo posso vendere: nessuno lo compra! Mi mandi 4 fasci per farli vedere. Con stima la riverisco, suo amico Giacomo Calascione Scalzo.".

Milazzo 09.12.1934: "…Sto lavorando per il collocamento. Intanto hanno i campioni di Scilla, Catona, Gallico, Pizzo e altri. Ho visto i campioni, e quasi sono superiori, e li offrono a lire 205 posti Milazzo, sicchè io non posso collocare i nostri se lei non me li ribassa di altre lire 15. Con stima la riverisco suo amico…".

Messina s. d. ma con timbro postale dato a Messina il 31.11.1934: "…Ci sarà da collocare circa trentamila pali di palmi 8 uso Palermo. Desidero ultimo prezzo partenza. Con stima…". Segnato sotto il prezzo di lire 180.

Milazzo 12.12.1934: "…Mi fa sapere se si trova circa 60 carrati di doghe di palmi 4, staggionate e segate a mano, con spessore di 3 centimetri, e ultimo ristretto prezzo partenza. Riguardo ai pali, lei deve fare un sacrificio se vuole vendere i pali; deve sacrificare altre lire 10…con stima…"

Milazzo 18.12.1934: "…Si dimenticò di dirmi quante doghe contiene un filo, ed il prezzo partenza. Ad ogni modo mi spedisca un filo legato con tortagna; il su detto di 4 palmi, che ci giova per i fondi, se il prezzo e qualità di spessore di 3 centimetri si metterà nel carro dei pali. Lo prevengo che sto trattando con Musolino e Fava a Catona, e con il Cav. Stefano Fava a Gallico. Con stima…". In alcuni punti c'è poca chiarezza, ma ciò è sintomatico di chi scrive, e che nella seguente, è costretto a fornire ulteriori spiegazioni.

Milazzo 22.12.1934: "…Il 4 palmi mi giova per troncarlo in due, e formare un due palmi per piccoli fusti che vanno in America pieni d'olio…".

Milazzo 18.01.1935: "…Sono in aspettativa, ma le faccio osservare che da Scilla, Gallico e Catona ci hanno mandato i campioni, e ci risultano molto superiori e pareggi rispetto al suo campione; anche il prezzo, che lei insisteva fisso (lei non volle ribassare!)…".
Milazzo 24.01.1935: "…Ricevei sua cartolina del 21 che fu tardi il ribasso: si sono provvisti (dei pali) di Scilla… visitarono i suoi campioni … un certo Bonacorsi, che ebbe da fare con lei anni precedenti…"
1921: Placido Comandè, Fabbrica di Botte di qualunque capacità. Milazzo. N.B.: Da carta intestata e da cartolina postale intestata.
1928: Comandè Placido e Figlio, Fabbrica di Botti per Vini Olii ed Agrumi. Milazzo (Sicilia). N.B.: Da carta intestata del 1928, con la dicitura "e Figlio" aggiunta con timbro.
1928: Placido Comandè & Figlio, Fabbrica di botti. Deposito doghe e cerchio di ferro. Milazzo. N.B.: Cartolina postale intestata
1929: Placido Comandè e Figlio, Fabbrica di Botti per Vini, Olii ed Agrumi. Deposito Doghe Castagno e Cerchi di Ferro. Milazzo (Sicilia). N.B.: Da "Memorandum". I Comandè si servono per diversi anni del legname prodotto a Bagnara, e che è quasi esclusivamente composto di doghe, doghette, barili. Da una lettera dell'Azienda Legnami, datata Bagnara 7 Ottobre 1921, rileviamo che la ditta Comandè ha fatto i seguenti acquisti: "…Doghe salate palmi 5, fili 109, carrate 24.20, a L. 32, L. 774.40. Doghette di palmi 3, fili 1050, barili 350, a L. 6, L. 2100. Totale L. 2874,40. …"
1923, 1929. 1932, 1933, 1934: Enrico Costa di Salvatore, Legnami di Costruzione ed Ebanisteria. Palermo Puntone Molo N° 8. N.B.: Cartolina postale intestata del 12 Aprile 1922. Acquista cervoni, travi di castagno, paletti per siepe ecc. Il 3 Febbraio 1933 sul lido di Bagnara, il veliero Anna, al comando del capitano Costa Antonino, ha modo di fare un carico da destinarsi a Palermo al nome di Enrico Costa. .
1914: Mariano Cristalli, Fabbricante di Botti. Giarre, Via Etnea N° 56. N.B.: Carta intestata.
1919, 1921: Cris…Offerte e Richieste di Vini, Legnami e Generi Diversi. Magazzini Generali in Riposto, Via Archimede N° 13-15-17-19 stab. Prop. N.B.: Su carta intestata mutila del nome; si legge bene l'anno 1921, e la firma così esposta: "Cristalli Mariano e Figlio". Dietro al foglio, cosa molto importante, e che non tutti facevano, vi sono stampate le "Condizioni Generali delle Offerte e Richieste" cosi come praticate dalla ditta. Acquista per lo più doghe e cerchi. Nel 1919 paga L. 6.50 per ogni fascio di cerchi.
1929: Calogero Cucchiara e Figlio, commerciante, Sciacca (Agrigento). Stabilimento Botti – Costruzione di fusti di trasporto per vino ed olio in doghe Castagno. - Presso stazione ferroviaria - Sciacca. N.B.: Carta intestata.
1934: Nicolò Cucè di Giuseppe, Legnami, Messina. Per telegrammi Nicolò Cucè. Telefono intercomunale N. 15
1915: De Leo Francesco fu Fiorentino, Milazzo-Messina. Telegrammi: DeLeo Manganaro-Messina Milazzo. N.B.: Carta intestata.
1924: Pietro D'Amico e C., Premiato Stabilimento Enologico di Vini Marsala, Vermouth e C…Rinomata Fabbrica Meccanica di Botti con lavorazione a vapore- Fusti speciali per esportazione d'olio in America - Deposito di doghe- Marsala. N.B.: Cartolina postale intestata.
1922: Filippo D'Amico, Fabbrica di fusti per vino, olio ed ulive per uso esportazione America. Marsala. N.B.: Carta intestata Marsala. li 24 Luglio 1922.
1923: idem sopra, Fabbrica di Botti e Commercio in Doghe, Marsala, Via Francesco Crispi. N.B.: Carta intestata Marsala, li 9 Aprile 1923. Il 6 Aprile dello stesso anno, come si rileva da una lettera dell'Azienda Legnami, aveva fatto i seguenti acquisti: "…Doghe di palmi 4, carrate 60, a L. 48 la carrata. Doghe di palmi 3|1|2, carrate 150 circa, a L. 49 la carrata. Doghe di salato palmi 5, carrate 50, a L. 38 la carrata. Barili di palmi 3, barili 150, a L. 5 per ogni barile. Detti prezzi si intendono per merce posta bordo Bagnara. Per detta vendita mi avete consegnato quale anticipo ed in conto corrente la somma di lire mille. …".
1933: Ditta Paolo D'Andrea, Segheria Agrumi. Messina. N.B.: Cartolina postale.

1925: V. D'Angelo & P. Di Bella, Deposito Legname e Costruzione casse per…, Palermo, Puntone Molo. Filiale: Catania, Via Fischietti 88. Acquisto tavole, doghe e cerchi per doghe. N.B.: Lettere commerciali mutile verso l'angolo superiore destro, ed in particolare di parte dell'intestazione della ditta.
1929: Vincenzo D'Angelo fu Giuseppe, Legnami. Puntone Molo. Palermo. Telefono 15 – 34. N.B.: Carta intestata.
1916: P. Galfano Dell'Orto, Negoziante in Legname e Vino, Via San Carlo, 95-97. Marsala. N.B.: Cartolina postale.
1926: Grandi Magazzini Legnami Faro Di Gaetano, Via 15 Maggio N. 11, Alcamo. N.B.: Cartolina postale intestata in data 4.1.1926. In altra del 5.2.1926 si dice: "…Nella vostra del 20 scorso mi dite che la travatura sarà pronta nella marina per la prima quindicina di Febbraio, ma non mi diceste il prezzo…". In una lettera parzialmente mutila della parte destra del foglio (della data si legge solo il giorno : 17), il Di Gaetano dice: "…con cartolina del 10 febbraio mi comunicavate che il prezzo per la travatura quest'anno era di lire trentotto per ogni tratta e tale prezzo fu da me accettato. Se voi oggi ne volete L. 40 per tratta, potevate dirmelo senza ricorrere a sotterfuggi. Ad ogni modo io sono abituato ad esser chiaro e preciso nei miei affari, ed aborro dalle quistioni. Se volete modificare il prezzo di L. 38 già stabilito e portarlo a L. 40, sono pronto ad accettarlo. …".
1908: Ignazio D'Onofrio. Messina. N.B.: Cartolina postale intestata.
1929: Luigi Di Pino Galeano, Vini-Botti. Riposto (Sicilia). N.B.: Cartolina postale intestata in data 11 Febbraio 1929. Acquista doghe e fondi di diverso tipo e misura.
1923: Giovanni Ferlazzo e C., Established 1870, Sicilian Produces, Messina - Lipari - Marseille, Pumice Stone Mines & Mill Owners at Canneto- Lipari; All comunications to be addressed at Messina Head-Office; Telegrams: Ferlazzo – Messina; Avvenire – Lipari; Ferlazzo – Marseille. N.B.: Carta intestata.
1929: Fratelli Ferreri- Canicattì, Commercianti. Deposito: Motori elettrici, Macchine per laa lavorazione del legno, Macchine da scrivere, Fonografi, Dischi, Accessori. N.B.: Cartolina postale intestata.
1923: F.lli Fricano e C.°, Industrie Alimentari. Palermo- Stabilimenti Palermo-Bagheria- Tripoli (Libia). N.B.: Cartolina postale intestata.
1920: Fratelli Fricano e C., Industrie Conserve e Derrate Alimentari, Piazza Castello 16. Palermo. N.B.: Carta intestata.
1929: Placido Fucile, Fabbricante di Botti d'ogni specie. S. Stefano Marina (Provincia di Messina).
1925: Garofalo e Di Paola, Fabbrica di Forme. Floridia. N.B.: Timbro su cartolina postale datata Floridia 1.5.1925.
1922, 1923: F.lli Giannetto di B. Messina, Via 2° Seminario. N.B.: Carta intestata. Con lettera del 15 Aprile 1922 acquista cerchi raspati per agrumi (a L. 7.50 il fascio posto nel vagone a Bagnara). Acquista anche cerchi lunghi e cerchielli, tutti per uso agrumi. L'anno seguente i prezzi aumentano, così come da apposita lettera dell'Azienda Legnami: "…Cerchi raspati a L. 8.50 il fascio. Cerchi lunghi a L. 10 il fascio. …"
1929, 1931: F.lli Michele e Agostino Ginevra, Deposito di Ferro e Ferrarecci. Corso Vitt. Em. 150. Caltanissetta, Via Cavour, 74. N.B.: Carta intestata del 24 Luglio 1929. Acquista, per rivendere, per lo più "formali", come apprendiamo da una lettera della ditta dei Fratelli Ferreri di Canicattì (che dovevano acquistare proprio da Agostino Ginevra), datata Canicattì 22 Agosto 1929: "…N. 300 formali da palmi 5 (M. 155 circa), data l'inoltrata stagione non possiamo metterne in lavorazione di più.…Vi facciamo cortesemente rammentare che il prezzo stabilito è di L. 1.06 per palmo, e che Voi prometteste regalarci alcuni pezzi più grossi, e mandarci buonissimi formali, specialmente senza nodi. …".
1930: Matteo Giordano di D.co, Messina. N.B.:Da "Memorandum"del 28 Gennaio 1930; altro del 13.Marzo 1930.
1935: Giostra Francesco, Segheria Meccanica. Zona industriale. Messina. N.B.: Cartolina postale intestata in data 13.9.1935. Acquista tavole di varie dimensioni.

1923: Salvatore Giunta, Segheria elettrica per la lavorazione del legno- Deposito legname per agrumi – Cerchi – Gabbiette – Coffe e Panieri- Catania, Via Platamone N° 21. N.B.: Carta intestata.
1915: Antonio Grioli, Importazione ed Esportazione Prodotti Agricoli, Messina. Indirizzo telegrafico: Grioli-Frutta- Messina. Telefono intercomunale 312. N.B.: Carta intestata.
1935: Premiata Ditta Salvatore Guttadauro, Produttore – Esportatore Agrumi. Palermo (34). Banchina S. Lucia, 7-13-14-15-16. – Per telegrammi Guttadauro-Palermo. Telef.: Uff. 11.476- Casa 10.155. Marchio nazionale. Autorizz. N. 54. - Filiale Munchen. Telegrammi: Guttadauro-Munchen 50. Corrispondenza: Grossmarkthalie-Munchen 50. N.B.: Carta intestata.
1915: Giuseppe Indelicato, Favara. Viaggiatore- Negoziante- Rappresentante. N.B.: Cartolina postale intestata, datata Favara 20.11.1915. postale intestata datata Favara 20.11.1915, in cui chiede i prezzi di pali di castagno per vigna, ottenendo, in data 27.11.1915, la seguente risposta: "…I prezzi che mi domandate di pali per vigna sono i seguenti, posto vagone Bagnara. Pali di p. 8 scortecciati a L. 80 migliaio. Pali di p. 7 scortecciati a L. 50 migliaio. Pali di p. 6 con corteccia a L. 25 migliaio. Pali spaccati p. 5 ½ con due punte a L. 50 migliaio. La quantità approssimativa potrebbe essere 50000 circa per condizione. La qualità dei pali è ottima; volendola più scadente il prezzo sarebbe più ridotto. ..."
1922: Giuseppe Indelicato di Giuseppe, Ufficio Girgenti, Via Bac Bac- Legname per miniere e costruzione- Ferrarecci- Cornici- Impellicciatura- Binario- Carbone- Olii- Generi alimentari- Deposito Girgenti, Quadrivio Spina Santa- Succursali Favara- Raffadali- Girgenti città. N.B.: Carta intestata, mutila nella sua parte superiore: si riesce a leggere solo l'anno. Come si avrà occasione di constatare, la ditta, o le ditte Indelicato, muteranno spesso e volentieri le intestazioni a fregio delle loro carte.
1922- 1923: Giuseppe Indelicato di Giuseppe, Ufficio Girgenti, Via Bac Bac, Telef: n° 28- Negoziante di Legname ed altro- Deposito Girgenti Quadrivio Spina Santa – Succursali Favara- Raffadali- Girgenti città. N.B.: Da "Memorandum". 1929: Giuseppe Indelicato Lanfranca, Rappresentanze – Viaggiatore. Cortile Modica. Agrigento. Carta intestata del 3 Giugno 1929 A. VII.
1930: Giuseppe Indelicato Lanfranca, Rappresentante- Viaggiatore. Ufficio Via Atena N. 9. Agrigento. Legname- Ferro- Mobilia- Letti in ferro- Forniture complete per Bar- Macchine espresse per caffè- Cestini per agrumi- Bruciatori Nafta ecc. N.B.: Carta intestata in data 14 Aprile 1930.
1931: Giuseppe Indelicato Lanfranca, Rappresentanze. Ufficio Via Foderà N. 24. N.B.: Carta intestata del 06 Febbraio 1931.
1932-1933-1934-1935: Giuseppe Indelicato Lanfranca, Rappresentanze- Commissioni- Depositi. Agrigento. Ufficio Via Roma N. 52 – Ind. Teleg.: Indelicato Lanfranca Foderà 26. Carta intestata del 25 Gennaio 1932, dove tra l'altro si dice: "…Riguardo ai pali reticolato da m. 2 diametro 6/8, se potete praticare il prezzo di lire 0.85 cadauno, ne potete fare ventimila, sicuro che ve li smercio. Pizzo Calabria offre L. 0.75 --- Soverato L. 0.70. Non appena avete pronta la travatura, sapetemi dire il prezzo che ne farò un forte lavoro. Mi raccomando di segnarmi prezzi che possono andare in commercio. Pregovi inviarmi: N.4 fasci cervoni; N. 2 fasci pali vigna palmi 8 sani; N. 2 fasci pali vigna palmi 7 sani; N. 2 fasci pali vigna palmi 8 spaccati. …".
Dal 1933 al 1935: Indelicato Lanfranca, Rappresentanze- Commissioni- Depositi Agrigento. Ufficio Via Roma N° 52. N.B.: Carta intestata. Dagli inizi del 1929 si apre una incresciosa vertenza con l'Azienda Legnami, riguardante la spedizione di un vagone di pali alla ditta Giuseppe Indelicato, che li aveva ordinati per conto dell'onorevole Gaetano Scaduto, che in tale data si trovava a Roma. Con lettera del 17 Luglio 1934, Indelicato Lanfranca informa l'Azienda Legnami di Bagnara che la Ditta Giuseppe Indelicato di Giuseppe, già fallita, "…si trova in liquidazione…" La ditta era solita acquistare pali per vario uso (vigna, reticolato etc), per lo più di palmi 7 ed 8 (raspati, spaccati, ecc.), intrattenendo rapporti d'affari anche con le ditte Gioffrè e Carbone di Bagnara.

1923: Angelo Ingoglia, Fabbrica di fusti- Premiata con Medaglia d'Argento Esposizione Marsala-Palermo 1902- Marsala. N.B.: Su carta intestata.

1923: Salvatore Ippolito fu Pasquale. Caltanissetta. N.B.: Cartolina postale intestata in data 26 Maggio 1923. Acquista cervoni e cerchi.
1923: Salvatore Ippolito fu Pasquale. Caltanissetta. N.B.: Carta intestata in data 16 Luglio 1923. Nel Novembre 1923 un fascio di cervone gli costa L. 9; un fascio di cerchi di palmi 14 gli costa L. 12.
Dal 1928 al 1934: Magazzino "La Maestranza" della Società Cooperativa Operaia. Caltanissetta. Piazza Calatafimi, 2. N.B.: Carta intestata del 09.02.19128; idem su cartolina intestata del 26.1.1928. Acquista pali per vigna, cervoni, cerchi per botte, "travotti" di castagno (lunghi dai tre ai quattro metri ad uso sostegno per i pergolati). Nel 1934 (cartolina postale del 19.7.1934), acquista " N. 150 fasci cervoni di castagno in fasci di 25 pezzi (a L. 7 il fascio); N. 150 fasci di cerchi neri a fasci di 50 lunghi metri 4 (a L. 6.50 il fascio); N. 150 travotti di castagno da mt 3 a mt 4, sottili cm. 6 (a L. 3)." E però in altra cartolina del mese successivo (in data 17 agosto), così ci si lamenta: "Siccome questa Amministrazione prima di fare acquisti chiede i prezzi a diversi fornitori, si è constatato che i Vs prezzi erano non poco in più degli altri, e quindi si è creduto regolare e giusto comprare col minore offerente. Tanto per giustificare il nostro operato, i cerchi sono stati pagati a L. 5 di palmi 14, e 50 per fascio i cervoni castagno a L. 5…Ci dispiace che la disparità di prezzo ci ha fatto cambiare fornitura, ma speriamo in avvenire. Distinti saluti…"
1922-1924: Letterio La Spada. Siracusa N.B.: Nessuna carta o cartolina intestata: dal 1922 al 1923 solo corrispondenza commerciale. Letterio. La Spada nel 1923 è considerato "vecchio cliente". Interessante una lettera dell'Azienda Legnami in data 12 Luglio 1923, dove leggiamo: "… Si vede che pur essendo vecchio cliente non mi conoscete ancora con precisione. E' mia abitudine mantenere gli impegni però non mi adatto assolutamente alle imposizioni da qualunque parte avvengano. Io vi promisi un vagone barili di raspa di palmi 3 che ho già pronto; non vi ho promesso quartaloro perché non ne avevo e in questo periodo non ne potevo fare. Vi promisi pure poche carrate di salato perché poco ne avevo, ed anche questo è pronto. Vi avverto però che questo legname non partirà di qui se non prima avrò ricevuto il saldo dei due vagoni, e aggiungo che nel caso non spediate subito l'importo dovuto vi spedirò la fattura regolare che finora non avete voluto. Capirete che non avrei agito in questo modo senza essere provocato. Per la verghella, giacchè trovate di acquistarla a L. 4.25 il fascio, accomodatevi pure, perché tale prezzo io non lo conosco, e quindi ne do passata. Io vendo a L. 6 il fascio stazione partenza. Dimenticavo di dirvi che la merce, per abitudine, si paga alla partenza, mentre noi ai buoni clienti diamo dilazione per agevolarli, ma mai per obbligo." Questa lettera, intestata Comm. Ant. De Leo. Azienda Legnami, Bagnara Calabra, precede di qualche mese una notifica dell' Intendenza di Finanza di Siracusa, datata 27 Novembre 1923, indirizzata allo stesso De Leo, da cui si apprende che: " …con verbale elevato dagli agenti di finanza in data 20 novembre 1923, egli è stato dichiarato in contravvenzione agli art. 9 e 7 della legge 26.2.1920 N. 167 e 18.3.1923 N. 550, per avere eseguito durante gli anni 1922 e 1923, N. 8 spedizioni di legno lavorato per un ammontare di L. 39455.10 al Sig. La Spada Letterio, senza rilascio di fattura bollata agli effetti della tassa di scambio fra commercianti. Sono state rinvenute solo 2 fatture bollate in data 15.11.1923 per la merce spedita il 4.9.1923, per l'importo di L. 3584 e L. 2412…".
Nella sua risposta il De Leo dichiara che: "…1° Che per quanto riguarda la legge 18 Marzo 1923 nella quale si chiede le marche di lusso e scambio, le spedizioni legname fatte dal 1° Aprile al 4 Settembre 1923 furono cinque, come risulta dal libro spedizioni di questa stazione ferroviaria; e cioè: Vagone N.7-103-546 il 30 Maggio 1923 per l'importo di L. 2458.60. Vagone N.169-517 il 6 Giugno 1923 per l'importo di L. 2614.10. VagoneN. …(N.B.: manca il numero), il 24 luglio per l'importo di L. 2610.
2° Per i seguenti 2 vagoni venne inviata fattura.
Vagone N 451-346 legno lavorato importo L. 2412.
Vagone N. 157-806 legno lavorato importo L. 3584.
Per questi due ultimi vagoni fu distaccata la fattura.
Osserva inoltre che la merce spedita al Sig. La Spada prima della legge 18 Marzo 1923 il Sig. La Spada deve avere in suo potere i conti quietanziati ed è lui responsabile se non li ha conservati."
1925: Letterio La Spada, Babbrica di Botti, Siracusa, Via Malta, 58. N.B.Cartolina postale intestata.

08.01.1926: Letterio La Spada, Fabbricante di Botti, Siracusa. N.B.: Carta intestata.
16.05.1926: Fabbrica di Botti Letterio La Spada & Figli. Siracusa. Via Malta (Stabile proprio). Deposito Legname e Cerchi per Botti. Forniture complete per pacchi agrumi. N,B.: Carta intestata.
1928- 1929: Salvatore Leonardi, Fabbrica di Botti. Riposto (Sicilia). Stabile proprio in Via Etna. N.B.: Carta intestata del 19.7.1928.
1928: Salvatore Leonardi, Fabbrica di Botti, Via Etna – Stabile proprio - Riposto (Sicilia). C. P. E. Catania N. 16680. N.B. Cartolina postale intestata con data Riposto, 30.8.1928.
L'Azienda Agricola De Leo, con lettera datata Bagnara Cal. 15 Luglio 1928, e sottoscritta dal Leonardi, precisa le condizioni di acquisto (accettate poi dal Leonardi, in data 19.7.1928 e giunte poi a buon fine) di:
"Fili 500 carratoncino di palmi 4/1/2 segato a macchina;
fili 500 " " " 4/1/2 segato a mano;
fili 500 doghe commercio di palmi 4/1/2 segato a mano;
fili 100 fondi di palmi 3/1/2;
fili 100 fondi di palmi 3/1/4;
fili 100 fondi di palmi 3.
Il prezzo stabilito per merce posta franco vagone Bagnara è il seguente:
Lire 90 la carrata il carratoncino segato a macchina (fili 6/1/2;
Lire 88 " " " " " " mano " " ";
Lire 70 la carrata commercio segata a mano;
Lire 70 la carrata per i fondi.
La consegna da oggi a tutto settembre prossimo venturo."
1923: F.lli Filippo & V.zo Liotta, Legnami. Palermo, Piazza Ucciardone. Telegrammi Liotta-Palermo Liotta-Licata. Sede Licata. N.B.: Carta intestata, Palermo li 07.11.1923. Acquista quasi esclusivamente "travatura di castagno".
1925: F.lli Filippo e V.zo Liotta, Sede Licata – Palermo – Sede Licata. Legname da costruzione. – Abete-Pino-Pitck Pine- Larice- Faggio naturale- Faggio evaporato - Noce- Satin- Castagno. N.B.: Cartolina postale intestata, Palermo 30.11.1925.
1929: Lo Presti Salvatore fu Sebast., Fabbrica di Botti. Via S. Giovanni N° 78. Barcellona (Sicilia). N.B.: Carta intestata Barcellona 02.10.1929; stessa intestazione su cartolina postale. Acquista quasi esclusivamente doghe.
1929: Giovanni Lo Presti, Via Cialdini, 283 – Vittoria – Via Cialdini, 283 – Fabbricante Fusti per Vino. N.B.: Cartolina postale intestata, Vittoria, li 16.10.1929.
1916: Nicolò La Rocca, Negozio di Legnami e Materiale da Costruzione. Partanna (Trapani). N.B.: Carta intestata.
1934: Lo Giudice Vincenzo fu Diego, Industria Attrezzi Agricoli ed altro. Via Torino 60. Canicattì. N.B.: Carta intestata Canicattì 27.07.1934, relativa ad un ordine di acquisto di "N. 100 formali" di vario tipo e misura.
1916: Santi Lo Giudice, Stabilimento Industriale (specializzato) per la produzione meccanica di cornici in noce satin- Pict. Pine- Abete. Acireale. Fabbrica: Via Marzulli N. 80 (Stabile proprio). Deposito: Via Galatea N. 137-127. N.B.: Carta intestata.
1934: Lombardo & Giuffrida, Rappresentanze e commercio, Legnami per casse agrumi, Catania, Via Misterbianco, 122- Telef. Interc. 14270. N.B.: Cartolina postale.
1929: Giovanni Lo Presti, Via Cialdini, 283 – Vittoria- Fabbricante di Fusti per….N.B.: Cartolina postale intestata. Parte illeggibile.
1929: Ditta Lucia & Di Carlo, Rivendite generi alimentari e prodotti agrari, Cattolica Eraclea (Agrigento). N.B.: Carta intestata a firma di Santo Lucia. A penna sono state cancellate le voci "& Di Carlo" e sostituite con il nome "Santo".
1916: Antonino Madaffari fu P., Commerciante in Botti e Legnami. Fermo Posta. Messina. N.B.: Cartolina postale intestata.

Dal 1923 al 1935: Malluzzo Calogero & Figlio, Commerciante Legname. Via Nazionale N. 111 – Canicattì – Via Nazionale N. 111. N.B. Carta intestata, 07.9.1923.
1923 – 1930 – fino al 1935: Malluzzo Calogero & Figlio, Negoziante Legnami per usi agricoli ed altro. Canicattì. N.B.: Carta intestata, Canicattì, li 24.2.1930. Altra del 1923 così intestata: …Commerciante Legname, Via Nazionale N 111. Canicattì. Acquirente in pali, verghelle, "formali", "cervoni". La Ditta Malluzzo, come si ha occasione di constatare, intrattiene un rapporto d'affari con la ditta De Leo assai protratto nel tempo, e però, in base alla poca documentazione da noi posseduta, sembra che tale rapporto non fosse costante, ragion per cui si ritiene che tale ditta, scegliesse i suoi fornitori, di volta in volta, a seconda della convenienza.
1912 – 1913: Gius. Marangolo & C.. Agenzia Vapori. Noleggi – Commissioni – Spedizioni. Steam Ship Agents & Brokers, Catania. N.B.: Carta intestata, Catania li 12.01.1912. Ampia documentazione dovuta anche ad una vertenza sorta tra i Marangolo ed Antonio De Leo fu Rosario. In altra carta, intestata "Deposito Cerchi e Cerchelli Castagno, Pali per vigne, Legname di Calabria. Catania, Via Lincoln N. 56-58", donde manca il nome del titolare (facilmente deducibile dalla firma), e la data, così leggiamo:
"Signore,
Ci pregiamo informarvi di avere aperto in Via Lincoln N. 56-58 (Magazzini del Sig. Giovanni Perrone), un esteso Deposito di cerchelli di castagno per uso casse agrumi qualità garantita vero piede, nonché cima e raspati.
Inoltre il nostro deposito dispone di cerchi di castagno per uso botti di qualsiasi dimensione e anche di pali sia spaccati come rotondi per vigne.
La modicità dei prezzi e la buona qualità della merce, ci fanno sperare il favore dei Signori Consumatori.
Vi riveriamo distintamente

Gius. Marangolo"

In una lettera datata Catania, li 18 Dicembre 1912, fra le altre cose, leggiamo: "… qui tutti gli agrumari sono usi acquistare i cerchelli al deposito, ritirando giornalmente la quantità abbisognante, che sarà dai 30, 50, e 100 fasci a seconda l'importanza del lavoro. Il consumo è di cerchelli, piedi, cima e raspati…". Nella stessa lettera il Marangolo propone una sorta di società, che trova compiacente la Ditta De Leo, che dunque diviene fornitrice esclusiva della Ditta di Giuseppe Marangolo. Ma questi, come apprendiamo da una minuta anepigrafa datata Bagnara 29.05.1913, in tale data risulta già defunto. Dalla stessa apprendiamo che Rosario Gioffrè fu Rosario viene designato (crediamo da Antonio De Leo medesimo), quale "procuratore speciale… all'oggetto di incassare per mio conto tutte le somme e inviarmi messi e chiavi di magazzino di mia spettanza e che detengono gli eredi del defunto signor Giuseppe Marangolo. Accordo all'uopo al detto mandatario tutte le facoltà contratte dalla legge nei limiti del presente mandato e ritengo fin da ora per certo e fermo quanto dallo stesso verrà mostrato nel mio interesse."
Va comunque detto che il De Leo fin dagli inizi del gennaio 1913, da incarico ad un legale di Catania, l'avvocato Salvatore Guerrera Ulrich, di tutelare i suoi interessi nei confronti degli eredi della Ditta Marangolo, con i quali si apre una vertenza legale, che sembra si risolva definitivamente, ed in via pacifica, nel mese di giugno, come si apprende dalla seguente lettera degli eredi Marangolo:
" Sig. Antonio De Leo fu Ros.

Bagnara Calabra

Grati per la vs odierna, con la quale si definisce completamente la gestione tenuta per il vs. conto dal defuntons Sig. Giuseppe Marangolo, relativa alla vendita dei vs cerchielli per casse agrumi, in esito alla quale nel ritirare con la vs merce dal magazzino di Via Lincoln N. 56 – 58 ci autorizzate a trattenere a nostro beneficio il ricavato delle vendite di cerchielli fin oggi fatte, tranne le partite Spampinato e Giovanni Perrone, accettiamo di buon grado tale definizione di ogni rapporto di affari fra voi e il ns defunto Sig. Giuseppe Marangolo e vi ringraziamo per il cortese benevole trattamento usatoci.

Con osservanza

Catania 12.06.1913
Caterina De Cola, vedova Marangolo
Antonio Marangolo fu Giuseppe
Francesco Marangolo fu Giuseppe."
1913: F.lli Galeano Mazzullo. Riposto (Sicilia). Stabili Proprii. Prem. Casa Vinicola Fondata nel 1880. Vini dell'Etna rossi e bianchi da pasto e da taglio. Fabbrica di Botti di qualunque specie. N.B.: Carta intestata.

1912: Fratelli Meschis, Commercianti in cerchielli e generi di legname, Palermo, Via Borgo, 92-96 e Piazza Castello. N.B.: Carta intestata.
1923: Francesco Paolo Messina e C., Commercio all'ingrosso di salati- Tonno- Sardelle- Aliccie ecc. in barili e latte. N.B.: Cartolina postale intestata recante sul retro F.sco P.lo Messina e C., Trapani.
1924: F.co P.lo Messina & C., Premiata Fabbrica a vapore di conserve alimentari, Trapani (Sicilia). N.B.: Carta intestata.
192…: Natale Messina & Figli, Industria pesce in salamoia, Trapani, Via Carolina 40. Lettera di saldo così formulata: " Oggi abbiamo scaricato il vagone di cerchi, e siamo rimasti poco contenti perché troppo piccoli. Vi accludiamo vaglia Banco Sicilia di L. 1000 a saldo per (detti) cerchi. Distinti saluti. ..". N.B.: Lettera mutila parte superiore destra del foglio con l'anno abraso.
1932: Antonino Messina fu Cosmo, Legnami. Ufficio e Depositi: Puntone Molo. Palermo. Telefoni 11-272 Ufficio; 13-719 Abitazione. N.B.: Carta intestata Palermo (40) 15 Marzo 1932; idem su "Memorandum". Acquista travatura di castagno di vaio tipo e dimenzioni. In lettera del 23 Giugno 1932 leggiamo: "…Il m/v Anna è qui giunto felicemente, ed ha sbarcato una trave in più; compensando così la piccola mancanza precedente. Mi rincresce che ancora non mi è stato possibile farvi qualche rimessa, per come era mio desiderio e dovere nel contempo; ma credetemi, i fortissimi arrivi di merce avuti in questi giorni (3 piroscafi e 2 velieri), mi hanno fortemente impegnato per far fronte a sbarchi, noli, sdoganamenti, etc. …"Ma, come apprendiamo da altra datata Palermo 17 Ottobre 1932, in tale data risultava ancora insolvente, e riferendosi alla "buona rimessa" di sua spettanza così si giustifica: "Ero sicuro che questa doveva avvenire sabato scorso, perché per quella data dovevo incassare fortissime somme; ma i pagamenti mi sono stati rimandati, ed io verso la mia clientela non posso eseguire eccessive pressioni. …". La nostra documentazione è limitata dunque a pochi documenti del 1932.
1916: Ditta Salv. Miloro fu Gius. Armatore. Vapore-Piropontoni. Commercio e Lavorazione Legnami. – Depositi: Via Agrumaria (accanto Stazione P. V.). – Succursali: Messina (Via S. Francesco), Villa S. Giovanni. - Telegrammi: Milorolegname – Telefono: Int. 29. N.B.: Carta intestata Messina, li 06 Giugno 1916.
1915: Salvatore Miloro fu Giuseppe. Armatore vapore – Piropontoni. Commercio Legname da costruzione. Messina. Via Cola Pesce N. 95 – Via S. Francesco N. 6. N.B.:Cartolina postale intestata, data a Messina, li 28.12.1915. Grossista in legname, acquista per lo più murali e tavole di vario tipo (pino, abete, faggio…) e misura. Da minuta datata Bagnara 23 Giugno 1916 apprendiamo che:
"…Oggi il mio incaricato ha spedito a p. p. al vs indirizzo N 369 tavole abete, scelte e contrassegnate dal vostro rappresentante nel mio magazzino, delle seguenti dimenzioni:

Da	cm. 20	N 41	ml 8:20
"	" 21	" 64	" 13:44
"	" 22	" 83	" 18:26
"	" 23	" 52	" 11:96
"	" 24	" 80	" 19:20
"	" 25	" 49	" 12:25
Totale		369	83:31

Corrispondenti a mq 333:24
Abbonate sulle misure 2:24
Resta mq.:331:00

Che a L 4.50 il mq importano lire 1489:50 che mi rimetterete quando vi farà comodo. Con stima vi saluto…"
Le tavole di metri tre e larghe minimo cm 25, in data 10.06.1916, gli sono offerte a L. 4 il metro quadro.
1923 - 1924: Cav. Concetto Milazzo, Fabbricante di Botti. Siracusa. N.B.: Timbro su cartolina postale, con la parola Cav. scritta a mano, e datata Siracusa 21.12.1923. Acquista vari tipi di legname per botti, fra i quali cerchi per botte, barili ed altro.
1916: Gaetano Merenda, Legnami- Appalti. Milazzo. N.B.:Cartolina illustrata. In altra successiva, del 22.04.1916, è sbarrata la voce Milazzo, ed al suo posto è scritto a penna Catania, Via F. Crispi N° 240.
1935: C. Motta, Commerciante, Catania – Viale Mario Rapisardi, 11, Telef. 12230. N.B.: Carta intestata.
1929: Salvatore Musmeci Costa, Esportazione Agrumi Ortaglie. –Produttore Esportatore- Acireale, Via Pennisi, 2. Indirizzo telegrafico registrato. Adresse telegraphique definitive "Costa" Acireale. Telef. Int. 2 – 95. N.B.: Su carta intestata a colori in datata Acireale, li 04 Ottobre 1929 A. VII . In una sua lettera datata Acireale, li 05 Novembre 1929, dice:"…ho saldato al Sig. Riso Francesco la fattura dei 250 fasci di cerchi speditimi a Siracusa in ragione di L 9 a fascio, pagandoli, per puro riguardo a Lei ed al Sig. Riso, ben 50 centesimi a fascio (più) di quanto son venuti ad offrirmi nel mio ufficio stesso. Perché mi piace la Sua relazione, l'avverto che qua la concorrenza è forte e non ho voluto profittare per esclusivo riguardo suo e del Sig. Riso. Non dubito quindi che Lei mi vorrà trattare convenientemente per le nostre buone relazioni, e con perfetta stima, distintamente la riverisco. …". Di tale ditta non possediamo altro.
1929: Sebastiano Manzoni fu …, Premiata Fabbrica di Forme e …. Speciale macchinario per la lavorazione forme da calzature. Acireale. N.B.: Cartolina postale intestata.
1923: Sebastiano Mendola, Rappresentanze – Commissioni – Depositi in Legnami da Costruzioni e per Casse Agrumi. Catania. Via Mendola, 12 (stabile proprio). N.B.: Carta intestata.
1926: G. Navarria Angelico. Deposito materiale per imballaggio agrumi. Lentini. Piazza Duomo, 7 – 8 (Casa propria). Indirizzo Telegrafico: Navarria Angelico. N.B.: Cartolina postale intestata, datata Lentini, li 28.01.1926. Un acquisto di cerchi cassa "piedi raspati". Non possediamo altro
1929 – 1930: Stefano Nicosia, Via Auteri, 15. Catania. N.B.: Timbro su cartolina postale in data 28 Dicembre 1929. Solo tre cartoline. Acquista pali di castagno "per impalare vitigni".
1935: Vito Nicosia, Commerciante. Via Toselli N° 3. Catania. N.B.: Su carta intestata datata Catania 28 Marzo 1935, Unico documento, donde chiede la disponibilità di "tavole di faggio stagionato" di varie dimensioni, per un totale di quindicimila circa, e "tronchetti di faggio per 25/30 tonnellate circa". Ottiene la seguente risposta:
"…Tavole faggio 9/10 m. 2.60 mm 20 di spessore a L. 290.00 il centinaio.
Tavole faggio 8 m. 2.60 mm 20 di spessore a L. 250.00 il centinaio
" " 6/7 m. 2.60 mm. 20 di spessore a L. 200.00 il centinaio.
Il tutto per merce posto bordo o vagone Bagnara. Distinti saluti…"

1922 - 1923: Agostino Nicotra, Vini Marsala- Vermouth – Moscati- Cognac – Spiriti – Liquori – Distilleria a vapore – Fabbrica di Botti per usoesportazione e cantine – Segheria Meccanica – Riposto (Sicilia). Acquista grossi quantitativi di doghe e fondi di vario tipo e misura, nonché cerchi "cinquantini" e "sessantini".
N.B.: Su carta intestata. La maggior parte dei documenti, ovvero, i tredici in cui si legge l'anno del 1922, facenti parte di un unico plico, sono tutti ugualmente mutili: parzialmente mancanti della parte superiore, ma si legge l'anno soltanto e l'intestazione. Due documenti integri, rispettivamente dell'ottobre e novembre del 1923.
1935: Franco Pace, Catania. Via Acquedotto Greco 45. Casella postale 32. C.P.E.C. Catania 31326. N.B.: Carta intestata.
1926: Rocco Paladino, Negozio Legnami e ferrarecce, Licata (Girgenti). N.B.: Cartolina intestata.

1923: Salvatore Pappalardo fu Seb.no, Segheria elettrica per la lavorazione del legno. Deposito legname per agrumi – Cerchi e gabbiette. Catania. Via Tezzano N. 34. N.B.: Carta intestata.
1926: Rosario Parrinello, Negoziante Legnami, Marsala. N.B.: Carte e cartoline intestate, quasi tutte mutile dove c'era la data.
192…Rosario Parrinello, Negoziante Legnami, Marsala, Corso Calatafimi 214. Acquisto legname per botti: doghe di palmi tre e quattro (tipo salato, bordolese, carratoncino…), fondi. N.B.: Numero quattro lettere commerciali mutile dell'angolo destro superiore del foglio, ed in particolare dell'anno.
1923: Passalacqua Nicola, Fabbricante Botti – Deposito Doghe – Travatura Tavole. Via 19 Luglio. Marsala. N.B.: Cartolina postale intestata.
1929: Cav. Uff. Pietro Oliveri, Amministrazione ex Feudi Mandrascate e Grottacalda, Valguarnera. N.B.: Carta intestata.
1923: Paolo Pellegrino e Figli, Negozio Legname (Casa fondata nel 1877), Marsala. N.B.: Cartolina intestata.
1929: Antonino Previti, ….Spadafora S. Martino. N.B.: Timbro su cartolina postale, in parte non leggibile.
1923: Salvatore Pappalardo fu Seb.no, Segheria Elettrica per la lavorazione del legno – Deposito Legname per Agrumi – Cerchi e Gabbiette – Catania, Via Tezzano N. 34. N.B.: Carta intestata.
192…: Ditta Rocco Paladino, Negozio Legnami e Ferrarecci. Licata (Girgenti). N.B. Carta intestata.
1929: Ditta Gaetano Paladino, Negozio Legnami e Ferrarecci. Licata (Girgenti). N.B.: Carta intestata alla Ditta Rocco Paladino di cui sopra. L'intestazione è sbarrata a penna ed il nome sostituito con quello di Gaetano. Questi ebbe a commerciare, oltre che con i De Leo, anche con Paladino Girolamo fu V.zo e Caratozzolo di Scilla, e con Diego Ribuffo anch'egli di Scilla.
1923: Salvatore Picciolo e C., Fabbrica di Botti per vini ed olii – Specialità in Carratoni Botti Ovali e Schiacciate di qualunque dimensione e per cantine. Milazzo. N.B. Carta intestata.
11.4.1923: Salvatore Picciolo di Michelangelo, Milazzo. N.B.: Cartolina postale intestata ma senza didascalie.
1926: Giovanni Raffaele di Antonino, Commerciante in Pomice e Legnami, Fabbricazione casse e fusti per Pomice, Capperi e Passolina. Canneto, Lipari. N.B.: Cartolina postale intestata.
1921: Riso Francesco, Furci Siculo. N.B.: Nessuna cartolina o carta intestata. Era un commerciante di legname all'ingrosso che si riforniva dal De Leo, per poi a sua volta rifornire i diversi produttori agricoli della zona.
1928: Ditta Giuseppe Romano fu F.co, Importazione Esportazione Crusche – Ceriali – Formaggi – Segheria meccanica – Pacchi per agrumi – Trasporti forfait – Stabile proprio Via Cordova, 3. Siracusa. Magazzini propri Via F. Crispi. N.B.: Carta intestata.
1932: Sebastiano Romano e Figli fu Gius., Importazione-Esportazione.Siracusa. Stabile proprio: Via Franc. Crispi 18-20.
Magazz. Propri: Via Franc. Crispi 112
Segheria propria: Via Calatafimi. N.B. Carta intestata.
1923: F.lli Regina & C., Premiato stabilimento enologico vini marsala vermouth e moscato, Marsala (Sicilia). Per telegrammi: Regina-Marsala. Telefono N. 99. N.B.: Carta intestata con in alto a sinistra l'immagine di un grande stabilimento sotto al quale ci sono alcuni blasoni e medaglie con al centro un ancora a tre punte avvinta da tralci di vite con sotto la dicitura "Marca della Casa".
Vini Marsala e Vermouth Fratelli Regina e C., Produttori ed Esportatori Marsala (Sicilia) – Grande fabbrica di fusti per esportazione e per cantina, Premiata alle esposizioni di Palermo e Marsala 1902. N.B.: Cartoncino senza data.
1929: Ranno e Basile, Fabbrica di forme in legno per calzolai, Piazza Carlo Alberto 26. Catania.
1929: Rotondo Francesco di Giuseppe, Commerciante in vini, olio ed altro, Villaggio S. Agata (Messina). N.B.: Carta intestata.
11.10.1933: Ditta Ignazio Sanfilippo. Catania, Via San Calonero, 29 –Catania. Fabbrica Meccanica Forme per Calzature. Creazioni speciali proprie. Modelli eseguiti da successori Fratelli Sanfilippo. C.P.E. Catania N. 12574. N.B.: Cartolina intestata.

1919: Scannapiero, Pierino e Follina, Importazioni di legnami, Palermo. N.B.: Carta intestata.
1907: Giuseppe Squeri, Messina N.B.: Timbro su cartolina postale. Probabilmente si tratta di un negozio di ottica e generi diversi.
1920: Giuseppe Scrofina di Seb.no, Fabbrica di Botti di ogni genere, Riposto (Sicilia). N.B.: Cartolina postale intestata.
1923: Società Collettiva Sedie e Mobilia, Termini Imerese. N.B.: Timbro su cartolina postale. Ma anche su carta intestata: Fabbrica di Sedie- Lavorazione in legname ed altro, Via Seggiai, Termini Imerese (a. 19.05.1923).
1923: Saponificio "S. Giuseppe" Sorce Antonino Settimo, Mussomeli. N.B.: Cartolina postale intestata.
1929: Ditta Antonino Sodaro e Figli, Fabbrica di Botti, Trabia (Palermo). N.B.: Su lettera con timbro della ditta, timbro a forma di botte.
1921: Michele Sodaro, Termini Imerese. N.B.: Da carta senza intestazione.
1921: Cosimo Sodaro, Termini Imerese. N.B.: Da carta senza intestazione.
1915: F. Spadaro Reitano, Catania. N.B.: Carta intestata.
1913: Vincenzo Spagnolo e Figli, Commercianti in Cerchi Chiodi Carta Velina ed altri generi, Palermo, Via Mariano Stabile, 40. N.B.: Carta intestata.
Vincenzo Spagnolo e Figli, Fornitura completa per impacco agrumi – Deposito di carta velina bianca e colorata – Sacchetti uso talco – Ritaglia bianca e colorata – Chiodi e cerchi – Specialità in lavori di lusso a cromo. Palermo lì 08.10.1923.
1915: Fratelli Stracuzzi di Rosario, Agrumi e Legnami, Furci Siculo. N.B.: Carta intestata.
1918: Sturiale & Pistorio, Rappresentanze-Commissioni, Catania. Per telegrammi: Sturiale- Catania. Telefono N.6-27. N.B.: Carta intestata.
1923: Agostino Torregrossa e Figli, Termini Imerese. N.B.: Nulla di intestato.
1913: Giov. D. Tricomi, Swedish Consul, Palermo. Timber Agent- Ship e Insurance Agent. N.B.: Carta Intestata.
1915: S. Tripodi & R. Ventre, Palermo. Magazzini al Puntone. Telegrammi: Tripodi Ventre. N.B.: Carta intestata.
1923: Salvatore Tripodi, Palermo, Via Messina, 2. Telef. 21 – 31. N.B.: Carta intestata. Commerciante in legnami nel periodo anteriore alla guerra 1915-18.
1934: Giuseppe Zerilli Giacalone, Premiato Stabilimento Enologico. Vini marsala – Moscato e Vermouth. Marsala. Grande esportazione vini grezzi. Telegr.: Zerilli Giacalone – Marsala. Telefono 107 – Casella postale 5. N.B.: Carta intestata.
1915: Francesco Zito Madonia, Fruits Exporter, Palermo Italy. Via Emerico Amari, 54-56. Indirizzo telegrafico Limone. Codici: Scattergood, 5° Ed.ne A.B.C., Telefono N.859. N.B.: Carta intestata.

Il grande mercato pugliese

PUGLIA
1912-13: Leopoldo Cocozzo, Fabbricante di Botti (Casa fondata nel 1880), Bari, Via Ettore Fieramosca, 80. Specialità di Botti da Trasporto di olii e vini e Bordollesi uso America – Fabbricazione di Botti da Cantina per depositi. N.B.: Carta intestata.
1912: Michele Violante fu Nicola, Mediatore – Rappresentante, - Olio – Mandorle – Vino – Cereali -, Bari. Telegrammi: Violante mediatore. N.B.: Da carta intestata e cartolina postale intestata. Il Violante era uno fra i tanti mediatori che trattava l'olio prodotto da Antonio de Leo. Spesso per affari veniva a Gioia, dove prendeva alloggio presso l'Albergo Bucciarelli.
1913: Tasselli Giuseppe, Fasano. N.B.: Pro memoria su carta; altro su cartolina postale donde si firma Tasselli Giuseppe, Fabbricante di fiscoli, Fasano, Bari. Il Tasselli figura quale venditore dei prodotti della sua azienda, non come acquirente. Egli doveva essere uno dei fornitori dell'Azienda Agricola De Leo, che dei fiscoli aveva gran bisogno in sede di spremitura delle olive.

1923: Giovanni Farella e Figli, Deposito–Commissioni: Cereali, Semi Oleosi, Lane. Altamura (Bari). N.B.: Carta intestata. Ancora nel 1932 (come si deduce dal timbro postale, acquista "paletti di metri 1.85 a 1.90 in corteccia" Altamura li 17.12.192..: Cartolina intestata.
1923; Pietro Simeone, Grottaglie. N.B.: Timbro su cartolina postale autografa. Vedi anche anno1929: Pietro Simeone, Grottaglie (Taranto). N.B.: Carta intestata.
03-02-1924: Filippo Angelillo, Via Pescatore 45, Gioia del Colle (Bari). "Venuto a conoscenza del vostro indirizzo…" S'interessa all'acquisto di "paletti di castagno della lunghezza di m. 1.50 circa, per sostegno viti…". N.B.: Cartolina postale.
1924: Gius. Guerriero & Figli, Vini- Oli d'oliva, Palo del Colle (Bari). "…saremmo compratori di 3\4 vagoni di paletti per vigne dell'altezza di m. 1.60 a 1.70 appuntati alla base, spogliati , del diametro di cm. 3 a 4, e che siano di castagno. … Palo del Colle, li 15 Gennaio 1924". N.B.: Cartolina postale intestata.
1924: Raffaele Di Giulio & F.lli, Premiata Fabbrica di Botti, Fusti da trasporto di rovere e di castagno per vini olii e spiriti - Bordolesi uso America, botti rotonde e ovali di qualsiasi capacità per deposito. Tini da fermentazione. Brindisi. N.B.: Cartolina postale intestata. Vanno dal 1924 al 1926. Stesse scritte illustrate dal disegno della fabbrica ingentilito verso destra da una serie di medaglie, le troviamo sulle carte intestate della ditta.
1925: R. Carlino & A. D'Agostino, Mediazioni- Commissioni – Produttori uve – Vini – olii – Specialità fichi secchi. Novoli (Lecce). S'interessa quasi esclusivamente a "paletti per impalatura di viti" delle seguenti dimensioni: "e cioè della lunghezza di m. 1.20 a 1.30 e diametro di grossezza 2\3 alla punta e 3\4 alla base…" Novoli 2-2-1926; oppure "della lunghezza di m. 1.25 e del diametro di cm. 3 a 4 alla base e cm. 2 –3 alla cima. Dovranno essere legati a fasci da 50 ognuno e puntiti alla base," Novoli 12-2-1926. Il prezzo, come si rileva dalle stesse cartoline, è, in sede di prima offerta, di lire cento al migliaio "messi vagone partenza Bagnara" Novoli 12.2.1926, ma non ottenendo il riscontro sperato, rilancia a "L. 105 al migliaio resi stazione partenza Bagnara." Novoli 25.2.1926. N.B.: Cartolina postale intestata.
11.12.1925: Pasquale Fedele, Deposito Legnami – Ferrarecce – Colori – Vernici – S. Giorgio sotto Taranto (Lecce). Si rivolge all'azienda De Leo per la prima volta: " In possesso del vostro riverito indirizzo vengo a chiedervi se avete pali per viti ed il prezzo che mi potete fare per vagone completo. In attesa…." S. Giorgio, 12 Novembre 1925; in risposta riceve le seguenti misure e prezzi: pali di palmi 7 a L. 260.00, di palmi 5 a L. 145.00, di palmi 4 a L. 115.00. Risponde : "In risposta vs lettera 18 c. m. Sono disposto a fare un vagone di pali per vite, però prima di farvi commissione ho bisogno di un campione. Quindi vi prego di volermene spedire N° 50 per ogni misura e di massimo spessore. Dal campione io posso rilevare la qualità e se l'articolo mi va, ne faremo un paio di carri. Ditemi anche il numero massimo che ne può contenere un vagone. La stazione di appoggio è quella di Grottaglie. In attesa…" S. Giorgio, 20.Nov, 1925. In altra cartolina datata S. Giorgio, 10 dicembre 1925, si legge: " In risposta alla vostra del 27 Nov. Desidero sapere di che legname sono i pali lo spessore minimo e massimo e se sono cilindrici oppure finiscono a punta. Prima di comperare ho bisogno di tutte le informazioni. In merito ai prezzi potete anche ridurmi qualche cosa. …" Il Fedele non aveva proprio le idee chiare, e, comunque sia andata, non possediamo altra documentazione. N.B.: Numero tre cartoline intestate.
1929: Lupo Cosimo, Grottaglie. Possediamo solo due cartoline postali (rispettivamente datate Grottaglie 7.5.1929 e Grottaglie 11.5.1929), nelle quali si rammarica di non potere far fronte al suo debito, ciò per la morte improvvisa del suocero e per non avere ancora potuto esigere dai suoi clienti, e però nella seconda, rassicura dicendo: …spero che questo mese esigerò una buona somma che ve ne farò subito rimessa. Ben sapete questi mesi come sono tristi per tutti. Cordiali saluti…". N.B.: Due cartoline postali.
1929: Nicola e Bernardino Motolese, Azienda Agricola, Grottaglie (prov. di Taranto). Telegrammi: Bernardino Motolese-Grottaglie. N.B.: Carta intestata.
1929: Ennio Serio, Fabbrica di gassose- Ghiaccio e Seltz, Gottaglie (Taranto). N.B.: Carta intestata.

1929: Gerlando Valenti, Grotte. Chiede: "…i prezzi ultimi di pali a palmi 7 senza corteccia e palmi 7 con corteccia, nonché di palmi 6." Grotte 28.12.1929. N.B.: Cartolina postale.

CALABRIA

1901: Giuseppe Novello, Fabbricante e Negoziante di olii puri di oliva, Rossano- Calabria. Acquista olio di oliva, proveniente dai frantoi di Sinopoli, dal commendatore A. De Leo fu Vincenzo.

CAP.IV

IL MERCATO CON L'ESTERO

Proposta del Prof. Giovanni Roda da Catania.

Catania 10 Gennaio 1915

Signor Antonio De Leo

Bagnara

Ill.mo Signore

David Mcdonal e figli di Aberdren scrivono in data del 30 dicembre ult. quanto segue: Il 12 Agosto 1913 spedimmo per cheque bancario la somma di lire sterline quattro, otto scellini e 9 pence al Sigr. Antonio De Leo a Bagnara, in pagamento di campioni di cerchi di legno che egli aveva spedito. Colla stessa data vi informammo di aver fatto tale rimessa. I banchieri ci informano che il cheque fino a tre giorni fa non era ancor stato presentato per il pagamento.
Vogliate informare il Signor De Leo di passare il cheque ai banchieri per l'incasso senza ulteriore ritardo e favorite scriverci quando lo avrà fatto.

Cordiali saluti ed auguri

David Macdonald e figli

Colgo questa occasione per chiederle se Ella sia sempre disposto a trattare l'affare dei cerchi con compratori inglesi e scozzesi.
E' fuor di dubbio che la difficoltà della riuscita non sta tanto nel trovare gli acquirenti dei cerchi, quanto nel procurare il mezzo di trasportarli a destinazione senza spendere enormemente.
E' altresì noto che quanto maggiori sono le partite, tanto più è facile la spedizione e relativamente minori sono le spese del trasporto. Ora se Ella potesse avere pronta per imbarco nel corso di maggio una forte partita non sarebbe difficile trovare i compratori.
Il Signor Ali, agente locale della Wilson line e di altre compagnie di navigazione inglesi potrebbe agevolare la ricerca del mezzo di trasporto, ma occorrerebbe una quantità tale da formare buona parte del carico di un piroscafo. Il Sigr Ali, che va spesso a Messina, sarebbe disposto a recarsi da lei a Bagnara per intendersi sul riguardo.
Nel rispondermi intorno all'affare del Cheque, mi sia cortese anche d'un cenno su quest'altro oggetto e mi ritenga sempre pronto a servirla come meglio so e posso.
Cogli auguri più sinceri, benchè tardivi, per il Nuovo Anno, mi creda

Suo devotissimo

Prof. Gio. Roda

Ps. Saluti affettuosi ai suoi figli.

MALTA
CARMELO SALIBA, BASKET MAKER, Strada Reale , 69. Hamrun.
Di Carmelo Saliba possediamo una copiosa documentazione commerciale, ma purtroppo i nostri documenti, quasi tutti su carta intestata, risultano per la maggior parte danneggiati e mutili dell'intero lato destro del foglio. I documenti in tale stato sono all'incirca in numero di 35, e di ognuno ci manca (perché corrosa e lacerata per il totale abbandono in cui erano stati evidentemente tenuti, prima di essere buttati via), quasi metà del foglio, ed in particolare quella che comprende l'angolo alto a destra, e dunque anche la data. Ci sono rimasti anche nove frammenti di contratti di noleggio donde per la maggior parte di essi si legge la natura del carico e la firma del capitano Giuseppe Gentile. Per fortuna possediamo integri almeno 15 documenti (fra i quali otto cartoline postali).
Le relazioni commerciali tra il Saliba ed il mercato di Bagnara, relativamente alla documentazione da noi posseduta e consultata, vanno dal 1924 al 1926. In tali anni, o per quelli ad essi prossimi, stando ai nostri documenti, non possiamo escludere l'ipotesi che il Saliba si sia anche servito, oltre che della ditta De Leo, anche delle ditte di Pasquale Gioffrè, Barilà De Angelis, Ciccone, e Francescantonio Caratozzolo, alle quali egli fa dei riferimenti occasionali, e dalle quali i commercianti all'ingrosso di Malta normalmente si servivano. Unica eccezione sembra il caso di un certo Giuseppe Said, che sembra si serva unicamente da Rosario Giofrè .
Il Saliba è solito acquistare quasi esclusivamente verghe e verghelle, di piede (la maggior parte), e di cima, nonché cerchi uso imballaggio (di palmi 7 e 2/3 e di palmi 9), servendosi, salvo eccezione, della goletta "L'Invidiata", al comando del capitano Giuseppe Gentile, che al tempo era residente in Via Alberto Mario in Siracusa. Tuttavia, a seconda delle esigenze di mercato, o per opportunità, non esita a spedire la sua merce via ferrovia, presso il porto di Catania, dove sta un suo incaricato, certo Paolo Zuba, ed il capitano Daniele Natale, che provvedono a depositare la merce nei loro magazzini, per poi, al momento opportuno, sempre tramite "L'Invidiata", farla recapitare a Malta. Della corrispondenza rimastaci, la parte più interessante ed avvincente, a mio avviso, stà nel singolare rapporto che intercorre tra il Saliba e Giuseppe Gentile, capitano de "L'Invidiata". La singolare preferenza accordata dal Saliba a quella goletta, ci potrebbe indurre a formulare l'ipotesi che egli stesso ne fosse l'armatore. Di fatto ci rimane un singolare rapporto epistolare, quello che, per nostra fortuna, nel suo piccolo, ci è in parte arrivato integro, e che riporteremo fedelmente. Giova prima rammentare la natura ed entità di alcuni acquisti fatti dalla ditta Saliba (e ciò sulla scorta dei frammenti di contratto di noleggio, tutti a firma del capitano Giuseppe Gentile, che ci sono rimasti. Premesso che per lo stato frammentario delle fonti ci manca la data delle singole spedizioni, apprendiamo quanto segue:
spedizione di 1220 fasci di verghella piede e 230 fasci di verghella cima; - 1600 fasci di verghella piede; - 1400 fasci di verghella piede; - 500 cerchi di palmi 7 e 9 in fascetti mille ed 800 fasci verghella piede; - 1050 fasci verghella piede, più 100 fasci interi di cerchi palmi9 in fascetti da 200, nonché 100 fasci interi di cerchi palmi 7 in fascetti da 200;1325 fasci di verghella piede e 50 fasci interi di cerchi di palmi 7 e 9 in fascetti da 100; - 975 fasci verghella piede e 500 fasci di verghella cima; - e, per concludere, da un contratto pressocchè integro, - in data 28 giugno 1926, il seguentecarico: "cerchi di palmi 9 fascetti 840 in fasci intieri 170 dico centosettanta; - cerchi di palmi 7 fascetti 100 in fasci intieri 50 dico cinquanta; verghella piedi fasci intieri 975 dico novecentosettantacinque; verghella cima fasci intieri 50 dico cinquanta.".

69, S.da Reale, Hamrun
Malta, 07.04.1925
Signore, ricevuto la vostra stimata, il Capitano mi ha scritto che deve andare a Milazzo e poi verrà a caricare le verghe.
Pregovi di fargli premura per il più possibile di portarmela.

Se avete altro carico di verga e cerchi, pregovidi farmi sapere per mandare lo stesso Capitano appena arriverà a Malta.

69, S.da Reale, Hamrun
Malta, 24.07.1925
Sig.r Ant. De Leo, vi faccio sapere che ho ricevuto la vostra lettera e la polizza di carico. Appena ricevo la merce vi spedisco il saldo.
Il capitano mi ha scritto che è ancora a Siracusa, causa mal tempo, appena il vento sarà favorevole egli partirà per Malta. Quando arriverà a Malta vi farò sapere.

….(parte mancante, ma timbro in data 23.05.1925).
Sig.r Ant. De Leo
Ricevuto la vostra stimata del 10 corrente, e preso nota del contenuto. Ora io faccio sapere al Capitano Gius. Gentile per venire a caricare. Per le altre partite in seguito fatemi sapere il prezzo. Per il resto del carico di fasci 800 verghella piedi, potete aggiungere della verghella cima.

69, S.da Reale, Hamrun
Malta, 15.09.1925
Sig.r Carm. Barilà
Ricevuta la vostra stimata e preso nota del contenuto. Avete molta ragione a riguardo il mio ritardo, ma la causa era che io ho mandato il Sig.r Gentile per portarci un carico di canne, ed essendo le canne scadenti, noi avevamo da dire, ma ora siamo ben accordati: questa fu la causa del mio ritardo. Spero che già oggi il Sig.r Gentile sia a Bagnara. Pregovi di caricare i più fascidi cerchi possibile, perché ho già cinquecento cerchi da consegnare.

69, S.da Reale, Hamrun
19.12.1925
Sig.r C. Barilà Bagnara
Vi faccio sapere che il capitano Giu. Gentile non è arrivato a Malta: credo che sia ancora a Siracusa. (…cartolina postale mutila della parte inferiore).

Catania, 14.12.1925
Signor Carmelo Barilà
Con il signor Carmelo Saliba, di Malta, siamo rimasti d'accordo…scrivervi e spedirmi per qui (Catania Porto), un vagone di verghelle…500 a 600 fasci per conto suo…
Natale Daniele
Paolo Suba
N.B.: Cartolina postale mutila della parte destra del foglio, all'indirizzo di Antonio De Leo, Azienda agricola, con timbro postale del 14.12.1925.

Catania, 21.12.25
Signor Carmelo Saliba, Hamrun
Oggi è arrivato il vagone verghelle, ed oggi stesso l'abbiamo scaricato; il sig.r De Leo mi informa che nel vagone c'è N° 510 fasci verghelle e 40 mezzi fasci cerchi. Domani spero di sbrigarmi di caricare, così giorno 23 essere a casa dove passare le feste natalizie, e verso giorno 28, tempo permettendo, partire per costì. Porterò, come vi dissi nella mia, un poco di vergone e canne tanto per saperci intendere sul prezzo. Vi informo che ho pagato il vagone, cioè il trasporto del vagone da Bagnara fin qui. Spero che faccia buon tempo e passare il principio dell'anno costì Nel mentre vi auguro uone feste natalizie uniti a tutti di famiglia, come pure al vostro scrivano.
Saluti cari suo aff.mo Natale Daniele

Siracusa 22.12.1925
Signor Carmelo Saliba
Vi faccio sapere che quando mia moglie ha ricevuto la vostra cartolina, io ero in navigazione, e lo stesso giorno …non vi crediate che sia un capriccio nostro a stare costì, bensì a causa del tempo, che ci costringe come pure a Malta che si trova un veliero siracusano che deve andare a Tripoli da circa 20 giorni, per cui speriamo che faccia buon tempo per poterci mettere alla vela, perché fino ad oggi siamo partiti tre volte.
Con distinti saluti
Gentile Giuseppe
N.B.: Il capitano Gentile, pu con linguaggio assai sciolto, scrive male in italiano, commettendo frequenti errori di calligrafia, spesso non rispettando la punteggiatura e le maiuscole, e con una scrittura non sempre chiara, talora illeggibile

Catania..
Sig.r Carmelo…
Oggi è arrivato il vagone..e oggi stesso l'ho scaricato…
Saluti cari e buon Natale vs aff.mo Natale Daniele
N.B.: Cartolina mutila della metà destra del foglio, all'indirizzo di Antonio De Leo. Timbro postale in data 22.12.1925.

Siracusa, 14.2.1926
Signor Carmelo Barilà
Con la presente vi dico che per più sollecito vado a caricare a Catania 20 tonnellate di bracciale per Malta, e 40 tonnellate di pietra per Reggio, così a Reggioin un giorno saremo pronti a scaricare, e con le venti tonnellate di bracciale che serve come zavorra, vengo a Villa. Con distinti saluti
Gentile Giuseppe

69, S.da Reale, Hamrun
Malta 18.05.1926
Ricevuto la vostra stimata come anche la polizza di carico. Appena il Capitano arriverà a Malta io lo mando a portarmi per altri mille fasci, cioè per il caricoche mi avete detto nella vostra ultima. Per la taglia nuova avrò bisogno circa quindicimila (15000)- Riguardo ai prezzi lascio a voi, però fatemi prezzi come vende il Sig.r Rosario Giofrè; lui ha uno che compra da lui – ed io compro solamente da voi – Voi due spedirete della verghella a Malta.

Malta 12.06.1926
Sig.r Carmelo Barilà
Qui accluso vi rimetto uno cheque di lire italiane undicimiladuecentosessanta a saldo della verghella fasci 1600 c/m. Pregovi che quando il Capitano Sig.r G. Gentile verrà a Bagnara, di caricargli il carico che m'avete detto nella vostra stimata, e, se sarà di qualche verghella di cime che saranno scadenti, non spedirle. Non vi ho spedito l'ammontare prima perché il mio scrivano era per alcuni giorni partito dall'isola.
N.B.: Carta intestata

69, S.da Reale, Hamrun
Malta 23.06.1926
Sig.r C. Barilà

Pregovi di spedirmi trecento (300) cerchi di 7 palmi. Non spedite di palmi 9 (9) per questo momento. Pregovi di farmi sapere dov'è il Capitano Gentile, e se è intenzionato a tardare a venire. Fatemi sapere se avete ricevuto lo cheque.

Malta 27.06.1926
Sig.r Carmelo Barilà
Ricevuto la vostra stimata del 25 corrente, come pure la polizza di carico.
Riguardo il quantitativo che m'avete detto, e come anche riguardo i termini utili, io l'accetto, però prima desidero sapere i prezzi. Appena Gentile sarà a Malta, gli ordino di partire per caricare un carico.
Desidero sapere se foste chiesto per verghella da qualcheduno da Malta, perché la verghella è sempre lavorata da me. Sono quasi sicuro che vi ha chiesto la verghella per venderla a me: questo è un certoAttilio Sammut, che una volta ha comprato della verghella da voi. Quella volta il suddetto non era il compratore, ma un certo mio amico, lui vi ha scritto solamente per servire il mio amico. Se lui vi ha chiesto, pregovi di vendere a lui, basta che lui paghi in moneta contanti.
N.B.: Carta intestata.

Malta 07.07.1926
Sig.r Carmelo Barilà
Ricevuto la vostra stimata del 2 corrente. Qui troverete due cheques, uno di lire diecimila (10000), e l'altro di centoottantacinque (185) a saldo della merce a me spedita. Pregovi di farmi sapere dell'accettazione.
Vi faccio sapere che il Sig. Attilio Sammut non lavora il materiale, ma lo vuole per venderlo ai miei clienti. Perciò sarò costretto di non comprare come al solito, ma più meno, a causa che i clienti ordinano tanto da me che da lui.
Questa settimana ho avuto l'onore di ricevere un certo Sig.r Pennisi Giuseppe, Piazza Palestro, traversa Cuturi, 4, Catania, il quale ha venduto 4000 ceste al Sig.r Attilio Sammut, ed era costretto di venire a Malta per essere pagato, ma fu inutile, perché non fu pagato per niente.L'ammontare della cifra era di lire 20600, e lui aveva pagato solamente lire 3000; così m'ha detto il Sig.r Gius. Pennisi, ed il resto non so quando sarà pagato.
Ora pregovi di noleggiare voi stesso un veliero che carichi tremila o più verghelle piede di nuova produzione. Vedete, se è possibile, di noleggiarlo a qualche piccola cosa in meno di lire 2 al fascio.Poi, dopo il vostro veliero, verrà anche il capitano Gentile.M'hanno lasciato la verghella al prezzo di lire 6.50, ma io lascio a voi riguardo il prezzo.
Io ho una commissione di duemila (2000)fascidoppi cerchi – cioè 1000 di 7 palmi e 1000 di 9 palmi- però desidero che siano di nuova produzione da ottobre fino a dicembre, e che siqno consegnati durante il suddetto periodo. Il prezzo che posso offrirvi è sedici lire italiane (L.16) al fascio posto Bagnara. Pregovi di darmi l'accettazione definitiva per poter trattare con i miei clienti, e poi in un'altra lettera vi faccio sapere il quantitativo.
Spero che sarà meglio trattare solamente noi due insieme. Io sabato prossimo partirò per Tunisi, e sarò qui a Malta il giorno 17 luglio.
Tanti saluti
N.B.: Carta intestata

SPAGNA
Il mercato legname con la Spagna si identifica quasi totalmente con la famiglia di Gabriele Maresca, suo massimo committente, il quale ostentava origini italiane. Sul fronte del biglietto da visita presentato al De Leo, è raffigurato un piccolo stemma, sotto al quale sta scritto: Comm.re Gabriele

Maresca dei duchi di Serracapriola. Nello stemma, sotto la corona ducale, sul campo si vede un pesce (simbolo di viaggi ed imprese marittime), che uscendo dalle acque, è pronto ad adescare l'amo che gli sta di fronte. I Maresca, duchi di Serracapriola, furono un'antica e nobile famiglia del nostro meridione. Ricordiamo che, durante il regno di Ferdinando IV, don Antonino Maresca di Donnorso duca di Serracapriola, venne inviato, con lettere credenziali del 23 gennaio 1783 presso la corte della zarina Caterina II Alexeievna, nelle vesti di ministro plenipotenziario, al fine di intrattenere e cementare l'amicizia, ed in particolar modo le relazioni di commercio e navigazione, con quello stato. Ne scaturisce un trattato, che venne sottoscritto il 17 gennaio 1787, e che è da considerare tra i più importanti allora stipulati nel Regno. "Secondo una clausola di tale trattato venne concesso ai legni napoletani diretti in Mar Nero "di coprirsi del paviglione moscovita", autorizzato a transitare liberamente per i Dardanelli e il Bosforo secondo i trattati di Kainargje del 21 luglio 1774 e di Costantinopoli del 10 giugno 1783. A seguito di tale concessione nel 1793 quattro legni napoletani andarono a caricare granaglie a Taganrog, in Crimea. Nel gennaio 1788 venne quindi sottoscritto un altro trattato di commercio e di navigazione con l'impero moscovita per i traffici nei porti del Baltico."
I rapporti di commercio tra i Maresca ed i De Leo (nell'ordine zio e nipote) dureranno per alcuni decenni, e sembra che sia stato proprio con Gabriele Maresca che ebbero inizio le esportazioni dei cerchi in Spagna. In una sua del 3 luglio 1915 il Maresca ebbe a dire che egli: "fu l'unico che iniziò l'importazione in Almeria dei cerchi di castagno delle Calabrie; che tuttora è l'unico che la sostiene, come si pruova con la partenza da pochi giorni del carico per quella destinazione del veliero italiano Teresina.". Non sappiamo quando ebbero inizio e come, ma possediamo una nutrita corrispondenza commerciale tra il De Leo (nipote), ed i Maresca (poco più di una settantina di documenti). Per ovvie ragioni siamo costretti ad estrapolare solo quanto riteniamo di maggior interesse a livello commerciale ed informativo.

DITTA FRANCISCO MARESCA DI ALMERIA

Anteponiamo una breve corrispondenza d'affari tra il De Leo e la ditta Francesco Maresca di Almeria, che, stando alle stesse affermazioni di Gabriele Maresca, non ha nulla a che vedere con lui. A quanto sembra, per il recente passato, Francesco Maresca aveva avuto occasione di servirsi dallo zio, e non conosceva assolutamente il nipote. Interessante è il riferimento di quest'ultimo alla concorrenza ed ai miglioramenti da lui operati nella produzione dei suoi cerchi. Francesco Maresca l'anno appresso, ignaro della morte di Antonio De Leo fu Vincenzo, gli scriverà la lettera più sotto riportata, ottenendo adeguata risposta. E però non ci restano, al momento, altre notizie; tantomeno sappiamo se ebbe a fare acquisti dallo zio, oppure, se, come sembra, cercasse di trar profitto dei rapporti commerciali che con quello da tempo già avevano Gabriele Maresca e suo figlio Salvatore. In ogni caso, anche la ditta di Francesco Maresca, con un certo beneficio d'inventario, è da annoverare fra quelle che ebbero a rifornirsi a Bagnara.

Minuta di telegramma di Antonio De Leo in data 10.03.1914 indirizzata a Maresca Francesco.

Sig. Francesco Maresca
Almeria
Spagna

Meravigliami come vi siate rivolto a questo Sig. Barilà per acquisti 4000 fasci cerchi di 7 palmi essendo in mia conoscenza che ogni qualvolta avevate necessità di tali cerchi vi rivolgevate al defunto Cav, De Leo mio zio, e della quakità di tali cerchi non avete avuto mai a lagnarvi; ed io anzi ho cercato di migliorare la lavorazione, in modo da renderli superiori a quelli di ogni altro produttore di qui che li lavorano uso Marsiglia. Gradite con stima i miei saluti.

Lettera di Francesco Maresca (16 dic.1915).

Sig. Antonio De Leo fu Vincenzo
Carissimo Amigo. Sono a pregarvi vogliate dirmi se potete rimettermi prontamente occupandomi io di noleggiare bastimento, altri tremila fasci cerchi di castagno, simili agli ultimi caricati per conto Salvatore Maresca e prezzo che sarete a farmi. Vi rimetterò Lire Italiane 1500, ed al ricevo del carico, che sia uguale, il saldo. Già mi conoscete bene per questo piccolo anticipato favore.
Mentre con stima e vera amicizia vi saluto
Francesco Maresca

Risposta del De Leo in data 02 gen. 1915.

Bagnara 2 gennaio 1915
Sig. Francesco Maresca
Almeria

Avete diretto una lettera in data 16 dicembre p.p. al Comm. mio zio, Antonio De Leo fu Vincenzo; debbo informarvi che il sullodato Comm. Cessò di vivere fin dal 17 gennaio 1913, e che il commercio di legname è attualmente da me, suo erede, gestito.
Posso prontamente rimettervi 3000 fasci cerchi castagno migliori di quelli caricati per conto di Salvatore Maresca lo scorso anno, posti bordo Bagnara, al prezzo di L. 2.80 il fascio composto di 200 cerchi, tutti raspati o superiori, tutti, a due centimetri di mozza in cima, restando a voi l'incarico di noleggiare il bastimento; e poiché trattasi di un primo affare, sarete cortese rimettere assegno alla Banca Commerciale in Messina da riscuotere alla presentazione della polizza di carico.
Gradite con stima i miei saluti.

DITTA GABRIELE MARESCA DI ALMERIA
La corrispondenza commerciale da noi consultata ha inizio dal febbraio 1914.

Telegramma di G. M. del 28 febbraio 1914: "Telegrafatemi prezzo cedereste quattromila fasci cerchi sette palmi". Sotto la traccia dello stesso telegramma vi è segnato a matita il seguente prezzo: "a L. 2.30 bordo Bagnara."

Almeria 10 marzo 1914
Ditta Antonio De Leo
Bagnara

In data 28 febbraio us vi telegrafai domandandovi prezzo di cerchi di sette palmi bordo costì: meravigliandomi il vostro silenzio sia per telegrafo che per lettera.
Conoscendo a fondo la squisita delicatezza della vostra casa, debbo supporre che mi avete scritto dirigendo la vostra lettera ad un altro Maresca, che nulla di comune tiene con questa casa; se così fosse vi prego volermelo manifestare per lo quale ve ne resterò sommamente grato.
Colgo l'occasione per salutarvi distintamente.

Telegramma di G. M. dell'11 marzo 1914: "Accetterei quattromila fasci lire due e venti imbarco aprile. Telegrafate."

Almeria 13 marzo 1914
Ditta Antonio De Leo
Bagnara

Per i telegrammi scambiati, ne risulta che voi Signori mi avete venduto ed io vi ho comprato quattromila fasci intieri cerchi di sette palmi bordo costì, al prezzo di lire italiane due con venticinque centesimi caricazione fine aprile prossimo.
Avendo comprato altri quattromila fasci a codesto signore: Domenico Barilà fu Vincenzo anche imbarco fine aprile, ho deciso far partire domani mio figlio Salvatore acciò di procurare noleggiare un veliero che potesse caricare duemila fasci dei vostri e duemila del Sig.r Barilà, e far partire questo carico prima della fine di aprile; mentre poi gli altri cerchi rimasti si farebbe un altro carico di quattromila a fine aprile. Ad ogni modo, quando il mio Sig.r figlio arriverà costì, voi Signore, gli consiglierete il meglio in beneficio dei miei interessi.
Se avete bisogno di anticipo il mio figlio quando arriverà costì ve lo faciliterà, non avendolo potuto rimettere da qui per non conoscere con precisione la ditta della vostra casa d'oggi per l'indirizzo del cheque.
In attesa di leggervi con stima ed amicizia vi saluto.

Telegramma di G. M. del 13 marzo 1914: "Domani mio figlio partirà per costì.".
Salvatore Maresca sarà infatti gradito ospite in casa De Leo, e avrà modo, oltre che di conoscere ed apprezzare le bellezze della nostra terra, di osservare e studiare personalmente il mercato, la produzione e lo sviluppo della nostra industria legname, interessandosi, come ovvio, anche al noleggio dei velieri ed al costo dei relativi noli. Ignoriamo il periodo esatto della sua permanenza a Bagnara, in ogni caso, in una nota troviamo scritto:
"Somme pagate in conto dal Sig.r Maresca di Almeria sul prezzo di 4000 fasci di cerchi di 7 palmi vendutigli, fino al giorno 18 aprile 1914.
Uno cheque di 40 sterline
Altro cheque di 100 sterline.
I detti due cheques furono dal Sig. Maresca ritornati a nome del Signor Antonio De Leo, il quale li ha firmati e consegnati a Giofrè Rosario per riscuoterli a Messina, ed il Giofrè deve dar conto delle somme essendo rimaste in loro potere, compreso lo sconto."

Minuta del De Leo, senza firma

Bagnara Cal. 24 maggio 1914

Sig. G. Maresca
In seguito alla nostra intervista di oggi col vostro Signor figlio Salvatore vi vendo quattromila fasci cerchi castagno di sette palmi, ogni fascio composto di duecento cerchi, tutti di ottima qualità, raspati a spico vivo, di scorza non danneggiata dal coltello, di legno poco grupposo, e non dovendosi trovare cerchi che abbiano in cima meno di centimetri due. I detti fasci dovranno essere legati con tre tartagne, e messi i cerchi nel fascio alternativamente cima e piede, in modo da venire il fascio approssimativamente uguale in ambe le estremità. I fasci stessi dovranno trovarsi pronti per consegna a primo aprile millenovecento quindici. Il prezzo fissato è di lire due centesimi cinquanta a fascio, posto bordo Bagnara, pagabile all'atto della consegna.
Vi saluto

N.B.: La vendita si perfeziona in fasci 4544 di cerchi di palmi 7 a lire 2.25 il fascio, così come si deduce dalle seguenti altre minute:

Ho ricevuto dal Signor Salvatore Maresca e per conto del Signor Gabriele Maresca di Almeria lire italiane ottomila cinquantasei e centesimi trentacinque a saldo prezzo dei fasci quattromilacinquecentoquarantaquattro di cerchi di sette palmi fornitegli, e per spese da me pagate per suo conto.
Bagnara Cal. 24 maggio 1914

Conteggio cerchi venduti a Maresca di Almeria.
Consegnati al Maresca fasci 4544 di cerchi di palmi sette a L. 2.25 fascio, importo L. 10224.00
Per spese fatte per conto Maresca L. 1332.35
Totale L. 11556.35

N.B.: L'offerta trova risposta positiva, come si deduce da minuta segnata Bagnara 25 maggio 1914. Nello stesso mese il De Leo riscuote da Salvatore Maresca, per conto del padre Gabriele, il prezzo di 4544 fasci di cerchi di palmi sette, venduti a lire 2.25 il fascio, e a suo tempo consegnati dal veliero "Teresina" al comando del capitano Lorenzo Palomba.. Cfr. Documenti nostro possesso datati 9, 24 e 25 maggio 1914.

Lettera di Gabriele Maresca Almeria 12 febbraio 1915

Almeria 12 febbraio 1915
Sigr. Antonio De Leo (fu Rosario)
Bagnara

Con ritardo ricevo la pregiata vostra 27 us avendo preso buona nota del suo contenuto.
Il mio figlio non potrà questa volta venire costì per diverse circostanze e quindi è necessario che voi stesso vi occupate del noleggio del veliero e farmene la spedizione, quale valore vi spedirò non appena ricevuti.
Sempre disposto ai vostri grati comandi, tanto io come mio figlio con stima vi salutiamo.

Almeria 4 marzo 1915
Sigr. Antonio De Leo (fu Rosario)
Bagnara

Confermovi la mia del 12 corrente con la quale vi autorizzavo a noleggiare il veliero per i quattromila fasci cerchi, non potendo il mio figlio recarsi costì per differenti circostanze. Non avendo ricevuto nessuna vostra risposta alla citata mia, e se per caso essa si fosse smarrita, vi ho telegrafato oggi dicendo:" Confermovi mia 12 scorso. State gestionando noleggio? Telegrafate."
Spero che non vi sarà difficile trovare quanto prima il bastimento che caricherà detti cerchi, procurando ottenere un nolo se possibile inferiore a quello dello scorso anno.
Sperando pronto leggervi con stima vi saluto in unione del mio figlio.

Almeria 12 marzo 1915
Sig.r Antonio De Leo fu Rosario

Confermovi la mia del 4 corrente e telegramma della medesima data, non avendo fin oggi ricevuto più vostre notizie, ciocchè mi fa meraviglia, tanto più che il carico cerchi deve trovarsi quasi pronto e conviene gestionare il noleggio del bastimento che deve caricarlo.
Come vi dicevo nella precedente mio figlio Salvatore non potrà venire costì per varie circostanze, cosicchè vi prego occuparvi del noleggio del veliero e farmi spedizione dei cerchi, con la massima sollecitudine, giacchè quanto più tardano a giungere, più difficile si rende farne vendita.
Favorite informarmi dei prezzi dei cerchi di sette palmi qualità uso Scilla, che credo hanno dovuto soffrire forte ribasso a causa della guerra; se così fosse vedrei se vi fosse la convenienza di passarvi istruzione per la compra di un pieno dei medesimi.
Sperando pronto leggervi con tutta stima ed amicizia vi saluto.

Bagnara Cal. 15.3.1915
Sig. Comm. Gabriele Maresca

In riscontro alla vs del 4 corrente, debbo dirvi che non ho ricevuto il vs. telegramma che mi annunciate di avermi indirizzato.
Ho curato di noleggiare il veliero per i fasci 4000 circa cerchi raspati per intiero, di palmi 7 e delle dimensioni concordate. I noli sono esageratissimi ed è impossibile trovarlo uguale a quello dell'anno scorso. Con altra mia vi farò conoscere l'esito delle pratiche per il nolo.
Che ha fatto vs figlio pei cerchi bordolesi?
Vi necessitano cerchi comuni di 7 palmi?
Fatemelo conoscere perché si possono avere a buon mercato.
Gradite assieme a vs figlio i miei cordiali saluti.

Almeria 19 marzo 1915
Sig.r Antonio De leo (fu Rosario)
Bagnara Calabro

Privato in assoluto di vostre pregiate notizie alle mie diverse lettere e telegrammi, mi son visto costretto a telegrafarvi oggi nuovamente dicendovi: "Antonio De Leo Bagnara – Confermovi lettere telegramma. Senza vostre notizie. Telegragate causa. Gabriele Maresca.".
Mi auguro ricevere una vostra risposta onde sapere se si è trovato il bastimento che deve caricare i cerchi ed epoca approssimata dell'imbarco, pregandovi di fare tutto il possibile di sollecitare la spedizione di detti cerchi, giacchè il loro ritardo mi pregiudica bastante onde effettuarne la vendita.
Come sempre vi saluto distintamente

Minuta di Antonio De Leo

Bagnara Cal. 28.3.1915
Sig. Gabriele Maresca
Almeria

Confermo mia del 15 corrente e telegramma del 22, e non vi ho più scritto perché non fu possibile concludere ancora il noleggio.
In riscontro alla vostra del 12 marzo vi informo che il carico cerchi è pronto da molto tempo, e non appena avrò trattato il noleggio vi telegraferò; anzi favorite scrivermi il limite massimo a cui posso attenermi per il nolo per ogni fascio di cerchi, facendovi osservare che l'altro anno i cerchi erano di dimenzione e di peso minore, e che per la guerra è impossibile ottenere le stesse condizioni. Volendo voi acquistare un altro carico di cerchi vi propongo, anzi vi offro, 2450 fasci cerchi di 7 palmi intieramente raspati, delle dimenzioni concordate con mia lettera del 24 maggio 1914, e vi garantisco

superiori di qualità e dimenzioni a quelli contrattati. Però i fasci sono composti di 120 cerchi, invece di 200 per ogni fascio di cerchi, così composto ne richiedo come ultimo prezzo lire 2.10 bordo Bagnara. E per completare il carico vi offro ancora 1500 fasci di cerchi qualità uso Scilla di 7 palmi al prezzo di lire 2.15 bordo Bagnara; ogni fascio è composto di due fascetti da 100 cerchi ognuno. Cerchi di 7 palmi qualità uso Scilla che attualmente non se ne trovano perché quelli che ci sono sono di cattiva qualità, e le pretese dei mediatori sono esagerate, perché molti li hanno esitati a Marsiglia e a Malta.
Gradite con tutta stima ed amicizia i miei saluti

Almeria 9 aprile 1915
Sig.r Antonio De Leo (fu Rosario)

In questo momento mi giunge la vostra del 28 u. s. rilevandone che ancora non vi è stato possibile trovare un veliero per i 4000 fasci cerchi.
Non conviene pagare nolo più alto di quello dello scorso anno, tanto più che detti cerchi, sono molto più cari di quelli dell'anno scorso; cosichè un aumento anche nel nolo mi esporrebbe ad una perdita sicura, però se fosse assolutamente necessario potreste arrivare fino a centesimi ottantacinque di lire per ogni fascio intiero.
Causa la scarsa fioritura delle vigne, il raccolto dell'uva quest'anno, risulta meno della metà: e quindi i prezzi dei cerchi ed altri materiali per la costruzione dei barili sono ribassati straordinariamente, giacchè il materiale esistente supera il consumo: cosichè per quest'anno non conviene importare più cerchi da costì.
Mi dice mio figlio che non li fu possibile a causa della guerra trovare collocazione per i vostri cerchi bordolesi in Inghilterra.
Sperando pronto ricevere vostre notizie di noleggio, con distinta stima vi saluto in unione di mio figlio.

Almeria 29 aprile 1915
Signor Antonio De Leo
Bagnara – Calabria

Ho ricevuto vostro telegramma d'ieri che dice: "Impossible noliser quatre vingt dix. Nolisez vous – De Leo"Come non ho fatto nessuna gestione per il noleggio fin dal principio per evitare confusioni, lasciai tutto a vostro carico ; cosichè per noleggiare io da qui oggi il bastimento dovrei principiare da capo ciocchè occasionerebbe molta perdita di tempo, e quindi vi ho telegrafato dicendo : « Prenant long temp noliser lei pour voilier prompt payez une lira » che vi confermo.
Vi raccomando di mettere nella polizza di carico il peso esatto dei cerchi onde non andare soggetto a multa con questa dogana, e di rimettermi alcune polizze in bianco.
Sempre disposto ai vostri pregiati ordini, con perfetta stima ed amicizia, vi saluto in unione col mio figlio.

Finalmente, con nolo del 07 maggio 1915, la situazione si sblocca. Il nolo viene stipulato per un carico di 4200 fasci di cerchi (venduti a lire 2.20 il fascio), e spediti tramite il veliero Teresina, "classificato primissimo", ed il trasporto concordato "a un franco oltre il 5% di cappa e con i diritti spagnuoli a carico della merce, quelli che riguardano il carico.".

Almeria 23 giugno 1915
Sig.r Antonio De Leo fu Rosario
Bagnara

In questo momento mi giunge la pregiata vostra del 7 corrente, da cui ho ritirato la polizza di carico di 4200 fasci cerchi di palmi sette per veliero “Teresina”.
Sono in attesa della polizza di assicurazione di detto carico per conoscere le spese della medesima onde spedirvi tutto insieme non appena arriverà il “Teresina”.
Ho preso buona nota del resto del contenuto della citata vostra, augurandomi che detti cerchi abbiano qui buona accettazione, in modo che per l’avvenire possa migliorarvi il prezzo, che, come comprenderete, dipende da questa prima prova; nel caso contrario ci serviremo per il futuro dei cerchi commercio qualità uso Scilla.
Ho un grande desiderio che la guerra sia a noi favorevole e che la nostra Italia sia presto reintegrata di ciò che le appartiene.
In unione a mio figlio di tutto cuore vi salutiamo.

Almeria 3 luglio 1915
Signor Antonio De Leo fu Rosario
Bagnara

…Ieri sera giunse il Teresina e domani principierei la discarica, appena vedrò detti cerchi vi dirò il mio parere.
…

Almeria 13 luglio 1915
Signor Antonio De Leo fu Rosario
Bagnara

… La qualità dei cerchi tiene qui buona accettazione, anzi si venderebbero a preferenza dei cerchi della Catalogna ed allo stesso prezzo, però se pretendesi un aumento nel prezzo, darebbero la preferenza ai cerchi catalani.
Se per l’anno che viene potete fornirmi la stessa qualità ed al medesimo prezzo, potrei darvi l’incarico fin da adesso per vostra maggiore facilità.
….

Almeria 27 agosto 1915
Signor Antonio De Leo fu Rosario
Bagnara

Ricevetti la pregiata vostra del 25 u.s. luglio avendo preso buona nota del suo contenuto.
Essendo impossibile pagare il prezzo di Lire 3.10 il fascio, nel successivo procureremo lavorare con i cerchi uso Scilla, procurando ottenere sempre classe Scilla superiorissima e di buona mozza, facendo anzi tutto il possibile che detta mozza sia alquanto più avvantaggiata della mozza Scilla usuale, A suo tempo favorite comunicarmi il prezzo di detta classe di cerchi per fascio di 200 cerchi legati, della stessa forma che questi 4200 ultimi, mi direte anche il prezzo che costerebbero se fossero tutti raspati.
Vi ringrazio di tutto cuore per i vostri passi in mio favore presso la Camera di Commercio di Reggio, ed attendo anzioso vostre notizie sul tale proposito.
Sempre disposto ai vostri pregiati comandi, di tutto cuore vi saluto in unione di mio figlio Salvatore.

Minuta del De Leo

17.9.1915
Sig.r G. Maresca
Almeria (Spagna)

In riscontro alla vostra del 27 agosto scorso pervenutami solo ora, vi fo conoscere che se desiderate cerchi di sette palmi uso Scilla, dovete subito farmelo conoscere per incominciare la lavorazione essendo di già incominciati i tagli nei boschi; mi farete conoscere la quantità che desiderate; il prezzo che vi posso fareristrettamente per ogni fascio di 200 cerchi è di L. 2.30. Volendoli tutti raspati dovete pagare in più centesimi 40 per fascio, che andranno ai lavoratori.
Chiederò nuovamente informazioni al Presidente della Camera del Commercio a Reggio, poi interesserò il Deputato per il vostro affare.
N.B.: Nella minuta, con la data del 19.9.1915, vi è allegato il seguente bigliettino a firma di Gramuglia Domenico, capo maestro cerchiaro: “Prezzi da chiedere a Maresca per cerchi di sette palmi uso Scilla, ogni mazzo composto di 200 cerchi, L. 2.30 il fascio. Per raspare detti cerchi per ogni fascio cent.mi 40 in più.

Almeria 6 ottobre 1915
Sig.r Antonio De Leo fu Rosario
Bagnara

Sono possessore della molto pregiata vostra del 17 u.s.: quale contenuto ha meritato la mia massima attenzione.
I cerchi di castagno che qui si usano per la fabbricazione dei barili per l’esportazione dell’uva fresca, sono importati tutti dalla Catalogna. Questo anno si è perduto due terzi del raccolto dell’uva e son rimaste molte esistenze di cerchi catalani, ciò che ha fatto ribbassare i prezzi non poco e con tendenza a continuo ribbasso per la nuova produzione.
Avendo tutto questo presente, e le difficoltà del noleggio dello scorso anno, che fummo costretti a pagare un franco per fascio, nolo carissimo in relazione di quelli praticati per il passato, non mi è possibile quest’anno fare acquisti di cerchi italiani; non ostante il grande desiderio che ho di comprarvi almeno la vostra produzione di sette palmi, tanto che sono disposto a fare il sacrificio di offrirvi il prezzo di lire 2.40 per fascio cerchi avendo la mozza un poco più avvantaggiata di quelli di Scilla e tutti raspati. Se questo prezzo convenisse ai vostri interessi, potete ordinare la lavorazione di 4000 a 5000 fasci secondo la vostra migliore convenienza. I fasci dovranno contenere duecento cerchi e non due mezzi fasci.
Pregovi attivare le vostre valide relazioni a mio riguardo prima che il governo nomini il nuovo agente.
Ricevete intanto i miei più cordiali saluti in unione del mio figlio Salvatore.

Minuta del De Leo

Bagnara Cal. 16.10.1915
Sig. G. Maresca
Almeria

In riscontro alla pregiata vostra del 6 ottobre debbo dirvi che non posso cedervi i cerchi uso Scilla meno di lire due e centesimi venticinque a fascio. Se poi volete questi cerchi tutti raspati non posso cederveli meno di L. 2.65, facendovi rilevare che, per raspati, tutti debbono essere di mozza maggiore di quelli di Scilla, perché il cerchio raspato si riduce di molto, ed io debbo consegnarvi genere ottimo sotto ogni riguardo. Debbo poi farvi notare che in tutti i cerchi per botte vi è un sensibile aumento stante il prezzo elevato del ferro, e i prezzi sopra detti ve li fo a vostro riguardo e per mantenere la vostra amicizia. Accettando rispondete con telegramma essendo già principiata la lavorazione.

Almeria 1 novembre 1915
Sig.r Antonio De Leo (fu Rosario)
Bagnara – Calabro.

Sono possessore della pregiata vostra del 16 u.s.: avendo rilevato dal suo contenuto che non potete fatturarmi i cerchi a meno di Lire 2.25, raspati secondo l'uso (di Scilla), e Lire 2.65, tutti raspati. Trattandosi che i cerchi che io desidero debbono essere di una mozza maggiore di quelli di Scilla per avere qui accettazione, cioè non minore di due centimetri (di mozza); e riguardo poi a quelli tutti raspati la cui lavorazione deve essere fatta a coscienza, non ho creduto ribbassarvi un centesimo al prezzo da voi richiestomi, nella certezza che farete il meglio dei miei interessi senza pregiudicare i vostri, procurando sempre rimettermi genere di primissima ed ottima qualità, secondo la richiede il consumo di questa piazza. Vi ho telegrafato dicendo: "Autorizzovi lavorarmi quattromila fasci tutti raspati". Cosicchè resta convenuto che io vi ho comprato quattromila fasci cerchi di sette palmi, tutti raspati, mozza non minore di due centimetri, al prezzo di Lire 2.65 centesimi bordo Bagnara.
Vi raccomando che la legatura dei cerchi deve essere la stessa dell'anno scorso, cioè fasci di duecento cerchi, e messi alternativamente cima e piede, in modo da venire il fascio uguale in ambe le estremità. Riguardo poi alla caricazione i detti fasci dovranno essere pronto a l'imbarco non più tardi del primo aprile 1916.
In unione al mio figlio Salvatore vi saluto distintamente.

Minuta di Antonio DeLeo, senza data, ma 23 novembre 1915.

Sig. G. Maresca
Almeria

Con mia lettera del 25 luglio u.s. vi scrivevo che non posso allo stesso prezzo fare altri contratti per la qualità di cerchi vendutivi l'anno scorso, e che il prezzo più ristretto per la detta qualità era di L. 3.10 per ogni fascio. In seguito, con mia del 16 ottobre vi scrivevo: "Se poi volete cerchi uso Scilla, tutti raspati, non posso cederli meno di L. 2.65 il fascio bordo Bagnara." A quest'ultima, voi avete risposto con telegramma, autorizzandomi a lavorarne 4000 fasci tutti raspati, e con una lettera in data 1 novembre, con la quale confermate il suddetto telegramma, aggiungete che i cerchi debbono avere una mozza non minore di 2 centimetri. I cerchi con la mozza non minore a 2 centimetri sono appunto quelli che vi ho spedito l'anno scorso, e con lettera mia del 25 luglio vi scrivevo non potervi cedere a meno di L. 3.10 per ogni fascio.
Il contratto che tra noi si è perfezionato con mia lettera del 16 ottobre corrente anno, riguarda invece cerchi uso Scilla, però tutti raspati, e nella medesima vi facevo osservare che per rasparli, detti cerchi debbono avere una mozza maggiore di quelli uso Scilla, perché il cerchio essendo raspato, si riduce di molto, e vi aggiungevo che vi avrei consegnato genere ottimo sotto ogni riguardo.
Vi ho scritto quanto sopra per rilevare la vs nuova pretesa per cerchi di mozza non minore a due centimetri, estranea al nostro contratto perfezionato.
Ho ancora disponibili 4000 fasci cerchi composti di 200 cerchi per ogni fascio, che potrei ridurre a palmi 7, che hanno una mozza superiore a due centimetri, tutti raspati, e che, malgrado siano dell'anno scorso, sono in ottime condizioni, che dovevo mandare in Inghilterra, e che non ho potuto mandare per la guerra.
Potrei cederli a vs riguardo allo stesso prezzo di L. 2.65 al fascio posto bordo Bagnara; questi però sono oltre i 4000 fasci già pattuiti e che sono in corso di lavorazione.
Se accettate quest'offerta, potrei spedirveli anche subito.
Gradite i miei saluti

Almeria 7 dicembre 1915
Sig.r Antonio De Leo (fu Rosario)
Bagnara – Calabro.

In riscontro alla pregiata vostra del 23 u.s. novembre debbo manifestarvi che io ho comprato cerchi di 7 palmi tutti raspati con una mozza più vantaggiata di quella vera Scilla, e, per conseguenza, non posso mai credere che detta mozza non arriva ai due centimetri, giacchè tutti i cerchi Scilla introdotti qui in Almeria, sono risultati sempre con una mozza minima di un centimetro e mezzo. Oltre all'esposto io accettai la vostra offerta senza farvi nessuna contra offerta nella sicurezza che voi Signore mi spedirete merce di primissima qualità ed in relazione ai prezzi oggi correnti costì, senza pregiudicare ne i vostri interessi, ne i miei, ed ho la certezza che così farete, avvertendovi che se la mozza fosse inferiore ad un centimetro e mezzo non posso accettarla. Cosicchè vi ho telegrafato dicendo: "Antonio De Leo Bagnara – Avendomi offerto mozza più vantaggiata che Scilla non può risultare meno alla richiesta mia lettera. Telegrafate fissandomi mozza minima in centimetri.- Ametrano.".

Riguardo poi ai cerchi che mi dite avete disponibile dell'anno scorso, non essendo cerchi freschi, sarebbe difficile la collocazione qui, e per conseguenza non conviene.

Minuta De Leo

Bagnara 17 maggio 1916
Sig. Gabrile Maresca
Almeria

Vi ho mandato il seguente telegramma: "Segnatemi prezzo massimo noleggio cercando noleggiare anche voi."

In merito al noleggio pei 4000 fasci cerchi vendutivi come da contratto debbo dirvi che le richieste sono esageratissime, tanto che si arriva a chiedere lire 4 in sopra per ogni fascio, come capirete sono prezzi non accettabili, sebbene il momento sia eccezionale, e ritengo che voi potreste avere maggiore occasione di noleggiare un veliero ad un prezzo più conveniente. In ogni caso con vostra lettera mi darete facoltà indicandomi il massimo prezzo per ogni fascio che riterrete conveniente, mi farete pure conoscere se detti cerchi (non trovando il nolo conveniente), devono essere posti in luogo coperto per non deteriorarsi, e questa spesa sarà a mio conto, mandandomi adeguato acconto sull'importo dei cerchi. Mi faculterete pure se trovasi un veliero di portata maggiore di caricare da 500 a 1000 fasci in più del convenuto.

Telegramma da Almeria in data 22.5.1916: "Difficilissimo noleggiare da qui tenendo conto nolo pagato altri anni. Procurate offerta ragionevole. Telegrafandomi contrario forzerà attendere migliore occasione. Ametrano"

Copia battuta a macchina, senza firma

Bagnara 21 giugno 1916
Signor Gabriele Maresca

Meravigliami il vostro silenzio.

Quantumque abbiate stipulato con me un contratto per la fornitura di 4000 fasci di cerchi, ed io vi abbia scritto e telegrafato per avere l'autorizzazione di noleggiare un veliero, rimettendovi ai noli attuali, che non possono essere inferiori a franchi tre il fascio, voi non avete curato darmi alcuna risposta, come pure non curaste rispondermi alla mia lettera in cui vi chiedevo un anticipo per la

merce che sarebbe rimasta gratuitamente nei miei depositi a conto vostro, qualora non avreste ritenuto conveniente noleggiare in quest'epoca un veliero per la rimessa di detti cerchi.
Ritengo che questo vostro procedere non sia giustificato, dato il riguardo che ho avuto verso di voi, e mi immagino che qualche disguido postale e i vostri affari vi abbiano impedito di adempiere a quei doveri, non dico commerciali, ma di delicatezza, che tra persone in stretta relazione d'affari s'addicono.
Mi auro di ricevere una vostra lettera che metta le cose a posto e con stimavi saluto.

DITTA SALVATORE MARESCA

Gabriele Maresca passa a miglior vita il 02 marzo 1916, ed il figlio Salvatore gli subentra, più che degnamente. Il momento non è dei più felici, siamo ormai in piena guerra: il costo dei noli subisce un rialzo che li eleva oltre quello dello stesso prodotto, e così come tra le altre cose afferma lo stesso Salvatore, nella sua del 15 luglio, essendo quello un prodotto povero, non è certo in grado di soffrire un tale rialzo dei noli, "poiché il solo nolo rappresenta più che il valore totale in vendita". Fin dalle prime righe notiamo che il figlio ha bene appreso dal padre, e nelle varie trattative di acquisto si rivela quanto mai deciso, arguto ed anche ostico all'occasione; spesso sembra essere lui a dettar banco, ed il De Leo a correrglì appresso, ma fuori dalle apparenze, certo è che sono due interlocutori entrambi all'altezza l'uno dell'altro...
La guerra a quanto sembra pone temporaneamente la parola fine ai rapporti d'affare tra il Maresca e la Azienda Agricola De Leo. Di fatto la nostra documentazione s'interrompe nel 1916, per riprendere, forse, quasi un decennio appresso nel settembre 1925 (così come apprendiamo da una minuta del De Leo). Di fatto, la nostra documentazione s'interrompe con quella minuta, e con un salto di sette-otto anni, passa agli anni 1932 e 1933.
Abbiamo riportato tutto quanto ci è stato possibile reperire e consultare, anche perché consapevoli del fatto che, ogni lettera, al di fuori dai banali luoghi comuni, si rivela coincisa, essenziale nell'economia del discorso, ed in definitiva, sempre in grado di aggiungere qualcosa alle nostre conoscenze.

Almeria 30 marzo 1916
Signor Antonio De Leo fu Rosario
Bagnara – Calabro

Accusovi ricevuta della pregiata vostra 20 corrente, e con la mia più grande pena passo ad informarvi della rammarichevole notizia d'esser passato a miglior vita in data due attuale il mio amatissimo padre Sig,r Gabriele (D. F. M.).
Come unico figlio e come lei ben conosce mi trovavo sempre in continuo contatto con il suo negozio che fu il mio, il quale continua e continuerà senza alterazioni di sorta; assicurandovi fare del mio meglio per attivare le nostre antiche relazioni commerciali.
Riscontrando il contenuto della riferita vostra, vi ho telegrafato come copia aggiunta che vi confermo, dovendo informarvi che per causa della situazione attuale di guerra l'esportazione della nostra uva si farà con moltissima difficoltà, e per conseguenza, la lavorazione dei barili va troppo a rilento ed i prezzi del suo materiale, essendo poco il consumo, ribbassano giornalmente. Non è pertanto possibile accettare noli alti per i 4000 fasci cerchi.
Pregovi caldamente di tenere in conto lo sposto, gestionando con tutto il vostro particolare interesse l'occasione di un veliero che possa caricare i detti cerchi ad un nolo raggionevole.

Con i miei più distinti saluti, distintamente vi riverisco.

Almeria 7 aprile 1916
Sig.r Antonio De Leo (fu Rosario)
Bagnara – Calabro

Vi confermo la mia duplicata del 30 u.s., ed in questo momento mi giunge il vostro telegramma del 4 corrente, che dice: " Ametrano – Almeria Spagna – vostro telegramma incomprensibile chiarite meglio – De Leo.". Non avendo creduto necessario ripetere il mio anteriore tenendo conto del tempo che impiegano ad arrivare e la data della mia ultima citata.
Come vi dicevo, spero che vi rendiate conto della cattiva posizione nella quale, per le attuali circostanze, si trova piazzato il negozio cerchi oggi, e per conseguenza farete tutto il vostro possibile, per trovare l'occasione d'un veliero ad un nolo non del tutto rovinoso.
Nell'attesa delle vostre pregiate notizie, distintamente e ben di cuore vi saluto.

Minuta De Leo

Bagnara 18 aprile 1916
Sig. Salvatore Maresca
Almeria – Spagna

Ho ricevuto le vostre due lettere in data 30 marzo e 7 aprile.
Al vostro telegramma rispose il mio segretario, non essendo io in residenza, trovandomi a Roma per salutare mio figlio che partiva per la guerra. Appresi con dolore la notizia della morte del vostro amatissimo padre, Comm. Gabriele , e ve ne faccio le più vive e sincere condoglianze. Mi auguro che le nostre antiche relazioni commerciali si mantengano come per il passato senza alterazioni di sorta, anzi si rinsaldino vie maggiormente.
Ho dato incarico di noleggiare un veliero per i 4000 fasci cerchi da voi acquistati, e stante le condizioni attuali, cercherò di fare del mio meglio per ottenere un nolo possibilmente ragionevole. Vi telegraferò il risultato delle pratiche fatte. Gradite con tutta stima i miei cordiali saluti.

Almeria 15 luglio 1916
Sigr Antonio De Leo fu Rosario
Bagnara

Ricevo pregiata vostra del 21 giugno u.s. diretta al mio defunto Sig.r padre, ed avendo preso buona nota del suo contenuto è veramente lamentabile la vostra lagnanza infondata di non ricevere notizie riguardo al nolo. Ho ricevuto vostri telegrammi offrendomi velieri da 4 a 3 franchi a cappa, e siccome questi noli non sono umanamente possibili da pagare per una merce di un valore così povero, poiché il solo nolo rappresenta più del valore totale in vendita qui, vi ho telegrafato diverse volte facendovi conoscere di trovarmi disposto ad aspettare una migliore circostanza, se questa si presentasse per un cambio della situazione anormale presente.
E dolente anche che voi Signore, conoscitore, per essere sul luogo, del tanto sensibile rialzo dei noli su quelli pagati anni addietro, e conoscendo che la merce non poteva soffrire un tale aumento, e la grande difficoltà che si riscontrava per noleggiare a nolo ragionevole, non solo non mi abbiate sospeso tutta la lavorazione, bensì neppure mi abbiate avvisato, ma al contrario, basandovi sulla forza di un vostro contratto col mio Sig.r padre (D. F. M.), fatto in circostanze puramente normali, avete proseguito la preparazione del carico, nascondendo tutto, e non tenendo conto che si stava andando incontro ad un caso di forza maggiore, come già ci troviamo.

Sempre tenendo conto della vostra amicizia altamente in stima, ho fatto di tutto il mio meglio per non causarvi dei disturbi nei vostri interessi, considerando una involontaria distrazione l'accaduto, e mi avete trovato disposto ad aspettare una pronta normalità nei noli per poter importare il menzionato carico, e se i cerchi sono veramente del taglio corrente, e vi siete preso la pena di porli al coperto, potranno , senza pregiudizio, essere importati alla prima occasione che si presenti con noli normali, nel caso non vi convenga vendere ad altri.
Con vera stima vi saluto

Minuta De Leo.

…bre 1925
Sig. Salvatore Maresca
Almeria

In risposta alla pregiata vostra del 17 corrente.
In questa piazza si vendono attualmente cerchi uso Marsiglia, cioè molto sottili, e che voi conoscete, al prezzo di L. 18.00 per ogni fascio posto bordo Bagnara.
In quanto al genere che si richiede in codesto mercato, sia perché dev'essere tutto di piede, sia perché dev'essere di maggiore spessore, il prezzo più ristretto è di lire ventidue per ogni fascio intiero, legato con cordicella di canape, e posto bordo Bagnara
Vi prego di credere che il prezzo suddetto viene da me stabilito con l'intenzione di riprendere gli affari, e vi garantisco, con pochissimo utile, mentrel'articolo cerchi è molto aumentato come materia prima.
Debbo però avvertirvi che se è vostra intenzione di acquistare, è necessario pensare in tempo, perché i cerchi uso Spagna, non si trovano, ed è necessario iniziare subito la lavorazione, e terminare prima che cominci la primavera, onde evitare che il cerchio non si scortecciasse.
Distinti saluti.
N.B.:Interessante l'osservazione all'ultima riga: con la stagione fredda la corteccia resta bene attaccata al suo tronco, mentre con l'arrivo della primavera, e dunque del caldo, quel legame diviene meno solido.

Almeria 14 ottobre 1932
Sig. Comm. Antonio De Leo fu Rosario
Bagnara

Onorevole Signore
Senza nessuna delle vostre a riscontrare, mi rivolgo nuovamente per pregarvi di dirmi se potrebbe, come per il passato, fornirmi un carico di cerchi uso Scilla, ed in caso affermativo, questi dovrebbero essere tutti di nuovo taglio, di piede, mozza grande, legname poco grupposo, corteccia nera e poco danneggiata dal coltello, quaki sono richiesti in questa piazza.
Circa prezzi per un carico di fasci doppi di 4000, da spedire verso ultimo febbraio e principio di marzo prossimo, vi prego cuotarmi i più ristretti possibile.
Senz'altro, con stima vi saluto.
Vostro devotissimo

Minuta Carmelo Barilà, senza data, ma spedita il 19 ottobre 1932

In risposta alla pregiata vostra del 14 corrente.
Possiamo fornirvi fasci doppi 4000 cerchi di palmi 7 uso Scilla, tutti di nuovo taglio, poco grupposo, corteccia nera e poco danneggiata dal coltello, come si usano in codesta piazza, al prezzo ridottissimo di L. 9.00 per ogni fascio posto bordo Bagnara.
Come d'uso detti cerchi saranno legati con corda di canape, e la merce sarà ottima, com'è in uso nella nostra Ditta. Caricazione primi giorni di marzo. Gradiremmo un cortese sollecito riscontro per disporre, in caso affermativo, il principio della lavorazione.
Distinti saluti
Per Antonio De Leo
Carmelo Barilà

N.B.: Il Maresca, con altra sua del 27 ottobre, chiede prezzi "i più ristretti possibile…", chiede inoltre di "essere informato sul nolo da pagarsi per ogni fascio bordo Bagnara" in caso di difficoltà, chiede che le offerte si facciano bordo Messina.

Bagnara Cal. 4 novembre 1932
Sig. Salvatore Maresca
Almeria

In riscontro alla gradita vostra del 27 ottobre u.s.
Credo utile dirvi che acquistando la mia merce sarete sicuro di non aver grattacapi, e di ricevere genere sotto tutti i rapporti ottimo.
Ad ogni modo, avendo intenzione di fare un primo affare con voi, accondiscendo a ridurre il prezzo a L. 8.00 per ogni fascio doppio, posto bordo Bagnara. Se poi desiderate i cerchi posto Messina, il prezzosarà elevato a L. 9.00.
Se vi deciderete per l'affare, vi prego di dare subito conferma prima che accetti altre richieste. Io m'intenderò impegnato a giro di posta. (…)

Telegramma da Almeria in data 10 novembre 1932: "Scilla offre qualità scelta Stop raspati spigolo vivo otto. Desideroso acquistarvene, prego sempre trattando su qualità ottima, ridurre tutto il possibile prezzo Stop. Affare limitatissimo. Telegrafate. Ametrano."
Telegramma da Almeria in data 14 novembre 1932: " Per dimostrare volontà acquistarvene potrei accettare lire otto cerchi raspati spigolo vivo Stop. Uso Scilla lire sette, qualità sempre ottima. Ametrano.".
Telegramma da Almeria in data 17 novembre 1932: "Sempre trattando qualità ottima lamento limite affare impossibilità aumentare. Ametrano.".

Copia su carta intestata Comm. Ant. De Leo – Azienda Agricola – Bagnara Calabra –

Bagnara Cal. 20 novembre 1932
Sig. Salvador Maresca
Almeria

Facendo seguito al mio telegramma di ieri col seguente contenuto: "Accetto prezzo lire sette cerchi uso Scilla segue lettera.".
Vi assicuro che questo prezzo, dato la qualità dei cerchi che debbo fare, basta solamente per coprire le spese, ma siccome tengo in considerazione le nostre vecchie relazioni alle quali ci tengo, ho voluto accontentarvi. Desidero però avvertirvi che, per fare 4000 fasci di cerchi della qualità richiesta, mi occorre fare tagliare tanti boschi con produzione di oltre 25000 fasci, ed essendo andate a lungo le

trattative, non avrei più il tempo materiale per fare la caricazione al principio di marzo, perciò dovreste ritardare la consegna per la prima quindicina di aprile, tanto più che per quell'epoca si troverebbe da noleggiare con maggiore facilità e con risparmio. Tanto per la buona regola, sarebbe giusto che da parte vostra, a conferma dell'affare concluso, mi spediate un anticipo, e nel contempo mi farete noto le modalità del pagamento a saldo. Io credo, a questo proposito, che l'unico mezzo sarebbe di farlo mediante apertura di credito irrevocabile presso una banca di Messina.
Gradite i miei distinti saluti.

Almeria 26 novembre 1932
Sig.r Comm. Antonio De Leo
Azienda Agricola
Bagnara Calabra

Sono in possesso della pregiata vs del 20 corrente: e prendo nota del suo contenuto pregandovi accettare i miei più vivi ringraziamenti.
Come vi indicavo nella mia ultima in data 11 attuale, la compra da parte mia di 4000 doppi fasci cerchi castagno, di cento fili ogni mezzo fascio, legati a macchina, vero uso Scilla, mozza ferma, nuovissimo taglio, tutti piedi, corteccia nera e poco danneggiata dal coltello, legname poco grupposo, non è fatta per ragione di lucro, e solamente per la stima della nostra amicizia che ci tengo sempre a conservare.
Riguardo alla data del 15 del prossimo aprile fissatemi per la caricazione, quantumque debba considerarla tardi per quest'affare, resta accettata, sempre fiducioso che farete quanto sia possibile affinchè questa possa effettuarsi prima; poiché è necessario approfittare la sua epoca per la vendita (= trar profitto del periodo in cui più si vende)
Conforme desiderate (= ai vostri desideri), vi rimetto cheque….

Minuta senza firma

Bagnara 4 dicembre 1932
Sig. Salvador Maresca

Sono possessore della vs raccomandata del 26 novembre u.s. con accluso cheque di cento sterline. Detto cheque fu da me cambiato presso lo Spett. Credito Italiano di Messina, al prezzo di L. 63.20 per ogni sterlina.
Il ricavato in L. 6320.00, vi resta accreditato quale anticipo per la vendita da me fattavi di 4000 fasci intieri di cerchi di palmi 7, non raspati, uso Scilla, come da mia lettera del 20 novembre u.s.
Restiamo intesi per l'apertura di un credito irreversibile a saldo che farete a suo tempo, e di cui pregovi darmene avviso.
Distinti saluti

Almeria 25 gennaio 1933
Comm. Antonio De Leo
Azienda Agricola
Bagnara Calabra

Senza gradita vostra a riscontro, rivolgo la presente pregandovi segnalarmi il minor prezzo possibile per 200 o 300 pertiche prive di qualsiasi corteccia, provviste di forcelle e senza punta inferiore, della lunghezza di metri 2.50, e non meno di 0.07 di diametro nel centro. Dette pertiche, come di uso, sono per caricazione sopra zavorra e coperta, allo scopo di evitare ogni umidità e bagnatura dei cerchi.-
In attesa di leggervi, con stima vi saluto
Vostro Dev,mo

Almeria 2 febbraio 1933
Sig.r Comm. Antonio De Leo
Azienda Agricola
Bagnara Calabra

Confermo la mia del 27 stesso, e molto mi dispiace manifestarvi che non conviene un motoveliero per 8000 doppi fasci; cioè per il complesso dei due carichi da me acquistati.
Tutto ciò non solo perché il permesso d'importazione è di uno per ogni carico, con le date da me fissate, mentre per il vs veliero è forza una nuova autorizzazione, che annullasse le precedenti, e si andrebbe incontro al rischio che parte dei cerchi restino invenduti, e ritenendoli per un altro anno perderebbero di molto, giacchè fin dal passato novembre la vendita si è già iniziata, ed i miei carichi risultano pertanto alquanto in ritardo. Per la qual cosa vi prego non interrompere le vs indagini per procurare un altro veliero atto al vs carico, poiché è cura del Sig.r Gioffrè procacciarsi il suo.
In attesa di leggervi, distintamente vi saluto

Almeria 11 febbraio 1933
Sig.r Comm. Antonio De Leo
Azienda Agricola
Bagnara Calabra

Vi confermo la mia ultima del 2 corrente, e mi è grato comunicarvi che, in data di ieri, ho noleggiato il veliero adatto, che dovrà levare il vostro carico nel tempo da noi fissato, ossia nella prima quindicina del prossimo aprile.
Opportunamente vi darò il suo nome ed i necessari ragguagli, pregandovi prendere buona nota per il miglior esito del nostro affare.
Non avendo ricevuto la vostra quetazione per i pali di palmi 10 e non meno di 7 centimetri di diametro al centro, da me sollecittata nella mia del 25 u.s., vi prego informarmi.
In attesa di vostre pregiate notizie, con distinta stima vi saluto.

Almeria 2 marzo 1933
Sig,r Antonio De Leo
Azienda Agricola
Bagnara Calabra

In seguito alla mia in data 11 febbraio u.s. che confermo, unito vi rimetto copia del contratto di noleggio del veliero "Ester", che dovrà caricare i vostri 4000 fasci doppi di cerchi, sperando siano pronti al suoarrivo, che, secondo quanto mi comunicano da Viareggio, sarà a Bagnara verso i primi del prossimo aprile.
Riguardo all'apertura del vs credito, vi prego dirmi se fosse di vostra convenienza che lo stesso sia fatto sul Banco di Napoli, succursale di Reggio Calabria, caso contrario attendo vs. istruzioni e farò quanto da me possa dipendere per compiacervi.
In attesa di leggervi, distintamente vi saluto.

Minuta senza firma

13 marzo
Sig. Salvador Maresca

In risposta alla pregiata vostra dell'11 febbraio u.s. Sta bene per il noleggio da voi fatto con caricazione al 15 aprile corrente anno, anzi, posso assicurarvi che il carico sarà pronto nei primissimi giorni del mese sudetto; perciò, se il veliero sarà pronto, potremo anticipare la caricazione di qualche settimana.
Resto in attesa di conoscere, a suo tempo, il nome del veliero con i necessari ragguagli, e potete stare tranquillo per la merce che sarà di vostro pieno gradimento.
Distinti saluti.

Minuta senza firma

15 marzo 1933
Sig. Salvador Maresca
Almeria

In riscontro alla vostra 8 marzo, ai primi d'aprile saranno pronti, come già vi scrissi, i 4000 fasci doppi di cerchi contrattati. Attendo il veliero.
Come pure in attesa dell'apertura di credito irreversibile, che potete fare sul Banco di Napoli, Succursale di Reggio Calabria. Non trascurerete di aggiungere l'anticipo sul nolo, che spetta di diritto al capitano.
Gradite i miei saluti.

Almeria 20 marzo 1933
Sig.r Comm. Antonio De Leo
Azienda Agricola
Bagnara Calabra

Ricevo pregiate vs del 13 e15 corrente, del cui contenuto prendo buona nota.
Allo scopo di facilitare vieppiù la concessione necessaria da questo Governo per l'apertura del vostro credito, tenendo in conto la mia nazionalità, ne ho fatto la domanda a nome dei Sig.ri: S. A. LOPEZ GUILLEN di questa piazza, pregandovi prendere buona nota delle mie istruzioni al riguardo, onde evitare qualsiasi disturbo; per la qual cosa, la vostra fattura per l'ammontare dei 4000 doppi fasci cerchi, unita alla polizza di carico ed a quella di securtà, dovrà farsi tutte a nome dei sopradetti Sig.ri Lopez Guillen, senza emettere il necessario Certificato di Origine, che a sua volta consegnerete al Banco.
In accordo con il permesso ottenuto, ho dato le mie istruzioni ai nominati Sig.ri S. A. Lopez Guillen, affinchè sotto il loro nome procedano all'apertura del vs credito presso il Banco di Napoli, Succursale di Reggio Calabria, per un complesso di lire italiane 28.000 intero valore del vostro carico.
Il mio anticipo di lire italiane 6.320 vi servirà per attendere alla domanda del capitano alla firma delle polizze, oltre spese della Polizza di Securtà, etc., e della quale ve ne potete occupare dichiarando un aumentare di lire italiane 40.000, procurando sia fatta presso una compagnia di prim'ordine, tenendo bene in conto che la franchigia dovràconteggiarsi separatamente il sette dal sopra coperta. Ogni differenza, una volta conosciuta, sarà dovutamente liquidata fra noi.
Debbo anche avvertirvi che l'anticipo al capitano NON DOVRA' FARSI NOTARE nelle Polizze di Carico, ma solo in una ricevuta, che rimetterete a me direttamente, attendendo anche al sicuro di detta somma.

Pregovi inoltre di prestare la vostra massima attenzione sul peso a dichiararsi nelle polizze di carico, mediante frequenti scandagli, affinchè non ci sia una notevole differenza onde evitare delle contravvenzioni in quanto alla Dogana.
In attesa di vs riscontro, ben distintamente vi saluto.

Copia conforme su carta intestata: "Comm. Ant. De Leo – Azienda Agricola – Bagnara Calabra –

Bagnara Cal. 30 aprile 1933
Sig.r Salvatore Maresca
Almeria

Il giorno 27 corrente è partito da qui il veliero Ester col suo pieno carico di 4000 fasci intieri cerchi di palmi 7 per codesta destinazione.
Qui accluso vi rimetto il conto delle spese sostenute e che formano il saldo dell'anticipo da voi speditomi:
Pagato per polizza d'assicurazione L. 576.60
" " statistica quintali 1760 a L. 0.25 il quintale L. 440.00.
Pagato per anticipo al capitano come ricevuta che accludo L. 5250.00
Pagato per visto del Consolato Spagnolo al certificato d'origine L. 30.00
Pagato per bolli L. 14.00
Totale L. 6320.00
Ho fatto assicurare inoltre la somma data in anticipo al capitano ed appena avrò il certificato ve lo spedirò subito.
Distinti saluti

Almeria 8 maggio 1933
Sig.r Comm. Antonio De Leo
Azienda Agricola
Bagnara Calabra

Ho ricevuto la grata vs del 30 uscente, dalla quale ho separato nota delle spese da voi versate per la caricazione dei 4000 fasci cerchi "Ester", più l'anticipo fatto al capitano, il tutto per un complessivo di lire italiane 6320.00 in saldo.
Convenientemente esaminato il riferito conto, la mia attenzione è ricaduta sulla partita che dice: Statistica L. it. 440.00, la quale, per quanto mi pare, ci deve essere uno sbaglio, giacchè il Sig.r Gioffrè, per lo stesso quantitativo, mi addebita L. it. 282.
Non dubito che questo equivoco sia sfuggito al vs controllo, perciò vi prego di fare le opportune ricerche per correggere l'errore, giacchè credo ne siate ancora in tempo.
Con i miei più cordiali saluti, mi dico

Minuta De Leo senza firma

Bagnara 14 maggio 1933
Sig. Salvatore Maresca

In risposta alla pregiata vostra dell'8 corrente.
In merito alle spese di statistica di cui vostra lettera suddetta vi spiego subito di che si tratta.
Nelle istruzioni contenute nella vs del 20 marzo u.s. vi era la raccomandazione espressa di fare diversi scandagli per il peso dei cerchi, a scanso di seccature da parte di codeste autorità, e, naturalmente il

mio incaricato, eseguendo i detti ordini, ha pesato diversi fascetti ottenendo una media di Kg. 22 per ogni fascetto, che sommati per 8000 fascetti, pesarono in tutto Q.li 1760.
La tassa di statistica è di L. 0.25 per ogni quintale, e quindi importa esattamente L. 440.00 .
Detto peso potete pure rilevarlo nella polizza di carico.
Per quanto riguarda la differenza fra me e il Sig. Giofrè, si spiega benissimo, perché i cerchi di Giofrè erano tutti raspati, e naturalmente pesavano molto meno dei miei, che, oltre a non essere tutti raspati, erano molto più robusti.
Del resto tutto ciò potete controllarlo quando arriveranno costì i cerchi.
L'anno venturo, se vorrete i cerchi tutti raspati e più sottili, sarò disposto ad accontentarvi, sia per la qualità voluta, che per la quantità.
Qui accluso vi rimetto il certificato di assicurazione per l'anticipo dato al capitano.
Distinti saluti
N.B.: Gioffrè o Giofrè? Noi abbiamo riportato così come scritto nelle rispettive lettere . Qui termina la documentazione da noi posseduta sui Maresca e sulle rispettive esportazioni in Spagna.

----------:

RAMON CAROT Rappresentante la Ditta Viuda Llusa & R. Masià S. di Barcellona – Produzione ed esportazione di doghe (Deposito in Civitavecchia)-.

La documentazione in nostro possesso si riduce a solo tre carte: un biglietto da visita formato cartolina, una minuta della ditta De Leo (la cui data va corretta all'anno 1913), un frammento su carta intestata a firma di Ramòn Carot. Si tratta di preliminari d'acquisto sui quali non conosciamo l'esito.

Bagnara 06.01.1912
Sig. Ramòn Carot
Roma
Piazza Venezia, lettera A (angolo Via Giulio Romano)
Posso fornirvi doghe di castagno. Fatemi sapere se a voi ve ne necessitano, indicatemi le misure, ed i prezzi che offrite.
Gradite i miei saluti.

Lettera su carta intestata di Ramòn Carot

Roma li 25 gennaio 1913
Piazza Venezia, Lettera A (Angolo Via Giulio Romano)
Sig. Antonio De Leo fu Rosario
Bagnara
Benchè con ritardo riscontro la pregiata vs 6 andante per significarvi siamo compratori do doghe castagno però nelle seguenti dimenzioni e spessori:
Doghe da m. 1.35 spessore 26 mm.
" " m 1.15 " 28 mm.
" " m 0.95 " 20 mm.
In quanto alla qualità e classificazione, soltanto acquistiamo partite scelte, cioè tolto lo scarto.
Nulla posso anticipare riguardo a prezzi, poi essi dipendono dalla classificazione desiderata, per cui sono in attesa di vs notizie, sia per (la quan)tità che po (te) te proporci, e quotizzazioni che a (…) indurci a concludere qualche affare.
B(en distin)tamen(te)
Ramòn Carot

N.B.: Il foglio è danneggiato e mancante dell'angolo inferiore destro; abbiamo ricostruito qualche parola o il senso delle frasi evidenziando entro parentesi anche le lacune.

CAP. III

IL COMMERCIO LEGNAME

Generalità

Il commercio legname si articola in una vasta gamma di prodotti per i quali, in linea di massima, si rimanda alla nostra opera I cavalieri dell'Aspromonte, mentre, nello specifico, cercheremo adesso di offrire qualche ragguaglio al fine di meglio comprendere la natura del mercato nel quale i prodotti boschivi avevano un valido ed oltremodo redditizio inserimento.
Il nostro commercio, al pari di quello di tutti i centri del reggino, aveva le sue punte di diamante nell'industria dell'imballaggio ed in quella conserviera. Per la prima si era soliti fornire, oltre al tavolame di vario genere, tipo e misura, i cosidetti "cerchi di cassa" ("raspati", "piede", "cima", "triangolati", …), e le verghelle ("piede", "cima", …); mentre per l'industria conserviera trattava botti e barili di ogni genere, tipo e dimenzioni, adoperati, a seconda della committenza, per uso vinicolo, oleario, per la conservazione del salato (il pesce sopratutto), e, a soprattutto a partire dalla metà dell'ottocento e almeno fino alla seconda guerra mondiale, per la conservazione ed il trasporto delle essenze agrumarie, con una grande richiesta, dunque, oltre che del prodotto finito, anche delle doghe e dei "cerchi uso botte" ("raspati", "piede", "cima", ..). Seguono nell'ordine le forniture per ad uso agricolo (pali per vigneti, orti, frutteti e via dicendo); dunque il legname da costruzione (tronchi, travi e traverse, tavole e legname di vario genere e tipo); ed infine quello ad uso industriale, fra i quali annoveriamo i cosidetti "formali", che servivano, ad es., alle industrie di scarpe. Questi crediamo fossero i settori più costanti a livello di mercato, e, come risulterà subito evidente, dipendono tutti, per la maggior parte, dalle condizioni del mercato siciliano che si rivela il massimo acquirente. Per il resto non è difficile riscontrare, pur dentro le fluttuazioni e le convulsioni che contraddistinguono tale commercio, se non un crescente sviluppo, certamente un susseguirsi di annate economicamente felici, che vanno dalla seconda metà dell'Ottocento fino a metà del secolo sucessivo.
Cio premesso, tentiamo di capire un po più da presso la natura della nostra industria, componenti e caratteri della sua produzione, in maniera di poter meglio comprendere la vastità del mercato al quale si rivolgeva, le esigenze che lo caratterizzavano, e, non per ultimo, le sue varie committenze.

I cerchi uso imballaggio ed uso botte

Servivano per rinforzare e chiudere botti e barili, nonchè per le casse uso imballaggio, e dunque erano di due tipi: uso botti ed uso cassa da imballaggio.
I primi venivano sagomati fissandoli attorno ad una forma rotonda, per lo più un cerchio i cui bordi erano costituiti da paletti, attorno ai quali veniva piegata e sagomata la verga che avrebbe dato origine al cosidetto cerchio, che in fase di montaggio veniva opportunamente, ed in numero adeguato, collocato attorno alle doghe della botte o del barile, partendo da entrambe le estremità, ed inchiodato. Di norma, in una botte di media grandezza, venivano fissati in numero di tre cerchi per estremità e

due ai lati del centro, ma il loro numero variava a seconda delle dimenzioni della botte. Essi supplivano, in maniera assai economica, all'impiego dei cerchi in ferro, che si rivelavano più resistenti, durevoli e forti, ma che, al tempo, risultavano assai più costosi .
Nelle casse uso imballaggio venivano sistemati ed inchiodati verso entrambe le estremità dei lati lunghi della cassa, ed all'occorrenza anche al centro; per ogni cassetta di medie dimensioni si adoperavano in media sui tre cerchi, mentre, come abbiamo visto, per le botti ed i barili, a seconda della altezza e delle dimensioni degli stessi, il loro numero era maggiore. Per la cassa, essi costituivano, oltre che degli ottimi rinforzi e punti di appoggio, anche una ovvia facilitazione per la sua manipolazione e trasporto.

Ciò premesso risulta ovvio che, fra i requisiti fondamentali dei cerchi, vanno annoverate resistenza, tenacia, duttilità e flessibilità del legno!.
E opportuno premettere, prima di andare avanti, qualche utile informazione sui boschi cedui di castagno. Il bosco ceduo ha una vita media sui quaranta anni. La produzione ha inizio dopo i primi due-tre anni. I rami vengono tagliati alla base dell'albero, in prossimità del cosiddetto "moggiu", a fior di terra e vicino alle radici, che ogni volta sono in grado di germogliare, facendo ricrescere i rami. Avanzando con gli anni, il bosco aumenta progressivamente la sua produzione, raggiungendo il massimo del suo rendimento attorno ai venti anni. In effetti, l'incremento della massa legnosa, è proporzionale al diametro raggiunto dalle piante nel corso degli anni, e l'incremento ponderale degli ultimi anni sarà maggiore di quello degli anni precedenti. Gli assortimenti che si traggono da un ceduo maturo (pali, cerchi, verghe…), saranno maggiori, e, di conseguenza, anche il valore merceologico sarà maggiore rispetto a quanto si può ottenere da un cedui più giovani.
I cerchi si ottenevano dai pali ben diritti di castagno ceduo, di almeno due o tre anni di età, allorché i pali avevano già superato agevolmente i due metri di lunghezza, con un diametro di base (quello maggiore), che si aggirava sui tre- quattro centimetri. La lavorazione aveva inizio agli ultimi di settembre o ad ottobre, e le prime consegne avevano luogo a fine febbraio, ma soprattutto nei mesi di marzo ed aprile: il mese di aprile era preferito per la navigazione.
La sua manifattura, nelle fasi iniziali successive al taglio, ovvero nella fenditura del tronco, richiedeva una grande destreza e perizia: il fenditore ("schiaccaturi"), doveva infatti controllare la corsa della sua ronca, con un abile gioco di pressioni sullo strumento e sul tronco, in modo da determinare esattamente lo spessore dei segmenti di legno che doveva "quartare"; dunque possedere una grande manualità, velocità, ed attenzione: successivamente, con altrettanta perizia, la verga veniva raspata e levigata, quindi sagomata. Specialisti in assoluto di tale lavoro erano i "cerchiari", che manifestavano tutta la loro esperienza nell'ambito della scelta degli alberi da tagliare e nella fenditura dei tronchi .
Nel dettaglio va detto che i pali, prima di essere recisi, venivano opportunamente selezionati per diametro e per altezza, con particolare attenzione alla tipologia richiesta dal mercato (pali, cerchi, verghelle…). Per i cerchi era di somma importanza che non avessero nodi di rilievo, perché questi ne avrebbero in ogni caso compromesso la qualità; inoltre, tali nodi, al momento della sezionatura del tronco, od in quello della sagomatura, od in quello della sua piegatura attorno alla botte o alla cassa da imballaggio, avrebbero potuto ostacolare la flessibilità, o addirittura causare la rottura del cerchio.
I pali, una volta tagliati, venivano selezionati per diametro e lunghezza, quindi segnati a croce alla estremità minore della loro base, ovvero in cima, e, secondo il segno, in fase di fenditura, tagliati per tutta la loro lunghezza in due, tre o quattro parti uguali (a seconda del tipo di cerchio da produrre): comunemente si diceva che i pali venivano "quartiati" , e questa, come sopra accennato, era l'operazione più delicata e che richiedeva maggior destrezza ed esperienza: il coltello del cerchiaro ("a runca"), deve scindere il tronco in maniera decisa e sicura, senza apprezzabili deviazioni, per essere poi raspato e levigato dal rimundaturi. Il cosidetto cerchio è già creato, manca solo la sagomatura per renderlo perfetto in ogni sua forma!.
Originariamente esso non è altro, come si può constatare, che una sezione di tronco di base triangolare, con tre spigoli vivi, donde il lato più lungo (quello della corteccia), una volta che il cerchio

fosse stato sistemato attorno alla botte od alla cassa, sarebbe stato quello esterno, ed era largo, nel migliore dei casi, poco più di tre centimetri (tale larghezza chiamavasi "mozza"). I cerchi venduti in tal modo, cioè senza ulteriori rifinimenti, prendevano il nome di "cerchi cassa quartieri", e come tali figurano nelle varie note spesa di inizio novecento. Era l'acquirente che, nella maggior parte dei casi, provvedeva da se a lavorarli ed adattarli alle proprie esigenze come meglio credeva. A parità di qualità, di mozza e di lunghezza, il loro costo era dunque minore a quello dei cerchi lavorati. All'opposto, i cosidetti "cerchi cassa turchi", venivano lavorati, ovvero raspati, levigati e curati in ogni lato, ed in particolare nello spigolo opposto al lato della corteccia. Tale spigolo, che avrebbe poggiato direttamente sulla cassa da imballaggio, veniva opportunamente raspato e levigato. Per le casse da imballaggio era sufficiente una sezione di un centimetro all'incirca, e la qualità del cerchio lasciava più a desiderare; mentre per botti e barili il discorso diviene più complesso e vario, a seconda delle loro varie dimensioni. Una botte di medie dimensioni, ad es. con il fondo dal diametro sui 50 cm. ed un'altezza sul metro e venti, avrà bisogno di un cerchio dalla mozza adeguata, non inferiore ad 1.5 cm, mentre per un carratello, che si presenta di forma allungata e di diametro ristretto, anche la mozza e la lunghezza saranno minori, e minori ancora lo saranno per il salato e per il salatello.
Dai nostri documenti avremo occasione di constatare una gran varietà di tipologie di cerchi uso botte, nel complesso assai simili tra loro, per le quali non sempre abbiamo trovato sufficienti spiegazioni o definizioni accettabili (ogni mercato, a quanto sembra, aveva le sue particolari preferenze e le sue regole da imporre); ed anche con quanta cura e con quanti accorgimenti tale merce, all'apparenza assai povera e poco qualificante, veniva lavorata e selezionata, prima di essere immessa sul mercato: da tenere sempre presente che la lavorazione era interamente artigianale.
Tra i più diffusi e conosciuti figurano i cerchi uso Scilla (raspati e no), con una mozza di medie dimenzioni (attorno al centimetro e mezzo), nel complesso più economici; riteniamo che il nome ad essi dato derivi esclusivamente dal fatto che costituivano la produzione dominante di quella cittadina; mentre (tanto per fare un paragone in grado di illuminarci un tantino di più), sappiamo bene che a Bagnara, le varie ditte, producevano ogni tipo e genere di cerchio (anche quello uso Scilla), ed in quantità tale da poter fronteggiare tutte le più svariate esigenze del mercato.
Per un certo tempo, ovvero fin quando si ebbe modo di fare spedizioni sul mercato di Marsiglia, anche i cerchi uso Bordeaux , più sottili di quelli uso Scilla, ma molto curati, ebbero una certa preferenza; mentre per i cerchi uso Catalogna, ovvero come erano definiti nel loro luogo di origine, per lo più raspati, e che dovevano avere una mozza non inferiore al centimetro e mezzo, conosciamo solo il nome, in quanto da noi, in Calabria, non sembra fossero molto commerciati.
Negli anni antecedenti la prima guerra mondiale, nei quali tra i nostri commercianti primeggiavano, a parte i De Leo ed i Patamia, Vincenzo Barilà De Angelis, Giosafatto Mauro Versace, Domenico Barilà fu Vincenzo, Giovanni Giofrè, Pasquale Pirrotta, Vincenzo Ciccone, e Rosario Gioffrè , il mercato dei cerchi ebbe delle preoccupanti oscillazioni, mentre a conflitto iniziato, il problema maggiore consisteva nei mezzi di trasporto, soprattutto per i carichi diretti all'estero.

DOCUMENTO SULLA LAVORAZIONE DEL CASTAGNO

A memoria d'uomo la lavorazione del castagno (fonte primaria di lavoro assieme alla pesca ed alla coltivazione della vite), è durata sino agli anni 60, primi 70.
Essa avveniva nel modo più arcaico. Per poter far capire la procedura bisogna fare alcune premesse: col castagno si faceva tutto e di tutto, dalle travi per le case ai roghi per le botti, dai cucchiai di legno alle ceste, sarebbe troppo lungo elencare tutti gli oggetti e tutti i modi di utilizzo. Ne citerò solo alcuni: 1) zaccuni, 2) palo, 3) paletto, 4) truppeju per circhi, 5) picchetti, 6)listini, 7) virga a ntrecciu, 8) virguni, 9) cervuni, 10) roghi (doghe), 11) virgheia per forno.
Di questo legno particolare cercherò ora di descrivere, nel modo più semplice, la procedura di lavorazione che avveniva nei "castaniti" (boschi di castagno), e per meglio specificare descriverò in

linea di massima una delle tante procedure. La lavorazione del castagno avveniva tutto l'anno o quasi, però c'erano delle regole da rispettare.
La prima fase cominciava a giugno, i boscaioli si suddividevano in diverse categorie, "mannisi" "taghiaturi" e "circari". Quest'ultima a sua volta si suddivideva in "raspaturi" "nghajaturi" " schiaccaturi" "rimundaturi". Poi c'era il capo mastro che coordinava il lavoro e controllava la produzione.
A giugno si cominciava con i "castaniti" più in alto per diversi motivi: 1°: prima che cominciasse il freddo e la neve
2° : visto che a quei tempi si raggiungeva il posto di lavoro a piedi e le ore di luce erano di più, queste venivano sfruttate tutte, anche se il più delle volte i "circari" restavano sul posto di lavoro anche la notte: per questo si costruivano dei ripari con la stessa legname che producevano, di questo parlerò in seguito.
Giunti sul posto di lavoro per prima cosa pulivano il terreno del "castanito" da tutti i rovi e i rami secchi.
Dopo di che i "mannisi" e i "taghiaturi" cominciavano il loro lavoro abbattendo gli alberi.
Nel tagliare si premuravano di pulire bene il ceppo, in modo tale da dargli la possibilità di farlo ricrescere bene. Questo perché il castagno, al contrario di molti altri alberi, non si pianta ogni volta che viene abbattuto, ma si sfruttano le radici già consolidate per farlo crescere prima.
Mentre i "taghiaturi" continuano senza sosta il loro lavoro, ricordandosi sempre di lasciare il "moggiu", "i circari" formavano le squadre e tiravano a sorte per la scelta della striscia di terreno dove dovevano lavorare.
Ciò avveniva per una ragione logica economica dato che questi (i circari), venivano pagati per quanto materiale producevano.
Per materiale si intende (zaccuni-roghe-pali-virgheia ecc. ecc.).
Dato che il loro lavoro il più delle volte si svolgeva in terreni sconnessi, questi, nel sorteggio, sceglievano il terreno più pianeggiante in modo tale da incontrare meno difficoltà nella lavorazione, ciò voleva dire più produzione, quindi più guadagno.
Per capire meglio come si svolgeva il lavoro vanno chiarite alcune cose: il lavoro si organizzava a secondo del "castanitu", cioè se era di tre anni, di quattro, di otto, nove ecc. Più vecchio era più grossi erano gli alberi, più varietà di prodotti si potevano ricavare (2). Oltre a questo si dovevano privilegiare le richieste del momento che avevano la precedenza nella lavorazione. Per farmi meglio capire io cercherò di descrivere il taglio e la lavorazione di un "castanito" giovane sui nove-dieci anni più adatto per la lavorazione delle ceste.
Dopo il sorteggio, la squadra del singolo "circaro" formata di quattro persone con manzioni diverse, cioè nghajaturi, che aveva il compito di selezionare il legname; "rimundaturi", che aveva il compito di tagliare i rami; "schiaccaturi", che aveva il compito di "fiaccare", ovvero che, a secondo del tipo di verga da lavorare, doveva dividerla in due, tre, quattro parti (la bravura di questo faceva aumentare la quantità del materiale prodotto); e per finire "u raspaturi", che puliva dalle scorie e sgrassava e rendeva lisci "i circhi".
SI FACEVA "U SCARU"!.
Che non era altro che il loro cantiere di lavoro.
Questo veniva fatto al centro dove erano stati tagliati un certo numero di alberi.
Per prima cosa si cominciava a "rimondare", cioè a tagliare tutti i rami del tronco; quando il tronco era privo di tutti i rami, "u nghajaturi", con un rapido colpo d'occhio, guardando il tronco nudo, decideva come meglio sfruttarlo: dalla parte di sotto venivano ricavati o i "paluni" o i "zaccuni", che erano pali alti circa due metri (l'altezza si faceva a secondo della richiesta e della grossezza del tronco). Ipotizzando che della base veniva fuori "u zaccuni" , dalla parte centrale si ricavavano "i circhi", questi, come già detto, si ottenevano dalla bravura del "circaru schiaccaturi" che fendeva il palo in due, tre, quattro parti, passandole poi velocemente al "raspaturi", che provvedeva a pulirle, sgrossarle e lisciarle.

Con la parte finale, cioè la cima del castagno, si faceva a “virgheia i cima”. Con questo ritmo da catena di montaggio lavoravano sino a quando tutti gli alberi attorno allo “scaro” non erano stati lavorati, a questo punto, del legname già selezionato, cominciavano a fare i vari mazzi: i “zaccuni” venivano soppesati e composti a mazzi di Kg. 50, questi servivano a fare la lavorazione delle “sporte” (ovvero le ceste da imballaggio); con “i circhi” venivano composti mazzi da 200 o 300, a seconda della destinazione finale che poteva essere la Sicilia o la Palestina.

PAG. 5

La vita nelle campagne scorreva frenetica, mentre i “mannesi” continuavano a tagliare alberi, i “circari” procedevano nel loro lavoro, ed altri a loro volta organizzavano il loro. Questi erano i “vaccai” ed i “massari”, e le famose donne “bagnarote”. Il loro lavoro consisteva nel trasportare dai boschi più impervi sino allo scalo ferroviario tutto ciò che i “circari” avevano prodotto, considerando le strade ed i mezzi di allora.
Il lavoro era così organizzato: i “vaccai” facevano nel bosco delle “carreri”, cercando di arrivare il più vicino possibile agli “scari”, dove caricavano i vari titpi di legname, già contato e selezionato. Erano aiutati dalle donne, che avevano anche il compito più pesante, cioè trasportare in testa (considerate che un mazzo di “zaccuni” pesava 50 Kg.!), dagli scari non accessibili ai carri, sino alla mulattiera (“carrera”) più vicina, questi mazzi di zaccuni, virgheia ecc., sia se il percorso era in ripida salita, sia se il percorso era in discesa.
Considerando che erano pagate a viaggio (il prezzo variava a secondo del tipo di legname), molte donne si portavano i figli, che le aiutavano a trasportare i fasci di rami.
Faccio una chiosa, per elogiare la solidarietà che c’era fra queste “bagnarote”. Le più giovani si prendevano i carichi più pesanti (considerate che c’erano donne che si caricavano 100-150 Kg. Sulla testa senza batter ciglio!); e molte volte, dopo aver trasportato il loro carico, nel tornare indietro, si caricavano il peso della loro compagna più anziana e debole. Questi episodi

PAG. 6

di solidarietà fra donne, erano la normalità, mentre con gli uomini (“circari”), avveniva il contrario: c’era una rivalità ed un’invidia di mestiere che molte volte superava il limite del buon senso. Un esempio: molte volte mentre lavoravano, cominciava a piovere, e, per motivi vari, non si erano preparati un riparo. Continuavano a lavorare imperterriti, bagnandosi sino al midollo, perché la legge era chiara: o tutti al riparo, o tutti sotto a lavorare!.
La solidarietà che non c’era durante il lavoro, si ricreava fuori dal lavoro. Parlerò di questo in seguito.
Riprendiamo il discorso del trasporto. Una volta che le donne trasportavano il legname nelle radure delle carriere, questo veniva caricato sui carri che erano trainati da buoi. Quando tutti i carri erano carichi, si avviavano in fila indiana verso lo scalo ferroviario, o verso i vari depositi dei commercianti di legname. Nel vecchio scalo ferroviario, ogni commerciante aveva il suo posto assegnato, dove depositava il suo materiale selezionato, pronto a farlo partire se richiesto. Nello scalo c’era una cooperativa, detta “Carovana”, che aveva il compito di caricare sui vagoni merci i vari tipi di legname che ogni commerciante doveva spedire nelle varie parti d’Italia; il grosso di questo materiale andava in Puglia ed in Sicilia.

GLOSSARIO

SCARU cantiere di lavoro del boscaiolo
CIRCARU boscaiolo
RASPATURI puliva dalle scorie, sgrassava, rendeva lisci i cerchi.
SCHIACCATURI fenditore
NGHAJATURI seleziona i vari tipi di legname
RIMUNDATURI taglia i rami inutili

MANNISI maestro d'ascia, tagliatore, boscaiolo
ROGHI doghe, ovvero il "fasciame per fare botti".
TUMANATA misura di terreno o di bosco
RUNCA arnese usato dai boscaioli per tagliare
RASPA arnese usato dai boscaioli per togliere le scorie e lisciare il legno.
FACCETTA ascia
VIRGA INTRICCIU legna flessibile lungo 3-4 m che serve per intrecciare fra i paletti per trattenere la terra
VIRGUNI legno che si mette fra i pali per trattenere la terra
LISTINI rami di castagno che tagliati a due o tre e puliti servivano per fare panieri e canestre
MOGGIO la parte inferiore dell'albero, vicina al terreno ed alle radici, che non veniva tagliata durante i disboscamenti.
ZACCUNI tronco di albero di castagno di 2 m circa che una volta bollito veniva tagliato a strisce con cui facevano le ceste.
VIRGHEIA I CIMA
MANATI alberi tagliati e raccolti a mucchi
MPASCIATURA
TRUPPEJU PER CIRCHI

N.B.: Il testo mi è stato offerto in data 08-febbraio-2003. Per motivi di riservatezza non mi è stato detto il nome dell'autore; però mi è stato assicurato che era un uomo che aveva sempre lavorato nei boschi, e nei castagneti in particolare. Ho tentato di trascrivere il testo nel modo più fedele possibile all'originale, scritto non in dialetto ma in italiano; tuttavia, poiché il manoscritto era colmo di errori (di ortografia specialmente, dunque assai carente nella punteggiatura e con vari errori di forma dovuti per lo più alle influenze del linguaggio dialettale), si è reso necessario intervenire a tutti i livelli, anche al fine di rendere, all'occasione, più lucido il significato di un discorso che altrimenti poteva essere frainteso. Resta comunque invariata la lucida freschezza del manoscritto, e la genuina e spontanea lucidità, di linguaggio e di esposizione, del suo autore-boscaiolo.
N.B.: Le pagg. 5 e 6, opera dello stesso autore, mi sono state date il giorno 13.2.2003, assieme a quello che io ho nominato "glossario".

LA FABBBRICAZIONE DELLE CESTE

LE CESTE

" Il 20 dicembre 1960 il Ministro Spataro ha inaugurato il doppio binario sulla tratta Gioia Tauro – Villa S. Giovanni. (…) La linea Battipaglia – Reggio Calabria, della quale quella inaugurata rappresenta la terza tratta, è stata progettata e costruita tra il 1870 ed il 1895. Onde rendere possibile la costruzione dell'opera, sono stati costruiti un viadotto tra le gallerie di Torre di Bagnara e Bagnara, il ponte sul torrente Sfalassà e quello sul torrente Favazzina, il viadotto di Pezzo, quattro cavalcavia e tre sottovia, una serie di sottopassaggi ed una infinità di gallerie: Malopasso, Roccacampana I e II, S. Elia, S. Elia – Torre di Palmi, Janculla – Leone Frana, S. Sebastiano, Torre di Bagnara, Bagnara, Favazzina – Fronda, Condoleto, le tre gallerie di Scilla, Pacì, Alta Fiumara, S. Trada, Furia Zagarella." .
Fin dagli inizi del Novecento, nella grande maggioranza, tutti i più antichi "padroni" delle fabbriche di ceste (in dialetto "coffe"), ed i più esperti lavoratori di ceste (in dialetto "coffari"), provenivano od erano originari di S. Giorgio Morgeto. Da costoro, infatti, sembra ci vengano tramandate le tecniche e modi di lavorazione in uso nel novecento. Ciò premesso vediamo, in breve, come si articolava la produzione di questo prodotto così umile, iniziando dalla fabbrica.

Qui il lavoro si svolgeva a ritmo quasi continuo, e gli operai neI vari turni e mansioni si succedevano dalle due di notte al tramonto. I pali di castagno ("zaccuni"), prodotti nei boschi cedui di almeno cinque o sei anni, che, come già detto altrove, erano lunghi sui due metri, con un diametro di sei centimetri all'incirca, venivano adagiati in enormi caldaie di rame opportunamente collocate sopra appositi forni a legna. Le caldaie erano di pianta rettangolare, normalmente poco più lunghe di due metri, larghe un metro o poco più, e profonde un metro (ma, quelle più grandi potevano raggiungere e superare i quattro metri di lunghezza). Venivano accese alle prime ore della notte (verso le due di notte), ed i pali messi a bollire per almeno due ore buone. Il tempo della loro bollitura e permanenza nell'acqua era importante, perché decisivo, al fine di non compromettere la qualità del prodotto rendendolo troppo pregno; dunque l'esperienza di chi selezionava e disponeva i pali in maniera adeguata nella caldaia, decidendo il tempo più corretto di bollitura, era determinante.
Al mattino presto, tolti i pali dalla caldaia, si procedeva subito alla loro lavorazione, passandoli ai raspaturi, che li nettavano dalla corteccia (ovvero "li mundavanu"), e agli schiaccaturi (fenditori), che li spaccavano in due per tutta la loro lunghezza. Così trattati venivano poi ripetutamente passati attraverso due distinte macchine: la prima riduceva le parti dello zaccuni in grossolane strisce, che passate attraverso i rulli della seconda macchina, venivano assottigliate fino a raggiungere uno spessore di un millimetro all'incirca. Ad ogni macchina erano preposti due operai: uno introduceva "la legname" (come comunemente si diceva in termini dialettali), l'altro la ritraeva. Facile a dirsi, ma era un lavoro assai pericoloso, e chi era addetto all'introduzione della "legname", doveva prestare somma attenzione, perché spesso, nella routine del lavoro, che si svolgeva con ritmi elevati, chi introduceva il legno ebbe a rimetterci dita, mano, o addirittura parte del braccio.
Il prodotto ottenuto, ovvero la verghella (in dialetto "a vergheia") così ottenuta, ancora umida e calda di lavorazione, veniva selezionata, raccolta in fasci, e pesata in maniera che alle quattro della sera, i vari fasci fossero pronti per essere consegnati alle donne e trasportati dalle stesse alle loro case, per essere lavorati. Se ne sarebbero ricavati "sparrazzi" (detti anche "ferlazze", specie di ceste a forma rettangolare coll'orlo basso), "panari" (altri tipi di ceste, con o senza manico, per vari usi), "cannistri", "ventagghi", e dunque le ceste in genere ad uso imballaggio , atte a contenere ortaggi ed agrumi di ogni tipo, a seconda delle richieste dei vari committenti, per lo più siciliani.
A Giarre e Riposto vi era grande produzione di patate; a Paternò e Lentini predominavano gli agrumi; a Campo Felice, presso Palermo, si coltivavano i carciofi, ed in località Ficarazzi e Ficarazzelli le nespole; mentre da noi in Calabria v'erano le famose cipolle di Tropea. Ed a questi, ed a tanti altri mercati sparsi in territorio di Calabria e specialmente di Sicilia, i nostri fabbricanti di ceste rivolgevano continue attenzioni, pronti a cogliere ogni mutamento o fluttuazione di mercato, che avesse potuto incidere sulla produzione e sulla vendita delle loro ceste.
Le più diffuse ceste da imballaggio erano quelle comuni, che misuravano attorno ai quaranta centimetri per lato; e quelle speciali, usate per lo più per la raccolta delle cipolle di Tropea: queste erano di lunghezza maggiore (sui sessanta centimetri), e di confezione più accurata.
La consegna dei fasci si faceva in base al peso, che veniva accuratamente segnato nel libro master del "caporale": a quel peso sarebbe dovuto corrispondere un certo numero di ceste finite. Di norma, per cento chili di legname, si dovevano consegnare sessanta (massimo sessantacinque), ceste comuni con relativi coperchi; e quaranta (massimo quarantacinque), ceste cosidette speciali, con relativi coperchi.
Bisogna dire che non tutti i pali, dopo la bollitura, risultavano di buona qualità, ovvero si asciugavano in maniera corretta, e che dopo la loro lavorazione non tutta la "vergheia" prodotta aveva dimensioni e caratteristiche ottimali. Per questo motivo nell'assegnare i vari fasci di "vergheia", il caporale poteva fare del favoritismo. Due esempi: una partita di legname che fosse risultata zuppa d'acqua avrebbe avuto un peso superiore, ma al lato pratico avrebbe fornito minor numero di verghelle di un'altra che, a parità di peso, fosse stata più asciutta; un fascio di legname donde fossero state inserite troppe "vergheie" di ridotte dimensioni, avrebbe prodotto minur numero di ceste e compromesso il lavoro del coffaro. Dunque bisognava essere obbiettivi nelle varie scelte e consegne, cosa che non sempre succedeva, così, a ragione, spesso le donne si lamentavano non poco allorché ricevevano

legname troppo bagnato, ovvero, come si diceva in dialetto: " a legname 'nburracciata", o quando arrivate a casa e aperto il fascio si accorgevano della cattiva qualità del legname.
Come già si può constatare, il lavoro della fabbrica e quello dei cestai era programmato in una perfetta simbiosi, donde il lavoro degli uni e degli altri si perfezionava a vicenda. Verso le ore sedici del pomeriggio ogni famiglia di cestai provvedeva, con le sue donne, alla consegna delle ceste finite al caporale (che, giudicato il prodotto e la manifattura, le pagava di conseguenza), provvedendo al tempo stesso ad una nuova consegna di legname. Le ceste speciali venivano pagate molto di più di quelle comuni: a metà anni cinquanta la cesta comune veniva pagata sulle due lire, mentre quella speciale (ad es. quella per cipolle), sulle cinque lire.
Alla consegna delle ceste ed al ritiro dei fasci di vergelle provvedevano solo ed unicamente le donne, il cui ruolo in questo lavoro risulta preminente rispetto a quello dell'uomo: non solo lavoravano, come quello, a far le ceste, ma dovevano provvedere al loro trasporto in fabbrica e, facendo bene attenzione a quanto ricevevano, al ritiro dei fasci di legname da lavorare il giorno seguente.
In una famiglia di cestai di tempo libero ne rimaneva ben poco: il lavoro era alienante e duro, e per poter guadagnare a sufficienza per tirare avanti, bisognava produrre il più possibile: il lavoro di una o due sole persone, per quanto esperte e veloci, non sarebbe stato sufficiente e bastevole. Di necessità, in una famiglia lavoravano tutti indistintamente: uomini donne e bambini di ogni età, tutti consapevoli che per poter sopravvivere con un certo decoro non v'era altra soluzione. Ed il lavoro del cestaio, o coffaro, iniziava già a notte fonda, verso le due o tre della notte, allorché si selezionava e spartiva il legname, separando i "ghiattari" ovvero la vergheia più lunga, adatta per intrecciare; le "longarelle", che erano più corte delle prime; le "traverse", più corte ancora, e che servivano per fare fondi e coperchi; e fatto ciò, si inizia "a ncignari i cesti", ovvero a preparare le intelaiature di base, sulle quali poi si sarebbe provveduto alla "ntramatura", ovvero al rivestimento delle medesime con l'abile intreccio delle varie fascie di legname già opportunamente selezionate. Durante il giorno si provvedeva quasi unicamente alla "ntramatura", ed il lavoro si protraeva ininterrottamente fino alle due, due e mezza di sera, salvo qualche breve pausa per mangiare un tozzo di pane, perché, in ogni caso, il pranzo vero e proprio si faceva la sera, a cena, a lavoro completamente ultimato.
Questo lavoro non finiva con la semplice fabbricazione delle ceste, dovendosi poi provvedere al loro imballaggio, o, come normalmente si diceva, al loro confezionamento, in maniera da poterle trasportare , già pronte per la spedizione, in fabbrica, al magazzino, o direttamente sul vagone ferroviario.
Normalmente le ceste venivano poste una appresso all'altra, a formare un parallelepipedo lungo sul metro e mezzo, cui veniva dato il nome di "sporta". A loro volta le varie sporte, ben legate tra loro coi lacci ottenuti dalle cortecce o dallo stesso "legname", ed opportunamente confezionate, erano pronte per essere caricate sulle teste delle donne. Una donna, in casi eccezionali, poteva trasportare un carico di "sporti" pari o superiore alle sedici unità, contenente anche più di ottanta ceste comuni. Va detto che un bravo operaio, che al mattino avesse avuto già "ncignata" la sua cesta (ovvero avesse avuto pronto lo scheletro), e già selezionate le sue "longarelle" (con le quali provvedere all'intreccio), era in grado di produrre una trentina di ceste comuni al giorno.

L'INTRALLAZZO

Ciò premesso un discorso a parte merita il cosi detto " 'ntrallazzo", ovvero quella sorta di contrabbando al quale poche o nessuna famiglia di coffari era solita sfuggire, e che, per comprenderlo in pieno, bisogna tenere bene in mente quel discorso sul peso e sulla qualità del legname da noi fatto più sopra.
Accadeva che la famiglia doveva, in base al quantitativo di legname ricevuto, produrre un certo numero di ceste; ma, specialmente se la qualità del legname ricevuto era buona, e con i dovuti accorgimenti, si riusciva a far avanzare del legname e con esso ad incrementare la produzione a proprio esclusivo vantaggio. Infatti, le ceste in eccedenza, vendute sul mercato nero, acquistavano un valore di tre, quattro volte, superiore a quello che il lavoratore percepiva normalmente dal suo lavoro,

che, va ricordato, era assai poco e male retribuito. Dal canto suo l'intrallazzatore otteneva un prodotto finito con il minimo sforzo: non doveva pagare operai, provvedere all'acquisto del legname, alla sua bollitura ed a tutti quegli altri piccoli incomodi che tale lavoro comportava, ma soprattutto, non doveva assicurare gli operai e provvedere ai termini di legge.
Per l'alto prezzo con il quale acquistava le ceste, che, senza ulteriori passaggi, soleva vendere direttamente ai vari consumatori siciliani, non poteva non essere bene accetto dai cestai: così guadagnava bene, tanto che spesso, con un singolare rapporto di fiducia, era solito anticipare il pagamento ai suoi operai.
Al tempo, Bagnara non era ne tanto grande ne tanto piccola da non poter consentire che vicende e protagonisti rimanessero nascosti nell'anonimato: prima o poi, per pettegolezzo, per amore di ciancia o per dispetto, ogni cosa tornava a galla, accendendo gli animi e le passioni. Si poteva bisticciare anche ferocemente tra cestai e cestai; e tra padroni e intrallazzatori i rapporti non erano migliori.
Anche se la legge stava dalla parte dei padroni, il lavoro ingrato, lo stipendio da fame, e una vita grama, assolvevano i poveri cestai, facendo degli intrallazzatori quasi dei benefattori, cosa che non erano, perché anche loro, in definitiva, come i padroni, e talora anche più di quelli, si arricchivano sulla pelle di tutte quelle famiglie che dalle due di notte alle quattro del pomeriggio gettavano sangue a preparare il legname e ad intrecciare le ceste.
Qualcuno di questi intrallazzatori riesce perfino ad aprire una fabbrica per conto proprio.
Parlando, in queste brevi note, del mercato delle ceste, sono d'obbligo alcune considerazioni, in quanto tale mercato prende forma e decolla quasi seguendo il progressivo declino del vecchio e secolare mercato del legno connesso all'industria dell'imballaggio, che dopo il secondo dopoguerra viene emarginato e surclassato dai moderni ritrovati in plastica ed in cartone, dalla massiccia concorrenza dei nuovi mercati internazionali del legname, e non per ultimo dal progresso industriale in genere, che, nel caso dei cerchi uso botte, vede l'inarrestabile affermazione di quelli in ferro, certamente più resistenti e pratici, ed un tempo trascurati per il loro costo elevato.
Possiamo affermare che quello delle ceste è un mercato d'appendice a tutti gli effetti, e rivela la decadenza del settore legname. Ha vita breve, e la sua industria supera appena i trenta anni di attività. In questo frattempo riesce ad offrire lavoro a centinaia e centinaia di famiglie, ricoprendo un ruolo di trapasso, che si rivela di fondamentale importanza nel tradizionale lavoro di trasporto pesi affidato alle nostre donne. In effetti, con il progressivo decadere del vecchio mercato del legno connesso all'industria dell'imballaggio, molte delle donne in esso occupate, rimasero prive di lavoro o con un lavoro sempre più precario ed incerto.
Dal canto loro le esigenze dei vari acquirenti, ovvero dei produttori agricoli, forti della crisi del nostro settore del legno, divengono sempre più pressanti, e costringono ad incrementare fortemente la produzione di ceste, un tempo da noi relegata a minore importanza. Si apre, in tal modo, un nuovo grande settore occupazionale, che, pur con forme e modi differenti, sopperisce alla perdita di un lavoro con un altro, creando, se così possiamo esprimerci, una certa compensazione occupazionale con il passato. E sono sempre le nostre donne a rivestire un ruolo fondamentale, e come trasportatrici di pesi, e come cestaie: al mattino vanno regolarmente in fabbrica a prendere il legname che caricano regolarmente sulle loro teste per trasportarli nelle loro case; la sera, finita la lavorazione, trasportano le ceste in fabbrica o dove di dovere e ritirano il legname da lavorare il giorno successivo. Già in periodo fascista i cestai godono tutti di un'assicurazione sul lavoro e dei contributi per la pensione di vecchiaia.
Eppure la lavorazione delle ceste rimane una triste appendice del nostro mercato del lavoro, che rende onore alla forza di sacrificio di intere famiglie, ma che non può in alcun modo distogliere il nostro pensiero dalla constatazione che quel lavoro era frutto dello sfruttamento e della miseria.

IL GRANDE MERCATO

Minuta di lettera di Antonio De Leo, da spedirsi a “Giosafatto Mauro e Dott. Gius.e Messina”.

Riportiamo il testo di una minuta scritta da Antonio De Leo, che, con il declino dei Patamia, al tempo risulta il maggiore latifondista e commerciante del paese. Nell’angolo in alto a sinistra sono scritti i nomi dei destinatari, ovvero: “Giosafatto Mauro e Gius.e Messina”. Di sicuro la lettera venne inviata all’amico Giosafatto Mauro Versace, anch’egli tra i maggiori latifondisti e commercianti all’ingrosso di Bagnara, dal quale ottiene una sollecita risposta. Non sappiamo se anche Giuseppe Messina, discendente da un’antichissima e facoltosa famiglia di commercianti marittimi, che come tanti altri ebbero a fare sostanziosi investimenti nel settore boschivo, l’abbia ricevuta. La lettera del De Leo è alquanto emblematica e rivelatrice; egli, visto il penoso ristagno e le difficoltà del mercato interno, dove si fatica a piazzare la merce, tenta, in alternativa, di aprirsi al mercato inglese, e, per riuscirci, senza rimanere isolato, sente che gli è indispensabile la collaborazione degli altri grandi produttori del settore. La sua proposta sembra non abbia avuto seguito, ma vedremo che quella sua idea, ancora nel 1915 (inizi guerra), non era stata abbandonata. Lo scoppio della guerra, che, causando la paralisi dei porti di Fiume e Trieste e di conseguenza il tracrollo dei mercati danubiani, che in quei porti operavano, porterà ad un radicale mutamento del mercato legname, ed in particolare del mercato dei cerchi, che dilagando sul mercato siciliano, avrebbe vissuto anni di ininterrotta prosperità . Risulterà quanto mai evidente la continua e costante fluttuazione dei prezzi, soprattutto ad inizio della stagione, da imputarsi a fattori di libera concorrenza. I vari produttori e venditori si studiano e si controllano vicendevolmente in maniera costante e massiccia, finendo poco per volta per adeguare i propri prezzi alla media di quelli che, a parità di qualità, si affermano sul mercato. Risulterebbe arduo e forse non indicativo del reale andamento dei mercati, qualsiasi formulazione statistica dei medesimi, ed in ogni caso vi siamo poco propensi.

19.10.1913

Carissimo amico
Essendo qui da noi il mercato dei cerchi caduto così in basso da non lasciare un margine per le colture dovute ai boschi, ne alcun benchè minimo utile ai proprietari, così venni nella determinazione di contrattare in Inghilterra la vendita dei nostri cerchi, il risultato pel primo anno certo non sarà molto remunerativo, ma all’opposto avendo a mancare il genere in piazza, saranno maggiori le richieste e le offerte di prezzo nel restante genere.
Desidererei sapere se tu pure ti vorrai decidere a far lavorare nei tuoi castagneti i cerchi bordolesi che ti verrebbero pagati come a me, alla consegna e al medesimo prezzo.
In attesa di tuo riscontro, coi più cordiali saluti mi dico

N.B.: Senza segno di correzioni per i due terzi di essa, la proposizione finale che inizia con la parola “Desidererei” e finisce con “prezzo”, ne reca parecchie, più che altro a livello formale, mentre il testo, nel suo significato, rimane invariato.

Risposta di Giosafatto Mauro Versace

Bagnara 20.10.1913

Amico carissimo
Anch’io da tempo mi ero accorto che la derrata cerchi tendeva ad una preoccupante decadenza, e più volte mi ero proposto venire da te, quale principale proprietario di tale genere, affinchè una qualche via si potesse trovare per migliorare in certo qual modo questo decaduto mercato.
Mi piace quindi che tu ne tentassi già una che tornerà certo relativamente utile, ma son dolente non poter per quest’anno usufruire anch’io, giacchè privo come sono di locali di deposito, e non sapendo della tua decisione, mi affrettai vendere le nostre partite ad un prezzo, che, data la presente

scoraggiante crisi, ho creduto conveniente. Se lo credi necessario potresti indurre il compratore, Salvatore Iarecitano, il quale sta lavorando nella nostra partita Fedele, di anni 4, e fare lui la qualità che tu desideri.
Cordialissimi saluti

Aff.mo amico
G. Mauro

Il grande mercato siciliano

Offriamo un elenco di vari commercianti e mediatori siciliani che si rifornivano del legname di Bagnara e paesi limitrofi (Scilla, Cannitello, Villa S. Giovanni, Catona, Gallico…), e, a seguire, dei commercianti della Puglia.

SICILIA
(Commercio legname: ditte contraenti in ordine alfabetico)

1924: Alicata Sebastiano, Florida. N.B.: Da cartolina postale.
1925: Alicata Sebastiano e Comp. N.B.: In alto a sinistra timbro ovale con scritta "Fabbrica di forme-Florida". Acquista "formali".
1929: Salvatore Aliotta e Figlio, Negoziante Acidi Tartarici, Vittoria (Sicilia). N.B.: Carta intestata. Documentazione solo per tale anno. Acquista verghelle e "barili" da De Leo, e, a suo dire, in via del tutto eccezionale, una partita di duecento "barili" dalla ditta Caruso, così come specifica in una cartolina in data 11 Luglio 1929, dove dice: "…Lui è venuto a Vittoria a trovarmi e mi ha offerto dei barili. In quel momento, per una cortesia, gli feci una commissione di duecento barili. …".
1928: Aloi Giuseppe di Antonino, Specialità in Generi Alimentari. Piano Baele N. 6. Milazzo. N. B.: Cartolina postale intestata, sulla quale è applicato apposito timbro ovale con la seguente scritta: Aloi Giuseppe di Antonino, Fabbricazione botti. Via Nazionale Olivarella N. 8. Milazzo.
1928: Aloi Giuseppe di Antonino, Via Nazionale Olivarella (Rimpetto Stazione). Milazzo (Messina). Costruzione di qualunque tipo di FUSTO per OLIO – VINO – AGRUMI ed altro - SPECIALITA' FUSTI DA CANTINA. N.b.: Carta intestata.
1929- 1934: Aloi Giovanni di Antonino, Fabbrica di Botti. Via Olivarella, Milazzo. N.B.: Da cartolina postale intestata. Acquista "barili carratello e salato"
1929: Fratelli Aloisi di Litterio, Commercianti Agrumi e derivati. Acicatena.- N.B.: Carta intestata. Documentazione solo per tale anno. Si serve da Francesco Riso, uno dei grossisti del De Leo. Nella sua lettera si lamenta con il Riso, dal quale ebbe modo di fare acquisto, dicendo che "molti cerchi per ogni fascio hanno molti nodi, cioè a dire suscettibilissimi a rompersi piuttosto che a piegarsi."
1925 - 1926: F.lli Assuero, Fabbrica di forme a macchina e a mano. Via Scuto (Vicolo Calatabiano N. 4 – 5 – Catania. N.B.: Cartolina intestata. Acquista "tronchetti di faggio spaccati per fare forme", e "forme"
1912: Arthur A. Barrett, Messina. Cable Adress "Carboy", Messina. A. B. C. 4 TH & 5.th, A.I., Liebers Scattergoods Fruiterers Private. N.B.: Carta intestata.
1923: Fratelli Basciano, Commissioni- Rappresentanze. Via Cortina 114. Trapani. Grande Fabbrica Barili per salati. Commercio pesci salati. Carbone Vegetale.N.B.: Carta intestata.
11.11.1923: Fratelli Basciano, Trapani (Sicilia)- Via Cortina N. 114. Commercianti in salumi. Fabbrica di botti e barili per salato. N.B.: Cartolina intestata. Acquista "cerchi a p. 7 (= di palmi 7) a Lire 11 ogni fascio intero purchè sono di buona qualità e di taglio fresco".
1916: Francesco Bertè fu Giuseppe. Milazzo. Nel giugno 1916 si accorda per l'acquisto di legname, ricevendo dalla ditta De Leo la seguente riscrontro: "In riscontro alla vs. del 22 c. m. vi cedo mq.

500 di tavole a Lire 3.50 il mq. Come voi desiderate, e 550 murali come vs. distinta lasciata al signor Barilà al prezzo di Lire 125 metro cubo segnato nella vs. lettera, con fiducia di fare migliori affari in avvenire.".
1920: Blandino Michele fu Bartolo, Commerciante in legname ed oggetti diversi. Magazzini: Via Cavour, Via Elena. Caltanissetta. Acquista "traverse e anterole" nonché "travicelli" e "travetti" di castagno. N.B.: Carta intestata.
1921: Blandino Michele, Magazzino di Legname per Miniere e Costruzioni. Via Cavour. Caltanissetta. N.B.: Cartolina intestata. Almeno dal 1920 e fino al 1929, acquista ogni genere di legname: legname per casse di agrumi, cerchi, travi di castagno, cervoni, murali abete, marrugi, travature uso edilizia, "tavoloni" di faggio, tavole di abete ecc. Tra l'altro nel 1921 acquista tavole di abete di varia lunghezza e spessore "da m. 2 e da m. 4, tutte da mm, 20 dovendosi servire per tetto" e ancora "da m. 2 e 3. Spessore mm. 20 a L. 270 il metro cubo."(Carte intestate del 1921). In una lettera intestata Azienda Legnami, parzialmente mutila della data (si legge solo l'anno 1921), così troviamo: "In risposta alla vostra del 24 corrente. I cervoni che vi ho spedito ve li ho fatto pagare a L. 6.25 il fascio, quando altri li volevano a L. 7.00, perché nel vagone speditovi precedentemente avete subito una perdita, non per colpa mia, ma perché al capo stazione piacque far caricare al nostro incaricato un carro chiuso.(…). Ora voi sapete che i cervoni nostri richiedono il doppio di valore di materia prima, mentre altri, con legno di tale spessore, fanno doghe, e se io vi ho chiesto L. 6.50 il fascio, ho chiesto poco, perché, vi ripeto, altri vendono a L. 7.00. Distinti saluti". Con lettera del 29 Settembre 1921, l' Azienda Legnami scrive: "…Vi accludo alla presente fattura del vagone legname speditovi ieri giusto vostra richiesta. Come rileverete dalla fattura suddetta sono stato costretto fatturarvene fasci 54 a L. 6.65 perché l'ho dovuto comprare da questo sig. Caruso, e li ha voluto pagati a detto prezzo. …". Nel gennaio 1922, l'Azienda Legnami, per i cervoni di palmi 8 chiederà il prezzo di L. 7.00 al fascio. In un' altra lettera del dicembre 1922 cosi leggiamo: "I cervoni pur essendo in parte manifatturati non si potranno avere prima di febbraio prossimo, poiché il bosco trovasi in luoghi scoscesi, e debbono essere trasportati a dorso di mulo, quindi regolatevi di conseguenza. In quanto al prezzo delle tavole abete di metri 3 e 2 mm. 25 e 20, non potrei ridurlo di più, ma trattandosi di voi, farò un altro sacrificio, e cederò a L. 240 il metro cubo. I murali di metri 4 acconsento per L. 270 il metro cubo, sempre posto vagone Bagnara.". Con lettera datata 28 maggio 1923, l'Azienda, a seguito di una leggera controversia insorta sulla tariffa imposta dalla stazione di destino, così giustifica: "In merito ai cerchi, si vede che la vostra stazione ha delle tariffe speciali, perchè la dichiarazione di pertiche di castagno semplicemente spaccate è precisamente quella che abbiamo adoperato ed adoperiamo per le centinaia di spedizioni che facciamo durante l'anno. Infatti, se avessi dichiarato cerchi di legno,non sarei nel vero, perché il cerchio, per essere tale, dovrebbe essere arrotondato, e quindi farebbe parte del genere lavorato, ed avrebbe una tariffa superiore. …"

1934: Flavio Bonaccorsi, Importazioni, Milazzo (Sicilia). Via Giacomo Medici. Telefono N. 87. N.B.: Carta intestata.
1921,1923, 1925, 1927, 1929: Bordone Sebastiano, Via Besalibera (Rocco Chiaro) 6. Siracusa. N.B.: Sono tutte cartoline postali non intestate. In una di esse, datata Siracusa 23 Maggio 1923, e dalla quale abbiamo preso i dati sopra riportati, leggiamo: "…Stamane è venuto il Sig. La Spada, che ha voluto prestata N. 20 barili di legname, perché è in aspettativa di un vagone che gliene deve mandare lei. Volle sapere il prezzo che gli dissi a L. 6, e lui meravigliandosi mi rispose che a L. 5 gliela dà anche il Sig. Giofrè; però io non faccio articolo di prezzo, e questo glielo mando a dire perché temo che possa farmi della concorrenza.…" Altra cartolina viene datata Siracusa 20 Luglio 1929.
1920, 1926, 1929,1930: Antonino Caia di Carmelo, Caltanissetta. Carboni da cucina e Petrolio. Via Tribunali. N.B.: Cartolina postale intestata in data 22 Agosto 1920. Da cartolina del 1926 si rileva che, pur restando invariato il testo, l'indirizzo diviene Salita Tribunali. Acquista quasi esclusivamente cerchi di varie misure, cervoni, pali da vigna.
1929, 1930: Fortunato Calascione, Garage- Officina- Rappresentanze- Depositi. Via Giacomo Medici 54 – Via XX Luglio 92. Motori diesel. Motori marini. Motori a petrolio ed elettrici. Macchine

industriali ed Agricole. Olii lubrificanti. Lampade a petrolio per pesca. N.B.: Carta intestata. Il Calascione tratta in qualità di rappresentante. Nella lettera datata Milazzo 31.12.1929 si legge: " …Intanto viene sempre al pettine l'eterna questione dei mancamenti, e specialmente questa volta, col carro chiuso e piombato, i pali non potevano scappare da nessun posto. Intanto, se ora le mando denaro in meno, Lei giustamente mi fa osservare che manca denaro, così i proprietari, o per meglio dire i compratori, si son consegnati i pali uno per uno, e mancano N. 44 pali, che a L. 0.38 ciascuno importano L. 16.70, senza poi contare la perdita di tempo, poiché quando in un fascio ne manca uno, si contano e si ricontano più volte, finchè si finisce col sfasciarlo e contarlo con i pali sfusi. Alcuni fasci manca 4 pali, cosa poco bella.Quanto le sto dicendo può testimoniarlo mio compare Carbone, che si è trovato presente. Con perfetta stima passo a salutarlo ed augurarle un buon principio d'anno. Dev,mo Giacomo Calascione Scalzo." Come dichiarato nell'altra lettera datata Milazzo 12.1.1930, un fascio è composto di 25 pali.
1925: Antonino Casaceli fu Bartolomeo, Fabbrica di Botti e Deposito Travatura, Lipari. N.B.: Cartolina postale intestata.
1929: I. Caratozzolo, Deposito Legnami, Via Solforino 34. Messina. N.B.: Cartolina postale intestata.
1929, 1930: Carruba Salvatore di Carmelo. Sutera. Carta intestata datata 14.1.1930. Compra e rivende, per lo più pali.
1930: Luigi Castiglione fu Benedetto, Vendita legnami e costruzione mobilia, Casteltermini. N.B.: Carta intestata.
1924: Silvestro Ciccone di V.zo, Legnami, Pontone Molo. Palermo. Sede centrale Bagnara Calabria. N.B.: Carta intestata. Figlio di Vincenzo (anch'egli commerciante in legname), ha modo di ordinare all'Azienda Legnami cervoni, travature, doghe, cerchi ed altro. In una lettera autografa, senza data, ma sicuramente del 1924, tra l'altro si dice: "…vi raccomando la spedizione che sia per via mare, perché per ferrovia non conviene assolutamente, ho pagato di solo nolo 850 lire, e vi assicuro che ho rimesso di tasca (…). La piazza con gli agrumi si mantiene molto calma, per i forti dazi che all'Estero si dovrebbero pagare. Riguardo alla travatura, mio padre pratica lo stesso prezzo vs. cioè L. 34, però mi lascia un utile onesto per me, perciò se potete aiutatemi anche voi nei limiti del possibile. (…)". In un'altra del 30 Novembre 1924 annuncia: "…oggi entra in questo porto il veliero La Nuova Enrichetta, sul quale mi avete caricato i 250 fasci di Cervoni…". In un altra del 18 Dicembre 1924, si dice: "… In merito alla travatura il prezzo veramente è un po caro, dato che altri offrono delle partite a prezzi più convenienti, e poi perché il Pitik- Pine subbì un forte ribasso, e quindi i compratori preferiscono detto legno, e non il castagno. …" Il timbro di Silvestro Ciccone è un triangolo equilatero donde all'interno dei due lati obliqui è scritto il nome per intero, mentre sopra il lato di base, a parole sovrapposte, v'è la scritta Legnami (in piccolo), Palermo.
1929 – 1930: Fortunato Calascione, Garage – Officina – Rappresentanze- Depositi. Via Giacomo Medici 54- Via XX Luglio 92. Motori Diesel. Motori Marini. Impianti per irrigazioni. Macchine Industriali ed Agricole. Olii Lubrificanti. Lampade a petrolio per pesca. Milazzo. N. B.: Carta intestata Milazzo li 31.12.1929. In una lettera del 12.01.1930, riguardo una partita di fasci di pali ricevuti dall'Azienda De Leo, cosi si lamenta: "… dovete ben riflettere che non voglio farmi denunziare per frode in commercio. Vendendo a fascio come voi dite, debbo naturalmente dichiarare di quanto è composto un fascio, cioè 25, poi se ne trovano 21; se fosse per un solo fascio, via!…è passante! Ma nella maggior parte ne mancano almeno uno, cosa poco seria e meno ancora onesta. …". Riguardo a tali mancanze (assai frequenti!), va detto che spesso non erano da imputare a disattenzione della ditta venditrice, ma ai furti che si verificavano nei momenti precedenti il carico e la piombatura dei carri.
1934 - 1935: Giacomo Calascione Scalzo, Milazzo. N.B.: Nessuna carta o cartolina postale intestata. Mediatore e rivenditore, spesso riusciva a scrivere, giostrando tra gli errori di grammatica e di sintassi, quel tanto che bastava per non divenire incomprensibile. Per motivi di lavoro era assiduo e attento frequentatore di tutti i nostri maggiori centri calabresi di esportazione legname: Scilla, Pizzo, Cannitello, Catona, Gallico. Interessanti i suoi rendiconti alla Ditta De Leo, e ne offriamo alcuni

esempi (debitamente corretti, per lo più dagli errori di ortografia e di grammatica), tutti tratti da cartoline postali spedite all'amministratore Carmelo Barilà.

Milazzo 11.11.1934: "…Avendo girato i clienti, mi risposero che Gagliardi del Pizzo offre di meno posti banchina Milazzo. Se lei me li può dare posti stazione Milazzo, la consegna sarà in gennaio, purchè siano stagionati. Tanti ossequi. Il suo vecchio amico Giacomo Calascione Scalzo.".

Milazzo 15.11.1934: "…L'anno scorso i pali di Gagliardi li ho visti grossi e pareggi, ad ogni modo, il gatto nel sacco non lo posso vendere: nessuno lo compra! Mi mandi 4 fasci per farli vedere. Con stima la riverisco, suo amico Giacomo Calascione Scalzo.".

Milazzo 09.12.1934: "…Sto lavorando per il collocamento. Intanto hanno i campioni di Scilla, Catona, Gallico, Pizzo e altri. Ho visto i campioni, e quasi sono superiori, e li offrono a lire 205 posti Milazzo, sicchè io non posso collocare i nostri se lei non me li ribassa di altre lire 15. Con stima la riverisco suo amico…".

Messina s. d. ma con timbro postale dato a Messina il 31.11.1934: "…Ci sarà da collocare circa trentamila pali di palmi 8 uso Palermo. Desidero ultimo prezzo partenza. Con stima…". Segnato sotto il prezzo di lire 180.

Milazzo 12.12.1934: "…Mi fa sapere se si trova circa 60 carrati di doghe di palmi 4, staggionate e segate a mano, con spessore di 3 centimetri, e ultimo ristretto prezzo partenza. Riguardo ai pali, lei deve fare un sacrificio se vuole vendere i pali; deve sacrificare altre lire 10…con stima…"

Milazzo 18.12.1934: "…Si dimenticò di dirmi quante doghe contiene un filo, ed il prezzo partenza. Ad ogni modo mi spedisca un filo legato con tortagna; il su detto di 4 palmi, che ci giova per i fondi, se il prezzo e qualità di spessore di 3 centimetri si metterà nel carro dei pali. Lo prevengo che sto trattando con Musolino e Fava a Catona, e con il Cav. Stefano Fava a Gallico. Con stima…". In alcuni punti c'è poca chiarezza, ma ciò è sintomatico di chi scrive, e che nella seguente, è costretto a fornire ulteriori spiegazioni.

Milazzo 22.12.1934: "…Il 4 palmi mi giova per troncarlo in due, e formare un due palmi per piccoli fusti che vanno in America pieni d'olio…".

Milazzo 18.01.1935: "…Sono in aspettativa, ma le faccio osservare che da Scilla, Gallico e Catona ci hanno mandato i campioni, e ci risultano molto superiori e pareggi rispetto al suo campione; anche il prezzo, che lei insisteva fisso (lei non volle ribassare!)…".

Milazzo 24.01.1935: "…Ricevei sua cartolina del 21 che fu tardi il ribasso: si sono provvisti (dei pali) di Scilla… visitarono i suoi campioni … un certo Bonacorsi, che ebbe da fare con lei anni precedenti…"

1921: Placido Comandè, Fabbrica di Botte di qualunque capacità. Milazzo. N.B.: Da carta intestata e da cartolina postale intestata.

1928: Comandè Placido e Figlio, Fabbrica di Botti per Vini Olii ed Agrumi. Milazzo (Sicilia). N.B.: Da carta intestata del 1928, con la dicitura "e Figlio" aggiunta con timbro.

1928: Placido Comandè & Figlio, Fabbrica di botti. Deposito doghe e cerchio di ferro. Milazzo. N.B.: Cartolina postale intestata

1929: Placido Comandè e Figlio, Fabbrica di Botti per Vini, Olii ed Agrumi. Deposito Doghe Castagno e Cerchi di Ferro. Milazzo (Sicilia). N.B.: Da "Memorandum". I Comandè si servono per diversi anni del legname prodotto a Bagnara, e che è quasi esclusivamente composto di doghe, doghette, barili. Da una lettera dell'Azienda Legnami, datata Bagnara 7 Ottobre 1921, rileviamo che la ditta Comandè ha fatto i seguenti acquisti: "…Doghe salate palmi 5, fili 109, carrate 24.20, a L. 32, L. 774.40. Doghette di palmi 3, fili 1050, barili 350, a L. 6, L. 2100. Totale L. 2874,40. …"

1923, 1929. 1932, 1933, 1934: Enrico Costa di Salvatore, Legnami di Costruzione ed Ebanisteria. Palermo Puntone Molo N° 8. N.B.: Cartolina postale intestata del 12 Aprile 1922. Acquista cervoni, travi di castagno, paletti per siepe ecc. Il 3 Febbraio 1933 sul lido di Bagnara, il veliero Anna, al comando del capitano Costa Antonino, ha modo di fare un carico da destinarsi a Palermo al nome di Enrico Costa. .

1914: Mariano Cristalli, Fabbricante di Botti. Giarre, Via Etnea N° 56. N.B.: Carta intestata.

1919, 1921: Cris…Offerte e Richieste di Vini, Legnami e Generi Diversi. Magazzini Generali in Riposto, Via Archimede N° 13-15-17-19 stab. Prop. N.B.: Su carta intestata mutila del nome; si legge bene l'anno 1921, e la firma così esposta: "Cristalli Mariano e Figlio". Dietro al foglio, cosa molto importante, e che non tutti facevano, vi sono stampate le "Condizioni Generali delle Offerte e Richieste" cosi come praticate dalla ditta. Acquista per lo più doghe e cerchi. Nel 1919 paga L. 6.50 per ogni fascio di cerchi.
1929: Calogero Cucchiara e Figlio, commerciante, Sciacca (Agrigento). Stabilimento Botti – Costruzione di fusti di trasporto per vino ed olio in doghe Castagno. - Presso stazione ferroviaria - Sciacca. N.B.: Carta intestata.
1934: Nicolò Cucè di Giuseppe, Legnami, Messina. Per telegrammi Nicolò Cucè. Telefono intercomunale N. 15
1915: De Leo Francesco fu Fiorentino, Milazzo-Messina. Telegrammi: DeLeo Manganaro-Messina Milazzo. N.B.: Carta intestata.
1924: Pietro D'Amico e C., Premiato Stabilimento Enologico di Vini Marsala, Vermouth e C…Rinomata Fabbrica Meccanica di Botti con lavorazione a vapore- Fusti speciali per esportazione d'olio in America - Deposito di doghe- Marsala. N.B.: Cartolina postale intestata.
1922: Filippo D'Amico, Fabbrica di fusti per vino, olio ed ulive per uso esportazione America. Marsala. N.B.: Carta intestata Marsala. li 24 Luglio 1922.
1923: idem sopra, Fabbrica di Botti e Commercio in Doghe, Marsala, Via Francesco Crispi. N.B.: Carta intestata Marsala, li 9 Aprile 1923. Il 6 Aprile dello stesso anno, come si rileva da una lettera dell'Azienda Legnami, aveva fatto i seguenti acquisti: "…Doghe di palmi 4, carrate 60, a L. 48 la carrata. Doghe di palmi 3|1|2, carrate 150 circa, a L. 49 la carrata. Doghe di salato palmi 5, carrate 50, a L. 38 la carrata. Barili di palmi 3, barili 150, a L. 5 per ogni barile. Detti prezzi si intendono per merce posta bordo Bagnara. Per detta vendita mi avete consegnato quale anticipo ed in conto corrente la somma di lire mille. …".
1933: Ditta Paolo D'Andrea, Segheria Agrumi. Messina. N.B.: Cartolina postale.
1925: V. D'Angelo & P. Di Bella, Deposito Legname e Costruzione casse per…, Palermo, Puntone Molo. Filiale: Catania, Via Fischietti 88. Acquisto tavole, doghe e cerchi per doghe. N.B.: Lettere commerciali mutile verso l'angolo superiore destro, ed in particolare di parte dell'intestazione della ditta.
1929: Vincenzo D'Angelo fu Giuseppe, Legnami. Puntone Molo. Palermo. Telefono 15 – 34. N.B.: Carta intestata.
1916: P. Galfano Dell'Orto, Negoziante in Legname e Vino, Via San Carlo, 95-97. Marsala. N.B.: Cartolina postale.
1926: Grandi Magazzini Legnami Faro Di Gaetano, Via 15 Maggio N. 11, Alcamo. N.B.: Cartolina postale intestata in data 4.1.1926. In altra del 5.2.1926 si dice: "…Nella vostra del 20 scorso mi dite che la travatura sarà pronta nella marina per la prima quindicina di Febbraio, ma non mi diceste il prezzo…". In una lettera parzialmente mutila della parte destra del foglio (della data si legge solo il giorno : 17), il Di Gaetano dice: "…con cartolina del 10 febbraio mi comunicavate che il prezzo per la travatura quest'anno era di lire trentotto per ogni tratta e tale prezzo fu da me accettato. Se voi oggi ne volete L. 40 per tratta, potevate dirmelo senza ricorrere a sotterfuggi. Ad ogni modo io sono abituato ad esser chiaro e preciso nei miei affari, ed aborro dalle quistioni. Se volete modificare il prezzo di L. 38 già stabilito e portarlo a L. 40, sono pronto ad accettarlo. …".
1908: Ignazio D'Onofrio. Messina. N.B.: Cartolina postale intestata.
1929: Luigi Di Pino Galeano, Vini-Botti. Riposto (Sicilia). N.B.: Cartolina postale intestata in data 11 Febbraio 1929. Acquista doghe e fondi di diverso tipo e misura.
1923: Giovanni Ferlazzo e C., Established 1870, Sicilian Produces, Messina - Lipari - Marseille, Pumice Stone Mines & Mill Owners at Canneto- Lipari; All comunications to be addressed at Messina Head-Office; Telegrams: Ferlazzo – Messina; Avvenire – Lipari; Ferlazzo – Marseille. N.B.: Carta intestata.

1929: Fratelli Ferreri- Canicattì, Commercianti. Deposito: Motori elettrici, Macchine per laa lavorazione del legno, Macchine da scrivere, Fonografi, Dischi, Accessori. N.B.: Cartolina postale intestata.
1923: F.lli Fricano e C.°, Industrie Alimentari. Palermo- Stabilimenti Palermo-Bagheria- Tripoli (Libia). N.B.: Cartolina postale intestata.
1920: Fratelli Fricano e C., Industrie Conserve e Derrate Alimentari, Piazza Castello 16. Palermo. N.B.: Carta intestata.
1929: Placido Fucile, Fabbricante di Botti d'ogni specie. S. Stefano Marina (Provincia di Messina).
1925: Garofalo e Di Paola, Fabbrica di Forme. Floridia. N.B.: Timbro su cartolina postale datata Floridia 1.5.1925.
1922, 1923: F.lli Giannetto di B. Messina, Via 2° Seminario. N.B.: Carta intestata. Con lettera del 15 Aprile 1922 acquista cerchi raspati per agrumi (a L. 7.50 il fascio posto nel vagone a Bagnara). Acquista anche cerchi lunghi e cerchielli, tutti per uso agrumi. L'anno seguente i prezzi aumentano, così come da apposita lettera dell'Azienda Legnami: "…Cerchi raspati a L. 8.50 il fascio. Cerchi lunghi a L. 10 il fascio. …"
1929, 1931: F.lli Michele e Agostino Ginevra, Deposito di Ferro e Ferrarecci. Corso Vitt. Em. 150. Caltanissetta, Via Cavour, 74. N.B.: Carta intestata del 24 Luglio 1929. Acquista, per rivendere, per lo più "formali", come apprendiamo da una lettera della ditta dei Fratelli Ferreri di Canicattì (che dovevano acquistare proprio da Agostino Ginevra), datata Canicattì 22 Agosto 1929: "…N. 300 formali da palmi 5 (M. 155 circa), data l'inoltrata stagione non possiamo metterne in lavorazione di più.…Vi facciamo cortesemente rammentare che il prezzo stabilito è di L. 1.06 per palmo, e che Voi prometteste regalarci alcuni pezzi più grossi, e mandarci buonissimi formali, specialmente senza nodi. …".
1930: Matteo Giordano di D.co, Messina. N.B.:Da "Memorandum"del 28 Gennaio 1930; altro del 13.Marzo 1930.
1935: Giostra Francesco, Segheria Meccanica. Zona industriale. Messina. N.B.: Cartolina postale intestata in data 13.9.1935. Acquista tavole di varie dimensioni.
1923: Salvatore Giunta, Segheria elettrica per la lavorazione del legno- Deposito legname per agrumi – Cerchi – Gabbiette – Coffe e Panieri- Catania, Via Platamone N° 21. N.B.: Carta intestata.
1915: Antonio Grioli, Importazione ed Esportazione Prodotti Agricoli, Messina. Indirizzo telegrafico: Grioli-Frutta- Messina. Telefono intercomunale 312. N.B.: Carta intestata.
1935: Premiata Ditta Salvatore Guttadauro, Produttore – Esportatore Agrumi. Palermo (34). Banchina S. Lucia, 7-13-14-15-16. – Per telegrammi Guttadauro-Palermo. Telef.: Uff. 11.476- Casa 10.155. Marchio nazionale. Autorizz. N. 54. - Filiale Munchen. Telegrammi: Guttadauro-Munchen 50. Corrispondenza: Grossmarkthalie-Munchen 50. N.B.: Carta intestata.
1915: Giuseppe Indelicato, Favara. Viaggiatore- Negoziante- Rappresentante. N.B.: Cartolina postale intestata, datata Favara 20.11.1915. postale intestata datata Favara 20.11.1915, in cui chiede i prezzi di pali di castagno per vigna, ottenendo, in data 27.11.1915, la seguente risposta: "…I prezzi che mi domandate di pali per vigna sono i seguenti, posto vagone Bagnara. Pali di p. 8 scortecciati a L. 80 migliaio. Pali di p. 7 scortecciati a L. 50 migliaio. Pali di p. 6 con corteccia a L. 25 migliaio. Pali spaccati p. 5 ½ con due punte a L. 50 migliaio. La quantità approssimativa potrebbe essere 50000 circa per condizione. La qualità dei pali è ottima; volendola più scadente il prezzo sarebbe più ridotto. ..."
1922: Giuseppe Indelicato di Giuseppe, Ufficio Girgenti, Via Bac Bac- Legname per miniere e costruzione- Ferrarecci- Cornici- Impellicciatura- Binario- Carbone- Olii- Generi alimentari- Deposito Girgenti, Quadrivio Spina Santa- Succursali Favara- Raffadali- Girgenti città. N.B.: Carta intestata, mutila nella sua parte superiore: si riesce a leggere solo l'anno. Come si avrà occasione di constatare, la ditta, o le ditte Indelicato, muteranno spesso e volentieri le intestazioni a fregio delle loro carte.
1922- 1923: Giuseppe Indelicato di Giuseppe, Ufficio Girgenti, Via Bac Bac, Telef: n° 28- Negoziante di Legname ed altro- Deposito Girgenti Quadrivio Spina Santa – Succursali Favara-

Raffadali- Girgenti città. N.B.: Da "Memorandum". 1929: Giuseppe Indelicato Lanfranca, Rappresentanze – Viaggiatore. Cortile Modica. Agrigento. Carta intestata del 3 Giugno 1929 A. VII. 1930: Giuseppe Indelicato Lanfranca, Rappresentante- Viaggiatore. Ufficio Via Atena N. 9. Agrigento. Legname- Ferro- Mobilia- Letti in ferro- Forniture complete per Bar- Macchine espresse per caffè- Cestini per agrumi- Bruciatori Nafta ecc. N.B.: Carta intestata in data 14 Aprile 1930.
1931: Giuseppe Indelicato Lanfranca, Rappresentanze. Ufficio Via Foderà N. 24. N.B.: Carta intestata del 06 Febbraio 1931.
1932-1933-1934-1935: Giuseppe Indelicato Lanfranca, Rappresentanze- Commissioni- Depositi. Agrigento. Ufficio Via Roma N. 52 – Ind. Teleg.: Indelicato Lanfranca Foderà 26. Carta intestata del 25 Gennaio 1932, dove tra l'altro si dice: "…Riguardo ai pali reticolato da m. 2 diametro 6/8, se potete praticare il prezzo di lire 0.85 cadauno, ne potete fare ventimila, sicuro che ve li smercio. Pizzo Calabria offre L. 0.75 --- Soverato L. 0.70. Non appena avete pronta la travatura, sapetemi dire il prezzo che ne farò un forte lavoro. Mi raccomando di segnarmi prezzi che possono andare in commercio. Pregovi inviarmi: N.4 fasci cervoni; N. 2 fasci pali vigna palmi 8 sani; N. 2 fasci pali vigna palmi 7 sani; N. 2 fasci pali vigna palmi 8 spaccati. …".
Dal 1933 al 1935: Indelicato Lanfranca, Rappresentanze- Commissioni- Depositi Agrigento. Ufficio Via Roma N° 52. N.B.: Carta intestata. Dagli inizi del 1929 si apre una incresciosa vertenza con l'Azienda Legnami, riguardante la spedizione di un vagone di pali alla ditta Giuseppe Indelicato, che li aveva ordinati per conto dell'onorevole Gaetano Scaduto, che in tale data si trovava a Roma. Con lettera del 17 Luglio 1934, Indelicato Lanfranca informa l'Azienda Legnami di Bagnara che la Ditta Giuseppe Indelicato di Giuseppe, già fallita, "…si trova in liquidazione…" La ditta era solita acquistare pali per vario uso (vigna, reticolato etc), per lo più di palmi 7 ed 8 (raspati, spaccati, ecc.), intrattenendo rapporti d'affari anche con le ditte Gioffrè e Carbone di Bagnara.

1923: Angelo Ingoglia, Fabbrica di fusti- Premiata con Medaglia d'Argento Esposizione Marsala-Palermo 1902- Marsala. N.B.: Su carta intestata.
1923: Salvatore Ippolito fu Pasquale. Caltanissetta. N.B.: Cartolina postale intestata in data 26 Maggio 1923. Acquista cervoni e cerchi.
1923: Salvatore Ippolito fu Pasquale. Caltanissetta. N.B.: Carta intestata in data 16 Luglio 1923. Nel Novembre 1923 un fascio di cervone gli costa L. 9; un fascio di cerchi di palmi 14 gli costa L. 12.
Dal 1928 al 1934: Magazzino "La Maestranza" della Società Cooperativa Operaia. Caltanissetta. Piazza Calatafimi, 2. N.B.: Carta intestata del 09.02.19128; idem su cartolina intestata del 26.1.1928. Acquista pali per vigna, cervoni, cerchi per botte, "travotti" di castagno (lunghi dai tre ai quattro metri ad uso sostegno per i pergolati). Nel 1934 (cartolina postale del 19.7.1934), acquista " N. 150 fasci cervoni di castagno in fasci di 25 pezzi (a L. 7 il fascio); N. 150 fasci di cerchi neri a fasci di 50 lunghi metri 4 (a L. 6.50 il fascio); N. 150 travotti di castagno da mt 3 a mt 4, sottili cm. 6 (a L. 3)." E però in altra cartolina del mese successivo (in data 17 agosto), così ci si lamenta: "Siccome questa Amministrazione prima di fare acquisti chiede i prezzi a diversi fornitori, si è constatato che i Vs prezzi erano non poco in più degli altri, e quindi si è creduto regolare e giusto comprare col minore offerente. Tanto per giustificare il nostro operato, i cerchi sono stati pagati a L. 5 di palmi 14, e 50 per fascio i cervoni castagno a L. 5…Ci dispiace che la disparità di prezzo ci ha fatto cambiare fornitura, ma speriamo in avvenire. Distinti saluti…"
1922-1924: Letterio La Spada. Siracusa N.B.: Nessuna carta o cartolina intestata: dal 1922 al 1923 solo corrispondenza commerciale. Letterio. La Spada nel 1923 è considerato "vecchio cliente". Interessante una lettera dell'Azienda Legnami in data 12 Luglio 1923, dove leggiamo: "… Si vede che pur essendo vecchio cliente non mi conoscete ancora con precisione. E' mia abitudine mantenere gli impegni però non mi adatto assolutamente alle imposizioni da qualunque parte avvengano. Io vi promisi un vagone barili di raspa di palmi 3 che ho già pronto; non vi ho promesso quartaloro perché non ne avevo e in questo periodo non ne potevo fare. Vi promisi pure poche carrate di salato perché poco ne avevo, ed anche questo è pronto. Vi avverto però che questo legname non partirà di qui se non prima avrò ricevuto il saldo dei due vagoni, e aggiungo che nel caso non spediate subito l'importo

dovuto vi spedirò la fattura regolare che finora non avete voluto. Capirete che non avrei agito in questo modo senza essere provocato. Per la verghella, giacchè trovate di acquistarla a L. 4.25 il fascio, accomodatevi pure, perché tale prezzo io non lo conosco, e quindi ne do passata. Io vendo a L. 6 il fascio stazione partenza. Dimenticavo di dirvi che la merce, per abitudine, si paga alla partenza, mentre noi ai buoni clienti diamo dilazione per agevolarli, ma mai per obbligo." Questa lettera, intestata Comm. Ant. De Leo. Azienda Legnami, Bagnara Calabra, precede di qualche mese una notifica dell' Intendenza di Finanza di Siracusa, datata 27 Novembre 1923, indirizzata allo stesso De Leo, da cui si apprende che: " …con verbale elevato dagli agenti di finanza in data 20 novembre 1923, egli è stato dichiarato in contravvenzione agli art. 9 e 7 della legge 26.2.1920 N. 167 e 18.3.1923 N. 550, per avere eseguito durante gli anni 1922 e 1923, N. 8 spedizioni di legno lavorato per un ammontare di L. 39455.10 al Sig. La Spada Letterio, senza rilascio di fattura bollata agli effetti della tassa di scambio fra commercianti. Sono state rinvenute solo 2 fatture bollate in data 15.11.1923 per la merce spedita il 4.9.1923, per l'importo di L. 3584 e L. 2412…".
Nella sua risposta il De Leo dichiara che: "…1° Che per quanto riguarda la legge 18 Marzo 1923 nella quale si chiede le marche di lusso e scambio, le spedizioni legname fatte dal 1° Aprile al 4 Settembre 1923 furono cinque, come risulta dal libro spedizioni di questa stazione ferroviaria; e cioè: Vagone N.7-103-546 il 30 Maggio 1923 per l'importo di L. 2458.60. Vagone N.169-517 il 6 Giugno 1923 per l'importo di L. 2614.10. VagoneN. …(N.B.: manca il numero), il 24 luglio per l'importo di L. 2610.
2° Per i seguenti 2 vagoni venne inviata fattura.
Vagone N 451-346 legno lavorato importo L. 2412.
Vagone N. 157-806 legno lavorato importo L. 3584.
Per questi due ultimi vagoni fu distaccata la fattura.
Osserva inoltre che la merce spedita al Sig. La Spada prima della legge 18 Marzo 1923 il Sig. La Spada deve avere in suo potere i conti quietanziati ed è lui responsabile se non li ha conservati."
1925: Letterio La Spada, Babbrica di Botti, Siracusa, Via Malta, 58. N.B.Cartolina postale intestata.
08.01.1926: Letterio La Spada, Fabbricante di Botti, Siracusa. N.B.: Carta intestata.
16.05.1926: Fabbrica di Botti Letterio La Spada & Figli. Siracusa. Via Malta (Stabile proprio). Deposito Legname e Cerchi per Botti. Forniture complete per pacchi agrumi. N,B.: Carta intestata.
1928- 1929: Salvatore Leonardi, Fabbrica di Botti. Riposto (Sicilia). Stabile proprio in Via Etna. N.B.: Carta intestata del 19.7.1928.
1928: Salvatore Leonardi, Fabbrica di Botti, Via Etna – Stabile proprio - Riposto (Sicilia). C. P. E. Catania N. 16680. N.B. Cartolina postale intestata con data Riposto, 30.8.1928.
L'Azienda Agricola De Leo, con lettera datata Bagnara Cal. 15 Luglio 1928, e sottoscritta dal Leonardi, precisa le condizioni di acquisto (accettate poi dal Leonardi, in data 19.7.1928 e giunte poi a buon fine) di:
"Fili 500 carratoncino di palmi 4/1/2 segato a macchina;
fili 500 " " " 4/1/2 segato a mano;
fili 500 doghe commercio di palmi 4/1/2 segato a mano;
fili 100 fondi di palmi 3/1/2;
fili 100 fondi di palmi 3/1/4;
fili 100 fondi di palmi 3.
Il prezzo stabilito per merce posta franco vagone Bagnara è il seguente:
Lire 90 la carrata il carratoncino segato a macchina (fili 6/1/2;
Lire 88 " " " " " " mano " " ";
Lire 70 la carrata commercio segata a mano;
Lire 70 la carrata per i fondi.
La consegna da oggi a tutto settembre prossimo venturo."
1923: F.lli Filippo & V.zo Liotta, Legnami. Palermo, Piazza Ucciardone. Telegrammi Liotta-Palermo Liotta-Licata. Sede Licata. N.B.: Carta intestata, Palermo li 07.11.1923. Acquista quasi esclusivamente "travatura di castagno".

1925: F.lli Filippo e V.zo Liotta, Sede Licata – Palermo – Sede Licata. Legname da costruzione. – Abete-Pino-Pitck Pine- Larice- Faggio naturale- Faggio evaporato - Noce- Satin- Castagno. N.B.: Cartolina postale intestata, Palermo 30.11.1925.
1929: Lo Presti Salvatore fu Sebast., Fabbrica di Botti. Via S. Giovanni N° 78. Barcellona (Sicilia). N.B.: Carta intestata Barcellona 02.10.1929; stessa intestazione su cartolina postale. Acquista quasi esclusivamente doghe.
1929: Giovanni Lo Presti, Via Cialdini, 283 – Vittoria – Via Cialdini, 283 – Fabbricante Fusti per Vino. N.B.: Cartolina postale intestata, Vittoria, li 16.10.1929.
1916: Nicolò La Rocca, Negozio di Legnami e Materiale da Costruzione. Partanna (Trapani). N.B.: Carta intestata.
1934: Lo Giudice Vincenzo fu Diego, Industria Attrezzi Agricoli ed altro. Via Torino 60. Canicattì. N.B.: Carta intestata Canicattì 27.07.1934, relativa ad un ordine di acquisto di "N. 100 formali" di vario tipo e misura.
1916: Santi Lo Giudice, Stabilimento Industriale (specializzato) per la produzione meccanica di cornici in noce satin- Pict. Pine- Abete. Acireale. Fabbrica: Via Marzulli N. 80 (Stabile proprio). Deposito: Via Galatea N. 137-127. N.B.: Carta intestata.
1934: Lombardo & Giuffrida, Rappresentanze e commercio, Legnami per casse agrumi, Catania, Via Misterbianco, 122- Telef. Interc. 14270. N.B.: Cartolina postale.
1929: Giovanni Lo Presti, Via Cialdini, 283 – Vittoria- Fabbricante di Fusti per….N.B.: Cartolina postale intestata. Parte illeggibile.
1929: Ditta Lucia & Di Carlo, Rivendite generi alimentari e prodotti agrari, Cattolica Eraclea (Agrigento). N.B.: Carta intestata a firma di Santo Lucia. A penna sono state cancellate le voci "& Di Carlo" e sostituite con il nome "Santo".
1916: Antonino Madaffari fu P., Commerciante in Botti e Legnami. Fermo Posta. Messina. N.B.: Cartolina postale intestata.
Dal 1923 al 1935: Malluzzo Calogero & Figlio, Commerciante Legname. Via Nazionale N. 111 – Canicattì – Via Nazionale N. 111. N.B. Carta intestata, 07.9.1923.
1923 – 1930 – fino al 1935: Malluzzo Calogero & Figlio, Negoziante Legnami per usi agricoli ed altro. Canicattì. N.B.: Carta intestata, Canicattì, li 24.2.1930. Altra del 1923 così intestata: …Commerciante Legname, Via Nazionale N 111. Canicattì. Acquirente in pali, verghelle, "formali", "cervoni". La Ditta Malluzzo, come si ha occasione di constatare, intrattiene un rapporto d'affari con la ditta De Leo assai protratto nel tempo, e però, in base alla poca documentazione da noi posseduta, sembra che tale rapporto non fosse costante, ragion per cui si ritiene che tale ditta, scegliesse i suoi fornitori, di volta in volta, a seconda della convenienza.
1912 – 1913: Gius. Marangolo & C.. Agenzia Vapori. Noleggi – Commissioni – Spedizioni. Steam Ship Agents & Brokers, Catania. N.B.: Carta intestata, Catania li 12.01.1912. Ampia documentazione dovuta anche ad una vertenza sorta tra i Marangolo ed Antonio De Leo fu Rosario. In altra carta, intestata "Deposito Cerchi e Cerchelli Castagno, Pali per vigne, Legname di Calabria. Catania, Via Lincoln N. 56-58", donde manca il nome del titolare (facilmente deducibile dalla firma), e la data, così leggiamo:
"Signore,
Ci pregiamo informarvi di avere aperto in Via Lincoln N. 56-58 (Magazzini del Sig. Giovanni Perrone), un esteso Deposito di cerchelli di castagno per uso casse agrumi qualità garantita vero piede, nonché cima e raspati.
Inoltre il nostro deposito dispone di cerchi di castagno per uso botti di qualsiasi dimensione e anche di pali sia spaccati come rotondi per vigne.
La modicità dei prezzi e la buona qualità della merce, ci fanno sperare il favore dei Signori Consumatori.
Vi riveriamo distintamente

Gius. Marangolo"

In una lettera datata Catania, li 18 Dicembre 1912, fra le altre cose, leggiamo: "… qui tutti gli agrumari sono usi acquistare i cerchelli al deposito, ritirando giornalmente la quantità abbisognante, che sarà dai 30, 50, e 100 fasci a seconda l'importanza del lavoro. Il consumo è di cerchelli, piedi, cima e raspati…". Nella stessa lettera il Marangolo propone una sorta di società, che trova compiacente la Ditta De Leo, che dunque diviene fornitrice esclusiva della Ditta di Giuseppe Marangolo. Ma questi, come apprendiamo da una minuta anepigrafa datata Bagnara 29.05.1913, in tale data risulta già defunto. Dalla stessa apprendiamo che Rosario Gioffrè fu Rosario viene designato (crediamo da Antonio De Leo medesimo), quale "procuratore speciale… all'oggetto di incassare per mio conto tutte le somme e inviarmi messi e chiavi di magazzino di mia spettanza e che detengono gli eredi del defunto signor Giuseppe Marangolo. Accordo all'uopo al detto mandatario tutte le facoltà contratte dalla legge nei limiti del presente mandato e ritengo fin da ora per certo e fermo quanto dallo stesso verrà mostrato nel mio interesse."
Va comunque detto che il De Leo fin dagli inizi del gennaio 1913, da incarico ad un legale di Catania, l'avvocato Salvatore Guerrera Ulrich, di tutelare i suoi interessi nei confronti degli eredi della Ditta Marangolo, con i quali si apre una vertenza legale, che sembra si risolva definitivamente, ed in via pacifica, nel mese di giugno, come si apprende dalla seguente lettera degli eredi Marangolo:
" Sig. Antonio De Leo fu Ros.
Bagnara Calabra
Grati per la vs odierna, con la quale si definisce completamente la gestione tenuta per il vs. conto dal defuntons Sig. Giuseppe Marangolo, relativa alla vendita dei vs cerchielli per casse agrumi, in esito alla quale nel ritirare con la vs merce dal magazzino di Via Lincoln N. 56 – 58 ci autorizzate a trattenere a nostro beneficio il ricavato delle vendite di cerchielli fin oggi fatte, tranne le partite Spampinato e Giovanni Perrone, accettiamo di buon grado tale definizione di ogni rapporto di affari fra voi e il ns defunto Sig. Giuseppe Marangolo e vi ringraziamo per il cortese benevole trattamento usatoci.
Con osservanza
Catania 12.06.1913
Caterina De Cola, vedova Marangolo
Antonio Marangolo fu Giuseppe
Francesco Marangolo fu Giuseppe."
1913: F.lli Galeano Mazzullo. Riposto (Sicilia). Stabili Proprii. Prem. Casa Vinicola Fondata nel 1880. Vini dell'Etna rossi e bianchi da pasto e da taglio. Fabbrica di Botti di qualunque specie. N.B.: Carta intestata.

1912: Fratelli Meschis, Commercianti in cerchielli e generi di legname, Palermo, Via Borgo, 92-96 e Piazza Castello. N.B.: Carta intestata.
1923: Francesco Paolo Messina e C., Commercio all'ingrosso di salati- Tonno- Sardelle- Aliccie ecc. in barili e latte. N.B.: Cartolina postale intestata recante sul retro F.sco P.lo Messina e C., Trapani.
1924: F.co P.lo Messina & C., Premiata Fabbrica a vapore di conserve alimentari, Trapani (Sicilia). N.B.: Carta intestata.
192…: Natale Messina & Figli, Industria pesce in salamoia, Trapani, Via Carolina 40. Lettera di saldo così formulata: " Oggi abbiamo scaricato il vagone di cerchi, e siamo rimasti poco contenti perché troppo piccoli. Vi accludiamo vaglia Banco Sicilia di L. 1000 a saldo per (detti) cerchi. Distinti saluti. ..". N.B.: Lettera mutila parte superiore destra del foglio con l'anno abraso.
1932: Antonino Messina fu Cosmo, Legnami. Ufficio e Depositi: Puntone Molo. Palermo. Telefoni 11-272 Ufficio; 13-719 Abitazione. N.B.: Carta intestata Palermo (40) 15 Marzo 1932; idem su "Memorandum". Acquista travatura di castagno di vaio tipo e dimenzioni. In lettera del 23 Giugno 1932 leggiamo: "…Il m/v Anna è qui giunto felicemente, ed ha sbarcato una trave in più; compensando così la piccola mancanza precedente. Mi rincresce che ancora non mi è stato possibile farvi qualche rimessa, per come era mio desiderio e dovere nel contempo; ma credetemi, i fortissimi arrivi di merce avuti in questi giorni (3 piroscafi e 2 velieri), mi hanno fortemente impegnato per far

fronte a sbarchi, noli, sdoganamenti, etc. …"Ma, come apprendiamo da altra datata Palermo 17 Ottobre 1932, in tale data risultava ancora insolvente, e riferendosi alla "buona rimessa" di sua spettanza così si giustifica: "Ero sicuro che questa doveva avvenire sabato scorso, perché per quella data dovevo incassare fortissime somme; ma i pagamenti mi sono stati rimandati, ed io verso la mia clientela non posso eseguire eccessive pressioni. …". La nostra documentazione è limitata dunque a pochi documenti del 1932.

1916: Ditta Salv. Miloro fu Gius. Armatore. Vapore-Piropontoni. Commercio e Lavorazione Legnami. – Depositi: Via Agrumaria (accanto Stazione P. V.). – Succursali: Messina (Via S. Francesco), Villa S. Giovanni. - Telegrammi: Milorolegname – Telefono: Int. 29. N.B.: Carta intestata Messina, li 06 Giugno 1916.

1915: Salvatore Miloro fu Giuseppe. Armatore vapore – Piropontoni. Commercio Legname da costruzione. Messina. Via Cola Pesce N. 95 – Via S. Francesco N. 6. N.B.:Cartolina postale intestata, data a Messina, li 28.12.1915. Grossista in legname, acquista per lo più murali e tavole di vario tipo (pino, abete, faggio…) e misura. Da minuta datata Bagnara 23 Giugno 1916 apprendiamo che:

"…Oggi il mio incaricato ha spedito a p. p. al vs indirizzo N 369 tavole abete, scelte e contrassegnate dal vostro rappresentante nel mio magazzino, delle seguenti dimenzioni:

Da	cm.	20	N 41	ml	8:20
"	"	21	" 64	"	13:44
"	"	22	" 83	"	18:26
"	"	23	" 52	"	11:96
"	"	24	" 80	"	19:20
"	"	25	" 49	"	12:25
Totale			369		83:31

Corrispondenti a mq 333:24
Abbonate sulle misure 2:24
Resta mq.:331:00

Che a L 4.50 il mq importano lire 1489:50 che mi rimetterete quando vi farà comodo. Con stima vi saluto…"

Le tavole di metri tre e larghe minimo cm 25, in data 10.06.1916, gli sono offerte a L. 4 il metro quadro.

1923 - 1924: Cav. Concetto Milazzo, Fabbricante di Botti. Siracusa. N.B.: Timbro su cartolina postale, con la parola Cav. scritta a mano, e datata Siracusa 21.12.1923. Acquista vari tipi di legname per botti, fra i quali cerchi per botte, barili ed altro.

1916: Gaetano Merenda, Legnami- Appalti. Milazzo. N.B.:Cartolina illustrata. In altra successiva, del 22.04.1916, è sbarrata la voce Milazzo, ed al suo posto è scritto a penna Catania, Via F. Crispi N° 240.

1935: C. Motta, Commerciante, Catania – Viale Mario Rapisardi, 11, Telef. 12230. N.B.: Carta intestata.

1929: Salvatore Musmeci Costa, Esportazione Agrumi Ortaglie. –Produttore Esportatore- Acireale, Via Pennisi, 2. Indirizzo telegrafico registrato. Adresse telegraphique definitive "Costa" Acireale. Telef. Int. 2 – 95. N.B.: Su carta intestata a colori in datata Acireale, li 04 Ottobre 1929 A. VII . In una sua lettera datata Acireale, li 05 Novembre 1929, dice:"…ho saldato al Sig. Riso Francesco la fattura dei 250 fasci di cerchi speditimi a Siracusa in ragione di L 9 a fascio, pagandoli, per puro riguardo a Lei ed al Sig. Riso, ben 50 centesimi a fascio (più) di quanto son venuti ad offrirmi nel mio ufficio stesso. Perché mi piace la Sua relazione, l'avverto che qua la concorrenza è forte e non ho voluto profittare per esclusivo riguardo suo e del Sig. Riso. Non dubito quindi che Lei mi vorrà trattare convenientemente per le nostre buone relazioni, e con perfetta stima, distintamente la riverisco. …". Di tale ditta non possediamo altro.

1929: Sebastiano Manzoni fu …, Premiata Fabbrica di Forme e …. Speciale macchinario per la lavorazione forme da calzature. Acireale. N.B.: Cartolina postale intestata.

1923: Sebastiano Mendola, Rappresentanze – Commissioni – Depositi in Legnami da Costruzioni e per Casse Agrumi. Catania. Via Mendola, 12 (stabile proprio). N.B.: Carta intestata.
1926: G. Navarria Angelico. Deposito materiale per imballaggio agrumi. Lentini. Piazza Duomo, 7 – 8 (Casa propria). Indirizzo Telegrafico: Navarria Angelico. N.B.: Cartolina postale intestata, datata Lentini, li 28.01.1926. Un acquisto di cerchi cassa "piedi raspati". Non possediamo altro
1929 – 1930: Stefano Nicosia, Via Auteri, 15. Catania. N.B.: Timbro su cartolina postale in data 28 Dicembre 1929. Solo tre cartoline. Acquista pali di castagno "per impalare vitigni".
1935: Vito Nicosia, Commerciante. Via Toselli N° 3. Catania. N.B.: Su carta intestata datata Catania 28 Marzo 1935, Unico documento, donde chiede la disponibilità di "tavole di faggio stagionato" di varie dimensioni, per un totale di quindicimila circa, e "tronchetti di faggio per 25/30 tonnellate circa". Ottiene la seguente risposta:
"…Tavole faggio 9/10 m. 2.60 mm 20 di spessore a L. 290.00 il centinaio.
Tavole faggio 8 m. 2.60 mm 20 di spessore a L. 250.00 il centinaio
" " 6/7 m. 2.60 mm. 20 di spessore a L. 200.00 il centinaio.
Il tutto per merce posto bordo o vagone Bagnara. Distinti saluti…"

1922 - 1923: Agostino Nicotra, Vini Marsala- Vermouth – Moscati- Cognac – Spiriti – Liquori – Distilleria a vapore – Fabbrica di Botti per usoesportazione e cantine – Segheria Meccanica – Riposto (Sicilia). Acquista grossi quantitativi di doghe e fondi di vario tipo e misura, nonché cerchi "cinquantini" e "sessantini".
N.B.: Su carta intestata. La maggior parte dei documenti, ovvero, i tredici in cui si legge l'anno del 1922, facenti parte di un unico plico, sono tutti ugualmente mutili: parzialmente mancanti della parte superiore, ma si legge l'anno soltanto e l'intestazione. Due documenti integri, rispettivamente dell'ottobre e novembre del 1923.
1935: Franco Pace, Catania. Via Acquedotto Greco 45. Casella postale 32. C.P.E.C. Catania 31326. N.B.: Carta intestata.
1926: Rocco Paladino, Negozio Legnami e ferrarecce, Licata (Girgenti). N.B.: Cartolina intestata.
1923: Salvatore Pappalardo fu Seb.no, Segheria elettrica per la lavorazione del legno. Deposito legname per agrumi – Cerchi e gabbiette. Catania. Via Tezzano N. 34. N.B.: Carta intestata.
1926: Rosario Parrinello, Negoziante Legnami, Marsala. N.B.: Carte e cartoline intestate, quasi tutte mutile dove c'era la data.
192…Rosario Parrinello, Negoziante Legnami, Marsala, Corso Calatafimi 214. Acquisto legname per botti: doghe di palmi tre e quattro (tipo salato, bordolese, carratoncino…), fondi. N.B.: Numero quattro lettere commerciali mutile dell'angolo destro superiore del foglio, ed in particolare dell'anno.
1923: Passalacqua Nicola, Fabbricante Botti – Deposito Doghe – Travatura Tavole. Via 19 Luglio. Marsala. N.B.: Cartolina postale intestata.
1929: Cav. Uff. Pietro Oliveri, Amministrazione ex Feudi Mandrascate e Grottacalda, Valguarnera. N.B.: Carta intestata.
1923: Paolo Pellegrino e Figli, Negozio Legname (Casa fondata nel 1877), Marsala. N.B.: Cartolina intestata.
1929: Antonino Previti, ….Spadafora S. Martino. N.B.: Timbro su cartolina postale, in parte non leggibile.
1923: Salvatore Pappalardo fu Seb.no, Segheria Elettrica per la lavorazione del legno – Deposito Legname per Agrumi – Cerchi e Gabbiette – Catania, Via Tezzano N. 34. N.B.: Carta intestata.
192…: Ditta Rocco Paladino, Negozio Legnami e Ferrarecci. Licata (Girgenti). N.B. Carta intestata.
1929: Ditta Gaetano Paladino, Negozio Legnami e Ferrarecci. Licata (Girgenti). N.B.: Carta intestata alla Ditta Rocco Paladino di cui sopra. L'intestazione è sbarrata a penna ed il nome sostituito con quello di Gaetano. Questi ebbe a commerciare, oltre che con i De Leo, anche con Paladino Girolamo fu V.zo e Caratozzolo di Scilla, e con Diego Ribuffo anch'egli di Scilla.
1923: Salvatore Picciolo e C., Fabbrica di Botti per vini ed olii – Specialità in Carratoni Botti Ovali e Schiacciate di qualunque dimensione e per cantine. Milazzo. N.B. Carta intestata.

11.4.1923: Salvatore Picciolo di Michelangelo, Milazzo. N.B.: Cartolina postale intestata ma senza didascalie.
1926: Giovanni Raffaele di Antonino, Commerciante in Pomice e Legnami, Fabbricazione casse e fusti per Pomice, Capperi e Passolina. Canneto, Lipari. N.B.: Cartolina postale intestata.
1921: Riso Francesco, Furci Siculo. N.B.: Nessuna cartolina o carta intestata. Era un commerciante di legname all'ingrosso che si riforniva dal De Leo, per poi a sua volta rifornire i diversi produttori agricoli della zona.
1928: Ditta Giuseppe Romano fu F.co, Importazione Esportazione Crusche – Ceriali – Formaggi – Segheria meccanica – Pacchi per agrumi – Trasporti forfait – Stabile proprio Via Cordova, 3. Siracusa. Magazzini propri Via F. Crispi. N.B.: Carta intestata.
1932: Sebastiano Romano e Figli fu Gius., Importazione-Esportazione.Siracusa. Stabile proprio: Via Franc. Crispi 18-20.
Magazz. Propri: Via Franc. Crispi 112
Segheria propria: Via Calatafimi. N.B. Carta intestata.
1923: F.lli Regina & C., Premiato stabilimento enologico vini marsala vermouth e moscato, Marsala (Sicilia). Per telegrammi: Regina-Marsala. Telefono N. 99. N.B.: Carta intestata con in alto a sinistra l'immagine di un grande stabilimento sotto al quale ci sono alcuni blasoni e medaglie con al centro un ancora a tre punte avvinta da tralci di vite con sotto la dicitura "Marca della Casa".
Vini Marsala e Vermouth Fratelli Regina e C., Produttori ed Esportatori Marsala (Sicilia) – Grande fabbrica di fusti per esportazione e per cantina, Premiata alle esposizioni di Palermo e Marsala 1902. N.B.: Cartoncino senza data.
1929: Ranno e Basile, Fabbrica di forme in legno per calzolai, Piazza Carlo Alberto 26. Catania.
1929: Rotondo Francesco di Giuseppe, Commerciante in vini, olio ed altro, Villaggio S. Agata (Messina). N.B.: Carta intestata.
11.10.1933: Ditta Ignazio Sanfilippo. Catania, Via San Calonero, 29 –Catania. Fabbrica Meccanica Forme per Calzature. Creazioni speciali proprie. Modelli eseguiti da successori Fratelli Sanfilippo. C.P.E. Catania N. 12574. N.B.: Cartolina intestata.
1919: Scannapiero, Pierino e Follina, Importazioni di legnami, Palermo. N.B.: Carta intestata.
1907: Giuseppe Squeri, Messina N.B.: Timbro su cartolina postale. Probabilmente si tratta di un negozio di ottica e generi diversi.
1920: Giuseppe Scrofina di Seb.no, Fabbrica di Botti di ogni genere, Riposto (Sicilia). N.B.: Cartolina postale intestata.
1923: Società Collettiva Sedie e Mobilia, Termini Imerese. N.B.: Timbro su cartolina postale. Ma anche su carta intestata: Fabbrica di Sedie- Lavorazione in legname ed altro, Via Seggiai, Termini Imerese (a. 19.05.1923).
1923: Saponificio "S. Giuseppe" Sorce Antonino Settimo, Mussomeli. N.B.: Cartolina postale intestata.
1929: Ditta Antonino Sodaro e Figli, Fabbrica di Botti, Trabia (Palermo). N.B.: Su lettera con timbro della ditta, timbro a forma di botte.
1921: Michele Sodaro, Termini Imerese. N.B.: Da carta senza intestazione.
1921: Cosimo Sodaro, Termini Imerese. N.B.: Da carta senza intestazione.
1915: F. Spadaro Reitano, Catania. N.B.: Carta intestata.
1913: Vincenzo Spagnolo e Figli, Commercianti in Cerchi Chiodi Carta Velina ed altri generi, Palermo, Via Mariano Stabile, 40. N.B.: Carta intestata.
Vincenzo Spagnolo e Figli, Fornitura completa per impacco agrumi – Deposito di carta velina bianca e colorata – Sacchetti uso talco – Ritaglia bianca e colorata – Chiodi e cerchi – Specialità in lavori di lusso a cromo. Palermo lì 08.10.1923.
1915: Fratelli Stracuzzi di Rosario, Agrumi e Legnami, Furci Siculo. N.B.: Carta intestata.
1918: Sturiale & Pistorio, Rappresentanze-Commissioni, Catania. Per telegrammi: Sturiale- Catania. Telefono N.6-27. N.B.: Carta intestata.
1923: Agostino Torregrossa e Figli, Termini Imerese. N.B.: Nulla di intestato.

1913: Giov. D. Tricomi, Swedish Consul, Palermo. Timber Agent- Ship e Insurance Agent. N.B.: Carta Intestata.
1915: S. Tripodi & R. Ventre, Palermo. Magazzini al Puntone. Telegrammi: Tripodi Ventre. N.B.: Carta intestata.
1923: Salvatore Tripodi, Palermo, Via Messina, 2. Telef. 21 – 31. N.B.: Carta intestata. Commerciante in legnami nel periodo anteriore alla guerra 1915-18.
1934: Giuseppe Zerilli Giacalone, Premiato Stabilimento Enologico. Vini marsala – Moscato e Vermouth. Marsala. Grande esportazione vini grezzi. Telegr.: Zerilli Giacalone – Marsala. Telefono 107 – Casella postale 5. N.B.: Carta intestata.
1915: Francesco Zito Madonia, Fruits Exporter, Palermo Italy. Via Emerico Amari, 54-56. Indirizzo telegrafico Limone. Codici: Scattergood, 5° Ed.ne A.B.C., Telefono N.859. N.B.: Carta intestata.

Il grande mercato pugliese

PUGLIA
1912-13: Leopoldo Cocozzo, Fabbricante di Botti (Casa fondata nel 1880), Bari, Via Ettore Fieramosca, 80. Specialità di Botti da Trasporto di olii e vini e Bordollesi uso America – Fabbricazione di Botti da Cantina per depositi. N.B.: Carta intestata.
1912: Michele Violante fu Nicola, Mediatore – Rappresentante, - Olio – Mandorle – Vino – Cereali -, Bari. Telegrammi: Violante mediatore. N.B.: Da carta intestata e cartolina postale intestata. Il Violante era uno fra i tanti mediatori che trattava l'olio prodotto da Antonio de Leo. Spesso per affari veniva a Gioia, dove prendeva alloggio presso l'Albergo Bucciarelli.
1913: Tasselli Giuseppe, Fasano. N.B.: Pro memoria su carta; altro su cartolina postale donde si firma Tasselli Giuseppe, Fabbricante di fiscoli, Fasano, Bari. Il Tasselli figura quale venditore dei prodotti della sua azienda, non come acquirente. Egli doveva essere uno dei fornitori dell'Azienda Agricola De Leo, che dei fiscoli aveva gran bisogno in sede di spremitura delle olive.
1923: Giovanni Farella e Figli, Deposito–Commissioni: Cereali, Semi Oleosi, Lane. Altamura (Bari). N.B.: Carta intestata. Ancora nel 1932 (come si deduce dal timbro postale, acquista "paletti di metri 1.85 a 1.90 in corteccia" Altamura li 17.12.192..: Cartolina intestata.
1923; Pietro Simeone, Grottaglie. N.B.: Timbro su cartolina postale autografa. Vedi anche anno1929: Pietro Simeone, Grottaglie (Taranto). N.B.: Carta intestata.
03-02-1924: Filippo Angelillo, Via Pescatore 45, Gioia del Colle (Bari). "Venuto a conoscenza del vostro indirizzo…" S'interessa all'acquisto di "paletti di castagno della lunghezza di m. 1.50 circa, per sostegno viti…". N.B.: Cartolina postale.
1924: Gius. Guerriero & Figli, Vini- Oli d'oliva, Palo del Colle (Bari). "…saremmo compratori di 3\4 vagoni di paletti per vigne dell'altezza di m. 1.60 a 1.70 appuntati alla base, spogliati , del diametro di cm. 3 a 4, e che siano di castagno. … Palo del Colle, li 15 Gennaio 1924". N.B.: Cartolina postale intestata.
1924: Raffaele Di Giulio & F.lli, Premiata Fabbrica di Botti, Fusti da trasporto di rovere e di castagno per vini olii e spiriti - Bordolesi uso America, botti rotonde e ovali di qualsiasi capacità per deposito. Tini da fermentazione. Brindisi. N.B.: Cartolina postale intestata. Vanno dal 1924 al 1926. Stesse scritte illustrate dal disegno della fabbrica ingentilito verso destra da una serie di medaglie, le troviamo sulle carte intestate della ditta.
1925: R. Carlino & A. D'Agostino, Mediazioni- Commissioni – Produttori uve – Vini – olii – Specialità fichi secchi. Novoli (Lecce). S'interessa quasi esclusivamente a "paletti per impalatura di viti" delle seguenti dimensioni: "e cioè della lunghezza di m. 1.20 a 1.30 e diametro di grossezza 2\3 alla punta e 3\4 alla base…" Novoli 2-2-1926; oppure "della lunghezza di m. 1.25 e del diametro di cm. 3 a 4 alla base e cm. 2 –3 alla cima. Dovranno essere legati a fasci da 50 ognuno e puntiti alla base," Novoli 12-2-1926. Il prezzo, come si rileva dalle stesse cartoline, è, in sede di prima offerta, di lire cento al migliaio "messi vagone partenza Bagnara" Novoli 12.2.1926, ma non ottenendo il

riscontro sperato, rilancia a “L. 105 al migliaio resi stazione partenza Bagnara.” Novoli 25.2.1926. N.B.: Cartolina postale intestata.
11.12.1925: Pasquale Fedele, Deposito Legnami – Ferrarecce – Colori – Vernici – S. Giorgio sotto Taranto (Lecce). Si rivolge all’azienda De Leo per la prima volta: “ In possesso del vostro riverito indirizzo vengo a chiedervi se avete pali per viti ed il prezzo che mi potete fare per vagone completo. In attesa….” S. Giorgio, 12 Novembre 1925; in risposta riceve le seguenti misure e prezzi: pali di palmi 7 a L. 260.00, di palmi 5 a L. 145.00, di palmi 4 a L. 115.00. Risponde : “In risposta vs lettera 18 c. m. Sono disposto a fare un vagone di pali per vite, però prima di farvi commissione ho bisogno di un campione. Quindi vi prego di volermene spedire N° 50 per ogni misura e di massimo spessore. Dal campione io posso rilevare la qualità e se l’articolo mi va, ne faremo un paio di carri. Ditemi anche il numero massimo che ne può contenere un vagone. La stazione di appoggio è quella di Grottaglie. In attesa…” S. Giorgio, 20.Nov, 1925. In altra cartolina datata S. Giorgio, 10 dicembre 1925, si legge: “ In risposta alla vostra del 27 Nov. Desidero sapere di che legname sono i pali lo spessore minimo e massimo e se sono cilindrici oppure finiscono a punta. Prima di comperare ho bisogno di tutte le informazioni. In merito ai prezzi potete anche ridurmi qualche cosa. …” Il Fedele non aveva proprio le idee chiare, e, comunque sia andata, non possediamo altra documentazione. N.B.: Numero tre cartoline intestate.
1929: Lupo Cosimo, Grottaglie. Possediamo solo due cartoline postali (rispettivamente datate Grottaglie 7.5.1929 e Grottaglie 11.5.1929), nelle quali si rammarica di non potere far fronte al suo debito, ciò per la morte improvvisa del suocero e per non avere ancora potuto esigere dai suoi clienti, e però nella seconda, rassicura dicendo: …spero che questo mese esigerò una buona somma che ve ne farò subito rimessa. Ben sapete questi mesi come sono tristi per tutti. Cordiali saluti…”. N.B.: Due cartoline postali.
1929: Nicola e Bernardino Motolese, Azienda Agricola, Grottaglie (prov. di Taranto). Telegrammi: Bernardino Motolese-Grottaglie. N.B.: Carta intestata.
1929: Ennio Serio, Fabbrica di gassose- Ghiaccio e Seltz, Gottaglie (Taranto). N.B.: Carta intestata.
1929: Gerlando Valenti, Grotte. Chiede: “…i prezzi ultimi di pali a palmi 7 senza corteccia e palmi 7 con corteccia, nonché di palmi 6.” Grotte 28.12.1929. N.B.: Cartolina postale.

CALABRIA

1901: Giuseppe Novello, Fabbricante e Negoziante di olii puri di oliva, Rossano- Calabria. Acquista olio di oliva, proveniente dai frantoi di Sinopoli, dal commendatore A. De Leo fu Vincenzo.

CAP.IV

IL MERCATO CON L’ESTERO

Proposta del Prof. Giovanni Roda da Catania.

Catania 10 Gennaio 1915

Signor Antonio De Leo

Bagnara

Ill.mo Signore

David Mcdonal e figli di Aberdren scrivono in data del 30 dicembre ult. quanto segue: Il 12 Agosto 1913 spedimmo per cheque bancario la somma di lire sterline quattro, otto scellini e 9 pence al Sigr. Antonio De Leo a Bagnara, in pagamento di campioni di cerchi di legno che egli aveva spedito. Colla stessa data vi informammo di aver fatto tale rimessa. I banchieri ci informano che il cheque fino a tre giorni fa non era ancor stato presentato per il pagamento.

Vogliate informare il Signor De Leo di passare il cheque ai banchieri per l'incasso senza ulteriore ritardo e favorite scriverci quando lo avrà fatto.

Cordiali saluti ed auguri

David Macdonald e figli

Colgo questa occasione per chiederle se Ella sia sempre disposto a trattare l'affare dei cerchi con compratori inglesi e scozzesi.

E' fuor di dubbio che la difficoltà della riuscita non sta tanto nel trovare gli acquirenti dei cerchi, quanto nel procurare il mezzo di trasportarli a destinazione senza spendere enormemente.

E' altresì noto che quanto maggiori sono le partite, tanto più è facile la spedizione e relativamente minori sono le spese del trasporto. Ora se Ella potesse avere pronta per imbarco nel corso di maggio una forte partita non sarebbe difficile trovare i compratori.

Il Signor Ali, agente locale della Wilson line e di altre compagnie di navigazione inglesi potrebbe agevolare la ricerca del mezzo di trasporto, ma occorrerebbe una quantità tale da formare buona parte del carico di un piroscafo. Il Sigr Ali, che va spesso a Messina, sarebbe disposto a recarsi da lei a Bagnara per intendersi sul riguardo.

Nel rispondermi intorno all'affare del Cheque, mi sia cortese anche d'un cenno su quest'altro oggetto e mi ritenga sempre pronto a servirla come meglio so e posso.

Cogli auguri più sinceri, benchè tardivi, per il Nuovo Anno, mi creda

Suo devotissimo

Prof. Gio. Roda

Ps. Saluti affettuosi ai suoi figli.

MALTA

CARMELO SALIBA, BASKET MAKER, Strada Reale , 69. Hamrun.

Di Carmelo Saliba possediamo una copiosa documentazione commerciale, ma purtroppo i nostri documenti, quasi tutti su carta intestata, risultano per la maggior parte danneggiati e mutili dell'intero lato destro del foglio. I documenti in tale stato sono all'incirca in numero di 35, e di ognuno ci manca (perché corrosa e lacerata per il totale abbandono in cui erano stati evidentemente tenuti, prima di essere buttati via), quasi metà del foglio, ed in particolare quella che comprende l'angolo alto a destra, e dunque anche la data. Ci sono rimasti anche nove frammenti di contratti di noleggio donde per la maggior parte di essi si legge la natura del carico e la firma del capitano Giuseppe Gentile. Per fortuna possediamo integri almeno 15 documenti (fra i quali otto cartoline postali).

Le relazioni commerciali tra il Saliba ed il mercato di Bagnara, relativamente alla documentazione da noi posseduta e consultata, vanno dal 1924 al 1926. In tali anni, o per quelli ad essi prossimi, stando ai nostri documenti, non possiamo escludere l'ipotesi che il Saliba si sia anche servito, oltre che della ditta De Leo, anche delle ditte di Pasquale Gioffrè, Barilà De Angelis, Ciccone, e Francescantonio Caratozzolo, alle quali egli fa dei riferimenti occasionali, e dalle quali i

commercianti all'ingrosso di Malta normalmente si servivano. Unica eccezione sembra il caso di un certo Giuseppe Said, che sembra si serva unicamente da Rosario Giofrè .
Il Saliba è solito acquistare quasi esclusivamente verghe e verghelle, di piede (la maggior parte), e di cima, nonché cerchi uso imballaggio (di palmi 7 e 2/3 e di palmi 9), servendosi, salvo eccezione, della goletta "L'Invidiata", al comando del capitano Giuseppe Gentile, che al tempo era residente in Via Alberto Mario in Siracusa. Tuttavia, a seconda delle esigenze di mercato, o per opportunità, non esita a spedire la sua merce via ferrovia, presso il porto di Catania, dove sta un suo incaricato, certo Paolo Zuba, ed il capitano Daniele Natale, che provvedono a depositare la merce nei loro magazzini, per poi, al momento opportuno, sempre tramite "L'Invidiata", farla recapitare a Malta. Della corrispondenza rimastaci, la parte più interessante ed avvincente, a mio avviso, stà nel singolare rapporto che intercorre tra il Saliba e Giuseppe Gentile, capitano de "L'Invidiata". La singolare preferenza accordata dal Saliba a quella goletta, ci potrebbe indurre a formulare l'ipotesi che egli stesso ne fosse l'armatore. Di fatto ci rimane un singolare rapporto epistolare, quello che, per nostra fortuna, nel suo piccolo, ci è in parte arrivato integro, e che riporteremo fedelmente. Giova prima rammentare la natura ed entità di alcuni acquisti fatti dalla ditta Saliba (e ciò sulla scorta dei frammenti di contratto di noleggio, tutti a firma del capitano Giuseppe Gentile, che ci sono rimasti. Premesso che per lo stato frammentario delle fonti ci manca la data delle singole spedizioni, apprendiamo quanto segue:
spedizione di 1220 fasci di verghella piede e 230 fasci di verghella cima; - 1600 fasci di verghella piede; - 1400 fasci di verghella piede; - 500 cerchi di palmi 7 e 9 in fascetti mille ed 800 fasci verghella piede; - 1050 fasci verghella piede, più 100 fasci interi di cerchi palmi9 in fascetti da 200, nonché 100 fasci interi di cerchi palmi 7 in fascetti da 200;1325 fasci di verghella piede e 50 fasci interi di cerchi di palmi 7 e 9 in fascetti da 100; - 975 fasci verghella piede e 500 fasci di verghella cima; - e, per concludere, da un contratto pressocchè integro, - in data 28 giugno 1926, il seguentecarico: "cerchi di palmi 9 fascetti 840 in fasci intieri 170 dico centosettanta; - cerchi di palmi 7 fascetti 100 in fasci intieri 50 dico cinquanta; verghella piedi fasci intieri 975 dico novecentosettantacinque; verghella cima fasci intieri 50 dico cinquanta.".

69, S.da Reale, Hamrun
Malta, 07.04.1925
Signore, ricevuto la vostra stimata, il Capitano mi ha scritto che deve andare a Milazzo e poi verrà a caricare le verghe.
Pregovi di fargli premura per il più possibile di portarmela.
Se avete altro carico di verga e cerchi, pregovidi farmi sapere per mandare lo stesso Capitano appena arriverà a Malta.

69, S.da Reale, Hamrun
Malta, 24.07.1925
Sig.r Ant. De Leo, vi faccio sapere che ho ricevuto la vostra lettera e la polizza di carico. Appena ricevo la merce vi spedisco il saldo.
Il capitano mi ha scritto che è ancora a Siracusa, causa mal tempo, appena il vento sarà favorevole egli partirà per Malta. Quando arriverà a Malta vi farò sapere.

….(parte mancante, ma timbro in data 23.05.1925).
Sig.r Ant. De Leo
Ricevuto la vostra stimata del 10 corrente, e preso nota del contenuto. Ora io faccio sapere al Capitano Gius. Gentile per venire a caricare. Per le altre partite in seguito fatemi sapere il prezzo. Per il resto del carico di fasci 800 verghella piedi, potete aggiungere della verghella cima.

69, S.da Reale, Hamrun

Malta, 15.09.1925
Sig.r Carm. Barilà
Ricevuta la vostra stimata e preso nota del contenuto. Avete molta ragione a riguardo il mio ritardo, ma la causa era che io ho mandato il Sig.r Gentile per portarci un carico di canne, ed essendo le canne scadenti, noi avevamo da dire, ma ora siamo ben accordati: questa fu la causa del mio ritardo. Spero che già oggi il Sig.r Gentile sia a Bagnara. Pregovi di caricare i più fascidi cerchi possibile, perché ho già cinquecento cerchi da consegnare.

69, S.da Reale, Hamrun
19.12.1925
Sig.r C. Barilà Bagnara
Vi faccio sapere che il capitano Giu. Gentile non è arrivato a Malta: credo che sia ancora a Siracusa. (…cartolina postale mutila della parte inferiore).

Catania, 14.12.1925
Signor Carmelo Barilà
Con il signor Carmelo Saliba, di Malta, siamo rimasti d'accordo…scrivervi e spedirmi per qui (Catania Porto), un vagone di verghelle…500 a 600 fasci per conto suo…
Natale Daniele
Paolo Suba
N.B.: Cartolina postale mutila della parte destra del foglio, all'indirizzo di Antonio De Leo, Azienda agricola, con timbro postale del 14.12.1925.

Catania, 21.12.25
Signor Carmelo Saliba, Hamrun
Oggi è arrivato il vagone verghelle, ed oggi stesso l'abbiamo scaricato; il sig.r De Leo mi informa che nel vagone c'è N° 510 fasci verghelle e 40 mezzi fasci cerchi. Domani spero di sbrigarmi di caricare, così giorno 23 essere a casa dove passare le feste natalizie, e verso giorno 28, tempo permettendo, partire per costì. Porterò, come vi dissi nella mia, un poco di vergone e canne tanto per saperci intendere sul prezzo. Vi informo che ho pagato il vagone, cioè il trasporto del vagone da Bagnara fin qui. Spero che faccia buon tempo e passare il principio dell'anno costì Nel mentre vi auguro uone feste natalizie uniti a tutti di famiglia, come pure al vostro scrivano.
Saluti cari suo aff.mo Natale Daniele

Siracusa 22.12.1925
Signor Carmelo Saliba
Vi faccio sapere che quando mia moglie ha ricevuto la vostra cartolina, io ero in navigazione, e lo stesso giorno …non vi crediate che sia un capriccio nostro a stare costì, bensì a causa del tempo, che ci costringe come pure a Malta che si trova un veliero siracusano che deve andare a Tripoli da circa 20 giorni, per cui speriamo che faccia buon tempo per poterci mettere alla vela, perché fino ad oggi siamo partiti tre volte.
Con distinti saluti
Gentile Giuseppe
N.B.: Il capitano Gentile, pu con linguaggio assai sciolto, scrive male in italiano, commettendo frequenti errori di calligrafia, spesso non rispettando la punteggiatura e le maiuscole, e con una scrittura non sempre chiara, talora illeggibile

Catania..

Sig.r Carmelo…
Oggi è arrivato il vagone..e oggi stesso l'ho scaricato…
Saluti cari e buon Natale vs aff.mo Natale Daniele
N.B.: Cartolina mutila della metà destra del foglio, all'indirizzo di Antonio De Leo. Timbro postale in data 22.12.1925.

Siracusa, 14.2.1926
Signor Carmelo Barilà
Con la presente vi dico che per più sollecito vado a caricare a Catania 20 tonnellate di bracciale per Malta, e 40 tonnellate di pietra per Reggio, così a Reggioin un giorno saremo pronti a scaricare, e con le venti tonnellate di bracciale che serve come zavorra, vengo a Villa. Con distinti saluti
Gentile Giuseppe

69, S.da Reale, Hamrun
Malta 18.05.1926
Ricevuto la vostra stimata come anche la polizza di carico. Appena il Capitano arriverà a Malta io lo mando a portarmi per altri mille fasci, cioè per il caricoche mi avete detto nella vostra ultima. Per la taglia nuova avrò bisogno circa quindicimila (15000)- Riguardo ai prezzi lascio a voi, però fatemi prezzi come vende il Sig.r Rosario Giofrè; lui ha uno che compra da lui – ed io compro solamente da voi – Voi due spedirete della verghella a Malta.

Malta 12.06.1926
Sig.r Carmelo Barilà
Qui accluso vi rimetto uno cheque di lire italiane undicimiladuecentosessanta a saldo della verghella fasci 1600 c/m. Pregovi che quando il Capitano Sig.r G. Gentile verrà a Bagnara, di caricargli il carico che m'avete detto nella vostra stimata, e, se sarà di qualche verghella di cime che saranno scadenti, non spedirle. Non vi ho spedito l'ammontare prima perché il mio scrivano era per alcuni giorni partito dall'isola.
N.B.: Carta intestata

69, S.da Reale, Hamrun
Malta 23.06.1926
Sig.r C. Barilà
Pregovi di spedirmi trecento (300) cerchi di 7 palmi. Non spedite di palmi 9 (9) per questo momento. Pregovi di farmi sapere dov'è il Capitano Gentile, e se è intenzionato a tardare a venire. Fatemi sapere se avete ricevuto lo cheque.

Malta 27.06.1926
Sig.r Carmelo Barilà
Ricevuto la vostra stimata del 25 corrente, come pure la polizza di carico.
Riguardo il quantitativo che m'avete detto, e come anche riguardo i termini utili, io l'accetto, però prima desidero sapere i prezzi. Appena Gentile sarà a Malta, gli ordino di partire per caricare un carico.
Desidero sapere se foste chiesto per verghella da qualcheduno da Malta, perché la verghella è sempre lavorata da me. Sono quasi sicuro che vi ha chiesto la verghella per venderla a me: questo è un certoAttilio Sammut, che una volta ha comprato della verghella da voi. Quella volta il suddetto non era il compratore, ma un certo mio amico, lui vi ha scritto solamente per servire il mio amico. Se lui vi ha chiesto, pregovi di vendere a lui, basta che lui paghi in moneta contanti.

N.B.: Carta intestata.

Malta 07.07.1926
Sig.r Carmelo Barilà
Ricevuto la vostra stimata del 2 corrente. Qui troverete due cheques, uno di lire diecimila (10000), e l'altro di centoottantacinque (185) a saldo della merce a me spedita. Pregovi di farmi sapere dell'accettazione.
Vi faccio sapere che il Sig. Attilio Sammut non lavora il materiale, ma lo vuole per venderlo ai miei clienti. Perciò sarò costretto di non comprare come al solito, ma più meno, a causa che i clienti ordinano tanto da me che da lui.
Questa settimana ho avuto l'onore di ricevere un certo Sig.r Pennisi Giuseppe, Piazza Palestro, traversa Cuturi, 4, Catania, il quale ha venduto 4000 ceste al Sig.r Attilio Sammut, ed era costretto di venire a Malta per essere pagato, ma fu inutile, perché non fu pagato per niente.L'ammontare della cifra era di lire 20600, e lui aveva pagato solamente lire 3000; così m'ha detto il Sig.r Gius. Pennisi, ed il resto non so quando sarà pagato.
Ora pregovi di noleggiare voi stesso un veliero che carichi tremila o più verghelle piede di nuova produzione. Vedete, se è possibile, di noleggiarlo a qualche piccola cosa in meno di lire 2 al fascio.Poi, dopo il vostro veliero, verrà anche il capitano Gentile.M'hanno lasciato la verghella al prezzo di lire 6.50, ma io lascio a voi riguardo il prezzo.
Io ho una commissione di duemila (2000)fascidoppi cerchi – cioè 1000 di 7 palmi e 1000 di 9 palmi- però desidero che siano di nuova produzione da ottobre fino a dicembre, e che siqno consegnati durante il suddetto periodo. Il prezzo che posso offrirvi è sedici lire italiane (L.16) al fascio posto Bagnara. Pregovi di darmi l'accettazione definitiva per poter trattare con i miei clienti, e poi in un'altra lettera vi faccio sapere il quantitativo.
Spero che sarà meglio trattare solamente noi due insieme. Io sabato prossimo partirò per Tunisi, e sarò qui a Malta il giorno 17 luglio.
Tanti saluti
N.B.: Carta intestata

SPAGNA
Il mercato legname con la Spagna si identifica quasi totalmente con la famiglia di Gabriele Maresca, suo massimo committente, il quale ostentava origini italiane. Sul fronte del biglietto da visita presentato al De Leo, è raffigurato un piccolo stemma, sotto al quale sta scritto: Comm.re Gabriele Maresca dei duchi di Serracapriola. Nello stemma, sotto la corona ducale, sul campo si vede un pesce (simbolo di viaggi ed imprese marittime), che uscendo dalle acque, è pronto ad adescare l'amo che gli sta di fronte. I Maresca, duchi di Serracapriola, furono un'antica e nobile famiglia del nostro meridione. Ricordiamo che, durante il regno di Ferdinando IV, don Antonino Maresca di Donnorso duca di Serracapriola, venne inviato, con lettere credenziali del 23 gennaio 1783 presso la corte della zarina Caterina II Alexeievna, nelle vesti di ministro plenipotenziario, al fine di intrattenere e cementare l'amicizia, ed in particolar modo le relazioni di commercio e navigazione, con quello stato. Ne scaturisce un trattato, che venne sottoscritto il 17 gennaio 1787, e che è da considerare tra i più importanti allora stipulati nel Regno. "Secondo una clausola di tale trattato venne concesso ai legni napoletani diretti in Mar Nero "di coprirsi del paviglione moscovita", autorizzato a transitare liberamente per i Dardanelli e il Bosforo secondo i trattati di Kainargje del 21 luglio 1774 e di Costantinopoli del 10 giugno 1783. A seguito di tale concessione nel 1793 quattro legni napoletani andarono a caricare granaglie a Taganrog, in Crimea. Nel gennaio 1788 venne quindi sottoscritto un altro trattato di commercio e di navigazione con l'impero moscovita per i traffici nei porti del Baltico."
I rapporti di commercio tra i Maresca ed i De Leo (nell'ordine zio e nipote) dureranno per alcuni decenni, e sembra che sia stato proprio con Gabriele Maresca che ebbero inizio le esportazioni dei

cerchi in Spagna. In una sua del 3 luglio 1915 il Maresca ebbe a dire che egli: “fu l’unico che iniziò l’importazione in Almeria dei cerchi di castagno delle Calabrie; che tuttora è l’unico che la sostiene, come si pruova con la partenza da pochi giorni del carico per quella destinazione del veliero italiano Teresina.”. Non sappiamo quando ebbero inizio e come, ma possediamo una nutrita corrispondenza commerciale tra il De Leo (nipote), ed i Maresca (poco più di una settantina di documenti). Per ovvie ragioni siamo costretti ad estrapolare solo quanto riteniamo di maggior interesse a livello commerciale ed informativo.

DITTA FRANCISCO MARESCA DI ALMERIA

Anteponiamo una breve corrispondenza d’affari tra il De Leo e la ditta Francesco Maresca di Almeria, che, stando alle stesse affermazioni di Gabriele Maresca, non ha nulla a che vedere con lui. A quanto sembra, per il recente passato, Francesco Maresca aveva avuto occasione di servirsi dallo zio, e non conosceva assolutamente il nipote. Interessante è il riferimento di quest’ultimo alla concorrenza ed ai miglioramenti da lui operati nella produzione dei suoi cerchi. Francesco Maresca l’anno appresso, ignaro della morte di Antonio De Leo fu Vincenzo, gli scriverà la lettera più sotto riportata, ottenendo adeguata risposta. E però non ci restano, al momento, altre notizie; tantomeno sappiamo se ebbe a fare acquisti dallo zio, oppure, se, come sembra, cercasse di trar profitto dei rapporti commerciali che con quello da tempo già avevano Gabriele Maresca e suo figlio Salvatore. In ogni caso, anche la ditta di Francesco Maresca, con un certo beneficio d’inventario, è da annoverare fra quelle che ebbero a rifornirsi a Bagnara.

Minuta di telegramma di Antonio De Leo in data 10.03.1914 indirizzata a Maresca Francesco.

Sig. Francesco Maresca
Almeria
Spagna

Meravigliami come vi siate rivolto a questo Sig. Barilà per acquisti 4000 fasci cerchi di 7 palmi essendo in mia conoscenza che ogni qualvolta avevate necessità di tali cerchi vi rivolgevate al defunto Cav, De Leo mio zio, e della quakità di tali cerchi non avete avuto mai a lagnarvi; ed io anzi ho cercato di migliorare la lavorazione, in modo da renderli superiori a quelli di ogni altro produttore di qui che li lavorano uso Marsiglia. Gradite con stima i miei saluti.

Lettera di Francesco Maresca (16 dic.1915).

Sig. Antonio De Leo fu Vincenzo
Carissimo Amigo. Sono a pregarvi vogliate dirmi se potete rimettermi prontamente occupandomi io di noleggiare bastimento, altri tremila fasci cerchi di castagno, simili agli ultimi caricati per conto Salvatore Maresca e prezzo che sarete a farmi. Vi rimetterò Lire Italiane 1500, ed al ricevo del carico, che sia uguale, il saldo. Già mi conoscete bene per questo piccolo anticipato favore.
Mentre con stima e vera amicizia vi saluto
Francesco Maresca

Risposta del De Leo in data 02 gen. 1915.

Bagnara 2 gennaio 1915
Sig. Francesco Maresca
Almeria

Avete diretto una lettera in data 16 dicembre p.p. al Comm. mio zio, Antonio De Leo fu Vincenzo; debbo informarvi che il sullodato Comm. Cessò di vivere fin dal 17 gennaio 1913, e che il commercio di legname è attualmente da me, suo erede, gestito.
Posso prontamente rimettervi 3000 fasci cerchi castagno migliori di quelli caricati per conto di Salvatore Maresca lo scorso anno, posti bordo Bagnara, al prezzo di L. 2.80 il fascio composto di 200 cerchi, tutti raspati o superiori, tutti, a due centimetri di mozza in cima, restando a voi l'incarico di noleggiare il bastimento; e poiché trattasi di un primo affare, sarete cortese rimettere assegno alla Banca Commerciale in Messina da riscuotere alla presentazione della polizza di carico.
Gradite con stima i miei saluti.

DITTA GABRIELE MARESCA DI ALMERIA
La corrispondenza commerciale da noi consultata ha inizio dal febbraio 1914.

Telegramma di G. M. del 28 febbraio 1914: "Telegrafatemi prezzo cedereste quattromila fasci cerchi sette palmi". Sotto la traccia dello stesso telegramma vi è segnato a matita il seguente prezzo: "a L. 2.30 bordo Bagnara."

Almeria 10 marzo 1914
Ditta Antonio De Leo
Bagnara

In data 28 febbraio us vi telegrafai domandandovi prezzo di cerchi di sette palmi bordo costì: meravigliandomi il vostro silenzio sia per telegrafo che per lettera.
Conoscendo a fondo la squisita delicatezza della vostra casa, debbo supporre che mi avete scritto dirigendo la vostra lettera ad un altro Maresca, che nulla di comune tiene con questa casa; se così fosse vi prego volermelo manifestare per lo quale ve ne resterò sommamente grato.
Colgo l'occasione per salutarvi distintamente.

Telegramma di G. M. dell'11 marzo 1914: "Accetterei quattromila fasci lire due e venti imbarco aprile. Telegrafate."

Almeria 13 marzo 1914
Ditta Antonio De Leo
Bagnara

Per i telegrammi scambiati, ne risulta che voi Signori mi avete venduto ed io vi ho comprato quattromila fasci intieri cerchi di sette palmi bordo costì, al prezzo di lire italiane due con venticinque centesimi caricazione fine aprile prossimo.
Avendo comprato altri quattromila fasci a codesto signore: Domenico Barilà fu Vincenzo anche imbarco fine aprile, ho deciso far partire domani mio figlio Salvatore acciò di procurare noleggiare un veliero che potesse caricare duemila fasci dei vostri e duemila del Sig.r Barilà, e far partire questo carico prima della fine di aprile; mentre poi gli altri cerchi rimasti si farebbe un altro carico di quattromila a fine aprile. Ad ogni modo, quando il mio Sig.r figlio arriverà costì, voi Signore, gli consiglierete il meglio in beneficio dei miei interessi.

Se avete bisogno di anticipo il mio figlio quando arriverà costì ve lo faciliterà, non avendolo potuto rimettere da qui per non conoscere con precisione la ditta della vostra casa d'oggi per l'indirizzo del cheque.
In attesa di leggervi con stima ed amicizia vi saluto.

Telegramma di G. M. del 13 marzo 1914: "Domani mio figlio partirà per costì.".
Salvatore Maresca sarà infatti gradito ospite in casa De Leo, e avrà modo, oltre che di conoscere ed apprezzare le bellezze della nostra terra, di osservare e studiare personalmente il mercato, la produzione e lo sviluppo della nostra industria legname, interessandosi, come ovvio, anche al noleggio dei velieri ed al costo dei relativi noli. Ignoriamo il periodo esatto della sua permanenza a Bagnara, in ogni caso, in una nota troviamo scritto:
"Somme pagate in conto dal Sig.r Maresca di Almeria sul prezzo di 4000 fasci di cerchi di 7 palmi vendutigli, fino al giorno 18 aprile 1914.
Uno cheque di 40 sterline
Altro cheque di 100 sterline.
I detti due cheques furono dal Sig. Maresca ritornati a nome del Signor Antonio De Leo, il quale li ha firmati e consegnati a Giofrè Rosario per riscuoterli a Messina, ed il Giofrè deve dar conto delle somme essendo rimaste in loro potere, compreso lo sconto."

Minuta del De Leo, senza firma

Bagnara Cal. 24 maggio 1914

Sig. G. Maresca
In seguito alla nostra intervista di oggi col vostro Signor figlio Salvatore vi vendo quattromila fasci cerchi castagno di sette palmi, ogni fascio composto di duecento cerchi, tutti di ottima qualità, raspati a spico vivo, di scorza non danneggiata dal coltello, di legno poco grupposo, e non dovendosi trovare cerchi che abbiano in cima meno di centimetri due. I detti fasci dovranno essere legati con tre tartagne, e messi i cerchi nel fascio alternativamente cima e piede, in modo da venire il fascio approssimativamente uguale in ambe le estremità. I fasci stessi dovranno trovarsi pronti per consegna a primo aprile millenovecento quindici. Il prezzo fissato è di lire due centesimi cinquanta a fascio, posto bordo Bagnara, pagabile all'atto della consegna.

Vi saluto

N.B.: La vendita si perfeziona in fasci 4544 di cerchi di palmi 7 a lire 2.25 il fascio, così come si deduce dalle seguenti altre minute:

Ho ricevuto dal Signor Salvatore Maresca e per conto del Signor Gabriele Maresca di Almeria lire italiane ottomila cinquantasei e centesimi trentacinque a saldo prezzo dei fasci quattromilacinquecentoquarantaquattro di cerchi di sette palmi fornitegli, e per spese da me pagate per suo conto.
Bagnara Cal. 24 maggio 1914

Conteggio cerchi venduti a Maresca di Almeria.
Consegnati al Maresca fasci 4544 di cerchi di palmi sette a L. 2.25 fascio, importo L. 10224.00
Per spese fatte per conto Maresca L. 1332.35
Totale L. 11556.35

N.B.: L'offerta trova risposta positiva, come si deduce da minuta segnata Bagnara 25 maggio 1914. Nello stesso mese il De Leo riscuote da Salvatore Maresca, per conto del padre Gabriele, il prezzo di 4544 fasci di cerchi di palmi sette, venduti a lire 2.25 il fascio, e a suo tempo consegnati dal veliero "Teresina" al comando del capitano Lorenzo Palomba.. Cfr. Documenti nostro possesso datati 9, 24 e 25 maggio 1914.

Lettera di Gabriele Maresca Almeria 12 febbraio 1915

Almeria 12 febbraio 1915
Sigr. Antonio De Leo (fu Rosario)
Bagnara

Con ritardo ricevo la pregiata vostra 27 us avendo preso buona nota del suo contenuto.
Il mio figlio non potrà questa volta venire costì per diverse circostanze e quindi è necessario che voi stesso vi occupate del noleggio del veliero e farmene la spedizione, quale valore vi spedirò non appena ricevuti.
Sempre disposto ai vostri grati comandi, tanto io come mio figlio con stima vi salutiamo.

Almeria 4 marzo 1915
Sigr. Antonio De Leo (fu Rosario)
Bagnara

Confermovi la mia del 12 corrente con la quale vi autorizzavo a noleggiare il veliero per i quattromila fasci cerchi, non potendo il mio figlio recarsi costì per differenti circostanze. Non avendo ricevuto nessuna vostra risposta alla citata mia, e se per caso essa si fosse smarrita, vi ho telegrafato oggi dicendo:" Confermovi mia 12 scorso. State gestionando noleggio? Telegrafate."
Spero che non vi sarà difficile trovare quanto prima il bastimento che caricherà detti cerchi, procurando ottenere un nolo se possibile inferiore a quello dello scorso anno.
Sperando pronto leggervi con stima vi saluto in unione del mio figlio.

Almeria 12 marzo 1915
Sig.r Antonio De Leo fu Rosario

Confermovi la mia del 4 corrente e telegramma della medesima data, non avendo fin oggi ricevuto più vostre notizie, ciocchè mi fa meraviglia, tanto più che il carico cerchi deve trovarsi quasi pronto e conviene gestionare il noleggio del bastimento che deve caricarlo.
Come vi dicevo nella precedente mio figlio Salvatore non potrà venire costì per varie circostanze, cosicchè vi prego occuparvi del noleggio del veliero e farmi spedizione dei cerchi, con la massima sollecitudine, giacchè quanto più tardano a giungere, più difficile si rende farne vendita.
Favorite informarmi dei prezzi dei cerchi di sette palmi qualità uso Scilla, che credo hanno dovuto soffrire forte ribasso a causa della guerra; se così fosse vedrei se vi fosse la convenienza di passarvi istruzione per la compra di un pieno dei medesimi.
Sperando pronto leggervi con tutta stima ed amicizia vi saluto.

Bagnara Cal. 15.3.1915
Sig. Comm. Gabriele Maresca

In riscontro alla vs del 4 corrente, debbo dirvi che non ho ricevuto il vs. telegramma che mi annunciate di avermi indirizzato.
Ho curato di noleggiare il veliero per i fasci 4000 circa cerchi raspati per intiero, di palmi 7 e delle dimensioni concordate. I noli sono esageratissimi ed è impossibile trovarlo uguale a quello dell'anno scorso. Con altra mia vi farò conoscere l'esito delle pratiche per il nolo.
Che ha fatto vs figlio pei cerchi bordolesi?
Vi necessitano cerchi comuni di 7 palmi?
Fatemelo conoscere perché si possono avere a buon mercato.
Gradite assieme a vs figlio i miei cordiali saluti.

Almeria 19 marzo 1915
Sig.r Antonio De leo (fu Rosario)
Bagnara Calabro

Privato in assoluto di vostre pregiate notizie alle mie diverse lettere e telegrammi, mi son visto costretto a telegrafarvi oggi nuovamente dicendovi: "Antonio De Leo Bagnara – Confermovi lettere telegramma. Senza vostre notizie. Telegragate causa. Gabriele Maresca.".
Mi auguro ricevere una vostra risposta onde sapere se si è trovato il bastimento che deve caricare i cerchi ed epoca approssimata dell'imbarco, pregandovi di fare tutto il possibile di sollecitare la spedizione di detti cerchi, giacchè il loro ritardo mi pregiudica bastante onde effettuarne la vendita.
Come sempre vi saluto distintamente

Minuta di Antonio De Leo

Bagnara Cal. 28.3.1915
Sig. Gabriele Maresca
Almeria

Confermo mia del 15 corrente e telegramma del 22, e non vi ho più scritto perché non fu possibile concludere ancora il noleggio.
In riscontro alla vostra del 12 marzo vi informo che il carico cerchi è pronto da molto tempo, e non appena avrò trattato il noleggio vi telegraferò; anzi favorite scrivermi il limite massimo a cui posso attenermi per il nolo per ogni fascio di cerchi, facendovi osservare che l'altro anno i cerchi erano di dimenzione e di peso minore, e che per la guerra è impossibile ottenere le stesse condizioni. Volendo voi acquistare un altro carico di cerchi vi propongo, anzi vi offro, 2450 fasci cerchi di 7 palmi intieramente raspati, delle dimenzioni concordate con mia lettera del 24 maggio 1914, e vi garantisco superiori di qualità e dimenzioni a quelli contrattati. Però i fasci sono composti di 120 cerchi, invece di 200 per ogni fascio di cerchi, così composto ne richiedo come ultimo prezzo lire 2.10 bordo Bagnara. E per completare il carico vi offro ancora 1500 fasci di cerchi qualità uso Scilla di 7 palmi al prezzo di lire 2.15 bordo Bagnara; ogni fascio è composto di due fascetti da 100 cerchi ognuno. Cerchi di 7 palmi qualità uso Scilla che attualmente non se ne trovano perché quelli che ci sono sono di cattiva qualità, e le pretese dei mediatori sono esagerate, perché molti li hanno esitati a Marsiglia e a Malta.
Gradite con tutta stima ed amicizia i miei saluti

Almeria 9 aprile 1915
Sig.r Antonio De Leo (fu Rosario)

In questo momento mi giunge la vostra del 28 u. s. rilevandone che ancora non vi è stato possibile trovare un veliero per i 4000 fasci cerchi.

Non conviene pagare nolo più alto di quello dello scorso anno, tanto più che detti cerchi, sono molto più cari di quelli dell'anno scorso; cosichè un aumento anche nel nolo mi esporrebbe ad una perdita sicura, però se fosse assolutamente necessario potreste arrivare fino a centesimi ottantacinque di lire per ogni fascio intiero.
Causa la scarsa fioritura delle vigne, il raccolto dell'uva quest'anno, risulta meno della metà: e quindi i prezzi dei cerchi ed altri materiali per la costruzione dei barili sono ribassati straordinariamente, giacchè il materiale esistente supera il consumo: cosichè per quest'anno non conviene importare più cerchi da costì.
Mi dice mio figlio che non li fu possibile a causa della guerra trovare collocazione per i vostri cerchi bordolesi in Inghilterra.
Sperando pronto ricevere vostre notizie di noleggio, con distinta stima vi saluto in unione di mio figlio.

Almeria 29 aprile 1915
Signor Antonio De Leo
Bagnara – Calabria

Ho ricevuto vostro telegramma d'ieri che dice: "Impossible noliser quatre vingt dix. Nolisez vous – De Leo"Come non ho fatto nessuna gestione per il noleggio fin dal principio per evitare confusioni, lasciai tutto a vostro carico ; cosichè per noleggiare io da qui oggi il bastimento dovrei principiare da capo ciocchè occasionerebbe molta perdita di tempo, e quindi vi ho telegrafato dicendo : « Prenant long temp noliser lei pour voilier prompt payez une lira » che vi confermo.
Vi raccomando di mettere nella polizza di carico il peso esatto dei cerchi onde non andare soggetto a multa con questa dogana, e di rimettermi alcune polizze in bianco.
Sempre disposto ai vostri pregiati ordini, con perfetta stima ed amicizia, vi saluto in unione col mio figlio.

Finalmente, con nolo del 07 maggio 1915, la situazione si sblocca. Il nolo viene stipulato per un carico di 4200 fasci di cerchi (venduti a lire 2.20 il fascio), e spediti tramite il veliero Teresina, "classificato primissimo", ed il trasporto concordato "a un franco oltre il 5% di cappa e con i diritti spagnuoli a carico della merce, quelli che riguardano il carico.".

Almeria 23 giugno 1915
Sig.r Antonio De Leo fu Rosario
Bagnara

In questo momento mi giunge la pregiata vostra del 7 corrente, da cui ho ritirato la polizza di carico di 4200 fasci cerchi di palmi sette per veliero "Teresina".
Sono in attesa della polizza di assicurazione di detto carico per conoscere le spese della medesima onde spedirvi tutto insieme non appena arriverà il "Teresina".
Ho preso buona nota del resto del contenuto della citata vostra, augurandomi che detti cerchi abbiano qui buona accettazione, in modo che per l'avvenire possa migliorarvi il prezzo, che, come comprenderete, dipende da questa prima prova; nel caso contrario ci serviremo per il futuro dei cerchi commercio qualità uso Scilla.
Ho un grande desiderio che la guerra sia a noi favorevole e che la nostra Italia sia presto reintegrata di ciò che le appartiene.
In unione a mio figlio di tutto cuore vi salutiamo.

Almeria 3 luglio 1915
Signor Antonio De Leo fu Rosario
Bagnara

…Ieri sera giunse il Teresina e domani principierei la discarica, appena vedrò detti cerchi vi dirò il mio parere.
…

Almeria 13 luglio 1915
Signor Antonio De Leo fu Rosario
Bagnara

… La qualità dei cerchi tiene qui buona accettazione, anzi si venderebbero a preferenza dei cerchi della Catalogna ed allo stesso prezzo, però se pretendesi un aumento nel prezzo, darebbero la preferenza ai cerchi catalani.
Se per l'anno che viene potete fornirmi la stessa qualità ed al medesimo prezzo, potrei darvi l'incarico fin da adesso per vostra maggiore facilità.
….

Almeria 27 agosto 1915
Signor Antonio De Leo fu Rosario
Bagnara
Ricevetti la pregiata vostra del 25 u.s. luglio avendo preso buona nota del suo contenuto.
Essendo impossibile pagare il prezzo di Lire 3.10 il fascio, nel successivo procureremo lavorare con i cerchi uso Scilla, procurando ottenere sempre classe Scilla superiorissima e di buona mozza, facendo anzi tutto il possibile che detta mozza sia alquanto più avvantaggiata della mozza Scilla usuale, A suo tempo favorite comunicarmi il prezzo di detta classe di cerchi per fascio di 200 cerchi legati, della stessa forma che questi 4200 ultimi, mi direte anche il prezzo che costerebbero se fossero tutti raspati.
Vi ringrazio di tutto cuore per i vostri passi in mio favore presso la Camera di Commercio di Reggio, ed attendo anzioso vostre notizie sul tale proposito.
Sempre disposto ai vostri pregiati comandi, di tutto cuore vi saluto in unione di mio figlio Salvatore.

Minuta del De Leo

17.9.1915
Sig.r G. Maresca
Almeria (Spagna)

In riscontro alla vostra del 27 agosto scorso pervenutami solo ora, vi fo conoscere che se desiderate cerchi di sette palmi uso Scilla, dovete subito farmelo conoscere per incominciare la lavorazione essendo di già incominciati i tagli nei boschi; mi farete conoscere la quantità che desiderate; il prezzo che vi posso fareristrettamente per ogni fascio di 200 cerchi è di L. 2.30. Volendoli tutti raspati dovete pagare in più centesimi 40 per fascio, che andranno ai lavoratori.
Chiederò nuovamente informazioni al Presidente della Camera del Commercio a Reggio, poi interesserò il Deputato per il vostro affare.
N.B.: Nella minuta, con la data del 19.9.1915, vi è allegato il seguente bigliettino a firma di Gramuglia Domenico, capo maestro cerchiaro: "Prezzi da chiedere a Maresca per cerchi di sette palmi uso Scilla, ogni mazzo composto di 200 cerchi, L. 2.30 il fascio. Per raspare detti cerchi per ogni fascio cent.mi 40 in più.

Almeria 6 ottobre 1915
Sig.r Antonio De Leo fu Rosario
Bagnara

Sono possessore della molto pregiata vostra del 17 u.s.: quale contenuto ha meritato la mia massima attenzione.
I cerchi di castagno che qui si usano per la fabbricazione dei barili per l'esportazione dell'uva fresca, sono importati tutti dalla Catalogna. Questo anno si è perduto due terzi del raccolto dell'uva e son rimaste molte esistenze di cerchi catalani, ciò che ha fatto ribbassare i prezzi non poco e con tendenza a continuo ribbasso per la nuova produzione.
Avendo tutto questo presente, e le difficoltà del noleggio dello scorso anno, che fummo costretti a pagare un franco per fascio, nolo carissimo in relazione di quelli praticati per il passato, non mi è possibile quest'anno fare acquisti di cerchi italiani; non ostante il grande desiderio che ho di comprarvi almeno la vostra produzione di sette palmi, tanto che sono disposto a fare il sacrificio di offrirvi il prezzo di lire 2.40 per fascio cerchi avendo la mozza un poco più avvantaggiata di quelli di Scilla e tutti raspati. Se questo prezzo convenisse ai vostri interessi, potete ordinare la lavorazione di 4000 a 5000 fasci secondo la vostra migliore convenienza. I fasci dovranno contenere duecento cerchi e non due mezzi fasci.
Pregovi attivare le vostre valide relazioni a mio riguardo prima che il governo nomini il nuovo agente.
Ricevete intanto i miei più cordiali saluti in unione del mio figlio Salvatore.

Minuta del De Leo

Bagnara Cal. 16.10.1915
Sig. G. Maresca
Almeria

In riscontro alla pregiata vostra del 6 ottobre debbo dirvi che non posso cedervi i cerchi uso Scilla meno di lire due e centesimi venticinque a fascio. Se poi volete questi cerchi tutti raspati non posso cederveli meno di L. 2.65, facendovi rilevare che, per raspati, tutti debbono essere di mozza maggiore di quelli di Scilla, perché il cerchio raspato si riduce di molto, ed io debbo consegnarvi genere ottimo sotto ogni riguardo. Debbo poi farvi notare che in tutti i cerchi per botte vi è un sensibile aumento stante il prezzo elevato del ferro, e i prezzi sopra detti ve li fo a vostro riguardo e per mantenere la vostra amicizia. Accettando rispondete con telegramma essendo già principiata la lavorazione.

Almeria 1 novembre 1915
Sig.r Antonio De Leo (fu Rosario)
Bagnara – Calabro.

Sono possessore della pregiata vostra del 16 u.s.: avendo rilevato dal suo contenuto che non potete fatturarmi i cerchi a meno di Lire 2.25, raspati secondo l'uso (di Scilla), e Lire 2.65, tutti raspati. Trattandosi che i cerchi che io desidero debbono essere di una mozza maggiore di quelli di Scilla per avere qui accettazione, cioè non minore di due centimetri (di mozza); e riguardo poi a quelli tutti raspati la cui lavorazione deve essere fatta a coscienza, non ho creduto ribbassarvi un centesimo al prezzo da voi richiestomi, nella certezza che farete il meglio dei miei interessi senza pregiudicare i vostri, procurando sempre rimettermi genere di primissima ed ottima qualità, secondo la richiede il consumo di questa piazza. Vi ho telegrafato dicendo: "Autorizzovi lavorarmi quattromila fasci tutti raspati". Cosicchè resta convenuto che io vi ho comprato quattromila fasci cerchi di sette palmi, tutti raspati, mozza non minore di due centimetri, al prezzo di Lire 2.65 centesimi bordo Bagnara.

Vi raccomando che la legatura dei cerchi deve essere la stessa dell'anno scorso, cioè fasci di duecento cerchi, e messi alternativamente cima e piede, in modo da venire il fascio uguale in ambe le estremità. Riguardo poi alla caricazione i detti fasci dovranno essere pronto a l'imbarco non più tardi del primo aprile 1916.
In unione al mio figlio Salvatore vi saluto distintamente.

Minuta di Antonio DeLeo, senza data, ma 23 novembre 1915.

Sig. G. Maresca
Almeria

Con mia lettera del 25 luglio u.s. vi scrivevo che non posso allo stesso prezzo fare altri contratti per la qualità di cerchi vendutivi l'anno scorso, e che il prezzo più ristretto per la detta qualità era di L. 3.10 per ogni fascio. In seguito, con mia del 16 ottobre vi scrivevo: "Se poi volete cerchi uso Scilla, tutti raspati, non posso cederli meno di L. 2.65 il fascio bordo Bagnara." A quest'ultima, voi avete risposto con telegramma, autorizzandomi a lavorarne 4000 fasci tutti raspati, e con una lettera in data 1 novembre, con la quale confermate il suddetto telegramma, aggiungete che i cerchi debbono avere una mozza non minore di 2 centimetri. I cerchi con la mozza non minore a 2 centimetri sono appunto quelli che vi ho spedito l'anno scorso, e con lettera mia del 25 luglio vi scrivevo non potervi cedere a meno di L. 3.10 per ogni fascio.
Il contratto che tra noi si è perfezionato con mia lettera del 16 ottobre corrente anno, riguarda invece cerchi uso Scilla, però tutti raspati, e nella medesima vi facevo osservare che per rasparli, detti cerchi debbono avere una mozza maggiore di quelli uso Scilla, perché il cerchio essendo raspato, si riduce di molto, e vi aggiungevo che vi avrei consegnato genere ottimo sotto ogni riguardo.
Vi ho scritto quanto sopra per rilevare la vs nuova pretesa per cerchi di mozza non minore a due centimetri, estranea al nostro contratto perfezionato.
Ho ancora disponibili 4000 fasci cerchi composti di 200 cerchi per ogni fascio, che potrei ridurre a palmi 7, che hanno una mozza superiore a due centimetri, tutti raspati, e che, malgrado siano dell'anno scorso, sono in ottime condizioni, che dovevo mandare in Inghilterra, e che non ho potuto mandare per la guerra.
Potrei cederli a vs riguardo allo stesso prezzo di L. 2.65 al fascio posto bordo Bagnara; questi però sono oltre i 4000 fasci già pattuiti e che sono in corso di lavorazione.
Se accettate quest'offerta, potrei spedirveli anche subito.
Gradite i miei saluti

Almeria 7 dicembre 1915
Sig.r Antonio De Leo (fu Rosario)
Bagnara – Calabro.

In riscontro alla pregiata vostra del 23 u.s. novembre debbo manifestarvi che io ho comprato cerchi di 7 palmi tutti raspati con una mozza più vantaggiata di quella vera Scilla, e, per conseguenza, non posso mai credere che detta mozza non arriva ai due centimetri, giacchè tutti i cerchi Scilla introdotti qui in Almeria, sono risultati sempre con una mozza minima di un centimetro e mezzo. Oltre all'esposto io accettai la vostra offerta senza farvi nessuna contra offerta nella sicurezza che voi Signore mi spedirete merce di primissima qualità ed in relazione ai prezzi oggi correnti costì, senza pregiudicare ne i vostri interessi, ne i miei, ed ho la certezza che così farete, avvertendovi che se la mozza fosse inferiore ad un centimetro e mezzo non posso accettarla. Cosicchè vi ho telegrafato

dicendo: “Antonio De Leo Bagnara – Avendomi offerto mozza più vantaggiata che Scilla non può risultare meno alla richiesta mia lettera. Telegrafate fissandomi mozza minima in centimetri.- Ametrano.”.
Riguardo poi ai cerchi che mi dite avete disponibile dell’anno scorso, non essendo cerchi freschi, sarebbe difficile la collocazione qui, e per conseguenza non conviene.

Minuta De Leo

Bagnara 17 maggio 1916
Sig. Gabrile Maresca
Almeria

Vi ho mandato il seguente telegramma: “Segnatemi prezzo massimo noleggio cercando noleggiare anche voi.”
In merito al noleggio pei 4000 fasci cerchi vendutivi come da contratto debbo dirvi che le richieste sono esageratissime, tanto che si arriva a chiedere lire 4 in sopra per ogni fascio, come capirete sono prezzi non accettabili, sebbene il momento sia eccezionale, e ritengo che voi potreste avere maggiore occasione di noleggiare un veliero ad un prezzo più conveniente. In ogni caso con vostra lettera mi darete facoltà indicandomi il massimo prezzo per ogni fascio che riterrete conveniente, mi farete pure conoscere se detti cerchi (non trovando il nolo conveniente), devono essere posti in luogo coperto per non deteriorarsi, e questa spesa sarà a mio conto, mandandomi adeguato acconto sull’importo dei cerchi. Mi faculterete pure se trovasi un veliero di portata maggiore di caricare da 500 a 1000 fasci in più del convenuto.

Telegramma da Almeria in data 22.5.1916: “Difficilissimo noleggiare da qui tenendo conto nolo pagato altri anni. Procurate offerta ragionevole. Telegrafandomi contrario forzerà attendere migliore occasione. Ametrano”

Copia battuta a macchina, senza firma

Bagnara 21 giugno 1916
Signor Gabriele Maresca

Meravigliami il vostro silenzio.
Quantumque abbiate stipulato con me un contratto per la fornitura di 4000 fasci di cerchi, ed io vi abbia scritto e telegrafato per avere l’autorizzazione di noleggiare un veliero, rimettendovi ai noli attuali, che non possono essere inferiori a franchi tre il fascio, voi non avete curato darmi alcuna risposta, come pure non curaste rispondermi alla mia lettera in cui vi chiedevo un anticipo per la merce che sarebbe rimasta gratuitamente nei miei depositi a conto vostro, qualora non avreste ritenuto conveniente noleggiare in quest’epoca un veliero per la rimessa di detti cerchi.
Ritengo che questo vostro procedere non sia giustificato, dato il riguardo che ho avuto verso di voi, e mi immagino che qualche disguido postale e i vostri affari vi abbiano impedito di adempiere a quei doveri, non dico commerciali, ma di delicatezza, che tra persone in stretta relazione d’affari s’addicono.
Mi auro di ricevere una vostra lettera che metta le cose a posto e con stimavi saluto.

DITTA SALVATORE MARESCA

Gabriele Maresca passa a miglior vita il 02 marzo 1916, ed il figlio Salvatore gli subentra, più che degnamente. Il momento non è dei più felici, siamo ormai in piena guerra: il costo dei noli subisce un rialzo che li eleva oltre quello dello stesso prodotto, e così come tra le altre cose afferma lo stesso Salvatore, nella sua del 15 luglio, essendo quello un prodotto povero, non è certo in grado di soffrire un tale rialzo dei noli, "poiché il solo nolo rappresenta più che il valore totale in vendita". Fin dalle prime righe notiamo che il figlio ha bene appreso dal padre, e nelle varie trattative di acquisto si rivela quanto mai deciso, arguto ed anche ostico all'occasione; spesso sembra essere lui a dettar banco, ed il De Leo a correrglì appresso, ma fuori dalle apparenze, certo è che sono due interlocutori entrambi all'altezza l'uno dell'altro...
La guerra a quanto sembra pone temporaneamente la parola fine ai rapporti d'affare tra il Maresca e la Azienda Agricola De Leo. Di fatto la nostra documentazione s'interrompe nel 1916, per riprendere, forse, quasi un decennio appresso nel settembre 1925 (così come apprendiamo da una minuta del De Leo). Di fatto, la nostra documentazione s'interrompe con quella minuta, e con un salto di sette-otto anni, passa agli anni 1932 e 1933.
Abbiamo riportato tutto quanto ci è stato possibile reperire e consultare, anche perché consapevoli del fatto che, ogni lettera, al di fuori dai banali luoghi comuni, si rivela coincisa, essenziale nell'economia del discorso, ed in definitiva, sempre in grado di aggiungere qualcosa alle nostre conoscenze.

Almeria 30 marzo 1916
Signor Antonio De Leo fu Rosario
Bagnara – Calabro

Accusovi ricevuta della pregiata vostra 20 corrente, e con la mia più grande pena passo ad informarvi della rammarichevole notizia d'esser passato a miglior vita in data due attuale il mio amatissimo padre Sig,r Gabriele (D. F. M.).
Come unico figlio e come lei ben conosce mi trovavo sempre in continuo contatto con il suo negozio che fu il mio, il quale continua e continuerà senza alterazioni di sorta; assicurandovi fare del mio meglio per attivare le nostre antiche relazioni commerciali.
Riscontrando il contenuto della riferita vostra, vi ho telegrafato come copia aggiunta che vi confermo, dovendo informarvi che per causa della situazione attuale di guerra l'esportazione della nostra uva si farà con moltissima difficoltà, e per conseguenza, la lavorazione dei barili va troppo a rilento ed i prezzi del suo materiale, essendo poco il consumo, ribbassano giornalmente. Non è pertanto possibile accettare noli alti per i 4000 fasci cerchi.
Pregovi caldamente di tenere in conto lo sposto, gestionando con tutto il vostro particolare interesse l'occasione di un veliero che possa caricare i detti cerchi ad un nolo raggionevole.
Con i miei più distinti saluti, distintamente vi riverisco.

Almeria 7 aprile 1916
Sig.r Antonio De Leo (fu Rosario)
Bagnara – Calabro

Vi confermo la mia duplicata del 30 u.s., ed in questo momento mi giunge il vostro telegramma del 4 corrente, che dice: " Ametrano – Almeria Spagna – vostro telegramma incomprensibile chiarite meglio – De Leo.". Non avendo creduto necessario ripetere il mio anteriore tenendo conto del tempo che impiegano ad arrivare e la data della mia ultima citata.
Come vi dicevo, spero che vi rendiate conto della cattiva posizione nella quale, per le attuali circostanze, si trova piazzato il negozio cerchi oggi, e per conseguenza farete tutto il vostro possibile, per trovare l'occasione d'un veliero ad un nolo non del tutto rovinoso.

Nell'attesa delle vostre pregiate notizie, distintamente e ben di cuore vi saluto.

Minuta De Leo

Bagnara 18 aprile 1916
Sig. Salvatore Maresca
Almeria – Spagna

Ho ricevuto le vostre due lettere in data 30 marzo e 7 aprile.
Al vostro telegramma rispose il mio segretario, non essendo io in residenza, trovandomi a Roma per salutare mio figlio che partiva per la guerra. Appresi con dolore la notizia della morte del vostro amatissimo padre, Comm. Gabriele , e ve ne faccio le più vive e sincere condoglianze. Mi auguro che le nostre antiche relazioni commerciali si mantengano come per il passato senza alterazioni di sorta, anzi si rinsaldino vie maggiormente.
Ho dato incarico di noleggiare un veliero per i 4000 fasci cerchi da voi acquistati, e stante le condizioni attuali, cercherò di fare del mio meglio per ottenere un nolo possibilmente ragionevole. Vi telegraferò il risultato delle pratiche fatte. Gradite con tutta stima i miei cordiali saluti.

Almeria 15 luglio 1916
Sigr Antonio De Leo fu Rosario
Bagnara

Ricevo pregiata vostra del 21 giugno u.s. diretta al mio defunto Sig.r padre, ed avendo preso buona nota del suo contenuto è veramente lamentabile la vostra lagnanza infondata di non ricevere notizie riguardo al nolo. Ho ricevuto vostri telegrammi offrendomi velieri da 4 a 3 franchi a cappa, e siccome questi noli non sono umanamente possibili da pagare per una merce di un valore così povero, poiché il solo nolo rappresenta più del valore totale in vendita qui, vi ho telegrafato diverse volte facendovi conoscere di trovarmi disposto ad aspettare una migliore circostanza, se questa si presentasse per un cambio della situazione anormale presente.
E dolente anche che voi Signore, conoscitore, per essere sul luogo, del tanto sensibile rialzo dei noli su quelli pagati anni addietro, e conoscendo che la merce non poteva soffrire un tale aumento, e la grande difficoltà che si riscontrava per noleggiare a nolo ragionevole, non solo non mi abbiate sospeso tutta la lavorazione, bensì neppure mi abbiate avvisato, ma al contrario, basandovi sulla forza di un vostro contratto col mio Sig.r padre (D. F. M.), fatto in circostanze puramente normali, avete proseguito la preparazione del carico, nascondendo tutto, e non tenendo conto che si stava andando incontro ad un caso di forza maggiore, come già ci troviamo.
Sempre tenendo conto della vostra amicizia altamente in stima, ho fatto di tutto il mio meglio per non causarvi dei disturbi nei vostri interessi, considerando una involontaria distrazione l'accaduto, e mi avete trovato disposto ad aspettare una pronta normalità nei noli per poter importare il menzionato carico, e se i cerchi sono veramente del taglio corrente, e vi siete preso la pena di porli al coperto, potranno , senza pregiudizio, essere importati alla prima occasione che si presenti con noli normali, nel caso non vi convenga vendere ad altri.
Con vera stima vi saluto

Minuta De Leo.

…bre 1925
Sig. Salvatore Maresca
Almeria

In risposta alla pregiata vostra del 17 corrente.

In questa piazza si vendono attualmente cerchi uso Marsiglia, cioè molto sottili, e che voi conoscete, al prezzo di L. 18.00 per ogni fascio posto bordo Bagnara.
In quanto al genere che si richiede in codesto mercato, sia perché dev'essere tutto di piede, sia perché dev'essere di maggiore spessore, il prezzo più ristretto è di lire ventidue per ogni fascio intiero, legato con cordicella di canape, e posto bordo Bagnara
Vi prego di credere che il prezzo suddetto viene da me stabilito con l'intenzione di riprendere gli affari, e vi garantisco, con pochissimo utile, mentrel'articolo cerchi è molto aumentato come materia prima.
Debbo però avvertirvi che se è vostra intenzione di acquistare, è necessario pensare in tempo, perché i cerchi uso Spagna, non si trovano, ed è necessario iniziare subito la lavorazione, e terminare prima che cominci la primavera, onde evitare che il cerchio non si scortecciasse.
Distinti saluti.
N.B.:Interessante l'osservazione all'ultima riga: con la stagione fredda la corteccia resta bene attaccata al suo tronco, mentre con l'arrivo della primavera, e dunque del caldo, quel legame diviene meno solido.

Almeria 14 ottobre 1932
Sig. Comm. Antonio De Leo fu Rosario
Bagnara

Onorevole Signore
Senza nessuna delle vostre a riscontrare, mi rivolgo nuovamente per pregarvi di dirmi se potrebbe, come per il passato, fornirmi un carico di cerchi uso Scilla, ed in caso affermativo, questi dovrebbero essere tutti di nuovo taglio, di piede, mozza grande, legname poco grupposo, corteccia nera e poco danneggiata dal coltello, quaki sono richiesti in questa piazza.
Circa prezzi per un carico di fasci doppi di 4000, da spedire verso ultimo febbraio e principio di marzo prossimo, vi prego cuotarmi i più ristretti possibile.
Senz'altro, con stima vi saluto.
Vostro devotissimo

Minuta Carmelo Barilà, senza data, ma spedita il 19 ottobre 1932

In risposta alla pregiata vostra del 14 corrente.
Possiamo fornirvi fasci doppi 4000 cerchi di palmi 7 uso Scilla, tutti di nuovo taglio, poco grupposo, corteccia nera e poco danneggiata dal coltello, come si usano in codesta piazza, al prezzo ridottissimo di L. 9.00 per ogni fascio posto bordo Bagnara.
Come d'uso detti cerchi saranno legati con corda di canape, e la merce sarà ottima, com'è in uso nella nostra Ditta. Caricazione primi giorni di marzo. Gradiremmo un cortese sollecito riscontro per disporre, in caso affermativo, il principio della lavorazione.
Distinti saluti
Per Antonio De Leo
Carmelo Barilà

N.B.: Il Maresca, con altra sua del 27 ottobre, chiede prezzi "i più ristretti possibile…", chiede inoltre di "essere informato sul nolo da pagarsi per ogni fascio bordo Bagnara" in caso di difficoltà, chiede che le offerte si facciano bordo Messina.

Bagnara Cal. 4 novembre 1932
Sig. Salvatore Maresca
Almeria

In riscontro alla gradita vostra del 27 ottobre u.s.
Credo utile dirvi che acquistando la mia merce sarete sicuro di non aver grattacapi, e di ricevere genere sotto tutti i rapporti ottimo.
Ad ogni modo, avendo intenzione di fare un primo affare con voi, accondiscendo a ridurre il prezzo a L. 8.00 per ogni fascio doppio, posto bordo Bagnara. Se poi desiderate i cerchi posto Messina, il prezzosarà elevato a L. 9.00.
Se vi deciderete per l'affare, vi prego di dare subito conferma prima che accetti altre richieste. Io m'intenderò impegnato a giro di posta. (…)

Telegramma da Almeria in data 10 novembre 1932: "Scilla offre qualità scelta Stop raspati spigolo vivo otto. Desideroso acquistarvene, prego sempre trattando su qualità ottima, ridurre tutto il possibile prezzo Stop. Affare limitatissimo. Telegrafate. Ametrano."
Telegramma da Almeria in data 14 novembre 1932: " Per dimostrare volontà acquistarvene potrei accettare lire otto cerchi raspati spigolo vivo Stop. Uso Scilla lire sette, qualità sempre ottima. Ametrano.".
Telegramma da Almeria in data 17 novembre 1932: "Sempre trattando qualità ottima lamento limite affare impossibilità aumentare. Ametrano.".

Copia su carta intestata Comm. Ant. De Leo – Azienda Agricola – Bagnara Calabra –

Bagnara Cal. 20 novembre 1932
Sig. Salvador Maresca
Almeria

Facendo seguito al mio telegramma di ieri col seguente contenuto: "Accetto prezzo lire sette cerchi uso Scilla segue lettera.".
Vi assicuro che questo prezzo, dato la qualità dei cerchi che debbo fare, basta solamente per coprire le spese, ma siccome tengo in considerazione le nostre vecchie relazioni alle quali ci tengo, ho voluto accontentarvi. Desidero però avvertirvi che, per fare 4000 fasci di cerchi della qualità richiesta, mi occorre fare tagliare tanti boschi con produzione di oltre 25000 fasci, ed essendo andate a lungo le trattative, non avrei più il tempo materiale per fare la caricazione al principio di marzo, perciò dovreste ritardare la consegna per la prima quindicina di aprile, tanto più che per quell'epoca si troverebbe da noleggiare con maggiore facilità e con risparmio. Tanto per la buona regola, sarebbe giusto che da parte vostra, a conferma dell'affare concluso, mi spediate un anticipo, e nel contempo mi farete noto le modalità del pagamento a saldo. Io credo, a questo proposito, che l'unico mezzo sarebbe di farlo mediante apertura di credito irrevocabile presso una banca di Messina.
Gradite i miei distinti saluti.

Almeria 26 novembre 1932
Sig.r Comm. Antonio De Leo
Azienda Agricola
Bagnara Calabra

Sono in possesso della pregiata vs del 20 corrente: e prendo nota del suo contenuto pregandovi accettare i miei più vivi ringraziamenti.
Come vi indicavo nella mia ultima in data 11 attuale, la compra da parte mia di 4000 doppi fasci cerchi castagno, di cento fili ogni mezzo fascio, legati a macchina, vero uso Scilla, mozza ferma, nuovissimo taglio, tutti piedi, corteccia nera e poco danneggiata dal coltello, legname poco grupposo, non è fatta per ragione di lucro, e solamente per la stima della nostra amicizia che ci tengo sempre a conservare.
Riguardo alla data del 15 del prossimo aprile fissatemi per la caricazione, quantumque debba considerarla tardi per quest'affare, resta accettata, sempre fiducioso che farete quanto sia possibile affinchè questa possa effettuarsi prima; poiché è necessario approfittare la sua epoca per la vendita (= trar profitto del periodo in cui più si vende)
Conforme desiderate (= ai vostri desideri), vi rimetto cheque….

Minuta senza firma

Bagnara 4 dicembre 1932
Sig. Salvador Maresca
Sono possessore della vs raccomandata del 26 novembre u.s. con accluso cheque di cento sterline. Detto cheque fu da me cambiato presso lo Spett. Credito Italiano di Messina, al prezzo di L. 63.20 per ogni sterlina.
Il ricavato in L. 6320.00, vi resta accreditato quale anticipo per la vendita da me fattavi di 4000 fasci intieri di cerchi di palmi 7, non raspati, uso Scilla, come da mia lettera del 20 novembre u.s.
Restiamo intesi per l'apertura di un credito irreversibile a saldo che farete a suo tempo, e di cui pregovi darmene avviso.
Distinti saluti

Almeria 25 gennaio 1933
Comm. Antonio De Leo
Azienda Agricola
Bagnara Calabra
Senza gradita vostra a riscontro, rivolgo la presente pregandovi segnalarmi il minor prezzo possibile per 200 o 300 pertiche prive di qualsiasi corteccia, provviste di forcelle e senza punta inferiore, della lunghezza di metri 2.50, e non meno di 0.07 di diametro nel centro. Dette pertiche, come di uso, sono per caricazione sopra zavorra e coperta, allo scopo di evitare ogni umidità e bagnatura dei cerchi.-
In attesa di leggervi, con stima vi saluto
Vostro Dev,mo

Almeria 2 febbraio 1933
Sig.r Comm. Antonio De Leo
Azienda Agricola
Bagnara Calabra
Confermo la mia del 27 stesso, e molto mi dispiace manifestarvi che non conviene un motoveliero per 8000 doppi fasci; cioè per il complesso dei due carichi da me acquistati.
Tutto ciò non solo perché il permesso d'importazione è di uno per ogni carico, con le date da me fissate, mentre per il vs veliero è forza una nuova autorizzazione, che annullasse le precedenti, e si andrebbe incontro al rischio che parte dei cerchi restino invenduti, e ritenendoli per un altro anno perderebbero di molto, giacchè fin dal passato novembre la vendita si è già iniziata, ed i miei carichi

risultano pertanto alquanto in ritardo. Per la qual cosa vi prego non interrompere le vs indagini per procurare un altro veliero atto al vs carico, poiché è cura del Sig.r Gioffrè procacciarsi il suo.
In attesa di leggervi, distintamente vi saluto

Almeria 11 febbraio 1933
Sig.r Comm. Antonio De Leo
Azienda Agricola
Bagnara Calabra

Vi confermo la mia ultima del 2 corrente, e mi è grato comunicarvi che, in data di ieri, ho noleggiato il veliero adatto, che dovrà levare il vostro carico nel tempo da noi fissato, ossia nella prima quindicina del prossimo aprile.
Opportunamente vi darò il suo nome ed i necessari ragguagli, pregandovi prendere buona nota per il miglior esito del nostro affare.
Non avendo ricevuto la vostra quetazione per i pali di palmi 10 e non meno di 7 centimetri di diametro al centro, da me sollecittata nella mia del 25 u.s., vi prego informarmi.
In attesa di vostre pregiate notizie, con distinta stima vi saluto.

Almeria 2 marzo 1933
Sig,r Antonio De Leo
Azienda Agricola
Bagnara Calabra

In seguito alla mia in data 11 febbraio u.s. che confermo, unito vi rimetto copia del contratto di noleggio del veliero “Ester”, che dovrà caricare i vostri 4000 fasci doppi di cerchi, sperando siano pronti al suoarrivo, che, secondo quanto mi comunicano da Viareggio, sarà a Bagnara verso i primi del prossimo aprile.
Riguardo all’apertura del vs credito, vi prego dirmi se fosse di vostra convenienza che lo stesso sia fatto sul Banco di Napoli, succursale di Reggio Calabria, caso contrario attendo vs. istruzioni e farò quanto da me possa dipendere per compiacervi.
In attesa di leggervi, distintamente vi saluto.

Minuta senza firma

13 marzo
Sig. Salvador Maresca

In risposta alla pregiata vostra dell’11 febbraio u.s. Sta bene per il noleggio da voi fatto con caricazione al 15 aprile corrente anno, anzi, posso assicurarvi che il carico sarà pronto nei primissimi giorni del mese sudetto; perciò, se il veliero sarà pronto, potremo anticipare la caricazione di qualche settimana.
Resto in attesa di conoscere, a suo tempo, il nome del veliero con i necessari ragguagli, e potete stare tranquillo per la merce che sarà di vostro pieno gradimento.
Distinti saluti.

Minuta senza firma

15 marzo 1933
Sig. Salvador Maresca
Almeria

In riscontro alla vostra 8 marzo, ai primi d'aprile saranno pronti, come già vi scrissi, i 4000 fasci doppi di cerchi contrattati. Attendo il veliero.
Come pure in attesa dell'apertura di credito irreversibile, che potete fare sul Banco di Napoli, Succursale di Reggio Calabria. Non trascurerete di aggiungere l'anticipo sul nolo, che spetta di diritto al capitano.
Gradite i miei saluti.

Almeria 20 marzo 1933
Sig.r Comm. Antonio De Leo
Azienda Agricola
Bagnara Calabra

Ricevo pregiate vs del 13 e15 corrente, del cui contenuto prendo buona nota.
Allo scopo di facilitare vieppiù la concessione necessaria da questo Governo per l'apertura del vostro credito, tenendo in conto la mia nazionalità, ne ho fatto la domanda a nome dei Sig.ri: S. A. LOPEZ GUILLEN di questa piazza, pregandovi prendere buona nota delle mie istruzioni al riguardo, onde evitare qualsiasi disturbo; per la qual cosa, la vostra fattura per l'ammontare dei 4000 doppi fasci cerchi, unita alla polizza di carico ed a quella di securtà, dovrà farsi tutte a nome dei sopradetti Sig.ri Lopez Guillen, senza emettere il necessario Certificato di Origine, che a sua volta consegnerete al Banco.
In accordo con il permesso ottenuto, ho dato le mie istruzioni ai nominati Sig.ri S. A. Lopez Guillen, affinchè sotto il loro nome procedano all'apertura del vs credito presso il Banco di Napoli, Succursale di Reggio Calabria, per un complesso di lire italiane 28.000 intero valore del vostro carico.
Il mio anticipo di lire italiane 6.320 vi servirà per attendere alla domanda del capitano alla firma delle polizze, oltre spese della Polizza di Securtà, etc., e della quale ve ne potete occupare dichiarando un aumentare di lire italiane 40.000, procurando sia fatta presso una compagnia di prim'ordine, tenendo bene in conto che la franchigia dovràconteggiarsi separatamente il sette dal sopra coperta. Ogni differenza, una volta conosciuta, sarà dovutamente liquidata fra noi.
Debbo anche avvertirvi che l'anticipo al capitano NON DOVRA' FARSI NOTARE nelle Polizze di Carico, ma solo in una ricevuta, che rimetterete a me direttamente, attendendo anche al sicuro di detta somma.
Pregovi inoltre di prestare la vostra massima attenzione sul peso a dichiararsi nelle polizze di carico, mediante frequenti scandagli, affinchè non ci sia una notevole differenza onde evitare delle contravvenzioni in quanto alla Dogana.
In attesa di vs riscontro, ben distintamente vi saluto.

Copia conforme su carta intestata: "Comm. Ant. De Leo – Azienda Agricola – Bagnara Calabra –

Bagnara Cal. 30 aprile 1933
Sig.r Salvatore Maresca
Almeria

Il giorno 27 corrente è partito da qui il veliero Ester col suo pieno carico di 4000 fasci intieri cerchi di palmi 7 per codesta destinazione.
Qui accluso vi rimetto il conto delle spese sostenute e che formano il saldo dell'anticipo da voi speditomi:
Pagato per polizza d'assicurazione L. 576.60

" " statistica quintali 1760 a L. 0.25 il quintale L. 440.00.
Pagato per anticipo al capitano come ricevuta che accludo L. 5250.00
Pagato per visto del Consolato Spagnolo al certificato d'origine L. 30.00
Pagato per bolli L. 14.00
Totale L. 6320.00
Ho fatto assicurare inoltre la somma data in anticipo al capitano ed appena avrò il certificato ve lo spedirò subito.
Distinti saluti

Almeria 8 maggio 1933
Sig.r Comm. Antonio De Leo
Azienda Agricola
Bagnara Calabra

Ho ricevuto la grata vs del 30 uscente, dalla quale ho separato nota delle spese da voi versate per la caricazione dei 4000 fasci cerchi "Ester", più l'anticipo fatto al capitano, il tutto per un complessivo di lire italiane 6320.00 in saldo.
Convenientemente esaminato il riferito conto, la mia attenzione è ricaduta sulla partita che dice: Statistica L. it. 440.00, la quale, per quanto mi pare, ci deve essere uno sbaglio, giacchè il Sig.r Gioffrè, per lo stesso quantitativo, mi addebita L. it. 282.
Non dubito che questo equivoco sia sfuggito al vs controllo, perciò vi prego di fare le opportune ricerche per correggere l'errore, giacchè credo ne siate ancora in tempo.
Con i miei più cordiali saluti, mi dico

Minuta De Leo senza firma

Bagnara 14 maggio 1933
Sig. Salvatore Maresca

In risposta alla pregiata vostra dell'8 corrente.
In merito alle spese di statistica di cui vostra lettera suddetta vi spiego subito di che si tratta.
Nelle istruzioni contenute nella vs del 20 marzo u.s. vi era la raccomandazione espressa di fare diversi scandagli per il peso dei cerchi, a scanso di seccature da parte di codeste autorità, e, naturalmente il mio incaricato, eseguendo i detti ordini, ha pesato diversi fascetti ottenendo una media di Kg. 22 per ogni fascetto, che sommati per 8000 fascetti, pesarono in tutto Q.li 1760.
La tassa di statistica è di L. 0.25 per ogni quintale, e quindi importa esattamente L. 440.00 .
Detto peso potete pure rilevarlo nella polizza di carico.
Per quanto riguarda la differenza fra me e il Sig. Giofrè, si spiega benissimo, perché i cerchi di Giofrè erano tutti raspati, e naturalmente pesavano molto meno dei miei, che, oltre a non essere tutti raspati, erano molto più robusti.
Del resto tutto ciò potete controllarlo quando arriveranno costì i cerchi.
L'anno venturo, se vorrete i cerchi tutti raspati e più sottili, sarò disposto ad accontentarvi, sia per la qualità voluta, che per la quantità.
Qui accluso vi rimetto il certificato di assicurazione per l'anticipo dato al capitano.
Distinti saluti
N.B.: Gioffrè o Giofrè? Noi abbiamo riportato così come scritto nelle rispettive lettere . Qui termina la documentazione da noi posseduta sui Maresca e sulle rispettive esportazioni in Spagna.

----------:

RAMON CAROT Rappresentante la Ditta Viuda Llusa & R. Masià S. di Barcellona – Produzione ed esportazione di doghe (Deposito in Civitavecchia)-.

La documentazione in nostro possesso si riduce a solo tre carte: un biglietto da visita formato cartolina, una minuta della ditta De Leo (la cui data va corretta all'anno 1913), un frammento su carta intestata a firma di Ramòn Carot. Si tratta di preliminari d'acquisto sui quali non conosciamo l'esito.

Bagnara 06.01.1912
Sig. Ramòn Carot
Roma
Piazza Venezia, lettera A (angolo Via Giulio Romano)
Posso fornirvi doghe di castagno. Fatemi sapere se a voi ve ne necessitano, indicatemi le misure, ed i prezzi che offrite.
Gradite i miei saluti.

Lettera su carta intestata di Ramòn Carot

Roma li 25 gennaio 1913
Piazza Venezia, Lettera A (Angolo Via Giulio Romano)
Sig. Antonio De Leo fu Rosario
Bagnara
Benchè con ritardo riscontro la pregiata vs 6 andante per significarvi siamo compratori do doghe castagno però nelle seguenti dimenzioni e spessori:
Doghe da m. 1.35 spessore 26 mm.
" " m 1.15 " 28 mm.
" " m 0.95 " 20 mm.
In quanto alla qualità e classificazione, soltanto acquistiamo partite scelte, cioè tolto lo scarto.
Nulla posso anticipare riguardo a prezzi, poi essi dipendono dalla classificazione desiderata, per cui sono in attesa di vs notizie, sia per (la quan)tità che po (te) te proporci, e quotizzazioni che a (…) indurci a concludere qualche affare.
B(en distin)tamen(te)
Ramòn Carot
N.B.: Il foglio è danneggiato e mancante dell'angolo inferiore destro; abbiamo ricostruito qualche parola o il senso delle frasi evidenziando entro parentesi anche le lacune.

CAP. V

CARTOLINE ILLUSTRATE DI BAGNARA: DAGLI INIZI DEL '900 A FINE ANNI TRENTA

Facciamo un elenco, che ritengo non del tutto esaustivo, di quanti, per primi, hanno avuto cura di pubblicare e mettere in commercio cartoline illustrate raffiguranti Bagnara. L'importanza della cartolina non va sottovalutata, perché anche essa è indice di apertura al mondo civile ed al progresso,

e la nostra città, alla fine dell'800, quando videro la luce le prime cartoline illustrate, era valido ed industrioso punto di riferimento, non solo per l'intero versante tirrenico della Calabria, ma anche per tutti quei centri, soprattutto della Sicilia, che avevano motivo di affari con i nostri imprenditori e mediatori; e non essendoci ancora la televisione, non vi poteva essere mezzo migliore della cartolina per divulgare ovunque nel mondo l'immagine e le bellezze del nostro paese e per reclamizzarne le risorse. Non sappiamo quale sia la più antica cartolina illustrata su Bagnara, tuttavia riteniamo vada datata agli ultimi anni dell'ottocento, ovvero agli anni in cui tale moda ebbe inizio. Poiché non sempre accade che una cartolina rechi impresso il suo anno di emissione, le datazioni fanno spesso affidamento sul timbro postale. Il più antico timbro postale su una cartolina di Bagnara che ci sia passato tra le mani, risale al 1902, e si trova impresso su una cartolina edita da Silvestro\e Santamaria, negoziante. I Santamaria, prima Silvestro, poi Rosario e infine Salvatore, avranno cura di pubblicare ottime cartoline, poco o niente rimaneggiate rispetto la foto originale, e quanto mai suggestive. Ecco dunque un elenco dei produttori ed editori, che non ha la pretesa di essere esaustivo dell'argomento, ma che riteniamo quanto mai utile ed esauriente. Indichiamo altresì in maniera approssimativa, il periodo in cui pubblicarono. Prima del terremoto del 1908 Silvestro\e Santamaria, negoziante. Dagli inizi del '900; continua fino agli anni venti.. Rosario Santamaria e figlio. Indicativamente riteniamo inizi attorno al 1908, per proseguire fino agli anni venti. Salvatore Santamaria. Dagli anni venti agli anni trenta. Pasquale Di Gennaro, di Palmi. Una piccola serie di cartoline, quasi tutte di panorami, alcuni dei quali ripresi dal mare. Si distinguono tutte per lo sfondo verdognolo. Una reca il timbro del 1904. Nel 1905 compare una suggestiva cartolina postale a due pagine. Essa reca sul fronte la foto di alcune case danneggiate dal terremoto con la didascalia "A Bagnara" (e però non ritengo che la foto sia attinente al nostro paese!), nei fogli interni un ode dal titolo Pro Calabria, datata Roma 20 settembre 1905, scritta da un certo Alessandro Becciani. Sul dorso, tra l'altro, rinveniamo la seguente scritta: "Cartolina Postale, venduta a Roma dagli Studenti Universitari nella Villa Umberto I durante la festa popolare PRO CALABRIA il giorno 1° ottobre 1905 a totale beneficio dei danneggiati.". In calce al riquadro per l'intestazione del destinatario, c'è, in piccolo, la seguente delucidazione: "N.B.- La Fotografia Scarpettini e lo Stabilimento Danesi hanno fornito gratuitamente la fotografia e il clichè della presente Cartolina di beneficenza.". Infine in basso a destra: "Voghera Enrico, tipografo delle L.L.M.M.- Roma.". E' oltremodo curioso il fatto che l'ode alla Calabria che occupa i due fogli interni, 1v e 2r, risulta capovolta rispetto al fronte ed al dorso della cartolina.

Dopo il terremoto del 1908 fino agli inizi anni quaranta

V. G. Modiano e Co. –Milano-. Su Bagnara pubblica una serie di cartoline (all'incirca diciotto) dal titolo "Terremoto Calabro-Siculo (28 Dicembre 1908) – Bagnara (Reggio Calabria)" tratte da fotografie che mostrano i danni del terremoto e la gente di Bagnara.

Spampinato Carmelo, Albergo e Ristorante. Assai nota perché unica nel soggetto, è la cartolina dal titolo "Ruderi della Chiesa del SS. Rosario" tutta a sfondo blu e patinata, successiva al terremoto del 1908.

Ho visto una cartolina con timbro del 1916, e altre due senza alcuna data o indicazione. - F.lli De Salvo, Messina. Anno 1917. Ditta Salvatore Caratozzolo e F.- Nel 1917 pubblica una vastissima gamma di cartoline (all'incirca una sessantina), con almeno trenta vedute diverse, e tutte in duplice copia, ovvero, una serie in bianco e nero, ed una a colori; e poiché la fotografia a colori non era ancora stata scoperta, tutte le cartoline, ma soprattutto, come ovvio, quelle a colori, sono altamente rimaneggiate e trattate (talora in malo modo), con dubbio e discutibile effetto. Tuttavia, per gli studiosi di storia locale, diventano un valido documento e punto di riferimento sull'agglomerato urbano di Bagnara, quale era, e quale andò sviluppandosi successivamente al terremoto del 1908. Alcune di esse raffigurano la Villa De Leo, ed è curioso notare le palme, ancora giovani e niente affatto cresciute, nonché l'assenza dei pini, che viceversa oggi svettano a decine di metri di altezza. IPA –CT- Duplex. Con timbro postale del 1922 ho visto una cartolina panoramica di Bagnara. Ed.G. Ciccone e Figli. Anni venti. R. Ciccone. Fine anni venti, inizi anni trenta. Ed. Ciccone. Anni quaranta.

Edizione e Fotografia F. Iracà. Anni trenta. Tra le altre, alcune cartoline a sfondo azzurro, patinate, e verde, eseguite con estrema cura. Ed. Carmelo De Leo, Rivendita tabacchi e Albergo Centrale. Anni quaranta.

CAP. VI

L' ILLUMINAZIONE ELETTRICA

Prima dell'avvento dell'energia elettrica l'illuminazione nelle case era ad olio, con lanterne di latta o lumi di terracotta. In esse stava il lucignolo, composto di fili di cotone o di una pezza di tela, che pescando nell'olio, una volta acceso mandava una luce flebile che a stento nel suo tremolare, riusciva a rompere l'oscurità delle tenebre. I benestanti, invece, potevano ostentare i loro "candelieri", quelli più modesti e più diffusi erano in rame; quelli più ricercati, vanto della più grossa nobiltà e dei più ricchi, erano in argento, talora finemente cesellato, e potevano essere di fattura veramente pregevole: ricercati e rari sono considerati quelli napoletani. I candelieri erano forniti di forbicetta, pinza e spegnitoio, normalmente appesi al manico o lasciati d'appresso nell'apposita base. V'erano poi le lampade a sospensione e quelle a muro, anch'esse, come i candelieri, potevano essere di materiale più povero, oppure d'argento e di ottima e rara fattura. I lumi a petrolio, più efficaci, subentrarono e sostituirono quelli ad olio. L'illuminazione delle città avveniva tramite i fanali, detti comunemente "lampiuni", che non erano altro che delle grosse lanterne di lamiera con lume a petrolio, fissate al muro tramite un braccio di ferro. Richiedevano una manutenzione giornaliera: per la ricarica del petrolio, per la cura dell'accensione, la messa in opera ogni sera all'imbrunire, ed il relativo spegnimento al mattino. A queste operazioni era addetto, scala in spalla, "u lampiunaru". I cosidetti lumi a gas, ovvero a gas acetilene, detto "carburo", erano assai meno diffusi: illuminavano in maniera migliore, ma erano per lo più usati nelle grandi feste, e non sempre!. Il Cardone non manca di offrirci

qualche utile ragguaglio. Egli ci informa che, quando a partire dal gennaio 1858 venne realizzato "lo stradone" sulla marina "In tutto il suo corso sono stati impiantati, sopra colonnette di marmo di Siracusa, de'grandi fanali, simili a molti altri che vi sono in tutta la città." . Qualche decennio appresso, nella solenne festa per l'incoronazione della Madonna del Carmine di Bagnara, avvenuta il 16 luglio 1891 (priore Rosario De Leo fù Santi), in un apposito opuscolo uscito per l'occasione , viene dedicato un apposito capitoletto proprio ai particolari artifici ideati per incrementare e rendere più fastosa e sontuosa l' "illuminazione" della città. Si dice che essa, ideata dall'architetto signor Adone Aletti "non poteva riuscire più sontuosa nella sua semplicità, più splendida nella sua magnificenza. Sulla facciata della chiesa c'è stato proprio qualcosa di nuovo e di ammirabile: un monogramma faceva un risalto sorprendente colle cento fiammelle a giorno a somiglianza di lumi a gaz. Non dico del campanile ch'era proprio un gioiello intarsiato di rubini e smeraldi e che formava la maggior ammirazione dei forestieri. Non dico del ponte Caravilla che da ogni punto del paese attirava gli sguardi di tutti coi suoi archi illuminati e la iscrizione –Solenne incoronazione – formata da fiammella color d'oro a foggia di gaz. Dirò della miriade di globi bianchi sospesi a delle migliaia di bracci di ferro infissi ai muri e sopra l'esili colonnine della ringhiera che chiude a ponente la piazza del Carmine? Che magnifico spettacolo!"

Colui che scrisse l'opuscolo, ben nota l'artificio nei colori dell'illuminazione (riferendosi al campanile lo dice addirittura intarsiato di rubini e smeraldi!), prosegue accennando alle strade ed alle piazze del paese, e non cela, neppure qui, stupore ed ammirazione, per i "globi di vetro colorati …globi bianchi di maiolica….lampade colorate di cristallo, cosparse di stellette pendenti e scintillanti al lume delle tante migliaia di fiammelle.". Bagnara riesce ad ostentare in tale occasione, una vitalità, una magnificenza ed un lusso, che i centri dell'entroterra ancora in stato di grande abbandono, non conoscono!. A noi, abbagliati oggi da tante, differenti e più potenti luci ed insegne, viene difficile, forse, immaginare lo stupore della gente del tempo di fronte a quelle migliaia di luci e lucine, alimentate ad olio o a petrolio, ingentilite e colorate da mille artifici (anche assai costosi e ricercati!), e di cui rimane un tenero ricordo nei lumini di terracotta oggi esposti nel museo della chiesa del Carmine, ed adoperati proprio in tale solenne occasione.

L'inizio secolo si apre con una vera e propria rivoluzione: l'avvento dell'elettricità nei nostri comuni. In ambito nazionale era stata emanata, in data 07 giugno 1894, una apposita legge per regolare la trasmissione a distanza di energia per mezzo della corrente elettrica, che non era monopolio di nessuno, ma che, di volta in volta, in mano alle società private (diverse delle quali si istituivano con la stessa celerità con la quale scomparivano!), seguiva le regole del libero mercato, che, dalle nostre parti, si rivelò spesso caotico: troviamo finanche una latitante "Società per l'illuminazione elettrica" per conto della ditta Borgese Domenico e C., costituitasi a Rosarno nel 1912, salvo l'essere svanita nel nulla al momento dell'appalto. Ma a parte questa nostra eccezione, da porsi tra il serio ed il comico, erano nate, in spirito di libera concorrenza, diverse società volte a fornire energia ai vari nostri paesi. Tra le prime e più importanti che a noi interessano, segnaliamo, in provincia di Cosenza, la "Società elettrica bruzia", e, in quella di Reggio, la "Società Elettrica Industriale Paolo Monteleone fu Felice e C." (la cui gestione nel 1912 passò prima alla Soc. Industrie Calabresi, poi, nel 1917, alla Soc. An. Ind. Elettriche Calabresi, ed infine, nel 1926, alla Soc. Elettrica delle Calabrie).

Nello stesso anno, 1912, troviamo la "Società industrie calabresi di elettricità" rappresentata da Gastone De Wecheauwer; ed infine (e certo non per ultima) la "Società Vasì", fondata, agli inizi degli anni venti, dal nostro Antonio De Leo, con sede a Bagnara, e la cui prima centrale elettrica venne inaugurata il 28 giugno 1922. La Società Vasì, il primo luglio dello stesso anno fornirà d'illuminazione il comune di Cosoleto. Era presieduta da Antonio De Leo e diretta dai fratelli Casina. Contemporanea alla Vasì è la "Società Anonima Meridionale", i cui lavori nel 1919 potevano considerarsi a buon punto se non addirittura ultimati. Una società voluta e creata dallo stesso Antonio De Leo, che ne era amministratore unico, e le cui officine ancora oggi si vedono sulla sponda sinistra del torrente Favazzina. Verrà poi ceduta, assieme alla Vasì, per formare la Società Meridionale di Elettricità. Ciò premesso, Bagnara fu tra i primi paesi la cui amministrazione prese provvedimenti per poterne usufruire, e che, sebbene con sensibili ritardi (peraltro in parte preventivati), ebbero la

meritata fortuna di riuscire a portarli a compimento. Il canonico Antonino Gioffrè con eccessivo trasporto dice che: "Il 1899 può considerarsi l'anno in cui venne risolto il problema dell'illuminazione elettrica di Bagnara." Per la verità in quell'anno si cominciarono a trattare solamente i problemi economici, burocratici e politici connessi, così come lo stesso autore nel suo proseguo ha modo di chiarire. Ecco in sintesi quanto ancora ci riferisce: " Il sindaco Gennaro Candido e la Giunta municipale, per dare una maggiore spinta alla civilizzazione della vita pubblica, avevano ravvisato la necessità che in Bagnara venisse costruito un impianto aereo di illuminazione elettrica. Allora l'ingegnere Rodolfo Zehender presentò al Comune un progetto per la costruzione di una centrale elettrica, alimentata dalle acque del torrente Favazzina, dalla quale doveva diramarsi la rete di illuminazione dell'intera Bagnara. Nel febbraio di quell'anno, il Consiglio comunale, dopo aver esaminato ed approvato il progetto dello Zehender, deliberò di stipulare un regolare contratto, che risultò composto di 27 articoli, tra l'Amministrazione comunale e lo Zehender. (…) Lo Zehender, inoltre, si impegnò ad iniziare subito i lavori per la costruzione della centrale elettrica e i lavori di rete di illuminazione urbana." . Ma poiché nel dare inizio ai lavori sovvennero altre difficoltà ed inconvenienti, con inevitabile perdita di tempo, ecco che si rende necessario un nuovo accordo. "Nel 1902 il Comune stipulò con l'Ing: Rodolfo Zehender contratto di fornitura della energia, obbligandosi costui, in nome e conto proprio, di fornirla. Egli mise in funzione una modesta officina con macchinario di limitata capacità; e questa officina fornì l'energia fino al 1905. In questo anno ad iniziativa del benemerito ed instancabile Ing. Zehender (….), si fondò la Società in accomandita "Ing. R. Zehender e C.", che si proponeva di fornire energia elettrica ai comuni di Scilla, Palmi, Favazzina, ed anche, si noti, alla frazione di Pellegrina del Comune di Bagnara." . Ciò premesso, possiamo affermare che nonostante gli inevitabili ritardi e le lungaggini (dovute però anche ai tempi di costruzione dell'officina e di messa in opera dei macchinari), il caso di Bagnara, che già fin dal 1902 ottiene l'illuminazione elettrica (prima ancora del suo capoluogo Reggio), può considerarsi unico sotto svariati aspetti nella intera nostra provincia: per il costante impegno avuto dal classe dirigente, e dai De Leo in particolare, e, tutto sommato, per la celerità con cui la fornitura venne effettuata. Va infatti considerato che lo Zehender, sebbene con un curriculum di esperto di ingegneria idraulica, che tanto lo avvantaggiava, nel campo dell'elettricità era alla sua prima esperienza, e non solo questo, dal momento che tutti i macchinari occorrenti dovevano essere ordinati all'estero, per lo più a ditte tedesche. Altrove la situazione era spesso traumatica, e quasi sempre non si raggiunsero i risultati sperati, per tacere dei tempi di messa in opera, che talora si protraevano per svariati anni. Nel 1902, al tempo in cui, con la messa in opera degli impianti, il comune di Bagnara stipula con l'ing. Zehender quel secondo contratto per la fornitura dell'energia elettrica, l'ingegnere era già proprietario esclusivo della piccola officina elettrica che da Favazzina riforniva il centro di Bagnara di elettricità. Poi, nel 1905, chiuso quell' impianto, fonda la già accennata Società in accomandita "Ing. R. Zehender e C.", socio della quale era un certo Rognetta. Per essa venne costruito e messo in funzione un nuovo e più potente impianto, sorto sulla sponda sinistra del torrente Sfalassà. Tale impianto, come detto, fornì l'energia elettrica ai comuni di Scilla, Palmi, Favazzina, e anche alla frazione di Pellegrina nel comune di Bagnara (a quanto sembra grazie al particolare e specifico interessamento di De Leo), e restò in funzione almeno fino agli inizi del 1960. Morto il Rognetta, lo Zehender rimane solo alla guida della società, che prenderà il nome di Società Riunite di Elettricità in Reggio Calabria, che nel comune di Bagnara aveva non pochi azionisti, il più importante dei quali era l'onorevole avvocato Giuseppe Albanese, che sembra avesse assunto all'interno della stessa società funzioni di amministrazione attiva. Alle "Riunite" si avvicenda la Società Anonima Industrie Elettriche Calabresi, che nel 1932, diviene Società Elettrica delle Calabrie, anonima per azioni con sede in Napoli e direzione in Catanzaro, l'ultima in ordine di tempo, a quanto credo, ad aver fornito il nostro paese di elettricità, prima di venire assorbita dall'ENEL (Ente Nazionale per l'Energia Elettrica) il 12.4.1965 ???????.

Lettera dell'ing. Rodolfo Zehender ad Antonio De Leo fu Rosario.

Società Riunite di Elettricità in Reggio Calabria Anonima col Capitale di L. 500,000
_____.;._____ Reggio Calabria, li 19 Settembre 1908
Corso Garibaldi N° 282 Distinto Amico Ieri mi sono portato a Bagnara per parlarvi ma non Vi ho trovato. Il lusinghiero avviamento dell'operazione di Reggio ha incoraggiato le "Riunite" a ordinare altre macchine ed aumentare così il proprio impianto. Ha di conseguenza dovuto anche aumentare il capitale da L. 500 mila a L. 600 mila. E' quindi in corso la nuova sottoscrizione per le nuove L. 100 mila ed io mi fo in dovere di avvertirvene non senza nasconderci che gradirei tanto di vedervi fra noi, sia pure con solo 20 mila lire, a Vostra Volontà. Solo desidero la cortesia di una immediata decisione, Qualunque essa sia, perché vi sono molti volenterosi verso i quali non saprei poi come regolarmi. In attesa Vi prego di gradire i miei più schietti saluti
Dev.mo Ing. Rodolfo Zehender (Allegata una scheda)
N.B.: La scheda in allegato è mancante. Non sappiamo se il De Leo abbia aderito alla proposta, tra l'altro vantaggiosa, dello Zehender. Va specificato che l'ingegnere, prima di aprire le sue officine elettriche, aveva per diversi anni lavorato in provincia di Reggio, oltre che in ambito di progettazione edilizia, anche nella ricognizione delle sorgenti d'acqua ed ai lavori idraulici connessi. L'acqua era pur sempre un elemento indispensabile, di cui non tutti i comuni potevano godere a sufficienza. La sua carenza, cronica soprattutto nel periodo estivo, era foriera di epidemie e malattie che facevano crescere gli indici di mortalità fra la popolazione, e non era possibile rinunciare a quel poco di cui comunemente si disponeva, e tale discorso era più che mai attuale e sentito nei paesi dell'interno. ----------

Una lettera del Dott. Saverio Greco di Delianova

Delianova 16 Agosto 1916

Carissimo amico,
La lettera del 9 luglio non mi è pervenuta, da questa dell'11 corr. apprendo come effettivamente disponibile energia elettrica da applicare a Delianova per illuminazione ed a scopo industriale, ti partecipo che questo Comune non ha assunto ancora alcun obbligo verso alcuna impresa di … avute offerte per illuminazione pubblica e privata dalla Società Calabrese e da Zehender e dovrà fra breve presentare la quistione al Consiglio Com.le
Ciò premesso, compiaciti comunicarmi subito le condizioni che tu pratichi, e noi saremo lieti di preferirti.
Leopoldo ti ossequia e ringrazia pel cane. Con tutti di famiglia invio deferenti ossequi a te, alla tua distinta Signora ed a'tuoi figli

Aff.mo amico
Dott. Saverio Greco

N.B.: Il foglio risulta mutilo in corrispondenza della sua linea di piegatura mediana, nella parte verso destra, in modo che qualche parola è andata persa.
A Delianova (comune formatosi nel 1878 dall'unione dei comuni di Paracorio e Pedavoli), a seguito del terremoto del 16 novembre 1894, la pubblica fontana del quartiere di Paracorio si era quasi diseccata, facendo restare la popolazione del posto priva d'acqua potabile e costretta a recarsi alla fontana del quartiere Pedavoli. Il regio commissario del comune, avvocato Giovanni Battista Massara, dette a Rodolfo Zehender l'incarico di procedere alla ricognizione delle sorgenti delle località dette Cirello e Cotripa, al fine di compilare un progetto di conduttura dell'acqua potabile. "Resta ora al Capo dell'Amministrazione il compito di sollecitare l'Ing. Zehender per la pronta compilazione del

progetto, sottoporre il progetto stesso all'approvazione dell'Ufficio del Genio Civile, e, dopo approvato il progetto e pervenuto dalla Direzione della sanità pubblica il certificato di analisi dell'acqua, che non potrà a meno dall'essere favorevole se errata non va l'unanime opinione del pubblico sulla bontà superlativa di quelle acque, promuovere le deliberazioni del Consiglio…" .

CAP. VII
DOCUMENTI E TESTI VARI

Trascriviamo alcune lettere, in ordine cronologico, senza apportare loro, salvo diversa indicazione, correzione alcuna, ovvero così come ci furono mostrate. Le abbiamo raggruppate per argomenti, scelti in base ad un criterio volto a definire l'ambiente sociale del tempo, profondamente caratterizzato dal sistema clientelare, nel quale distinguiamo nettamente almeno tre ordini di potere: quello dei grossi proprietari terrieri (i cosidetti galantuomini), quello del mondo ecclesiastico, quello dei liberi professionisti (soprattutto dottori ed avvocati, che si fanno spesso mediatori degli interessi della proprietà presso il mondo contadino, pastorale ed operaio che restava interamente escluso dai municipi). Gli argomenti da noi scelti sono dunque assai vari, e abbiamo dato loro dei titoli generici e puramente orientativi.

Un posto non vale l'altro

E' sempre stato un argomento delicato il discorrere di etica e di morale, assai più lo diventa se i diretti interessati sono uomini di chiesa, che per dovere, costrizione, o propria scelta, fecero voto di servire il Signore, ed anteporre tale servizio a quello di qualsivoglia umana passione. A questi eccelsi ideali credo si siano sempre opposti almeno due importanti dati di fatto: primo in assoluto è l'essere uomini, ovvero di poter godere di tutte le virtù ma pure di tutte le debolezze che distinguono l'uomo; secondo, e forse non meno importante, è caratterizzato dai doveri e dagli obblighi che il vivere in una società comporta, né a caso spesso si dice che l'uomo è un "animale sociale" per antonomasia. Ne risultano doveri ed obblighi che non sempre trovano la loro giusta soluzione o collocazione in un'etica ed in una morale consona e soddisfacente. E se tale discorso è valido per tutti, a maggior ragione lo diviene per l'uomo di chiesa, chiamato, per la sua stessa missione, a stare in mezzo ai suoi simili, e con altruismo, fede, buona volontà, ad aiutarli, sorreggerli, istruirli nella parola del Signore, che è parola

di pace, di amore, di misericordia, di sacrificio finanche. Per questa "missione" occorrono doti particolari che però non tutti posseggono in ugual modo e misura. Il discorso si allarga per coinvolgere la Chiesa nel suo complesso, chiesa che ai suoi vertici ha sempre goduto di una forza politica non indifferente, come anche per il periodo in questione. E però non guardare la pagliuzza nell'occhio altrui, ignorando la trave che ti stà davanti!. Vengono qui divulgate non poche lettere, più per offrire un panorama sui tempi in cui vennero scritte, che per esporle al biasimo ed alla superficialità di giudizi ottusi o troppo severi, consapevoli che ogni cosa, e soprattutto questa nostra storia, va commisurata ai tempi. Per tale motivo riteniamo che non vada biasimata oltre il lecito la petulanza e l'insistenza del prete Germanò, mentre forse, al di là dei tempi, un giudizio più severo merita il suo collega Gambacorta. Fatto è che il sistema di clientela e di raccomandazioni in uso nelle nostre contrade, era allora assai vivo e diffuso, forse non c'era quel savoir faire, quel galateo e quella cravatta colorata che c'è oggi (oggi, non pochi fra i nostri politici, tra un pranzo ed una cena, sono molto più galantuomini, sottili e raffinati, depositari di ogni cultura, sapere, e scienza, passata e presente!); comunque sia, allora si era certamente più palesi e manifesti nell'operare, quasi a rasentare l'incoscienza. Nel complesso possiamo affermare che tale costume, diffuso un po ovunque, faceva parte integrante del sistema politico sociale ed economico, non solo della Calabria, ma, in vario modo e misura, dell'intero territorio della nazione, e avremo modo di ritornare sull'argomento allorché parleremo, in maniera più dettagliata, delle elezioni politiche del 1913. Singolare è invece la posizione di monsignor Giosafatto Mittica, che, a passo coi tempi, cerca, con un certo ritardo, una raccomandazione per il suo superiore che tentava di conseguire la "patente" di abilitazione all'insegnamento elementare; infine, tra coloro che sembrano distinguersi per posizione e meriti, presentiamo un encomio alla direttrice dell'Asilo De Leo a nome Sarina Noto, e una lettera dell'abate di Bagnara Francesco Macrì, uomo di cultura e di elevati principi, con tante conoscenze anche nell'ambiente politico.

Lettere e scritti vari di Don F. Germanò

Ill.mo Signorino Ricorrendo il suo giorno Onomastico mi sento in dovere di augurarglielo felicemente in mezzo a tutte le gioie domestiche che potrà sentire e provare, massime in questa singolare ricorrenza. Voglia Iddio ad intercessione del Santo, di Cui porta il nome, largirle le Sue più elette benedizioni celestiali. Gradisca intanto questi pochi versi quale segno di stima e devozione. Mi creda perciò come sempre Melicuccà 13 Giugno 1911 D.mo Aff.mo Amico D. F. Germanò

Nel tuo Onomastico Questo Acrostico Offro _____ ;_____ A Te gli omaggi in questo sacro giorno Ne l'alma scende e la dolcezza e pace Tanta bramata nel terren soggiorno Oh! senza cui saria tutto fallace Non v'è lassù ? adergi la tua fronte…. Il guardo a rimirar forse non regge? Oh! guarda: E' il Santo…là ne l'orizzonte…

Dal ciel Ti benedice e Ti protegge! E a Dio presenta i voti e le preghiere, L'affetto santo de'tuoi figli ancora, E fa che su di Te da quelle sfere Ogni bene ne venga e pace ognora! F. Germanò Melicuccà 13 Giugno 1911

Melicuccà 8 febbraio 1913 Gentilissimo Signorino Dopo tante negative da mia parte per l'assegnazione della vacante Parrocchia di Sinopoli Inferiore col mio vescovo, finalmente Questi s'è impuntato assolutamente sotto titolo d'ubbidienza che ci debba andare io, avendo riposta su me ogni serena fiducia. Così sono nella dura necessità annunziarvi che col primo di Marzo p. v. io non potrò più adempiere la celebrazione della S. Messa a Dedame, dandovi tutto il tempo possibile in questo mese di provvederci. Intanto non vi adombrate per nulla per la ricerca di un sacerdote che mi potesse sostituire, potendovi assicurare che vi sono già dei sacerdoti che l'ambiscono, sino al pregarvi oggi o domani, dopo il mio allontanamento. Però prima di ciò desidero abboccarmi con Voi per dirvi tante cose sul riguardo. Fatemi quindi conoscere quale giorno vi recherete a Dedame o passerete da qui per la Fabrizia, che io mi farò trovare pronto per discorrere di ogni cosa. Sempre pronto ai comandi di V. S. ho l'onore di ossequiarvi cordialmente e profferirmi. V.Aff.mo D.mo Sac. Francesco Germanò

P. S. Attendo un vostro sollecito riscontro. ---------- Sinopoli Inf. 9-2-1916 Stimatissimo

Cavaliere Credo a quest'ora avrete mandate le Vostre più calde raccomandazioni per me all'On. De Nava, perché questi si volesse interessare presso il Ministro di Grazia e Giustizia e Culti onde la scelta per l'Arcipretura di Melicuccà, di Regio Patronato, cadesse su di me, escludendone i Rev. Gambacorta e Foti. Ne son certo del Vostro affetto e del Vostro sommo piacere di potermi sempre agevolare, ed è per questo che fidentemente (sic!) insisto con Voi perché sollecitiate le Vostre premure non solo presso il De Nava, ma verso qualche altro Vostro amico influente presso il Ministero dei Culti, amici che a Voi certamente non mancano. Fate che tanto il De Nava quanto altri Vi tenessero informato di tutto, e Voi fatemi così sapere qualche cosa. Chiedendovi scusa di tanti disturbi, ossequiando la Vostra stimatissima Signora e figli, ricevetevi i sensi della mia più illimitata stima, credendomi come sempre
V.o Aff.mo Servitore Parroco Francesco Germanò ----------

Sinopoli Inferiore 2-3-1916 Ill.mo Sig. Cavaliere E' il mio bisogno e la premura di essere aiutato da V. S. Ill.ma, che mi rende noioso colle mie lettere replicative circa l'interessamento bramato da Lei per la nomina dell'Arcipretura di Melicuccà. Sono certo che V. S. Ill.ma non avrà mancato all'impegno assunto con me per raccomandarmi caldamente presso il Ministero di Grazia e Giustizia e Culti. Ma siccome, forse, le sue occupazioni l'avranno distolto di darmi un cenno di riscontro che mi rassicurasse del suo interessamento, è per questo che La riprego ancora una volta perché Ella si degnasse tenermi informato di qualche possibile risultato. Coi sensi della mia più illimitata stima e sudditanza, La riverisco, e mi creda Per suo d.mo Parroco F. Germanò

Sac. Francesco Germanò Licenziato in Teologia nell'Università Gregoriana 14 feb. 1913 Melicuccà Gentilissimo Signorino Giorni or sono Le scrissi una mia senza ancora un vos. riscontro.Ad ogni modo mi tenga avvisato collo stesso porgitore per qual giorno La potrò trovare in Bagnara: perché, prima di partire da qui per la nuova residenza, vorrò scendere costà appositamente per licenziarmi e parlare col vivo della voce. In attesa Le mi raffermo come sempre Suo D.mo Arciprete (?) N.B.: Si tratta di un biglietto da visita, intestato come sopra leggesi, scritto quasi interamente sul dorso, salvo la parte finale comprendente il saluto, che sovrasta l'intestazione, mentre la data vi è apposta in basso a destra di fianco al nome della città.

Sinopoli Inferiore 31-3-1916 Ill.mo Cavaliere Il suo silenzio circa l'interessamento per la mia nomina ad Arciprete di Melicuccà mi conforta grandemente come foriero di buone speranze. Sarà un quindici giorni in circa che son partite da qui le informazioni da questi RR. Carabinieri, richieste dal Ministrero dei Culti per mezzo della R. Procura di Catanzaro, le quali mi furono date favorevolissime. Come Ella vede è proprio l'ora, senza indugio da frammettere, da rinnovare all'On. De Nava la sua inframmettenza presso il Ministro in parola, a mio riguardo. Un suo rigo, senza ritardo, potrà concorrere senza dubbio alla presa di Gorizia; e per Lei sarà certo una bella vittoria, combattuta pel suo vecchio Cappellano. Ne son certo ch'Ella mi vorrà agevolare, restandoLe obbligatissimo di quanto V. S. Ill.ma farà per me. Trascorso più oltre il tempo opportuno, forse, non vi sarà più nulla da sperare. Mi auguro che dietro un vostro rigo, rinnovando a De Nava la memoria, tutto sarà fatto. E certo di tanta grazia, ho l'onore come al solito di professarmi D.mo Servo Parroco
F. Germanò N.B.: Qui si conclude il manipolo di lettere che vedono protagonista il nostro Germanò, e, poiché non me ne hanno mostrate altre, non so dire come si sia conclusa la vicenda, ovvero se il De Leo si sia opportunamente interessato o meno. Ritengo che il De Leo abbia sopportato pazientemente le suppliche del Germanò, ed abbia altresì sopportato l'esuberanza esplicita, coincisa e finanche compromettente del sacerdote C. Gambacorta, la cui lettera presentiamo qui di seguito, e che in entrambi i casi, per diversi motivi, non si sia interessato a dovere.

Lettera di don Carmelo Gambacorta

Melicuccà 16 Febbr. 1913 Illustrissimo Sig.r Cavaliere Con precedenza avevo pregato questo R.do Germanò di propormi a V. S. per la Messa di Dedami, e perciò mi sono a Lei rivolto direttamente. Sento oggi da persona amica che dai Sig.ri Cardone gli si propose questo sacerdote Calogero quale cappellano. Credo che V. S. vorrà tenere presenti le condizioni morali di tale individuo che, dalla R. Curia di Mileto, fu sospeso dalla Confessione e dalla facoltà di amministrare Sacramenti nelle ore vespertine; e questo causa l'abituale ubbriachezza, e la dolorosa morte della Sig.ra Pentimalli da lui disonorata. Questa la voce pubblica. Sicuro che V. S. s'informerà bene prima di decidere nella scelta, la riverisco, e con osservanza mi dichiaro Suo devot.mo Servitore Sac. Carmelo Gambacorta Se dovrà darmi comandi, la prego parteciparmeli non più tardi del 23 corrente, dovendo comunicare ogni cosa al placet della R. Curia di Mileto. N.B.: Il Gambacorta in questa sua non manca di far nomi e di spifferare fatti che se veri, potrebbero risultare molto compromettenti: sia verso egli stesso che li dice, sia verso le persone chiamate in causa. Quello che ci colpisce è la perentorietà delle affermazioni, e la prepotenza personale con la quale il Gambacorta, a danno del sacerdote Calogero, porta innanzi la "sua candidatura" a cappellano. Da notare che le parole sottolineate sono tali anche nel testo autografo. A giudizio nostro quanto egli afferma non è bastevole a farci pronunciare contro il Calogero, mentre viceversa ci mette in guardia proprio nei confronti del Gambacorta stesso, che ci sembra per lo meno un tantino pettegolo, e di certo non lo sceglieremo a nostro confessore.

Lettera di Gabriele Maresca

Almeria 3 luglio 1915
Signor Antonio De Leo fu Rosario
Bagnara

Formo la presente per informarvi che si deve nominare qui il nuovo agente consolare d'Italia, ed io vi sarei sommamente grato se vorreste, come spero, gestionare, mediante le vostre validissime relazioni presso il Regio Ministero degli affari esteri, acciò mi si concede detto carico. Sarebbe anche conveniente ottenere che tanto la Camera di Commercio di Messina, come quella di Reggio, facessero una istanza al Ministro degli Esteri presso a poco così concesso. Questa Camera di Commercio e Industria informata che in Almeria (Spagna), si deve nominare il nostro Agente consolare, e siccome la legge preferisce i nostri sudditi, ci permettiamo supplicare codesto R. Ministero sia concesso detto carico al suddito italiano colà residente il Comm. Gabriele Maresca, persona degnissima su tutti i riguardi, il quale fu l'unico che iniziò l'importazione in Almeria dei cerchi di castagno delle Calabrie, e che tuttora è l'unico anche che la sostiene, come si pruova con la partenza da pochi giorni del carico per quella destinazione del veliero "TERESINA".
Questa istanza dovrebbe presentarla e raccomandarla al Ministero un Deputato amico vostro, ed appoggiarla, facendo che il Ministro la comunichi al Console Generale a Barcellona chiamandole (richiamandone) l'attenzione: giacchè solamente il Console Generale di Barcellona, ha il diritto di propormi al Ministero per l'approvazione. Queste gestioni si dovrebbero fare al più presto possibile, e prima che nominano un altro.
Sicurissimo che vorrete interessarvi in mio favore, ve ne anticipo i miei più cordiali e vivi ringraziamenti. Mentre con stima ed amicizia vi saluto.
N.B.: Sembra che il De Leo si sia effettivamente interessato, ed in appendice ad una sua dell' 11.9.1915 così si esprime: "Chiederò nuovamente informazioni al Presidente della Camera del Commercio a Reggio, poi interesserò il Deputato per il vostro affare.". Di riscontro il Maresca in data 6 ottobre 1915 sollecita: "Pregovi attivare le vostre valide relazioni a mio riguardo prima che il governo nomini il nuovo agente."
Non sappiamo l'esito di tutta questa faccenda: purtroppo Gabriele Maresca, pochi mesi dopo, il 02 marzo 1916, viene a mancare.

Lettera alla direttrice dell'Asilo De Leo

Gentilis.a Sig.na Sarina Noto Direttrice dell'Asilo De Leo Bagnara Nell'esternarle la mia soddisfazione per la proposta dell'Ispettore Scolastico di premiare l'Asilo con sussidio di L. 1000, non posso fare a meno di congratularmi con Lei per lo zelo e attitudine dimostrata tanto da meritare anche un certificato di lode dal R. Provveditore. Ossequiandola anche da parte di mia moglie e di mia figlia, mi creda De Leo N.B.: si tratta di una minuta, che in alto, a margine dell'angolo sinistro, reca la data 14-8-1913. Come sappiamo, la gestione dell'asilo venne fin dalla sua apertura affidata alle suore dell'Istituto delle Figlie dell'Immacolata, la cui superiora era suor Enrichetta Maiorana. Sarina Noto non era una suora, ma un insegnante, e fu la prima direttrice dell'asilo. _____

Le raccomandazioni di Mons. Giosafatto Mittiga dal Santuario di Polsi e le risposte di Michele Cesareo. Santuario di Polsi 27. ----(testo mancante) Ill.mo Signor Cava(liere) Trovasi a Messina il m(io) Superiore, Sacerdote Francesco (…)lo, il quale sta dando gli esa(mi) per conseguire la patente d'in(se)gnante elementare. Sapendo per pruova i vostri b(uo)ni uffici e le vostre validissime aderenze mi permetto raccomandarlo a Voi affinchè sposiate immediato interessamento con il Professore di pedagogia Sig. Cesareo, vostro intimo amico, affinchè gli usi ogni indulgenza. Nella lusinga che scriverete subito al mentovato Professore vi porgo le più sentite azio(ni)? di grazie ed esponendomi (a)i vostri pregiati coman(damenti), con verace stima Vi riverisco e mi proffero Dev.mo amico e servo Mons. Giosafatto Mittiga N.B.: La lettera non ci è giunta integra perché, consunta, e mancante di parte del lato destro del foglio. Abbiamo così ricostruito tra parentesi, dove possibile, le parti di testo mancanti. L'anno, stando alle successive risposte, è quello del 1916. Il De Leo s'interessa favorevolmente, ricevendo dal Cesario la seguente risposta: ---------- Messina 19.VII. '916 Caro Sig.r De Leo La vostra gradita lettera mi è giunta con ritardo per potervi dare la risposta affermativa che era nei vostri desideri. Avremo modo di rivederci e riparlare della cosa in queste vacanze. Vogliate credermi, coi migliori saluti Vostro dev. M. Cesario ----------

Bagnara 18 ottobre 1916 Rev. Monsignore Mittica Giosafatto Polsi

Il saputo amico mi scrive in data 12 corr. che l'impreparazione del candidato che v'interessava era tale da non consentire assolutamente che il criterio della giustizia fosse temperato da quello dell'indulgenza. Tanto che è stato bocciato a Luglio e a ottobre in tutte le materie, meno nella ginnastica e nell'agraria! Gradite con distinta stima i miei ossequi N.B.: Sottile ed esemplare è la giustificazione all'ennesima bocciatura! L'impreparazione era tale che ogni indulgenza avrebbe offeso "il criterio della giustizia". E ci suona financo ironico quel magro successo in ginnastica ed in agraria. ----------

Lettera del sacerdote Francesco Macrì

Ill,mo D. Antonio Eccovi prontamente servito: Dio certamente premierà il suo cuore nobilissimo e centuplicherà i beni che darà in modo cristiano ai poverelli nascosti. Io di gran cuore La ringrazio per l'ottimo esempio che dona alla mia diletta parrocchia. Non le nascondo però il mio ardente voto che siano anche incluse le povere orfanelle, che sono tanto amate da Dio. I suoi migliori amici sono pienamente d'accordo che il denaro meglio impiegato per soccorso sarebbe quello per le orfanelle. Ella però mi promise di provvedervi. Coi migliori ossequi mi creda D.mo aff.mo amico 22.2.1913 F. Macrì N.B.: L'abate Francesco Macrì (che così umilmente e garbatamente si rivolge al De Leo, con parole umili ma scevre da ogni spirito servile), apostolato a parte, sembra si interessasse in prima persona alla vita politica del suo paese, tanto da divenire bersaglio della fazione avversa al De Leo: sotto tale ottica assume un rilievo particolare anche l'accenno ai "migliori amici" di quest'ultimo. Alcuni anni prima della lettera da noi presentata, aveva pubblicato il seguente opuscolo: Francesco Macrì, La collegiata della Regia Abadial

Chiesa di Bagnara Calabra, Stab. Tipografico di Francesco Morello, Reggio Calabria 1905. Scopo dell'opuscolo era rivendicare alcuni antichi gloriosi privilegi. In particolare in apertura si dice: "Dimostreremo: 1. Che l'Abazia Nullius di Bagnara fu ingiustamente soppressa; 2. Che essendosi voluto sopprimere benchè ingiustamente l'Abazia, la nostra Chiesa deve riconoscersi concattedrale di Reggio; 3. Che soppressa l'Abazia Nullius, rimase in piedi la Collegiata avente cura di anime, essendo stata sempre cosa del tutto da quella distinta." Idem, p.3. ----------

Da Delianova: le ricordo il mio nome.

Delianova 28.3.1918

Ill.mo Signor Cav.re
Le ricordo il mio nome. Non si preoccupi di altro: mi raccomandi all'on. De Nava.
Il ten. Col. Oliva per me si espresse così: se classi giovani si trovano al Distretto, perché non ci dovete essere voi di classe anziana (riformati '77)?
L'on. De Nava, a cui ho scritto diverse volte e certamente mi vuole pure bene perché sa benissimo chi sono, è inteso di tutto. Egli può scrivere ad altri dato che non voglia come dice lei scrivere al Comando Supremo, dove per competenza e con parere favorevole si è già trasmessa sin dal 17 corr. la mia domanda dalla Direzione Lavori Genio I° Zona IV Armata, da cui dipende la mia Centuria (396).
Lei che è persona abbastanza intelligente e di cuore, comprenderà certe cose: non cerco d'imboscarmi dopo (…) 15 mesi di servizio in zona d'operazione, ma di compiere con maggiore dignità e fortuna il mio dovere di soldato, tenendo solo conto delle mie condizioni di salute.
Mi dispiace che per la fretta non abbia potuto farmi ancora conoscere da lei.
Scusi il disturbo e mi comandi pure.
Colgo intanto l'occasione di presentarle gli auguri per la Pasqua.
Finita la licenza, dovrò rientrare al Corpo se non si provvederà a tempo.
Con ringraziamenti e saluti cordiali mi creda

Suo devotissimo
Angelo Rossi del fu notar Giovanni

Ps.: Saluti pure a suo figlio.

Lettera di Giovanni Leale di Cosoleto

Cosoleto 29 gennaio 1918 Egregio Cavaliere Sono costretto rivolgermi a voi per un favore che certamente non me lo negherete trattandosi di un fatto di mio grave interesse. Il sifone che conduce l'acqua alla mia macchina idraulica ha bisogno di essere nuovamente riparato perché rottosi per la seconda volta. Un mese dietro circa ho comprato del cemento per ripararlo, e dopo 15 giorni dalla riparazione appena messa l'acqua si è rotto nuovamente perché il cemento di qualità scadente non fece alcuna presa. Giorni dietro spedì a Reggio un Capo d'arte muratore per comprare a qualunque prezzo i tre quintali di cemento di prima qualità che mi bisognano per detta nuova riparazione, ma non ne ha trovato. Saputo ora che per i lavori della società nostra è arrivato giorni dietro del cemento di prima qualità (Marca oro extra) sono costretto dalla necessità rivolgermi nuovamente a voi per trarmi di tanto guaio cedendomi a qualunque prezzo i tre quintali di cemento che mi necessitano per fare animare la mia macchina idraulica. A tale scopo, stante l'urgenza, mando il mio guardiano per rilevarlo dietro relativo pagamento. Sicuro del gran favore, e del quale vi sarò eternamente grato, ve ne anticipo i più sentiti ringraziamenti. E con i più distinti saluti mi proffero Devotissimo amico
Giovanni Leale N.B.: Cosoleto era nella circoscrizione elettorale di Bagnara. I Leale erano, al tempo, tra le più facoltose famiglie di quel paese, nonché i maggiori proprietari e produttori di olio. La loro fortuna era di lunga durata. Va ricordato che l'8 gennaio 1839 a Monteleone viene stipulato l'atto con

cui il marchese Luigi Gagliardi domiciliato a Monteleone (oggi Vibo Valenza), vende a Stefano Leale fu Giuseppe quattordici fondi di varia natura ed estensione, già appartenuti al principe di Cosoleto: queste terre costituiranno il nervo dei possedimenti dei Leale e li innalzeranno nella cerchia dei grandi proprietari della Piana. Non solo: impegnati politicamente, i Leale ascendono alla direzione amministrativa del paese fin dal 1887, con Luigi Leale, che manterrà tale incarico ininterrottamente per quasi diciotto anni, fino al 1905, ritornando in seguito più volte alla guida del paese fino al luglio del 1926, quando, con decreto fascista, vennero sciolte le amministrazioni elettive: lo sostituisce, quale podestà, Pietro Taccone, della famiglia dei marchesi Taccone (amicissimo del nostro Antonio De Leo), che diventerà arbitro delle vicende comunali fino al 1943, allorché si chiuse la dittatura fascista. Da allora i Leale ritornarono più volte sulla scena politica di Cosoleto fino alle soglie dei tempi nostri. Come dicemmo, Cosoleto rientrava nel collegio elettorale di Bagnara, e dunque aveva contribuito fin dal 1897 all'elezione a deputato di Giuseppe De Nava che in quel collegio presentava la sua candidatura. Il sindaco Luigi Leale, allorchè il 20 agosto 1899 viene inaugurata la fontana pubblica, sita al centro del paese, vero monumento per Cosoleto, che ancor oggi zampilla e fa bella mostra di sé, non manca di ricordare che tale opera si era potuta realizzare grazie all'interessamento dell'On. De Nava, a cui il sindaco Leale eleva il ringraziamento e la gratitudine dei suoi concittadini ed elettori. Va detto che a quei tempi e fin dai tempi più remoti, costruire una fontana significava rifornire la popolazione di acqua. Dunque non si trattava solo di una semplice "fontana" ornamentale: v'era il sentito bisogno di rifornire d'acqua la popolazione, ragion per cui per alimentare quella fontana si provvede alla costruzione di un acquedotto, che attingeva alla sorgente nella contrada detta "Maromulo". Il comune di Cosoleto attendeva da almeno un cinquantennio la sua realizzazione. E l'importanza di tale opera, di cui la fontana non era che il simbolo emergente, verrà ricordata due decenni appresso, il primo luglio 1922, allorchè verrà inaugurato l'impianto d'illuminazione elettrica di Cosoleto. "L'impianto elettrico era stato costruito dalla Società idroelettrica Vasì, presieduta dal Comm. Antonio De Leo e diretta dai fratelli Casina". In tale occasione il sindaco inizierà il suo discorso con questo ricordo: "Alla distanza di 23 anni e precisamente il 24 giugno 1899, con la carica stessa che oggi ho l'onore di rivestire, un altro avvenimento di grande importanza, l'inaugurazione della fontana, mi ha dato occasione di parlare a voi bene augurando per l'avvenire del nostro paese." . Ritornando alla nostra lettera, bisogna affermare che presa a sé sembra non rivestire considerevole importanza, e però bisogna fare alcune importanti considerazioni. Innanzitutto ai tempi di cui si tratta, non v'era grande disponibilità di cemento, tantomeno v'era la possibilità di scelta tra una marca e l'altra, ma bisognava servirsi di quelle poche marche comunemente offerte dal mercato, di cui, in un certo qual modo, si deteneva il monopolio. Normalmente il cemento ci veniva dalla provincia di Vibo, dove veniva prodotto, e però non sempre era di buona qualità.

Il De Leo, che con le sue fornaci di calce, i suoi oleifici, i suoi parmenti, la sua produzione di legname e via dicendo, era oltremodo dentro l'industria dell'edilizia, e che del cemento aveva sempre un gran bisogno per adoperarlo, a seconda delle svariate necessità, nei suoi vari fondi o poderi, già verso il 1910 aveva provveduto ad istallare rapporti d'affari con l' Unione Italiana Cementi, la cui sede principale era a Casale Monferrato, ma che aveva diverse succursali, tra cui una a Bari. Ecco dunque che il nostro, acquistando direttamente da quella ditta grandi quantitativi di cemento di ottima qualità (spesso i velieri venivano da Bari per scaricarlo direttamente a Bagnara), ne disponeva a piacimento. Sul mercato dell'olio, il Leale era un grosso concorrente di De Leo, e forse non erriamo ad affermare che la sua produzione al riguardo, in certe annate, poteva anche eguagliare quella del nostro, ma notiamo che tutto sommato ci muoviamo sempre come dentro un cerchio, al cui centro stanno tutta una serie di amicizie e d'interessi comuni, che possono far passare in secondo piano il fattore concorrenziale, e ciò perché, quello che più conta, è non uscire da quel cerchio, ovvero non recar torto od offesa agli amici o agli amici degli amici, non destabilizzare cioè quel sistema, che a torto o ragione siamo portati a definire esclusivo e clientelare, al vertice del quale ed entro il quale, ogni galantuomo ha un suo ruolo ed una sua posizione, che troverà alla fine il massimo risalto soprattutto nelle tornate elettorali. ----------

Lettera di Ferdinando Rigoli

RADICENA 18 Nov. 1908 Egregio Signore, Ad insistenza di parecchi autorevoli amici, mio fratello Giuseppe, Presidente del Consiglio d'Amm.e di questa Banca Ind.e Agric.a, ha accettato la candidatura a Consigliere della Camera del Commercio della nostra Provincia. Desiderando che tale canditatura risulti vittoriosa nelle prossime elezioni del 6 Dicemb., mi permetto invocare il vostro validissimo appoggio, gratissimo se, unitamente a mio fratello, vorrete sostenere e far sostenere dai vostri numerosi amici, anche gli altri candidati segnati nell'unita scheda. Nella fiducia che vorrete accogliere benevolmente la mia preghiera, Vi anticipo i più sentiti ringraziamenti. V.o Devot.mo ed Obblig.mo Ferdinando Rigoli N.B.: La lettera è indirizzata ad Antonio De Leo, anche se il suo nome non compare. Come ovvio non ha nulla a che fare con le elezioni del 1913 che tratteremo più avanti, ma ci è apparso utile riportarla come ulteriore esempio di come allora, non diversamente da oggi, ci si muoveva al riguardo. ----------

Lettera del poeta Pietro Milone

Palmi; 7-10-1911

Gentilissimo Sig. D. Antoniuzzo

Pag. 1: Fra giorni, come sapete si riapre il nuovo anno scolastico, ed io, sin da ora, dovrei rivolgermi alle case editrici per l'acquisto dei libri di testo.
L'anno passato feci diverse commissioni e regolai il pagamento con cambiale con un'unica casa la quale non a(vend)o tutti i libri di sua…dovendosi…
Pag. 2: … diversi editori: così avrei uno sconto maggiore e qualche copia in più, come commercialmente si costuma, pagando pronta cassa.
Per la bisogna mi occorrono circa mille lire, delle quali io posseggo solamente 700.
Potreste voi, che mi conoscete da lunga pezza, favorirmi il resto per l'espletamento della somma necessaria? In caso vogliate favorirmi, io son pronto a darvi…
Pag. 3: cortesia che sarete per rendermi: abbiatemi per vostro
per obbl.mo servo ed amico
Pietro Milone.

N.B.: Pietro Milone nasce a Palmi il 20 Novembre 1867, da famiglia di modeste condizioni. Compie solo pochi anni di studio, poiché ancor giovane è costretto ad entrare nella bottega di un suo parente, dove impara il mestiere del libraio e del rilegatore, mestiere che eserciterà per tutta la vita. La bottega era ubicata lungo il corso principale del paese (C.so Garibaldi), e per suo merito divenne ritrovo preferito di professionisti ed intellettuali, tanto da essere denominata "la Zanichelli" di Palmi.
"Registrato fin dalla nascita come Melone, con lo stesso cognome sposò nel 1907 Naso Ignazio Maria. Evidentemente per qualche errore commesso negli anni successivi il cognome fu trasformato in Milone. E così risulta nei registri di morte del 1933" nonché nella firma in calce alla nostra lettera. Le sue poesie vennero pubblicate in varie riprese nel 1897, 1899, 1901, 1907, 1915, tanto per offrire qualche riferimento.
Le sue condizioni economiche non sempre gli consentivano di far fronte agli oneri di tali pubblicazioni, o, come nel caso specifico, di provvedere serenamente agli acquisti. I De Leo, zio e nipote, oltre che cordiali amici, divengono, all'occorrenza, suoi finanziatori. Il Milone, a sua volta, li

ricambia, più che degnamente, con qualcosa che va oltre il denaro. La poesia “Bagnara docet” (a. 1907), non è solo un eloquente esaltazione delle qualità imprenditoriali di Antonio De Leo.
La poesia, pur trattando della società del tempo, e dunque di uomini, argomenti e tematiche all’apparenza poco o nulla conciliabili con le sue consuete tematiche, rappresenta uno fra i momenti letterari più felici del Milone. Il Nostro riesce, con il consueto brio, con l’ironia e la giocondità che gli sono congeniali, a donarci un raro esempio di gioia di vivere, trasfondendo nei versi tutto il suo ottimismo vitale; ciò gli consente, assieme ad una capacità espressiva più unica che rara, di mutare anche gli aspetti meno piacevoli e meschini, in un motore ilare, che prontamente si eleva, per anelare al successo, ad una società migliore, mirando, quasi con un sorriso di commiserazione il mondo di tutti quanti, per la loro propria meschinità, restano indietro. Nella eventuale polemica che i suoi versi possono sollevare, egli è ben lungi dal perdersi in polemiche, perchè riesce in maniera più che felice, ad infondere e miscelare con estro bonario e cordiale, la sua magica, sorridente ironia, sapientemente calcata sui contrapposti; un ironia che nei momenti forse meno felici rischia di divenire apologia dei De Leo, ma che ogni volta riesce a risollevarsi con un vivo ed entusiastico elogio dello spirito imprenditoriale del popolo bagnarese.
Pietro Milone muore a Palmi il 4 Novembre del 1933: “ di lui Leonida Repaci, in un telegramma trasmesso ai familiari, ci tenne a far rilevare che la storia dei primi decenni del Novecento, i suoi riti, i suoi problemi, trovarono nella poesia di Pietro Milone un eco ricca di forza rappresentativa.” . Ed il Piromalli a sua volta lo definisce: “Un esempio unico nella letteratura del Novecento calabrese: purtroppo non conosciuto e non valutato nel suo valore letterario.” . Aggiungiamo che una terra asservita al clientelismo, alle facciate di comodo, alla rapina ed alla vuota retorica, ben difficilmente riesce a valorizzare i suoi uomini migliori e se stessa. A tutt’oggi questi sono i mali endemici sui quali molti nostri paesi, a loro danno, si alimentano.

Due lettere a seguito della morte di A. De Leo fu Vincenzo Bagnara 25 Febbraio 1913 Illustrissimo Sig. ANTONIO DE LEO FU ROSARIO BAGNARA Da fonte sicura ho potuto sapere che sono stato accusato come oppositore per l’uscita dell’Unione Popolare, all’accompagnamento del defunto Sig. Commendatore Antonio De Leo. Posso assicurarvi che la mia parola nella Società non era un’opposizione, ma bensì una discussione di statuto, tanto che le deliberazioni sono state firmate e sottoscritte da me quale Segretario dell’Unione stessa, ad Unanimità. Questo farabutto canaglia ed uomo servile che venne ad accusarmi, non potete e non dovete dar fiducia, poiché son sicuro che tale sia un mio nemico o forse un ignorante, e se tal non era non poteva servirsi d’un arma così vile. Quanto io scrivo risulta dai registri dell’Unione stessa non solo, come risulterà se voi da vero galantuomo intelligente qual siete fate un’inchiesta da operai presenti e per bene. Finisco col pregarvi che la presente non sia da voi interpretata una sottomissione ma bensì una giustizia; poiché sottomissione non è per mia abitudine farne, mentre sento di essere un operaio onesto ed indipendente incapace a commettere villanie e scorrettezzze per farmi amare, come oggi molti …nno e che per loro è un lusso. Perdonate il disturbo ….stima vi riverisco. Devotissimo …… (Savoca) Domenico di Giuseppe
---

Iatrinoli 3 marzo 1913

Egregio Signor D. Antonuzzo
Stamattina per mezzo del giornale di Palmi, ho letto la morte del compianto vostro Signor zio, il Commendatore, e io con dolore del mio cuore per la sua morte che tanto onorava la nostra Calabria, mando le più sentite condoglianze. Se credete proponere me per il trigesimo ai funerali, che farete alla sua memoria; sono disposto a farvi un monumento artistico, facendovi rimanere altro che contento, e vedere così una novità per Bagnara, tanto che ne feci parecchi, ordinatemeli da nobili famiglie e tutti rimasero soddisfatti.

Se è così, sarete tanto gentile avvisarmi subito, che il tempo è breve.
Con tutta stima

Vostro Dev.mo
Prof. Giuseppe Plateroti

CAP. VIII

LE ELEZIONI POLITICHE DEL 1913 ED I FESTEGGIAMENTI IN ONORE DELL'ON. GIUSEPPE DE NAVA

Le elezioni del 1913, le prime a suffragio universale maschile (le donne erano escluse dalla vita politica, e lo saranno fino alla fine della seconda guerra mondiale), hanno visto la città di Bagnara ancora una volta teatro di esasperate fazioni. Il 25 maggio 1912 il Parlamento aveva approvato la riforma elettorale, così da estendere il voto anche agli analfabeti, purché avessero compiuto il trentesimo anno di età ed avessero prestato servizio militare. L'importanza di queste elezioni è dunque rilevante, perché il numero degli elettori si arricchisce in maniera sensibile, ma questa nuova immissione di gruppi sociali nell'arena politica, non comporta automaticamente un salto di qualità o una modernizzazione a breve scadenza. Il terreno della clientela, si mescola e rimescola come dentro un crogiuolo, in un continuo rivolgimento interno fatto di gorghi e di rigurgiti, e resterà ancora per lunghi decenni quanto mai prospero e saldamente vincolato e devoto all'aristocrazia di potere che lo sorregge e lo mantiene. Nel caso dei De Leo, la numerosa massa di operai a cui offre lavoro, diviene clientela politica a tutti gli effetti, e chi diventa elettore acquisisce anche lo status di cliente. Nelle nostre lettere vedremo in maniera quanto mai esemplare come ciò si realizza, e constateremo altresì quanto distante sia la realtà di Roma capitale, e quanto, viceversa, sia attuale e sentito il rapporto clientelare all'interno delle varie nicchie del potere locale.

Alcune lettere di Giuseppe Capoferro di S. Eufemia D'Aspromonte.

S. Eufemia 14 Dicembre 1912

Carissimo Antonio

Ho già parlato coi miei amici i quali sarebbero disposti di aderire alla candidatura politica del prof. Caminiti, ma visto e considerato che le elezioni sono troppo lontane non vogliono ancora manifestarsi; oltre che qualcuno di essi, trovandosi in contravvenzione per avere costruito in modo stabile sul vecchio suolo, temerebbe rappresaglia da parte dell'On. De Nava. Però le cose cambierebbero se il prof. Caminiti potesse spiegare in alto la sua influenza ed ottenerci qualcuna delle tante cose giuste ed oneste che abbiamo domandato e che non abbiamo potuto ottenere per l'inframmittenza del sudetto deputato.

Le nostre aspirazioni sarebbero specialmente tue:

1°= Scioglimento del Consiglio Comunale per gravi disordini amministrativi, che abbiamo già denunziati al Sottoprefetto chiedendo un inchiesta. Ma tale autorità pur essendo animata dalle migliori

intenzioni verso di noi, e ne abbiamo avute mille prove, non ha potuto far niente ed ha dovuto cestinare il ricorso perché tale è stato il volere dell'On. De Nava.
2°= La legge non si oppone alle costruzioni di carattere provvisorio anche in locali dichiarati inedificabili, siccome hanno pure affermato il Sottoprefetto, il Direttore del Genio Civile e lo stesso De Nava. Ciò non ostante ai cittadini del vecchio abitato di S. Eufemia neppure è permesso quello che la legge non vieta, perché così vuole l'On. De Nava per non disgustare l'Amministrazione Comunale ed il relativo partito. Di guisa che il Genio Civile sugestionato dal De Nava medesimo, fa tante costrizioni, angherie ed ostruzionismo a tutti coloro che domandano di costruirsi una semplice baracca, da staccarli o far loro abbandonare l'idea.
Perciò vorremmo che il prof. Caminiti si adoperasse perché a tal riguardo fossero impartiti ordini precisi dal Ministero, affinchè tutti coloro che sono mal ricoverati potessero costruirsi baracche in legname; e ciò sino a quando non sarà attuato il piano regolatore.
Questo è quanto gli amici mi hanno incaricato di scriverti e che ti prego di riferire al prof. Caminiti.
Ti abbraccio e credimi
Tuo aff.mo cognato
G. Capoferro ----------

S. Eufemia 18 Ottobre 1913
Carissimo Antonio
Ti prego di farmi conoscere se per la prossima votazione politica continui a mantenerti neutrale, come ripetutamente mi hai detto, oppure se cambiasti idea. E ciò perché molti si servono del tuo nome per intimidire i tuoi dipendenti ed indurli con minacce a votare pel prof. Caminiti. Or tu lo sai che per il bene del vecchio abitato occorre che gli elettori si affermino sul nome dell'on. De Nava; ma i tuoi dipendenti, pur volendo in massima parte votare per lui non lo possono, perché temono delle future rappresaglie.
Perciò se persisti nell'intenzione di non prendere parte per nessuno dei due candidati, desidererei che mi scrivessi confermandomi la tua neutralità e per conseguenza la libertà per i tuoi dipendenti di votare per chi vogliono. Sicuro di tua gentile e sincera risposta ti abbraccio ed ossequi tutti di famiglia.
Tuo aff.mo cognato G. Capoferro

19-10-1913
Carissimo cognato
Puoi assicurare gli elettori miei dipendenti che io sono perfettamente neutrale nella presente elezione politica, e i miei dipendenti sono liberi di votare per chi vogliono.
Con i saluti di famiglia mi dico……
……..

N.B.: Sappiamo bene che il De Leo, molto amico di Caminiti, era altresì legato da antica amicizia con il De Nava, e non avrebbe mai tradito quel sentimento di unione e la reciproca fiducia che lo vincolava a quest'ultimo, ed in definitiva, vincesse l'uno o l'altro, i suoi interessi sarebbero sempre stati soddisfatti. Ad ogni modo, preso tra due fuochi, si dichiara neutrale, lasciando libere le masse dei suoi coloni e accoliti di agire come vogliono. Ciò da origine ad una certa confusione facendo sorgere non poche perplessità fra gli elettori; non per ultimo, sprona le diverse fazioni ad una libertà di atteggiamenti che spesso rasenta l'anarchia, per cui non pochi tentano di smuovere il De Leo dalla sua posizione di stallo, in modo da porre un freno ad una contesa elettorale che spesso rischia di sfociare nella violenza. Personalmente ritengo che lo zampino a S. Procopio, Cosoleto e Delianova il De Leo ce lo mise, con tanta discrezione e cautela, a favore del più conosciuto ed affidabile De Nava, che ormai noto a livello nazionale, aveva offerto, in più di una occasione (valga per tutti il suo impegno a favore dell'erogazione dei fondi stanziati a seguito del terremoto del 1908), le prove della sua dedizione e della sua competenza. Il Caminiti, all'opposto, era, in ambito politico, un esponente

nuovo ed alle prime armi, anche se noto ovunque per i suoi meriti di medico e di chirurgo di fama. Più avanti riportiamo, sempre in tema di elezioni, una sua interessantissima lettera datata 23-10-1913.

Brevi cenni biografici su Rocco Caminiti

Rocco Caminiti nasce a Villa San Giovanni l'8 Giugno 1868. Nel 1891 consegue la maturità clasica nel liceo di Reggio Calabria, per iscriversi poi alla Facoltà di Medicina dell'Università di Messina, dove si laurea a pieni voti il 06 Giugno 1896. Trasferitosi a Roma entra nel laboratorio del professor Marchiafava, dove ha modo di prestare la sua opera specializzandosi nell'anatomia patologica e nella batteriologia, dal 1899 al 1902. L'anno appresso entra a far parte dell'equipe della Clinica Chirurgica di Napoli del Prof. D'Antona. Qui viene nominato Assistente Effettivo per passare, due anni appresso, a dirigere il laboratorio della clinica. Nel 1905 consegue per titoli la Libera docenza in Patologia Chirurgica, ed ha modo, negli anni che vanno dal 1906 al 1908 di tenere un Corso privato di Istiologia Patologica. Nel 1907 ricopre le mansioni di Aiuto e poi quelle di Primo Chirurgo nell'Ospedale di Loreto, conseguendo, nel 1910, anno di una sua ennesima ed interessante pubblicazione, la Libera Docenza in Clinica Chirurgica. Il Caminiti fu apprezzato autore di vari testi scientifici, che contribuirono non poco ad esaltarne il nome e la fama. Era altresì uomo di elevati ideali morali, e lo dimostrò ampiamente al tempo del terremoto del 1908, allorché prestò disinteressatamente la sua opera di medico e di chirurgo, prodigandosi nella cura dei feriti e dei bisognosi, e ricevendo, per tale opera di grande umanità, il riconoscimento del Ministro dell'Interno che lo decora con Medaglia d'Argento al Valore Civile. Era membro di varie accademie mediche e scientifiche, e non mancò di interessarsi alla vita politica dei suoi tempi, divenendo, in occasione delle elezioni politiche del 1913, prestigioso avversario del De Nava, che a suo merito aveva alle spalle una lunga carriera politica, costellata di successi, e l'appoggio di lunga data del suo collegio elettorale, che aveva in Bagnara ed in diversi centri dell'Aspromonte occidentale, i suoi caposaldi. Il Caminiti, se così possiamo esprimerci, entra nella tana del leone, dove per vincere forse non gli sarebbe neppure bastato l'appoggio di un Antonio De Leo, cosa che comunque gli viene a mancare. Il De Nava la spunterà con 4.992 voti contro 2.420 dell'avversario . L'anno appresso, nell'agosto del 1914, il Caminiti diviene sindaco di Villa S. Giovanni, e resterà in carica fino al maggio 1919, prodigandosi, tra le altre cose, per l'approvvigionamento idrico delle frazioni e per la dotazione di un macello per la città. Allo scoppio della guerra, dal 1915 al 1918, non manca di adempiere ai suoi doveri di soldato e di medico. Ed è nelle liste dei Combattenti che si presenta alle elezioni per la XXV legislatura (1019- 1921), risultando eletto nella circoscrizione di Reggio. "In Parlamento sedette nel gruppo Radicale, aderì al Gruppo Parlamentare calabrese e molto si occupò di Concorsi Universitari, di congedo ai militari malarici, delle stazioni ferroviarie del Compartimento della Calabria. Dopo due anni di permanenza a Montecitorio, non resse più alla rinunzia che doveva fare della professione, e si dimise da Deputato." Cessa di vivere il 4 Ottobre 1946.

Lettera di Domenico Polimeni "di ritorno da uno strepitoso viaggio".

Bagnara C. 29-7-1913 Distinto Signor don Antonio

Di ritorno da uno strepitoso viaggio, (per itinerario sbagliato) da quel paese immondo di feudatari di responsabili del patriota Domenico Romeo, che suole chiamarsi Delianova. Ospiti del Prof. Leuzzi, che per dottrina ed ideali non milita coll'ipocrisia di quella gente, che crede di pugnare per il desiderio di una croce, promessa dal fabbricante On. DeNava. Pur non di meno, ne ebbi una buona impressione, anzi, mi sentì superiore ai loro rozzi costumi pieni di barbarie e di ipocrisia. Veramente , è gente che vive lontano dal consorzio umano. Intervenne a fare omaggio al Prof. Caminiti il Corpo insegnante, l'assessore Pietropaolo, Spadaro farmacista, ed altri che non ho presente i nomi. Tornati a Sinopoli, per quella via benedetta, ci attendevano in casa Repace il Sig. Licastro, Trimarchi, l'avv. Luppino, Carbone ed il corpo insegnante, pieni di ogni buona volontà entusiasta di una vittoria in quel paese. Intervistai molti contadini i quali lamentano minacce di arresto, qualora non votassero per DeNava. Credo che in questo punto ne nascerà una qualcosa di serio contro l'amministrazione comunale,

qualora persistessero a manovrare così loscamente, segno questo, di probabile sconfitta pel loro DeNava. Proseguito per S. Procopio senza il volere di fermarci, ci venne incontro uno stuolo di gente e professionisti fra i quali notai il Dott. Petrarca i Carboni, Marafioti, DeLeo, con uno stuolo di popolo entusiasta nel vedere il nuovo candidato. Non vengo a parlarvi di S. Eufemia, ove le masse operaie del nuovo paese si sono accordate a quelle del vecchio imprecano contro il venditore ambulante di croci, di quelle croci, che un Chirico qualsiasi può ambire. A questo punto, faccio le mie giuste considerazioni e non credo sbagliarmi e mi affermo in una mia lieta considerazione, che se voi mettereste lo zampino a S. Procopio, Cosoleto e Delianova: Denava sarebbe fritto, e la gloria sarebbe vostra, puramente vostra, dando alla mia famiglia una delle migliori soddisfazioni della vita, mandando al parlamento un uomo dotto, un uomo onesto, il Prof. Sig. Rocco Caminiti. In merito poi della posizione luminosa di Scilla, i Sigg.ri Dottori Macrì, Gatto, con a capo l'abile maestro del Cav. D'Amico, sono pronti a sfidare la lotta e garantiscono una maggioranza non indifferente. Poi di Villa, Campo, Salici, S. Roberto, Fiumara sarebbe ironico ripetere un millantato credito in quelle popolazioni. A Bagnara, chi deve fare l'elezione a De Nava?… Candido, Spoleti, Pedace e Marzano?…. La chiave siete voi, voi ripeto, e prego credere che chi vi informa in merito alla non probabile riuscita di Caminiti dev'essere ignorante o maligno insidiando la ns predisposizione a non calare in piazza e perorare la causa giusta, santa e morale del Prof. Caminiti, ns nipote. M'auguro presto portiate a buon porto la ns navicella affondando così le basse insidie di gente qualsiasi.
Con Devota stima Vi ossequio D.co Polimeni
Un gruppo di elettori di Solano

Solano 20 Settembre 1913

Rispettabile Signora Siamo un gruppo di elettori che sentiamo nella nostra coscienza di dare il voto al Prof. Caminiti, ma non lo possiamo fare, perché ci viene imposto dai guardiani del vostre proprietà, perché si dice che vostro Signor Marito è indifferentissimo se non contrario al Caminiti, tutte voci dei denavini arrabbiati. Abbiamo inteso pure che la Vostra Signoria s'interessa molto e che Vostro Signor Fratello il Sindaco di Villa è il primo sostenitore della candidatura Caminiti, Vogliate perdonarci (illus)tre Signora se (vi pre)ghiamo degnarvi richiamare i Vostri guardiani di Solano, Squillace Carmelo, Vizzari Annunziato, Cambareri Vincenzo, Giannici, Segato Santo ecc. ecc. e darci l'ordine secco, perché con tale appoggio il Prof. Caminiti avrà 100 voti, e se no l'avrà il suo avversario con l'appoggio e protezioni delle persone che vivono col Vostro pane.
Chiedendovi scusa
O Illustre Signora
Un gruppo di elettori onesti.

Da Varapodio in favore dell' On. Nunziante. Oppure no!

Varapodio 8-10-1913
Ill.mo Sig. Cavaliere

Vi sarà certamente nota l'aspra lotta politica che qui si combatte. E poiché vi sono interessate per l'On. Nunziante le persone più ragguardevoli del paese e che noi con loro viviamo, desidereremmo vivamente accontentarle, sempre che, però, ce lo permettiate perché, contrariamente voteremo per il vostro raccomandato giusta gli ordini che avrete mandato col guardiano Scoleri.
Vi preghiamo di un riverito vostro riscontro e con la medesima stima distintamente vi baciamo la mano, ci sottoscriviamo vostri servitori.

Francesco Giancratti (?) Giuseppe Veneziano
Domenico Delorenzo

Sinopoli 19-10-1913

Lettera di Pasquale Rositani di Sinopoli: lo zampino dell'amministratore Antonio De Leo

Ill.mo Amico
Molti elettori in Sinopoli, che sono miei coloni e persone di casa mia e che sono vostri coloni pure e dipendenti, da me interpellati per votare per l'on. De Nava, mi risposero, che ben volentieri lo avessero ciò fatto, ma che il vostro amministratore De Leo avesse imposto a vostro nome di votare in contrario, altrimenti li avrebbe scacciati dalla vostra proprietà. Non mi sarei permesso scrivervi e tediarvi, se oggi non avessi avuto un abboccamento con i vostri fratelli in casa del mio parente Fimmanò, e mi insistettero far palese ciò a voi.
Quindi abusando, invio un vostro colono il quale vuole sentire da voi stesso se sono liberi di votare per chi credono se voi altri ordini non gli darete. E nel caso che voi crederete di lasciarli liberi nella scelta del candidato politico, non avere vezzazione del vostro amministratore De Leo.
Mi auguro mi vorrete favorire una risposta e passo distintamente ad ossequiarvi dichiarandovi essere sempre pronto a servirvi in che mi crederete utile.
Vostro de.mo
Pasquale Rositani di Giuseppe

Gent.mo Amico
In riscontro alla vostra del 19 corrente, i miei coloni Carbone alias Chiovo hanno smentito che il mio fattore De Leo si sia servito del mio nome per indurli a votare per Caminiti.
I miei dipendenti sono liberi di votare per chi più gli aggrada e state sicuro che i miei fattori non si sono serviti ne si serviranno del mio nome.
N.B.: Il fattore o amministratore Antonio De Leo fu Pasquale era alle dipendenze della Azienda Agricola fin dagli inizi del Novecento, ed all'interno dell'azienda De Leo, rivestiva un ruolo di primo piano. Era un uomo deciso, dal carattere sanguigno, uso a frequentare i mercati e contrattare per conto del padrone, dunque con poche debolezze apparenti; era persona intelligente ed incline a manifestare la sua supremazia e la sua autorità ogni qualvolta se ne presentasse l'occasione. La lettera del Rositani ci risulta abbastanza chiara nei suoi contenuti; assai meno comprensibile (anche alla luce della risposta offerta dal De Leo al suo amico), risulta la posizione del fattore. Non resta che constatare la estrema cautela con cui il suo padrone si muove, una cautela condizionata, assai!, dall'amicizia e dal profondo rispetto, che lo legano ad entrambi i candidati. Tali sentimenti, interpretati in vario modo e maniera dai suoi fattori e sotto capi, generano diversi disguidi e perplessità fra gli elettori suoi dipendenti e fra tutti i sottomessi che attendono con impazienza gli ordini superiori. La lettera del Rositani l'abbiamo presa dal suo originale; la risposta di Antonio De Leo la leggiamo in una minuta consunta e fradicia, nei termini da noi sopra esposti, dunque senza alcuna firma e recante in alto, sul margine destro del retro (con chiaro riferimento alla lettera del Rositani), la data del 19-10-1913.

Lettera di Giovanni Tomas di Solano

GIOVANNI TOMAS
Impresa Costruzioni

Solano (Bagnara Cal.) lì 20 Ottobre 1913
Gentili.mo Signorino

Sento stamani all'improvviso che ieri sera è stato in Solano Filippo Lopresti e compagni tutti facendo preghiere per vostro nome di votare per il prof. Caminiti. Se ciò fosse vero non faceva bisogno di mandare tali persone perché a Solano qualora vi occorra cosa di questo genere sono sempre a vostra disposizione i vostri servi. Se ciò fosse vero, cosa da non mai supporsi, diventerebbe un fatto ridicolo. Se ciò non è vero spero che la S. V. rimprovererà come è digiusto i suoi sottoposti.
Con affetto e stima baciandovi la mano
Vostro servo
Giovanni Tomas
N.B.: Lettera di Giovanni Tomas (20-11-1868/19-8-1933), su carta intestata, dove in alto sul fronte, a centro riga e bene in grande, campeggia il suo nome. Da noi viene fedelmente trascritta. I Tomas (Giuseppe, Carmelo, Giovanni, Carmine…), proprietari ed imprenditori di Solano Inferiore, erano assai legati, per motivi di amicizia e d'interesse,, ai De Leo, e ad Antonio fu Rosario in particolare. Rappresentavano una delle famiglie benestanti tra le più in vista di quella antichissima frazione. Possedevano case e terreni, allevamenti vari, ed anche un mulino che trovasi alle porte di Solano Inferiore, proprio di fronte alla settecentesca fontana monumentale dei Ruffo, donde è murata la pandetta recante i diritti di passo del duca di Bagnara. Tale mulino, a pianta quadrata, sormontato da una torretta, assai bello a vedersi, con la facciata lato strada ingentilita da fregi, lo possiamo considerare come uno dei monumenti storici della nostra città, e di Solano in particolare. Restò in attività fino alla metà del '900. Al suo interno si conservano tutti gli impianti. L'edificio, da svariati decenni in evidente stato di abbandono, meriterebbe l'interesse delle autorità al fine di una sua salvaguardia. Troppi sono i beni culturali ed i monumenti che per l'inettitudine e l'incompetenza di pochi, vengono sottratti alla fruizione del nostro patrimonio storico.

Il Comune di Bagnara Cal. Per i festeggiamenti in onore dell'On De Nava.

COMUNE DI BAGNARA CALABRA Addì 18 – 9 – 1913
La S. V. è stata nominata a far parte del Comitato da me costituito per le feste all'On. Deputato Comm. Giuseppe DE – NAVA in occasione della consegna d'una targa in argento offerta dalla Camera di Commercio di Reggio, che avrà luogo in questa città nel giorno 28 corrente. Nel comunicarle quanto sopra la S. V. è invitata a favorire in questa sede municipale il giorno 20, alle ore 17 per prendere gli opportuni accordi. Ill.mo Sig. De Leo Antonio fù Rosario Città
Con ossequio IL SINDACO Dott. G. Messina

Lettera di Calì Girolamo, maestro-direttore della "Banda Bianca".
Illustrissimo sig.r Antonio De Leo Le scrivo la presente per informarla dell'incidente avvenuto fra me ed i rappresentanti del Comitato del prof. Rocco Caminiti. Quel giorno del ricevimento la banda già era compromessa, con la festa della Madonna della Montagna, ma per le ore 9 di mattina s'era chiesto il permesso al capo della Commissione per la festa, e dopo poche questioni, s'era definito che la banda poteva servire a quei signori del Comitato con orario stabilito e diverso. La sera di sabato fui chiamato dal suo fratello don Peppino, il quale fecemi intendere ch'era un rifiuto assoluto da parte sua per non suonare la banda all'arrivo del Prof. Caminiti. Per non urtare alla sua decisione io addivenni togliere da me qualunque responsabilità verso la V. S. Illustrissima. Intanto questo Comitato a pro De Nava vuole invitare la sua banda, come dovrò regolarmi? La prego mandarmi qualche decisione per rispondere a questi signori. Con rispetto la ossequio unitamente alla sua nobile famiglia Dev.mo servo Calì Gerolamo Bagnara 23-sett.- 1913

Lettera di Giosafatto Mauro

Bagnara 27-9-1913 Carissimo Antonio Scusa se sempre abuso della tua vecchia amicizia. Ho saputo che per tuo ordine la banda bianca non potrà prendere parte al corteo che accompagna il nostro Ill.mo On. De Nava. Ci tengo a farti osservare in primo luogo che la festa di domani è festa provinciale, alla quale prenderanno parte tutte le autorità e tutte le rappresentanze civili ed amministrative dell'intera Provincia e di altre ancora, e niente elettorale, e perciò da buoni cittadini dobbiamo ognuno per la nostra parte impegnarci a renderla il più sontuosa che sia possibile. Data questa considerazione ti prego in omaggio alla leale e sincera armonia che esiste sempre tra la mia e la tua famiglia, e della benevolenza della quale mi onorava il non mai abbastanza compianto tuo Sig.r Zio Antonio, di concedere la banda suddetta a me personalmente, scrivendo al direttore di essa che si mettesse a mia disposizione. Sicuro che non mi negherai tanto favore te ne anticipo i più sentiti ringraziamenti Affettuosamente salutandoti Aff.mo amico G. Mauro

N.B.: Il Calì, descrive a modo suo il problema e si rimette totalmente alle decisioni di A. De Leo: quello che gli importa è solamente ricevere precise direttive a cui uniformarsi. In effetti egli non è che uno zelante servo del suo padrone, del quale, solo due anni prima, in una cartolina di auguri in data 12.6.1911, ebbe enfaticamente a dire: "Voi dovete illuminare Bagnara!" A parte ciò, merita qualche precisazione il ruolo che la banda aveva allora in tutte le più importanti manifestazioni religiose, civiche, e, come nel caso presente, in quelle politiche. In paese inizialmente v'era un solo corpo bandistico, che però non sempre riusciva ad ottemperare con la dovuta puntualità ai molteplici impegni, che talora, accavallandosi tra loro, creavano non poche polemiche e contrasti. Quella che poi divenne la Banda Bianca fu la prima, in ordine di tempo ad essere istituita, perché in sostanza non era che la legittima erede dell'unica banda musicale esistente in paese, prima che, agli inizi del novecento, si costituisse la Banda Rossa: alle distinte fazioni politiche dei bianchi e dei rossi, fecero dunque riscontro le due bande dette dei bianchi e dei rossi. Così scrive Antonino Gioffrè: " La disfunzione del corpo bandistico, a causa dei litigi politici, richiedeva un continuo intervento da parte delle autorità amministrative locali. L'11 marzo 1896, la Giunta municipale deliberò il riordinamento del corpo bandistico, mediante un nuovo regolamento; detto provvedimento venne ratificato dal Consiglio comunale il 27 dello stesso mese. Con il nuovo regolamento, fu anche bandito un concorso per titoli per la nomina del maestro-direttore. (…) Al concorso per maestro-direttore presero parte Calì Gerolamo e Alati Francesco e l'Amministrazione dei "Bianchi" affidò l'incarico di maestro al Calì, al quale spettò la scelta dei musicanti idonei a far parte della nuova banda per la quale avevano fatto richiesta 58 musicanti. Era naturale che i musicanti rimasti fuori dal complesso bandistico non si rassegnassero a rimanere esclusi e fomentarono un dissenso che dopo alcuni anni portò alla costituzione di un secondo corpo bandistico." La lettera di Giosafatto Mauro, altro grande latifondista di Bagnara (dal popolino detto semplicemente Gesufatto, Fatto, o Fatto Mauro) , è un poco più complessa, perché l'illustre personaggio chiede, indipendentemente da altro, che la Banda Bianca diretta dal Calì, possa suonare per De Nava. Diviene altresì significativa nella misura in cui ci rivela le preoccupazioni di Antonio De Leo, che consapevole dell'imminenza delle elezioni, e dell'agguerrito clima elettorale che ferveva a Bagnara e dintorni, non desiderava esporsi inutilmente a giudizi di parte, compromettere l'amicizia che lo legava ad entrambi i candidati, e soprattutto recar danno alla manifestazione in onore del suo amico De Nava. Il De Leo (che pure appoggiava e sovvenzionava regolarmente la Banda Bianca, e che, da svariati anni, aveva al suo stipendio lo stesso maestro Calì), giustamente temeva che, favorendo oltremodo l'una a dispetto dell'altra, potessero sorgere contrasti e dimostranze tali, da mutare la cerimonia in onore del suo amico, in una banale e riprovevole bagarre politica. Tuttavia, stando a quanto ci risulta, la cerimonia ebbe regolare svolgimento, ed alla targa d'argento, offerta dalla Camera del Commercio di Reggio, si aggiunse quella offerta dal Comune di Bagnara in segno di gratitudine per l'opera dell'illustre uomo politico. E a Bagnara nel 1913 vede la luce un opuscolo a stampa redatto dal Comitato di Bagnara Calabra su "L'opera politica e parlamentare dell'on. De Nava" . E il De Nava, eletto più volte e ripetutamente

nel collegio di Bagnara, anche per i suoi stretti rapporti di amicizia con Antonio De Leo, il suo massimo sostenitore elettorale, fu sempre pronto ad interessarsi favorevolmente alle sorti del paese. Nel corso della nostra opera abbiamo già avuto modo di parlare di De Nava, ma è opportuno aggiungere che, deputato di Bagnara dal 1897, per il recente passato, ovvero soprattutto dopo il funesto terremoto del 1908, allorché si doveva, tra le altre cose, provvedere alla ricostruzione del paese, si era interessato vivamente, non solo alle sorti della sua città natale (Reggio), bensì anche alla situazione di Bagnara e di tutti i comuni facenti parte la sua circoscrizione elettorale.
Si era dunque particolarmente interessato a Bagnara, dove era residente il suo potente e stimato amico, tanto da intervenire a più riprese e di persona presso il Ministero dei Lavori Pubblici, sia per l'approvazione del progetto del nuovo municipio, sia per la costruzione al rione Valletta dell'edificio scolastico, oggi Scuola Elementare Vincenzo Morello, sia per diverse altre opere pubbliche tra cui il costruendo muro lungo l'attuale Via Marina , sollecitando personalmente, allorché vi fu bisogno, la concessione dei mutui relativi presso la Cassa Depositi e Prestiti. Ma l'importanza del personaggio va ben oltre i confini di un paese o della sua provincia. Così scrive Vittorio Cappelli relativamente alle elezioni politiche del 1919: "In Calabria i vari raggruppamenti liberali, nei quali svettavano tre leader di respiro nazionale – De Nava, Colosimo e Fera -, ottennero complessivamente il 55,5% dei voti (computando, però, tra i partiti organizzati anche l'eterogeneo movimento dei combattenti);" , dove brevemente così riassume: " Il reggino Giuseppe De Nava (1858-1924), deputato di Bagnara dal 1897, è, a partire dal 1916, ministro dell'Industria, ministro dei Trasporti, ministro delle Finanze e ministro del Tesoro. Di formazione sonniniana, De Nava diventa uomo di governo di chiaro rilievo negli anni di guerra, ma anche nella crisi postbellica. Nel '24 è candidato nella "lista nazionale" fascista, ma muore prima delle elezioni .
Va tuttavia precisato, che non tutti gli eletti nei vari collegi elettorali erano necessariamente validi uomini politici e di governo, molti potevano considerarsi dei semplici avventurieri della politica, come, tutto sommato, il nostro Antonio De Leo fu Vincenzo, e sono utili al riguardo le delucidazioni del Bevilacqua che così si esprime: "Per conservare la ricchezza – dal momento che non era presa in considerazione l'idea d'una sua trasformazione in termini più moderni e dinamici – occorreva, con sempre maggiore evidenza, rinnovare la legittimazione e i simboli del suo prestigio. Appariva necessario rivestirla di giustificazioni ideali che prima non possedeva, assegnarle una funzione all'interno dei nuovi assetti e ruoli che si andavano definendo nella vita nazionale. Non sorprende perciò di trovare alla testa dei collegi elettorali dell'Italia postunitaria, e spesso per la durata di venti-trent'anni, il fior fiore dell'aristocrazia agraria calabrese: tre baroni Barraco (per complessive 15 legislature), due baroni Compagna, tre baroni De Blasis e infine i marchesi Berlingeri, Tranfo, Genoese Zerbi, Gagliardi, il barone Gallucci, i principi Pignatelli e Caraffa, il conte D'Alife Gaetani." . La lettera di Ferdinando Nunziante S. Ferdinando 29 Sett. 1913 Gentilissimo Sig. Cavaliere Per l'antica amicizia esistente fra le nostre famiglie, mi permetto vivamente pregarvi di voler concedere il vostro appoggio alla mia candidatura nei comuni di Varapodio e Seminara dove avete tanta e meritata influenza. Con sentiti ed anticipati ringraziamenti colgo l'occasione per ripetermi cordialmente Vostro aff. Nunziante N.B: Lettera su carta che in alto, verso l'angolo sinistro del foglio, porta lo stemma reale con la dicitura Camera dei Deputati. – Ferdinando Nunziante, quarto marchese di San Ferdinando, tra i maggiori proprietari terrieri della Piana, apparteneva a pieno titolo alla nobiltà feudale della provincia di Reggio. Nella sua famiglia non mancano personaggi di rilievo, a cominciare da Vito Nicola Nunziante (12-4-1775 / 22-9-1836), ovvero da colui che diede titolo e lustro alla casata. Vito Nunziante nacque a Campagna (prov. di Salerno) da famiglia umile. A 19 anni intraprende la carriera militare passando da successo a successo. Nel 1799 riesce ad arruolare un migliaio di uomini coi quali offre un aiuto determinante alla causa dei sanfedisti del cardinale Fabrizio Ruffo. Viene dunque promosso colonnello. "In occasione dell'occupazione del Regno di Napoli da parte delle truppe napoleoniche, gli fu assegnato il comando del Reale Reggimento Sannita con base a Reggio Calabria, una roccaforte dei Borboni, ancora una volta fuggiti in Sicilia. (…) promosso maresciallo di campo e nel 1815, al ritorno della dinastia a Napoli, fu messo a capo della quinta divisione militare, che comprendeva tutta la Calabria."

; Allorchè Gioachino Murat re di Napoli viene catturato in quel di Pizzo, il generale Nunziante accorre e prende personalmente in consegna l'illustre prigioniero. Così su di lui si esprime il Colletta: "Quel generale nella prigionia di Gioachino conciliò (difficile opera) la fede al re Borbone e la riverenza all'alta sventura del re Murat." . E come sappiamo, dopo essere stato giudicato colpevole da un'apposita Commissione Militare, Gioachino verrà fucilato il 13 ottobre 1815. Dopo tali avvenimenti Re Ferdinando IV, con Decreto Reale in data 12-4-1816, insignisce Vito Nunziante del titolo di Marchese, e lo promuove a Tenente Generale, col comando delle truppe in Calabria e l'incarico di Commissario Civile per la Calabria e la Basilicata. In tale veste il Nunziante si fa promotore presso il governo borbonico della bonifica del territorio di Rosarno, a quel tempo in gran parte incolto, soggetto alle frequenti inondazioni del Mesima, disseminato di acquitrini ed infestato dalla malaria. In realtà fu una delle manovre più astute mai escogitate dal nostro, per accaparrarsi, con il massimo dei profitti ed il minimo sforzo, estese porzioni di territorio, che hanno fatto di lui e dei suoi eredi, dei grandi padroni e signori della Piana. Poiché il governo non aveva mezzi, "nel 1817 autorizzava il Comune di Rosarno a concedere in proprietà le terre del demanio a quei cittadini che a loro spese avessero provveduto a bonificarle. Ma nessun cittadino si fece avanti, poiché si comprendeva bene che il problema non poteva essere risolto senza un intervento globale e radicale (…). Il generale Nunziante pensò bene allora di assumere personalmente l'iniziativa. Fece i passi opportuni presso l'Amministrazione centrale per ottenere l'autorizzazione a procedere. Da parte sua il Comune di Rosarno, avuto il parere favorevole dal Supremo Consiglio di Cancelleria e dal Segretario di Stato con decreto reale del 27 maggio 1818, ebbe via libera per la stipula del contratto. L'11 settembre 1818, con atto del notaio Santo Dattola di Reggio Calabria, tra il Sindaco di Rosarno, don Domenico Antonio Minniti, debitamente autorizzato, ed il signor don Vincenzo Ramirez, rappresentante del Marchese Nunziante si stabiliva: che la bonifica si sarebbe dovuta compiere nel termine di cinque anni, pena la decadenza del contratto con relativa restituzione delle terre al Comune e rimborso delle rendite perdute; che al Nunziante, al termine dei lavori regolarmente eseguiti, sarebbero andati i tre quarti delle terre bonificate, mentre al Comune sarebbe spettato il rimanente, con facoltà di scelta delle terre migliori e più vicine all'abitato. Qualche mese più tardi, eseguita la consegna degli 854 ettari da bonificare, con apposito verbale del 09-11-1818, avevano inizio i lavori. (….). I lavori di bonifica furono completati prima dei tempi previsti. Il 4-luglio 1822 il Comune incamerò le terre più vicine a Rosarno, mentre al Nunziante andarono le rimanenti verso il mare." . Siamo ad una svolta storica: il Nunziante, che oltre ad essere un eccellente militare, nel corso della sua vita si era rivelato un capace ed intelligente imprenditore, sia nel settore agricolo che in quello industriale, non disdegnando i metodi coercitivi, riesce ad attirare nelle terre di recente bonificate (dove però il problema dell'anofele non era assolutamente risolto), interi nuclei familiari, che si stabiliscono presso la marina, dove innalzano le loro capanne di legno e di paglia, pronti ad offrire la loro forza lavoro. Attorno al 1830 il Nunziante fa impiantare tra Gioia e Rosarno un grosso uliveto, che non è che una tra le tante colture di cui si fece promotore. San Ferdinando si ingrandisce al punto che solo dieci anni dopo, il 28 ottobre 1831, viene appellato con decreto reale "villaggio di San Ferdinando", e posto sotto il comune di Rosarno; nel 1978 si emanciperà divenendo comune autonomo. E mentre le operazioni di bonifica proseguivano alacremente, nel 1820, il generale fu chiamato a Napoli dal re Ferdinando che gli affida il compito di reprimere i moti carbonari di Nola. Alla morte di re Ferdinando, il suo successore, Francesco I, gli affida l'educazione militare del figlio Ferdinando. Viene infine nominato Luogotenente Generale del Re di Sicilia e nel 1831 Ministro di Stato con il comando di tutte le truppe del Regno.

Fu presidente del consiglio d'amministrazione della Società per Azioni Sebezia, costituita a Napoli nel 1833, con lo scopo di promuovere e migliorare ogni ramo del commercio, dall'agricoltura alle arti alle aziende manifatturiere in genere. A seguito dell'invenzione della prima pressa idraulica ad opera del francese Ravenas, il cui progetto era stato finanziato dalla stessa società, "tra le altre finalità, aveva anche quella di fornire i capitali necessari per far rivivere il commercio dell'olio in Calabria, lasciando fuori uso i torchi locali di medioevale memoria onde migliorare la resa e quindi il valore del prodotto." . Il generale Vito Nunziante cessa di vivere "il 22 settembre 1836, all'età di

61 anni, stroncato dall'idropisia palustre, conseguenza della malaria contratta nel soggiorno rosarnese." . Senza dubbio fu egli il più illustre esponente della casata alla quale però non mancarono di dare lustro altri nomi di prestigio. Rinveniamo il generale Ferdinando Nunziante (Campagna d'Eboli 13.12.1801- Napoli 03.12.1851), primogenito di Vito, con il gravoso compito di soffocare i moti insurrezionali del 1847 a Reggio e provincia: tristemente ricordato per avere ordinato l'immediata esecuzione di cinque sospetti rivoltosi, passati alla storia come "i martiri di Gerace". A quel tempo il generale, in un'ordinanza del 16 settembre contro alcuni rivoltosi, così si presenta: "Noi, Ferdinando Marchese Nunziante – Gentiluomo di Camera di Sua Maestà, Cavaliere del Real Ordine militare di S. Giorgio della Riunione, insignito della Medaglia di Bronzo, Commendatore dello Imperiale e Reale Ordine militare di San Wladimiro di Russia, Brigadiere dei Reali Eserciti." . Per passare a tempi e personaggi più vicini ai tempi ed agli argomenti da noi trattati, vediamo i fratelli Luigi e Ferdinando (questi è l'A. della nostra lettera), istituire, con l'alto patronato di S. M. la regina Margherita, una colonia agricola per giovani. La colonia fu dapprima aperta nella stessa casa dei Nunziante, ed ospitò circa trecento orfanelli curati dalle suore, alcuni anche di tenera età: va precisato che il governo dava un congruo sussidio per tali opere, che dunque non erano del tutto altruistiche. In seguito il marchese Luigi provvide alla costruzione di un vero e proprio orfanotrofio. Luigi occupò la carica di sindaco di San Ferdinando, divenendo arbitro della vita del paese, dal 1906 quasi ininterrottamente fino al 1932. Suo fratello Ferdinando (Napoli 27.09.1863- Napoli 26.02. 1941) sposato con Anna Colonna dei principi di Paliano, dalla quale ebbe quattro figli (Francesca, Vito, Maria, Adele), assume il titolo di IV marchese di S. Ferdinando. Nel 1887, per iniziativa sua e di altri due grandi proprietari locali, il De Zerbi e l'on. Bovi, fonda, sotto forma di istituto non cooperativo, la Banca agricola e industriale di Palmi, che sotto forma di società anonima per azioni, ebbe un capitale iniziale versato di L. 250.000: nel 1906 il deposito dei fondi fiduciari ammontava a L. 2.601.670. La chiusura dei conti, 11 anni più tardi, ammontava già a L. 4.486.437 . "i fratelli Nunziante erano i maggiori azionisti della Banca Agricola di Palmi e quindi godevano di larghe amicizie e di appoggi tali da riuscire a monopolizzare perfino gli strati più umili della zona." .
Fortemente sostenuto anche dal fratello Luigi, entra dunque nell'agone della politica, dove nell'ambito dell'ambiente clientelare, conoscenze ed amicizie non gli facevano difetto: nel 1906, allorché la città di Rosarno gli propone la candidatura alla Provincia, egli accetta e viene regolarmente eletto. In seguito, con il valido sostegno del vescovo di Mileto, Morabito, nel 1909 viene eletto deputato, si ripropone a deputato nel 1913, e nonostante il nostro De Leo non avesse potuto, in quella occasione adoperarsi per lui con il dovuto impegno, riuscirà ugualmente eletto; in seguito verrà confermato per altre due volte, nel 1919 e nel 1924, mentre nel 1917, riceve la carica, in seguito non confermata, di sottosegretario al Ministero degli approvvigionamenti e consumi alimentari. Diverrà senatore nel 1934. Chiusa questa breve parentesi sulla famiglia Nunziante, ecco la risposta del De Leo: la rinvengo in una minuta che è la seguente: Bagnara Cal. 3-10-1913
Onorevole Marchese In riscontro alla sua del 29 settembre a qualche elettore fu raccomandata la candidatura del Comandante Giuseppe Genovese – Zerbi essendo stato amico dei suoi fratelli fin dall'infanzia e avendo essi sollecitato il mio appoggio fin da due mesi dietro. La ringrazio del sentimento di amicizia esternatimi e Le sarò tenutissimo.
Mi creda con stima.
Lettera di Rocco Caminiti, medico- chirurgo di Villa S. Giovanni.

Riservata Villa S. Giovanni 23-X-1913

Carissimo Ntonuzzo
Permettimi che vi parli con la mia solita franchezza. Voi potevate essere neutrale benissimo ma dopo quello che è successo ieri sera voi per il nome vostro per il nome della vostra casa dovreste dare la lezione che Bagnara meriterebbe.
Noi scendevamo pacificamente da Purelli quando sul ponte vicino al Palazzo che state facendo avevano posto una decina di ragazzi con latte per fare la musica.

Lì alcuni dei miei li sbandavano ed un bravo che si fece avanti insultandoli dicono che ebbe un colpo di legno. Mentre questi discutevano gli automobili passando sotto il ponte furono prese a sassate da altri che stavano sul ponte dal lato della casa di vostro fratello. Quando arrivammo dove la strada scende a Bagnara e stavamo dividendoci e avevamo detto a Peppe che tornasse coll'automobile vostro spuntò da Bagnara vostro fratello Andrea capitanando una ciurmaglia correndo come un pazzo verso di noi e seguito dai carabinieri e dalle truppe per fortuna. Si diresse come vi può dire lo choffeur contro il vostro automobile col bastone in aria, stracciò le carte e fu una fortuna che la folla aizzata e capitanata da lui non devastò le automobili. Poi più tardi so che hanno (…)to contro Peppe che vostro fratello solo era dietro col bastone in (,,,) in mia presenza per aggredi… e quelli di Bagnara ve lo possono dire.
Stanotte la folla capitanata da tutti i vostri fratelli a tra(dimento) con Spoleti e Pugliese cercarono di assalire l'Unione democratica con pietre e con colpi di rivol(tella)
Di fronte a questi fatti, carissimo Ntonuzzo, non si tratta di fare il Deputato o non farlo, non si tratta di vincere o di perdere, ma si tratta di tutelare il decoro vostro e nostro. A S. Eufemia ieri il sindaco schiaffeggiò un colono di Zagarella.
La vostra astenzione fa baldansosa una ciurmaglia di Bagnara la quale tutto si permette anche contro di voi.
E' doloroso che io candidato debba scrivere questo perché pare dettato dal mio interesse, ma vi ripeto non m'interessa di vincere o di perdere, vorrei con tutta l'anima che il nome vostro e nostro fosse tutelato. E la vostra ira ed il vostro sdegno basterà a fare su Bagnara e sul collegio l'effetto di una immensa doccia fredda.
Guardate che voi vi assumete una grande responsabilità morale perché la battaglia si perderà esclusivamente per voi , mentre la nostra vittoria sicurissima col vostro intervento cambierebbe tante cose e sarebbe il trionfo di Casa De Leo.
Gradite con tutti di famiglia i più cordiali saluti e con ossequi alla Signora zia credetemi
Aff.mo vostro
R. Caminiti

N.B.: Su carta intestata dai bordi in nero. L'intestazione, posta in alto verso l'angolo sinistro del foglio, è la seguente:
Coadiutore nella R. Clinica Chirurgica
Pareggiato di Patologia e di Clinica Chir. Nella R. Univ.
Chirurgo dell'Ospedale di Loreto
Calata S. Severo n. 27
Napoli

La lettera del Caminiti ci è giunta con i bordi di destra corrosi ed in parte mancanti, dunque qualche parola ci sfugge, mentre tutto il resto è in ottimo stato. L'abbiamo trascritta fedelmente, e, come si può ben notare, il Caminiti non era certo amante della punteggiatura, e tantomeno eccelleva nello scrivere.

CAP. IX

IL CARTEGGIO TRA ANTONIO DE LEO FU ROSARIO E L'ON. GIUSEPPE DE NAVA

Minuta di Antonio De Leo. Non firmata.

Bagnara Cal., 16.03.1914
Onorevole amico
Vi fo sapere che finalmente abbiamo concordato coll'Intendente di Finanza i prezzi per la saputa donazione, e la relativa pratica, o fu o sarà, quanto prima inviata al Ministero delle Finanze per l'approvazione con parere favorevole.
Coll'augurio di potervi presto chiamare Eccellenza, con ossequi credetemi.

Lettera del De Nava su carta intestata Camera dei Deputati.

Roma 16/4/1914

Caro amico,
Avevo da più tempo in animo di venire costà, e però mi ero riservato di comunicarvi personalmente l'unita lettera. Ma poiché ritardo ancora qualche giorno, così penso di spedirvela, in relazione alle premure da lei fattemi. Tanti saluti a tutti di vostra famiglia

dev. amico
G. de Nava

Lettera dal Ministero delle Finanze spedita a Giuseppe De Nava, e da questi girata direttamente al De Leo, come affermato nella precedente.
Ministero delle Finanze
Il Vice Direttore Generale
Delle Tasse sugli Affari

Roma, 4 Aprile 1914

Onor. Sig. Deputato
In relazione alle sue premure per la definizione della vertenza relativa alla valutazione dei beni immobili compresi nella donazione De Leo, mi è grato informarla che si sono impartite disposizioni alla Intendenza di Finanza di Reggio Calabria per la stipulazione dell'amichevole concordato sulle basi proposte. Distinti ossequi

Suo dev.mo
V. Marangone

Onorevole Signor

Comm. Avv. Giuseppe De Nava
Deputato al Parlamento

Lettera del De Nava su carta intestata Camera dei Deputati

Roma 10 giugno 916
Egregio Amico
Riguardo alla questione del legato al Ricovero dei poveri, non credo di potere darvi una risposta esauriente anche per mancanza di elementi, ma mi sembra che allo stato delle cose, non essendo ancora costituita la personalità giuridica dell'Ente, il versamento della somma in mano di terza persona che dica di agire nell'interesse del futuro Ente, non esonererebbe da responsabilità l'autore del versamento.
Circa la sistemazione del materiale di demolizione se intendete riferirvi alla proposta fatta dal Sindaco circa la costruzione di un muraglione a difesa della spiaggia – di cui già ebbi ad interessarmi – vogliate darmene la conferma ed io non mancherò di far nuove premure.
Intanto con cordiali sensi mi confermo
Dev. G. de Nava

Minuta di lettera al De Nava. Manca la firma.

31.5.1916
On. Amico (On. De Nava)
Vi accludo una memoria redatta dal Sig. Giuliani Giuseppe, ed una istanza dello stesso Giuliani al Prefetto, per sapere se la Direzione Generale della Cassa Depositi e Prestiti potrà indursi a non ripetere escludere dagli eredi di Santino De Leo e incassare il versamento della la somma alla C di L 10977.06 alla Cassa lasciato al … alla Cassa Depositi Prestiti a pagare la somma di L. 10977.06 al sig Giuliani. Detta somma fu dal sig. Santo De Leo lasciata in legato al Ricovero per gli inabili al lavoro aggregato alla Congregazione del Carmine. Il De Leo nel fa quando fece questo lascito sapeva che il detto Ricovero non era costituito in Ente morale; perciò vi prego d'interessarvi perché la somma invece di essere versata alla Cassa Depositi Prestiti da cui il Ricovero non potrà mai esigerla, sia versata, come hanno concordato gli eredi, al sig. Giuliani, il quale si obbliga di versarla al Ricovero degli inabili al lavoro suddetto.
Se voi crederete che sia questa la pratica da seguire con la domanda al Prefetto qui acclusa, si raggiungerà lo scopo compiacetevi di metterla per consegnarla allo stesso.
La suddetta somma serve per la ristrutturazione del fabbricato del Ricovero, danneggiato dal terremoto. e attualmente chiuso finchè non sarà riattato Ed urge la disponibilità di essa per la riattazione ed apertura dello stesso Ricovero. Vi sarei grato e assieme a me tutti gli amici se vi coopereresteper l'approvazione della pratica rinviata dal Genio Civile di Reggio per la sistemazione del materiale di demolizione accumulato nella marina nostra colla formazione d'una nuova strada, e per cui credo vi ha già scritto interessandovi anche il Sindaco.

Lettera con raccomandazioni varie di A. De Leo

Bagnara Cal. 13.01.191…

Onorevole amico

Questo Pretore signor Luigi Parisi (ha) fatto istanza per il suo trasferimento al Tribunale di Messina dove si renderà subito vuoto il posto del giudice Caligaris che a sua volta ha chiesto ed otterrà di essere trasferito a Valenza. Ciò a prescindere di altri posti che saranno disponibili per l'aumento di organico di quel Tribunale, e per la imminente promozione di qualche altro giudice. Subordinatamente ha fatto anche domnanda per andare al Tribunale di Reggio dove si farà pure vacante il posto del giudice Prestia Lombeti che molto probabilmente otterrà il trasferimento a Roma, senza dire che pure vacheranno altri posti per l'aumento organico e per la promozione prossima del giudice Coniglio. Ecco perché Questo perciò è il momento propizio perché la domanda del giudice Parisi, in primo luogo quella per Messina possa essere accolta. Io vi raccomando vivamente perché affinché il suo decreto di trasferimento sia simultaneo a quello di trasloco del giudice Caligaris, o quanto meno, sempre in via subordinata, a quello del giudice Prestia del Tribunale di Reggio.
Gradite con tutta stima i miei più distinti ossequi e credetemi
Dev.mo amico
Anto de Leo fu Rosario

D. S. Vi sarei tenuissimo se po(tre)ste ottenere che l'Avv. Michele cesario, attualmente Professore a Foggia fosse traslocato, come altra volta ho scritto, a Reggio o a Messina.
De Leo
Vi accludo pure domanda pel Lo faro D.co per ottenere un sussidio raccomandarla.

Lettera della Direzione Generale delle Ferrovie dello Stato all' "On. Sig. Avv. Giuseppe De Nava Deputato al Parlamento. Roma"

Ferrovie dello Stato
Direzione Generale
4669-M-13268-S-
Roma 17 Gen. 1915
On. Sig. Deputato,
In merito alla concessione di raccordo chiesta dalla Ditta De Leo presso la stazione di Bagnara Calabra pregiami significare alla S. V. On. Che dall'esame già fatto della questione è risultato che le condizioni speciali in cui verrebbe a trovarsi il raccordo stesso renderebbero oltremodo gravoso l'esercizio dell'allacciamento perché questo dovrebbe distaccarsi fuori della predetta stazione di Bagnara.
Tale circostanza, onerosa anche nei riguardi della sicurezza della circolazione treni, richiederebbe provvedimenti ed impianti di notevole dispendio che si ritiene non convenienti nemmeno alla ditta interessata.
Si aggiunge che la vecchia sede del binario di corsa, può ancora, in caso di bisogno, essere utilizzata pel passaggio dei treni a sussidio dell'attuale, ed in questo caso l'innesto dello scambio privato in piena linea, non essendo ammesso, sarebbe da togliersi ove sussistesse.
Tali considerazioni che determinarono la rispostanegativa già data alla Ditta saranno in ogni modo riprese in esame sopraluogo da questa Direzione Generale in omaggio alle premure rivoltemi dalla S. V. Onorevole.
Con osservanza
IL DIRETTORE GENERALE
N.B.: La presente lettera viene girata dal De Nava al De Leo con le suenti parole: " All'egregio amico Antonio De Leo con cordiali saluti"

8. Foglietto volante senza data ne firma, forse un promemoria.

Per il raccordo ferroviario
L'ufficio movimento a Reggio, di cui è a capo il Cav. Verardi, è al quartiere Mezzacapo.
Il tempo per le manovre da farsi non può superare i 15 minuti.
Se un treno dovesse impiegare mezz'ora per una manovra su 300 metri di binario per formare un treno occorrerebbe almeno un mese, e a Bagnara i treni merci hanno una fermata di 50 minuti. Treni 67-121 67-13.

Lettera del De Nava su carta intestata "Camera dei Deputati"

Egregio amico
Riservatamente e con preghiera di restituzione vi comunico un promemoria riguardante la vostra domanda per la concessione del raccordo.
Intanto con cordiali saluti mi confermo
Dev. G. de Nava

Lettera del S. Segretario di Stato per la Pubblica Istruzione all'on. De Nava, e da questi girata ad Antonio De Leo

CAP. X

SUL MONDO DEL LAVORO

Un “Contratto di colonia”

A ragion veduta può definirsi un contratto di miglioria, detto anche “a profitto”. “…il proprietario dà il terreno nudo al contadino; in alcuni luoghi non riceve nulla per i primi tre anni durante i quali gli alberi non producono nulla o quasi, e in cui il contadino vive del prodotto degli ortaggi che coltiva fra le piante; in altri esige un fitto fin dal principio; negli anni seguenti, esige una prestazione sotto forma sia di fitto fisso, sia di parte del prodotto; e allo spirar del contratto, che dura generalmente otto anni per gli agrumeti, paga al contadino una frazione della differenza fra il prezzo di stima del terreno prima e dopo il miglioramento, frazione che varia da un terzo in alcune parti del circondario di Reggio ad un settimo nel circondario di Palmi. Il proprietario però fa a sue spese le opere di irrigazione. Così il proprietario si trova in mano un terreno che, da un valore prima quasi nullo, ne ha acquistato uno grandissimo, pagando una parte del cresciuto valore a cose fatte. Bisogna dire però che, anche con questo contratto, il proprietario, all’atto pratico, deve spesso fare qualche sborso: il contadino che piglia la terra a miglioria, generalmente non ha nulla di suo, e deve, per l’anticipazione delle giovani piante, del concime, del vitto per sé e la famiglia, ricorrere al proprietario, il quale si compensa poi esigendo un interesse tale che, allo spirare del contratto, egli si riprende il terreno, pagando nulla o poco” . Va doverosamente aggiunto che il perito viene sempre scelto dal proprietario del fondo. N.B.: La minuta manca dell’intestazione, dove con ogni probabilità erano riportati gli estremi delle parti in causa, e di ciò fa fede la stessa parte iniziale dell’atto. Ecco dunque il testo del documento: (D)ichiarano esse parti che con l’atto da me r(registrato) nel 5 Febbraio 1899 al N° 253, il costituito Sig. De Leo concedette a colonia parziaria o mezzadria fra gli altri al costituito Federico Giuseppe are 40 e cent.mi 50- del suo fondo sito nel territorio di S. Procopio alla contrada Granatara limitato come detto istrumento al quale le parti si rapportano. Tale concessione era stabilita per anni 29 che ebbero principio dalla data sopradetta e con gli obblighi nel citato atto stabiliti- Ora non convenendo al detto costituito Federico per sue ragioni particolari di continuare negli obblighi sopradetti, pregò il costituito Sig. De Leo a volerlo esonerare, al che avendo costui aderito per far cosa grata al Federico medesimo, e perciò che quest’ultimo col presente rinunzia espressamente alla concessione sopradetta, rinunzia che il Sig. De Leo accetta. E perciò che l’inten(de) nell’interesse del solo Federico come non (stip)ulato l’atto di concessione di colonia parziari(a) di sopra citato. N.B.: Qui termina la prima pagina. Il lato verso di essa risulta mutilo in corrispondenza dell’intestazione mancante sul retto del foglio, e di cui abbiamo fatto cenno. Ma più sotto troviamo integra la seguente scritta: In data 22 Aprile 1900 altro simile contratto si è s(tip)ulato tra il Sig. De Leo e Forgione Vincenzo fu Giuseppe e Ravesi Antonino di Luigi. Contratto Federico L. 15 “ Forgione Ravesi L. 15 In un brandello di minuta che si trovava allegata a quella di cui sopra, riusciamo a leggere quanto segue: …….Vincenzo, Antonino Ravesi che si obbligano a sottoscrivere le condizioni che detti coloni avevano pattuito con con(tratto) del dì…….(spazio lasciato in bianco)……col Sig. Ant.o de Leo

di Rosario re(datto) in Bagnara per il Notar Minasi e di percepire p(er) tutti i vantaggi che dal sudetto contratto ai cennati co(loni) che uscirono ne derivavano. Bagnara 25 Marzo 1901 Segno di croce di Pasquale Sciarrone Segno di croce di Garoffolo Pasquale Segno di croce di De Leo Vincenzo Segno di croce di Pindilli Procopio Scaglioti Vincenzo testimoni Carmine Iaria testimone ---------- ------ A parte su altri fogli dello stesso genere e tipo di quelli da cui sopra abbiamo riportato, troviamo le condizioni che regolano detto contratto. Presentiamo il testo relativamente alle parti sane di esso. Pag. 1, lato retto: intestazione mutila. …….. La presente concessione venne fra le parti convenuta sotto le seguenti condizioni: 1° Il proprietario si obbliga ridurre a vigneto il fondo sopra descritto e limitato fra lo spazio di anni due da oggi, cioè nella stagione corrente e in quell'altra…..(puntini, puntini, sic!)…formandovi un buon divelto del terreno, nella maniera volgarmente detta scirpa della profondità di cm. 75 e come lo richiede la natura del terreno e la consuetudine locale. 2° Seguita il divelto del terreno nella maniera anzidetta, il proprietario fornirà le viti americane nella quantità bastevole a coprire il terreno del fondo. 3° Si obbliga ancora di eseguire a sue spese lo innesto delle viti anzidette ed atte a far frutta, ma in seg(uire) durante la colonia, tutte le viti che ma(rcir)anno o seccheranno dovranno essere ri(piantate) dai coloni a loro spese con vite am(ericane) innestate. Pag. 1, lato verso: mancano poco più di dieci righe: …seconda le (…) regole (….) e le consuetudini locali delle viti predette. Ritar(dando) i coloni, o non eseguendo o male eseguendo le colture medesime, potrà il concedente far coltivare il fondo a proprie spese, prelevandone poderia l'importare sulla porzione dei frutti a cui essi avrebbero dritto; saranno tenuti a corrispondere a favore del suo proprietario il danno risultante da una perizia fatta eseguire dallo stesso da un perito di campagna; e in caso di recidiva il proprietario avrà ancora dritto a ripetere dai coloni inadempienti, non solo lo importo del danno arrecato alla proprietà, constatato ed accertato nel modo predetto, ma potrà ben anco domandare la risoluzione del contratto senza essere tenuto a corrispondere a favore del colono inadempiente cosa veruna pei lavori fatti- 7° I pali necessari per sostegno alle viti saranno forniti metà dal proprietario e metà dai coloni- 8° Il Sig. concedente corrisp(on)derà anche la metà dello zolfo necessario p(er) la zolforazione delle viti; concorrerà inoltre (alla) metà spesata per la guardia del fondo, (….)da lui il guardiano. Pag. 2, lato retto: mancano poco più di dieci righe, ed in particolare manca il punto 9 delle condizioni. 10° La vendemmia annuale dovrà eseguirsi nel palmento del proprietario e quando questi lo stabilirà; e dovrà essere fatta a peso dei coloni, restando a beneficio del proprietario le vinacce- 11° Tutti i prodotti che si avranno in ogni anno dal terreno e dalle viti faciende saranno divisi in due porzioni uguali: una a favore del proprietario e l'altra a favore dei coloni. Resta espressamente vietata la seminazione dei ceriali, granaglie ed altro nocivo alla vigna, senza il consenso del Pr. concedente – 11° Resta vietato ai coloni di sublocare o cedere in tutto o in parte la quota di vigna loro spettante, ammenocché non riportino il consenso espresso od in iscritto del proprietario, ma anche in tal caso sarà responsabile il colono di ogni danno e dovrà concorrere egli stesso all'adempimento di tutti gli obblighi portati dalla presente scrittura; e dippiù potrà il proprietario risolvere il contratto – 12° Tutti i prodotti del terreno (….)lle viti faccende si riterranno per la totalità (…) possesso del pr. Concedente ed in semplice cup(…)i coloni, finchè non ne sia seguita (……)ne e rispettiva Pag. 2, lato verso: mancano poco più di dieci righe. ……..proprietario volesse acquistare la porzione (…) mosto o vino che spetta ai coloni, dev'essere da questi preferito ai terzi. 13° Infine i coloni sono tenuti a custodire e coltivare il fondo da buoni e diligenti padri di famiglia, ad avvisare il proprietario di tutti i danni ed usurpazioni che altri potrà arrecare al fondo, e ciò nel termine di 24 ore, sotto la resp(on)sabilità dei danni e della risoluzione del presente contratto di colonia. ----------

1898: Un discusso contratto a gabella

Abbiamo ritenuto utile presentare alcune lettere di un sacerdote di S. Eufemia, che desiderava prendere a gabella (o ad estimo che dir si voglia) alcuni uliveti di A. De Leo fu Rosario, ma che, una volta avviate le trattative (e non sappiamo se la cosa fosse stata messa nero su bianco), viene in diverbio per questioni di prezzo, o meglio, di modalità di pagamento. Le lettere risalgono tutte al novembre del 1898 e però non abbiamo idea di come la vicenda andò a finire, anche perché possediamo la sola versione della controparte.

S Eufemia 3-11-98

Ill.mo amico

Non avendo avuto da voi alcuna ambasciata circa le ulive del Sig.r Commendatore, con cui avevo anche parlato, scrivo adesso per sapere quale determinazione abbiate preso.Già avete di certo osservato che il frutto è del tutto deperito, ma per come si trova si in gabella.In attesa quindi di vostra risposta, mi onoro salutarvi.

Sac. Rocco Cutri

S. Eufemia 5-11-1898 Ill.mo amico Ier sera a notte ho ricevuto i vostri comandi di scendere stamane a giardinetto col perito. Non mi fu possibile poterne trovare uno, essendo tutti promessi. Se non vi dispiacerà, scenderò domani che sarà domenica. Se poi domani non vi troverete comodo, compiacetevi farmi sapere col porgitore qual giorno dell'entrante settimana dovrò venire. In attesa di vostro riscontro, vi riverisco Sac. Rocco Cutri N.B.: Da parte del De Leo si chiede la perizia, da parte del Cutri non si attende alla richiesta, ma si chiede un incontro. ----------

S. Eufemia 11 Novembre 1898 Preg.mo Amico Mi faccio le meraviglie come dalla mente d'un gentiluomo, qual voi siete, potette venir su una lettera simile a quella che mi avete indirizzato. Io e voi abbiamo fatto e perfezionato un contratto d'ingabellazione d'ulive, per mezzo del quale in questa corrente stagione olearia mi cedeste in gabella per salme trentatré i fondi Camposanto e Giardinello in territorio di S. Procopio, e tra noi si è contrattato e stabilito che la mercede locativa in olio doveva essere quella che sarà stabilita dai proprietari delle contrade vicine. Escludemmo d'accordo assolutamente l'idea di stabilire fin da ora prezzo definitivo, ossia offerta definitiva in olio, considerando entrambi che colla presente stagione olearia, non conviene né a voi, né a me contrattazione a guerra finita. Credevo che voi, galantuomo qual siete, non avreste mai negata una contrattazione che pur troppo esiste e che del tutto vi lega di fronte a me. Ho l'onore di dirvi che, se io mi fossi ribellato al contratto, voi a me avreste dato dell'ineducato sulle pagine del galateo, e legalmente mi avreste chiamato subito in giudizio per l'esecuzione del contratto ed in mancanza per la riparazione dei danni, spese ed interessi. Io non mi ribello al galateo, ma vi dichiaro che il nostro contratto era già stato perfezionato e mi riserbo di applicare ogni diritto che in mio favore potrà pervenirmi dallo stesso. Conseguentemente vi prego di darmi subito risposta adeguata. Gradite i miei più distinti saluti e comandatemi. Dev.mo servo Sac. Rocco Cutri N.B.: Come già detto, non sappiamo se il cosiddetto contratto fosse stato redatto per iscritto, così come comunemente era solito farsi: nella fattispecie permangono dei dubbi. Crediamo che l'incidente abbia origine da un accordo verbale, e che la mancanza di una perizia sia stata determinante, assieme beninteso alle modalità di pagamento: il Cutri voleva pagare in olio, il De Leo, probabilmente, desiderava denaro contanti, da qui la richiesta di una perizia seria, che valesse non solo a stabilire la quantità e qualità delle olive, che il Cutri definisce come "frutto del tutto deperito", ma di conseguenza anche il loro effettivo prezzo di mercato. ----------

Uno stipendio difficile: si lavora anche la domenica!

Riportiamo due lettere a nome di Ciro Scaglioso, un po' noiose per la verità, ma interessanti nel loro modo di narrare, per il loro servilismo, per il modo di porsi dinanzi e di guardare il proprio lavoro. In esse sembra predominare una certa insoddisfazione, che però non riesce ad esplicarsi in maniera da rivelare una piena coscienza di se stessi, delle proprie capacità, dei propri meriti, dei propri desideri, tanto che lo Scaglioso non riesce a trovare le parole più adatte per imporsi coerentemente all'attenzione del suo padrone. In esse poi ci sono dei particolari della massima importanza, che gettano veramente luce su come era trattato e considerato il lavoratore, che nel caso di Ciro Scaglioso cerca di fare il possibile per entrare nei favori del padrone, anche a costo di andare contro qualcuno dei colleghi. Per quanto poi concerne il salario, vediamo che questo talora supera di gran lunga quello di un bracciante e quello di un contadino. A seguire una lettera del parroco Bruno Occhiuto, qui inserita perché attinente all'ambiente di lavoro ed alle sue vicissitudini, scritta certo con maggior competenza e stile. Aspromonte 5.2.1916 Illustrissimo Signor Padrone Mi perdonerete se mi permetto noiarvi ma il dovere mi dice di annunziarvi quanto segue. In questa settimana il maestro Forgione se ne calò senza che io ne sapesse niente quando il giorno appresso mi si diceva che era calato per comperare una sega del valore di 200 lire; sul momento sono andato dentro la vecchia sega per esaminare che cosa era successo, e constatavo che non c'era niente di positivo, solo c'era voluto avvisarmi prima a mè se si poteva o no accomodare tutto senza dare noia al Signor Padrone o farli spendere moneta per capriccio, intanto quando ho visto che c'erano 4 seghe, ho chiamato il fattore e gli ho detto che queste 4 seghe sono buonissime con un mio piccolo accomodo; intanto il fattore insisteva dicendomi che non servivano, e così finì per non darmi retta; allora io, veduto tutto ciò, mi son permesso da me stesso accomodarne una delle 4, che và molto meglio dei nuovi; e così ho chiamato il fattore ed è rimasto confuso assai; allora lui stesso al momento mandò a chiamare i maestri che lavorano tuttora benissimo. Signor Padrone. Sono molto dolente che quando succede qualche cosa non sono calcolato per niente; almeno per sapere se un oggetto è buono di accomodarlo o no, vero è che non capisco, ma per quanto povera sia la mia intelligenza per l'interesse del Signor Padrone, credo che era molto meglio domandarmi prima a me, specialmente di cose di nessun valore, e per questo son molto dispiaciuto che non capisco perché si fa tutto ciò, quando io mi sento di fare le cose grosse. Come pure vi annunzio che fra oggi o domani verrà una lettera o pure di persona l'operaio Francesco Caminiti, che vuol essere aumentata la giornata che non è contento di Lire 4.50 quando ci sono operai con meno prezzo e molto meglio. Questo lo dico solo per l'interesse di Vostra Signoria, se lo crede. Perdonatemi se mi permetto a tanto, come ben sapete che qui mi vogliono tutti male, desidererei non far capire che io le ho scritto la presente. Con tutta stima la riverisco Vostro devotissimo servo Ciro Scaglioso

---

Aspromonte li 18.9.1916 Ill.mo Sig.r Padrone Mi perdonate se vengo a noiarvi, ma la necessità è tale da non poter far il diverso. Si tratta che il fattore mi ha fatto leggere un biglietto di Vostra Sig.a a lui mandatogli, dicendoli che gli operai segatori non devono esser pagati durante il tempo che le macchine sono ferme, intanto si tratta di pochi altri giorni finchè si consolida la condotta forzata che si tratta di altri 10 giorni al massimo. Ecco Ill.mo Sig.r Padrone, io veramente mi son dispiaciuto, per una sola ragione, che io non mi son permesso mai venire a importunare la Sig.a V.a durante 9 mesi di lavorazione che ne affatto quando i miei figli lavoravano e sapevano più degli altri, per una sola lira al giorno, e mi sono stato fermo se non prima veniva Vostra Sig.a di persona nella segheria. Ora mio figlio Peppino è occupato presso di mè e presso i maestri Violetta mi serve lo stesso per tanti servizi che a me son necessari, ora resta mia figlia Natalizia con poco lavoro quanto niente, però è quella stessa Natalizia che per 9 mesi è stata comandata a bacchetta da me per dare esempio agli estranei, e pure la sua paga era di una lira, quando le altre donne che trasportano terra in Aspromonte erano pagate a L. 1.50, e così lo stesso con Speramante se ora non lavora quando le macchine lavoravano mi son permesso mandare anche mia moglie per trasportare segatura e altri cattivi servizi in aiuto (N.B.: una parte del testo facente capo alla parola Speramante, risulta di difficile, se non ardua, interpretazione). Ill.o Sig.r Padrone mi dovete scusare dell'imprudenza che mi permetto in appresso dire. Io Ciro Scaglioso mi sento onorato di essere un umile vostro servo, e son

superbo dire a qualsiasi persona che io servo il mio padrone con tutta coscienza e onestà, augurandomi di servirlo sempre, e mi sento pure che di fronte alla mia piccola intelligenza le lire 5.50, non equivalgono a quello che io merito, e pure non ho mai parlato finora. Basta dire che con l'ultimo accomodo di 3 giorni di mio proprio lavoro alla macchina alternativa, ho dato un utile di oltre a 300 lire di lavoro, che sarò fortunato con la vostra venuta farvelo esaminare. Ora se credete che io posso essere fortunato stare nel numero dei vostri servi, prego Vostra Signoria partecipare al fattore per il da fare. Le cerco scusa di quanto mi son permesso. Con tutta stima vi riverisco Il vostro devotissimo Servo Ciro Scaglioso N.B.: Le due lettere sopra riportate sono state corrette, ove il caso, dagli innumerevoli errori di grammatica e di punteggiatura, ma ovunque abbiamo preferito rispettarne la forma nella sua più genuina espressione. ----------

Lettera del parroco Bruno Occhiuto

Illustrissimo Signore Ad una mia lettera con cui pregavo il Sig. Dottor Arena che esponesse alla S. V. un mio giusto desiderio circa il lavoro festivo delle persone di questa mia Parrocchia da lei dipendenti, il Dottore rispondeva esprimendo il desiderio di V. S. di conoscere il nome del guardiano che fece violenza alla libertà dei miei parrocchiani. Quantunque non abbia la fortuna di conoscerla personalmente, pure penso di rivolgermi direttamente alla S. V. anziché pregarla per interposta persona. E mi dispiace di dover confermare la denunzia fatta, cioè di persone che si lamentano di essere costrette, con minaccia di essere licenziate dal servizio, a lavorare di festa senza volerlo e spesso anche a perdere la Messa nei giorni di festa. E debbo riferirle anche la scena disgustosa di cui fui testimone io stesso, di un guardiano che avanti alla porta della Chiesa, dopo che era sonata la Messa, costringeva colla forza le donne a prendere la via della campagna. Riguardo a quest'episodio prego la S.V. di credermi in parola, non potendo io farle nomi, non già perché non li conosca, ma perché essendo i guardiani anch'essi della mia Parrocchia, io non posso desiderare punizioni per nessuno. Non mancherei però di riferirle il nome se in seguito la scena ai avesse a ripetere. Prego dunque la S.V. che dia le disposizioni che crederà più opportune, affinchè nei giorni festivi si lascino libere le persone di lavorare o non, ed anche quando per necessità si riterrà indispensabile il lavoro, sia almeno permesso a tutti di ascoltare la Messa. E se non temessi di tediarla, aggiungerei che non parlo soltanto delle donne; giacchè ho sentito lamentare la perdita della Messa anche da qualcheduno dei guardiani. Sicchè se lo trova possibile, la S. V. abbia cura di aggiustare l'orario di servizio festivo in modo che nessuno manchi, senza sua volontà, all'adempimento dei doveri religiosi. Non mi resta che ringraziarla infinitamente del bene che farà, ed invocare da Dio le migliori grazie per la S. V. e per la sua famiglia. Con ogni osservanza Dev.mo servo S. Procopio 27 Dicembre 1913 Parroco Bruno Occhiuto ----------

ELENCO DEI PRINCIPALI FONDI DI PROPRIETA' DI ANTONIO DE LEO FU VINCENZO E DEL NIPOTE ANTONIO

Abbiamo pensato di offrire un elenco dei fondi di proprietà dei due maggiori esponenti della famiglia De Leo, nell'ordine zio e nipote, entrambi di nome Antonio, anche se l'elenco, per quanto cospicuo, non è da ritenersi definitivo. Nel fare ciò ci siamo avvalsi della consultazione di non pochi documenti del tempo, trascurando qualsiasi informazione che non abbia trovato serio riscontro. Va specificato che le proprietà si estendevano dal Tirreno allo Ionio, talora senza soluzione di continuità, e che comprendevano territori siti nei più svariati centri montani, come, per esempio Roccaforte del Greco e S. Lorenzo, i cui fondi, un tempo appartenuti ai Ruffo, alla morte del nipote Antonio, furono venduti, sembra, per poter far fronte alle ingenti tasse di successione.
Nell' elenco, avremo modo di notare come alcuni nomi ricorrono sia nella voce fondo, sia, per esempio, in quella degli uliveti, degli agrumeti, o dei castagneti. Ciò accade per un fatto assai semplice, che trova la sua spiegazione nello stesso significato che si attribuisce alla parola "fondo".
Per fondo si intende un terreno, o un aggregato di terreni, con tutto quanto vi è in essi, compreso le varie costruzioni e strutture, siano esse ad uso esclusivamente agricolo che abitativo; possiamo definirlo come un'azienda frammentaria e dispersa. La dimensione non è determinante, ma nei grandi fondi del De Leo, vedremo talora coesistere uliveti, castagneti, vigneti, seminativi, masserie, case di civile abitazione ad uso dei coloni, cantine, frantoi, gebbie, e strutture varie ad uso irrigazione ed altro ancora.
Forniremo dunque i nomi delle proprietà agricole e dei fondi più conosciuti, a cominciare da quelli dello zio, per continuare, in maniera più dettagliata, con quelli del nipote, suo erede universale.

Nota dei fondi di proprietà di Antonio De Leo fu Vincenzo

Il De Leo, quando era ancora in vita, aveva provveduto a diverse donazioni in favore dei suoi nipoti e pronipoti (ad es.: a favore di Antonio figlio di suo nipote Antonio, o di Francesco, altro pronipote), ma suo erede universale fu il nipote omonimo figlio di suo fratello Rosario. Le fonti da noi consultate sono diverse e di varia natura. Alcuni dati li abbiamo estrapolati dai versamenti fatti presso l'esattoria comunale (i più antichi dei quali risalgono alla seconda metà dell'800): ivi possiamo constatare che il De Leo possedeva diversi beni immobili in Bagnara, e diverse terre in località Piani della Corona ed in Ceramida, ma che tali proprietà non sono meglio identificate; mentre nessun fondo o podere vi è però nominato.
Rinveniamo alcuni nomi di fondi e poderi in una annotazione redatta su due distinte pagine di un registro contabile (che trascriviamo quasi integralmente, salvo poi, all'occasione, ritornare sull'argomento). La prima di tali pagine, che consta di poche righe scritte, reca in alto, a mò di titolo, con eleganti e ricercati caratteri in grassetto, alti un centimetro, che sembra vogliano rifarsi alla antica scrittura beneventana, la parola "Fondi", mentre il lato verso del foglio resta in bianco. La seconda pagina, a mò di titolo, ma con eleganti caratteri correnti, reca le parole "Beni stabili", cui segue l'elenco dei beni, mentre anche in essa il lato verso resta in bianco. Tale documento riveste particolare interesse per i riferimenti in esso contenuti ai confini, ovvero alle proprietà confinanti o ai loro vecchi proprietari.
Possediamo dunque un nutrito manipolo di note spesa (con la citazione di vari fondi e poderi), tutte risalenti agli anni che vanno dal 1903 al 1910 (e con tale documentazione giustifichiamo i vari rimandi allorchè facciamo esplicito riferimento agli inizi del '900).
Non per ultimo siamo ricorsi a un prestampato aziendale che porta la data del 1911. Tra i documenti in oggetto crediamo sia quello di maggiore importanza, perché è tutto, e con estrema cura, redatto a mano, e, per ogni fondo, a seconda del tipo di produzione (cerchi, pali, verghelle), viene riferita la tipologia (lunghezza in palmi), e la quantità del prodotto venduto in quell'anno. L'intestazione è stampata con elegante scrittura in grassetto, e reca scritto: Riepilogo produzione Cerchi – Pali – Verghelle nell'anno 1911". Sotto la voce "Denominazione dei fondi" troviamo, per l'appunto, un'elenco di essi, che riportiamo in conclusione .

Dal registro contabile:

" pag. 1 FONDI
che l'onorevole Comm.re Antonio de Leo fu Vin.zo assegnò con testamento del 28 Ottobre 1904, al suo pronipote Francesco de Leo di Antonio.
(…).
Pag. 2 Beni Stabili
1°. Terre seminatorie di Pellegrina sopra e sotto strada. Limiti: strada provinciale che conduce a S. Eufemia, strada di Sansone, Patamia Alfredo, Vincenzo de Leo e terre Calcara.
2°. Due Palmenti, una casa fittata oggi a Carmelo Surace, una casa con due porte e giardini Grimoldo. Limiti: Eredi Parisio, strada che conduce a S. Eufemia.
3°. Vigna contrada Roma, Calcara, terre incolte, miniere di calce, terreni costerosi, come la possedeva il fu mio fratello Francesco.
4°. Castagneto Logo e castagneto comprato dalla signora Denaro.
5°. Bosco Cafone e bosco Moritugno. Limiti: eredi Parisio, fratelli Messina, Vincenzo Denaro, ed altri.
6°. Cancelluzzo. Limiti: Vincenzo de Leo fu Giovanni, Antonio Lupino, altri, due strade locali.
7°. Bosco Messina. Limiti: Spina Oliverio, Fortunato."

Qui finisce il nostro documento, sul quale, all'occorrenza, avremo occasione di ritornare. Continuiamo il nostro elenco sulla scorta delle note spesa che vanno dal 1903 al 1910.

CALCARA: Castagneto. Agli inizi del '900 produce cerchi uso imballaggio e verghelle, pali…ecc.
CANCELLUZZO: Castagneto, con i seguenti limiti: "Vincenzo De Leo fu Giovanni, Antonino Lupino, altri, due strade locali.". Agli inizi del '900 vi si producono cerchi uso imballaggio, verghelle, pali, …ecc.
CARAVE: Castagneto. Agli inizi del '900 vi si producono cerchi uso imballaggio, pali, verghelle,…ecc.
COVALA: in Bagnara. Uliveto e Castagneto ed in minor misura vigneto. Nei suoi castagneti, agli inizi del '900, si producono cerchi uso imballaggio ed uso botti, verghelle, tavolame di vario genere e tipo (anche doghe uso botti), …ecc.; v'è anche una consistente produzione di carbone. L'attuale "fondo Covala", un tempo faceva parte di un più vasto territorio noto come Feudo Covala, possesso della Chiesa di S. Maria e dei XII Apostoli, e comprendente, tra gli altri, i fondi Crocetaverna, Olivarelli, Savoca, Vermeni, Terrazze…. Nel 1579, con atto stipulato tra il Capitolo Lateranese e Giacomo Ruffo, il capitolo ed i canonici del Monastero di S. Maria e dei XII Apostoli rinunciano a tutti i loro diritti feudali (di vasallaggio e giurisdizionali), sui beni in territorio del Feudo di Solano e della terra di Bagnara, che in tal modo entrano nell'amministrazione dei Ruffo. Si tratta, come si può ben constatare, di terre feudali e non allodiali. I Ruffo ne entrano in regolare possesso con atto del 10 maggio 1594, con il quale, il comune di Seminara, che in quegli anni detiene il possesso demaniale di tali terre, le vende a Carlo Ruffo (dal 1603 primo duca di Bagnara). Per diretta successione, alla morte di questi avvenuta nel 1610, pervengono a Francesco Ruffo che ne ottiene il Regio Assenso nel 1618 . Ma, quasi ottant'anni dopo, il 4 settembre 1697, il comune di Seminara, che nel frattempo aveva risanato la sua situazione economica, domanda la revoca della vendita "per motivo di lesione", e nel 1764 ne revoca ufficialmente la vendita motivando che venne "fatta per mancanza di assenso", ma la vertenza coi Ruffo, che per primi, dopo un lungo periodo di abbandono ed arretratezza, dettero inizio al risanamento di quelle terre, perdurerà ancora, fino a quando la commissione feudale, accogliendo le richieste del comune di Seminara, con sentenza del 5 aprile 1810, dichiara nulla la vendita fatta secoli innanzi al Ruffo, e reintegra l'Università nel possesso del fondo. Di fatto, però, già nel 1817, vediamo tutte queste terre (compresi i vicini fondi di Terrazze, Vermeni, Savocà,

Figurella…) in possesso di De Leo Vincenzo fu Andrea . L'attuale fondo Covala è sito al confine del comune di Bagnara con quello di Santa Eufemia, e, come accennato, non corrisponde all'antico.
CROCETAVERNA: Castagneto. Agli inizi del '900 vi si produno cerchi uso imballaggio, verghelle, pali,…ecc
FABRIZIA: Uliveto, agrumeto, vigneto, seminativi. Il fondo "abbraccia un vasto territorio compreso tra i comuni di Seminara, Melicuccà, S. Procopio e Delianova. Si sviluppa tra valli, pianori e colli ad un'altitudine che varia dai 300 ai 400 metri ed è in parte costeggiato e in parte attraversato dai torrenti Calamona, Vasì e Torbido. In esso è tutto quel che la terra può dare;… " . Dispersi nel suo vasto territorio vi sono altresì magazzini e case per civile abitazione, nonchè palmenti e trappeti. Il fondo originario, ovvero quello posseduto dai Ruffo, passa da costoro a Vincenzo De Leo fu Andrea, e da questi perviene al figlio Antonio. Questi ne fa gradito dono all'amato nipote (che portava il suo stesso nome), in occasione delle nozze di quest'ultimo con Luisa Zagarella, avvenute il 29-4-1894.
Il nome di tale fondo deriva da quello di Fabrizio Ruffo, principe di Scilla, che nella seconda metà del cinquecento ebbe a promuovere la gestione di una preesistente masseria, effettuandovi costosi lavori di risanamento. "Nell'agosto 1580 il principe comprò per 570 ducati e fece trasportare da Palmi alla Fabrizia 56 carrate di pietra calcina per costruirvi case coloniche e magazzini per la conservazione delle derrate." . Alla masseria venne dato il nome di "La Fabrizia" in onore di colui che tanto per essa si era impegnato. Di essa fanno parte diversi altri fondi minori, il più antico dei quali è quello denominato "Il Feudo". Altri fondi, diversi dei quali nel corso dei secoli andarono ad ingrandire il nucleo originario, sono: Bombardara, S. Brancati, Misitani, Calamona, Camposanto, Cavascò, Preale…. Come vedremo, Antonio De Leo fu Rosario ne amplierà i confini promuovendo in maniera esemplare la coltura delle sue terre.
BOSCO DON GIUSEPPE: Castagneto. Agli inizi del '900 vi si producono cerchi uso imballaggio ed uso botti, doghe di vario genere e tipo, verghelle, pali, …ecc.
GOMENI: Castagneto in territorio di Bagnara. Agli inizi del '900 vi si producono cerchi uso imballaggio, verghelle, pali, …ecc.
LOCO (o LOGO): Castagneto. Produzione cerchi ed altro.
MANAMPIO: Castagneto. Agli inizi del '900 produzione di cerchi ed altro.
BOSCO MESSINA: Castagneto, con i seguenti limiti: "Spina, Oliverio, Fortunato.".Agli inizi del '900 vi si producono cerchi uso imballaggio, uso botti, ed altro.
BOSCO MONTAGNA: Faggi ed abeti. Produzione tavolame, traverse, formali, e legname vario uso edilizia.
MORITUGNO: Agli inizi del '900 produzione pali.
NOCELLITO: Castagneto. Agli inizi del '900 produzione cerchi uso cassa.
BOSCO OLIVARELLE: V'è una nota, in data 1904, che dice: Vendita frutto Bosco Olivarelli al Sig.r Annunziato Calica per Lire 15.000". Vedilo anche in "Denominazione dei fondi".
DON ROCCO sotto Tracciolino. Castagneto. Agli inizi del '900 produzione di cerchi uso cassa ed altro.
BOSCO LO SCHIAVO: castagneto. Consistente produzione di ogni genere e tipo di doghe, pali, …ecc. Vedilo anche in "Denominazione dei fondi".
SEBBO: Castagneto. Agli inizi del '900 produzione cerchi uso cassa.
SERRO D'ALBA: Castagneto. Agli inizi del '900 produzione di cerchi uso cassa, doghe e pali. Anche in "Denominazione dei fondi".
SOLANELLO: Castagneto. Agli inizi del '900 produzione cerchi uso cassa, verghelle e pali.
SOLANO: in Bagnara e Scilla (per lo più boschi e castagneti, cui seguivano vari uliveti). In epoca normanna, come apprendiamo dal diploma di fondazione della chiesa di S. Maria e dei XII Apostoli di Bagnara (a. 1085), il gran conte Ruggero aveva riservato al proprio demanio la gran parte dei boschi di Solano, sui quali boschi concede ai frati della stessa chiesa libertà di legnatico, ed al contempo fa loro dono della chiesa e monastero basiliano di San Luca di Solano con i boschi le terre, le vigne, e ogni sua pertinenza. Già i Ruffo, a partire dal XIV secolo, ovvero fin dai primi tempi della loro presa di possesso di tali terre, ne erano più che consapevoli . Le terre di Solano appartenevano

altresì al Monastero basiliano di S. Pancrazio di Scilla, che godeva del privilegio di pascolo in quella parte del bosco di Solano oggi conosciuta come "le Forche". In seguito passeranno per la maggior parte ai Ruffo di Scilla. Dal primo decennio dell'Ottocento, declinati i Ruffo (sia di Scilla che di Bagnara, e ciò soprattutto a seguito delle leggi sull'eversione della feudalità), le terre di Solano passeranno a vari altri proprietari, fra i quali, fin dai primi decenni dell' Ottocento, spiccano e primeggiano, senza possibilità di altri confronti adeguati, i Patamia ed i De Leo (Vincenzo De Leo fu Andrea che aveva sposato Francesca Patamia) . Con la morte di Vincenzo De Leo, nella seconda metà di tale secolo, vedremo le terre di Solano in gran parte nelle mani degli eredi della vedova Francesca Patamia . Antonio, il maggiore dei suoi figli e principale erede, dopo la morte del genitore, amministrava le terre di Solano (tra le quali quelle site nelle contrade Le Forche e Canale), su benestare della madre Francesca Patamia, proprietaria, pagandone regolarmente le tasse già nella seconda metà dell'ottocento. Questi, che da entrambi i genitori aveva ereditato gran parte delle terre già appartenenti ai Ruffo di Scilla e di Bagnara (Covala, Terrazze, Savocà, Vermeni, Le Forche, Canale…), provvede altresì all'acquisto di altre terre, come sembra evincersi da un versamento per l'esercizio 1878: egli paga anche per conto di Giuseppe Velardo, e sembra (v'è un'aggiunta con inchiostro di differente colore!), anche per Pasquale Favano e Dato, per questi ultimi a seguito di contratto stipulato dal notaio Minasi in data 26 gennaio 1875, così come la stessa aggiunta sembra significare. Agli inizi del '900, nei boschi di Solano, tra l'altro, vi produce cerchi e doghe per barili.
Nel 1904 Antonio teneva anche in conduzione il castagneto ereditato da suo fratello Giuseppe, passato a miglior vita, e che, come ci risulta da un atto notarile del notaio Gennaro Leonardis di Bagnara, redatto in data 8 ottobre 1876, possedeva beni in contrada S. Luca di Solano .
VALLE DEL LATRO (o DEL LADRO): Castagneto. Agli inizi del '900 vi si producono cerchi uso cassa e pali..
FONDO TERRAZZA: in Bagnara (uliveto,castagneto). Tale fondo, assieme ai vicini appezzamenti denominati Savocà e Vermeni, se si presta fede alla "copia integrale di un istromento 25 Luglio1759, rogato dai notari Prospero Campana ed Antonio Mazziotti" venne acquistato da Don Giacomo Ruffo di Bagnara direttamente dal Capitolo Lateranense. Ciò significa, con nessuna o poche ombre di dubbio, che era un antico possesso dell'Abbazia di S. Maria dei XII Apostoli di Bagnara. Nel 1810, sul catasto del Comune di Bagnara, il fondo Terrazza risulta intestato a Francesco Ruffo Duca di Bagnara. Da questi, nel 1817, il fondo sarebbe passato a De Leo Vincenzo fu Andrea; da questi al figlio Antonio, che in data 01 Dicembre 1912, con atto di donazione stipulato dal notaio Borruto di Bagnara, lo trasferisce (in una con le terre di Savocà e Vermeni), in proprietà a De Leo Antonio di Antonio, figlio di suo nipote, ed al tempo poco più che un ragazzo. Le terre di Terrazza, Savocà e Vermeni sono confinanti o limitrofe a quelle del fondo Covala, ed in antico, ancor prima di pervenire ai Ruffo, tutte queste terre (Covala inclusa), ed altre ancora, site a monte di Bagnara e delimitate a nord dalla fiumara dello Sfalassà (tra le quali crediamo opportuno includere le terre di Olivarelli, Croce Taverna, Don Rocco, Valle del Ladro, ed altre ancora, poi passate, in parte o in toto, in eredità ad Antonio De Leo fu Rosario), dovevano far parte di un grosso corpo feudale, noto anche come "feudo Covala", in gran parte già in possesso della chiesa di S. Maria e dei XII Apostoli di Bagnara, e, come sopra accennato, furono tutte cedute ai Ruffo dal Capitolo Lateranense dal quale la nostra chiesa a quel tempo dipendeva . Se tali premesse, così come le fonti sopra citate indicano, sono giuste, tali terre, con ogni probabilità, erano pervenute alla nostra chiesa per donazione diretta di Ruggero il normanno, gran conte di Sicilia e Calabria, proprio al tempo della sua fondazione, ed erano site agli estremi confini del suo "corpus" feudale". Dal diploma di fondazione della chiesa di S. Maria e dei XII Apostoli, risalente al 1085, apprendiamo infatti che i confini assegnati a detta chiesa, mentre a sud est raggiungevano il torrente Sfalassà ed in alcuni tratti, oltre la sua sponda sinistra, le terre di Solano in contrada S. Luca; dalla sponda destra, lungo la costa e verso nord est, si estendevano fino agli estremi limiti dei "Piani della Corona" (ovvero, con la chiesa e le terre di S. Michele di Vitica, presso il Monte S. Elia, proprio a ridosso dell'attuale città di Palmi); e, con i possessi della SS. Trinità di Seminara, fin quasi nel cuore di quella città; a est, ovvero verso l'interno del territorio, le terre della chiesa si inoltravano fino ad incontrare l'antica via Popilia Annea, in epoca normanna ancora in uso,

e che per gran parte del suo percorso costituiva, come nello stesso diploma del 1085 vien detto, una delle linee di confine di detti possedimenti . Le terre del cosidetto “feudo Covala” erano attraversate dalla via Popilia- Annea!.

“Denominazione dei fondi”, tratta dal “Riepilogo produzione Cerchi – Pali – Verghelle nell’anno 1911”

Dedame (castagneto); Messina (Fego); Vertuccio (partita Salicume o Lo Schiavo); Vertuccio (Don Giuseppe); Canale Cocozzo (castagneto); Scriselli Nocellito (castagneto); Legato o Passalacqua (Fego); Loco (Fego); Olivarelli (Sez: Antonio De Leo); Olivarelli (Sez. Commendatore); Solanello Benedetto (bosco); Lenzotti Cardone (castagneto); Pomarelli (castagneto); Le Forche (castagneto); Scriselli (castagneto); Vertuccio La Signora; Serro Spina (castagneto); Lacco d’Arena (castagneto); Lo Schiavo (bosco); Serro d’Alba (bosco); Passo La Spina (bosco) .

Nota dei fondi di proprietà di Antonio De Leo fu Rosario

All’elenco dei fondi ne seguirà un altro che si riferisce agli uliveti che venivano solitamente dati a gabella.
Ecco dunque ad iniziare un elenco di fondi coltivati per lo più ad uliveto, così come rinvenuto nei documenti; tra parentesi aggiungiamo altre coltivazioni di cui abbiamo trovato conferma diretta nei documenti consultati, o, come nel caso del fondo Pizzolo, altre delucidazioni.
Premettiamo che data la specifica natura delle nostre ricerche, la loro peculiarità e unicità, e dunque talora l’inconsistenza, o l’estrema frammentarietà delle fonti (promemoria, note sparse, note di spesa, riferimenti di vario genere e tipo ecc.), nella maggior parte dei casi ci risulta pressocchè impossibile qualsiasi rimando o riferimento diretto a specifiche fonti bibliografiche . “ BOMBARDARA -(In S. Procopio. Fa parte del fondo Fabrizia)-

“ CALAMONA (In S. Procopio: oliveto, agrumeto… Fa parte del fondo Fabrizia.)

“ CAMPOSANTO (In S. Procopio: oliveto. Fa parte del fondo Fabrizia.)

“ CATEFALO

“ COCOZZO o COCUZZO (in Bagnara, castagneto), comprensivo delle terre di contrada Canale.

“ COSTA PERARA (in Seminara)

“ COVALA (in Bagnara, ai confini con il comune di S. Eufemia: oliveto, castagneto). Il De Leo , negli anni antecedenti il 1913, progetta e vi farà costruire, tra le altre cose, disposti in parallelo e a mò di lunghi casermoni, le case per i suoi coloni, magazzini e ambienti vari. Il centro si distingue, oltre che per la sua graziosa posizione in mezzo agli uliveti, per la sua bella piazzola donde vicino alle alte quercie ed agli abeti, fece costruire una fontana monumentale, le cui acque provenivano da un acquedotto progettato e costruito per alimentare il grande frantoio che, con gli edifici ad esso connessi (ad uso uffici e magazzini), ne costituisce uno dei limiti, al cui opposto, e dunque in fondo, dopo il lungo caseggiato dei coloni, sorge la casa, fatta appositamente costruire ad uso abitazione per la sua famiglia, al cui lato sorge la cappella dove faceva regolarmente recitare le Sante Messe. Nel 1913 la casa era ormai terminata, e la sua residenza da allora si divide tra la Covala ed il suo palazzo di Bagnara. In tal modo questo fondo diviene uno dei più belli da lui posseduti, ed in tale anno vi riscuote l’affitto di almeno quindici famiglie.

“ COSTA PIRARA

“ DEDAME in territorio di Melicuccà, confinante con il territorio di Bagnara (donde ricade una parte del fondo), acquistato dalla famiglia Careri di Varapodio nell’anno 1906 (oliveto, castagneto).

“ FABRIZIA: Uliveto, agrumeto, vigneto, coltura promiscua. Ricevuto quale dono di nozze dallo zio Antonio. “Il fondo originario è stato da Antonio non soltanto in gran parte trasformato e in tutto profondamente migliorato, ma in seguito, anche accresciuto di un altro fondo confinante, il Cavascò, ch’è uno dei più belli oliveti della zona. (…) il lavoro di Antonio De Leo in questo fondo Fabrizia è così profondo e vario ed esteso da non consentire una ricapitolazione completa. Pensate: l’impianto di un vasto e modernissimo oleificio, la costruzione di un acquedotto con viadotto lungo 50 metri ed alto 15 per l’oleificio stesso, una strada di accesso al fondo che si allaccia alla Seminara-Melicuccà ed è lunga ben 3 chilometri e larga 5 metri (questa strada, per superare torrenti e valloncelli, ha richiesto la costruzione di quattro ponti in muratura, di cui uno grande a due luci sul torrente Torbido), altre solide e comode strade poderali – tutte camionabili- nel fondo stesso per uno sviluppo complessivo di cinque chilometri, briglie e muri di protezione e di sostegno per oltre 500 metri quadrati di superficie piana, canali irrigui e di spurgo, cunette e condotti varii, oltre venti tra moderne case rurali e fabbricati destinati ad usi agricoli …in quel fondo son 155 fittavoli e vi risiedono permanentemente circa trenta famiglie…”

“ GIARDINELLO (in S. Procopio)

“ MISITANI (agrumeto, orto…)

“ OLIVARI

“ PASSO La SPINA (o Serro La Spina) castagneto

“ PETTO CASETTE (oliveto, agrumeto, orto…). Con il fondo Fabrizia, questo è tra i fondi più belli, e più curati, in possesso del Nostro.

“ PIZZOLO in Bagnara (solo agrumeto e vigneto)

“ S. BRANCATI colture varie

“ sopra S. PROCOPIO oliveto

“ sotto S. PROCOPIO oliveto

“ S. RANERI colture varie

“ RICCIPPA

“ ROSALA’ (in S. Procopio: oliveto)

_____

A tale elenco, aggiungiamo il seguente altro, comprendente per lo più degli uliveti dati quasi sempre a gabella Non tutti gli uliveti erano a conduzione diretta, diversi, e per la maggior parte quelli minori, volgarmente detti “fonduncoli”, venivano periodicamente concessi ad estimo o gabella (quest’ultimo termine era il più comunemente usato). L’ingabellazione ha origini antichissime, ed in epoca romana era usualmente praticata. Possiamo affermare che nel nostro Meridione, ed in particolare in tutte le contrade dell’Aspromonte occidentale, se ne ereditano, salvo poche ed irrilevanti modifiche, tempi e modalità di esecuzione, arrivando fino alle soglie dei nostri giorni pressocchè immutata. Essa consisteva nel concedere al migliore offerente, la conduzione e la rendita stagionale del fondo, già curato e periziato dal proprietario. La perizia si rendeva necessaria per stabilire la quantità approssimativa e la qualità del prodotto che ne sarebbe derivato, perché, come ben sappiamo, non tutte le annate erano uguali. L’olivo, pur fruttificando ogni anno, produce la maggior quantità di frutto ad anni alterni; comincia a fiorire verso giugno-luglio, e matura le prime olive da novembre in avanti: se la stagione è propizia, fino a marzo ed oltre. Normalmente le perizie si facevano ad ottobre o novembre, quasi contemporaneamente alle offerte, che talora potevano anche precedere i risultati dei periti, ed una volta che un’offerta era aggiudicata, si stipulava un vero e proprio contratto a termine, che comprendeva tutto il periodo della raccolta e della trasformazione del prodotto, dunque della durata di soli pochi mesi.

Il proprietario del fondo, con questo metodo, dell’estimo o gabella che dir si voglia, spesso ne traeva un utile immediato, che poteva, come nel caso di A. De Leo, reinvestire senza dover necessariamente

far ricorso ai propri depositi bancari. Però non sempre o necessariamente l'uliveto veniva concesso dietro pagamento di denaro contanti, talora si stabiliva un pagamento in natura, ovvero il pagamento veniva elargito con una quota-parte dell'olio prodotto. Ma per meglio comprendere la natura del contratto e dei contraenti, si specifica che colui che prende l'uliveto a gabella, non era necessariamente benestante, ma spesso piccolo proprietario o perfino imprenditore improvvisato, che agisce a proprio rischio e pericolo; talora erano gli stessi coloni a divenire gabellotti; quando il costo della gabella si rivelava eccessivo, non era raro il formarsi di società (a breve tempo), di due o più persone.

Il seguente elenco comprende fondi (per lo più oliveti) che il nostro usa comunemente ingabellare:

Fondo S. BARBARA in Varapodio
" CALIPO' in Varapodio
" CAVALIERE in Varapodio
" S. ORSOLA
" TOMEO o DONNA GIAMBA
" CALCARA in Bagnara
" PAPANOCITO in Lubrichi. Riguardo tale fondo, e quello di Ciancona (qui appresso nel nostro elenco), datata Delianova 21.08.1913, rinveniamo una lettera del dottor Saverio Greco, amicissimo del Nostro, che, tra le altre cose, dice: "… Circa i fondi Papanocito , Ciancona ed altri, io non intendo acquistarli, ma se tu non li venderai, ti manderò un ottimo fittuario che potrà fare il tuo tornaconto. Con distinti saluti mi confermo tuo aff.mo amico…"
" CIANCONA in Lubrichi
" CIRELLO in Iatrinoli, già di proprietà di Genoese-Zerbi, ed acquistato poco prima dell'ottobre 1909.
" MORETTI in Gioia Tauro
" CASTELLACE
" MUSURUMBOLO
" CONTESSELLA
" CANNIZZARO
" LASERA'
" CAVALIERE in Varapodio
" CALIPO' in Varapodio
" GALLINA o PRIALE Fondo oliveto in contrada Piscopio, territorio di Melicuccà. Limitato da tre lati dagli eredi del sig. Gaetano Spina e da altro lato da un vallone. Il fondo, già di proprietà di Cotronei Filomeno fu Gaetano, domiciliato e residente in Palmi, venne a questi pignorato dietro istanza di Petracca Giuseppe di Antonino, domiciliato e residente in Scido, e posto in vendita forzata con apposito bando dal Tribunale di Palmi. Antonio De Leo fu Rosario se lo aggiudica, tramite un apposito procuratore, l'avvocato Tiberio Rizzica di Palmi, in data 05 settembre 1908 per la somma di lire 3220. Ma l'aggiudicazione non avvenne senza contrasti, in quanto si ebbe la strenua opposizione del Petracca, che rilanciando il prezzo d'acquisto, e difeso dall'avvocato Nicola Rovere di Palmi, costrinse il De Leo alle vie legali. Presso il Tribunale Civile di Palmi, il De Leo, venne difeso dall'Avv. Gabriele Fimmanò, suo cognato; presso la Corte di Appello di Catanzaro (e su consiglio dello stesso cognato), dall'Avv. Benedetto Mancusi. La causa si risolse il 19 Aprile 1910: il Petracca, perdente, venne condannato anche alle spese di giudizio .
" FEODO o FEUDO (in S. Procopio: uliveto, vigneto. Fa parte del fondo Fabrizia.)
" CARPITELLO in Varapodio

_____

Ecco altri nomi di fondi, alcuni coltivati ad uliveto, altri addetti a diverse colture, a cui associamo quelli di alcuni boschi

" DEDAME in Melicuccà (oliveto, vigneto e altro)
" SCRISELLI " " (oliveto, castagneto)

" PATERNA in Seminara (uliveto ed altro)
" PAPARONE in Seminara (colture varie)
" PIZZOLO in Bagnara (agrumi, vigneto e colture varie)
" PELLEGRINA in Bagnara (vigneto e colture varie)
" DIEGO VIOLANTE (piccolo uliveto, castagneto)
" VIOLANTE (piccolo uliveto, castagneto)
" SOLANO in Bagnara e Scilla (per lo più boschi e castagneti, cui seguivano vari uliveti).
. " CORONA Terre costiere in Seminara (seminativi), site sui pianori omonimi. Negli ultimi anni della dominazione bizantina, a cavallo tra il IX° ed il X° sec. nella Corona vi erano le terre del monastero imperiale di S. Elia Juniore, a quel monastero donate dall'imperatore Leone il Saggio, e, più a monte, anche parte delle terre del Monastero di S. Elia lo Speleota. Coi normanni, trasferito il monastero di S. Elia Juniore, che possedeva le terre a ridosso del mare, la Corona ritorna possesso demaniale, e come tale in gran parte devoluta dal gran conte Ruggero alla Chiesa di S. Maria e dei XII Apostoli di Bagnara, da egli stesso fondata attorno al 1085. Il monastero possedette le sue terre, in toto o in parte, almeno fino alla seconda metà del XVI° sec.
" SICARI (colture varie)

BOSCHI (di proprietà di De Leo Antonio fu R.):
Pumarelli o Pomarelli, Bosco Pedata, Pille, Calcara, Gomeni (Bagnara), Solanello, Benedetto (gli ultimi tre in Solano), Lacco d'Arena; Passalacqua, Olivarelli, Lo Schiavo, Serro d'Alba, Spina, Cozzuto, Salvia, Don Rocco o Donno Rocco, etc. etc.
CASTAGNETI (di proprietà di De Leo Antonio fu R.): Pumarelli o Pomarelli, Carà, "lo Re" o Re (S. Procopio), Piano Gioachino (in Solano), Castellace, Solanello-Benedetto (a Solano nella contrada Seggiari), Croce Taverna (comunemente: Cucitaverna o Crucitaverna in Bagnara), Serro la Spina, Don Rocco o Donno Rocco, Bruggiato, Alessi, Vertuccio, Manampio (i tre ultimi in Solano), Schiselli Fontana, Faldella-Terrazza, Clemente, Pilucca, Caracciolo e Fiore in Seminara, etc. etc..
CASTAGNETI (di proprietà di Antonio De Leo fu Vincenzo e passati poi al nipote): Calcara, Carave, Covala, Cancelluzzo Crocetaverna, Don Giuseppe, Gomeni, Lo Schiavo, Manampio, Messina, Montagna (bosco faggi), Nocellito, Serro d'Alba, Serro Spina, Solanello, Terrazza, Valle del Ladro (Valle del Latro), etc. etc..
CONTRADE (dove erano siti i fondi di De Leo Antonio fu R.): Covala (Bagnara), Solanello (S. Eufemia d'Aspromonte)- Benedetto, Bosco Cozzuto o Cozzuto, Aspromonte, Pille, Calcara, Montagna, Fabbrizia (nei territori di Melicuccà, S. Procopio…), Bosco Pedata o Pedata, Gomeni, Bosco Lo Schiavo o Lo Schiavo, Bosco Serro d'Alba o Serro d'Alba, Bosco Spina o Spina, Cavaliere, Morelli, Passalacqua, Olivarelli, Rimonde, Piscopio (in Melicuccà), S. Michele (in Melicuccà), etc., etc.,.
Possedeva palmenti al Pizzolo, a Covala, a Calamona, (…); frantoi a Covala, a Calamona, Fabrizia….fornace a Calamona, Petto Casette, Carcara…; cantine a Fabbrizia , a Feodo, a Calamona…; segherie a S. Eufemia (tra le quali quella in Aspromonte contrada Forestali), a Cosoleto, Melicuccà, Bagnara (Pizzolo),…
Elenco dei comuni dove A. De Leo fu R., in base alle sue varie proprietà terriere era tenuto a pagare la "fondiaria", ovvero la tassa che gravava su tali beni: Gioia Tauro, Bagnara, Scilla, Seminara, S. Eufemia d'Aspromonte, Melicuccà, Sinopoli, Cosoleto, S. Procopio, Delianuova, Scido, Varapodio, S. Roberto, S. Stefano d'Aspromonte, Roccaforte del Greco.

INDICE GENERALE

CAP. I

Elenco dei principali fondi di proprietà di Antonio De Leo fu Vincenzo e del nipote
Nota dei fondi di proprietà di Antonio De Leo fu Vincenzo
Nota dei fondi di proprietà di Antonio De Leo fu Rosario.

CAP. II

Negozi, botteghe, mediatori, rappresentanti ed attività commerciali in genere.

CAP. III

IL COMMERCIO LEGNAME
Generalità
I cerchi uso imballaggio
Il grande mercato siciliano
Il grande mercato pugliese
CAP. IV
IL MERCATO CON L'ESTERO.
Proposta del Prof. Giovanni Roda.
Il mercato spagnolo.

CAP. V
Cartoline illustrate di Bagnara dagli inizi del '900 a fine anni trenta.

CAP. VI

L 'ILLUMINAZIONE ELETTRICA
Lettera dell'ing. Rodolfo Zehender ad Antonio De Leo fu Rosario.
Una lettera del Dott. Saverio Greco di Delianova.

CAP. VII

DOCUMENTI E TESTI VARI
Un posto non vale l'altro.

Lettere e scritti vari di don F. Germanò
Lettera di don Carmelo Gambacorta
Lettera alla direttrice dell'Asilo De Leo.
Lettera di mons. Giosafatto Mittiga dal Santuario di Polsi.
Lettera del sacerdote F. Macrì.
Da Delianova: "Le ricordo il mio nome!".
Lettera di Giovanni Leale di Cosoleto.
Lettera di Ferdinando Rigoli.
Lettera del poeta Pietro Milone.
Lettera a seguito della morte di A. De Leo fu Vincenzo.
Proposta di monumento funebre per Antonio De Leo fu Vincenzo.

CAP.VIII

LE ELEZIONI POLITICHE DEL 1913 ED I FESTEGGIAMENTI IN ONORE DELL'ON. GIUSEPPE DE NAVA
Alcune lettere di Giuseppe Capoferro di S. Eufemia D'Aspromonte
Brevi cenni biografici su Rocco Caminiti
Lettera di Domenico Polimeni "di ritorno da uno strepitoso viaggio"
Un gruppo di elettori di Solano.
Da Varapodio in favore dell'On. Nunziante. Oppure no!.
Lettera di Pasquale Rositani di Sinopoli: lo zampino dell'amministratore Antonio De Leo.
Lettera di Giovanni Tomas di Solano.
Il Comune di Bagnara Calabra per i festeggiamenti in onore dell'On. De Nava.
Lettera di Calì Girolamo, maestro-direttore della "Banda Bianca".
Lettera di Giosafatto Mauro.
La lettera del marchese Ferdinando Nunziante.
Lettera di Rocco Caminiti, medico- chirurgo di Villa S. Giovanni.

CAP. IX

IL CARTEGGIO TRA ANTONIO DE LEO FU ROSARIO E L'ON. GIUSEPPE DE NAVA
Minuta di Anronio De Leo . Non firmata.
Lettera del De Nava su carta intestata Camera dei Deputati
Lettera dal Ministero delle Finanze spedita a Giuseppe De Nava e da questi girata direttamente al De Leo.
Lettera del De Nava su carta intestata Camera dei Deputati.
Minuta di lettera al De Nava. Manca la firma.
Lettera di Antonio De Leo con raccomandazioni varie.
Lettera della Direzione Generale delle Ferrovie dello Stato all'"On. Sig.r Giuseppe De Nava Deputato al Parlamento. Roma."
Lettera del De Nava su carta intestata "Camera dei Deputati".
Lettera del Sotto Segretario di Stato per la Pubblica Istruzione all'On. De Nava, e da questi girata ad Antonio De Leo.

CAP. X

SUL MONDO DEL LAVORO
Un "Contratto di colonia".
1898: un discusso contratto a gabella.
Uno stipendio difficile: si lavora anche la domenica!

Lettera del parroco Bruno Occhiuto.

F I N E